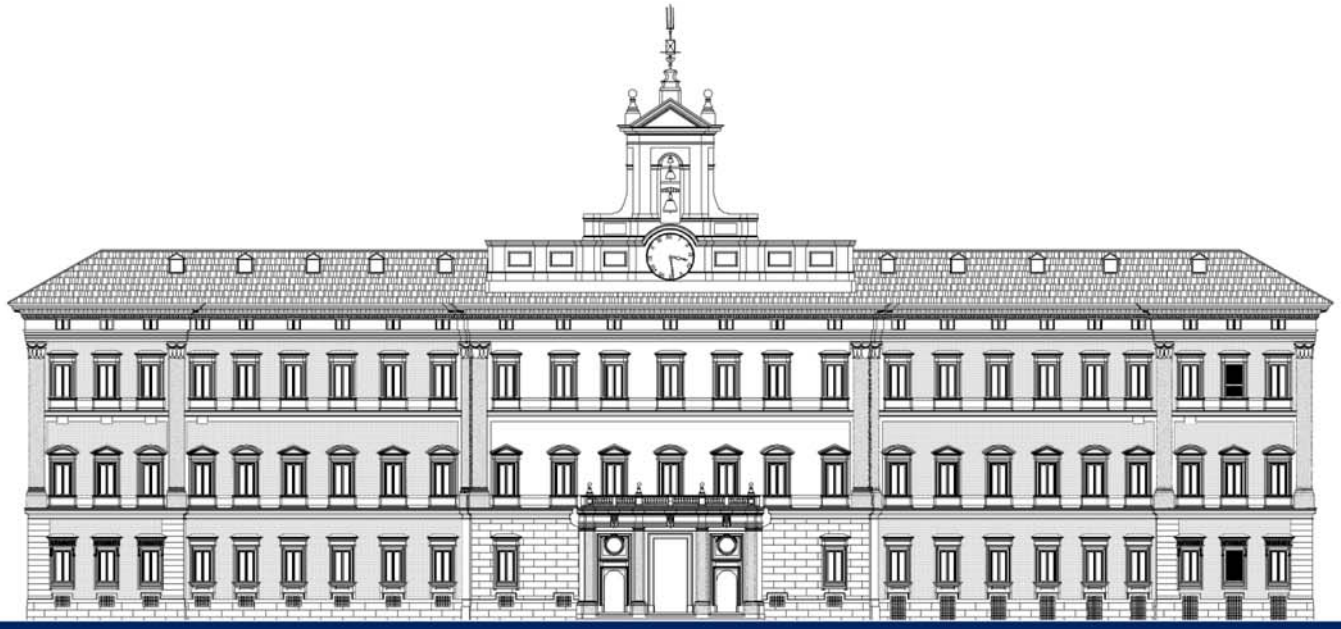
Camera dei deputati

XVI LEGISLATURA

SERVIZIO STUDI

SERVIZIO COMMISSIONI



Documentazione e ricerche

Indagine conoscitiva sulle servitù militari

Atti relativi all'indagine conoscitiva avviata dalla Commissione Difesa della Camera nel corso della XV legislatura

n. 38

(parte prima)

18 dicembre 2008

Camera dei deputati

XVI LEGISLATURA

SERVIZIO STUDI SERVIZIO COMMISSIONI

Documentazione e ricerche

Indagine conoscitiva sulle servitù militari

Atti relativi all'indagine conoscitiva avviata dalla Commissione Difesa della Camera nel corso della XV legislatura

n. 38

(parte prima)

18 dicembre 2008

Il presente volume (parte prima) raccoglie i resoconti delle sedute della IV Commissione (Difesa) della Camera dedicate alla deliberazione e alla proroga di un'indagine conoscitiva sulle servitù militari ed i resoconti stenografici delle audizioni svolte nell'ambito dell'indagine conoscitiva, unitamente allo schema di documento conclusivo predisposto dall'onorevole Betta, componente della Commissione.

La seconda parte del dossier raccoglie, invece, i documenti consegnati dagli auditi alla Commissione nel corso dell'indagine conoscitiva.

Il dossier è frutto della collaborazione tra il Servizio Studi – Dipartimento difesa e il Servizio Commissioni – Segreteria della IV Commissione (Difesa) della Camera dei deputati.

SERVIZIO STUDI - DIPARTIMENTO DIFESA

Consigliere	Giuliana Coppi (4398)
Documentaristi	Antonio Piana (4404) Lorena Monguzzi (3133)
Segretari	Rita Sorbello (4172) Anna Rita Mauramato (4172)

SERVIZIO COMMISSIONI - IV COMMISSIONE DIFESA

Consigliere	Renato Somma (2108)
Segretari	Letizia Servilio (3212-2460) Elena Toccaceli (3212-2460) Giorgio Guerriero (3212-2460)

I dossier dei servizi e degli uffici della Camera sono destinati alle esigenze di documentazione interna per l'attività degli organi parlamentari e dei parlamentari. La Camera dei deputati declina ogni responsabilità per la loro eventuale utilizzazione o riproduzione per fini non consentiti dalla legge.

***File**: DI0068.doc*

I N D I C E

PARTE PRIMA

PREMESSA

Oggetto e svolgimento dell'indagine conoscitiva 3

DELIBERAZIONE DELL'INDAGINE CONOSCITIVA

Camera dei deputati IV Commissione (Difesa)

- Seduta del 1° agosto 2006 9
- Seduta del 24 gennaio 2007 (*Proroga del termine)* 11

RESOCONTI STENOGRAFICI DELLE AUDIZIONI

- Audizione del Ministro della Difesa Professor Arturo Mario Luigi Parisi (25 ottobre 2006) 15
- Audizione del Vice capo del IV reparto SMD, Generale di divisione Walter La Valle (8 novembre 2006) 34
- Audizione del Capo di Stato maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata, Filiberto Cecchi (15 novembre 2006) 50
- Audizione del Direttore generale dei lavori e del demanio del Ministero della difesa, Generale ispettore, Vittorio Colucci (28 novembre 2006) 66
- Audizione del Capo di Stato maggiore dell'Aeronautica, Generale di squadra aerea Vincenzo Camporini (29 novembre 2006) 84
- Audizione del Capo di Stato maggiore della Marina, Ammiraglio di squadra, Paolo La Rosa (13 dicembre 2006) 100
- Audizione del Presidente della regione autonoma della Sardegna, Renato Soru (31 gennaio 2007) 114
- Audizione di sindaci di comuni della Sardegna (7 marzo 2007) 134
- Audizione di sindaci di comuni della Sardegna (14 marzo 2007) 156
- Audizione del Sindaco del comune di Villasor (Cagliari), Efisio Pisano (21 marzo 2007) 172
- Audizione di sindaci di comuni del Friuli-Venezia Giulia (27 marzo 2007) 182

- Audizione del Generale ispettore Nicola Ruccia, direttore centrale BILANDIFE (3 aprile 2007) 188
- Audizione di rappresentanti di associazioni ambientaliste: *Ambiente e/è vita, Italia Nostra, Movimento Azzurro* e *WWF* (17 aprile 2007) 200
- Audizione di comitati di cittadini della Sardegna: *Comitato Gettiamo le basi, Comitato Teulada libera, Comitato Villaputzu* (18 aprile 2007) 209
- Audizione di Massimo Lucani, professore ordinario di istituzioni di diritto pubblico presso la facoltà di giurisprudenza dell'Università di Roma *La Sapienza* (9 maggio 2007) 228
- Audizione del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, Alfonso Pecoraro Scanio (15 maggio 2007) 239
- Audizione del Presidente della regione Lazio, Piero Marrazzo (29 maggio 2007) 248
- Audizione del Capo di stato maggiore della Difesa, ammiraglio Giampaolo Di Paola (5 giugno 2007) 268
- Audizione di rappresentanti della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia (19 giugno 2007) 286
- Audizione di Sergio Marchisio, professore ordinario di diritto delle organizzazioni internazionali presso l'Università di Roma *La Sapienza* (19 giugno 2007) 299
- Audizione del Ministro della difesa, professor Arturo Mario Luigi Parisi (17 luglio 2007) 309

COMUNICAZIONE DEL PRESIDENTE SULLA MISSIONE IN SARDEGNA DEL 30 MAGGIO 2007

- Seduta del 17 luglio 2007 (Allegato) 331

SCHEMA DI DOCUMENTO CONCLUSIVO

- Seduta del 14 novembre 2007 (*Presentazione ed esame dello schema di documento conclusivo)* 339
- Seduta del 12 dicembre 2007 (*Seguito esame dello schema di documento conclusivo*) 384
- Seduta del 16 gennaio 2008 (*Seguito esame dello schema di documento conclusivo*) 389

Premessa

OGGETTO E SVOLGIMENTO DELL'INDAGINE CONOSCITIVA

Nel corso della XV legislatura, l'Ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, della Commissione Difesa della Camera dei deputati, nelle riunioni del 3, 6 e 19 luglio 2006, ha convenuto in merito all'opportunità di proporre alla Commissione di svolgere una indagine conoscitiva sulle servitù militari. Acquisita l'intesa con il Presidente della Camera ai sensi dell'articolo 144, comma 1, del Regolamento, la Commissione, riunitasi il 1° agosto 2006, ha unanimemente deliberato in senso favorevole allo svolgimento dell'indagine, fissandone la conclusione al successivo 1° febbraio. Nel corso della seduta del 24 gennaio 2007 tale termine è stato prorogato al 1° agosto 2007.

Il campo di ricerca dell'indagine conoscitiva è stato circoscritto all'esame delle seguenti questioni:

- ricognizione delle aree su cui insistono servitù militari, la loro distribuzione territoriale e il loro impatto sul territorio;
- individuazione dei vincoli a cui tali aree sono assoggettate;
- esame delle attività che si svolgono nelle predette aree e valutazione della loro rilevanza dal punto di vista dell'operatività delle Forze armate e dei relativi effetti sociali, economici, ambientali e sul personale militare;
- analisi della tipologia dei materiali impiegati nello svolgimento delle citate attività.

In questo quadro, la Commissione ha svolto numerose audizioni, fra cui quelle dei Ministri della difesa e dell'ambiente; dei rappresentanti di alcune Regioni; di tutti i vertici militari, con particolare riferimento a quelli aventi competenza diretta su questo tema delle servitù militari; di esperti in discipline giuridiche nonché di numerosi rappresentanti di associazioni ambientaliste o di cittadini, costituite nei vari territori gravati da servitù militari; infine, di numerosi rappresentanti degli enti locali, particolarmente dei comuni che sono interessati da queste particolari situazioni.

Nello specifico, il 25 ottobre 2006 ha avuto luogo l'audizione del Ministro della difesa professor Arturo Mario Luigi Parisi, mentre nella successiva seduta dell'8 novembre è stato ascoltato il Vice capo del IV reparto SMD, generale di divisione Walter La Valle. Nelle sedute del 15, 28, 29 novembre e in quella del 13 dicembre 2006 si sono svolte, rispettivamente, le audizioni del Capo di Stato maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata, Filiberto Cecchi, del Direttore generale dei lavori e del demanio del Ministero

della difesa, Generale ispettore, Vittorio Colucci, del Capo di Stato maggiore dell'Aeronautica, generale di squadra aerea Vincenzo Camporini, del Capo di stato maggiore della Marina, Ammiraglio di squadra Paolo La Rosa. Il 31 gennaio 2007 la Commissione ha, poi, ascoltato il Presidente della regione autonoma della Sardegna, Renato Soru, mentre nel corso del mese di marzo (il 7 il 14 e il 21) hanno avuto luogo le audizioni dei sindaci di alcuni comuni della Sardegna e del Friuli-Venezia Giulia (27 marzo). Nelle giornate del 3, del 17 e del 18 aprile si sono svolte le audizione del generale ispettore Nicola Ruccia, direttore centrale BILANDIFE, di rappresentanti delle associazioni ambientaliste Ambiente e/è vita, Italia Nostra, Movimento Azzurro e WWF e di comitati di cittadini della Sardegna: Comitato «Gettiamo le basi», Comitato «Teulada libera», Comitato «Villaputzu». Il 9 maggio si è, poi, tenuta l'audizione del professor Massimo Luciani, ordinario di istituzioni di diritto pubblico presso la facoltà di giurisprudenza dell'Università di Roma «La Sapienza» ed il 15 maggio quella del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, onorevole Alfonso Pecoraro Scanio.
Il 29 maggio è stato, poi, ascoltato il Presidente della regione Lazio, Piero Marrazzo e il 5 giugno il Capo di stato maggiore della Difesa, ammiraglio Giampaolo Di Paola. Il 19 e il 26 giugno si sono svolte le audizioni dei rappresentanti della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia e del professor Sergio Marchisio, ordinario di diritto delle organizzazioni internazionali presso l'Università di Roma «La Sapienza».Da ultimo, il 26 giugno e 17 luglio è stato nuovamente ascoltato il Ministro della difesa Arturo Mario Luigi Parisi.

La Commissione ha, altresì, effettuato una missione in Sardegna, al fine di esaminare le principali installazioni militari presenti in questa regione.

Al termine del ciclo delle audizioni programmate, l'onorevole Betta, componente della Commissione, ha predisposto una bozza di documento conclusivo che è stata sottoposta all'esame della Commissione nella seduta del 14 novembre 2007 e sulla quale è stato avviato il relativo dibattito.

A causa dello scioglimento anticipato delle Camere l'*iter* dell'indagine conoscitiva non è giunto a conclusione.

Deliberazione dell’indagine conoscitiva

Camera dei deputati
IV Commissione (Difesa)

IV COMMISSIONE PERMANENTE

(Difesa)

INDAGINE CONOSCITIVA

Martedì 1° agosto 2006. - Presidenza del presidente Roberta PINOTTI. - Interviene il sottosegretario di Stato per la difesa, Emidio Casula.

La seduta comincia alle 14.15.

Indagine conoscitiva sulle servitù militari.

(Deliberazione).

Roberta PINOTTI, *presidente*, sulla base di quanto convenuto a seguito delle riunioni dell'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, del 3, 6 e 19 luglio 2006, ed essendo stata acquisita l'intesa con il Presidente della Camera ai sensi dell'articolo 144, comma 1, del regolamento, propone lo svolgimento di una indagine conoscitiva sulle servitù militari.

In particolare, l'indagine dovrebbe avere le seguenti finalità:

effettuare una ricognizione delle aree su cui insistono servitù militari, la loro distribuzione territoriale e il loro impatto sul territorio;

individuare i vincoli a cui tali aree sono assoggettate;

esaminare le attività che si svolgono nelle predette aree, la loro rilevanza dal punto di vista dell'operatività delle Forze armate e i relativi effetti sociali, economici, ambientali e sul personale militare;

verificare la tipologia dei materiali impiegati nello svolgimento delle citate attività.

L'indagine dovrebbe avere la durata di sei mesi e articolarsi nelle audizioni dei seguenti soggetti:

il Ministro della difesa;

il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare;

i Presidenti di Regioni ed i rappresentanti di enti locali;

i vertici militari, con particolare riferimento a quelli aventi competenza diretta in materia di servitù militari;

esperti in discipline giuridiche e scientifiche;

associazioni ambientaliste;

associazioni di cittadini costituite nei territori gravati da servitù militari.

Nel corso dell'indagine, ove ritenuto necessario, la Commissione Difesa potrebbe svolgere missioni, per le quali sarà richiesta l'autorizzazione al Presidente della Camera.

Elettra DEIANA (RC-SE), ritiene utile chiarire se le servitù militari oggetto dell'indagine conoscitiva si riferiscano anche a quelle aree del territorio nazionale in uso ad organizzazioni internazionali, come ad esempio la NATO.

Roberta PINOTTI, *presidente*, nel replicare alle osservazioni del deputato Deiana, sottolinea che l'indagine conoscitiva, come si evince dal programma concordato nell'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, si riferisce a tutte le aree gravate da servitù militari a prescindere da chi le abbia in uso.

Salvatore CICU (FI), nel concordare con le osservazioni del presidente Pinotti, ritiene necessario audire nel corso dell'indagine conoscitiva anche i rappresentanti di organizzazioni di imprenditori costituite nei territori su cui insistono servitù militari.

Elettra DEIANA (RC-SE) osserva che potrebbero essere audite anche organizzazioni sindacali di lavoratori costituite nei territori gravati da servitù militari.

Roberta PINOTTI, *presidente*, ritiene che le audizioni delle parti sociali potrebbero essere inserite nell'ambito di quelle previste nel programma dell'indagine conoscitiva, che riguardano in generale le associazioni di cittadini.

Giuseppe COSSIGA (FI) concorda con le osservazioni del presidente Pinotti.

La Commissione approva all'unanimità la proposta di svolgimento di un'indagine conoscitiva sulle servitù militari.

La seduta termina alle 14.25.

IV COMMISSIONE PERMANENTE

(Difesa)

INDAGINE CONOSCITIVA

Mercoledì 24 gennaio 2007. - Presidenza del presidente Roberta PINOTTI.

La seduta comincia alle 14.25.

Indagine conoscitiva sulle servitù militari.

(Deliberazione di una proroga del termine).

Roberta PINOTTI, *presidente*, ricorda che, ai sensi dell'articolo 144, comma 1, del Regolamento, è stata raggiunta l'intesa con il Presidente della Camera in ordine alla proroga al 1° agosto 2007 del termine dell'indagine conoscitiva sulle servitù militari.

Nessuno chiedendo di intervenire, la Commissione approva all'unanimità la proroga al 1° agosto 2007 dell'indagine conoscitiva in oggetto.

La seduta termina alle 14.30.

Resoconti stenografici delle audizioni

COMMISSIONE IV
DIFESA

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

1.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 25 OTTOBRE 2006

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ROBERTA PINOTTI**

INDICE

PAG.

Sulla pubblicità dei lavori:

Pinotti Roberta, *Presidente* 3

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE SERVITÙ MILITARI

Audizione del ministro della difesa:

Pinotti Roberta, *Presidente* 3, 9, 17, 19

Cicu Salvatore (FI) 11, 16

De Zulueta Tana (Verdi) 13

PAG.

Deiana Elettra (RC-SE) 9, 16

Gamba Pierfrancesco Emilio Romano (AN) 14

Nardi Massimo (DC-PS) 15

Papini Andrea (Ulivo) 16

Parisi Arturo Mario Luigi, *Ministro della difesa* 3, 17

ALLEGATO: Tabella depositata dal ministro Arturo Mario Luigi Parisi 20

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: L'Ulivo: Ulivo; Forza Italia: FI; Alleanza Nazionale: AN; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Italia dei Valori: (IdV); La Rosa nel Pugno: RosanelPugno; Comunisti Italiani: Com.It; Verdi: Verdi; Popolari-Udeur: Pop-Udeur; Democrazia Cristiana-Partito Socialista: DC-PS; Misto: Misto; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Movimento per l'Autonomia: Misto-MpA.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ROBERTA PINOTTI

La seduta comincia alle 14,30.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata, oltre che attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso, anche mediante la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Audizione del ministro della difesa.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle servitù militari, l'audizione del ministro della difesa Arturo Mario Luigi Parisi, che saluto e ringrazio per aver accolto l'invito a partecipare a questa audizione.

Il ministro è accompagnato dal sottosegretario di Stato per la difesa Emidio Casula.

Do senz'altro la parola al ministro della difesa.

ARTURO MARIO LUIGI PARISI, *Ministro della difesa.* Signor Presidente, colleghi, vorrei anzitutto dire che il Governo, che in questa sede rappresento, condivide in pieno l'interesse per la valutazione del sistema delle servitù militari, il cui riordino, come è noto, costituisce uno dei punti del programma sottoposto agli elettori, in sede di campagna elettorale, e al Parlamento, in occasione dell'esposizione delle linee programmatiche del Governo.

Sono perciò sicuro che questa indagine conoscitiva, attraverso la più seria analisi possibile della materia, potrà recare un contributo determinante all'adozione delle misure correttive che appariranno necessarie.

Per inquadrare il problema, mi sia consentito muovere da alcune premesse che ritengo fondamentali. La prima è di carattere costituzionale: la difesa è attività di primario interesse della Repubblica e la nostra Carta costituzionale la prevede come sacro dovere al quale ogni cittadino deve contribuire. Si tratta di una proposizione generale, introduttiva cui mi richiamo per specificare che questo concetto, solitamente associato solo all'obbligo della leva, è da intendersi, in verità, in modo più estensivo. La difesa della Repubblica, la difesa della patria richiedono infatti, talvolta anche frequentemente, l'obbligo di sopportare individualmente, o come comunità, gli oneri necessari al mantenimento in efficienza dello strumento militare. Questi oneri possono derivare sia dalla presenza sul territorio di installazioni che ospitano reparti delle Forze armate, sistemi di sorveglianza e di comunicazione militare sia dall'esistenza di aree in cui il personale militare deve potersi addestrare. L'addestramento, infatti, è parte essenziale dell'efficienza e dell'efficacia dello strumento militare ed è altresì indispensabile per la sicurezza del personale.

Naturalmente, questi principi, che considero cogenti e che sono sanciti dalla Costituzione, non devono portare ad abusi né ad inefficienze organizzative, sottraendo beni o porzioni di territorio all'utilizzo da parte delle comunità locali e delle attività civili senza un'adeguata giustificazione. Sono inoltre da evitare ine-

ficienze che potrebbero derivare dal ritardato adeguamento della struttura militare al mutare del quadro strategico complessivo.

È, perciò, ferma intenzione del Ministero confrontarsi con le esigenze locali e cercare la massima armonizzazione con esse, da una parte raccogliendo ogni osservazione ed istanza, dall'altra fornendo la massima trasparenza.

Credo fermamente che questa sia anche la via per avvicinare il più possibile il mondo della difesa al cittadino. Pertanto, non è mia intenzione mettere in discussione i principi che sono alla base della presenza militare e dell'imposizione delle servitù, ma intendo sicuramente recepire ogni osservazione critica e proposta sull'applicazione di tali principi.

È indispensabile, nella trattazione di questa tematica, fare anche completa chiarezza sulla terminologia adottata; il termine « servitù militari » ha, infatti, un preciso significato tecnico-giuridico mentre nella comune accezione esso viene impiegato in modo molto più esteso.

Ritengo che sia a questa interpretazione più estesa che noi vogliamo riferirci; parleremo pertanto di presenza militare sul territorio e dei vari gravami da questa derivati, gravami dei quali la servitù militare propriamente detta rappresenta solo una delle possibili forme. La presenza militare conosce, essenzialmente, quattro modalità: la prima consiste di stabili e di superfici appartenenti all'amministrazione della Difesa; la seconda è la servitù militare vera e propria, cioè quella serie di limitazioni imposte ad aree non appartenenti al demanio militare ma ad esso in genere adiacenti. Queste limitazioni, in realtà, vengono applicate solo in alcuni determinati casi, e sempre in una chiave di salvaguardia e sicurezza per i cittadini. Malgrado ciò, esse limitano in vario modo la libera fruizione della proprietà pubblica e privata. Le servitù militari sono fondamentalmente riconducibili a tre casi: possono infatti insistere nelle zone adiacenti a depositi, munizioni e carburanti; nelle aree soggette ad emissione elettromagnetica, per presenza di radar o trasmittenti per le comunicazioni ovvero per gli impianti di assistenza al volo; in aree adiacenti a poligoni di tiro, che possono essere interdette durante le attività.

La terza forma, dopo quelle della pertinenza demaniale e della servitù, si concretizza nelle zone di sgombero sul mare. Anche in tale caso, abbiamo una limitazione nell'uso di un bene – il mare – che solitamente è di libera fruizione; una limitazione imposta da ragioni di sicurezza dei cittadini.

Esiste poi una quarta forma di limitazione alla libera fruizione dello spazio da parte della collettività: mi riferisco alla questione dei cosiddetti spazi aerei militari. Cito questo elemento solo per doverosa completezza di trattazione, senza l'intenzione di sviluppare l'argomento, che non ha un diretto impatto sulle comunità locali avendo un effetto di natura diversa, che ha trovato già diverse soluzioni adottate diffusamente in Italia e all'estero (soluzioni, peraltro, in continuo perfezionamento). Mi riferisco al concetto di « permeabilità degli spazi aerei militari », cioè all'utilizzazione variabile degli spazi militari, per cui essi vengono aperti al traffico commerciale con precise procedure concordate, quando non sono utilizzati dalla Difesa.

Dopo questa precisazione concettuale, vorrei fare una digressione storica che giova ad inquadrare il problema; come ho poc'anzi ricordato, infatti, l'espressione « servitù militare » fu introdotta in Italia nel periodo napoleonico, fu accolta nelle norme dello Statuto albertino ed è stata conservata fino ad oggi nelle leggi via via emanate al fine di regolamentare i divieti e le limitazioni che l'autorità militare può imporre su aree del territorio nazionale, primariamente, come ho riferito, per garantire la sicurezza della popolazione.

La legge n. 898 del 24 dicembre 1976, intitolata « Nuova regolamentazione delle servitù militari », resta oggi il riferimento normativo principale. Prima di questa, sono da citare, perché mantengono parzialmente i loro effetti, la legge n. 886 del 1931, sul regime della proprietà nelle zone militarmente importanti; la legge n. 1849

del 1932, sulla riforma generale della servitù; la legge n. 180 del 1968, che ha introdotto innovazioni rilevanti, quali la corresponsione di un indennizzo ai proprietari di beni vincolati.

La legge n. 898 del 1976 fu approvata dopo un difficile iter parlamentare caratterizzatosi per la ricerca del miglior compromesso fra esigenze della Difesa ed esigenze del territorio. Tra i numerosi aspetti innovativi previsti da quella legge va ricordata la costituzione di organismi permanenti di consultazione fra civili e militari a livello di regione amministrativa, denominati comitati misti paritetici (Comipa).

Essi hanno proprio il compito di esaminare i problemi connessi all'armonizzazione tra i piani di assetto territoriale e di sviluppo economico-sociale della regione e i programmi relativi alle installazioni militari. Inoltre, ciascun comitato esamina il programma di attività militari (gli eventi addestrativi, le esercitazioni e le altre attività interessate) che possono avere un impatto sulla vita locale.

Con questa legge, è stata decentrata ai comandi militari territoriali la competenza in materia di imposizione, revisione, conferma, modifica o revoca delle servitù militari, ferma restando la decisione finale del ministro della difesa in caso di mancato accordo fra autorità civili e militari nell'ambito dei comitati misti paritetici.

Sono state altresì semplificate le procedure per il pagamento degli indennizzi e per la notifica dei vincoli; si è inoltre introdotto un contributo anche per i comuni, riconoscendo nelle servitù un possibile ostacolo allo sviluppo e alla vita delle comunità.

Proprio in questa legge sono fissati i vincoli alla proprietà privata, posti da opere ed installazioni permanenti e semipermanenti di difesa, di segnalazione e di riconoscimento costiero; da basi navali, aeroporti, impianti, installazioni radio e radar; da stabilimenti nei quali vengono fabbricati, manipolati o depositati materiali bellici o sostanze pericolose; dai poligoni di tiro e di sperimentazione. Per ciascuna opera viene individuata una serie di vincoli, determinata da apposite norme tecniche che fissano anche i criteri relativi alle limitazioni della proprietà privata. A titolo esemplificativo, si evidenzia che i gravami possono riguardare divieti sulla costruzione di strade, sulla costruzione di depositi di gas o di liquidi infiammabili, sulla realizzazione di piantagioni, tutte opere connesse al tipo di attività che viene svolta.

Queste norme tecniche sono approvate con decreto del ministro della difesa, di concerto con il ministro dell'interno; in tal senso, le ultime norme varate risalgono al 23 aprile 1996. Possiamo affermare che i meccanismi di questa legge – che ha portato a livello territoriale il dialogo con il Ministero della difesa e ha perfezionato il concetto di compensazione per la presenza militare – hanno consentito una convivenza accettabile tra i diversi e reciproci interessi.

Inoltre, in base alla legge, ogni servitù ha una durata quinquennale e deve essere attivamente rinnovata con il consenso del comitato misto paritetico ad ogni scadenza. Questa revisione quinquennale consente un aggiornamento automatico dello stato delle servitù sul territorio.

Un discorso a parte deve essere fatto per le infrastrutture e le basi date in uso alle forze di paesi stranieri; al riguardo, il caso più citato è quello degli Stati Uniti. Questa presenza trova fondamento nell'articolo 3 del Trattato del Nord Atlantico, che prevede la reciproca assistenza fra gli Stati membri allo scopo di conseguire con maggiore efficacia gli obiettivi dell'alleanza. Sulla base di questo fondamento, gli Stati Uniti d'America richiedono la possibilità di utilizzare basi sul territorio europeo per rendere più efficace la loro partecipazione all'alleanza, in considerazione della distanza del loro territorio nazionale dalle aree nelle quali si presume possano insorgere crisi o episodi di tensione.

Gli accordi bilaterali che regolano la presenza nei vari paesi stabiliscono in modo inequivocabile l'impegno del paese ospitato – nel caso di specie, gli Stati Uniti – ad utilizzare le basi esclusivamente per

l'adempimento e il conseguimento degli scopi dell'alleanza, e stabiliscono altresì la non extraterritorialità dei siti che rimangono sotto comando italiano. Un comandante italiano è, perciò, sempre e costantemente presente nei siti dati in concessione.

Gli stessi principi valgono evidentemente per le infrastrutture utilizzate dagli altri paesi alleati dell'Italia che hanno forze sul nostro territorio in base ad accordi nell'ambito della NATO o dell'Unione europea. Similmente, debbo rammentare che anche l'Italia disloca permanentemente alcuni suoi reparti sul territorio dei paesi alleati, come ad esempio in Canada e negli Stati Uniti, zone nelle quali conduciamo intense attività di volo addestrativo; mi sono fatto mandare le localizzazioni relative agli Stati Uniti e al Canada, che identificano queste basi a Sheppard, in Texas (per l'addestramento di base al volo per l'aeronautica) e a Goose Bay, in Canada, base usata da aeronautica e marina egualmente per fini di addestramento.

In base a queste regole, in Italia, il demanio militare dato in uso, e le eventuali servitù attinenti, non hanno alcuna particolarità rispetto alle altre zone e vengono considerate aree dedicate alla difesa nazionale. Si tratta, infatti, di una parte data in concessione.

Va rilevato che, qualche anno dopo la promulgazione della legge n. 898 del 1976, precisamente il 5 e 6 maggio del 1981, si tenne una Conferenza sulle servitù militari, con la partecipazione di tutte le amministrazioni regionali, di membri delle Commissioni difesa di Camera e Senato, del presidente dell'Unione dei comuni ed enti montani e dei vertici militari.

In essa fu sottoposto a verifica il funzionamento della nuova normativa e si individuarono talune linee per migliorarlo, senza che fosse avanzata alcuna proposta o si considerasse la necessità di adottare nuove norme.

In quell'occasione, si manifestò con evidenza la necessità che gli enti militari e civili sul territorio avviassero un colloquio proficuo, assegnando ai comitati paritetici membri con rappresentatività decisionale per dirimere le controversie ed individuare soluzioni. Fu altresì ritenuto indispensabile migliorare la possibilità di effettuare permute e ridislocazioni di infrastrutture demaniali, per ovviare ad inconvenienti, considerato che questo strumento era reso impraticabile dalla normativa allora vigente mentre se ne sentiva la necessità.

Queste furono le conclusioni più importanti della suddetta Conferenza.

Obiettivamente, essa ebbe il positivo esito di determinare un più efficace utilizzo degli strumenti di legge, e anche grazie ai suoi esiti i comitati paritetici hanno svolto e stanno svolgendo regolarmente la loro funzione.

In questi ultimi anni, tuttavia, sono emerse alcune difficoltà insieme con un maggiore ricorso al ministro della difesa per la risoluzione delle situazioni di disaccordo. Le ragioni che hanno portato a questo crescente disaccordo sono verosimilmente da ricercarsi nel mutato quadro strategico e nell'evoluzione avvenuta nell'organizzazione delle Forze armate, che ha portato ad un consistente ridimensionamento dello strumento militare, sceso dai 330 mila effettivi del 2000, per fare riferimento ad un anno prossimo, ai 190 mila di oggi.

Questo ridimensionamento ha determinato un'oggettiva sotto utilizzazione di diverse strutture e, quindi, la sensazione che la consistenza della presenza militare non giustificasse più, in relazione alla diversa dimensione dello strumento, le penalizzazioni fino a quel momento accettate.

Purtroppo, gli stessi meccanismi di decentramento che hanno favorito un miglior dialogo con il territorio non hanno però consentito nel tempo che il centro mantenesse una piena consapevolezza – o, comunque, una consapevolezza tempestiva – delle varie situazioni venutesi a creare in periferia in conseguenza delle trasformazioni in atto.

Pertanto, esiste oggi una molteplicità di istanze e richieste che, venendo dalle autorità locali, sono relative a situazioni che non possono essere risolte se non dopo

un'adeguata pianificazione relativa alla futura distribuzione delle forze sul territorio.

È maturato quindi il momento per una generale revisione dello strumento militare; uno dei fattori fondamentali che potranno contribuire in una tale direzione sarà proprio l'analisi sulle servitù che in qualche modo si avvia con l'odierna audizione.

In questa prospettiva, il ministero ha già avviato un censimento delle strutture e del loro attuale utilizzo, per riportare a livello centrale la piena conoscenza delle situazioni di periferia. Ciò costituirà il punto di partenza per un'adeguata redistribuzione delle forze, che dovrà sposare la rispondenza dell'attuale scenario strategico con la situazione territoriale.

Questo censimento offrirà gli elementi per correggere i casi in cui il peso delle attività militari sia eccessivamente concentrato su alcuni territori. Mi limito ai primi dati del censimento in atto che, appunto, ho accelerato in vista di questa audizione. Dal punto di vista della superficie complessiva, è stato anzitutto calcolato che la prima forma nella quale si esprime la presenza militare, il demanio militare, occupa lo 0,261 per cento del territorio nazionale, pari a 783 chilometri quadrati, su un totale di 300.492.

Per quanto riguarda le singole regioni, emerge che il Friuli-Venezia Giulia, con l'1,3 per cento del rispettivo territorio, e la Sardegna, con lo 0,958 per cento di spazio del territorio di proprietà demaniale, sono le regioni maggiormente interessate dalla presenza militare. Seguono, ad una certa distanza, Lazio e Puglia, mentre tutte le altre regioni appaiono interessate attorno o anche molto al di sotto – vi è dunque una forte variabilità – della media nazionale. Ho portato con me una tabella che riassume tutti questi dati; tralascio di leggerla, ma la deposito agli atti della Commissione. Mi sono limitato a citarvi i casi e gli elementi principali.

Per quanto riguarda le servitù – quindi territori estranei al demanio militare, ma gravati da limitazioni alla libera fruizione –, esse occupano in media lo 0,15 per cento del territorio. In questo caso, la Sardegna è gravata molto più della media, con uno 0,65 per cento di territorio interessato, seguita a distanza dal Friuli-Venezia Giulia con lo 0,365 per cento, rispetto ad una media nazionale appunto dello 0,15 per cento. Le ragioni storiche di questo dato di fatto sono comprensibili: per il Friuli-Venezia Giulia, pesa ancora il massiccio schieramento a nord-est del periodo della guerra fredda e della prima guerra mondiale, mentre, per la Sardegna, pesa la vastità delle aree addestrative in zone poco abitate.

Per quanto riguarda il Friuli-Venezia Giulia, si può affermare che il processo di riequilibrio sia già iniziato, per il mutato quadro strategico ed il progressivo abbandono di molte strutture, già inserite negli elenchi di dismissione. Per la Sardegna, l'oggettiva situazione di disagio è stata pubblicamente riconosciuta dal Governo ed è oggetto di confronto operativo sulla base di una piattaforma concordata con la regione sarda. In tale quadro, è stato già definito il rilascio della base della Maddalena da parte della Marina statunitense ed è stato già individuato un primo elenco di beni da trasferire alla regione, in ordine al quale è tuttora in corso un'istruttoria di approfondimento congiunto, seguita dal sottosegretario Casula.

A fronte di una realtà quale quella appena descritta, il Governo intende agire secondo le seguenti linee. In primo luogo, intendiamo completare il censimento di tutte le infrastrutture in uso alla Difesa, nonché delle servitù ad esse associate; è infatti in atto una ricognizione puntuale che deve essere perfezionata.

In secondo luogo, sulla base di tale elenco, individueremo le installazioni necessarie agli attuali compiti istituzionali ed il loro grado di utilizzo, perché le diverse strutture hanno un grado diversificato di riutilizzo.

In terzo luogo, laddove esistano strutture in uso, necessarie, ma relativamente poco funzionali alle attuali esigenze e fortemente desiderate per la loro collocazione e per la loro qualità dalle comunità locali, ferma restando l'attuale normativa sulle permute, esamineremo la possibilità

di addivenire ad accordi di programma che consentano riallocazioni di funzioni, senza oneri per la Difesa, che nel presente momento non è assolutamente in grado di finanziare trasferimenti. Ritengo che il metodo dell'accordo di programma, finalizzato alla permuta, sia un validissimo strumento per venire incontro ad esigenze locali, favorendo nel contempo la ristrutturazione degli enti della Difesa. Ogni ristrutturazione infatti, a fronte di vantaggi a medio termine, richiede immediati investimenti, che oggi sono impossibili.

In quarto luogo, per quanto riguarda le servitù, intendiamo eliminare quelle che non risulteranno più necessarie. Vogliamo anche verificare con attenzione i criteri di compensazione previsti dalla legge per un eventuale aggiornamento degli indennizzi ai privati e dei contributi agli enti locali, compresi gli aspetti procedurali, che appaiono ancora complessi.

In quinto luogo, intendiamo rilasciare le strutture non più utili, trasferendole all'Agenzia del demanio – che provvederà alla loro valorizzazione secondo procedure di legge che la prossima legge finanziaria potrebbe anche modificare – oppure devolvendole, sempre tramite l'Agenzia del demanio, alle regioni a statuto speciale, a favore delle quali il trasferimento consegue alla dismissione dall'uso statuale. In questa trasformazione verrà ricercato anche un riequilibrio a vantaggio delle regioni maggiormente interessate dalla presenza militare; evidentemente, infatti, dovremo tener conto anche di questo dato.

Un'analisi particolarmente approfondita sarà dedicata ai poligoni d'addestramento. Come ho affermato in premessa, essi sono un'assoluta necessità per le Forze armate. Il compito principale di ogni reparto operativo non impegnato in operazioni è quello di mantenersi pronto per un eventuale intervento reale.

L'addestramento non riguarda solo l'efficacia nell'azione, ma anche la sicurezza del personale, che, utilizzando strumenti molto complessi in ambienti difficili, può sicuramente essere soggetto a pericolosi errori, qualora non avesse mantenuto o mantenesse il dovuto grado di confidenza con i mezzi a disposizione. Oltre ad un costante addestramento di base presso il proprio reparto, al militare è sicuramente necessario, almeno una volta l'anno, operare in un ambiente quanto mai realistico, riproducendo le situazioni più impegnative possibili.

Per questo motivo, si utilizzano i poligoni di tiro, per l'addestramento di piloti di velivoli, di equipaggi di navi e di personale addetto ai vari tipi di armi da fuoco. I poligoni richiedono spazi attrezzati e vaste aree di contorno. La situazione storica ha fatto sì che tali poligoni siano oggi in piena attività solo in Sardegna, con ciò contribuendo a quell'ampio sbilanciamento nell'impiego del territorio sopra illustrato. Stiamo, perciò, operando per la ricerca di soluzioni operative su tre fronti: il ricorso a forme di addestramento simulato, quando ciò è materialmente possibile; l'affitto di installazioni all'estero per quelle forme addestrative reali che richiedono gli spazi più elevati; la riduzione delle aree e dei tempi di utilizzo al minimo indispensabile, mantenendo ferme le esigenze di sicurezza.

In ogni caso, quello dei poligoni rimane un problema molto complesso da risolvere perché, come ho riferito, l'addestramento è parte indispensabile nel mantenimento in efficienza delle Forze armate. D'altra parte, concentrare troppi oneri su poche aree appare ingiusto, tanto che abbiamo avviato una prima serie di misure correttive, di cui prima davo conto con riferimento al capitolo sardo.

In questo breve *excursus*, ho voluto inquadrare il problema e fornire le direttrici sulle quali il dicastero intende muoversi. Come ho potuto illustrare, esiste una reale ed urgente necessità di revisione della presenza militare sul territorio e delle servitù, revisione che si deve accompagnare ad una generale ristrutturazione dello strumento militare, secondo gli scenari attuali e le nuove necessità.

Per concludere, ritengo che sia giunto anche il tempo di riconvocare una conferenza nazionale a similitudine della citata conferenza del 1981, per una migliore comprensione reciproca e un'ottimizza-

zione delle attività. Naturalmente, tale conferenza non potrà non coinvolgere, oltre che l'amministrazione della Difesa, anche l'Agenzia del demanio, le regioni e gli enti locali, al fine di arrivare ad una soluzione condivisa che salvaguardi, nel contempo, gli interessi della difesa nazionale e quelli altrettanto legittimi delle popolazioni locali.

Vi ringrazio per l'attenzione e spero che la mia relazione sia utile alla vostra riflessione in vista delle decisioni che assumerete.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per la relazione testé svolta ed autorizzo la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna della tabella depositata.

Do ora la parola ai colleghi che intendano porre questioni o formulare osservazioni.

ELETTRA DEIANA. Ringrazio il ministro per la tempestività con cui ha accolto l'invito della Commissione e per le informazioni fornite.

Vorrei richiamare l'attenzione su talune questioni a mio avviso ancora più importanti. Il ministro ha tracciato il quadro attuale della situazione, in parte già noto; ma maggiormente dovremmo porre attenzione alle dinamiche sottese alle nuove forme di servitù militare.

Colgo l'occasione della presenza del ministro per porre un argomento che, del resto, fa parte strettamente della questione che stiamo valutando; intendo infatti riferirmi al progetto relativo all'aeroporto Dal Molin della città di Vicenza. Il ministro deve chiarire cosa sta avvenendo in quanto si tratta di una questione relativa alle servitù militari e, in particolare, come il ministro ricordava, alle conseguenze dell'accordo bilaterale con gli Stati Uniti d'America, in base all'articolo 3 del Trattato NATO.

A Vicenza è di stanza una brigata aerotrasportata che, tra l'altro, ha svolto, come il ministro sa benissimo, un ruolo strategico di primaria importanza nella preparazione e nella conduzione della guerra in Iraq; ebbene, su richiesta del comando degli Stati Uniti in Europa, vi è un progetto di ristrutturazione complessiva – perciò, non di allargamento di qualche caseggiato – della presenza americana a Vicenza, con riferimento sia alle infrastrutture, sia ai sistemi di armamento, sia alla logistica, sia al personale militare americano. Dunque, si tratterebbe della trasformazione di una brigata, che già svolge un ruolo militare strategico di primissimo piano, in una forza proiettiva di primissimo piano, con destinazioni strategiche in Asia, in Medio Oriente e in Africa. Ciò, almeno, si desume dalla relazione svolta dal generale James L. Jones dinanzi al Senato degli Stati Uniti d'America.

Siamo, dunque, di fronte al potenziamento di una presenza americana già esistente; pertanto, si pongono al riguardo questioni sia politiche, sia di carattere informativo sui relativi meccanismi decisionali. Infatti, la predisposizione di tale progetto è avvenuta sulla base di decisioni assunte nel corso della passata legislatura, sotto il Governo Berlusconi. Mi interessa dunque capire quali meccanismi formali e informali debbano essere attivati affinché si possa apprendere dell'esistenza di un progetto del genere e della sua fase di avanzamento sotto il profilo della configurazione progettuale da parte degli americani.

Sulla base delle informazioni in nostro possesso, sappiamo che, fin dalla primavera del 2005, le autorità militari statunitensi erano impegnate in tale ambito con l'assistenza dei tecnici del V reparto infrastrutture di Padova, organo dell'ispettorato infrastrutture dello stato maggiore dell'esercito italiano. Quindi, vi è stato un coinvolgimento operativo di un servizio delle Forze armate italiane; ma chi mette a disposizione del comando americano le Forze armate ed i tecnici dell'ispettorato infrastrutture dello Stato?

Esiste una filiera di decisioni già prese, anche se non formalizzate in un documento; chiedo, perciò, di conoscere non tanto quali siano le regole poste con riferimento alle strutture già esistenti

quanto, soprattutto, quelle che si riferiscono agli sviluppi che si stanno profilando. Vorrei che il ministro fornisse dei chiarimenti al riguardo, anche perché abbiamo avuto in passato un lungo contenzioso con il ministro Martino relativamente al rafforzamento della base della Maddalena. Nella passata legislatura, infatti, come ben sa l'ex sottosegretario Cicu – cui alcuni di noi continuamente rivolgevamo, allora, interpellanze sulla materia –, l'approdo dei sommergibili nucleari americani alla Maddalena si stava trasformando nella costituzione di un'intera base sulla costa antistante il punto di approdo. Anche in tale caso era assolutamente misteriosa la filiera decisionale delle autorità italiane, tanto che la questione è stata continuamente avvolta da un velo, da balletti, smentite e ammissioni.

Alla fine, spero che la questione si concluda felicemente, come d'altra parte lo stesso ministro riferiva e come sappiamo.

Infatti, la pesante presenza di servitù militari straniere – nelle accezioni e nelle configurazioni testé prospettate in questa sede –, nel contesto del mutamento del quadro strategico globale cui il ministro alludeva rende il nostro paese massimamente esposto alla richiesta degli Stati Uniti d'America di avere sul nostro territorio una presenza più funzionale dal punto di vista geopolitico e strategico. Con riferimento a tutto ciò, un punto dirimente è rappresentato dal nostro compito primario, in qualità di parlamentari, di esercitare un controllo pieno, non soltanto sulle situazioni già esistenti ma anche sugli sviluppi futuri, potenzialmente già insiti nel presente. Si tratta di materia che dovrebbe rivestire, per l'attività di nostra competenza, un interesse primario.

Chiedo, pertanto, un'informazione dettagliata sui meccanismi che presiedono a tali vicende. Per inciso, sul caso dell'aeroporto Dal Molin di Vicenza taluni di noi, anche su sollecitazione dei comitati interessati, avevano chiesto di poter avere un incontro con lei in separata sede.

Peraltro, anche il caso della richiesta americana di basi alla Maddalena pone la necessità di una discussione sul rapporto tra territorio italiano e posizione geopolitica dell'Italia, nuovo quadro strategico e richiesta di rafforzamento in ragione dell'articolo 3 citato.

Lei sa, però, ministro, che la NATO ha cambiato completamente funzione, natura e finalità. Di conseguenza, non si può fare riferimento all'articolo 3 come se fosse ancora in vigore il trattato NATO del 1949, con le caratteristiche che esso aveva allora. Il Friuli-Venezia Giulia, per esempio, non ha più la funzione strategica che aveva durante la guerra fredda; l'Italia sembra continuare a mantenere una funzione strategica, ma si tratta di ridiscuterla. Non possiamo, cioè, accettare l'imposizione di nuove basi in ragione soltanto di una funzione strategica peraltro ormai neppure più valida. Di conseguenza, ogni potenziamento della presenza statunitense in Italia, a partire da questa ristrutturazione, che muta non solo la morfologia della presenza militare americana ad Ederle, nel territorio vicentino, ma anche la funzione, il peso e la natura di quella presenza, deve essere accompagnata anzitutto dalla comunicazione di strette e dettagliate informazioni su quali siano i meccanismi attraverso cui si formano tali decisioni.

La decisione relativa all'aeroporto Dal Molin, infatti, continua ad essere immersa nel mistero più assoluto e ad essere oggetto di un balletto di responsabilità. Asserisco qui, ed ho asserito in altre sedi, che la finalità d'uso militare del territorio italiano è di stretta ed esclusiva competenza del Governo, nel caso di Vicenza del Governo in maniera particolare. Tale questione, infatti, « tocca » l'Alleanza, riguardando la concessione, all'alleato americano, di una qualità diversa della sua presenza a Vicenza: si tratta, non soltanto di stabilire chi ha il potere decisionale – e nella fattispecie ribadisco che esso spetta al Governo, non certo alle autorità locali –, ma anche, e soprattutto, di stabilire attraverso quali incontri e formalità si possa addivenire ad una decisione, che a me sembra abnorme, come appunto quella che investe la città di Vicenza.

Per concludere, una notazione in merito a quanto ha riferito il ministro e che mi pare di grande interesse; mi riferisco al compito che il ministero si è dato di realizzare un censimento, che credo sarebbe utilissimo. Tale censimento gioverebbe veramente, in quanto partire dalla realtà concreta dell'oggetto della nostra indagine sarebbe un primo importante contributo alla conoscenza della problematica nel suo complesso.

SALVATORE CICU. Onorevole ministro, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, sento di manifestare, in questo momento, apprezzamento per la relazione del ministro Parisi; un apprezzamento che nasce dalla condivisione dell'impostazione seguita in passato e mantenuta nel presente. Infatti, il percorso indicato dal ministro Parisi rappresenta la prosecuzione di un lavoro già impostato, che nasce – e mi collego così, onorevole Deiana, anche al riferimento al cosiddetto censimento – dall'esigenza scaturita dalla riforma che ha professionalizzato la leva.

Si tratta però, anche e soprattutto, di un percorso nato dalla modifica di quella valutazione indicata dal ministro ovvero dal mutamento della geostrategia in ordine alle funzioni della Difesa. Mi riferisco, perciò, ad una progettazione, ad una programmazione e ad una pianificazione di obiettivi che hanno, nel corso di questi anni, fatto decidere dove bisognava porre termine alla presenza militare e dove bisognava, invece, rafforzarla. Peraltro, ministro, ciò è avvenuto con sentimenti del territorio sempre contrastanti; dove si chiudevano le strutture, si levavano le proteste, sia per un intrinseco senso di identità storico-culturale sia, soprattutto, per il risultato reddituale che ne derivava. Alla fine, dunque, non si riusciva ad equilibrare bene un tale percorso. In effetti, credo che la situazione non sia cambiata.

Sento, peraltro, di condividere molto anche taluni spunti di riflessione dell'onorevole Deiana; la politica, infatti, si impegna a conseguire i risultati che in questa sede sono stati indicati nella prospettiva di raggiungere, con responsabilità e consapevolezza, un equilibrio tra quanto il territorio chiede e le esigenze della Difesa. Quando si è seri, lo si capisce e si affronta la situazione nel migliore dei modi.

È chiaro, però, che ciò diventa difficile, invece, quando si ricorre a strumentalizzazioni e quando gli obiettivi cui si tende non sono costituiti dall'interesse del territorio perseguito attraverso la mediazione e l'equilibrio.

Ministro, signor sottosegretario, con le mie osservazioni non voglio né essere polemico né formulare valutazioni diverse da quelle che fin qui ho esposto. Ho vissuto, però, una fase strana; la definisco strana perché, nel rapporto tra Governo e regione, le richieste dell'ente territoriale erano rappresentate in termini di tempo molto ristretti. Penso, ad esempio, alla liberazione ed all'eliminazione del poligono di Teulada la cui chiusura avrebbe riguardato l'addestramento più importante della Difesa in quel momento; si mirava a realizzare la condizione perché gli americani se ne andassero via immediatamente e perché l'arsenale venisse subito dismesso.

Come i colleghi sanno, le norme sugli arsenali prevedono, solo ed esclusivamente, un processo giuridico di riconversione, il che significa che l'obiettivo è sempre quello militare. Anche quando l'obiettivo militare può essere superato dalla necessità produttiva locale, occorre una mediazione che lasci una parte della proprietà allo Stato e l'altra parte ai privati, i quali realizzano progetti che debbono però essere finalizzati, per certi aspetti e per una determinata percentuale, alle esigenze della Difesa.

Non è mia intenzione, ministro e signor sottosegretario, fare discorsi di questo genere; voglio, però, ricordare a me stesso che i termini da lei usati – secondo i quali l'efficienza dei poligoni potrebbe essere valutata con riferimento all'addestramento simulato, all'affitto all'estero o alla loro riduzione – fanno parte di un discorso vecchio, abbondantemente superato. Capi-

sco che lei si trova a dover contemperare, con serietà e responsabilità, le esigenze che in precedenza ha citato.

Con stile diverso e con metodo diverso da chi allora era il mio interlocutore – e che oggi è diventato il suo –, devo però esprimerle quanto a lei è già noto relativamente al disagio delle comunità, delle popolazioni, di una terra. Secondo la mia valutazione, l'esigenza non è tanto quella di una immediata soppressione o chiusura delle strutture; semmai, si tratta di far sì che, quanto meno, immediatamente ci si attivi per il miglioramento dei rapporti. Nella mia esperienza di sottosegretario, ho avuto modo di constatare che non è possibile attendere sino al punto di dover drammaticamente chiedere che immediatamente, dopo ritardi atavici ed intollerabili, vengano corrisposti indennizzi spettanti per legge ai comuni.

Come si può pensare di salvaguardare l'esigenza dell'equilibrio e della mediazione quando lo Stato, pur con una presenza lacerante e drammatica, non realizza nemmeno la minima condizione del ristoro del risarcimento? Un indennizzo che, peraltro, storicamente, è ormai limitato e non ha più ragione d'esistere in quei termini, sicché andrebbe rivisto e rivalutato: andrebbe rapportato all'incidenza della presenza militare. Noi non abbiamo mai, peraltro, né criticato, né chiesto che venisse trasferita tale presenza; però, si comprende obiettivamente che essa provoca disagi forti, che devono essere eliminati.

Quando ho vissuto la lotta dei pescatori, una lotta di settore, vivendo insieme a loro sulle barche, ho capito che in quel caso vi era una negligenza nella valutazione di due aspetti fondamentali. Uno è la riduzione degli specchi di mare, che consentono a questi poveri pescatori di uscire dal loro approdo per realizzare le condizioni della loro attività lavorativa. Non ci preoccupiamo, invece, neanche di ciò; non vogliamo concedere loro la disponibilità a rivedere una configurazione che è solo ed esclusivamente di ordine territoriale, non di ordine geopolitico (e che non ha nulla a che fare con le esigenze della Difesa). L'altro tema è quello della bonifica, e al riguardo mi preme sottolineare il significato della proposta emendativa che ho presentato in Commissione.

Sono cinquant'anni che in Sardegna subiamo bombardamenti, in qualsiasi parte dell'isola; la percentuale citata dal ministro Parisi – che, credo, tutti i colleghi hanno colto – non è più accettabile, né in quei termini, né, tantomeno, nei termini in cui non si provveda ad una riparazione. Non è possibile che nelle aree protette, quelle sulle quali è intervenuto il Ministero dell'ambiente realizzando progetti ambientali in collaborazione con la regione Sardegna, insistano ancora servitù militari e che proprio in quei siti avvengano i bombardamenti.

È chiaro che tutto ciò oggi è anacronistico, ed è per questo che condivido le parole del ministro Parisi; parole che vanno verso la giusta direzione, verso i giusti obiettivi.

Quello che chiedo al ministro è che si adotti la decisione politica che occorre, in maniera seria; serietà, lei, ministro, ne ha dimostrata anche in altre occasioni, gliene do atto. So che la Sardegna sta a cuore a lei quanto a me; quindi, non sto facendo un discorso individualista. Credo, però, che sia necessario essere forti nella conduzione di un certo tipo di processo all'interno di settori del Ministero della difesa; io stesso devo riconoscere di essere stato sollecitato in tale direzione in passato, grazie anche alla motivazione fornitami dall'onorevole Deiana attraverso le sue continue richieste.

Con riferimento a territori specifici, ministro, penso alla città di Cagliari ed alla presenza del cosiddetto demanio militare e delle servitù militari. Abbiamo un territorio che si chiama Calamosca, che parte dal centro della città di Cagliari e si ricongiunge al Poetto di Cagliari, a mio avviso la spiaggia più bella d'Europa.

Una spiaggia che sicuramente ha bisogno di una valutazione diversa, da effettuarsi, a mio avviso, con il cosiddetto accordo di programma. Inoltre, è chiaro che gli enti locali devono essere coinvolti e interessati, ma la questione riguarda

anche, ministro, il discorso da lei fatto per le regioni a statuto speciale. Mi riferisco alla possibilità che vi sia non passaggio all'Agenzia del demanio ma una dismissione diretta nei confronti della regione, secondo l'articolo 14 dello Statuto della Sardegna.

Questi sono i risultati che possono e devono essere conseguiti, e la Commissione, con le valutazioni oggetto di tale indagine, potrà sostenere certamente questo tipo di processi.

L'altro esempio che volevo fare riguarda l'arsenale della Maddalena. Credo sia molto importante che la regione Sardegna si convinca di un aspetto, a meno che il ministro non lo ritenga ormai superato. Gli americani, già da circa un anno e mezzo, hanno dichiarato che lasceranno la base della Maddalena; ma gli Stati Uniti, dal momento in cui lo dichiarano, hanno almeno due anni di tempo per attuare le operazioni di trasferimento. Quindi, nel 2008 cominceremo a vedere gli americani che vanno via. A tale riguardo, si pongono due ordini di problemi. Uno è relativo ai dipendenti; non mi riferisco, naturalmente, a quelli che fanno parte dell'indotto, che è estesissimo, ma proprio ai dipendenti della base. Per costoro, pensare solo ed esclusivamente all'aspetto normativo, che li equipara ai dipendenti che lavorano nelle basi italiane, diventa lacerante, drammatico e penalizzante. Infatti, trasferirsi dalla Maddalena in qualsiasi altro contesto o comune significa prendere il traghetto, e significa, altresì, realizzare chissà quale processo di definizione di un percorso progettuale e lavorativo senza alcuna garanzia occupazionale.

Credo, poi, che sia importante capire che fine farà l'arsenale rispetto ai progetti già presentati e all'importanza degli stessi. Sottolineo, inoltre, signor ministro, la necessità che la regione Sardegna si decida, in merito a quei siti a rendere noto se vi saranno deroghe dal punto di vista urbanistico. Se infatti non vi saranno deroghe dal punto di vista urbanistico alla Maddalena, non si potrà costruire neanche in Corsica, perché diventerà difficile realizzare all'interno dell'abitato della Maddalena i famosi due chilometri dal mare.

Ho voluto sottolineare tutti questi aspetti, signor ministro, perché vi è la necessità di riavviare una decisione: non chiedo una decisione immediata in maniera semplicistica, perché ho vissuto la stessa esperienza e capisco che così non è, e non può essere.

Ma credo che si possano prendere decisioni immediate per dare un segnale ad una terra e ad un popolo che da troppo tempo le aspettano. Nel momento in cui sono state avviate 216 dismissioni ed abbiamo altresì avviato l'accordo di programma con il comune di Cagliari – che prevede la realizzazione di una passeggiata sul mare attraverso la cessione di una banchina – il porto di Cagliari, finalmente, può vivere nella sua proiezione e può essere considerato un porto civile e commerciale che guarda anche al suo processo turistico.

Sono fondamentali, per la Sardegna, considerata anche la percentuale di territorio su cui si incide, una valutazione immediata e delle risposte, che noi chiediamo siano precise, determinate e decisive.

TANA DE ZULUETA. L'onorevole Deiana ha anticipato con il suo intervento parte delle domande che avrei voluto rivolgere al ministro.

Peraltro, avevo ritenuto – sbagliando – che l'audizione del ministro sarebbe stata più utile nel corso dell'indagine; invece, essa è stata estremamente utile in questa fase, perché ha anticipato una parte del programma del Governo molto interessante e importante. Spero che noi potremo utilmente assecondare tale indirizzo.

Penso che il censimento di cui il ministro parla sia molto urgente; ho avuto modo di capire quanto sia tuttora frazionato il quadro quando ho partecipato ai lavori della Commissione di inchiesta sull'uranio impoverito, che si è occupata di poligoni sotto una specifica ottica.

Sono dell'avviso che, se potessimo partecipare anche su tale versante al processo in corso, ciò sarebbe utile ed importante.

Non nascondo che i sommovimenti ed il cambio di destinazione d'uso messi in atto con il programma anticipatoci dal ministro potrebbero accendere anche « appetiti » di sfruttamento, che potrebbero essere evitati proprio con l'approccio globale indicato. Un approccio in virtù del quale il Governo potrebbe chiarire con gli enti locali, sotto un attento esame del Parlamento e dell'opinione pubblica, la fruibilità da parte della collettività di grandi tratti pregiati, in particolare delle coste (ma non solo). Tratti che sarebbe, per così dire, un grave peccato se fossero liberati dai vincoli per uno sfruttamento urbanistico incontrollato. Invece, bisognerebbe approfittare del fatto che, per un caso della storia, sono stati messi al riparo dalla speculazione per mezzo secolo; dovremmo perciò continuare a preservarli, non più per fini di difesa ma per fini di tutela.

Penso che le domande sollevate dall'onorevole Cicu siano molto importanti. Manifesto una certa preoccupazione per quanto accennato dal ministro circa l'idea di trasferire attività di addestramento su territori affittati all'estero. La storia postcoloniale francese e britannica è costellata di episodi non edificanti di comportamenti simili, tramite i quali si svolgono, sul territorio di un altro paese, soprattutto se molto più povero, attività che, per così dire, non si possono fare in casa.

Sarebbe molto difficile convincermi del contrario.

A meno che non avvenga in un contesto di collaborazione militare paritetica, l'addestramento delle truppe nazionali dovrebbe svolgersi sul proprio territorio in modo da pagarne le conseguenze, che non sono sempre innocenti, come abbiamo potuto accertare con l'indagine del Senato sull'uranio impoverito. Abbiamo infatti verificato che vi sono conseguenze ambientali di certe forme di esercizio militare che potrebbero avere conseguenze sanitarie a lungo termine anche estremamente problematiche.

Pertanto, anche da tale punto di vista, sarebbe molto utile che la nostra indagine completasse quella appena cominciata dal Senato e che è stata riavviata dalla Commissione, fornendo un quadro generale dentro il quale quell'indagine potrebbe continuare a svilupparsi. Questi erano i punti che volevo sollevare.

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBA. Signor ministro, anch'io, a nome del gruppo di Alleanza Nazionale, voglio rassegnarle la nostra sostanziale soddisfazione per la relazione da lei svolta. È condivisibile in ogni sua parte, innanzitutto perché mi pare ispirata da grande buon senso; se poi il buon senso ispira il complesso della relazione, è assolutamente condivisibile anche la premessa che lei, giustamente, ha voluto ricordare. Essa pone come primo punto di riferimento il fatto che le servitù militari sono comunque necessarie, essendo uno strumento indispensabile per le necessità di addestramento e di mantenimento in efficienza dello strumento militare cui ella faceva riferimento. Da tale premessa, appunto, bisogna partire per valorizzare le diverse esigenze che via via, negli ultimi anni, si sono maggiormente manifestate.

In questo senso, a prescindere da quanto la Commissione riuscirà a chiarire e ad evidenziare nell'ambito dell' indagine conoscitiva testé iniziata, prendendo spunto dalla sua relazione, mi pare vi siano alcuni punti su cui bisognerà forse richiamare l'attenzione o tenerla desta; punti che possono costituire gli elementi di maggiore utilità per le valutazioni complessive che il Ministero della difesa, il Governo e conseguentemente anche il Parlamento devono fare nello svolgimento dei propri lavori.

È certamente positivo, di per sé, l'utilizzo di poligoni esteri per addestramenti di larga portata; questa Commissione ha avuto occasione, nella scorsa legislatura, di assistere ad alcune esercitazioni, in Ungheria, in Polonia e, probabilmente, anche in qualche altro ambito degli ex paesi del Patto di Varsavia. Credo, però, che debbano essere tenuti in grande attenzione i costi che dette attività e locazioni di aree comportano per lo Stato perché è evidente che, nel quadro complessivo non felicis-

simo del bilancio della Difesa, sarebbe abbastanza singolare un'ulteriore depauperamento derivante da questo tipo di situazione.

Quindi, in un'analisi complessiva costi-benefici, evidentemente tale aspetto deve essere particolarmente valutato.

Analogamente, con una valutazione obiettiva e non pregiudiziale, credo debba continuare la valutazione delle conseguenze positive che ricadrebbero su molti dei siti onerati dalle servitù militari nel caso della dismissione o della eliminazione di dette servitù. Altrettanto obbiettivamente, bisogna però cercare anche di produrre delle diagnosi riguardo ai possibili effetti negativi; non a caso, il collega Cicu rappresentava la situazione degli impiegati presso le basi della Maddalena, che da quella situazione traggono lo strumento di sostentamento economico che, viceversa, verrebbe a mancare nei casi, pur auspicabili, come quello che si sta verificando o che si verificherà nel 2008.

Nell'ambito del censimento che il ministero da lei guidato sta effettuando, penso possa essere utile ipotizzare o comunque segnalare la possibilità di un maggior utilizzo in termini sostitutivi di qualche settore attualmente sottoutilizzato in qualche altra regione (sempre che esistano tali ambiti); ciò, anche in conformità alle esigenze, certamente mutate, della situazione attuale dello strumento militare. Si potrebbe così ipotizzare un maggior riequilibrio rispetto al carico decisamente e attualmente più oneroso per la Sardegna e per il Friuli-Venezia Giulia.

In ultima analisi, l'indirizzo in teoria più facile, i cui vantaggi dovrebbero essere più immediati, seppur di non facile attuazione, consiste nella modulazione dei disagi, che sarebbero più facilmente alleviabili anche attraverso il superamento di qualche rigidità, come ricordava l'onorevole Cicu. Probabilmente, sia l'azione più collegiale del Parlamento e della Commissione difesa, sia alcuni approfondimenti, con il coinvolgimento di ambiti più vasti – non solo degli enti locali ma anche di varie entità – potrebbero consentire di raggiungere il minor onere ed il maggior vantaggio possibili per le popolazioni che attualmente si trovano in qualche modo soggette a tali vincoli.

Quindi, esprimo nei riguardi del ministro un riaffermato consenso ed un ringraziamento per la sua relazione, nonché uno sprone affinché, anche attraverso la nostra opera, si possano raggiungere – ribadisco: senza pregiudiziali errate – gli obiettivi che mi pare, ancora una volta, siano quelli dettati dal buonsenso.

MASSIMO NARDI. Anch'io voglio esprimere il mio apprezzamento per la disponibilità che il ministro Parisi manifesta con la sua presenza ai lavori della nostra Commissione; non è la prima volta che ciò accade. Lo fa con continuità e con una competenza ed un'attenzione ai problemi di cui va dato atto alla sua persona, a differenza di molti altri suoi colleghi di Governo tra i quali, per fare un esempio, *in primis*, il ministro Padoa-Schioppa.

Però, per quanto la riguarda, signor ministro, trovo i suoi contributi particolarmente preziosi sul piano dell'analisi e soprattutto per la possibilità che danno ad ognuno di noi di esprimere i propri giudizi.

Il mio orientamento è diverso da quello dei colleghi che mi hanno preceduto, almeno in base alla sensazione che ho maturato da quanto ascoltato. Per me, le servitù militari sono un elemento importantissimo; esse rappresentano lo strumento fondamentale di cui ha necessità di fruire un corpo militare professionalizzato.

È ovvio che tutto va considerato in un'ottica di compatibilità con l'insieme delle questioni esistenti. Non dobbiamo però dimenticare che le nostre Forze armate, proprio in base alla logica della loro professionalizzazione, pur riducendosi da 330 mila a 190 mila unità, hanno la necessità di avere a disposizione spazi, strumenti e modi che permettano loro di essere al meglio funzionanti. Ciò soprattutto in considerazione dei compiti che svolgono attualmente e di quelli che potrebbero essere chiamate a svolgere in un prossimo futuro.

Credo non sfuggirà a nessuno quanto ho già affermato in altre occasioni. Viviamo in un momento particolarmente delicato, nel quale ci auguriamo tutti che non possa succedere assolutamente niente; tuttavia, è un momento che, in termini di prospettiva, potrebbe anche avere evoluzioni difficili da gestire.

In questa ottica, mi preoccupa particolarmente quanto affermato dalla collega Deiana. Mi pare di capire che, facendo riferimento all'alleanza NATO, ella sostiene sostanzialmente che essa non debba più vincolarci a logiche di reciprocità ovvero a logiche di vincolo che in qualche misura siano finalizzate ad ottenere il massimo della potenzialità difensiva per il nostro paese.

Sono invece convinto che la NATO sia ancora uno strumento fondamentale nella logica di difesa della nostra realtà territoriale. Qualsiasi modifica in ordine alla compatibilità ed alle disponibilità delle presenze dei nostri militari o dei nostri alleati sul territorio vanno considerate in quest'ottica, vale a dire nella logica di garantire la massima sicurezza al paese e non nella prospettiva, eventualmente, di smantellare un accordo nel quale non ci si riconosce.

Fra le considerazioni espresse dal ministro Parisi, mi ha colpito – ed è un argomento su cui chiederei un chiarimento – il riferimento alla necessità di pianificare la nostra presenza sui territori per poter addivenire ad una determinazione delle necessità in termini di servitù militare. Mi interesserebbe capire che tempi prevede il ministro Parisi per realizzare una pianificazione di tale natura perché è ovvio che, se i tempi dovessero essere particolarmente lunghi, o di difficile identificazione, il nostro lavoro, anche quello finalizzato all'indagine conoscitiva sulle servitù militari, risulterebbe molto più complicato e difficile.

Ovviamente, anche le considerazioni espresse sulla bonifica sul rimborso alle comunità e sulle rigidità nella perimetrazione delle aree delle servitù militari dovrebbero vedere in questo caso una duttilità diversa da parte delle Forze armate. A tale riguardo, mi aspetto che il ministro Parisi possa, laddove siano presenti tra le comunità dei vari territori proteste specifiche, quantomeno verificare che tale duttilità possa essere presa in esame.

ANDREA PAPINI. Sarò molto breve, anche per consentire al ministro di replicare.

Anzitutto, desidero ringraziare il ministro per la relazione svolta, esprimendo anche piena condivisione; non poteva essere diversamente circa gli aspetti valoriali ma ho peraltro colto soprattutto l'indicazione di sistematicità e di metodo che rende particolarmente apprezzabile la sua relazione.

Il ministro Parisi mi scuserà, ma mi rivolgo ai colleghi, anche perché questa materia è molto trasversale, come ha dimostrato l'intervento dell'onorevole Cicu, che ci ha raccontato tutto ciò che avrebbe voluto fare e che non ha fatto quando era al Governo...

SALVATORE CICU. Non ho capito, scusi.

ANDREA PAPINI. Voglio dire che, nel suo intervento, c'erano molti elementi che raccontavano ciò che sarebbe stato opportuno fare e che il suo Governo non ha potuto fare. La mia non vuole essere affatto una polemica...

SALVATORE CICU. No, lei sta facendo polemica.

ANDREA PAPINI. Allora, cancelli quest'ultima frase.

SALVATORE CICU. Probabilmente, non ha ben compreso le mie parole.

ELETTRA DEIANA. Si parlava della complessità delle decisioni.

ANDREA PAPINI. Il punto che voglio sottolineare è questo. Si tratta sicuramente di una materia molto trasversale; però, non possiamo pensare di arrivare al risultato sin dal nostro primo incontro. A

mio giudizio, proprio perché dobbiamo fare tesoro dell'approccio metodologico che il ministro Parisi ci ha illustrato, dobbiamo svolgere con metodo, senza avere la pretesa di ottenere i risultati già dalla prima seduta, questa indagine conoscitiva.

Questo è il punto, che peraltro mi sembra di ritrovare in molti degli interventi che abbiamo ascoltato.

Da tale punto di vista, apprezzo l'idea di un censimento, di cui tra l'altro avevamo parlato poco prima che iniziassero i lavori. Chiedo al ministro se ha un senso, per il suo dicastero, effettuare una valutazione che tenga conto non soltanto delle percentuali regionali di territorio coinvolto ma anche della densità delle relative popolazioni. Evidentemente, anche tale parametro gioverebbe ad una valutazione della situazione perché una regione ad alta densità di popolazione ha sicuramente una problematica che, in qualche modo, è diversa, e ciò rientra nelle considerazioni che dobbiamo tenere presenti.

PRESIDENTE. Nel dargli la parola per la replica, chiedo al ministro Parisi di essere il più sintetico possibile. Ovviamente, il ministro tornerà ma, ai fini dei nostri lavori, desidereremmo avere intanto alcune sintetiche risposte alle domande emerse dal dibattito.

ARTURO MARIO LUIGI PARISI, *Ministro della difesa*. Da vari punti di vista, i temi affrontati sono inevitabilmente destinati, per così dire, a farci compagnia, al di là dell'appuntamento che in qualche modo ci siamo dati in funzione di una nuova conferenza nazionale sulle servitù, di cui avverto l'utilità e l'urgenza.

Mi limito a richiamare due concetti, che considero una premessa da ribadire anziché un discorso da sviluppare. Sarò quindi telegrafico.

Per quanto riguarda la professionalità, è difficile trovare un comune convincimento ma dobbiamo convenire su un punto di partenza, che è compreso tra i molti elementi che ho citato in premessa. Mi riferisco al riconoscimento che la sicurezza si produce con la sicurezza; è solo quindi attraverso l'addestramento e l'approntamento dello strumento militare che assicuriamo lo svolgimento delle operazioni successive. La sicurezza per gli altri e quella personale sono la condizione necessaria in un'attività come quella militare, che mette nel conto anche il rischio di una tensione e di un conflitto e che tuttavia chiama, in nome della professionalità e ancora prima dell'umanità, ad esercitare la forza legittima nella misura più contenuta possibile. Quindi, bisogna trovare la corrispondenza massima fra mezzi e fini; queste, che sono parole, possono diventare fatti solo se sono affidate ad un esercizio continuo dell'apprendimento attraverso l'addestramento. Questa è la premessa, naturalmente nella misura in cui è condiviso il fine; ma debbo ritenere che il fine sia condiviso.

Inoltre, la difesa, che è difesa della comunità e della Repubblica – nel senso che è difesa della cosa pubblica –, non può distruggere con una mano quanto difende con l'altra. È chiamata in ogni momento a perseguire, anche in tal caso, il fine governando i mezzi; lo affermo con la consapevolezza che il più delle volte il governo dei mezzi è affidato alla categoria del contenimento del danno.

Il settore oggetto della nostra responsabilità di Governo – e mi rivolgo al Parlamento sapendo che condividiamo una tale responsabilità, pur da ruoli diversi – mette nel conto, purtroppo, la necessità di una qualche misura di danno. Quindi, non possiamo « raccontarci », oltre una certa misura, cose che non corrispondono alla realtà.

Tuttavia, pur con questa consapevolezza, così come non può essere associata in alcun modo alla licenza di uccidere, la difesa non può essere associata in alcun modo alla licenza di distruggere o di danneggiare. Potrei aggiungere che anzi essa è chiamata anche, nel momento in cui si esercita nella tutela della cosa pubblica, ad unire le finalità tradizionali con la difesa del patrimonio pubblico. Lo dico

facendo riferimento all'esperienza pregressa più che all'esercizio della funzione di ministro.

Mentre, infatti, non possiamo non riconoscere gli elementi di danno associati alla difesa, dobbiamo anche riconoscere che molti beni rimasti nella disponibilità della comunità si sono preservati anche grazie al vincolo di difesa che li ha protetti nel tempo. Nel fare tale considerazione, rispondo anche all'intervento dell'onorevole De Zulueta.

In qualche modo, prima che la consapevolezza ambientale raggiungesse i livelli che oggi sono all'origine della preoccupazione per l'ambiente, la difesa è stata la forma più semplice per salvaguardare alcune forme di patrimonio pubblico.

Quanto agli interventi specifici, non sono riassumibili in punti trasversali, perché mi interpellano su aspetti concreti. Debbo procedere telegraficamente, in considerazione dei tempi a disposizione della Commissione.

Per quanto riguarda il censimento, esso è ampiamente iniziato e accompagna inevitabilmente l'attività della Difesa; non può essere neppure ricondotto a questi cinque mesi, da quando ho la responsabilità del ministero. Infatti, la consapevolezza dei beni che sono nella responsabilità della Difesa è la dimensione conoscitiva di qualsivoglia attività. La tabella che lascio a vostra disposizione non sarebbe producibile, evidentemente, se non vi fosse una conoscenza depositata.

Ciò che è più complesso da definire è la qualità e la quantità dell'uso dei beni, perché questa è la premessa di base per le scelte conseguenti. Questo è realmente più complesso. Comunque, su tale versante siamo impegnati, così come lo siamo nella valutazione dell'uso dei beni – e faccio così riferimento all'ultimo intervento – con riguardo alla densità della popolazione. Densità della popolazione che, ahimè, è all'origine di alcune scelte che oggi mostrano il loro limite, e mi riferisco al caso della mia e nostra Sardegna. La Sardegna, infatti, in passato, era scelta in considerazione della sua separatezza e del suo isolamento territoriale, laddove gli stessi dati che un tempo erano vissuti come un limite, adesso, viceversa, sono vissuti come una risorsa. Questo è il punto.

Comunque, nel caso specifico, l'altro parametro che inevitabilmente dovremmo prendere in considerazione è quello della popolazione militare; non solo, quindi, il rapporto di tipo quantitativo con la popolazione civile. I due parametri infatti in qualche modo si richiamano l'un l'altro ed evidentemente non possiamo divaricare troppo le due dimensioni, lasciando la popolazione militare da una parte e l'occupazione del territorio dall'altra. Lo dico anche pensando all'utilizzazione di territori stranieri concepiti come luogo nel quale scaricare le nostre contraddizioni.

È evidente che tale attività, intanto può essere perseguita con adeguata responsabilità e consapevolezza, se viene associata a forme di cooperazione militari, vale a dire di addestramento comune; ed è in tale direzione che può essere orientata. Credo che l'addestramento comune non solo ci garantisca da quell'irresponsabilità che è inevitabilmente associata al fatto che, tanto, non si opera a casa nostra, ma anche assicuri una delle dimensioni fondamentali delle relazioni internazionali sul piano militare, che è proprio la condivisione dell'addestramento. Quindi, una delle premesse di quella corresponsabilità condivisa nella produzione della sicurezza, che è uno dei punti verso cui il Governo e tutti noi pensiamo di orientare lo strumento militare.

Lo dico pensando all'intero orizzonte, anche a quello meridionale che in genere è associato all'origine delle tensioni; è proprio lì, evidentemente, che siamo chiamati al massimo di cooperazione, in modo che, per così dire, nessun fronte sia identificabile come una frontiera e con tutti i paesi si possa cooperare.

Vi posso assicurare che, sinora, i luoghi nei quali si sono svolte, in base agli elementi di cui dispongo, esercitazioni all'estero sono stati sempre inquadrati in forme di cooperazione militare, sia per quanto riguarda i nuovi paesi aderenti all'Unione europea, o comunque le al-

leanze nelle quali siamo inseriti, sia per quanto riguarda i paesi della costa nordafricana, dove alcune di queste sperimentazioni si svolgono.

Sull'aeroporto militare Tomaso Dal Molin, dovrei svolgere un intervento articolato come quello fatto dal deputato intervenuto al riguardo. Comunque, lo ringrazio perché il solo fatto che mi venga riproposta la domanda significa che la questione in qualche modo non ha ottenuto compiuta soddisfazione. La risposta definitiva è inevitabilmente affidata ai fatti, evidentemente. Per la parte in cui la risposta è affidata alle parole, debbo riproporre la risposta che è stata data più volte dal Governo in occasione di ripetute interpellanze ed interrogazioni, alle quali hanno dato riscontro il Presidente del Consiglio, il Vicepresidente del Consiglio, il ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali ed io stesso, in più occasioni.

Il nostro parere è che, anzitutto, bisogna stare ai fatti. In ogni progetto, dobbiamo definire una distinzione tra l'istruttoria, la decisione e l'esecuzione. Ciò di cui abbiamo dato conto, e per gli elementi di cui dispongo, attiene ai seguenti profili. La vicenda dell'aeroporto Tomaso Dal Molin è rimasta e resta ancora in fase di istruttoria, sia per quanto riguarda l'istruttoria di pertinenza del soggetto richiedente, che è l'amministrazione degli Stati Uniti attraverso le sue strutture militari, sia per quanto riguarda il confronto tra l'amministrazione militare americana e l'amministrazione militare italiana. Istruttoria, null'altro che istruttoria: non abbiamo ancora raggiunto il livello della decisione. In tale fase, il parere del Governo, che io confermo, è che la natura dell'intervento sia dello stesso segno di quello precedente, anche se cambia in modo significativo la dimensione. Di conseguenza, considerato che è stato posto un problema di compatibilità con l'unico criterio – la coerenza con il Patto del Nord Atlantico – che giustifica la presenza americana, o è giustificata l'estensione o rischia di essere priva di giustificazione anche la presenza preesistente.

Riteniamo che i due elementi siano tra loro strettamente collegati, motivo per cui il Governo ha espresso questo giudizio di compatibilità, riconoscendo, tuttavia, il cambiamento significativo della dimensione. Infatti, non può non essere riconosciuto tale cambiamento, che ha coinvolto la comunità locale nella sua complessità e pienezza, cominciando inevitabilmente dall'ente che la rappresenta, vale a dire il comune.

Naturalmente, resto a vostra disposizione per ulteriori futuri approfondimenti.

PRESIDENTE. È evidente che molti temi sollevati verranno ripresi in successivi incontri.

Nel ringraziare nuovamente il ministro Parisi e gli intervenuti, dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle ore 16.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa
il 29 novembre 2006.

ALLEGATO

Tabella depositata dal ministro Arturo Mario Luigi Parisi

SERVITÙ MILITARI
INCIDENZA SUL TERRITORIO NAZIONALE

Regione	Superficie regionale (in Kmq)	Superficie totale servitù militari (in Kmq)	%	Superficie totale demanio (in Kmq)	%	Totale superfici	Totale %
Abruzzo	10.794	0,856	0,008	2,631	0,024	3,487	0,032
Basilicata	9.992	1,148	0,011	0,376	0,004	1,524	0,015
Calabria	15.082	5,286	0,035	1,815	0,012	7,101	0,047
Campania	13.595	14,239	0,105	24,450	0,180	38,689	0,285
Emilia-Romagna	22.123	50,800	0,230	30,937	0,140	81,737	0,370
Friuli-Venezia Giulia	7.147	26,107	0,365	93,098	1,303	119,205	1,668
Lazio	17.203	15,578	0,091	114,743	0,667	130,321	0,758
Liguria	5.410	0,268	0,005	6,092	0,113	6,360	0,118
Lombardia	23.861	39,285	0,165	25,558	0,107	64,843	0,272
Marche	9.694	6,579	0,068	28,261	0,292	34,840	0,360
Molise	4.438	—	—	0,193	0,004	0,193	0,004
Piemonte	25.400	3,589	0,014	39,791	0,157	43,380	0,171
Puglia	19.362	45,774	0,236	67,381	0,348	113,155	0,584
Sardegna	24.090	157,390	0,653	230,700	0,958	388,090	1,611
Sicilia	25.710	14,411	0,056	35,658	0,139	50,069	0,195
Toscana	22.990	9,133	0,040	33,709	0,147	42,842	0,187
Trentino-Alto Adige	13.619	1,520	0,011	4,265	0,031	5,785	0,042
Umbria	8.456	2,650	0,031	5,639	0,067	8,289	0,098
Valle D'Aosta	3.262	—	—	0,214	0,007	0,214	0,007
Veneto	18.264	57,151	0,313	37,540	0,206	94,691	0,519
TOTALE	**300.492**	**451,762**	**0,150**	**783,051**	**0,261**	**1.234,813**	**0,411**

COMMISSIONE IV
DIFESA

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

2.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 8 NOVEMBRE 2006

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ROBERTA PINOTTI**

INDICE

PAG.

Sulla pubblicità dei lavori:

Pinotti Roberta, *Presidente* 2

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE SERVITÙ MILITARI

Audizione del vice capo del IV reparto SMD, generale di divisione Walter La Valle:

Pinotti Roberta, *Presidente* 2, 9, 16

Betta Mauro (Ulivo) 9

PAG.

Cossiga Giuseppe (FI) 13

De Zulueta Tana (Verdi) 8

Deiana Elettra (RC-SE) 8, 14

Fallica Giuseppe (FI) 8, 10

Gamba Pierfrancesco Emilio Romano (AN) 14

La Valle Walter, *Vice capo del IV reparto SMD* 2, 9, 11, 12, 13, 14, 16

Papini Andrea (Ulivo) 12, 13

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: L'Ulivo: Ulivo; Forza Italia: FI; Alleanza Nazionale: AN; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Italia dei Valori: (IdV); La Rosa nel Pugno: RosanelPugno; Comunisti Italiani: Com.It; Verdi: Verdi; Popolari-Udeur: Pop-Udeur; Democrazia Cristiana-Partito Socialista: DC-PS; Misto: Misto; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Movimento per l'Autonomia: Misto-MpA.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ROBERTA PINOTTI

La seduta comincia alle 13,50.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata, oltre che attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso, anche mediante la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Audizione del vice capo del IV reparto SMD, generale di divisione Walter La Valle.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle servitù militari, l'audizione del vice capo del IV reparto SMD, generale di divisione Walter La Valle.

Come primo atto di questa indagine conoscitiva vi è stata l'audizione del ministro, che è stata molto interessante e ci ha dato una prima l'idea di come il Governo intenda operare. La richiesta dell'ufficio di presidenza è stata quella di avere una mappatura della situazione, di modo che la Commissione potesse disporre di un quadro complessivo e formarsi le sue opinioni sulla base della conoscenza dei dati oggettivi.

Ringraziamo il generale La Valle per aver predisposto la documentazione necessaria allo svolgimento di questa audizione, che credo sarà molto utile per il nostro lavoro, e gli do subito la parola.

WALTER LA VALLE, *Vice Capo del IV Reparto SMD*. Signor presidente, onorevoli deputati, è per me un particolare privilegio essere in questo alto consesso, quindi scuserete l'emozione iniziale che potrà trasparire.

Il signor presidente mi ha già presentato, per cui passo direttamente al tema dell'audizione, fornendo alla Commissione difesa della Camera elementi conoscitivi in merito alle attività che si svolgono nelle aree soggette a servitù militare maggiormente rilevanti dal punto di vista dell'operatività delle Forze armate, con particolare riferimento all'attività dei poligoni e delle aree addestrative.

In particolare, articolerò il mio intervento secondo il sommario riportato nella lastrina proiettata sullo schermo, per arrivare ad alcune considerazioni conclusive, che mi auguro possano risultare utili alle finalità dell'indagine in atto.

Mi preme innanzitutto evidenziare come nel gergo comune sentiamo spesso parlare indifferentemente di poligoni e di aree addestrative. In realtà, tra le due dizioni sussiste una differenza sostanziale. Infatti, pur trattandosi per entrambe le fattispecie di aree del territorio nazionale di estensione variabile e normalmente sgombre da insediamenti umani, i poligoni si caratterizzano per il fatto che le caratteristiche dell'area consentono lo svolgimento di esercitazioni a fuoco, in bianco o con munizionamento inerte. Le aree addestrative, invece, sono idonee alla conduzione delle sole attività non a fuoco.

In funzione della disponibilità temporale, i poligoni e le aree addestrative si distinguono in permanenti, semipermanenti e occasionali. Quelli permanenti sono normalmente di proprietà demaniale, sempre disponibili e utilizzati con carattere di assoluta continuità. I poligoni e le aree addestrative semipermanenti possono essere di proprietà demaniale, ma anche

privata, e l'attività è soggetta a vincoli stagionali e periodici per consentire lo svolgimento anche di attività extramilitari. Quelli occasionali, infine, non appartengono al demanio militare e sono utilizzabili in accordo con le amministrazioni locali e con i legittimi proprietari per esigenze contingenti delle unità militari che stanziano nella zona.

A fattor comune, per comprensibili motivi di sicurezza, è necessario ricorrere in tutti questi casi all'imposizione di servitù militari soprattutto sotto forma di sgomberi a terra e, ove necessario, di limitazioni al transito e alla pesca nelle acque lacustri e marine circostanti.

I soli poligoni, inoltre, a seconda delle modalità esecutive con cui si possono svolgere le esercitazioni a fuoco, si distinguono in poligoni aperti e chiusi. Quelli aperti sono identificabili in aree in cui l'attività viene condotta all'aperto e ove non vi sono particolari limitazioni sia per le traiettorie sia per i rimbalzi del munizionamento impiegato. I poligoni chiusi, invece, sono individuabili in aree su cui esiste una struttura opportunamente organizzata per la condotta di esercitazioni a fuoco in assoluta sicurezza.

A loro volta, questi ultimi possono essere suddivisi in poligoni a cielo chiuso e a cielo aperto. Nei poligoni a cielo chiuso (detti poligoni in galleria) la sicurezza è garantita dalla totale chiusura dell'impianto di tiro; nei poligoni a cielo aperto, invece, la sicurezza è garantita da una chiusura perimetrale e da opportune strutture volte a intercettare i possibili rimbalzi delle traiettorie durante le esercitazioni.

In lastrina, ad esempio, sono proiettate le immagini relative alle aree interne dei poligoni a cielo chiuso o poligoni in galleria, la cui realizzazione nell'ambito della Difesa è stata avviata negli anni Ottanta al fine di consentire l'addestramento con armi portatili in condizioni di massima efficacia e sicurezza, senza le limitazioni dovute a vincoli di natura ambientale e atmosferica che caratterizzano tutte le altre fattispecie.

Al momento, la Difesa dispone solo di 11 poligoni in galleria (in realtà si tratta di 14, ma solo 11 sono attivi). La realizzazione di tali infrastrutture, con caratteristiche di assoluta sicurezza, necessita l'impiego di risorse finanziarie significative (nell'ordine di 6-8 milioni di euro ciascuna) e non facilmente reperibili nell'ambito del bilancio ordinario disponibile.

Passando al quadro normativo che disciplina la materia in trattazione, faccio osservare che l'argomento in esame ha il suo specifico riferimento nella legge 24 dicembre 1976, n. 898, concernente la « Nuova regolamentazione delle servitù militari », e nella successiva legge 2 maggio 1990, n. 104, che ha apportato alla stessa regolamentazione alcune significative modifiche e integrazioni.

Tra i contenuti di questi disposti legislativi, particolare interesse rivestono gli articoli riguardanti: la costituzione per ciascuna regione amministrativa di un comitato misto paritetico di reciproca consultazione per l'esame dei problemi connessi all'armonizzazione tra i piani di assetto territoriale e di sviluppo economico-sociale ed i programmi delle installazioni militari; la consultazione semestrale dei citati comitati misti paritetici su tutti i programmi delle esercitazioni a fuoco che si intendono svolgere per definirne le località, gli spazi aerei e marittimi regionali, il tempo e le modalità esecutive, nonché sull'impiego dei poligoni della regione amministrativa interessata; l'obbligo per ciascun comitato misto paritetico di sentire gli enti locali e gli altri organismi coinvolti per definire le zone idonee alla concentrazione delle esercitazioni di tiro a fuoco nella regione per la finalità di costituire nuovi poligoni, utilizzando prioritariamente, ove possibile, aree demaniali; la stipula per le aree addestrative e i poligoni terrestri, marittimi e aerei, siano essi permanenti o occasionali, di disciplinari d'uso da realizzare di concerto tra le autorità militari e le regioni interessate; la corresponsione da parte dello Stato alle regioni maggiormente oberate dai vincoli e dalle attività militari, comprese la dimostrazione e la sperimentazione di sistemi

d'arma, di un contributo annuo da destinarsi alla realizzazione di opere pubbliche e servizi sociali nei comuni nei quali le esigenze militari incidono maggiormente sull'uso del territorio e sui programmi di sviluppo economico e sociale; la possibilità per il comandante territoriale di disporre, per il tempo strettamente necessario allo svolgimento delle esercitazioni e per motivi di pubblica incolumità, lo sgombero e l'occupazione di immobili, compreso quello degli specchi d'acqua, imponendo le necessarie limitazioni all'accesso e alla circolazione; infine la previsione relativa al pagamento degli indennizzi per gli sgomberi e le occupazioni effettuate, nonché per eventuali danni arrecati.

Signor presidente, onorevoli deputati, dopo questo sintetico – eppur necessario – *excursus* introduttivo, mi sia consentito di entrare nel vivo dell'intervento, affrontando nel dettaglio le attività reali che vengono condotte nei poligoni e nelle aree addestrative da parte delle unità della Difesa, il principale armamento impiegato e il relativo munizionamento, nonché il punto della situazione circa l'attuale disponibilità di tali importantissime strutture, comprese quelle recentemente utilizzate fuori dal territorio nazionale.

Le attività normalmente effettuate in tali aree riguardano l'intera gamma di qualificazione e specializzazione del singolo militare mediante l'addestramento al tiro con armamento individuale di reparto, compreso il lancio di bombe a mano e l'impiego di esplosivi, ma anche attraverso lezioni di tiro con sistemi d'arma più complessi ad alto contenuto tecnologico, che presuppongono un addestramento di base particolarmente accurato. È il caso dei mortai, delle artiglierie, dei sistemi controcarro e contraerei, dei tiri controcosta, nonché di quelli che prevedono l'impiego di missili aria-aria e aria-superficie.

Si esercitano le unità operative, dal livello minimo di squadra ed equipaggio fino a quello decisamente più complesso di gruppo tattico, che – ricordo – configura l'unità di impiego minimo per le operazioni fuori area. Le unità effettuano esercitazioni nelle varie e molteplici situazioni riconducibili sia a operazioni classiche (pro articolo 5 della Dichiarazione atlantica) sia e soprattutto a quelle di più recente introduzione di mantenimento della pace, affrontate in modo più diffuso in diversi teatri all'estero.

Vi è poi la valutazione e validazione dei comandanti e dei comandi delle unità ai vari livelli ordinativi, anche attraverso esercitazioni interforze e multinazionali e in contesti quanto più possibile realistici e aderenti agli scenari operativi in cui si troveranno a operare.

Non sono poi da sottacere altre attività che vengono analogamente sviluppate nei poligoni e nelle aree addestrative della Difesa con carattere di continuità. Mi riferisco in particolare: all'addestramento e alle esercitazioni condotte da unità appartenenti a corpi armati dello Stato; alle attività addestrative svolte da reparti appartenenti a paesi alleati nel quadro di accordi bilaterali e multinazionali stipulati dall'Italia; alla sperimentazione e al collaudo di prototipi e sistemi d'arma di possibile nuova introduzione in servizio in cooperazione con le industrie e gli enti appartenenti al settore dell'elettronica e a quello aerospaziale.

Quanto all'armamento e al munizionamento, impiegato peraltro solo in un limitatissimo numero di poligoni abilitati, con riferimento a quello maggiormente significativo, vanno menzionati: il cannone con il relativo munizionamento da 105/51 installato sui mezzi corazzati del carro *Leopard* e sul blindo *Centauro*; il cannone da 120/44 installato su carro *Ariete*; il mortaio da 120 millimetri; il sistema controcarro a media gittata *Milan*; il sistema controcarro a lunga gittata *Tow*; l'obice da 105/39; missili superficie/aria *Spada*; missili aria/superficie e superficie/superficie contro bersagli navali; granate da 76, 100 e 127 millimetri; proiettili di vario calibro, da 5,56 a 12,7; bombe a mano SRCM; fumogeni, lacrimogeni ed esplosivi.

Un discorso a parte va invece fatto per i missili aria/aria e aria/superficie, per i quali non viene impiegato munizionamento reale. Infatti per i primi il lancio è

simulato contro radio bersagli, mentre per i secondi avviene con munizionamento inerte, consistente in bombe e proiettili senza testata esplosiva.

A fattor comune, va comunque puntualizzato che il munizionamento utilizzato dalle Forze armate italiane è assolutamente ed esclusivamente quello convenzionale. Lo stesso, a quanto risulta dai controlli e dai monitoraggi effettuati, può dirsi per il munizionamento utilizzato durante l'attività a fuoco condotto nei nostri poligoni da forze armate appartenenti a paesi alleati.

Attualmente la Difesa dispone di 131 strutture per l'addestramento tra poligoni di tiro e aree addestrative variamente distribuite su tutto il territorio nazionale, con una tendenza di costante riduzione in termini di disponibilità, anche in conseguenza dei continui provvedimenti di ottimizzazione e razionalizzazione faticosamente posti in essere su tutte le strutture utilizzate, ivi comprese quelle in esame. Fra tali strutture non sono compresi i già citati poligoni in galleria, dove è possibile effettuare lezioni di tiro con tutte le armi individuali fino al calibro 9, nonché altre strutture minori « a cielo chiuso » dell'Arma dei carabinieri, dove di massima è possibile esercitarsi con il solo armamento in dotazione individuale, vale a dire la pistola.

In lastrina viene riportata la media nazionale dell'incidenza di tali strutture – compresi i poligoni e le aree addestrative semipermanenti e occasionali non appartenenti al demanio militare – sull'intero territorio, ove si evince che la media nazionale si attesta sullo 0,26 per cento. A scopo dimostrativo, si riportano anche i valori riferiti alle regioni più significative, ove esistono strutture addestrative qualitativamente più rilevanti. Fra queste, l'onore maggiore è riferibile alla Sardegna (0,89 per cento), seguita dalla Puglia (0,76 per cento) e, a maggior distanza, da Lazio e Piemonte (rispettivamente 0,45 e 0,33 per cento).

A tale riguardo, comunque, va sottolineato che l'attuale disponibilità potrebbe risultare fuorviante se valutata dal solo punto di vista quantitativo. Infatti, da un attento esame qualitativo emerge che: trattasi per la maggior parte di porzioni di territorio – in molti casi limitati a pochi ettari – che non consentono l'esecuzione dell'intera gamma delle esigenze addestrative precedentemente descritte; della disponibilità complessiva, solo poco più del 50 per cento è classificabile in poligoni, cioè in aree idonee per lo svolgimento di attività addestrative a fuoco; anche gli stessi poligoni di tiro presentano caratteristiche diverse, notevoli limitazioni e vincoli che, di fatto, riducono ulteriormente le possibilità di condurre esercitazioni complete ed efficaci per la preparazione progressiva delle nostre unità; il poligono per eccellenza, che consente più di altri di svolgere attività addestrative interforze e multinazionali sufficientemente realistiche e di livello ordinativo significativo, anche ai fini del successivo impiego nei vari teatri operativi dell'estero, è quello di Capo Teulada, in Sardegna; altri poligoni, parimenti importanti ai fini delle esigenze addestrative complessive, in quanto valutabili integrativi dell'attività che si svolge a Teulada, sono quelli di Capo Frasca e di Salto di Quirra, anch'essi in Sardegna, di Tor di Nebbia in Puglia, di Monteromano nel Lazio e del Cellina-Meduna in Friuli. Quest'ultimo poligono nel tempo ha perso l'iniziale valenza addestrativa per i successivi ridimensionamenti operati, specie a causa della progressiva e massiccia urbanizzazione sviluppatasi nelle zone contermini alla citata area.

Volendo entrare più nel dettaglio delle strutture menzionate, ho riportato in lastrina le situazioni contingenti di ciascun poligono, focalizzando l'attenzione sulle caratteristiche generali, sulle potenzialità addestrative esprimibili, nonché su talune limitazioni e vincoli esistenti che portano ad alcune considerazioni parziali.

In particolare, il poligono di Capo Frasca, situato in provincia di Oristano in Sardegna (in lastrina è riportata l'ubicazione di massima dal punto di vista grafico e sulla sinistra è tratteggiata l'area interessata dal poligono) è di tipo permanente e occupa un'area di 14 chilometri quadrati

dove avvengono tiri aria/superficie con munizionamento inerte, tiri aria/aria e da combattimento aereo non con munizionamento reale. Il livello delle unità esercitate si divide in unità aeree NATO e nazionali. La base logistica per il poligono di Capo Frasca e per le unità che in esso si addestrano è dislocata a Decimomannu.

Il poligono interforze di Salto di Quirra si trova in località Perdasdefogu, sempre in Sardegna. Anche questo poligono è di tipo permanente; si sviluppa su una superficie di circa 11,6 chilometri quadrati a terra, a cui vanno aggiunte 9.946 miglia quadrate a mare. Come attività, consente: l'addestramento di unità nazionali ed estere, collaudi di prototipi di missili e bersagli, prove di qualità in cooperazione con industrie ed enti nel settore dell'elettronica aerospaziale, attività legate alla ricerca scientifica, il collaudo e la sperimentazione del munizionamento navale e terrestre a media e lunga gittata e, per finire, la sperimentazione di sistemi missilistici.

Il poligono di Tor di Nebbia si trova in Puglia, in provincia di Bari. Si tratta di un poligono occasionale, quindi non è area demaniale e per utilizzarlo paghiamo dei tributi di affitto. Ha un'estensione di 90 chilometri quadrati, su cui si svolgono: lezioni di tiro con armi individuali e di reparto; tiri armamento principale per i mezzi corazzati e blindati; scuola tiro anche di artiglieria terrestre fino a 155 millimetri di calibro. Per quanto riguarda l'unità esercitabile, siamo a livello compagnia, al di sotto degli *standard* richiesti.

Il poligono di Monte Romano, in provincia di Viterbo, copre un'area di 46 chilometri quadrati. Sullo schermo vedete la posizione e i confini del poligono. In questo caso, torniamo a parlare di un poligono permanente, dove avvengono; lezioni di tiro con armi individuali e di reparto; tiri con armamento principale mezzi corazzati e blindati; scuola di tiro per mortai e artiglieria terrestre; maneggio e impiego di esplosivi. In questo poligono è inoltre possibile esercitare livelli di unità a livello complesso minore, a fuoco, e gruppo tattico, e a livello battaglione; ma si tratta di attività in bianco.

Il poligono del Cellina-Meduna, a cui ho già accennato, è compreso tra vari comuni della provincia di Pordenone. In lastrina ho fatto riportare in rosso l'attuale delimitazione del poligono utilizzato, mentre all'esterno della linea rossa, sulla sinistra, la linea tratteggiata in celeste identifica i limiti precedenti alla riduzione e al ridimensionamento. Anche in questo caso, stiamo parlando di un poligono permanente, ma vi posso preannunciare che presto diventerà una area addestrativa, nel senso che non sarà più possibile effettuare attività a fuoco. La superficie coperta da questo poligono è di circa 18,67 chilometri quadrati. Sono possibili lezioni di tiro con armi individuali e di reparto, tiri con armamento principale mezzi corazzati e blindati, con la precisazione, però, che questi possono essere effettuati soltanto da postazioni prestabilite e con munizionamento a rimbalzo limitato. È possibile addestrare in tale poligono unità a livello di plotone a fuoco e di gruppo tattico in bianco. Possiamo, dunque, svolgere attività a livelli minimali.

Ha lasciato per ultimo, non a caso, il poligono di Capo Teulada, che ho definito il nostro poligono per eccellenza. Credo che tutti sappiate che Capo Teulada si trova in Sardegna: è il promontorio più a Sud della regione. Si tratta di un poligono permanente di 72 chilometri quadrati, più 58 chilometri quadrati di area a mare permanentemente interdetta, alla quale vanno aggiunti altri 90 chilometri quadrati nel corso delle attività a fuoco che si svolgono in poligono, che possono raggiungere anche l'ampiezza di 1.300 chilometri quadrati a mare in funzione del tipo di esercitazione. Quest'ultimo caso coincide con esercitazioni di unità navali molto limitate nel corso dell'anno e che non superano generalmente la settimana di addestramento. Dunque, questa grande area a mare che viene sgombrata in realtà è limitata a pochissimi giorni dell'anno. Si possono svolgere quasi tutte le attività che ho descritto precedentemente, fino al li-

vello di gruppo tattico a fuoco. Da questo punto di vista, è l'unico poligono che consente di esercitare realmente l'unità minima di impiego per il fuori area.

Signor presidente, onorevoli deputati, mi avvio a concludere con alcune valutazioni tecniche che reputo necessarie ai fini di un'esaustiva illustrazione del particolare argomento in trattazione. Innanzitutto, va evidenziato che, nonostante le aree addestrative ed i poligoni vengano pienamente utilizzati in riferimento alla loro potenzialità tecnico-operativa ed in termini di giornate realmente disponibili per condurre esercitazioni, le esigenze addestrative complessive delle unità della Difesa risultano non interamente soddisfatte. Si cerca di ovviare a tali carenze attraverso l'utilizzazione di poligoni esteri e mediante il ricorso sempre più significativo alla simulazione.

Per quanto riguarda i poligoni esteri, nella parte superiore della lastrina ho riportato quelli che abbiamo utilizzato, non contemporaneamente, negli ultimi anni: si va dalla Polonia alla Giordania, alla Tunisia, all'Ungheria, all'Egitto, alla Romania, alla Bulgaria e via dicendo.

Per i poligoni esteri vanno sottolineati due concetti fondamentali. Il primo è riferibile ai costi, decisamente superiori a parità di unità esercitate. A titolo di esempio, posso affermare che, a fronte di 2,5 milioni di euro necessari per sostenere l'addestramento di una brigata pesante costituita da 800 uomini per 25 giornate, a parità di entità di forze e di durata dell'attività, l'impegno di risorse finanziarie sarebbe pari a 5,5 milioni di euro per il poligono Drawsko in Polonia, a 4,5 milioni di euro per quello di El Ammam in Egitto, a circa 4 milioni di euro per il poligono Smardan in Romania. Potrei pure riportare dati molto significativi riguardo ad altri poligoni: il più caro di tutti è quello in Giordania, per cui ci aggiriamo nell'ordine di costi 50-60 volte superiori.

Il secondo concetto fondamentale in merito ai poligoni esteri è riconducibile alla stabilità nel tempo del quadro politico di riferimento. È presumibile che l'utilizzo massiccio di poligoni esteri, anche qualora fosse economicamente sostenibile, possa comportare una dipendenza totale, in termini di approntamento delle Forze armate italiane, dalla disponibilità di quei paesi esteri a fornire le proprie sedi addestrative, in funzione della condivisione o meno delle scelte di politica estera. Tale disponibilità potrebbe venir meno nel tempo: pertanto, la capacità di utilizzo esclusivo dei poligoni si tradurrebbe di fatto in una vulnerabilità poco accettabile.

Infine, un cenno alla simulazione. Il ricorso a tale forma di addestramento è in fase di sviluppo compatibilmente alle risorse finanziarie disponibili. La Difesa dispone ormai di numerosi apparati per l'addestramento individuale, specie in riferimento a quello afferente a specialità pregiate e a sistemi che attengono al comando e al controllo delle unità ai diversi livelli ordinativi, esercitando le stesse e i relativi comandanti alle procedure standardizzate e alla risoluzione di problemi operativi complessi, nonché validandone le effettive capacità, a premessa delle missioni in teatro operativo.

Ulteriori iniziative sono in corso per potenziare il settore mediante l'eventuale attivazione, ancora allo studio, di un centro di addestramento e valutazione al combattimento da installare presso il poligono di Capo Teulada, che, pur non contribuendo ad azzerare il divario tra le esigenze e le disponibilità, ne potrebbe consentire una significativa riduzione.

In merito va peraltro sottolineato come la simulazione, pur rappresentando un fattore incrementale nell'ambito dell'esigenza addestrativa generale, sia da ritenere integrativa e non sostitutiva dell'attività – specie a fuoco – ora condotta, che rimane comunque altamente necessaria e insostituibile per addestrare con metodo, realisticamente, progressivamente ed efficacemente il nostro personale.

In conclusione, è possibile affermare che l'esigenza di addestrare sia i singoli sia le unità in cui essi operano, oltre a essere una necessità vitale per la Difesa, configura una forma di investimento ai fini della sicurezza del personale e del positivo perseguimento degli obiettivi che ci ven-

gono affidati. Le strutture disponibili non sono sufficienti, ma sussistono tuttora margini per porre in essere provvedimenti correttivi in talune situazioni più critiche. In realtà, dietro le chiare direttive fornite al riguardo dal signor ministro della difesa sono già in atto numerosi studi e approfondimenti che investono vari settori: dall'effettiva disponibilità delle strutture in termini di minore fruibilità di giornate di tiro ed esercitazioni in bianco all'ulteriore ottimizzazione e razionalizzazione delle aree ora disponibili; dall'incremento dei poligoni in galleria al potenziamento dei sistemi di simulazione; dalla proposta di revisione degli indennizzi da erogare – sia alle regioni maggiormente oberate dalle servitù militari sia agli operatori o proprietari locali – ad una maggiore armonizzazione delle attività addestrative ora previste e, per finire, a un utilizzo più significativo – risorse permettendo – anche dei poligoni esteri.

Gli esiti di tali studi ed approfondimenti sul piano strettamente tecnico, come già disposto anche dal signor ministro, saranno a breve disponibili affinché il vertice del Dicastero possa addivenire ad ulteriori indirizzi programmatici volti a migliorare ulteriormente e riteniamo, bilateralmente, la situazione in atto.

Vi ringrazio dell'attenzione.

ELETTRA DEIANA. Avrei due domande. La prima riguarda le informazioni che lei, generale, ci ha dato sull'uso limitato alle armi convenzionali all'interno dei poligoni. Ha detto che si tratta di una limitazione che riguarda anche i paesi alleati che utilizzano i nostri poligoni. Come lei sa, nei poligoni sardi, in particolare a Perdasdefogu e nella zona di Salto di Quirra, vi è una polemica in merito al fatto che paesi alleati utilizzano munizioni all'uranio impoverito.

Vorrei sapere se è in grado di fornirci elementi di chiarificazione e informazioni più esaurienti e definitive.

L'altro aspetto che vorrei sottolineare è relativo ai costi da impatto ambientale delle esercitazioni. Ho seguito molto la vicenda dei pescatori di Capo Teulada, che hanno sollevato più volte questioni relative non soltanto all'indennizzo per i giorni in cui le esercitazioni rendono impossibile l'attività della pesca, ma anche all'inquinamento del mare, cioè al fatto che nel lungo periodo di esercitazioni la costa – quella vasta costa che lei ha indicato prima, tratteggiata – è stata sottoposta a un accumulo di materiale inquinante. E credo che la stessa cosa possa essere detta per le altre zone.

Vorrei capire se siamo in grado di avere dei calcoli o una contabilità in merito a questi aspetti. Certo, l'intervento da compiere per disinquinare è una questione che non può competere solo a lei, concerne scelte politiche generali, ma – ripeto – vorrei capire se, a livello di autorità militari, vi sia una percezione, una acquisizione di dati su questi aspetti.

GIUSEPPE FALLICA. Per riprendere la vicenda di Capo Teulada, visto che lei, generale, sosteneva che l'utilizzo avviene per 7 giorni su 365, volevo chiederle di approfondire questo aspetto.

Relativamente agli indennizzi alle regioni e agli enti locali, le chiedo se esista una tabella, un modo già concordato, per quantificare il costo che il Ministero della Difesa deve affrontare.

Nell'ultima *slide* ho notato un approfondimento sull'utilizzo dei poligoni esteri. Mi sembra che vi sia la tendenza a non utilizzare i poligoni esteri per una vicenda squisitamente economica più che politica, anche perché il quadro politico dei poligoni fa riferimento a quelli che si trovano, oltre che in Egitto o in Giordania, anche nel resto del territorio dell'Unione europea. Chiedo, quindi, che il problema sia approfondito sul piano squisitamente economico.

TANA DE ZULUETA. Ringrazio il generale per la sua esposizione.

Avrei una domanda che deriva dal lavoro svolto nella Commissione di inchiesta del Senato sull'uranio impoverito. In quella sede abbiamo fatto una rapida e molto parziale verifica sulla situazione dei poligoni, anche con una visita in Sardegna.

Lei parla di uso dei poligoni da parte delle Forze armate straniere e sostiene che in queste occasioni non vengono utilizzate altre munizioni se non quelle convenzionali. Questo vale anche per quelle Forze armate che hanno nel proprio arsenale munizioni all'uranio impoverito ? Penso in particolare a Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti.

La seconda domanda riguarda le aziende private, che lei non ha menzionato. Risulta che anche le aziende private possono accedere ai poligoni. A tale proposito, ho saputo dagli svizzeri che la Oerlikon ha utilizzato i poligoni in Sardegna. Le chiedo come avvenga esattamente il controllo di quello che fanno le aziende private, anche perché quando abbiamo tentato una verifica sul registro del poligono la voce era estremamente schematica. Mi chiedo quindi se vi siano controlli e uno schema più dettagliato di divieti.

La terza domanda riguarda l'impatto ambientale, che sta diventando sempre più oggetto di attenzione da parte delle popolazioni locali, ma anche degli enti locali. Mi chiedo se le Forze armate abbiano impostato un proprio sistema di verifica e di controllo dell'impatto ambientale per l'uso militare di questi territori. Se sì, le chiedo come sia stato impostato, con quali criteri, su quale griglia di fattori di potenziale inquinamento o di danno all'ambiente.

MAURO BETTA. In primo luogo, vorrei chiedere al generale, che ringrazio per la sua esposizione molto dettagliata, la possibilità di disporre del materiale sulla cui base ha svolto il suo intervento.

Avrei due domande. La prima è relativa all'utilizzo della simulazione individuale e ai sistemi di addestramento sulle procedure di comando e controllo, come il generale le ha definite. Ho letto su riviste specializzate, ma ormai è opinione comune, che molto spesso questa parte relativa alla simulazione sta sostituendo, almeno in larga parte, l'addestramento in campo. Vorrei che approfondisse questo aspetto e che spiegasse se ciò può avvenire solo all'interno di questi poligoni e delle strutture a ciò attrezzate, oppure se avviene abitualmente anche negli ambienti delle caserme o in altre strutture dell'Esercito.

La seconda domanda si riferisce al livello di addestramento. Il generale parla di gruppo tattico, di plotoni e di compagnia; avrei bisogno di capire che cosa questo significhi dal punto di vista del funzionamento dell'Esercito. Che livello di addestramento c'è nei vari reparti e nelle diverse articolazioni, nelle divisioni e nell'ambito dell'organizzazione logistica dell'Esercito ? Esistono reparti più addestrati che abitualmente usano maggiormente questi sistemi oppure vi è un livello generale di addestramento che viene rispettato complessivamente da parte delle Forze armate ? Questo è limitato dal fatto che ci sono solo questi poligoni sul territorio ? Che tipo di scelte vengono fatte rispetto alle esigenze delle nostre Forze armate a fronte di una certa dislocazione territoriale e rispetto al *budget* ?

PRESIDENTE. Do la parola al generale La Valle per la replica.

WALTER LA VALLE, *Vice Capo del IV reparto SMD*. Ringrazio per i quesiti posti che mi danno l'occasione di ampliare alcune parti dell'esposizione che per motivi di tempo sono state contenute.

Le domande che sono state rivolte riguardano soprattutto due o tre filoni principali. Partirei da quello tracciato dall'onorevole Deiana e dall'onorevole De Zulueta, che riguarda gli aspetti eminentemente ambientali e l'utilizzo o meno di munizionamento convenzionale da parte delle Forze armate italiane e estere che dispongono nei loro depositi anche di munizionamento all'uranio impoverito.

Ribadisco e confermo in questa sede, così come è successo negli ultimi cinque-sei anni in varie sedi istituzionali, oltre che in occasione di risposte a più interrogazioni parlamentari, che l'Esercito italiano, la Difesa italiana non ha mai utilizzato, non utilizza e non utilizzerà mai questo tipo di munizionamento. Non ne abbiamo

traccia in nessuno dei nostri depositi, i quali sono aperti a qualsiasi tipo di ispezione da parte di chiunque.

Ho detto già nel mio intervento che la stessa cosa ci risulta per i paesi alleati. Perché dico questo ? Perché presso i nostri poligoni esistono dei regolamenti ai quali i paesi esteri si devono attenere a seguito degli accordi bilaterali stipulati, firmando anche dichiarazioni puntuali in base alle quali dicono di aver utilizzato munizionamento convenzionale.

Purtroppo però quanto rappresentato dall'onorevole De Zulueta può accadere e in qualche circostanza è accaduto: l'attività, non chiamiamola ispettiva, ma di sopralluogo, presso il poligono ha fatto prendere coscienza che c'è qualche vuoto di memoria. Quindi può essere successo che nella frenesia delle attività qualcuno si sia dimenticato di lasciare traccia di queste dichiarazioni e relazioni.

Ovviamente abbiamo preso in considerazione i suggerimenti che ci sono stati dati dalla Commissione che nella scorsa legislatura ha lavorato sull'uranio impoverito. Siamo ancora in una fase di affinamento dello strumento per trovare i giusti correttivi affinché il controllo sia totale, in modo da poter affermare con certezza matematica che, anche per i paesi alleati, non viene utilizzato questo tipo di munizionamento.

Peraltro, devo aggiungere che la Difesa ha al suo interno alcuni enti specializzati che possono fare rilevamenti ambientali. Tutti i campioni di acqua, di terreno e di componenti dell'aria che sono stati prelevati e analizzati sui poligoni di maggior rilevanza e sui poligoni del continente hanno sempre dato esito negativo. Questi esami spesso non sono stati condotti unicamente da enti interni alla Difesa, ma sono stati affidati anche all'esterno, in collaborazione anche con le ASL regionali. È il caso del poligono interforze di Salto di Quirra, cui faceva riferimento l'onorevole Deiana, dove è emerso che sussiste una certa alterazione ambientale, non all'interno del poligono, ma all'esterno dello stesso, dovuta a una vecchia miniera risalente al 1700 in cui si sono trovate tracce di sostanze inquinanti. Si tratta comunque di tracce presenti all'esterno del poligono e non riconducibili all'attività che viene svolta nei poligoni in riferimento sia alle esercitazioni dei reparti della Difesa sia all'attività che viene svolta dalle industrie private in materia di sperimentazioni e di collaudi.

Con questo credo di aver dato risposta anche alla domanda dell'onorevole De Zulueta che faceva cenno a queste industrie. A tale proposito, ribadisco, a noi non risulta, da tutte le dichiarazioni e da tutti i contatti preliminari che vengono assunti per poter consentire questo tipo di sperimentazioni, che siano stati utilizzati materiali che possano in qualche maniera inquinare l'ambiente o essere dannosi per l'uomo e la natura.

Circa i costi, è stato fatto riferimento anche agli indennizzi agli enti locali. Questi sono di due nature. Come ho accennato anche nel mio intervento, ci sono i contributi che vengono elargiti direttamente alla regione e gli indennizzi propriamente detti dati agli operatori che subiscono materialmente determinati disagi in conseguenza dell'attività a fuoco che viene svolta.

Il criterio per le contribuzioni alle regioni deriva da un decreto interministeriale, in cui viene considerata l'attività svolta nelle regioni a statuto speciale, visto che i poligoni di maggiori interesse sono in queste aree. In base all'ultimo decreto emesso, prendendo a riferimento soltanto le cinque regioni a statuto speciale, la Sardegna soffre del 60 per cento delle servitù militari. Questo è un dato che il presidente della regione Soru ha citato molto spesso, in varie occasioni facendolo anche passare come un dato a livello nazionale, mentre non lo è: si riferisce esclusivamente alle regioni a statuto speciale. D'altra parte, credo che ciò sia emerso anche nell'intervento che il signor ministro ha svolto, anche in maniera più puntuale di me.

GIUSEPPE FALLICA. Non si tratta solo del presidente Soru: ricordo che una parte di questa Commissione aveva proposto un

emendamento al decreto fiscale per la bonifica delle servitù militari, in particolare in Sardegna. Chi vi parla è siciliano, non sardo. Ebbene, questo emendamento è stato respinto dalla maggioranza.

WALTER LA VALLE, *Vice capo del IV reparto SMD*. Parlavo di questi tributi sulla base dei dati oggettivi: ovviamente, di quanto viene stanziato a bilancio per questo tipo di attività, il 60 per cento confluisce nelle casse della regione Sardegna. Questo è puntualmente avvenuto anche di recente per gli anni 2000-2004. Ora si dovrà provvedere per il quinquennio successivo.

Gli indennizzi ai pescatori, invece, derivano direttamente dalla legge n. 898, integrata con il decreto legislativo n. 154 del 2005, che ha esteso il pagamento degli indennizzi previsti per i poligoni a terra anche agli specchi d'acqua. Chiaramente, in questa circostanza sono state date le direttive interne per effettuare il giusto pagamento degli indennizzi stessi sulla base di criteri concertati con la base. Nel 2004, se non ricordo male, vi è stato un ulteriore incremento proprio per le marinerie di Capo Teulada e di Sant'Anna Arresi, avendo riconosciuto nei confronti di queste due marinerie contermini al poligono una determinata specificità, quindi un maggior disagio rispetto alle altre marinerie coinvolte durante le attività e le esercitazioni a fuoco.

Per quanto riguarda la possibilità che i simulatori, sempre più sofisticati, di tipo sia individuale sia più afferente al comando e al controllo, possano sostituire un domani l'attività esercitativa nei poligoni a fuoco e in bianco, come mi chiedeva l'onorevole Betta, la risposta è negativa. La simulazione non può sostituire l'addestramento, anzi: la simulazione può creare delle assuefazioni virtuali che non hanno niente a che vedere con i casi reali. L'addestramento reale e specifico non è mai uguale a quello che il singolo uomo e l'unità si troverà ad affrontare in missione operativa, ma perlomeno si saranno vissute le procedure e l'ambiente per affrontare determinate situazioni.

Io sono un ufficiale carrista e la mia vita da giovane l'ho passata a bordo dei carri. Vi garantisco che il simulatore per il pilota del carro armato è un ottimo strumento: risparmiamo benzina, evitiamo che il pilota inesperto faccia danni – la stessa cosa si può dire per gli altri membri dell'equipaggio – e possiamo risparmiare un sacco di altre cose, anche in termini di tempo. Ma lo stesso uomo non potrà vivere queste situazioni dietro il simulatore, se non lo caliamo all'interno del carro armato e non viene a conoscenza delle attività frenetiche che avvengono contestualmente; mi riferisco all'odore acre del bossolo che viene espulso – non fa male a nessuno, lo assicuro – dal tipo di culatta, ai rumori dell'interfono del capo carro che impartisce gli ordini, a quelli della radio del comandante di plotone o di compagnia che interviene per tutta la formazione, ai movimenti continui che non fanno mai mantenere l'incrocio del crocicchio puntato sull'obiettivo, nonostante i nostri carri armati siano creati con sistema giroscopico per cui dovrebbero tenere costantemente sotto mira il bersaglio.

Anche l'approccio psicologico è fondamentale: non si può simulare. Quando è all'interno del simulatore, l'operatore si convince presto che anche se sbaglia non succede nulla. Invece, quando è a bordo e opera con armamento reale sa che il suo errore può inficiare non solo la sua sicurezza, ma anche quella dei suoi colleghi e di gente esterna. Per parlare in termini estremamente pratici – chiedo scusa se ho banalizzato il concetto – per quanto sofisticati potranno essere i sistemi di simulazione non potranno mai e poi mai sostituirsi all'attività reale.

Discorso leggermente differente può essere affrontato per le procedure necessarie per attivare comandi e controlli. In questo campo la simulazione è preziosa: vi addestriamo i nostri comandanti e le nostre unità a pianificare, a concepire e condurre le azioni più disparate, ancorché in un ambiente virtuale. Anche per loro, alla fine, ci vuole la prova del nove. E la prova del nove è sul terreno. Invito questa Com-

missione ad assistere ad una esercitazione: proprio in quanto fatta di uomini e di mezzi che si muovono, non è mai aderente a quello che si è concepito e pianificato.

Se poi immaginiamo che di fronte ci può essere un elemento a noi ostile, dal quale dobbiamo difenderci, capite bene che l'approccio psicologico è del tutto differente. Credo molto nella simulazione, tanto è vero che stiamo compiendo passi in avanti e sforzi finanziari notevoli per poterci dotare di un maggior numero di strumentazioni sempre più sofisticate. Però vi prego di non commettere l'errore di ritenerla sostitutiva dell'addestramento, che è altra cosa.

Per quanto riguarda l'utilizzo dei poligoni esteri, mi rendo conto che quanto affermato dall'onorevole Fallica è corrispondente alla realtà. I poligoni presenti sul territorio europeo non destano grosse preoccupazioni nel senso che ho descritto; il discorso vale di più per i poligoni extraeuropei. Oggi parliamo di Egitto e Giordania, ma un domani potremmo parlare, ad esempio, di Afghanistan, di Tagikistan, di Cina. Il discorso è di tipo economico. Portiamo le nostre unità nei poligoni esteri perché essi, a differenza di quelli italiani, hanno potenzialità decisamente superiori dal punto di vista operativo. Se a Capo Teulada riusciamo a fatica a raggiungere il livello di gruppo tattico di battaglione, alcuni poligoni esteri ci consentono addirittura di aumentare i livelli ordinativi di attività addestrativa. Vi garantisco che in questi casi c'è anche un discorso molto complesso dal punto di vista della pianificazione e della concezione di questo tipo di manovre.

Quindi, è un discorso di bilancio, anche se ritengo che oggi, pur disponendo delle risorse finanziarie necessarie, la situazione politica esistente soprattutto nei paesi del Patto di Varsavia non si può disconoscere. Si tratta infatti di paesi in cui si sta avviando una certa fase di sviluppo: probabilmente ci sarà bisogno di risorse, da qualunque parte esse arrivino, ma un giorno questa esigenza locale potrebbe anche non esistere più e ognuno potrebbe fare un discorso del tipo: « Facciamo cooperazioni, ma a casa nostra e a casa vostra ». In tal caso, non potranno avvenire esclusivamente a casa loro e non anche a casa nostra.

Questo è il discorso, il punto interrogativo. Certamente ci sono anche altri elementi, decisioni politiche che non spettano né a me né al capo dello Stato maggiore della Difesa. Bisogna valutare molto attentamente tutti i fattori per la soluzione di questi problemi e prendere decisioni molto serene: in qualunque direzione esse vadano, la Difesa vi si atterrà senza nessun problema.

ANDREA PAPINI. Approfitto per una domanda di chiarimento: in merito al dato del 60 per cento che lei ha citato relativamente alla Sardegna, non ho capito da che cosa è dato il 100 per cento di riferimento.

WALTER LA VALLE, *Vice capo del IV reparto SMD*. Prendendo le cinque regioni a statuto speciale, sulla Sardegna vi è un'incidenza pari al 60 per cento.

ANDREA PAPINI. Rispetto alle altre?

WALTER LA VALLE, *Vice capo del IV reparto SMD*. Rispetto alle altre, è chiaro. Sul 100 per cento che è dato dalla somma...

ANDREA PAPINI. Si potrebbe anche avere il 60 per cento di pochissimo o di tantissimo: quel dato di per sé non dice nulla, ma indica semplicemente il differenziale fra...

WALTER LA VALLE, *Vice capo del IV reparto SMD*. Se sulle cinque regioni a statuto speciale insistono 100 servitù militari, 60 sono in Sardegna.

ANDREA PAPINI. Se, tra noi quattro, io ho un euro, lei ne ha due, la signora ne ha mezzo, alla fine lei ha il 60 per cento dei nostri euro, ma con due euro a testa siamo dei poveracci comunque! Quindi, il problema è valorizzare quel 100 per cento.

WALTER LA VALLE, *Vice capo del IV reparto SMD*. Lei ha perfettamente ra-

gione, tanto è vero che il signor ministro della Difesa, nell'audizione che ha tenuto in questa Commissione, ha fatto riferimento anche a una serie di attività volte ad incrementare sensibilmente i contributi in favore delle regioni e gli indennizzi nei confronti dei pescatori. Questo è un aspetto in via di sviluppo.

ANDREA PAPINI. Vorrei capire un altro aspetto. Presumo che ci lascerà del materiale; lei ci ha illustrato le situazioni più significative e rilevanti ma, se non sbaglio, in una delle lastrine iniziali vi era un numero elevato di servitù presenti.

WALTER LA VALLE, *Vice capo del IV reparto SMD*. Sì. Lei si riferisce alle 131 strutture fra poligoni e aree addestrative.

ANDREA PAPINI. Per svolgere il nostro lavoro avremmo bisogno di un dettaglio maggiore, di una descrizione più analitica che ci consenta di determinare qual è il grado di disagio che queste strutture determinano a dispetto della popolazione. Ovviamente, questo richiederebbe una valutazione della classificazione che adottate a questo fine. Non è detto, infatti, che a parità di area il disagio sia uguale. Probabilmente alcuni utilizzi introducono un disagio maggiore e altri un disagio minore.

Avremmo bisogno di capire qual è il criterio che avete sviluppato nel tempo – se ne avete sviluppato uno, altrimenti dovremo inventarcelo da noi – per individuare il diverso grado di disagio determinato da un utilizzo piuttosto che da un altro.

Detto questo, ci servirebbe una descrizione dettagliata di tutta la panoramica complessiva e dovremmo valutare anche, in relazione al tipo di disagio, qual è l'incidenza in ciascuna regione per metro quadrato disponibile alla popolazione. È evidente che, a parità di densità di popolazione, i dati hanno un certo valore; ma se vi è disparità sotto questo profilo, anche il disagio è diverso.

Avrei bisogno di capire qual è l'incidenza nelle aree a pari disagio sul metro quadro disponibile per abitante nella specifica regione. Non tutti gli abitanti dell'Emilia, ad esempio, per citare il mio caso, hanno a disposizione gli stessi metri quadrati come nel caso, presumo, di un abitante della Sicilia o del Lazio. Si tratterà di numeri in qualche modo diversi e quindi tutti da valutare.

È un aspetto che a me pare rilevante per avere, non dico un criterio di scelta, ma un orientamento di cui tenere conto. Altrimenti, rischiamo di parlare esclusivamente in relazione alle regioni e non in relazione al disagio che effettivamente si determina nella popolazione.

GIUSEPPE COSSIGA. Anche il presidente Soru è un politico, quindi dei numeri fa l'uso che per lui risulta più interessante. Il 60 per cento delle servitù militari è un bel numero in rapporto al totale, è più del 50 per cento ...

Le faccio una domanda: dato 100 il totale delle servitù militari, dei poligoni su cui c'è attività a fuoco, quante gravano sulla Sardegna ?

WALTER LA VALLE, *Vice Capo del IV Reparto SMD*. Lo 0,89 per cento...

GIUSEPPE COSSIGA. Generale, le ho fatto una domanda diversa. Quel dato riguarda l'incidenza dei chilometri quadrati utilizzati in Sardegna per poligoni e aree addestrative sul totale della superficie dell'isola, e poi vi è la media nazionale.

Quello che sto chiedendo è una cosa diversa: se consideriamo i chilometri quadri dei poligoni attualmente utilizzati per operazioni a fuoco – sostanzialmente sono quelli che lei ci ha fatto vedere, tra cui non rientrano, ad esempio, l'Emilia-Romagna o le Marche perché non vi è attività a fuoco – per verificare il dato riguardante la Sardegna, temo che quella percentuale aumenti di molto. Probabilmente più del 60 per cento dei poligoni in cui si svolge attività a fuoco sono in Sardegna. Quindi, se e quando glielo diremo, il presidente Soru inizierà a dire che il dato è pari al 90 per cento.

Un altro numero che non compare, ma che per me che sono sardo è interessante, riguarda l'incidenza rispetto alle persone. Mi bastano ad esempio i dati riguardanti Sardegna e Puglia; siccome in Sardegna i residenti sono 1 milione e mezzo e in Puglia sono 6 milioni, il numero della

Sardegna rispetto alla Puglia va moltiplicato per quattro. Se poi, per essere cattivi, facciamo riferimento ai costi, agli oneri che la regione sopporta in ragione di questa causa, andiamo sulla luna !

Poiché noi politici aggreghiamo i numeri in ragione della difesa di una nostra visione, è importante che lei ci dia, per quanto possibile, numeri puri: totale dei chilometri quadri utilizzati per poligono, numero di esercitazioni e riferimenti ai poligoni in cui sono svolte. Poi i dati relativi agli abitanti della Sardegna e della Puglia, così come i costi presunti sopportati in Sardegna e in Puglia, possiamo acquisirli autonomamente. In tal modo, ciascuno farà i rapporti e i conti che crede.

Diversamente, sembrerebbe che il problema della servitù militare in Puglia è sostanzialmente uguale a quello presente in Sardegna (e magari nel Lazio, poco ci manca), mentre non credo che sia esattamente così.

Non mi aspetto risposte adesso: i numeri di cui abbiamo bisogno sono parecchi e poi saranno oggetto di domande specifiche. Non ci può rispondere adesso, anche perché va considerata la reazione nel tempo.

Un altro punto interessante riguarda Perdasdefogu, dove ci sono 9.946 miglia quadrate a mare, che sono parenti di 100 miglia per 100 miglia. Siccome la Sardegna è lunga 100 miglia o poco di più e immagino che la zona di incidenza sia diversa, vorrei sapere se si tratta di un quadrato di 100 miglia per 100 miglia oppure di un'area di 50 miglia per 200, che finirebbe al centro del Tirreno, al largo della Campania. Se fosse alto 200 miglia e largo 50, poiché la Sardegna non è lunga 200 miglia, si tratterebbe di una striscia larga 50 miglia e più lunga dell'intera Sardegna. Ciò vorrebbe dire che in nave da Olbia in linea retta, seguendo un parallelo, non si potrebbe andare in Italia. Dieci mila miglia quadrate sono un'area immensa, molto più grande della Sardegna !

Un altro punto: i poligoni sono gestiti tutti in maniera interforze, quindi centralmente da parte dell'ente a cui fanno riferimento, oppure esistono forze specifiche (a parte Carabinieri e Polizia, per addestramento con la pistola) ?

ELETTRA DEIANA. Vorrei avere qualche chiarimento sulla questione dell'utilizzo dei poligoni nei paesi stranieri.

Lei, generale, prima ha fatto alcune osservazioni relative alle potenzialità che questi poligoni offrono rispetto a manovre tattiche e a una maggiore potenzialità e disponibilità. Voglio capire se questo dipenda dall'estensione dei poligoni o dal tipo di regolamenti a cui essi sono sottoposti. Sul capitolo dei regolamenti, vorrei sapere se vi siano affinità o diversità tra le nostre disposizioni e quelle di questi paesi, in particolare dell'Est, dell'ex blocco sovietico.

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBA. Vorrei ricollegarmi in qualche modo all'ultima domanda. Vorrei sapere se attualmente sul territorio nazionale esistano aree, già utilizzate in passato o utilizzate occasionalmente o mai adibite a queste funzioni, che potrebbero soddisfare alcune esigenze in misura sostitutiva rispetto ai poligoni attualmente utilizzati sul territorio nazionale o addirittura in competizione o concorrenza con l'utilizzo dei poligoni esteri. Se così fosse, magari in forma non permanente, ma riferita a situazioni specifiche, si potrebbe fare un confronto in termini di costi. Al di là delle ovvie differenze costituite dalle spese relative al trasferimento delle forze in un poligono all'estero – che peraltro potrebbero essere considerate nell'ambito della proiezione delle forze all'estero – e supponendo che vi siano aree attualmente non utilizzate in Italia compatibili con quelle estere, sarebbe interessante capire quale potrebbe essere la differenza di costi in termini di canoni di locazione, visto che tali aree non sarebbero demaniali.

Forse, ho fatto una domanda futuribile, ma è bene sapere se, anche in astratto, sarebbero ipotizzabili soluzioni finora non ancora sperimentate.

WALTER LA VALLE, *Vice capo del IV reparto SMD*. Iniziamo con la domanda dell'onorevole Papini. Sono stato il primo a rendermi conto che la mia presentazione non poteva contenere gli elementi di dettaglio che probabilmente occorrono a questa Commissione. Laddove la Commissione ne

avverta la necessità e inoltri richiesta, questa sarà tempestivamente esaurita in tutte le sue sfaccettature. Siamo pienamente disponibili a fornire i dati relativi a tutte le 131 infrastrutture di poligoni e aree addestrative, compresa l'attività addestrativa che viene svolta annualmente, il munizionamento impiegato, l'armamento utilizzato e quant'altro. È sufficiente chiederlo tramite canali ufficiali (rivolgendosi al Gabinetto del ministro) e lo Stato maggiore della Difesa si attiverà conseguentemente.

Quanto alle considerazioni sollevate dall'onorevole Papini, esse mi danno lo spunto per parlare in termini un po' più generali del fatto che i problemi che stiamo affrontando – ne parlavo all'inizio con il signor presidente nel suo ufficio – sono veramente complessi. Su queste tematiche infatti va a incidere una serie infinita di parametri: per quanto siamo alla ricerca di una soluzione ideale per tutti, accontenteremmo una parte e ne scontenteremmo un'altra, trattandosi di questioni analizzate nel tempo.

Tra i vari parametri che nessuno ha menzionato – neppure io, ma lo faccio ora – e che vanno tenuti in considerazione, vi sono gli indotti per il territorio. Si parla molto di inquinamento ambientale, ma esso, come ho detto, non è comprovato, tanto è vero che se lo fosse, i primi a subirne le conseguenze saremmo proprio noi, gli operatori che vivono e si esercitano all'interno del poligono. Se alteriamo l'ambiente, saremo i primi a pagarne le conseguenze, ammesso e non concesso che come istituzione non cerchiamo di salvaguardare tutto quello che si è detto.

Vi è un indotto significativo nei confronti delle popolazioni locali. Credo che in questi discorsi vadano coinvolte le popolazioni locali per tenere presente il loro pensiero. Vi posso garantire che tra il poligono di Teulada, di Capofrasca e di Perdasdefogu c'è un indotto annuale non inferiore ai 250 milioni di euro che vanno sul territorio della Sardegna, e non da qualche altra parte. Questi sono distribuiti mediamente in questo modo: circa 100 milioni al PISQ, 60-70 milioni a Capo Teulada e la rimanenza di 70-80 milioni a Decimomannu e Capofrasca. Come ricordavo durante l'intervento, Capofrasca ha la base di supporto sull'aeroporto di Decimomannu, un altro parametro su cui fare i conti.

Dopodiché possiamo introdurre tutte le valutazioni e i nuovi parametri, possiamo fare tutto: non siamo preclusi a nessun tipo di soluzione. Capite bene che si tratta di una scelta di tipo politico: privilegiare un parametro piuttosto che un altro. Io posso semplicemente dire che noi siamo disposti a porre in essere tutto, qualunque sia la soluzione che verrà scelta.

Quanto alla percentuale dell'incidenza dei poligoni e quindi delle attività a fuoco a cui faceva cenno l'onorevole Cossiga, devo dire che, in realtà, i poligoni di tiro a fuoco non esistono solo in Sardegna. Mi sono sforzato di dirlo, ma evidentemente il mio intervento è stato poco felice in questo senso. Esistono poligoni di tiro un po' su tutto il territorio nazionale. Qualitativamente i più significativi sono concentrati in Sardegna e quindi, sotto questo punto di vista, sottolineo l'incidenza di una decisione politica per addivenire a giusti contributi e indennizzi in favore di quella regione. Chi vi parla ha la moglie sarda e nel sangue delle mie figlie scorre un po' di sangue sardo: figuriamoci se non faccio il tifo in questo senso. È chiaro che questo deriva da decisioni e circostanze che dovranno essere dibattute nei giusti contesti.

Anche per il dato relativo al numero di esercitazioni, vale il discorso fatto precedentemente in risposta al quesito dell'onorevole Papini.

Per quanto concerne il PISQ, si tratta più o meno di un rettangolo che si allontana dalla costa di circa 50-60 miglia, e il resto è in estensione. Quindi percorre in lungo quasi tutta la Sardegna, copre tutta l'isola. Dobbiamo altresì sottolineare che si tratta di uno sgombero posto in essere soltanto in determinate specifiche e limitatissime circostanze. Quella è dunque l'ipotesi massima.

L'onorevole Deiana mi chiedeva se l'utilizzo dei poligoni stranieri dipende dalle estensioni o dai regolamenti. Lei, onorevole, ha affrontato la questione nei giusti termini: dipende un po' dall'uno e un po' dall'altro. Ho avuto un'esperienza come co-

mandante di brigata diretta in Ucraina e devo garantire che gli ucraini erano sbalorditi dalle misure di sicurezza che noi attuavamo. Sarò ancora più franco: quando ci hanno sentito parlare di campane di sgombero, ci hanno chiesto che cosa erano. Questo però non vuol dire che andiamo presso i poligoni esteri perché lì ci sentiamo in condizioni di fare quello che vogliamo, ma i regolamenti sono effettivamente molto più « possibilisti » rispetto a quelli interni.

Poi vi è un discorso di estensioni. Pensate che il poligono della Giordania si estende per un quadrato di 40 chilometri per 40: potrei metterci una divisione corazzata, andare sempre avanti e – consentitemi l'espressione poco adatta – « farli divertire »: è l'unico posto dove posso collocare una formazione corazzata in grosso stile e fare mettere in atto tutte le procedure, gli addestramenti che sono stati propinati nel corso degli anni.

PRESIDENTE. È per questo che quel poligono comporta oneri maggiori ?

WALTER LA VALLE, *Vice capo del IV reparto SMD*. No. Oltre ai costi di trasporto e della logistica spicciola, che sono sicuramente maggiori, ci sono anche le spese di affitto delle aree, dei poligoni, che determinano molte volte il *gap* tra un poligono e l'altro.

PRESIDENTE. Quindi lo Stato della Giordania risultava il più caro ?

WALTER LA VALLE, *Vice capo del IV reparto SMD*. Non tutti i paesi seguono gli stessi criteri e gli stessi parametri, per cui la richiesta di determinate cifre o di importi superiori dipende dalla loro volontà. Anche questo è un dato che deve far meditare: man mano che cresce la loro esigenza interna, questi appetiti potranno essere sempre maggiori.

Quanto alla domanda dell'onorevole Gamba, rispondo con un magari: magari ci fossero altre aree da utilizzare sul territorio nazionale nel modo in cui abbiamo descritto ! Non ci sono alternative ai poligoni che già esistono. Anzi, nel recente passato abbiamo sempre registrato un costante decremento in termini di disponibilità. Mano a mano che passa il tempo, è innegabile che rispetto al passato lo strumento è decresciuto quantitativamente, ma è cresciuto qualitativamente. Prima avevamo una leva, oggi abbiamo i volontari, personale professionista che va trattato in maniera diversa. Non vi sono alternative sul territorio nazionale e non credo che ci possano essere sviluppi futuri che possano lasciar pensare positivamente in questo senso. Grazie.

PRESIDENTE. La ringraziamo moltissimo, generale La Valle, per l'esposizione giustamente completa per la parte che lei ha ritenuto principale e che considero utile.

Abbiamo preso nota di alcune domande che sono state formulate rispetto a taluni aspetti specifici che sarà utile chiarire; eventuali ulteriori richieste potranno essere inoltrate in modo da completare la documentazione necessaria. La ringraziamo, quindi, anche per questa ulteriore disponibilità, nonché per la passione con cui è intervenuto nel primo e nel secondo giro di risposte, dimostrando di svolgere il suo lavoro con interesse e attenzione.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15,15.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa
il 13 dicembre 2006.

COMMISSIONE IV
DIFESA

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

3.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 15 NOVEMBRE 2006

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ROBERTA PINOTTI**

INDICE

PAG.

Sulla pubblicità dei lavori:

Pinotti Roberta, *Presidente* 2

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE SERVITÙ MILITARI

Audizione del Capo di Stato maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata, Filiberto Cecchi:

Pinotti Roberta, *Presidente* 2, 6, 15, 16

Cannavò Salvatore (RC-SE) 11

Cecchi Filiberto, *Capo di Stato maggiore dell'Esercito* 2, 6, 7, 8, 12, 13, 14, 15, 16

Cicu Salvatore (FI) 6, 7, 8, 14, 15

Cossiga Giuseppe (FI) 6, 11, 13

Nardi Massimo (DC-PS) 10, 14, 15, 16

Papini Andrea (Ulivo) 8, 10, 13, 14, 15

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: L'Ulivo: Ulivo; Forza Italia: FI; Alleanza Nazionale: AN; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Italia dei Valori: (IdV); La Rosa nel Pugno: RosanelPugno; Comunisti Italiani: Com.It; Verdi: Verdi; Popolari-Udeur: Pop-Udeur; Democrazia Cristiana-Partito Socialista: DC-PS; Misto: Misto; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Movimento per l'Autonomia: Misto-MpA.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ROBERTA PINOTTI

La seduta comincia alle 14,15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso e la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Audizione del Capo di Stato maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata, Filiberto Cecchi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle servitù militari, l'audizione del Capo di Stato maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata, Filiberto Cecchi.

Ringraziamo il Capo di Stato maggiore dell'Esercito, che ascoltiamo per la prima volta in Commissione. Affronteremo un tema particolare: quello delle servitù militari.

Ricordo che in merito a tale argomento si sono già svolte alcune audizioni: una tenuta dal ministro che, in qualche modo, ha delineato l'azione che il Governo vuole portare avanti rispetto a questo tema, e un'altra di carattere più tecnico volta a capire la presenza delle servitù militari, la loro incidenza sul territorio, il tipo di esigenze delle forze armate e le ripercussioni che queste possono avere su territori particolari.

Do la parola al Generale di Corpo d'Armata, Filiberto Cecchi, per continuare la nostra indagine conoscitiva sulle servitù militari.

FILIBERTO CECCHI, *Capo di Stato maggiore dell'Esercito*. Onorevoli deputati, è inutile forse ricordare che sono il Generale Filiberto Cecchi, Capo di Stato maggiore dell'Esercito.

Sono stato qui convocato, nell'ambito dell'indagine conoscitiva che la IV Commissione difesa della Camera sta conducendo sulle servitù militari, per fornire elementi di approfondimento sulle attività che si svolgono nelle aree che determinano questo gravame delle servitù, maggiormente rilevanti, dal punto di vista dell'operatività dell'esercito, concernenti specificatamente i poligoni e le aree addestrative. Mi risulta, come mi è stato confermato dal presidente, che elementi informativi circa la definizione e la classificazione di tali strutture siano già stati forniti in questa sede; di conseguenza non li ripeterò, salvo diverso avviso di questa Commissione.

Prima di entrare nel vivo dell'argomento, vorrei evidenziare come, nel mutato scenario internazionale che vede l'Italia protagonista nel sistema di sicurezza globale, alle forze armate – ed in particolare all'esercito – viene chiesta, in misura sicuramente molto più elevata rispetto al passato, la capacità di intervenire con immediatezza all'insorgere dell'esigenza. Inoltre, si chiede di far operare il personale in condizioni di sicurezza sempre più spinte, minimizzando i rischi, e quindi i danni e le perdite che, ovviamente, devono tendere quanto più possi-

bile al teorico « zero », senza tralasciare l'aspetto connesso con l'efficacia che deve caratterizzare ogni nostro intervento.

In sostanza: la prontezza operativa, la protezione delle forze e l'efficacia di intervento sono tre parametri che determinano, tutti assieme ed in stretta interdipendenza, la capacità operativa complessiva dello strumento militare.

Va da sé che il conseguimento ed il mantenimento di tale bagaglio permanente di reattività e di efficienza non possono essere basati su azioni estemporanee o improvvisate, né su provvedimenti *ad hoc* oppure *una tantum*, bensì richiede una programmazione capillare, oculata e continua delle risorse e delle attività.

Per quanto di interesse di questa audizione, ciò si concretizza con l'acquisizione di conoscenze e capacità professionali specifiche e con il loro costante mantenimento su standard elevati, anche – direi soprattutto – nelle fasi di stasi operativa in patria: il cosiddetto « approntamento » delle forze. Questo concetto, in termini militari, è traducibile in una sola parola: addestramento. L'addestramento del singolo e delle unità si sviluppa in fasi diverse, che partono dalla formazione individuale (iniziale, o di base), continua con la formazione specializzata, per completarsi con le esercitazioni di reparto. Parliamo di reparti a diversi livelli gerarchici e ordinativi.

Tale addestramento, inoltre, deve essere mantenuto ai livelli auspicati (che, tra l'altro, sono anche dettati da accordi internazionali), mediante la continua condotta di attività teoriche e pratiche finalizzate appunto al mantenimento delle capacità conseguite ad un livello costante, fino al momento dell'impiego in attività reali.

Tutto ciò presuppone – fra l'altro, ma evito di introdurre considerazioni che esulano dal tema di questa audizione – l'imprescindibile esigenza di disporre di aree addestrative e di poligoni adeguati, in cui sviluppare le correlate attività di approntamento.

Tali porzioni di terreno sono molto variabili e differenziate in termini di configurazione, estensione e caratteristiche: si passa da aree minuscole, di poche decine di metri quadrati, ad estensioni più vaste, quali quelle dei poligoni di più grande rilevanza, sui quali magari più avanti torneremo. Sono molto variabili anche in funzione del tema e della tipologia delle attività da condurre, nonché del livello quantitativo del personale interessato.

Tanto per semplificare: si pensi alle diverse esigenze connesse, da un lato, all'addestramento individuale al tiro con armi portatili, che presuppone disponibilità di aree piuttosto limitate, dall'altro, alle esercitazioni « in bianco » ed a fuoco delle minori unità, fino a quelle che comportano un impiego di sistemi d'arma più sofisticati e di complessi di forza di livello ipotizzabile negli attuali interventi oltre confine.

Vorrei ricordare che le nostre unità, generalmente, vengono impiegate in teatro d'operazione al livello di comando di brigata, oppure al livello di comando di divisione. Pertanto, sul terreno sono impegnate entità di tipo reggimento.

In tale contesto, l'esercito utilizza attualmente, distribuiti su tutto il territorio nazionale, 32 aree addestrative, nelle quali si sviluppa attività « in bianco », più 107 poligoni, di cui 15 in galleria, realizzati all'interno di infrastrutture militari e che non comportano, quindi, gravami di servitù militari. In proposito, ritengo opportuno sottolineare che recentemente, nel settembre ultimo scorso, nell'ambito del gruppo di progetto interforze inerente al ridimensionamento del patrimonio immobiliare, sono stati resi disponibili per la dismissione sette poligoni utilizzati dall'esercito: due in Calabria, due nelle Marche, uno nel Molise, uno nel Trentino-Alto Adige ed uno in Umbria.

Questo stesso gruppo di progetto non ha rilevato alcuna possibilità, almeno nell'attuale situazione ordinativa e strutturale dell'esercito, di effettuare ulteriori ridimensionamenti di tali tipologie di infrastrutture.

Ciascun poligono utilizzato dalla forza armata assolve, come ho già detto, un proprio ruolo essenziale ai fini della pre-

parazione delle forze. In particolare, la vicinanza ai reparti utilizzatori risulta essere un fattore determinante, che incide fortemente sui costi dell'addestramento connessi con gli oneri per i trasferimenti, nonché sulla sua efficacia, riferendosi soprattutto alla frequenza con cui è possibile fare ricorso a tali zone di territorio.

Si giustifica così il numero notevole di queste infrastrutture, che sovente sono ricercate proprio nelle adiacenze dell'area di sedime per ridurre quanto più possibile tempi e costi e per aumentare l'efficacia di questo tipo di addestramento.

Tuttavia, non tutti i poligoni e le aree addestrative consentono indistintamente la condotta delle molteplici attività addestrative che caratterizzano uno strumento complesso e articolato come l'esercito.

Per questa ragione alcuni di essi assumono particolare rilevanza. Tra questi emerge il poligono di Capo Teulada, che io ritengo opportuno citare in questa sede in quanto è il solo, sul territorio nazionale, che consente l'approntamento unitario e l'amalgama di complessi di forze di entità assimilabile a quelli che vengono normalmente schierati negli attuali scenari di operazioni oltre confine. Ho citato prima la brigata, ma – passando ad un livello inferiore – per noi l'unità di impiego essenziale e fondamentale è il gruppo tattico.

Capo Teulada, inoltre, è il solo poligono che consenta lo svolgimento di esercitazioni interforze, condotte cioè in cooperazione tra truppe di terra, forze aerotattiche e unità navali. Infine, esso soltanto consente anche di effettuare attività addestrative cosiddette *combined*, cioè condotte in cooperazione, in collaborazione con forze di altri paesi alleati ed amici.

Gli studi recentemente condotti dalla forza armata per individuare aree sostitutive in patria, sia sul continente, sia in Sardegna, non hanno portato a formulare ipotesi alternative percorribili. In particolare, è risultato impossibile ampliare uno tra gli altri tre maggiori poligoni che la forza armata ha utilizzato con carattere di continuità nella penisola. Mi riferisco, in particolare, ai più consistenti poligoni che sono quelli di Monte Romano nel Lazio, di Cellina Meduna in Friuli Venezia Giulia e di Torre Nebbia in Puglia, tenuto conto delle conseguenze che le servitù militari connesse a questa opzione (l'ampliamento) avrebbero sul territorio circostante.

Infatti, dall'esame è emerso che l'espansione delle tre aree potrebbe essere realizzata solo inglobando centri abitati, o territori edificati, o porzioni rilevanti di proprietà private.

A maggior ragione, la possibilità di realizzare *ex novo* un poligono in una diversa area del territorio nazionale, con caratteristiche analoghe a quelle di Capo Teulada – che, ripeto, risultano imprescindibili per l'esercito – è risultata di difficile realizzazione in considerazione della progressiva e massiccia urbanizzazione sviluppatasi sul territorio nazionale negli ultimi decenni.

Circa il ricorso all'impiego di poligoni situati in paesi amici ed alleati, rilevo che la forza armata negli ultimi decenni ha notevolmente incrementato questa possibilità, differenziando significativamente le aree interessate in relazione alla tipologia del terreno e alle diverse condizioni meteo ambientali che in essi era ed è possibile realizzare.

Ciò ha consentito di dare soluzione a molteplici problemi tra i quali, ricordo, quello di garantire ai comandi e alle unità l'addestramento alla pianificazione e alla condotta dello schieramento, quindi, della proiezione delle forze in aree lontane dal territorio nazionale, con sistemi di trasporto multimodali, in un contesto di multinazionalità molto spinto, tutte caratteristiche essenziali, se correlate ai moderni scenari operativi.

Inoltre, questa proiezione in poligoni stranieri ha garantito la possibilità di addestrare il personale e di testare mezzi e materiali in condizioni ambientali talvolta anche al limite e sicuramente non ripetibili sul territorio nazionale, che caratterizzano molti dei teatri di intervento. Mi riferisco a scenari desertici, a scenari con temperature estreme di tipo equatoriale o di altra natura, ma comunque

sempre condizioni-limite che sarebbe difficile effettivamente testare sul territorio nazionale.

Infine, ha consentito anche di impiegare in attività a fuoco sistemi d'arma che difficilmente, per le caratteristiche legate soprattutto alla gittata, possono essere impiegate nei ristretti poligoni nazionali.

Devo, peraltro, sottolineare come le ristrettezze di bilancio che hanno caratterizzato soprattutto l'anno finanziario 2006, hanno obbligato l'esercito a rinunciare totalmente a questa opportunità nel corso dell'anno corrente e presumo che lo stesso avverrà con il prossimo esercizio finanziario.

A proposito dell'aspetto finanziario del problema, mi preme sottolineare che, a parità di unità impiegata, i dati di esperienza indicano che, rispetto al poligono di Capo Teulada, i costi relativi ai poligoni esteri utilizzati risultano rispettivamente superiori del 135 per cento per Halaman in Egitto, del 120 per cento per Alcatrana in Giordania, del 55 per cento per Drasko in Polonia, del 40 per cento per Smardan in Romania, del 35 per cento per Palota in Ungheria e del 35 per cento per Shirokilan in Ucraina. Non va inoltre sottovalutato che la disponibilità di queste aree dipende da un'attività di cooperazione internazionale che è complessa, lunga e dai risultati non sempre scontati, in cui all'Italia, come è ovvio, non sempre è lasciato margine di scelta circa il periodo e la durata dell'impiego, o l'entità e la tipologia delle forze da schierare.

In altre parole, i condizionamenti risultano talvolta così stringenti ed aleatori da non consentire una pianificazione addestrativa coerente con i tempi e con le esigenze operative dell'esercito per far fronte alle richieste del paese.

Infine, per quanto attiene alla simulazione, so che anche questo è un argomento che è stato toccato nel corso di questa indagine, ed è richiamato, da qualche tempo, quando si parla della possibilità di ridurre l'onere delle servitù connesse all'addestramento dei reparti. Mi preme sottolineare che l'esercito ha, da alcuni anni, valutato l'adozione di sistemi di varia natura, il cui programma di introduzione è stato – anche in questo caso – rallentato per indisponibilità di adeguate risorse finanziarie. Osservo, tuttavia, che la forza armata non ha mai ritenuto che l'adozione dei sistemi in questione costituisse una risorsa sostitutiva dell'attività sul terreno ma che rappresentasse, invece, un importante fattore incrementale, teso a sperimentare tecniche operative e procedure altrimenti non verificabili, ovvero conseguibili solo a costi molto più elevati.

Di fatto, le attività a fuoco rimangono, anche per il loro realismo, assolutamente indispensabili per garantire il mantenimento di un adeguato livello di preparazione del personale delle unità, mentre nessun militare dell'esercito può dirsi veramente preparato senza aver passato un adeguato numero di giornate-mese sul terreno, confrontandosi con le fatiche, i disagi, le difficoltà dell'ambiente naturale.

Nessuna simulazione, in sostanza, è in grado di essere considerata succedanea di tali fondamentali attività addestrative. Concludendo, e tornando agli elementi fondamentali che ho inteso richiamare all'inizio, devo evidenziare che – tenuto conto che non è possibile prevedere e valutare a priori l'insorgere delle situazioni di crisi e di emergenza, da cui poi scaturiscono gli interventi, la loro collocazione territoriale e la loro tipologia – l'addestramento militare è una funzione che deve essere assolutamente garantita con continuità e particolare vigore. In altre parole, essa non può subire variazioni o condizionamenti eccessivi, pena il non soddisfacimento dei tre aspetti essenziali che ho citato: la rapidità di schieramento, la capacità di operare in sicurezza e l'efficacia dell'intervento.

Voglio sottolineare un ultimo aspetto, che ritengo anch'esso essenziale e che attiene alla sfera della preparazione fisica e psicologica del singolo militare, di ogni ordine e grado. Per qualsiasi esercito, in particolare per un esercito professionale, starei per dire che l'addestramento rappresenta la vita stessa della struttura. Esso rappresenta l'insieme di quelle attività attraverso il quale il singolo acquisisce piena

sicurezza e fiducia in se stesso, nelle proprie capacità fisiche, morali e professionali, in quelle dei propri comandanti e, non ultimo, nei colleghi che compongono il *team*, con i quali dovrà operare in situazioni caratterizzate da elevati livelli di rischio, da un sostanziale tasso di indeterminatezza, da molteplici difficoltà ambientali e da condizioni-limite nelle quali niente può essere lasciato all'improvvisazione.

Solo un'adeguata preparazione di base e il mantenimento costante di elevati livelli di efficienza, nella fase di approntamento in patria, possono dare al militare il vigore fisico e psicologico, nonché le giuste motivazioni, per affrontare le difficoltà del teatro operativo e per assolvere, con pienezza di risultati, i compiti che a lui ed allo strumento militare nel suo insieme vengono affidati dall'autorità politica responsabile sulla base delle ambizioni e degli obiettivi che la nazione intende perseguire. Ringrazio per l'attenzione e sono a disposizione per qualsiasi domanda.

PRESIDENTE. Grazie, generale.

GIUSEPPE COSSIGA. Grazie, generale, per l'esposizione. Lei ha parlato di esercitazioni che, per esempio, nei poligoni delle dimensioni di Capo Teulada vengono svolte a livello di unità di base, cioè di gruppo tattico. Per farci un'idea più precisa: qual è la dimensione di un gruppo tattico ?

FILIBERTO CECCHI, *Capo di Stato maggiore dell'Esercito*. Occorre considerare che il gruppo tattico non è un'entità organicamente predefinita, è una *task force* che è messa insieme per occorrenza. Ogni tipologia di intervento presuppone una configurazione diversa, con varie componenti, come un mosaico che viene composto con varie tessere. Grosso modo, possiamo dire che un gruppo tattico, costituito su tre complessi minori, possa comportare l'impiego di 800 o 900 persone, come ordine di grandezza, ma dipende molto dalla tipologia di attività addestrativa da portare avanti. È un'entità abbastanza consistente con, sovente, anche una varietà di armamenti, di equipaggiamenti, di sistemi molto eterogenea e molto variabile. Questo tipo di attività, mi creda, non si può assolvere altro che in una realtà territoriale e di struttura quale quella di Teulada. Questo poligono, io lo conosco bene perché lo frequento dal 1968, ha una caratteristica di una varietà naturale, morfologica, che bene si adatta ad addestrare il personale in diverse tipologie di atti tattici, elementari o complessi.

SALVATORE CICU. Buongiorno generale e grazie per la sua relazione. Desidero approfondire gli aspetti che attengono alla disamina che lei, in maniera molto precisa, ha realizzato per quanto concerne i poligoni. Come lei sa, e come il ministro Parisi ha indicato nella relazione aggiuntiva, si è tenuta una conferenza di un gruppo di lavoro misto tra la Difesa e la regione Sardegna, in ordine al noto problema delle servitù militari presenti in Sardegna. Qualche giorno fa, solo attraverso delle notizie stampa, siamo venuti a conoscenza che si sarebbero compiuti progressi importantissimi e si sarebbero raggiunti risultati eccezionali; almeno questo si rileva dai giornali, in ordine alla liberazione – in maniera particolare della città di Cagliari – dalle servitù. È chiaro che i giornalisti possono non avere la capacità tecnica di individuare esattamente il significato del termine servitù. Io ho colto alcune incongruenze: in particolare, si parla di servitù dismesse, che andrebbero direttamente consegnate alla regione Sardegna, e di servitù che attengono a beni immobili.

PRESIDENTE. Quindi non attive ? Per capire cosa vuol dire dismesse...

SALVATORE CICU. Vengono individuati tutta una serie di beni immobili, tra cui alcune caserme e alcune aree che servono per l'addestramento interno. Mi pare però che il termine dismissione usato sia erroneo, in quanto per dismissione io intendo che la Difesa consegni il tutto al

Ministero dell'economia e che quest'ultimo, attraverso l'Agenzia del demanio, agisca poi, in fase di contrattazione, con gli enti locali. Questo accordo non è stato reso pubblico, anzi è stato tenuto riservato, ma se ne è parlato molto in riferimento ai suoi possibili esiti per cui siamo molto curiosi di sapere effettivamente in che cosa consista. In ipotesi mi sembra di capire che, più che di dismissioni, si parli di un impegno ad un accordo di programma che veda la cessione di beni immobili attraverso una permuta, cioè attraverso la compensazione con altre aree che la regione poi cederebbe alla Difesa. Io mi sono subito preoccupato, poiché il giornale riporta, fra le servitù, quel gioiello che è la caserma Monfenera, dicendo che essa verrà ceduta alla regione Sardegna, e mi sono chiesto: i mille soldati della brigata Sassari, di stanza in quella caserma, dove andranno ?

Vorrei capire in maniera più precisa, se naturalmente il generale ne è a conoscenza, il contenuto di questo accordo, e di che cosa stiamo in realtà parlando. Vorrei sapere se si tratta della continuazione di quell'attività – che io stesso avevo intrapreso con un gruppo di lavoro – di esecuzione di valutazioni in ordine a che cosa poteva essere ceduto o meno, proseguendo sulla via del risultato già raggiunto con il porto di Cagliari, in cui abbiamo adottato un accordo di programma per la cessione al comune di Cagliari della banchina della marina militare e del lungomare di fronte all'ammiragliato, il che consentirà finalmente di ricongiungere il porto al Poetto di Cagliari.

Per quanto riguarda i poligoni, generale, oggi mi è sembrato di capire che non ne siano stati citati altri – credo – per motivi di settore...

FILIBERTO CECCHI, *Capo di Stato maggiore dell'Esercito*. Sì, si tratta di poligoni gestiti da altre forze armate.

SALVATORE CICU. .... quindi sentiremo i capi di stato maggiore dell'Aeronautica e della Marina.

Tuttavia, per quanto riguarda Capo Teulada, esiste una richiesta forte da parte della regione Sardegna e del governatore Soru, in ordine alla dismissione del poligono. Una dismissione che viene richiesta *tout court*, vale a dire la chiusura e la cessazione di qualsiasi attività da parte della Difesa. Questa volta non posso usare l'espressione « mi è sembrato di capire ». Ho, invece, capito perfettamente che il Capo di Stato maggiore afferma davanti alla Commissione difesa della Camera che Capo Teulada è per l'esercito un poligono imprescindibile ai fini di un'azione addestrativa che – ha aggiunto – non può trovare sostituzione non solo all'interno delle aree individuate nel nostro continente, ma neppure, in ipotesi, pensando ad aree alternative all'estero.

Lei ci ha spiegato, inoltre, che ciò non è possibile perché altre aree all'interno del paese coinvolgerebbero addirittura dei centri abitati, mentre quelle all'estero – al di là dei costi, che oggi non possiamo sopportare – non ci permettono neppure di pianificare una nostra azione addestrativa, in quanto l'attività di cooperazione internazionale in quei siti non ce lo consentirebbe.

Quindi, mi sembra di capire, generale, che, per quanto riguarda la sua competenza, lei afferma che il poligono di Teulada non può essere in alcun modo chiuso, né dismesso, né riconsegnato alla regione Sardegna. Questo l'ho capito bene.

Tuttavia, generale – lei è sempre stato molto sensibile sotto questo aspetto –, credo che la Difesa debba comprendere che non si può continuare a non rispettare gli altri obblighi che si assumono con gli enti locali.

Non si può pensare di ritardare con lungaggini burocratiche, per anni, il pagamento di quell'indennità che è prevista per legge ai comuni, rispetto all'impegno e all'onere che poi quei comuni sopportano con la presenza militare.

Non si può pensare che l'indennità che spetta ai pescatori – peraltro ho vissuto in prima persona una lunga e dolorosa valutazione di questa situazione – sia rimandata di anni, ma soprattutto sia cir-

coscritta e limitata a somme che non compensano in alcun modo questo tipo di operatività.

Non si può pensare, a mio giudizio, di non procedere, almeno parzialmente – capisco le grandi difficoltà, gli oneri e i costi che ci sono – alla bonifica di alcuni tratti di mare e di territorio.

In quelle aree, generale, esistono progetti ambientali riconosciuti dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, in concorrenza con la regione Sardegna, che potrebbero trovare una delimitazione e una possibilità progettuale per programmare, per quel territorio, alternative di vita e di esistenza.

Non è possibile pensare che i tratti di mare interessati non possano essere poi ricondotti ad una campana che consenta di avere da un lato l'attività addestrativa operativa, efficiente, efficace ed idonea, e, dall'altra parte, la possibilità...

ANDREA PAPINI. Aspettavo di capire qual è la domanda.

SALVATORE CICU. Le domande sono diverse, se vuole gliele riassumo.

Ho chiesto se il poligono di Teulada veramente è imprescindibile per la Difesa, e se quindi non può essere consegnato alla regione Sardegna.

Ho domandato che mi sia data una risposta sul perché vi siano ritardi rispetto alle indennità; perché non si paghino le attività di categorie che si svolgono in quel settore; perché non si proceda ad una delimitazione di servitù che avvenga attraverso una riduzione dei tratti a mare che consentano anche diverse attività; perché non si proceda alla bonifica di quel tratto di territorio.

Queste sono le mie domande. Potrei aggiungerne altre, ma per adesso mi fermo qui.

FILIBERTO CECCHI, *Capo di Stato maggiore dell'Esercito*. Onorevole Cicu, lei mi dà l'occasione per chiarire un equivoco, chiamiamolo così, di interpretazione della terminologia.

Un conto è parlare di servitù militari e altra cosa sono le aree demaniali, tra le quali ricadono anche le caserme.

Le aree demaniali appartengono al Demanio e sono date in uso alle forze armate. Su di esse sviluppiamo diverse tipologie di attività, non necessariamente addestrative a fuoco o « in bianco », ma anche attività normali di vita quotidiana.

Per servitù, invece, si intende un'area che non è demaniale, ma che è esterna a quella demaniale e che, a causa della presenza di questa area demaniale, subisce alcune limitazioni, alcuni vincoli, alcuni impatti ambientali, sociali, economici, insomma di varia natura.

Dobbiamo distinguere quando parliamo di queste cose. Se in questa sede ci riferiamo alle servitù, dobbiamo parlare di questa seconda tipologia.

Lei però ha introdotto lo specifico tema di un accordo stipulato fra le varie parti. Spero di non deluderla, ma su questo accordo non ho ancora elementi sicuri, certi e concreti. Mi risulta che la piattaforma di negoziato riguarderebbe tutte le varie tipologie: sia le aree demaniali che extra demaniali, e quindi le servitù. Inoltre, mi pare d'aver capito che esso sia incentrato in modo particolare sulla città di Cagliari.

Pertanto, non posso dire molto, perché è vero che in questa piattaforma di accordo si sono nominate alcune caserme, alcune infrastrutture che incidono nella città – ho anche l'elenco da qualche parte, ma sinceramente...

SALVATORE CICU. A me interessa di capire come si procederà, attraverso questa piattaforma, al trasferimento.

FILIBERTO CECCHI, *Capo di Stato maggiore dell'Esercito*. Certo. Questo aspetto, ovviamente, farà parte della piattaforma di accordo. Quindi, ci saranno clausole nelle quali si stabilirà, una volta che questi beni sono stati ceduti, a chi devono essere ceduti e a quali condizioni.

Tuttavia, vorrei fare subito una distinzione. Noi parliamo di beni demaniali, quindi di caserme, di infrastrutture. Al-

cune di esse sono dismesse, e dunque sono infrastrutture che non destano più interesse per le forze armate. Altre sono dismissibili, e altre ancora non possono, a nostro parere, essere assolutamente dismesse. Quindi, le categorie sono tre.

L'ultima categoria, la lascerei da parte. Si tratta di infrastrutture talmente essenziali per la nostra sopravvivenza, che la loro alienazione sinceramente non avrebbe senso. Lei ha citato la brigata Sassari. Ebbene, se chiudiamo la caserma in cui ha sede questa brigata, vuol dire che si dovranno prendere dei provvedimenti di altra natura. Tuttavia, ripeto, lascerei da parte questa categoria.

Quanto alle infrastrutture dismesse, dico che è nostro interesse primario alienarle, poiché rappresentano per noi un fardello assolutamente insostenibile, come stiamo sostenendo da tempo.

È evidente che le modalità di cessione dipenderanno dall'accordo sulla dismissione che si troverà tra il Ministero della difesa e l'ente locale.

In quale forma avverrà ciò? Lei ha parlato di permute. Certo, noi avremmo un interesse diretto ed immediato ad un sistema di permuta che ci consentisse di scambiare immobili non più utilizzabili con qualcosa invece che è per noi di grande interesse: alloggi per volontari, o magazzini per altre esigenze e via dicendo.

L'altra tipologia individuata è quella delle infrastrutture dismissibili. Si tratta di strutture ancora in uso, ma che noi giudichiamo, onestamente e realisticamente, di poter anche cedere, nell'interesse della comunità locale.

Non siamo sordi a questa realtà e a queste esigenze: siamo pronti a fare un sacrificio e a cedere queste infrastrutture. Tuttavia, è evidente che per cederle dobbiamo trovare una soluzione al problema di ricollocare determinate strutture, di riassemblare alcune unità che verrebbero ad esempio incorporate ad altre, e via discorrendo.

E, quindi, abbiamo bisogno anche in questo caso di un sostegno che ci consenta ad esempio di costruire un'altra caserma, di trovare e reperire altre realtà infrastrutturali. Si tratta di un problema complicato che, però, potrebbe essere risolto anche attraverso un istituto come quello della permuta o di un altro istituto che ci consenta di far fronte a queste esigenze.

Ora, cosa sia stato riportato nel dettaglio di questa piattaforma di accordo, sinceramente non lo so, e non desidero fare affermazioni imprecise.

Per quanto riguarda, invece, i poligoni – che sono un'altra realtà – io capisco che c'è una richiesta forte di dismissione per quanto riguarda Capo Teulada. Lo sappiamo, sono anni che questo problema è sul tappeto. Io ribadisco, in questa sede, la percezione e l'esigenza primaria dell'esercito di mantenere questa struttura come principale struttura addestrativa della nostra forza armata. Però, recepisco anche le sue osservazioni: è necessario venire incontro alle istanze della gente. È necessario tener conto dell'esigenza della popolazione locale e non possiamo venir meno a questa attenzione e a questa sensibilità. E allora, lei mi ha parlato di ristori. Ebbene, i ristori, sinceramente, non dipendono da me. Noi abbiamo fatto la nostra parte, nel senso che abbiamo, di concerto con gli attori locali, quantificato gli oneri di ristoro. Il ristoro stesso, poi, è stato ritardato per motivi – immagino – di carattere puramente finanziario. Mi risulta che al momento si stia procedendo alla liquidazione dei danni del 2005. Mi pare che si sia giunti ad una cifra intorno ai 3,5 milioni di euro per Capo Teulada, a ristoro delle 159 giornate di poligono utilizzate nel corso della 2005. Sinceramente, però, si tratta di dati provvisori, in quanto i termini temporali scadono proprio il 20 di questo mese.

Tuttavia, esistono anche altre iniziative che possiamo e dobbiamo perseguire. Sono quelle volte a cercare di ridurre quanto più possibile i limiti e le pastoie esistenti, i gravami che incidono sul benessere della gente. Mi riferisco, per esempio, ad una riduzione delle campane di sgombero e ad un loro riorientamento, proprio per far fronte all'esigenza di ridurre quanto più possibile il trauma legato questi limiti. È un'azione che stiamo fa-

cendo: stiamo rivedendo le campane in senso riduttivo, proprio per evitare o per limitare al massimo questo problema.

Per quanto riguarda, infine, la bonifica dei tratti di mare, mi risulta che sia già in corso uno studio da parte di un gruppo di lavoro, che sta esaminando a fondo questa problematica. Speriamo che presto possano arrivare da questo gruppo i primi riscontri: lo Stato maggiore della Difesa ha interessato l'Istituto per le ricerche marittime, proprio per verificare quali siano le possibilità di bonifica di questi tratti di mare altamente interessati all'attività a fuoco.

MASSIMO NARDI. Vorrei ringraziare il generale perché la sua esposizione, che ho trovato particolarmente completa dal punto di vista analitico, mi ha anche permesso di avere risposte prima ancora di formulare delle domande e questo è sempre un piacere per chi – come me – ha la necessità di chiarezza.

Sulla base di quello che mi è parso di capire nell'insieme, vorrei avere però alcune delucidazioni. Credo di aver inteso che esistono 32 aree di servitù, che l'esercito normalmente utilizza. Capisco perfettamente il suo appello riguardo alla necessità di professionalizzare il personale militare. Anzi, io sono convinto che, man mano che andiamo avanti, a fronte di un impegno estero sempre più gravoso e sempre più professionalmente elevato, ci sia la necessità di innalzare la professionalità stessa con sistematicità e continuità. Tuttavia, mi sorge un dubbio che vorrei fosse fugato.

A fronte di una massa di personale ridotta di quasi di centomila unità, se le mie informazioni sono corrette, immaginerei possibile anche una riduzione delle servitù. A fronte di un esercito che prima contava 150 mila uomini o giù di lì – adesso le cifre non le ricordo con esattezza – ci troviamo oggi con una disponibilità più ridotta di personale, che deve essere però maggiormente professionalizzato.

Sulla base di questa mia considerazione, formulo la mia prima domanda: non esiste alcuna correlazione fra riduzione di personale e riduzione delle servitù ?

Seconda domanda, sui poligoni: Capo Teulada è un poligono molto importante e molto significativo; è tuttavia pensabile una riduzione dello stesso, a fronte magari dell'individuazione di altre aree che, pur non avendo le stesse caratteristiche, potrebbero però in qualche modo compensare questa eventuale riduzione, sulla base magari di esercitazioni diverse da fare in altre sedi e in altri posti, forse anche nella stessa Sardegna, ma dovunque in Italia ?

E ancora: considerando i sistemi d'arma, che diventano sempre più complessi, è pensabile un tipo di esercitazione che si sviluppi in zone che investano settori di mare per un periodo di tempo ben limitato, e che abbiano bersagli lontani in mare, piuttosto che un impatto in ambito territoriale ?

Premesso tutto ciò e ribadito con assoluta chiarezza che, per quanto mi riguarda, è vitale per il nostro paese che l'esercito faccia tutto quanto in suo potere per migliorare la sua professionalità, credo che se fosse possibile venire incontro ad alcune delle esigenze dei territori, forse avremmo la capacità di cogliere tutti gli aspetti positivi di quelle che sono le nostre necessità.

ANDREA PAPINI. Noi ci stiamo occupando di servitù, nulla vieta però di allargare il quadro anche ad altri oneri che ricadono sulla popolazione e sul territorio. Noi vogliamo anche capire quali siano gli interlocutori, all'interno delle complesse organizzazioni della Difesa, che possono dare alcune risposte alle nostre domande.

Lei, rispondendo alla domanda dell'onorevole Cicu, ha parlato di piattaforma e di ipotesi di accordo per quello che riguarda la regione Sardegna. Non ho capito bene chi, all'interno del Ministero della difesa, sta di fatto ponendosi come interlocutore nei confronti della regione. Lei personalmente ne parlava come di argomento non pienamente o direttamente di sua conoscenza e ciò mi ha fatto insorgere il dubbio che vi siano interlo-

cutori, specializzati per funzioni, all'interno della complessa organizzazione del sistema della Difesa. Per noi, ovviamente, sarebbe importante identificare chi si occupa di questo accordo, per averlo come interlocutore nei nostri lavori.

GIUSEPPE COSSIGA. Mi riallaccio a quello che ha detto l'onorevole Papini. Facendo riferimento al caso di Capo Teulada, ma anche di altri poligoni, a causa dell'impiego che l'esercito deve fare, abbiamo grandi aree demaniali, private o altro che sono soggette ad una servitù.

Quando lei invece ha parlato di caserme o altro, si è fatto riferimento al demanio. Quindi, se l'esercito decide di non utilizzare più un poligono, le servitù cessano perché non c'è più l'uso. Se l'esercito decide di non utilizzare più una caserma, la caserma rimane di proprietà del demanio. L'esercito dichiara che la caserma non gli serve più, e allora il Ministero del tesoro può stabilire di trasferirci la sede dell'INPS, o un'altra agenzia pubblica. La differenza fra i due casi credo sia anche questa. Quindi, all'interno del Ministero della difesa, ci sarà qualcuno che stabilisce quali infrastrutture non servono più. Noi dovremmo provare a capire chi è questa figura, come chiedeva il collega Papini. Siamo tutti qui per capire: io riassumo quello che ho capito perché magari il generale poi mi dice che non ho capito proprio niente e allora dobbiamo iniziare tutto da capo. Il generale potrà dirmi se quello che ho capito è sufficientemente esatto.

Sul punto dei ristori, lei generale, ha detto che la forza armata si è occupata di definire, cioè di quantificare qual è il ristoro che va direttamente all'amministrazione locale, quindi al comune, in relazione all'impiego. Ha parlato di alcune cifre, di un totale legato alle giornate di servitù diciamo imposte all'amministrazione locale. Mi piacerebbe sapere su quali basi viene calcolato il ristoro. A me viene in mente: se il ristoro venisse calcolato (certo sarà una trattativa che fate col comune) sulla base del mancato guadagno, sarebbe onere del comune dimostrare che, in assenza della servitù, un villaggio turistico in quella zona permetterebbe di guadagnare un milione di euro al giorno. Un altro sistema di calcolo potrebbe essere basato su quanto risparmia l'amministrazione della Difesa nello svolgere l'esercitazione qui anziché in Giordania. Su questo aspetto lei ci ha fornito alcuni dati.

Mi piacerebbe, riassumendo, sapere come vengono calcolati i ristori (il loro ammontare lei ce lo ha già detto) e che relazione esiste tra questo ristoro e, perlomeno, l'ultima ipotesi che ho fatto, cioè il risparmio che l'amministrazione ottiene per aver utilizzato quel territorio anziché un altro. Grazie.

SALVATORE CANNAVÒ. Ringrazio il generale per l'esposizione e mi scuso anche per eventuali imprecisioni nelle mie osservazioni e nella domanda che voglio fare. Sono un po' preoccupato dall'andamento di questa nostra discussione, per il motivo seguente: noi stiamo svolgendo un'indagine conoscitiva con un obiettivo ben preciso, cioè vogliamo risolvere il problema delle servitù, dei suoi impatti, e via discorrendo.

Si tratta di un problema che non potrà essere risolto semplicemente con i ristori o le compensazioni che, seppur importanti, non modificano la nostra consapevolezza che esistono situazioni locali, territoriali, di sofferenza della popolazione di questo paese, che dovremo in qualche modo gestire.

Nella relazione introduttiva del generale viene espressa a questa Commissione un'esigenza dell'esercito che mi è sembrata sostanzialmente incomprimibile e quindi di difficile adattamento al problema che con questa indagine vogliamo affrontare e possibilmente risolvere. Esiste, tra l'altro, un progetto del Governo per arrivare ad una conferenza nazionale sulle servitù militari e su questo punto abbiamo un dialogo con l'opposizione che deve essere valorizzato.

Mi preoccupo perché non riesco a vedere dalla discussione odierna – e voglio sottolinearlo – se all'interno dell'esercito siano state vagliate possibili direzioni di

marcia per trovare soluzioni al problema.

La domanda è: esiste, nella gestione dei poligoni e delle aree addestrative, un piano di rotazione? Vengono usate tutte allo stesso modo, con la stessa intensità, per lo stesso periodo dell'anno o esiste, invece, un piano di alleggerimento dei siti e, quindi, di rotazione dei siti stessi?

A loro volta, le singole aree hanno un piano di gestione, di rotazione? I terreni vengono fatti riposare perché non possono sopportare ripetutamente la stessa coltivazione. Vale lo stesso principio anche per le esercitazioni militari?

FILIBERTO CECCHI, *Capo di Stato maggiore dell'Esercito*. Iniziamo con il quesito dell'onorevole Nardi, riguardante la correlazione fra riduzione delle forze e riduzione delle servitù. Quando ho accennato al lavoro di quel gruppo di studio sulla revisione del contesto di poligoni e di aree addestrative, ho detto che oltre alle sette aree che sono state giudicate dismissibili, il gruppo non ha individuato al momento altre possibilità. Con ciò proprio intendendo che è evidente che, se avvenisse un'ipotetica ulteriore riduzione o ridislocazione di unità e di strutture, andrebbe rivista di pari passo anche l'entità, la dislocazione e la natura dei poligoni e delle aree addestrative. In questo senso le posso dire, onorevole, che in passato è avvenuta una profonda revisione delle aree addestrative. Basti pensare che, se consideriamo la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta, noi avevamo gran parte delle nostre brigate collocate a nord-est. Nel Friuli-Venezia Giulia avveniva un'utilizzazione intensissima di aree addestrative e di poligoni di varia natura. Con lo spostamento delle unità verso sud, e quindi con lo spostamento del baricentro verso sud, c'è stata anche una revisione e un alleggerimento delle servitù nel nord-est e uno spostamento di alcune di queste aree o, addirittura, la loro cancellazione sulla base di cancellazioni di unità e quindi diminuzione delle esigenze. Questo, senz'altro, è un aspetto che dovremo considerare in futuro se si dovesse andare verso una diversa ristrutturazione, un diverso bilanciamento delle forze o anche una semplice ridislocazione di unità.

Un'altra domanda che mi è stata posta è se sia possibile ridurre le esigenze addestrative gravanti su Capo Teulada. Io dico e ribadisco che Capo Teulada consente l'attività a livelli non ipotizzabili in altre aree. Il poligono che, dopo Capo Teulada, è il più importante per noi è quello di Monte Romano. A Monte Romano noi siamo in grado di portare avanti esercitazioni ad un livello minore: non riusciamo a schierare un complesso più grande del livello compagnia. Siamo, quindi, sull'ordine di 150, 200 persone. Non riusciamo ad andare oltre proprio per limiti spaziali e per limiti di gittata legati ad alcune tipologie di esercitazione. Quindi, per quanti sforzi si possano fare, Capo Teulada rimane pur sempre l'unico poligono dove è possibile effettuare il tipo di attività addestrativa del livello ritenuto assolutamente indispensabile per condurre le nostre attività operative. La rinuncia a Capo Teulada implica quindi rinunciare *tout court* a quel tipo di attività, con conseguente decadimento della capacità operativa.

Passerei alla domanda dell'onorevole Papini, su chi siano gli attori. Intanto va considerato che tutto ciò che è infrastrutture, quindi demanio in uso alle forze armate e alla Difesa, è di competenza del Ministero della difesa, direzione generale del genio, il cosiddetto GENIODIFE. Questa direzione generale svolge l'importante funzione della gestione complessiva di tutte le infrastrutture attualmente in uso presso le forze armate. Questo è l'interlocutore primario, che però, ovviamente, non ha capacità di negoziato e di accordi con le comunità locali. Il discorso della piattaforma di accordo, mi risulta essere stato portato avanti al livello di Gabinetto del ministro. Mi pare di avere letto da qualche parte che il sottosegretario alla difesa ha partecipato alla riunione, ovviamente alla presenza anche dello Stato maggiore della Difesa e della direzione generale del genio, che sono gli interlocutori principali quando si parla di infrastrutture demaniali. L'interlocutore, a li-

vello statale, è l'Agenzia del demanio, che lei ben sa è quello che poi gestisce tutti i beni demaniali a livello generale...

ANDREA PAPINI. Con la regione Sardegna, qual è il supporto?

FILIBERTO CECCHI, *Capo di Stato maggiore dell'Esercito.* A livello politico, come ho detto, abbiamo il ministro della Difesa e il Gabinetto del ministro. A livello tecnico, abbiamo la direzione del genio militare, con le sue estensioni locali. Esistono reparti del genio, collocati nell'ambito delle singole regioni militari, che sono gli organi tecnici che hanno il contatto diretto con le autorità locali per la definizione di accordi di dettaglio. In particolare esistono i comitati misti paritetici, che voi ben conoscete perché sono stati presentati in questo consesso, che poi si riuniscono con le autorità locali per discutere di queste problematiche a livello locale.

Abbiamo quindi elementi centrali di GENIODIFE e, a livello locale, abbiamo i reparti del genio che tengono i rapporti per quanto riguarda le attività spicciole di dettaglio di natura tecnica.

Onorevole Cossiga, lei ha parlato di servitù, di dismissione di infrastrutture ma forse voleva dare una...

GIUSEPPE COSSIGA. Mi bastava sapere se avevo capito bene.

FILIBERTO CECCHI, *Capo di Stato maggiore dell'Esercito.* Lei aveva fatto anche un accenno ai ristori e qui il discorso è di natura francamente complessa. Ho qui con me qualche mio collaboratore che forse è più addentro le questioni tecniche. In ogni caso, una volta stabilita la data, l'estensione temporale e l'entità di ciascuna esercitazione, vengono emanati i bandi di sgombero. Il bando di sgombero informa la popolazione dell'esercitazione che si svolgerà e dei limiti che questa esercitazione comporterà alla presenza, ad esempio, di armenti sul territorio, alla presenza di imbarcazioni al largo sullo specchio marittimo, e così via.

Sulla base di questi elementi, gli interessati – in questo caso, parlo dei pescatori e dei pastori che hanno i pascoli su quest'area – presentano la loro richiesta di risarcimento. Questa richiesta viene inviata – in questo caso – al comando della regione militare Sardegna, che valuta la congruità. Una commissione interna valuta se la richiesta dell'attore locale è congruente con quelli che sono gli standard. Qui ci sarebbe un grosso discorso da fare e sinceramente, onorevole, non so come seguirla nel suo ragionamento perché è chiaro che l'impatto può essere valutato sotto tantissimi aspetti. Non abbiamo solo la valutazione relativa al pescatore che non può svolgere la sua attività di pesca, ma immagino come possano essere oggetto di eventuale valutazione anche l'impatto acustico e l'impatto emotivo che può avere un'attività a fuoco sulla popolazione locale. Tutti questi effetti devono essere inseriti nei parametri di valutazione.

In ogni caso, questa è la tecnica e la procedura che viene adottata per poi poter addivenire alla definizione di un ristoro, che viene eseguito materialmente dal GENIODIFE che valuta tutte le proposte di risarcimento e provvede al saldo del ristoro.

Onorevole Cannavò, indubbiamente io, come capo di Stato maggiore dell'Esercito, sono responsabile dell'approntamento della mia gente, dell'esercito, cioè responsabile di presentare al mio capo di Stato maggiore della Difesa forze che siano pronte, efficienti e in grado di assolvere i compiti che ci vengono affidati. Ribadisco il concetto che questo poligono per noi è una realtà indispensabile. Cosa fare? Certamente le decisioni politiche saranno quelle che saranno, non dipendono da me né sarò io a poterle anticipare né prevedere, ma ritengo che si debba, o si possa, addivenire ad una soluzione di compromesso dove ciascuna parte rinunci a qualcosa e tenga in conto le esigenze della controparte. Quando io ho parlato prima di alcune iniziative che sono state, sono e potranno essere in futuro adottate, parlo proprio di intervenire su quei parametri

che sono: ampiezza delle campane di sgombero, orientamento delle campane di sgombero, tempi ed epoche di utilizzazione del poligono. Questo è stato già fatto in passato: stabilire, per esempio, che in alcune epoche dell'anno, in cui c'è un maggiore afflusso di turismo, o sussistono altri fattori di questo tipo, il poligono venga chiuso per venire incontro alle esigenze della popolazione e così via.

Io credo che spazi per una mediazione, per una soluzione di compromesso, possano e debbano ancora essere ricercati. Altrimenti, sinceramente, come lei ha accennato, il discorso diventerebbe davvero complicato e una soluzione sarebbe ben difficile da trovare.

MASSIMO NARDI. Una precisazione soltanto, generale. Mi è sembrato di non avere ricevuto risposta rispetto al terzo aspetto, cioè quello della possibilità di ampliare l'area a mare rispetto all'area a terra su Capo Teulada, vorrei capire se è possibile.

FILIBERTO CECCHI, *Capo di Stato maggiore dell'Esercito.* Le aree a mare sono ampiamente utilizzate per le attività a fuoco. Gran parte dei nostri poligoni, quelli che sono collocati nelle aree prospicienti alla costa, vengono utilizzati intensamente proprio perché c'è questo spazio di mare che ci consente di utilizzare gli armamenti a più lunga gittata, creando un impatto ambientale meno oneroso. Teniamo anche conto che noi stiamo esaltando il poligono di Capo Teulada, che però, confrontato a poligoni di altra natura esistenti negli Stati Uniti o anche nella stessa Germania, è da ritenere di media, e non di grande, entità. È evidente che gli spazi a mare vengono già utilizzati pienamente.

Se lei osserva la campana di sgombero di Capo Teulada, noterà che essa è prevalentemente proiettata sul mare. Gran parte della campana va ad incidere sullo specchio marittimo e non sulla parte terrestre. Questo viene già fatto e estenderla ulteriormente sarebbe impossibile perché significherebbe portare ancora più in avanti i sistemi d'arma e allora, a questo punto, potrebbe essere inficiato il realismo e la possibilità di addestrarsi sulla terra. Lo specchio di mare viene utilizzato al massimo possibile e più di quanto viene utilizzato in questo momento, non ritengo che sia materialmente possibile.

MASSIMO NARDI. Se ho ben capito, un'eventuale riduzione di 10, 15 chilometri quadrati del poligono di Capo Teulada non è possibile, a fronte di una profondità maggiore in mare. Questa è la risposta, ho capito bene ?

FILIBERTO CECCHI, *Capo di Stato maggiore dell'Esercito.* Si, è questa e ritengo che si avrebbe un guadagno irrisorio a fronte della perdita di realismo delle esercitazioni. Non credo che sia questo il punto cruciale del discorso perché, tra l'altro, mi pare di aver capito che i pescatori sono essenzialmente interessati alla zona più prospiciente la costa.

SALVATORE CICU. Intervengo semplicemente per dire, al collega Nardi, che con la sua richiesta andremmo a smontare un lavoro di cinque anni, con il quale abbiamo ridotto del 50 per cento proprio le servitù a mare. Colgo l'occasione, signor presidente, se lei me lo consente, per porre ancora una domanda: siccome si vive anche una situazione molto dubbiosa rispetto alla permanenza dell'esistenza della Brigata Sassari in Sardegna, non c'è occasione migliore per chiedere al Capo di Stato maggiore, se la Brigata Sassari continuerà ad essere presente in Sardegna, perché arrivano notizie ormai di certezza di chiusura.

ANDREA PAPINI. C'è una domanda, del collega che mi ha preceduto, che mi fa riflettere: ho capito che le esercitazioni, di cui parliamo, a fuoco o meno, sono anche esercitazioni in cui chi è sul terreno si muove in qualche modo. Quindi non si tratta semplicemente di prendere e sparare verso il mare, almeno ho capito così. Io ho fatto sia l'ufficiale addetto allo sgombero dei poligoni, sia quello che ci

sparava. Anche se nel mio caso si è trattato semplicemente di tirare, mi rendo conto che non è sempre così.

FILIBERTO CECCHI, *Capo di Stato maggiore dell'Esercito*. In quale arma era lei ?

ANDREA PAPINI. Artiglieria corazzata. E quindi a Monte Romano due volte abbiamo sparato. Però, poi abbiamo fatto varie esercitazioni a fuoco e poi abbiamo sparato nei poligoni a mare, con delle armi leggere.

SALVATORE CICU. Ma la domanda qual è ?

ANDREA PAPINI. Giusta vendetta. La domanda è in relazione a quello che chiedevo, ma mi è già stato risposto: non è semplicemente il fatto di tirare con un'arma da fuoco leggera o pesante che sia, è anche quello di muovere degli elementi; e così o no ? Siccome a me non è capitato, volevo capire se è davvero così.

PRESIDENTE. L'Assemblea riprenderà i propri lavori alle 15,40, quindi abbiamo un altro po' di tempo per fare ulteriori domande.

FILIBERTO CECCHI, *Capo di Stato maggiore dell'Esercito*. Forse non sono riuscito ad essere chiaro su questo punto. Un'estensione della campana di sgombero verso il mare, non sono convinto che poi tutto sommato sia un fattore positivo; io lo ritengo un fattore negativo perché più si estende questa campana di sgombero, quindi questa zona interdetta a mare, e più si interdicono anche i passaggi di navi. Il nostro tentativo deve essere quello di accorciare, semmai, quanto più possibile questa campana di sgombero, ciò che abbiamo fatto con vari sistemi e con varie iniziative. Per esempio utilizzando proiettili da esercitazione, che hanno una gittata inferiore e soprattutto hanno un effetto dirompente molto più limitato; in tal modo possiamo anche considerare la campana più corta, perché tali proiettili sono meno pericolosi una volta che impattano sull'acqua o sul terreno.

Questo lo abbiamo fatto. Quindi il tentativo che noi abbiamo fatto, anche su richiesta delle comunità locali, è quello addirittura di ridurre la campana di sgombero e di portare quanto più possibile questa campana dentro la terra, cioè all'interno della zona demaniale, riducendo quanto più possibile l'impatto sulla servitù militare, che in questo caso è servitù a mare.

Per quanto riguarda il discorso delle esercitazioni, esiste un altro fattore che limita un po' questa possibilità: l'esercitazione di un gruppo tattico avviene per fasi successive. Il gruppo tattico si muove da una base di partenza che è arretrata e poi va verso l'obiettivo: quindi è un'attività che si sviluppa nello spazio, da dietro verso avanti e chiaramente il fronte di fuoco è orientato verso il mare, perché si tratta dell'unico sfogo possibile per le gittate di questi armamenti. Quindi il mare viene utilizzato pienamente e tuttavia resta il fatto che va considerata la campana di sgombero come una campana mobile che, man mano che l'esercitazione procede in avanti, si sposta in avanti. Quando noi disegniamo la campana di sgombero di un'esercitazione, consideriamo l'ultimo colpo che arriverà in mare e quindi consideriamo l'estensione massima di questa campana sul mare. Estensione massima che, come ripeto, abbiamo tentato e siamo riusciti a ridurre negli ultimi tempi proprio per evitare e limitare il disagio di coloro che utilizzano lo specchio di mare antistante.

MASSIMO NARDI. Solo per chiarire il mio pensiero: ero stato indotto in una valutazione errata leggendo i dati, rispetto al poligono di Capo Teulada: 72 chilometri quadrati su terra e 59 su mare. Quindi, mi era parso possibile un eventuale slittamento delle due aree.

FILIBERTO CECCHI, *Capo di Stato maggiore dell'Esercito*. Mi dispiace non aver portato con me delle diapositive.

MASSIMO NARDI. Mi ero confuso con Monte Romano di 90 chilometri quadrati e quindi mi sembrava che eventuali esercitazioni che dovessero svilupparsi nell'ambito di una realtà territoriale potessero confluire su Monte Romano e quelle che avessero viceversa la necessità di sfogo a mare... Questo è dovuto sicuramente alla mia scarsa conoscenza del tiro d'arma.

FILIBERTO CECCHI, *Capo di Stato maggiore dell'Esercito*. L'impatto a mare è comunque inferiore a quello che può essere l'impatto di una servitù militare a terra.

MASSIMO NARDI. Ho confuso il poligono: Ruvo di Puglia, 90 chilometri di estensione rispetto ai 76.

PRESIDENTE. Oggi siamo entrati, in realtà, in una questione che non è strettamente legata alle servitù militari. Analizzando il caso specifico posto dall'onorevole Cicu, ci siamo trovati in una situazione in cui non si parlava di servitù, bensì di beni che sono patrimonio ancora della Difesa o del demanio; quindi, non rientrano nel tema in discussione ma in qualche modo, per esempio, nella trattativa con la regione Sardegna, rientrano in un *do ut des* che potrebbe essere frutto dell'accordo complessivo.

Abbiamo poi avuto la domanda dell'onorevole Papini, ripresa dall'onorevole Cossiga, su chi gestisce questa parte dei beni dismissibili.

Se siamo interessati, pur non essendo argomento strettamente correlato alle servitù, a ragionare complessivamente su quello che è l'impatto dei beni della Difesa sul territorio nazionale, possiamo inserire (sebbene non sia tra quelle che avevamo previsto, però mi pare che la discussione stia diventando interessante) un'audizione del direttore generale di GENIODIFE.

Non si tratta di argomento strettamente legato all'indagine, visto che il nostro obiettivo dichiarato (poi vedremo come finisce l'indagine) è quello di capire – sentite anche le comunità locali – se la Commissione riesce a instradare una modalità di rapporto tra le esigenze delle forze armate e quelle delle comunità locali, nonché a dare indicazioni utili in proposito. Tuttavia, fra queste indicazioni, secondo me, potrebbero rientrare le possibilità di ritorno economico derivanti certamente, visto che la Difesa dispone di un grande patrimonio, anche da accordi del tipo citato. Quindi, se siete interessati ad approfondire la discussione di oggi, io inserirei tra quelle previste anche questa audizione, che mi sembra possa essere utile per il ragionamento complessivo che dobbiamo fare.

Ringraziamo il generale della sua disponibilità.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15,20.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

Licenziato per la stampa il 17 gennaio 2007.

COMMISSIONE IV
DIFESA

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

4.

SEDUTA DI MARTEDÌ 28 NOVEMBRE 2006

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ROBERTA PINOTTI**

INDICE

PAG.

Sulla pubblicità dei lavori:

Pinotti Roberta, *Presidente* 3

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE SERVITÙ MILITARI

Audizione del direttore generale dei lavori e del demanio del Ministero della difesa, generale ispettore, Vittorio Colucci:

Pinotti Roberta, *Presidente* 3, 7, 9, 11, 15, 18, 19

PAG.

Ascierto Filippo (AN) 15

Betta Mauro (Ulivo) 15

Colucci Vittorio, *Direttore generale dei lavori e del demanio del Ministero della difesa* 3, 9, 10, 11, 13, 16, 19

Cossiga Giuseppe (FI) 8, 12

Deiana Elettra (RC-SE) 8, 10

Evangelisti Fabio (IdV) 7

Papini Andrea (Ulivo) 7, 10, 11

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: L'Ulivo: Ulivo; Forza Italia: FI; Alleanza Nazionale: AN; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Italia dei Valori: (IdV); La Rosa nel Pugno: RosanelPugno; Comunisti Italiani: Com.It; Verdi: Verdi; Popolari-Udeur: Pop-Udeur; Democrazia Cristiana-Partito Socialista: DC-PS; Misto: Misto; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Movimento per l'Autonomia: Misto-MpA.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ROBERTA PINOTTI

La seduta comincia alle 14,05.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso e la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Audizione del direttore generale dei lavori e del demanio del Ministero della difesa, generale ispettore, Vittorio Colucci.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle servitù militari, l'audizione del direttore generale dei lavori e del demanio del Ministero della difesa, generale ispettore, Vittorio Colucci, che ringraziamo per la sua presenza.

In occasione dell'ultima audizione, i commissari hanno formulato una serie di domande legate ad aspetti specifici. Ritengo, dunque, che l'audizione odierna possa essere particolarmente interessante, giacché le questioni sinora poste dai colleghi ci permettono di esaminare con maggior ampiezza l'oggetto dell'indagine avviata dalla Commissione.

Credo che il generale ispettore sia stato informato anche riguardo ai problemi sollevati nella scorsa seduta e che, quindi, alcune delle questioni poste potranno trovare chiarimento nella giornata odierna. Do la parola al generale ispettore Vittorio Colucci, affinché ci illustri la sua relazione.

VITTORIO COLUCCI, *Direttore generale del lavoro e del demanio del Ministero della difesa*. Signor presidente, onorevoli deputati, la mia relazione fa seguito a quanto già autorevolmente illustrato dal signor ministro della difesa in data 25 ottobre 2006 in questa stessa sede e si riallaccia a quanto riferito dal signor capo di stato maggiore dell'esercito in data 15 novembre 2006 e dal vice capo del IV reparto dello stato maggiore della difesa in data 8 novembre 2006. Infine, si fa presente l'intervento, presso la Commissione difesa del Senato, sui disegni di legge di bilancio e finanziaria del 2007 del sottosegretario di Stato per la difesa, Lorenzo Forcieri.

Come è stato annunciato, sono il generale ispettore capo del Genio aeronautico, titolare della direzione generale dei lavori e del demanio, nota anche con il nome telegrafico di « Geniodife ». Pertanto, la relazione si svilupperà sul piano tecnico-amministrativo, entro i limiti di competenza che sono propri della direzione generale.

Prima di scendere nel dettaglio, occorre un inquadramento generale dell'azione amministrativa in senso lato, da cui deriva e si sviluppa – direttamente o in gran parte delegata – la procedura di dettaglio fino agli aspetti contabili.

Come ha già evidenziato il signor ministro della difesa, le servitù non sono altro che limitazioni che è necessario imporre all'uso degli immobili circostanti per il funzionamento delle infrastrutture militari. Le infrastrutture militari compongono, nel loro insieme, una fattispecie

particolare, quali necessarie alla difesa nazionale. Per questa funzione, esse sono collocate ai più elevati livelli di priorità del pubblico interesse.

Com'è noto, per la loro realizzazione si adotta uno specifico strumento legislativo. Nondimeno, la collocazione delle infrastrutture sul territorio viene concertata in sede di comitato misto paritetico, a cui vengono proposti progetti, per i quali sono preventivamente acquisiti, quando richiesti, i pareri di enti che tutelano altri aspetti del pubblico interesse (Ministero dei beni e delle attività culturali, Ministero dell'ambiente ...). È utile ricordare che l'articolo 3 della legge n. 898 definisce il comitato misto paritetico « di reciproca consultazione per l'esame, anche con proposte alternative della regione e dell'autorità militare, dei problemi connessi all'armonizzazione tra i piani di assetto territoriale e di sviluppo economico e sociale della regione e delle aree subregionali ed i programmi delle installazioni militari e delle conseguenti limitazioni ». Quando in seno al comitato non viene raggiunta l'unanimità, ma sono state presentate proposte alternative, queste vengono poste all'attenzione del ministro della difesa, con relazione del direttore generale di « Geniodife ».

Le infrastrutture militari sono progettate, costruite, gestite, tenute in efficienza oppure dismesse – quando non più utili ai fini istituzionali – da un complesso apparato, il Genio militare, composto di personale militare e civile con apposita preparazione nel settore tecnico-amministrativo, quale richiesta dalla legislazione di settore. Il regolamento dei lavori del Genio militare, emanato in ottemperanza al dettame dell'articolo 3, comma 7-*bis*, della legge 11 febbraio 1994 n. 109, conosciuta anche come legge quadro dei lavori pubblici, delinea specificamente le procedure e i soggetti addetti all'attività suddetta. Il regolamento elenca le categorie di opere che rappresentano le infrastrutture militari: aeroporti ed eliporti; basi navali; caserme; stabilimenti ed arsenali; reti, depositi carburanti e lubrificanti; depositi munizioni e di sistemi d'arma; comandi di unità operative e di supporto logistico; basi missilistiche; strutture di comando e di controllo dello spazio terrestre, marittimo ed aereo; segnali ed ausili alla navigazione marittima ed aerea; strutture relative alle telecomunicazioni e ai sistemi di allarme; poligoni e strutture di addestramento; centri sperimentali di manutenzione dei sistemi d'arma; alloggi di servizio per il personale militare, anche con famiglia, da realizzare ai sensi degli articoli 4, comma 1, e 5, comma 1, della legge 18 agosto 1978, n. 497; opere di protezione ambientale correlate alle opere della difesa nazionale; installazioni temporanee per esigenze di rapido dispiegamento delle forze; attività finanziate con fondi comuni della NATO e da utenti alleati sul territorio nazionale.

Le infrastrutture militari inserite nei programmi di costruzione ed appartenenti a tali categorie sono di per sé considerate opere destinate alla difesa nazionale. Tali infrastrutture devono poter svolgere, in sicurezza, il servizio per il quale sono progettate e costruite e ciò può comportare di imporre delle limitazioni all'utilizzo degli immobili circostanti, fuori dal perimetro militare. Allo stesso tempo, va tutelata la pubblica incolumità e, dunque, le limitazioni sono anche volte a prevenire situazioni di pericolo per persone, animali e cose. Pertanto, dove sono situate le infrastrutture militari vi sono normalmente delle limitazioni di uso agli immobili circostanti, pur potendosi avere una notevole differenziazione in relazione al tipo di infrastrutture. Queste limitazioni, molto spesso, hanno tenuto al riparo dall'invasione dell'espansione edilizia immobili che oggi costituiscono un considerevole patrimonio sociale ed economico.

La situazione della distribuzione delle infrastrutture militari sul territorio e delle servitù connesse si è man mano evoluta nel tempo. Nel recente passato, ha visto la realizzazione di numerose infrastrutture NATO, soprattutto nel periodo della guerra fredda: allora, numerose infrastrutture, con pesanti ripercussioni sul territorio, sono state progettate e realizzate per soddisfare esigenze connesse ai requisiti

operativi dettati da determinate ipotesi di offesa. Da ciò, derivano, tra l'altro, i criteri progettuali per gli aeroporti militari, la « shelterizzazione » o protezione di velivoli, i comandi protetti, i depositi munizioni e carburanti. Oggi, queste ipotesi di offesa sono diversificate, sono diventate multidirezionali: tale diversificazione comporta indirizzi al rinnovamento che, a sua volta, produrrà vario impatto sulle esigenze infrastrutturali e questo procedimento comporterà un processo di razionalizzazione di quanto effettivamente necessario ed un conseguente approfondimento nell'individuazione degli immobili dismissibili.

Per comprendere cosa, al momento, sia possibile fare nel settore vero e proprio dell'imposizione delle limitazioni delle servitù, occorre analizzare la procedura di dettaglio. È utile richiamare che, fino agli anni Settanta, l'esigenza di imporre servitù veniva disposta dagli stati maggiori di forza armata, quindi dall'autorità centrale, con criteri di priorità in relazione alla tipologia dell'impianto militare. Con l'entrata in vigore della legge n. 898 del 1976, che istituisce il comitato misto paritetico, sede di dialogo a livello territoriale tra amministrazione militare – e precisamente tra regione e comando territoriale – e amministrazione civile, la funzione impositiva del decreto di servitù è delegata al comandante territoriale. Quindi, si tratta di una delega di autorità portata sul territorio, per i civili alle regioni e, per i militari, al comando territoriale, mentre prima era gestita dal centro.

Il progetto di massima, costituito da una relazione tecnico-amministrativa e da una planimetria catastale, su cui sono riportati la posizione e il compendio delle zone interessate dalle servitù, viene elaborato dall'organo territoriale del Genio militare competente e sottoposto per via gerarchica fino agli enti centrali delle Forze armate per l'approvazione, in aderenza alle norme tecniche elaborate dal « Geniodife » ed emanate con decreto interministeriale dei ministri della difesa e dell' interno il 23 aprile del 1966. Si tratta di norme tecniche, tuttora in vigore, in base alle quali si calcolano queste limitazioni. Il progetto di servitù, una volta restituito e approvato dalle superiori autorità, è sottoposto all'approvazione del comitato misto paritetico competente per territorio. Laddove il progetto di servitù non venga approvato all'unanimità dai membri del comitato, lo stesso viene inoltrato alla direzione generale dei lavori e del demanio, « Geniodife ». Quest'ultima propone, con motivata relazione, la determinazione del ministro della difesa (ai sensi dell'articolo 3 della legge n. 898 del 1976). Se, invece, il progetto viene approvato all'unanimità, il Genio militare competente elabora il progetto definitivo, corredato dai costi necessari al pagamento degli indennizzi e dei contributi spettanti rispettivamente ai proprietari dei terreni e ai comuni del territorio interessato. I costi sono calcolati per tutto il quinquennio di validità del decreto. Ove le servitù comportino abbattimenti di manufatti situati nella aree asservite, si tiene conto dei costi degli abbattimenti. Per le servitù ai terreni è stabilito un indennizzo annuo pari al doppio del reddito dominicale agrario e per le servitù ai fabbricati un indennizzo pari al doppio del reddito catastale. Viene, quindi, interessato l'ufficio centrale del bilancio, e per conoscenza il « Geniodife », per la prenotazione dell'impegno provvisorio di spesa sul relativo capitolo addetto a pagare questi indennizzi.

Una volta ottenuta dall'ufficio centrale di bilancio la comunicazione formale dell'avvenuta copertura finanziaria, l'ente competente predispone i decreti di servitù a firma del comandante territoriale e il conseguente deposito presso la segreteria del comune interessato. Contestualmente al deposito, le servitù vengono pubblicizzate mediante l'affissione di appositi manifesti nel territorio comunale interessato. Trascorsi novanta giorni dalla data di inizio del deposito, il decreto diventa esecutivo; copia del decreto viene trasmessa, per informazione, agli enti centrali di forza armata, al « Geniodife », ai comandi e all'ente consegnatario dell'installazione militare, il quale è responsabile di controllare che la servitù venga rispettata.

Per ogni anno di validità del decreto, l'ente di forza armata competente provvede alla quantificazione della spesa occorrente per il pagamento dei contributi e, sulla base delle domande pervenute, degli indennizzi dovuti ai sensi della legge. È da specificare che gli indennizzi vengono pagati dietro formali istanze dei proprietari, tramite il sindaco del comune, quale funzionario delegato, e sono calcolati in funzione dei redditi catastali, come detto, della quota di proprietà della superficie di terreno asservita e del periodo temporale di asservimento, mentre i contributi corrispondenti alla metà dell'indennizzo vengono pagati in contabilità speciale direttamente al comune interessato.

I vincoli di servitù così imposti possono essere di volta in volta derogati, su richiesta dei proprietari interessati, ai sensi dell'articolo 8 della legge n. 898. L'atto di deroga viene rilasciato dalla stessa autorità militare che ha imposto l'asservimento, previa verifica tecnico-operativa di compatibilità dell'opera richiesta in deroga da parte degli enti militari competenti.

I vincoli di servitù imposti possono essere motivatamente modificati, durante la validità del decreto quinquennale, con il medesimo *iter* procedurale previsto per la loro imposizione. Il decreto di servitù operante può essere revocato in qualsiasi momento dalla forza armata per cessate esigenze o per altri motivi, mediante decreto di revoca a firma del comandante territoriale competente, opportunamente depositato e pubblicizzato dal comune competente tramite affissione di idonei manifesti. Alla scadenza del quinquennio, se non viene rinnovato, il decreto di servitù decade automaticamente senza necessità di atti amministrativi: la procedura di rinnovo viene avviata circa un anno prima della scadenza naturale del decreto, ovviamente per non creare soluzioni di continuità. L'*iter* amministrativo per il rinnovo è corrispondente a quello che viene attuato per l'imposizione delle stesse servitù. Al riguardo, un aggiornamento del *corpus* legislativo e normativo potrà senz'altro snellire la procedura e contribuire a ridurre le limitazioni all'uso del territorio.

Gli effetti delle infrastrutture militari sul territorio dipendono dalla tipologia, dalla quantità, dai parametri dimensionali e, soprattutto, dalla collocazione geografica. Per quanto attiene alla tipologia, merita menzionare che, relativamente ai poligoni per addestramento a tiro individuale, di recente il « Geniodife », in conformità ai programmi elaborati dallo stato maggiore dell'esercito, ha realizzato dei poligoni suscettibili di essere trasportati e ridislocati. Attualmente, essi sono installati nelle seguenti località: Modena, Cuneo, Livorno, L'Aquila, Cesano, Trani e Messina. Tali poligoni non occupano alcuno spazio fuori dai confini del demanio militare e non richiedono imposizioni di alcuna servitù all'ambiente circostante, perché situati in galleria. In particolare, essi sono dotati di sistema di recupero proiettili, che evita il diffondersi nell'ambiente di piombo sublimato a seguito degli impatti del proiettile stesso sulla sagoma. Tali infrastrutture, rivelatesi molto efficaci, sono adoperate intensamente, per tutto l'arco della giornata, non solo per addestramenti di personale delle Forze armate, ma anche per addestramenti di personale dei corpi di polizia.

A seguito della caduta della cortina di ferro, si è determinato un mutamento della strategia, con conseguente impatto sulle infrastrutture, come è noto. Così è stato cancellato il progetto di costruzione dell'aeroporto militare a Crotone, destinato a dislocare gli F-16 USA; così è stata altresì smantellata la base di missili di Comiso, subito dopo che era stata costruita e resa funzionante; così sono stati cancellati i programmi di costruzione di manufatti « hardenizzati », ovvero progettati per resistere a determinate sollecitazioni, e così installazioni impiantistiche in grado di resistere ad impulsi elettromagnetici generati dall'esplosione di ordigni nucleari, ipotizzata una distanza limite. Per effetto dei mutamenti accennati, alcune categorie di infrastrutture vanno ridistribuite sul territorio nazionale, mentre

va anche gradualmente sviluppandosi, attualmente, la categoria di opere definite come installazioni temporanee per rapido dispiegamento anche fuori dal territorio nazionale.

In definitiva, un complesso impatto infrastrutturale si va delineando, e la direzione generale è impegnata nella duplice attività di progettazione e realizzazione e di gestione demaniale del patrimonio infrastrutturale. Così, in estrema sintesi, ho delineato una materia molto complessa, ma resto a disposizione per ogni eventuale domanda.

PRESIDENTE. La ringraziamo, generale Colucci.

Premetto che, come a lei è ben noto, stiamo svolgendo questa indagine perché ci interessa partire da un dato oggettivo di informazione, ma anche capire se l'attuale dislocazione delle servitù militari sia compatibile con le esigenze territoriali: responsabilmente, infatti, come componenti della Commissione difesa, abbiamo interesse a capire sia le esigenze delle Forze armate, sia le rivendicazioni dei territori.

Nella parte finale della sua relazione, lei ha accennato anche a una nuova modalità di impianti non fissi su un territorio: su questa notizia, che rappresenta una novità, vorrei chiederle un approfondimento.

Inoltre, abbiamo assistito, in occasione delle ultime manovre finanziarie, a una serie di tagli trasversali che hanno riguardato i diversi ministeri, in particolare il Ministero della difesa: vorrei sapere se anche la parte di bilancio della difesa destinata agli indennizzi sia stata colpita o meno da questa decurtazione.

Do ora la parola al primo gruppo di colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

FABIO EVANGELISTI. Vorrei, innanzitutto, ringraziare il generale Colucci per la sua esposizione molto ben documentata. Restando nell'ambito delle sue « strette » competenze – mi si lasci passare l'espressione –, egli ha dato un taglio estremamente tecnico ai suoi riferimenti, salvo, nella parte finale, nella quale ha esemplificato i cambiamenti *in itinere*.

Dal momento che il generale ha parlato dei decreti e delle procedure, chiedo se sia possibile avere, in termini schematici, un esempio di procedura di imposizione della servitù militare, di revoca o di rinnovo della stessa.

In verità, avrei anche un'altra domanda da porre, in queste ore, e mi dispiace di non aver colto l'occasione per rivolgerla, a suo tempo, al ministro della difesa. Per l'esattezza, sabato prossimo, a Vicenza, si svolgerà una manifestazione in merito ad una servitù sulla quale il Governo e le istituzioni locali sono chiamate a pronunciarsi: mi riferisco alla possibilità di allargare la base militare intorno all'aeroporto Dal Molin. Riguardo a questo tema specifico, avrei una questione da sollevare che mi riservo di riproporre in un'altra occasione.

Intanto, chiedo se sia possibile avere l'esemplificazione menzionata.

ANDREA PAPINI. Vorrei chiedere due chiarimenti al generale Colucci. Se ho capito bene, gli indennizzi muovono da una base di redditi dominicali e di redditi catastali: in proposito, vorrei sapere se la loro determinazione derivi – *ope legis* – dall'applicazione di criteri univoci su tutto il territorio nazionale – quindi senza nessuna possibilità di valutazioni discrezionali, legate a fatti territoriali che possono non essere riflessi adeguatamente né nei redditi dominicali, né nei redditi catastali – oppure no. La mia domanda è se, dunque, questa sia una base stringente o se vi siano, invece, degli elementi di discrezionalità. E, nel caso, vorrei sapere a quale ente sia affidata tale discrezionalità.

La seconda domanda riguarda la procedura di costituzione di nuove servitù. Quello che mi interessa capire, a questo punto, è la quantità di eventuali nuove servitù o variazioni significative di quelle esistenti; francamente, mi ero fatto l'idea che non fossero così tante. Vorrei capire, quindi, se vi sia effettivamente una mole significativa di queste procedure inerenti alla costituzione di nuove servitù.

Concludo il mio intervento, riservandomi di formulare altre domande in seguito.

GIUSEPPE COSSIGA. Desidero anch'io rivolgere al generale Colucci alcune brevi domande, collegate ad altre già poste dai colleghi che mi hanno preceduto.

Signor generale, lei ha descritto il processo di imposizione della servitù, ovvero l'incontro tra il comando locale delle Forze armate e l'amministrazione locale, ed ha specificato che, qualora all'interno del comitato paritetico non sia raggiunta l'unanimità e siano state presentate proposte di modifiche, il ministro della difesa procede comunque. Il comitato, dunque, ha solo la funzione di tentare di appianare eventuali divergenze, ma è un organo puramente consultivo: dunque, nemmeno un ente territoriale di primaria grandezza come una regione a statuto speciale può impedire – al di là di questioni di opportunità politica generale – all'amministrazione di imporre la servitù in un'area che è stata già destinata a questo. Vorrei che mi chiarisse questo punto specifico, che vale per la Sardegna, ma rischia di valere anche per altre zone: se nessuno può bloccare l'eventuale scelta, sostanzialmente è il ministro che decide, non la regione.

La seconda domanda riguarda gli indennizzi. L'onorevole Papini ha parlato di redditi dominicali e di redditi catastali. Vorrei sapere se la procedura di definizione dell'indennizzo, anche per tenere conto di eventuali tipicità locali, sia negoziata oppure imposta.

Infine, come avrà visto, noi ci occupiamo di servitù ma, all'interno dell'indagine conoscitiva, affrontiamo anche argomenti che tecnicamente non sono servitù, bensì riguardano infrastrutture e beni demaniali. Alla luce di questa premessa, vorrei pertanto porre una domanda in ordine alle dismissioni. Sebbene la normativa di riferimento sia attualmente interessata da alcune lievi modifiche, vorrei ugualmente che lei ci illustrasse – in maniera semplificata, se ritiene – la dinamica procedurale sottesa all'attività di dismissione. È l'amministrazione della difesa, attraverso la sua direzione, che procede alla dismissione, quindi ha senso parlare di dismissioni dirette da parte del Ministero della difesa, oppure le dismissioni avvengono attraverso altre agenzie dello Stato, immagino facenti capo all'ex Ministero del tesoro ? Insomma, vorrei che si chiarisse se, a dismettere, sia il Ministero della difesa o l'amministrazione generale dello Stato, attraverso tutti i suoi organi.

ELETTRA DEIANA. Non mi è chiaro (né ho potuto sinora appurarlo, essendo mancata ad una delle precedenti audizioni) – domando, al riguardo, delucidazioni anche al presidente – se nell'*iter* d'indagine previsto sia contemplata un'informazione approfondita sulla differenza esistente tra le servitù militari nazionali e quelle straniere; tuttavia, dal ragionamento del generale Colucci mi pare emergere una sovrapposizione delle due dimensioni o, perlomeno, una loro non netta distinzione. Mi sembra, infatti, che si sia accennato alle basi NATO e alle nuove strategie di collocazione di siti multidirezionali con proiettabilità fuori dal territorio nazionale. Vorrei, dunque, avere una precisazione relativamente a questo aspetto, che è il *focus* della sua relazione, generale, anche perché la parte riferita alle pratiche era chiara. In altri termini, le domando se l'*iter* burocratico-amministrativo sia lo stesso per quanto riguarda le servitù nazionali e le servitù straniere.

Ovviamente, per quanto riguarda le servitù straniere – ossia principalmente quelle statunitensi, oltre che NATO – il presupposto determinante dovrebbe essere l'articolo del Trattato NATO che permette la bilateralizzazione degli accordi. Conseguentemente, la collocazione delle nuove servitù militari dovrebbe rispondere alle esigenze di tale trattato. Da questo punto di vista, ad esempio, si consideri tutta la tematica alla quale alludeva prima il collega, relativa alla richiesta da parte delle autorità militari americane di trasformare il demanio militare dell'aeroporto Dal Molin in un allargamento della caserma di

Ederle. Ai fini della nostra indagine, è dunque molto importante avere chiarezza in merito a questo elemento.

Relativamente ai compiti delle commissioni paritetiche, lei conferma che si tratta di una funzione sostanzialmente molto limitata: esse hanno una prerogativa di tipo consultivo e di mediazione fra le parti, laddove questo sia possibile. Vorrei capire se le cose stiano realmente così, facendo un esempio concreto. Mi limiterò a richiamare un episodio, ossia il riconoscimento – alla marina americana – della possibilità di costruire un insediamento a La Maddalena, cioè non solo di usufruire del diritto di approdo, ma anche di costituire quella che io ho definito una base *ex novo* e che il Governo (nelle risposte alle numerose interpellanze da me presentate nella passata legislatura), considerava semplicemente un risanamento della spiaggia (occupata da contenitori, materiali di risulta, e prodotti analoghi): in quella occasione, il comitato paritetico espresse un giudizio negativo, cui era però seguito il benestare da parte del Ministero della difesa. Le cose si sono poi evolute in maniera, a mio modo di vedere, positiva, poiché la fase vertenziale, aperta dal presidente della regione Sardegna, ha portato all'impegno, da parte della marina militare americana, di abbandonare La Maddalena entro il 2008.

Le rivolgo, dunque, questa prima domanda, generale, per comprendere le competenze reali di questi organismi territoriali, a fronte di quello che ritengo un elemento incontrovertibile. Vorrei avere conferma da lei – se conferma deve essere data –, anche su questo, ossia sul fatto che la destinazione d'uso militare del territorio nazionale è di stretta competenza, in ultima analisi, del ministro e, quindi, del Governo.

PRESIDENTE. Do ora la parola al generale Colucci per la prima parte della replica.

VITTORIO COLUCCI, *Direttore generale dei lavori e del demanio del Ministero della difesa*. Innanzitutto, per rispondere alle domande poste dal presidente, vorrei fare un accenno ai poligoni mobili. Essi sono composti da elementi che, una volta assemblati, realizzano un poligono in galleria. Per questa ragione, non hanno bisogno di servitù. Sono stati studiati per essere dei moduli trasportabili sulle reti stradali, hanno una determinata sezione che comporta una linea di tiro di otto persone e, una volta assemblati, misurano mediamente 100 metri di profondità. Si tratta di poligoni molto utili per la gran parte delle attività di tiro individuale, assai importanti per le operazioni di polizia e dei soldati fuori area al momento attuale. Ne abbiamo installati nel numero che ho riferito in precedenza. Ho citato anche alcuni esempi per mostrare come la tipologia dell'infrastruttura influenzi l'impatto sul territorio e come l'apparato militare, dove possibile, si ingegni per cercare di ridurre al massimo tale impatto.

Per quanto riguarda la domanda relativa ai tagli alla difesa, essi sono di ordine generale e non vanno ad incidere in modo diretto sulle servitù. Premesso che i tagli vengono spalmati sui diversi capitoli, la procedura che ho descritto in precedenza – forse tediosamente – in tutti i suoi passaggi procedurali prevede appositamente che il decreto di imposizione di servitù possa essere emanato solo dopo che, alla ragioneria centrale, sia stato registrato l'impegno quinquennale di spesa. Questo serve a fornire la massima garanzia che gli aventi titolo all'indennizzo vengano comunque pagati. Che poi i tagli possano divenire sempre più considerevoli, tanto da determinare gravi problemi rispetto alla funzionalità delle strutture, è altra questione. La procedura prevede, comunque, senz'altro che l'impegno di spesa – necessario a pagare questi indennizzi – avvenga a monte.

Quanto alla domanda dell'onorevole Evangelisti, relativamente ad un esempio concreto di imposizione di servitù, dico che indubbiamente le servitù – come ho affermato nella relazione – sono una conseguenza delle installazioni militari. Basti pensare alla base di Comiso: quando è stata allestita era un ex aeroporto militare

e, di conseguenza, imponeva una determinata servitù sul terreno circostante. Una volta smantellata la base, la servitù stessa è stata revocata. Potremmo citare diversi esempi di nuove imposizioni o di revoche. Riguardo al caso particolare che è stato richiamato, credo che si siano seguiti i termini procedurali descritti precedentemente. Se, ad ogni modo, fosse possibile avere qualche domanda più specifica sull'argomento, mi sarebbe più facile rispondere. In genere, una riduzione di servitù viene fatta su richiesta degli interessati e viene presa in considerazione anche in relazione all'utilizzazione delle infrastrutture. Proprio in questo quadro di ampia trasformazione delineato, si collocano, ad esempio, alcune infrastrutture militari che al momento non sono adoperate ai fini istituzionali originari. Del resto, come ho detto, si tratta di una fase transitoria. Vi sono, poi, situazioni in cui il patrimonio infrastrutturale viene adoperato per funzioni diverse da quelle per le quali l'opera è stata originariamente costruita. In quei casi, evidentemente, si mette direttamente mano alle riduzioni di servitù: non appena possibile, le servitù vengono eliminate. Basti pensare ai tanti depositi di munizioni di cui sia cessato l'utilizzo per scopi istituzionali: in tali circostanze, le servitù ad essi connesse vengono naturalmente revocate. Bisogna, peraltro, tener presente che la servitù rappresenta un onere di un certo rilievo anche per il bilancio dell'amministrazione militare. L'organizzazione complessiva viene, dunque, gestita dagli organi territoriali e centrali, i quali hanno il dovere di stare molto attenti e di essere pronti a revocare o a ridurre immediatamente quelle servitù non più necessarie e – in casi molto più rari – ad allargarle, ove mai occorresse farlo.

Rispetto alle infrastrutture esistenti, già in uso da lungo tempo, non mi risulta si sia fatto un allargamento di servitù. Se servitù nuove vengono imposte, questo avviene in relazione a nuove opere collocate sul territorio: va detto, tuttavia, che da molti anni si sta sempre più portando avanti una politica di restrizione di queste servitù, anche in relazione al loro costo.

L'eventuale valutazione discrezionale – venendo alla domanda dell'onorevole Papini – non esiste. La valutazione avviene, infatti, rispettando parametri oggettivi: ogni località ha i suoi propri e quelli vengono adoperati. Si tratta, dunque, di un'operazione puramente aritmetica rispetto alle caratteristiche del territorio interessato, alla sua estensione ed ai parametri ufficiali esistenti. Nel procedimento amministrativo di determinazione della servitù non ci sono, quindi, elementi di discrezionalità.

In merito all'imposizione di nuove servitù, forse, la risposta è già contenuta in quanto ho detto rispondendo ad una domanda precedente: non esiste un piano di imposizione di nuove servitù, le quali devono essere – in maniera maggiore o minore – collegate con eventuali nuove opere, di cui sia programmata l'installazione sul territorio.

ANDREA PAPINI. Mi scusi se la interrompo, generale. Ho capito qual è la procedura e ciò che regola il sistema, ma vorrei comprendere se vi sia un aumento – o semplicemente un *turn over* – di nuove imposizioni, magari per compensarne altre venute meno, e quale sia il loro ammontare in termini percentuali. In sintesi, lei ci ha illustrato la procedura necessaria per imporre nuove servitù, ma tale procedura quanto viene applicata rispetto allo *stock* esistente? Mi interessa capire qual è la dinamica della procedura, non solo le norme che vi presiedono. Non so se mi sono spiegato bene, generale.

VITTORIO COLUCCI, *Direttore generale dei lavori e del demanio del Ministero della difesa*. Si è spiegato benissimo. La dinamica è strettamente legata all'utilizzazione di quelle infrastrutture per garantirne la sicurezza e il funzionamento, nonché, naturalmente, la pubblica incolumità, ossia per evitare pericoli a persone o cose che si trovano nelle vicinanze. Si tratta di un principio di buona amministrazione, di un criterio generale.

ELETTRA DEIANA. Ma questo è appunto un criterio generale, non è una

dinamica... ! Faccio mia la domanda del collega: vorrei sapere se siano in atto dei piani, dei programmi...

VITTORIO COLUCCI, *Direttore generale dei lavori e del demanio del Ministero della difesa*. In questo momento, non ci sono programmi particolari di imposizione di nuove servitù. È prevista solamente una serie di rinnovi di contratti in scadenza. Se la domanda è, invece, relativa ad una programmazione effettiva, quantitativa...

ANDREA PAPINI. Scusi se la interrompo nuovamente, ma in questo modo rendiamo vivace il confronto. Se lei espone, in Commissione, le modalità di espletamento della procedura necessaria per imporre nuove servitù, personalmente, ne deduco che tale procedura abbia un suo senso, in quanto essa avviene. Voglio pertanto comprendere in che misura questa dinamica esista. Devo altrimenti desumere che lei ci abbia parlato di una procedura, di fatto, mai utilizzata, essendo molto rara l'istituzione di nuove servitù.

Vorrei soltanto capire se ci sia un ordine di grandezza capace di indicare in che misura esista un *turn over*, una sostituzione delle servitù, e in che misura ne vengano istituite di nuove. Vorrei capire, insomma, quantitativamente questa dinamica, e sapere se esista o se invece, di fatto, si faccia riferimento alle sole strutture già esistenti.

PRESIDENTE. Esatto, onorevole Papini. Questa è anche una domanda sull'identità della nostra indagine conoscitiva: può servire, una volta conosciuta l'entità, a modificare l'esistente, o in ogni caso l'esistente non è modificabile ? La domanda vuole arrivare a capire se la situazione esistente sia di tale fissità da non potere essere messa in movimento o se, invece, si possano assumere orientamenti in questo senso.

VITTORIO COLUCCI, *Direttore generale dei lavori e del demanio del Ministero della difesa*. La situazione attuale è quella descritta nell'indagine da noi svolta per poter fornire al ministro gli elementi illustrati nella tabella da lui presentata nel corso della sua audizione.

In relazione a questa situazione, ci sono infrastrutture di durata quinquennale, le cui scadenze sono previste in momenti differenziati: se, nel corso del quinquennio, non accade nulla che ne faccia venir meno la necessità, quelle infrastrutture sono destinate ad essere rinnovate. Nella dinamica di questo processo è quindi previsto il rinnovo delle servitù.

La revisione totale delle installazioni militari, adeguate ai bisogni momentanei, emergenti sul territorio, coinvolge un quadro di indagine ben più ampio, perché si tratta soprattutto di individuare e di fare una revisione, a monte, di ciò che serve rispetto agli scopi istituzionali attuali: alcune limitazioni verranno evidentemente meno, nella misura in cui viene meno l'utilizzazione di quelle infrastrutture. In questo momento e in questa sede, non sono, però, in grado di dire, relativamente a ciascuna installazione, se vi sia o meno una servitù e se essa debba essere rinnovata, ma posso comunque informarmi per fornire risposte puntuali in merito.

Venendo alle domande dell'onorevole Cossiga, egli ha chiesto cosa accadrebbe se non vi fosse accordo in seno al comitato per le servitù militari e qualcuno ha sostanzialmente ripetuto la domanda, in riferimento al caso in cui non si raggiunga l'accordo, in merito all'istallazione di nuove infrastrutture. Il comitato misto paritetico – come è stato implicitamente detto nelle domande – ha una funzione consultiva. Ciò consente due sole alternative: il raggiungimento o il non raggiungimento dell'unanimità nelle decisioni. Quando non c'è unanimità in merito all'imposizione di nuove servitù, la questione viene indubbiamente rappresentata al ministro della difesa, con la relazione del direttore generale e con la proposta di possibili alternative, sentendo ovviamente gli organi operativi. La decisione finale spetta al ministro della difesa. Contro le sue decisioni si può, però, fare ricorso alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Il Presidente può decidere direttamente o

portare la questione in seno al Consiglio dei ministri. Nel caso in cui la questione venga portata in Consiglio dei ministri, è invitato anche il presidente della regione interessata. Questa è la procedura.

La domanda posta dall'onorevole Cossiga sulle dismissioni in generale richiede indubbiamente più tempo ed un discorso più articolato. Egli chiedeva di indicare il soggetto competente per il procedimento di dismissione e di delineare tale procedimento. Com'è noto, la competenza deriva essenzialmente dalla contabilità generale dello Stato e il proprietario finale dei beni infrastrutturali non è l'amministrazione usuaria, ma l'amministrazione finanziaria. Dal 1996, è in vigore una norma speciale contenuta nell'articolo 3 della legge n. 662, che conferisce all'amministrazione militare, per determinati beni, ed entro un limite massimo di importo presunto, la facoltà di compiere specifiche attività. I beni vengono individuati singolarmente, con un decreto della Presidenza del Consiglio dei ministri, quindi la decisione viene concertata tra tutti gli enti interessati, prima fra tutti la stessa amministrazione finanziaria. L'amministrazione della difesa, dunque, non ha mai avuto la piena libertà di decidere su questi beni; le sue decisioni sono sempre state adottate in base a quanto veniva stabilito nei decreti. In tali casi, l'amministrazione della difesa era autorizzata ad alienare, permutare e trattare direttamente questo tipo di beni, cosa che essa ha fatto e che, in alcuni casi residuali, sta ancora terminando di fare.

La gestione dei beni demaniali è ovviamente un'attività che, per quante norme speciali possano esistere, deve sempre essere concertata con l'amministrazione finanziaria. Basti dire che, per la vendita residuale dei beni cui si riferiscono i due decreti del Presidente del Consiglio, precedentemente richiamati, l'amministrazione della difesa ha stipulato una convenzione con l'Agenzia del demanio. Tale agenzia, proprio ai sensi della norma speciale, è quella società a capitale pubblico che, operando per l'amministrazione della difesa, stima il valore dei beni immobili. Tali stime vengono poi sottoposte al parere consultivo di una commissione interministeriale di congruità. Quando la commissione ha espresso il parere, il valore presunto di base dei beni viene registrato dalla ragioneria, dopodiché i beni vengono venduti con procedura concorsuale. Questa è la procedura applicata dall'amministrazione della difesa.

Le varie manovre finanziarie che si sono succedute hanno introdotto modifiche e rettifiche: è avvenuto con la legge finanziaria per il 2006 ed anche ora, con il disegno di legge finanziaria per il 2007, si sta delineando un nuovo quadro. In questo ambito, i ruoli vengono definiti in modo leggermente diverso, ma la responsabilità di individuare il patrimonio dismissibile rimane, ovviamente, sempre dell'amministrazione militare, in quanto amministrazione usuaria. Questa operazione – compiuta sulla scorta di un'approfondita analisi, che si va a coniugare con l'impatto di tutte le trasformazioni a cui ho fatto rapido cenno, durante la mia esposizione – delinea il patrimonio globale effettivamente disponibile, da mettere in vari pacchetti. La legge finanziaria stabilisce termini ben precisi, tempi piuttosto stretti per comporre questi pacchetti, e le varie strutture tecniche ed amministrative si stanno già muovendo. Dovendo tali pacchetti avere una composizione ed un valore, la loro definizione comporta indubbiamente una profonda azione di concertazione tra le due amministrazioni: l'amministrazione cedente deve ovviamente essere consapevole di quello che cede, nonché compartecipe nello stabilire l'entità ed il valore del pacchetto. Esso viene poi passato all'amministrazione finanziaria e, attraverso la stessa, all'Agenzia del demanio, per essere poi successivamente alienato.

Questa è la procedura delineata nella finanziaria – lor signori la conoscono meglio di me –, per la quale ci accingiamo a svolgere le azioni tecnico-amministrative di competenza.

GIUSEPPE COSSIGA. Le modifiche introdotte anche in questa manovra finan-

ziaria sono di dettaglio e si riferiscono, tra l'altro, ad alcune tipologie di operazioni direttamente effettuabili dall'amministrazione della difesa: mi sembra che ad essa, sia stata, ad esempio, riconosciuta la possibilità, in quanto usuaria, di provvedere alla permuta di una infrastruttura (mentre le altre procedure sono sostanzialmente rimaste invariate). In altri termini, se ho ben compreso, in base a tale previsione, l'amministrazione della difesa – reputando che una determinata caserma, in centro, non sia più necessaria – potrebbe chiederne al comune una equivalente in periferia e fare, così, un cambio con la prima. Potrebbe considerare, altresì, non più utile il forte di Alessandria e quindi decidere di passarlo al demanio, il quale poi dovrebbe stabilire se venderlo all'asta o dividerlo: vorrei mi chiarisse ulteriormente le questioni toccate con queste due ipotesi che non toccano argomenti dolorosi per nessuno.

VITTORIO COLUCCI, *Direttore generale dei lavori e del demanio del Ministero della difesa*. Una norma introdotta in occasione della manovra finanziaria contempla effettivamente queste permute, peraltro abbastanza necessarie. Per poter approfondire il solco di individuazione del patrimonio disponibile, è necessario, infatti, studiare a fondo quella trasformazione a cui abbiamo accennato precedentemente: mentre alcune infrastrutture sono già oggi abbastanza facilmente elencabili e potranno costituire il primo pacchetto, di cui è prevista la consegna agli inizi del 2007 – un altro pacchetto verrà consegnato verso la fine del 2007 –, per quello successivo, che è più consistente, occorrerà invece un approfondimento. L'origine di tale individuazione risale già ad un anno fa, quando sono avvenuti i primi sopralluoghi e diverse ipotesi sono state formulate in merito. Tali ipotesi sono, tuttavia, condizionate anche dalla necessità di riallocare le funzioni attuali del patrimonio che si potrebbe rendere disponibile. Ciò significa pianificare, progettare ed eseguire una serie di opere – dalla piccola trasformazione alla più o meno limitata nuova costruzione – per riallocare le funzioni degli immobili da dismettere: si tratta, dunque, di un procedimento da integrare, che è collegato alle permute, sia per una questione di finanziamento (l'amministrazione della difesa non è attualmente in grado di finanziare nemmeno queste nuove trasformazioni), sia perché, in un negozio di permuta allargato fra i soggetti e le amministrazioni interessate – che non possono che essere la Difesa, l'amministrazione finanziaria e le amministrazioni locali –, gli strumenti di gestione del territorio sono necessari alla stessa valorizzazione. Inserire queste attività – i lavori necessari per rendere più facilmente disponibile il patrimonio – nella stessa macro-operazione amministrativa che comporta la dismissione, essendo elementi ad essa propedeutici, potrebbe probabilmente accelerare il procedimento nel suo complesso. Quello che con la manovra finanziaria si è determinato dovrà, poi, essere verificato sul campo, nella prassi attuativa.

Riguardo alla questione delle basi NATO e delle basi nazionali ed estere, posta dall'onorevole Deiana, credo che la risposta fosse implicita già nella domanda. Sul territorio italiano vige la sovranità nazionale, nel modo più totale ed assoluto: essa non è stata ceduta su alcun lembo di patrimonio del demanio militare, che rimane sedime nazionale. Se esso è dato temporaneamente in consegna a terzi, secondo accordi bilaterali ed accordi NATO, questo accade per assolvere funzioni specifiche, collegate all'interesse generale rappresentato dalla difesa, evidentemente non intesa soltanto come forza contro forza ai confini, ma in senso allargato, secondo il concetto moderno. Quando parliamo, ad esempio, della base di Aviano, dobbiamo tener presente che l'utente è americano e che essa è stata realizzata con fondi NATO ed americani (alcune opere residuali sono state realizzate anche con fondi italiani, per esigenze del comando nazionale). Se, ad esempio, occorre imporre delle servitù per il funzionamento dell'aeroporto, parliamo di servitù che ci sarebbero comunque state e che non sono certamente state

imposte per gli americani. Esse servono per le funzioni dell'aeroporto, che momentaneamente è adoperato dagli americani ma che, in futuro, potrebbe essere utilizzato da forze italiane o di altro tipo. Non parlerei, pertanto, di servitù NATO o a favore degli americani: sono servitù legate alla funzionalità dell'infrastruttura.

Abbiamo usato i termini « NATO » e « americano »: mi è sembrato di cogliere questa dicotomia anche nella domanda. A tal proposito, posso precisare che stiamo parlando di infrastrutture NATO che si trovano su territorio italiano. Da ciò consegue l'esistenza di una responsabilità italiana nel farle costruire e nel tutelarle, benché siano state pagate da fondi comuni NATO. Tutti i paesi della NATO, Italia compresa, partecipano con una certa contribuzione – e secondo una formula predeterminata di ripartizione dei costi – ad un fondo, da cui vengono poi attinte le risorse per realizzare le infrastrutture NATO programmate (che possono trovarsi in Turchia, in Grecia, in Portogallo...). Sono le risorse NATO che hanno finanziato, per la gran parte, l'ammodernamento della base di Aviano, dove attualmente operano gli americani, per funzioni collegate alla NATO stessa. Poiché la NATO finanzia solamente opere rientranti in determinati *standard*, ogni paese, per raggiungere un maggiore livello di efficienza, di vita, di benessere, può costruire opere pagate con fondi nazionali, che però rientrino nell'ottica della missione fondamentale della NATO. È ciò che abbiamo fatto noi, ad esempio, per molte grosse opere finanziate dalla NATO: quando si è reso indispensabile eseguire degli interventi che, pur essendo necessari, non rientravano nei criteri NATO, li abbiamo finanziati con fondi nazionali.

Le limitazioni vengono, dunque, poste con lo stesso criterio, indipendentemente dal fatto che le strutture vengano finanziate con fondi NATO o con fondi nazionali. Ribadisco, inoltre, che tutto ciò che viene costruito sul territorio italiano è sottoposto alla sovranità italiana.

Non so se la mia risposta sia stata esauriente...

ELETTRA DEIANA. Lei sostiene che servitù nazionali e servitù straniere siano uguali; io credo, invece, che siano sottoposte a statuti giuridici diversi, a criteri di classificazione diversi ed a *memorandum* di intesa specifici. Penso, per esempio, alle servitù delle basi in dotazione agli americani. Anche il problema della sovranità nazionale si pone diversamente: non c'è dubbio che, da un punto di vista giuridico, non ci sia alienazione del territorio nazionale, ma dal punto di vista pratico e fattuale ci sono elementi che sfuggono ad un esercizio reale della sovranità nazionale.

Per quanto riguarda l'inchiesta sulle servitù militari, questo è per me un punto essenziale per capire come stiano effettivamente le cose. Per essere chiara, alludo alla vicenda della *rendition* di Abu Omar, che ci ha posto dei problemi relativamente al funzionamento della base di Aviano e ne pone altri proprio in relazione allo statuto della base stessa ed alla possibilità che essa venga sottratta al controllo delle autorità italiane. L'intera questione delle basi straniere va considerata nella sua specificità: non può esserci questa sovrapposizione.

Anche i criteri della difesa e dell'interesse nazionale sarebbero tutti da discutere. Per quanto riguarda, ad esempio, la famosa questione dell'aeroporto Dal Molin, è da dimostrare che si tratti di un problema di interesse nazionale.

Dal momento che lei ci ha spiegato le procedure, chiedevo semplicemente se fosse possibile avere dettagli più concreti. Ad esempio, l'utilizzazione del territorio di Vicenza è partita dalle autorità militari americane: ebbene, qual è la procedura adottata al riguardo? Specifico che abbiamo una presenza significativa, sul territorio, di basi non NATO, ma americane, che è cosa diversa. Cosa accade quando l'intesa scade? Per esempio, qual è stata la procedura di verifica dell'utilità di Camp Darby – se non sbaglio, l'intesa relativa è scaduta nel 2003 – ai fini dell'interesse nazionale? In altri termini, vorrei sapere quali siano le procedure che presiedono al funzionamento delle relazioni, dei *memo-*

randum e delle intese tra lo Stato italiano e lo Stato alleato. Non credo che tali pratiche e procedure siano le stesse che stanno alla base del funzionamento di un poligono, di un aeroporto militare italiano o di un porto. Vorrei avere un chiarimento su questo aspetto.

PRESIDENTE. Aggiungerei, alla domanda dell'onorevole Deiana, quelle dell'onorevole Ascierto e dell'onorevole Betta, per dare poi nuovamente la parola al generale Colucci.

FILIPPO ASCIERTO. Più che porre una domanda vorrei chiedere l'assunzione di un impegno, e per farlo approfitto della presenza del generale Colucci in questa sede. Non mi appassiona molto la questione delle servitù militari, perché ho ben compreso quale fosse l'obiettivo – soprattutto della maggioranza – su questo tema, ossia capire quali infrastrutture oggi siano necessarie, soprattutto agli americani o alla NATO...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Ascierto, ma su questo devo interromperla, perché l'indagine conoscitiva è stata decisa in un ufficio di presidenza – concordi tutti i capigruppo – ed allo stesso modo ne sono stati definiti gli obiettivi, che sono agli atti. Fare illazioni sugli obiettivi di ciascuno è fuori luogo, in questa audizione.

FILIPPO ASCIERTO. Ciò non toglie che sia emerso...

PRESIDENTE. Questo rientra nella dialettica politica ma non è, in questo momento, negli obiettivi dell'indagine, la quale è stata decisa all'unanimità. Ognuno ha diritto di fare qui le considerazioni che ritiene ma, tra gli obiettivi dell'indagine, non è incluso l'intento di criminalizzare le basi NATO o le basi americane. Questo deve essere chiaro, anche perché la realtà è agli atti della Commissione.

FILIPPO ASCIERTO. Di questo prendo atto, presidente ma, essendo emerse le questioni di Vicenza ed Aviano, questo avevo dedotto. Ci sono tante caserme e tanti poligoni in Italia, eppure vi siete concentrati su questi.

Ad ogni modo, finita la polemica, al generale Colucci chiedo, per un'eventuale futura audizione – che si potrà poi prevedere –, di assumersi l'impegno di delineare un panorama delle dismissioni e di verificare, attraverso una proiezione, quali siano le reali possibilità di permuta che oggi abbiamo nelle infrastrutture utilizzate dalla Difesa. Circa sei o sette anni fa, il comune di Roma avanzò al Ministero della difesa una proposta di permuta di alcune caserme con alloggi militari: non se ne è più saputo niente. Sono state avanzate richieste di permuta anche da altri enti locali in giro per l'Italia: neanche a tal riguardo si è più mosso alcunché.

Lei ha parlato di pacchetti ed ha spiegato come funziona la procedura con il dipartimento del tesoro. Più che di pacchetti, però, mi pare si tratti di *matrioske*, perché non si è mosso niente, addirittura non si è vista neanche la vendita di un immobile. In merito, non voglio ottenere una risposta, mi piacerebbe, però, dedicare una seduta della Commissione a questo argomento per un suo approfondimento.

PRESIDENTE. Senz'altro, ne discuteremo in ufficio di presidenza, onorevole Ascierto. È un tema che abbiamo affrontato in vari momenti della discussione; il disegno di legge finanziaria introduce nuove procedure, per cui potremo senz'altro svolgere un'audizione su questo punto.

MAURO BETTA. Ringrazio il generale per averci spiegato le procedure per addivenire alla conferma o alla soluzione dei vincoli. Trovo la sua impostazione un po' più prudente, se confrontata con la riflessione che qui ha portato il signor ministro, il quale ha parlato di cinque direzioni di marcia: un'indagine da completare – ma in fase molto avanzata –, relativa alle servitù su tutto il territorio nazionale; la conferma di vincoli sulle installazioni militari, laddove ne esista una forte necessità;

le installazioni di cui vi è ancora un'esigenza – e che servono alle nostre Forze armate – ma che hanno bisogno di una riconsiderazione, ricollocazione o ristrutturazione per l'utilizzo; le servitù militari che devono essere eliminate (ha parlato espressamente di una loro riduzione), anche mediante il meccanismo delle permute e degli accordi di programma (su questo ho una domanda specifica da porle, signor generale); la necessità di riconsiderare gli indennizzi privati perché giudicati, in molti casi, sia complessi nella fase di individuazione – il ministro ha parlato di riforma di aspetti procedurali – sia, dal punto di vista quantitativo, insufficienti nella considerazione delle esigenze di privati e degli enti locali, per quanto riguarda i territori sottoposti a servitù.

La mia domanda è questa: avrei bisogno di capire a che punto siamo con tali indagini – anche lei ha accennato a questo lavoro – e, soprattutto, mi interessa conoscere il dato economico e comprendere se sia stabilito per legge, come mi è parso di capire. Lei ha parlato di disposizioni tecniche riferite a questa normativa – della quale ricorre il trentennale – e legate al reddito catastale, al reddito dominicale, che sappiamo essere veramente poca cosa, in molti territori, anche rispetto ai valori odierni del mercato, considerato come si muove l'attività economica sul territorio nazionale.

Per quanto riguarda, invece, le dismissioni, vengo da una regione dove, da molti anni, si firmano accordi di programma con le Forze armate. Abbiamo anche individuato alcune realtà – parlo di Trento e Bolzano – dove gli enti locali sono molto interessati a subentrare nella proprietà di infrastrutture. Esistono accordi firmati, anche con il versamento del corrispettivo ma, laddove si inserisca una differenza di procedura fra l'amministrazione delle finanze e quella militare, non riusciamo più a procedere. Vorrei, quindi, capire se su questo abbiate fatto una riflessione; ritengo infatti che – soprattutto se esiste la necessità di arrivare a delle permute, tramite l'accordo di programma – l'interesse dell'amministrazione destinata ad utilizzare queste strutture debba essere prevalente. Se il pagamento viene invece corrisposto all'amministrazione delle finanze, nulla garantisce che questi soldi siano finalizzati al Ministero della difesa: siccome conosciamo bene il funzionamento dei meccanismi dello Stato, mi sembra che questo intoppo procedurale debba essere risolto.

VITTORIO COLUCCI, *Direttore generale dei lavori e del demanio del Ministero della difesa*. Non ho motivi per sottrarmi alla domanda reiterata dell'onorevole Deiana, ma la risposta presuppone responsabilità che vanno al di là della direzione generale. Come direttore generale, posso dire che le servitù da noi applicate e gestite, da un punto di vista amministrativo, sono interessate dalle stesse norme e dalle stesse regole. Per quanto attiene all'utilizzazione, cioè alla continuità della necessità, per esempio, della base di Camp Darby, come pure della base di Aviano, questo rientra evidentemente in accordi stipulati ad un livello più elevato di quanto non mi competa. Sono comunque in grado di confermare che, in tutte queste strutture, è installato un comando italiano. Evidentemente, non posso entrare in merito alla capacità di controllo e alla possibilità di sfuggire ad esso: non saprei dire assolutamente niente in merito. Posso affermare, invece, che quanto viene costruito dagli americani in Italia, secondo la procedura – ognuno è poi responsabile di come la applica –, è sottoposto ad un controllo: si ha l'approvazione del programma di costruzione e del singolo progetto, cui segue un controllo nella fase esecutiva del progetto stesso, e controlli nella fase di realizzazione, di collaudo e di tenuta in efficienza, fino alla dismissione totale, da parte delle autorità italiane, attraverso una commissione mista costruzioni composta, ai sensi di un accordo bilaterale del 1954, da ministri italiani e ministri statunitensi.

Agli inizi, negli anni 1954 e 1955, c'era una commissione per ciascuna di queste opere; col tempo, le nostre strutture di controllo, proprio per carenza di personale, sono man mano andate atrofizzan-

dosi. Soltanto recentemente si è installato, presso la direzione generale, un piccolo nucleo di quella che *illo tempore* era la sezione italiana della commissione mista costruzioni, che aveva sede a Livorno. Faticosamente, e soltanto recentemente, questa struttura ha cominciato ad avere del personale per poter fare un discorso più concreto, nell'interesse stesso degli americani, che hanno, così, un punto di riferimento più diretto, per quanto riguarda la parte puramente tecnica, inerente all'approvazione dei progetti. La parte tecnica diventa, a volte, molto importante anche nella sostanza, perché i progetti approvati rappresentano evidentemente una certa configurazione in relazione alle finalità del progetto stesso. I progetti approvati da autorità italiane, solo e soltanto quelli, vengono realizzati, ed unicamente per quelle funzioni sono destinati all'utente, sia esso americano, sia esso di un'altra nazione. Gli accordi internazionali prevedono che forze straniere alleate possano avere installazioni sul nostro territorio, così come noi – lo ha detto lo stesso ministro della difesa in questa Commissione – abbiamo dei siti collocati in altri territori. Non vorrei dare l'impressione di eludere la domanda, ma devo stare entro i limiti e, d'altra parte, non avrei materialmente la conoscenza sufficiente per rispondere oltre, al di là di quella che è la mia attività istituzionale d'ufficio.

Per quanto riguarda la domanda dell'onorevole Ascierto, rispondo telegraficamente. Innanzitutto, non è vero che non sia stato venduto alcunché; se ci sarà un'altra audizione parleremo di cosa si è fatto, come e perché. Per quanto riguarda l'accordo di programma con il comune di Roma, si tratta di un protocollo di intesa sul quale faticosamente si sta lavorando, ma non certamente per mancanza di buona volontà da parte dell'amministrazione. Gli oggetti delle permute che costituiscono il contenuto dell'accordo sono alloggi per famiglie, per i quali stiamo ancora cercando di individuare le aree più appropriate, sia in relazione alla disponibilità che il Comune stesso può avere, sia in relazione alle necessità dell'utenza. Un primo risultato – quello che è stato più facilmente raggiungibile – riguarda l'area di Vitinia, un'area militare definita dismissibile da uno dei due decreti del Presidente del Consiglio precedentemente citati. Attraverso l'Agenzia del demanio, ed ai sensi della convenzione citata, stiamo provvedendo ad un negozio di permuta di quest'area con alloggi che devono essere costruiti nell'area della Cecchignola, in cambio di questa località che il comune di Roma, adottando provvedimenti che prevedono una certa volumetria di costruzione, ha valorizzato. Ai sensi della legge, questa valorizzazione consente al comune di Roma di avere un'aliquota pari al 20 per cento della valorizzazione stessa, grazie alla quale il comune stesso ha comprato parte del sedime per farne un parco: ecco, dunque, uno dei primi risultati di questo lontano protocollo di intesa. È stato possibile svilupparlo fino a renderlo un accordo di programma, che stiamo trattando con tutti gli attori interessati: è un esempio calzante di come operazioni complesse di questo tipo debbano necessariamente coinvolgere tutti gli enti coinvolti.

Non vorrei aver dato l'impressione di essere più prudente di quanto non sia stato il ministro della difesa, me ne guarderei bene. Il ministro della difesa, come ho detto all'inizio, ha autorevolmente fatto la sua affermazione; personalmente, non ho voluto essere ripetitivo e, rispetto a quanto ha detto il ministro, nel mio intervento mi sono limitato a dire – è scritto da qualche parte – che la revisione dell'apparato normativo renderà più agevole questi procedimenti e più ristrette le servitù. Mi riferisco ai seguenti apparati normativi, che elencherò in ordine decrescente: anzitutto, le norme tecniche – predisposte dalla stessa direzione generale nell'aprile del 1996 – che stabiliscono criteri di distanza, pur lasciando una certa possibilità di esame caso per caso, nell'ipotesi che le norme stesse possano essere ulteriormente ristrette (si tratta di dimensioni massime in base alle quali, come detto nella mia relazione, il comandante territoriale può prendere in consi-

derazione ipotesi più restrittive); in secondo luogo, il regolamento di applicazione della legge sulle servitù; infine, la stessa legge sulle servitù. Tutta la macrorevisione annunciata dal ministro – e che io ho ripetuto, seppur in misura forse meno esplicita – è effettivamente legata ad una revisione di tipo generale, legata a sua volta alla revisione di tutto l'assetto infrastrutturale sul territorio. Un gruppo di lavoro presso il Gabinetto del ministro sta sicuramente lavorando in questa direzione: esso sta elaborando dei criteri che si tradurranno in disposizioni pratiche. La direzione generale si è già prontamente attivata per produrre gli elementi che sono serviti anche all'indagine promossa dal Gabinetto del ministro; siamo quindi perfettamente in sincronia e a disposizione per attivare le nostre competenze su quanto il ministro stesso ha delineato.

Relativamente alla questione delle dismissioni previste dall'accordo di programma con Trento, oggetto di un'attività amministrativa *in itinere* di notevole importanza, c'è effettivamente un nodo specifico da sciogliere (parlando di questo, si può, forse, delineare un concetto più generale). L'amministrazione dello Stato ha istituito un accordo di programma quadro con la provincia di Trento: oltre all'amministrazione della difesa, che ha dato in contropartita dei beni dismissibili, sono coinvolte anche l'amministrazione finanziaria e quella giudiziaria, poiché nella permuta è prevista anche la costruzione di un carcere. Lo Stato dà alla provincia di Trento delle caserme dismissibili e ottiene, in compenso, alcune opere per la costruzione di una cosiddetta cittadella militare: un complesso di caserme (immobili che sono nel centro di Trento). Abbiamo sviluppato questo accordo faticosamente – come accade per tutti gli atti che si traducono in forme contrattuali complesse, e anche abbastanza nuove –, incontrando, quindi, difficoltà mai affrontate prima, che richiedono di essere assimilate e metabolizzate.

In questa fase, abbiamo anche effettuato gli espropri, individuato le aree – lascio immaginare quanto faticoso sia stato il percorso – e redatto il progetto, che, secondo gli accordi, doveva essere predisposto dal Genio militare. Il progetto è stato approvato sia dall'autorità operativa (lo stato maggiore dell'esercito), sia dall'amministrazione provinciale di Trento, ma si è purtroppo fermato a causa di una norma che, come è stato accennato nell'intervento precedente, crea una difficoltà del tutto burocratica e marginale nel passaggio dei fondi. Secondo l'accordo, tali fondi dovrebbero essere assegnati all'amministrazione finanziaria e, attraverso essa, riassegnati ai capitoli della Difesa, incaricata di eseguire le opere. Tuttavia, non abbiamo potuto dare inizio ai lavori perché il meccanismo per arrivare alla disponibilità dei fondi si è interrotto. Come direzione generale abbiamo rappresentato la questione – ne abbiamo parlato anche recentemente al Gabinetto del ministro – e mi risulta che essa verrà affrontata, per essere risolta, in una riunione della Presidenza del Consiglio. Il nodo da sciogliere è puramente procedurale, ma i termini della questione non sono stati minimamente toccati o inficiati: c'è l'accordo sulla permuta, c'è l'accordo sui valori degli immobili dismessi – tra l'altro, confermato anche dall'Agenzia del demanio –, c'è l'accordo sul progetto che abbiamo eseguito e sul suo costo presunto. Si tratta semplicemente di iniziare i lavori ma – per poterlo fare – dobbiamo avere la certezza della disponibilità dei fondi.

PRESIDENTE. Prima che il generale termini la replica, mi permetterò di aggiungere solo una considerazione.

Non conoscevo il problema del passaggio dei fondi e del blocco che ciò ha determinato; me ne dispiace perché, nel disegno di legge finanziaria, si sarebbe potuta inserire una norma in grado di rispondere a questo problema. Dato che il testo è stato trasmesso al Senato, proviamo dunque a studiare la questione tecnicamente, insieme alla Commissione bilancio, per capire se sia possibile presentare un emendamento nelle sedi opportune. Va benissimo affrontare il problema in sede di Presidenza del Consiglio,

ma se le norme non consentono di risolverlo, si rischia di assumere un impegno politico che non può avere riscontro concreto. Mi sembra si tratti di un problema serio, capace di arrestare lo sviluppo di un modello potenzialmente assai positivo: ho seguito da lontano la questione dell'accordo tra Trento e Bolzano e il Ministero della difesa, e credo che esso potrebbe rappresentare un punto di riferimento per operazioni analoghe da realizzare in altre aree. Vediamo, dunque, se sia possibile risolvere il problema che sta inceppando questo meccanismo... !

Prima di ridarle la parola, generale, vorrei porle un'altra domanda, in modo che lei possa rispondermi nelle sue conclusioni.

Sicuramente, svolgeremo un'audizione anche in materia di dismissioni e sarà interessante capire quanto si sia dismesso prima dell'intervento dei decreti richiamati, che cosa sia avvenuto nell'immediatezza della loro applicazione e che cosa sia accaduto dopo: credo sia un tema assolutamente rilevante. A noi interessa svolgere un'indagine conoscitiva – la prego di tenerlo presente e noi lo faremo presente anche a chi parteciperà all'audizione cui si faceva riferimento – che parta dalla fotografia della situazione, ma si inserisca in modo dinamico in quel processo della revisione complessiva delle servitù che il ministro ha qui evidenziato. Diversamente, il nostro resterebbe solo un lavoro di conoscenza e approfondimento, e si priverebbe il Parlamento della possibilità di intervenire, sia pure fornendo delle indicazioni.

Siamo, quindi, certamente interessati a capire la situazione attuale, ma desideriamo anche sapere cosa stia avvenendo nell'ambito dell'approfondimento che, presso il Ministero della difesa, si svolge su questo tema.

È necessario anche capire come il tema delle servitù si armonizzi con l'obiettivo – questione affrontata anche dal ministro Parisi, nel corso della sua prima audizione sulle linee generali del suo Ministero – della ridislocazione complessiva delle caserme: se si riorganizza complessivamente lo strumento militare, credo che anche il tema delle servitù debba essere affrontato di conseguenza.

Alla Commissione interessa, quindi, capire dove sono i problemi, ma anche intervenire in questo percorso, con proprie indicazioni.

VITTORIO COLUCCI, *Direttore generale dei lavori e del demanio del Ministero della difesa.* Per quanto riguarda ulteriori dati di approfondimento e la possibilità di una successiva audizione, faccio presente che, trattandosi di intervenire in una realtà che è patrimonio pubblico, la materia da approfondire è estremamente complessa, così come complesse e diversificate sono le situazioni nelle quali ci si imbatte, caso per caso. Vi sono situazioni di funzioni residuali per determinati immobili e situazioni che chiamano in causa il confronto con gli enti locali: è quindi necessaria una sinergia tra tutte le forze istituzionali addette a questo problema, oltre ad una comprensione della complessità del problema stesso, a un confronto con le amministrazioni locali e ad un'armonizzazione con le loro esigenze. Per tutto questo, come ha sempre fatto, l'amministrazione della difesa è disponibile a svolgere consapevolmente il suo ruolo istituzionale.

PRESIDENTE. Intanto la ringraziamo, generale, per questa sua prima audizione. Spetterà, poi, all'ufficio di presidenza pronunciarsi sull'opportunità di un secondo incontro con lei, sebbene la Commissione abbia, di fatto, già espresso il desiderio di audirla prossimamente sul tema specifico delle dismissioni.

Nel ringraziare ancora il direttore generale Vittorio Colucci per la disponibilità manifestata, dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

Licenziato per la stampa il 24 gennaio 2007.

COMMISSIONE IV
DIFESA

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

5.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 29 NOVEMBRE 2006

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ROBERTA PINOTTI**

INDICE

PAG.

Sulla pubblicità dei lavori:

Pinotti Roberta, *Presidente* 2

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE SERVITÙ MILITARI

Audizione del capo di Stato maggiore dell'Aeronautica, generale di squadra aerea Vincenzo Camporini:

Pinotti Roberta, *Presidente* 2, 8, 9, 14, 15

Betta Mauro (Ulivo) 10, 14

Cicu Salvatore (FI) 8, 13, 15

Camporini Vincenzo, *Capo di Stato maggiore dell'Aeronautica* 2, 11, 13, 14, 15

Deiana Elettra (RC-SE) 9, 14

Gamba Pierfrancesco Emilio Romano (AN) 10

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: L'Ulivo: Ulivo; Forza Italia: FI; Alleanza Nazionale: AN; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Italia dei Valori: (IdV); La Rosa nel Pugno: RosanelPugno; Comunisti Italiani: Com.It; Verdi: Verdi; Popolari-Udeur: Pop-Udeur; Democrazia Cristiana-Partito Socialista: DC-PS; Misto: Misto; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Movimento per l'Autonomia: Misto-MpA.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ROBERTA PINOTTI

La seduta comincia alle 15,10.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso e la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Audizione del capo di Stato maggiore dell'Aeronautica, generale di squadra aerea Vincenzo Camporini.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle servitù militari, l'audizione del capo di Stato maggiore dell'Aeronautica, generale di squadra aerea Vincenzo Camporini, che ringraziamo di aver accolto il nostro invito.

Nell'ambito dell'indagine conoscitiva che abbiamo deliberato sulle servitù militari, ricordo che abbiamo già ascoltato il capo di Stato maggiore dell'Esercito.

Do quindi la parola al generale Vincenzo Camporini, capo di Stato maggiore dell'Aeronautica.

VINCENZO CAMPORINI, *Capo di Stato maggiore dell'Aeronautica*. Signor presidente, onorevoli deputati, sono il generale Vincenzo Camporini, capo di Stato maggiore dell'Aeronautica militare da poco più di due mesi. Nell'ambito dell'indagine conoscitiva che la IV Commissione difesa della Camera sta conducendo sulle servitù militari, mi accingo in questa sede ad illustrare la tematica dei gravami derivanti dalle attività di istituto espletate dalla mia forza armata sul territorio nazionale, con particolare riferimento alle limitazioni connesse con la presenza delle installazioni aeronautiche, dello spazio aereo militare e dell'impiego dei poligoni e delle aree addestrative.

Considerati i tempi della Commissione, ritengo che non sia opportuno soffermarmi sugli aspetti già ampiamente trattati da chi mi ha preceduto, relativamente alla disamina tecnica, giuridica ed economica dell'istituto delle servitù militari, del ruolo svolto in merito dai comitati misti paritetici – basato sulla reciproca consultazione per l'esame delle problematiche connesse all'armonizzazione tra i piani di assetto territoriale e di sviluppo economico sociale ed i programmi delle Forze armate – e della distinzione tra poligoni ed aree addestrative ad essi associate.

La presenza dell'Aeronautica militare sul territorio va inquadrata nell'ambito delle norme del decreto legislativo n. 235 del 2005, concernente la riforma strutturale delle Forze armate, nonché nel quadro del processo di riduzione organica dello strumento militare, per arrivare al cosiddetto « Modello 190 mila ».

Sulla base di tali premesse, nonché sulla scorta dei ridotti volumi finanziari a disposizione, le scelte organizzative dell'Aeronautica militare sono improntate verso: riduzione/accorpamento degli enti su un minor numero di sedimi aeronautici, con la massima valorizzazione delle infrastrutture esistenti; concentrazione delle attività della forza armata sulle prin-

cipali basi aeree, pur mantenendo una presenza significativa su determinate località di rilievo del territorio nazionale.

Il processo di affidamento strutturale richiede, per la sua completa attuazione, una serie di attività complesse e sarà quindi graduale e modulare. I provvedimenti conseguenti, alcuni dei quali già avviati, sono pianificati in un arco temporale di 7-8 anni e consentiranno di centrare l'obiettivo finale di una forza armata snella, dinamica, interoperabile e proiettabile.

Tra i provvedimenti anzidetti, ritengo doveroso citare quelli attinenti al cambio di *status*, da militare a civile, di 15 aeroporti – e qui entriamo nel vivo della tematica dell'impiego militare degli spazi e delle strutture paese per paese –, previsto dal protocollo d'intesa sottoscritto il 14 ottobre 2004 fra i ministri della difesa, dei trasporti e dell'economia *pro tempore*. La complessità delle attività di coordinamento fra i citati ministeri, in particolare fra gli ultimi due, non ha ancora permesso, a tutt'oggi, l'avvio della concretizzazione dell'accordo.

L'attuazione di tali provvedimenti comporterà un ridimensionamento della presenza dell'Aeronautica militare sul territorio nazionale.

Iniziando ad analizzare l'aspetto relativo alle limitazioni derivanti dalla presenza di installazioni aeronautiche, ritengo opportuno esplicitare il principio al quale si ispira la forza armata per l'imposizione delle servitù militari.

Nel merito, l'Aeronautica militare, nelle sue articolazioni competenti, sia territoriali che di vertice, pone la massima attenzione nel valutare, nella fase propedeutica di studio e progettazione del vincolo, l'effettiva utilità e necessità dello stesso, in ragione delle manifestate esigenze operative e della salvaguardia dell'incolumità pubblica.

Nella successiva fase progettuale, l'imponendo vincolo, ai fini della sua ottimale configurazione, viene infatti misurato e raffrontato con le condizioni di contorno, intese queste come qualità ed esigenze, espresse in termini reali, del contesto territoriale destinato all'asservimento. L'obiettivo primario che ci si pone è pertanto quello di limitare, per quanto possibile, l'impatto delle servitù sul territorio e sulla comunità locale, contemperando al tempo stesso, in ossequio a quanto previsto dalla normativa di settore, le esigenze civili con quelle militari. Ciò anche in considerazione dei costi associati all'imposizione ed al mantenimento del regime vincolistico.

Le servitù riguardano alcuni aeroporti, i depositi carburanti e munizioni, gli impianti per le telecomunicazioni, l'assistenza al volo e la difesa aerea. La situazione di dettaglio dei siti interessati è stata già fornita allo Stato maggiore della difesa, che sta procedendo alla raccolta complessiva dei dati necessari per il censimento di tutte le infrastrutture in uso alla difesa, in linea con quanto disposto dal signor ministro al riguardo.

Per completezza d'informazione, ritengo utile precisare che, limitatamente agli aeroporti, oltre alle eventuali servitù militari, sussistono anche dei vincoli alla proprietà privata imposti ai fini della tutela della sicurezza del volo e a salvaguardia dell'incolumità pubblica dei terzi sorvolati. Detti vincoli, peraltro previsti anche per la navigazione aerea civile, sono disciplinati dal codice della navigazione. Si tratta, in estrema sintesi, di limitazioni e/o divieti imposti lungo le direzioni di decollo ed atterraggio e nelle altre direzioni, per opere e attività che possono costituire ostacolo e/o pericolo per l'esercizio della navigazione aerea, sia civile che militare.

Prima di volgere l'attenzione verso altre tipologie di servitù militari, non posso tralasciare un aspetto peculiare della mia forza armata, e lo farò riprendendo il concetto già espresso dal signor ministro nel corso della sua audizione relativamente all'utilizzo degli « spazi aerei militari ». Ritengo opportuno rappresentare che l'organizzazione dello spazio aereo in Italia, in armonia con il concetto di « uso flessibile » dello stesso, così come l'assegnazione e la sua gestione avvengono in funzione delle effettive esigenze degli utenti, siano essi civili e/o militari.

In tale contesto, lo spazio aereo non è puramente civile o militare, ma è una risorsa comune, che viene utilizzata dalla comunità militare per il tempo strettamente necessario ad effettuare il previsto addestramento operativo, volto al soddisfacimento dei compiti istituzionali.

La permeabilità e la flessibilità sono amplificate dall'eccellente modello di cooperazione civile/militare, riconosciuto a livello internazionale e preso ad esempio dalla Comunità europea per lo sviluppo delle strategie del « Cielo unico europeo ».

La capacità di cooperare è consolidata a tutti i livelli di gestione dello spazio aereo attraverso comitati misti centrali e periferici tra loro interdipendenti, che costituiscono la vera forza del modello italiano nell'ottimizzare l'utilizzo della « risorsa » spazio aereo.

Infine, mi preme rimarcare che anche gli spazi aerei militari sono disegnati e gestiti in maniera da avere il minimo impatto possibile sull'utenza civile e sono « rilasciati » con apposite procedure collaudate a livello nazionale.

A parte gli spazi e le relative servitù direttamente necessari all'assolvimento dei compiti operativi, primo fra tutti la difesa aerea, è inderogabile la necessità di disporre di adeguati spazi per l'addestramento in tutte le funzioni che lo strumento aereo assolve nell'ambito di una forza di difesa armonica e bilanciata.

Attualmente, l'Aeronautica militare addestra i propri piloti per l'attività di tiro aria/superficie presso i poligoni della Sardegna (Capo Frasca, Salto di Quirra e Capo Teulada) ed in minima parte presso il poligono di Punta della Contessa (località Cefalo Nuovo-Brindisi), mentre per l'addestramento al tiro aria/aria si utilizzano il poligono a mare di Capo S. Lorenzo e le aree addestrative poste sul mare ad ovest di Decimomannu.

Per l'addestramento al tiro individuale con armi leggere del proprio personale, la forza armata non dispone di idonee strutture, eccezion fatta per il poligono posto all'interno di Furbara, sede del reparto incursori dell'Aeronautica militare, in quanto utilizza principalmente quelle delle altre forze armate.

Scendendo più nel dettaglio dell'attività dei poligoni di tiro aereo citati, si può affermare che: il poligono di Capo Frasca è impiegato per l'addestramento allo sgancio di munizionamento inerte e bombe da esercitazione (con carica fumogena o con involucro di ferro riempite con cemento) e al mitragliamento aria/suolo di proiettili inerti (senza testa esplosiva); Capo Teulada (una piccola parte di esso), ancorché dell'Esercito, è impiegato per l'addestramento allo sgancio di munizionamento di caduta; Punta della Contessa è impiegato per lo sgancio di munizionamento inerte, limitatamente alle bombe da esercitazione con carica fumogena, e per il mitragliamento aria/suolo di proiettili inerti (senza testa esplosiva). Quest'ultimo tipo di attività è stato sospeso nel 2001, ma è allo studio la possibilità di riprenderlo a vantaggio dell'addestramento basico al tiro degli allievi piloti del 61° Stormo di Lecce-Galatina, nonché per la continuità di addestramento dei gruppi di volo delle basi pugliesi (incluso il gruppo aerei imbarcati della Marina militare); il poligono a mare di Capo S. Lorenzo e le aree ad ovest di Decimomannu sono impiegati per l'addestramento al tiro aria/aria, ovvero al lancio di missili contro un bersaglio trainato da un velivolo teleguidato da terra, nonché al combattimento aereo e al lancio simulato di missili, monitorato tramite un sistema elettronico che rileva tutti i parametri cinematici di volo e simula l'impiego delle armi (ACMI: *Air Combat Maneuvering Instrumentation),* riproducendo i dati e le immagini in tempo reale su *display* alle stazioni di controllo di terra; il poligono del Salto di Quirra (poligono di terra) è impiegato per l'addestramento allo sgancio di munizionamento inerte di precisione (bombe a guida *laser*).

Vorrei soffermarmi, in particolare, sul poligono sperimentale e di addestramento interforze del Salto di Quirra (PISQ), una unità interforze, ma gestita dall'Aeronautica, che soddisfa le esigenze di sperimentazione a terra ed in volo di sistemi

d'arma complessi ed opera nel settore dell'addestramento all'impiego di ogni tipologia di armamento per l'uso aereo, navale e terrestre a carattere interforze.

Le aree principali sono quelle del poligono a terra presso il comune di Perdasdefogu (NU) e del poligono a mare di Capo San Lorenzo (NU). Le attività del poligono si svolgono in conformità alle programmazioni approvate dallo Stato maggiore della difesa in favore di utenti militari e civili, nazionali ed esteri, sia per l'addestramento dei reparti delle Forze armate che per lo sviluppo di tecnologie e materiali in campo militare ed industriale.

Il territorio del poligono è ripartito su due aree principali. Il poligono a terra occupa una superficie di circa 120 chilometri quadrati nella Sardegna sud orientale; si estende su un'area di forma pseudo-rettangolare alta 12 chilometri e larga 10 chilometri a sud del comune di Perdasdefogu, con cui confina, e dove sono presenti le strutture logistiche, operative e il comando. Il poligono a mare, denominato Distaccamento Capo San Lorenzo, si estende su un tratto di costa della Sardegna sud-orientale lungo circa 7 chilometri e largo 1-2 chilometri appartenente ai comuni di Villaputzu e, in misura minore, Arzana, Villagrande e San Vito.

Le attività del poligono si svolgono su un tratto di mare prospiciente il distaccamento e che si può estendere, a seconda delle esigenze operative, fino a 100 miglia nautiche nord-sud e 90 miglia verso est.

Tutte le aree descritte sono aperte al traffico aereo e marittimo civile, tranne per i periodi in cui le esigenze operative ne richiedono un utilizzo esclusivo da parte degli utenti del poligono. Durante questi periodi vengono emesse delle ordinanze di sgombero per garantire la sicurezza degli abituali utilizzatori delle aree.

Nel PISQ è impiegato sia personale militare proveniente dall'Aeronautica, dalla Marina e dall'Esercito, sia personale civile, in parte dipendenti della Difesa, in parte di società, in virtù dei contratti di manutenzione e conduzione operativa stipulati da queste ultime con la Difesa. In totale, risultano impiegate circa 900 unità, di cui una larga aliquota residente nei comuni circostanti con famiglie al seguito.

Le attività svolte nel PISQ sono riferibili a programmi di sperimentazione a terra e in volo di sistemi d'arma complessi e di addestramento all'impiego di ogni tipologia di armamento per l'uso aereo, navale e terrestre. Il PISQ è l'unico poligono sperimentale italiano interforze per attività di prova e addestramento con sistemi d'arma di media e lunga gittata, nonché unica area nazionale per addestramento in attività di « guida *laser* », da velivolo e da terra. È altresì sede del poligono di guerra elettronica, che offre la possibilità di simulare scenari tattici.

Il programma annuale delle attività viene redatto in bozza dal PISQ e viene esaminato dal Comitato interforze per il poligono. L'approvazione finale del programma delle attività è a cura del capo di Stato maggiore della Difesa.

Il comitato misto paritetico per le servitù militari in Sardegna (CoMiPa) riceve ogni sei mesi il programma delle « attività a fuoco », programmate per il previsto parere consultivo, come stabilito dalla legge n. 104 del 2 maggio 1990.

Nell'ambito della programmazione delle attività del PISQ è rilevante la presenza di attori industriali (44 per cento) rispetto all'utilizzo da parte di enti governativi (56 per cento), comunque maggioritario.

Tra le attività industriali si annoverano innanzitutto quelle orientate ai programmi di sviluppo a beneficio della Difesa: Alenia *(EF 2000, Tornado)*, MBDA *(Teseo MK2/A)*. Nondimeno, una percentuale importante è assegnata ad attività di sperimentazione industriale ad elevato contenuto tecnologico: Avio *(Firos 30*, motore Zefiro) e CIRA.

Limitatamente all'Aeronautica militare, le attività presso il PISQ riguardano le seguenti aree: sgancio di bombe a testata inerte ed utilizzo di armi portatili sul sedime di terra; lancio di missili *AIM-9L*, *Nike* (abbiamo lanciato gli ultimi tre venerdì scorso e non ne verranno più lanciati) e *Aspide*, lanci *flares* limitatamente al poligono a mare.

I materiali che compongono gli armamenti utilizzati sono pubblicamente conosciuti e l'Aeronautica militare, di concerto con le altre Forze armate, ha già fornito al Comitato misto informazioni molto dettagliate in tal senso nel corso del 2005.

Le attività svolte presso il poligono sono pianificate ed attuate con l'adozione di tutti gli accorgimenti opportuni volti ad eliminare le conseguenze che possono essere prodotte sull'ambiente.

Nell'ambito della tutela ambientale e, più specificamente in relazione alla ventilata presenza di uranio impoverito nelle aree dedicate ad esercitazioni militari, è stata stipulata nel 2002 una convenzione tra Ministero della difesa e dipartimento scienze ambientali dell'Università di Siena per lo studio geochimico-ambientale dell'area della Sardegna sud-orientale su cui insistono i poligoni militari di Perdasdefogu e Capo San Lorenzo.

Il rapporto finale, pubblicato nel giugno 2004, ha attestato che la presenza di elementi tossici pesanti su dette aree è in misura minore rispetto a quella della media nazionale e, comunque, non è da ricondurre all'attività militare.

A tal proposito, si riafferma il concetto che la Difesa italiana ha utilizzato ed utilizzerà esclusivamente munizionamento convenzionale e che le attività svolte da utenti di paesi esteri devono attenersi agli accordi bilaterali stipulati, che prevedono l'impiego di solo munizionamento convenzionale. Inoltre, tutte le attività svolte presso il poligono vengono autorizzate solo dopo un preventivo attento esame dell'impatto ambientale.

Peraltro, al fine di rendere ancora più efficaci le azioni in tal senso – recependo altresì le raccomandazioni espresse dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sui casi di morte e gravi malattie che hanno colpito il personale militare italiano impiegato nelle missioni di pace, sulle condizioni della conservazione e sull'eventuale utilizzo di uranio impoverito nelle esercitazioni militari sul territorio nazionale –, è in fase di approntamento, in coordinamento con le altre Forze armate, uno strumento di controllo idoneo, atto a monitorare più dettagliatamente le attività svolte presso il poligono, fino alla produzione di rapporti sulla bonifica delle aree utilizzate, al termine di ogni sessione.

In merito ad una eventuale alternativa ai poligoni nazionali, l'Aeronautica ha già effettuato delle valutazioni di dettaglio che hanno portato alla conclusione che utilizzare i poligoni all'estero comporterebbe problemi di « riservatezza » e costi di gran lunga più elevati (fino a 3 volte gli attuali). I costi elevati e le concomitanti restrizioni di bilancio hanno già indotto la forza armata a rinunciare a programmi di addestramento all'estero già avviati in Canada e nel Regno Unito.

A supporto di quanto sopra, cito di seguito un raffronto Decimomannu-Canada. Un anno di addestramento dei gruppi di volo presso i poligoni ACMI e di Capo Frasca in Sardegna, con rischieramento a Decimomannu, ha un costo di circa 1 milione 300 mila euro. L'utilizzo del poligono in Canada aveva un costo annuo di circa 9 milioni di euro così ripartito: 7 milioni costo di adesione al programma; 8 cento mila euro per invio del personale in missione; 5 cento mila euro per i voli di trasporto necessari a movimentare personale e materiale; 7 cento mila euro per il personale del quadro permanente in legge n. 642.

Negli importi di cui sopra non è stato conteggiato il costo del carburante per l'attività di volo presso i poligoni e per i voli di trasferimento, ma gli importi relativi ai rischieramenti in Canada sono indubbiamente superiori a quelli necessari per la Sardegna.

È da considerare inoltre che il personale inviato in missione in Canada rappresenta soltanto un terzo del personale inviato in Sardegna, per cui, ipotizzando di chiudere i poligoni sardi e di trasferire tutto l'addestramento all'estero, i costi di missione e di trasporto triplicherebbero, ovvero si andrebbe rispettivamente da 8 cento mila e 5 cento mila a 2 milioni 400 mila e 1 milione 500 mila euro.

Inoltre, lieviterebbero anche i costi di adesione al programma, a causa di un maggiore utilizzo di *slot* di volo e delle infrastrutture.

È pertanto immediato e consequenziale che tali costi, in un momento storico in cui le risorse per l'addestramento sono già di per sé al di sotto del minimo necessario, sono insostenibili.

Sono comunque allo studio, come ipotesi alternative all'utilizzo dei poligoni sardi, le eventuali opportunità offerte da Egitto, Romania e Polonia. In merito, si stanno calcolando le stime dei costi relativi ai poligoni dei paesi citati.

Gli eventi addestrativi maturati sino ad ora con altri paesi, quali la Giordania, l'Egitto, la Tunisia, la Polonia e la Romania, sono stati occasionali ed inquadrati, nella maggior parte dei casi, nell'ambito di esercitazioni bilaterali o multilaterali (Petra, Bright star).

Le attività attualmente programmate presso altri poligoni all'estero con carattere di periodicità regolare riguardano esclusivamente l'addestramento alla guerra elettronica, che consiste nell'effettuazione di manovre che hanno lo scopo di eludere la sorveglianza di altri sistemi di difesa, e non includono alcuna attività di tiro.

Mi preme tuttavia evidenziare che la ricerca di soluzioni estere, ancorché riduca l'impatto sulle strutture nazionali, non si sostituisce ad esse, in quanto la disponibilità in ambito nazionale di poligoni per l'addestramento al tiro aria/suolo e aria/aria è indispensabile, in particolare, per le attività pre-operative del 61° Stormo (Lecce-Galatina) e di tutti gli *Operational Conversion Unit* (OCU) e Centri Addestramento Equipaggi (CAE), laddove il livello di addestramento e di esperienza degli equipaggi suggerisce di non appesantire un'attività di volo già impegnativa (quella svolta presso il poligono) con ulteriori gravami: la navigazione all'estero, la lingua inglese, le locali procedure di traffico, una *host base* non certo orientata alla stregua delle strutture (didattiche, operative, logistiche) della base madre o di Decimomannu, l'ambiente operativo (temperature estreme, condizioni meteorologiche che richiedono elevate capacità nel volo cosiddetto strumentale), l'equipaggiamento di volo supplementare (ad esempio, tuta di sopravvivenza in acqua), il Servizio ricerca e soccorso (SAR) meno tempestivo presso taluni paesi stranieri che hanno limitata esperienza e conoscenza delle tecniche di sopravvivenza.

Le elevate potenzialità delle strutture militari della Sardegna per l'addestramento operativo delle forze aeree (Capo Frasca, Capo Teulada, Salto di Quirra, *D-40* per ACMI e aria/aria), sono da tempo oggetto d'interesse di vari paesi alleati e amici, in particolare la Francia (disposta ad offrire ed integrare le strutture della Corsica) e la Germania (alla costante ricerca di attività finalizzate ad ottimizzare gli oltre 13 milioni di euro che annualmente versa all'Italia per l'impiego della base di Decimomannu). A tal riguardo, l'abbandono di Decimomannu da parte degli USA e del Regno Unito, unitamente alla riduzione dei reparti di volo di Germania e Italia, ha comportato un decremento d'impiego delle strutture operative e logistiche della base: dal 90 per cento stimabile negli anni Ottanta fino all'attuale 20 per cento circa.

L'eventuale abbandono di Decimomannu da parte della Germania determinerebbe un livello di sottoimpiego della base assolutamente inaccettabile. Inoltre, considerando la già decretata anemizzazione della base di Elmas e la crisi finanziaria del PISQ/base di Perdasdefogu, potrebbe diventare inevitabile considerare dei provvedimenti di riduzione e soppressione di enti e la conseguente movimentazione sul continente del personale.

Alla luce di quanto sopra, si ritiene di poter considerare i poligoni nazionali come strumenti addestrativi indispensabili.

Ringrazio la Commissione per l'attenzione che mi ha prestato e per l'opportunità che mi è stata concessa di esporre, seppure in maniera sintetica, alcuni degli aspetti salienti dell'attività dell'Aeronautica militare. Sono ovviamente a disposizione per qualsiasi tipo di domanda.

PRESIDENTE. Ringraziamo molto il capo di Stato maggiore dell'Aeronautica, anche per lo sforzo, che ho notato nella sua esposizione, di chiarire alcuni aspetti. Il nostro intento è ovviamente quello di capire se si possano individuare ipotesi diverse rispetto alle servitù militari. Mi pare che nella sua relazione il generale abbia già fatto presente una serie di situazioni, condizioni e valutazioni connesse alle aree attualmente utilizzate e alle modalità di lavoro previste per il futuro.

Do ora la parola ai colleghi che intendano porre quesiti o formulare osservazioni.

SALVATORE CICU. Ringrazio il generale per l'esposizione molto precisa e attenta rispetto al problema delle servitù militari.

Credo che sia importante porre l'accento anche su altre questioni. Compito di questa Commissione è svolgere un'indagine conoscitiva che realizzi un lavoro volto a consentire un riequilibrio della presenza militare – compito, questo, che le stesse Forze armate da diversi anni stanno svolgendo – e si occupi, in maniera specifica, del tema delle servitù militari.

Ho sentito parlare del tema del riequilibrio della presenza militare solo ed esclusivamente in termini di impossibilità, in maniera particolare per quanto riguarda la terra sarda. Capisco che esiste un problema vero, indipendentemente da chi vuole, a livello politico, utilizzare questa situazione strumentalmente, per cercare di contrapporre le diverse posizioni. Certamente non sono contrario alla presenza militare, né esigo soluzioni generali ed immediate di problemi complessi e delicati, che riguardano la formazione di uomini importanti per la nostra difesa, quindi la nostra nazione. Me ne guardo bene. Non vorrei, però, che continuare a cercare una soluzione solo ed esclusivamente oltre i confini nazionali significhi non trovarla. Finora, perlomeno, non è stata trovata: lo abbiamo sentito dire da lei, ma anche dal capo di Stato maggiore dell'Esercito, e da tutti i nostri interlocutori. Tutti sostengono logicamente che, nel momento in cui si trasferissero queste attività all'estero, non solo i costi si triplicherebbero, ma l'attività di cooperazione ne risentirebbe, in ordine alla programmazione e alla pianificazione, nonché in ordine alla certezza relativa alla capacità e alla qualità dell'addestramento.

Credo, quindi, che lo sforzo debba essere compiuto all'interno dei confini nazionali. Non posso pensare che, al di là della Sardegna, non esistano altri territori adatti a permettere questo riequilibrio. Non dico assolutamente che si debbano chiudere tutti i siti militari in Sardegna: per esempio, con riferimento all'attività dell'Aeronautica, credo che la presenza del poligono di Perdasdefogu sia non solo condivisa dalle comunità locali, ma anche importante rispetto alla programmazione e all'innovazione tecnologica. Esso garantisce, infatti, la presenza di un certo tipo di laboratorio, di programmazione e di percorso che possono fornire occasioni di crescita ad una realtà economica povera. Detto questo, credo però che siti come Capo Teulada, Capo Frasca ed altri possano e debbano cominciare ad essere oggetto di una valutazione diversa, che permetta scelte incentrate su uno sguardo d'insieme.

Peraltro, la grande sofferenza è causata dalla poca sensibilità, non certamente dei capi di Stato maggiore, ma della burocrazia. Essa si ostina a non comprendere che, se si vuole ottenere un atteggiamento paziente, che perduri nel tempo, anche da un punto di vista politico, oltre che dal punto di vista dei localismi, è quanto meno necessario che le già poche compensazioni previste abbiano un adempimento puntuale.

È noto che ai comuni spetta un'indennità, stabilita per legge, ma questa viene corrisposta dopo anni di sofferta attesa. Può sembrare che parli di dettagli, ma sono invece elementi importanti, se inseriti in una valutazione complessiva. Se i sindaci ricevessero la compensazione dovuta e potessero destinarla a progetti alternativi, è evidente – pur non potendo, logicamente, prescindere dai limiti posti dalla presenza militare e dall'esistenza delle

servitù – che questo potrebbe rappresentare un sostegno, ma ciò non accade.

Mi sembra di capire che gli studi in materia stiano prendendo una direzione univoca nel sostenere che non esista alternativa in ordine ai poligoni di Capo Teulada, Perdasdefogu, Capo San Lorenzo e Capo Frasca. Un'eventuale altra soluzione non appare immediatamente prefigurabile. Come testimonia anche l'interrogazione che presenterò domani – è un problema che continuerò a sollevare anche in aula – la mia insistenza vuole richiamare l'attenzione politica, ma anche militare, sulla necessità a mio giudizio di una valutazione un po' più completa ed attenta, e sull'opportunità di non mettere paletti che risulterebbero insuperabili.

In presenza di tali paletti, occorrerebbe seguire dei percorsi che a mio giudizio, in questo momento, non sono sostenibili. A tale proposito cito il governatore della Sardegna Soru che, giunto a Cagliari una ventina di giorni fa, ha voluto far apparire come una liberazione per la città il venir meno di servitù che in realtà non esistono. I beni immobili militari non possono certamente considerarsi, né in termini giuridici, né sostanzialmente, delle servitù. Si tratta di caserme che sono state definite dismissibili – ma sono ancora in uso – e che possono essere riorganizzate, ma dovrebbero esserlo entro la logica e l'ottica di un accordo di programma. Mi riferisco alla possibilità che la regione Sardegna metta a disposizione settanta alloggi – che possano rimpiazzare quelli che si perdono attraverso la dismissione di quei beni – e non so quante migliaia di metri quadrati di magazzini. Stiamo parlando, però, di documenti senza data e che costituiscono una dichiarazione di intenti.

Potrebbe sembrare che tutta la questione si concentri solo sul territorio sardo, ma invito anche i colleghi a riferire quali altri territori presentano situazioni analoghe. Da quello che abbiamo sentito nel corso delle audizioni tenutesi in questa Commissione, tutto sommato, gli altri territori non soffrono di grossi problemi. Il vero problema delle servitù militari riguarda il riequilibrio che dovrebbe poter essere immediatamente avviato in Sardegna, in termini di riduzione, di bonifica, di compensazioni adeguate e di indennità corrisposte con puntualità: in sintesi, parlo di un'attenzione maggiore di quella che si è prestata fino ad oggi.

PRESIDENTE. L'onorevole Cicu ha sollevato il problema di guardare la materia senza gli occhiali della burocrazia. La sua domanda relativa alla possibilità di individuare altri siti non necessariamente all'estero, ma anche sul territorio nazionale, è chiarissima.

ELETTRA DEIANA. Faccio mie le osservazioni del collega Cicu relativamente al peso che le servitù militari hanno sul territorio sardo.

Ovviamente non compete a lei, generale, cercare soluzioni politiche. Il problema è militare, ma ci sono problemi sociali e politici a cui la politica ed il Parlamento dovranno dare delle risposte che sono necessarie. Mi rendo benissimo conto del fatto che la Sardegna, dal punto di vista dell'efficacia operativa delle esercitazioni, presenta delle caratteristiche di inequivocabile superiorità, come ci hanno detto tutti i suoi colleghi e com'è noto. Tuttavia, il problema rimane. Il riequilibrio della presenza di servitù militari sul territorio nazionale parte dalla Sardegna, oppure non è neanche materia di discussione.

Lei, generale Camporini, ha parlato dell'utilità e del carattere di grande operatività che offrono le servitù militari e le zone militarizzate presenti in Sardegna. Vorrei capire se l'Aeronautica è in possesso di elementi e di dati relativamente agli effetti ed alle conseguenze di tali servitù. Una serie di vicende verificatesi negli ultimi anni hanno messo in evidenza numerose problematiche che toccano le popolazioni. Penso alla vicenda dei pescatori di Capo Teulada, con la questione degli incentivi e dei ritardi, ma anche il problema dell'inquinamento dello specchio di mare antistante; penso a quella vastissima area della Sardegna occidentale, prospiciente il Salto di Quirra, dove avven-

gono esercitazioni continue, la cui zona di mare può risentire dal punto di vista dell'impatto ambientale. Per non parlare, poi, della questione dell'uranio impoverito, che riguarda sempre la stessa zona. Al riguardo, cito le forme di protesta di associazioni ambientaliste e pacifiste, nonché di gruppi di cittadini sardi.

La situazione è dunque complessa e riguarda molti aspetti, che devono essere tenuti presenti nel loro insieme. Vorrei capire se lei sia in grado di fornici dati vostri – come forza armata – relativamente a questo insieme di problematiche, che fanno strettamente parte dell'analisi che dobbiamo svolgere sulle servitù militari. Le chiamiamo in questo modo perché vogliamo mettere in risalto l'aspetto di servitù sul territorio e sulle popolazioni, e non soltanto quello dell'efficacia militare, che ovviamente è uno degli aspetti della problematica.

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBA. Il generale Camporini ha anticipato risposte ad alcune domande che sicuramente sarebbero state poste. In particolare, è stato esaustivo sulla questione delle possibili alternative estere, sulla quale non credo sia il caso di tornare. Certamente rimane la domanda principe riguardo alla teorica possibile esistenza di alternative, legata naturalmente alla creazione di infrastrutture e alla predisposizione dei relativi investimenti. Ammesso e non concesso che sul territorio nazionale esista un sito assimilabile a quelli già in utilizzo, dovrebbe comunque essere previsto un programma di creazione delle infrastrutture necessarie.

Vorrei chiedere al generale Camporini di precisare un aspetto che non ha toccato, forse dandolo per scontato, che riguarda il livello di soddisfazione dell'Aeronautica militare rispetto all'utilizzo dei siti attualmente in uso. I siti utilizzati sono ritenuti sufficienti per le esigenze dell'Aeronautica o sarebbero da prevedere forme ulteriori e diversificate? In questo quadro è teoricamente ipotizzabile l'accorpamento di alcuni dei poligoni attualmente in uso, atteso che lei ha ricordato la diversità di impiego e le diverse tipologie?

Immagino che se attività attualmente svolte in poligoni diversi potessero essere svolte in un unico o alcuni poligoni – tramite investimenti e quant'altro –, questo potrebbe rappresentare un'ipotesi ulteriore rispetto a quelle già in esame.

Da ultimo, una curiosità. Vorrei conoscere la frequenza di utilizzo, da parte dell'Aeronautica – so che vi sono utilizzi interforze –, del poligono a mare di San Lorenzo, nel corso di un anno.

MAURO BETTA. Nel ringraziare il generale, mi preme dire che il suo mi è sembrato un intervento a più livelli, molto interessante per chi, come me, conosce poco la materia. Vorrei capire perché la riconversione da uso militare ad uso civile dei quindici aeroporti si sia bloccata durante il suo iter; se ho ben capito è stato per problemi inerenti ai rapporti tra ministeri. Desidererei sapere se in questi aeroporti l'Aeronautica mantenga ancora una presenza, oppure se si tratta di aree che possono già essere considerate dismissibili. Comunque, che tipo di utilizzo si intende farne?

Ho seguito molto attentamente la descrizione delle diverse dislocazioni e condivido le osservazioni dei colleghi, in particolare quelle dell'onorevole Cicu, riferite al problema Sardegna (chiamiamolo così). Tuttavia, ho anche sentito il generale parlare di nuovi sistemi di addestramento e di simulazione. Vorrei capire quanto questi sistemi possano sostituire – se in tutto, se in parte – quelli tradizionali, considerando anche la nostra specializzazione e la professionalizzazione della nostra Aeronautica militare. Questi sistemi si integrano o funzionano in maniera separata? Quanto sono utilizzati all'interno dei percorsi addestrativi?

La sua riflessione mi ha infine suggerito un'ulteriore richiesta di approfondimento. Lei ha detto che le nostre basi sono spesso utilizzate, in un rapporto di reciprocità, anche per addestrare forze armate di paesi dell'Unione europea o di altri

paesi stranieri. Mi interesserebbe sapere quali sono le basi utilizzate e in che misura.

VINCENZO CAMPORINI, *Capo di Stato maggiore dell'Aeronautica*. Purtroppo il mio intervento – e quindi il baricentro delle domande – verte principalmente sulla Sardegna e sui poligoni sardi. Mi riservo di rispondere per ultimo ai quesiti riguardanti questa tematica.

Mi piacerebbe invece rispondere immediatamente ai quesiti posti dall'onorevole Betta per quanto concerne gli aeroporti, la simulazione e l'utilizzo delle nostre infrastrutture anche da parte di altri paesi.

I quindici aeroporti in questione – tra gli altri Cagliari Elmas, Rimini, Villafranca di Verona – fanno parte di una lista di infrastrutture che l'Aeronautica non giudica più utile adoperare. Si tratta di infrastrutture la cui parte aeroportuale è sicuramente molto appetibile da parte dell'aviazione civile – che potrebbe farne un utilizzo piuttosto intenso ed economicamente valido – e che invece per la forza armata rappresentano un onere pesantissimo, visto che dobbiamo comunque mantenere una presenza, quantomeno per garantire la sorveglianza, la vigilanza e l'efficienza di certi sistemi. Nel quadro delle ristrettezze finanziarie in cui ci dibattiamo, noi saremmo lietissimi di dismettere stasera stessa queste strutture.

I problemi legati a queste dismissioni derivano dal fatto che gli attori coinvolti sono molti: il Ministero della difesa, il Ministero dei trasporti, il Ministero delle infrastrutture, il Ministero dell'economia e delle finanze. Il problema più serio è rappresentato dalla titolarità dei diritti di proprietà su queste infrastrutture. L'ENAC (Ente nazionale aviazione civile) vorrebbe poterne disporre immediatamente *in toto*, al fine di poter stipulare al più presto i contratti di programma con le varie società di esercizio aeroportuale, per consentire lo sviluppo delle attività civili.

Secondo il Ministero dell'economia e delle finanze, invece, questa cessione non può essere fatta *in toto*, ma solo dopo un'analisi dell'Agenzia del demanio, che dovrebbe stabilire che cosa sia cedibile e che cosa non lo sia. Si è innescata, tra questi attori, una dialettica tale da paralizzare tutto il processo. Per dare un'idea, noi dobbiamo continuamente provvedere al servizio di torre a Villafranca, torre di controllo che, per il rispetto della legge n. 626, dovremmo rifare subito. La Difesa continua a spendere molti quattrini e molte risorse umane. Benché i soldi siano importanti, vi assicuro che le risorse umane, che noi potremmo meglio impiegare altrove, sono ancora più preziose.

Per quel che riguarda la simulazione, essa rappresenta uno strumento straordinario per incrementare l'addestramento, ma non può sostituirsi all'addestramento fatto nella realtà. Usando uno *slogan*, io dico che a volare si impara volando, dopodiché ciascuno migliora le sue capacità operative e la sua *performance* professionale utilizzando tutti gli strumenti possibili, tra cui i simulatori, che gli consentono di vivere delle situazioni operative che sarebbe impossibile simulare a bordo. Se devo addestrare un pilota alle procedure da mettere in atto in caso di incendio a bordo, non posso dar fuoco all'aeroplano, ma posso farlo a bordo di un simulatore, chiaramente. Credo che, al di là della banalizzazione dell'esempio, sia importante capire il concetto.

Con la simulazione si fanno tantissime cose, anche nel campo della sperimentazione. Anche quest'ultima può oggi essere integrata da simulazioni che consentono di ridurre al minimo, per fare un esempio, i lanci sperimentali di un missile. Ciononostante arriva sempre il momento in cui provare se effettivamente un certo insieme di pezzi di metallo e di semiconduttori funziona come dovrebbe. C'è sicuramente la possibilità di integrare le due attività, ma non certo di sostituire l'una con l'altra.

Per quanto riguarda la domanda relativa all'utilizzo delle nostre basi, specifico che abbiamo una serie di accordi, inquadrati nella nostra appartenenza sia all'Unione europea, sia all'Alleanza atlantica. Decimomannu è l'esempio più classico in questo senso. Si tratta di una base finanziata inizialmente su base pentana-

zionale. Su di essa insistevano cinque paesi – parliamo degli anni Settanta-Ottanta – che vi svolgevano un'attività estremamente intensa. A metà degli anni Ottanta gli Stati Uniti decisero di ritirarsi da quest'impresa e lo stesso fecero gli inglesi. Gli Stati Uniti hanno altre risorse in giro per il mondo, come sappiamo, mentre gli inglesi iniziarono ad utilizzare un poligono costruito nel Mare del Nord – su base totalmente privatistica – da *British Aerospace*, affittato alla *Royal Air Force*.

A finanziare binazionalmente questa impresa, che ha un bilancio proprio, siamo rimasti dunque noi ed i tedeschi. Essa risulta essere effettivamente sottoimpiegata. Se ci fossero altri clienti – all'inizio degli anni Ottanta sono venuti anche gli svizzeri – potremmo farne un utilizzo più economico. Se anche i tedeschi decidessero di abbandonare l'impresa, la possibilità per l'Aeronautica di proseguire da sola in quest'attività sarebbe veramente dubbia; emergerebbe per forza la necessità di andare in Canada, in Polonia, in Romania, un po' ovunque, con una spesa tre volte maggiore.

Veniamo ora al problema della Sardegna. È vero, ho parlato dell'impossibilità di trovare sostituzioni economicamente vantaggiose e sostenibili all'estero e non ho parlato del resto del paese. Credo però che un'analisi del genere sia stata prima di tutto alla radice della scelta di collocare questi poligoni in Sardegna: la regione costituisce effettivamente un territorio dove la densità abitativa è tale da permettere la disponibilità di aree estremamente ampie, senza creare grossi ed insuperabili problemi di gestione del territorio.

Il riequilibrio non può passare attraverso la proibizione dell'impiego. Permettetemi di ricordare un episodio di qualche anno fa, la terribile sciagura del Cermis. Dopo quella tragedia ci fu una sorta di insurrezione da parte delle popolazioni locali e il Trentino-Alto Adige fu sostanzialmente dichiarato zona vietata al sorvolo militare. Se questo va bene per gli abitanti del Trentino, non so quanto ne siano contenti gli abitanti del Friuli-Venezia Giulia e della Lombardia. Non credo si possa farne un discorso su base regionale, si dovrebbe certamente affrontare un discorso più complessivo, che coinvolga tutto il paese. Nel resto del paese, però, non riesco ad identificare aree che possano in qualche modo offrire le stesse opportunità di sperimentazione e di addestramento offerte dalle infrastrutture della Sardegna.

Dico questo perché in passato abbiamo esaminato altre ipotesi ed altre opportunità, anche se non nel campo dei poligoni. Da più di vent'anni si sta cercando di costituire un'unica scuola di volo europea, che soddisfi le esigenze di addestramento al volo per tutti gli equipaggi dei paesi dell'Unione. Ebbene, noi abbiamo scartato questa possibilità, che è stata invece accettata dagli spagnoli e dai turchi, che hanno presentato delle offerte (nel quadro NATO, ovviamente, e non nel quadro dell'Unione europea). Oggi la Francia ha costituito una scuola binazionale aperta a tutti gli altri paesi dell'Unione, perché ritiene di avere gli spazi, le infrastrutture e soprattutto lo spazio aereo necessari per un'impresa del genere.

Noi abbiamo rinunciato a quest'impresa proprio perché abbiamo constatato che sul territorio nazionale non esiste un'area dove un'attività di volo intensa come quella di una scuola di volo così grossa – stiamo parlando di qualche decina di migliaia di ore di volo all'anno – possa svolgersi senza creare turbative assolutamente insopportabili. Neanche la zona di Lecce, dove si trova la nostra scuola di volo, può superare certi livelli di attività.

L'esame svolto su questo specifico argomento mi porta quindi a dire che, probabilmente, un'analisi di dettaglio molto puntuale e molto precisa sull'argomento dei poligoni non potrebbe portare a considerazioni diverse.

Tornando a quello che ha detto l'onorevole Cicu, Perdasdefogu è una realtà condivisa. Sono stato venerdì a fare una mia prima visita al sito, ho avuto la possibilità – insieme al sottosegretario Casula – di incontrare gli amministratori locali ed ho constatato di persona quanto

questa realtà sia percepita come una proprietà comune del territorio, certo in virtù delle potenzialità economiche che essa offre (che io ritengo enormemente superiori a quelle ad oggi messe a frutto).

Si tratta di un gioiello – sia per attrezzature, sia per spazi – che può veramente diventare il polo di sviluppo scientifico e tecnologico dell'Europa nel settore aerospaziale. Questo può accadere se il paese ci crede ed è disposto ad investire, soprattutto intellettualmente, in questo tipo di struttura. Inoltre, questo può essere fonte di occupazione, e non parlo di occupazione a livello di manovalanza, ma ad alto livello. Sto parlando di una struttura in grado di consentire alle intelligenze dei giovani della Sardegna di trovare nell'isola un luogo dove far crescere le proprie conoscenze e dare il proprio contributo alla massima tecnologia.

Da questo punto di vista c'è dunque una piena condivisione, che noi cerchiamo di assecondare, tant'è che, anche allo scopo di ovviare ai problemi di finanziamento delle attività, stiamo esaminando ogni possibile opportunità di crescita, se vogliamo anche « esotica ». Un'ipotesi potrebbe essere la condivisione della gestione con organismi non militari, ma organismi civili, di qualsiasi estrazione, in modo da condividere i costi da un lato, ma soprattutto da estendere l'utilizzo dell'infrastruttura a tutte quelle attività di ricerca e sviluppo essenziali, che non sono tipicamente ed esclusivamente militari. Faccio un esempio: recentemente l'ENI ha collaudato le proprie tecniche di intervento in caso di esplosione di gasdotti proprio sul poligono di Perdasdefogu, perché era l'unico luogo con determinate infrastrutture e strumentazioni che consentisse di fare questi esperimenti che, ovviamente, presentano qualche elemento di rischio. Da questo punto di vista, credo che Perdasdefogu sia davvero da curare come fosse un gioiello della corona.

Quanto agli effetti sul territorio, onorevole Deiana, noi abbiamo il massimo rispetto delle esigenze e della cultura ambientale, non fosse altro perché il problema riguarda anche i nostri uomini e le nostre donne, che vivono e lavorano in quei luoghi per decine e decine di anni, oltre alla popolazione locale. Proprio venerdì mi sono dovuto confrontare con un primo maresciallo – un sottufficiale molto anziano, che andrà in pensione tra poco – il quale era angosciato da timori di questo tipo. Avendo sempre abitato lì con la sua famiglia, e pur sapendo benissimo quello che facciamo e che non esiste alcun rischio, mi ha riferito la sua angoscia nel vedere le campagne ricorrenti sulla stampa che ci colpevolizzano e ci tolgono la tranquillità.

Proprio per fugare qualsiasi dubbio – premesso che noi facciamo impiego solo di munizionamento inerte e non contenente particolari componenti pericolosi –, abbiamo avviato una campagna conoscitiva sul territorio. Abbiamo chiesto ad un ente terzo, l'Università di Siena, che ha un dipartimento di scienze ambientali particolarmente sviluppato, di fare un campionamento sul territorio. Il campionamento ha dato dei risultati per noi confortanti, anche se per altri versi preoccupanti. Alcune ricerche hanno confermato che le attività minerarie pregresse nella zona – mi riferisco ad attività risalenti a tanti anni fa – non venivano svolte con le dovute cautele: si sono riscontrati livelli di presenza di arsenico nel territorio di un ordine di grandezza certamente al di sopra di quello a cui siamo abituati normalmente.

SALVATORE CICU. È stata esclusa la tossicità dell'arsenico.

VINCENZO CAMPORINI, *Capo di Stato maggiore dell'Aeronautica*. Se è per questo, onorevole, anche dell'uranio impoverito.

SALVATORE CICU. Il problema vero è che le morti continuano a verificarsi e non si fa un'indagine – la cui competenza secondo me non è militare, ma del Ministero della salute – relativa a tutte le problematiche che possono essere rilevate in quei luoghi. Il Ministero della difesa ha svolto le attività di monitoraggio, ora dovrebbe proseguirle il Ministero della salute.

PRESIDENTE. Quando un'indagine scientifica arriva a determinate conclusioni – prendiamo il caso dell'uranio impoverito – o quell'indagine non è scientifica, non è stata fatta bene, oppure, se ci sono motivi di preoccupazione, bisogna occuparsene a fondo. A mio avviso, se ce n'è motivo, bisogna dare l'allarme e intervenire. Allo stesso modo, bisogna scoraggiare il nascere di storie che non hanno fondamenti reali. Penso, ad esempio, alla storia di un bambino rapito al supermercato da un nomade, che viene raccontata di città in città e diventa un incubo. Anche se, magari, in nessuna città è avvenuto un fatto di quel tipo, in qualche modo si forma una specie di psicosi.

ELETTRA DEIANA. Ma le morti ci sono !

PRESIDENTE. Infatti. Quello che voglio dire è che, se l'indagine ha rivelato che il problema non erano gli insediamenti militari, ma altri tipi di insediamenti, bisogna lavorare in questa direzione, perché credo sia anche un po' frustrante rievocare una causa che l'analisi ha escluso. Se l'inchiesta che è stata svolta – ovviamente se ha basi scientifiche solide – esclude determinate ipotesi, ma riscontra altri problemi, significa che si deve investigare ed indagare in direzione diversa, non significa che non ci sono le morti.

Vedo, invece, che si ricorre agli stessi metodi e si effettuano le stesse ricerche – penso all'indagine Mandelli –, che non possono che produrre gli stessi risultati. Se, di fronte a un problema che persiste, si sono fatte certe verifiche e l'indagine scientifica ha escluso il ruolo di una data causa, allora il problema è che forse non si è individuata la causa effettiva, la quale va ulteriormente ricercata. Mi sembra, invece, che a volte si ripercorrano percorsi che si sono già esclusi. Questo non porterà mai ad alcun risultato.

VINCENZO CAMPORINI, *Capo di Stato maggiore dell'Aeronautica*. Vorrei sottolineare come da parte nostra non possa che esserci, d'istituto ma anche dal punto di vista umano, assoluta e totale trasparenza.

Onorevole Cicu, per fugare i dubbi sul fatto che l'indagine svolta dall'Università di Siena e dall'Università di Cagliari possa essere stata pilotata – come qualcuno ha sostenuto –, indicando i luoghi dove fare i carotaggi, in modo da evitare di trovare dati discutibili, noi siamo già pronti per una nuova campagna – sono già in corso le attività – per chiedere alle comunità locali (compresi coloro che hanno criticato i risultati delle indagini) di indicarci dove andare a prelevare i campioni. Siamo così convinti del fatto che, se c'è un problema, il problema non siamo noi, da essere disponibili a qualsiasi tipo di scrutinio; e siamo anzi i primi a volerlo, proprio perché lì abbiamo le nostre famiglie, i nostri uomini e le nostre donne. Mi creda, non li mandiamo allo sbaraglio.

Venendo al problema delle compensazioni, esso esula dalla competenza della forza armata. Ne posso parlare per quelle che sono le mie conoscenze della macchina dello Stato. Le procedure per il passaggio dei fondi dal Governo centrale ai comuni interessati sono particolarmente complesse. Proprio venerdì, durante l'incontro con i rappresentanti degli enti locali, ho sentito qualche tono piuttosto acceso da parte dei comuni nei confronti del rappresentante della regione, presso cui i fondi sarebbero già arrivati – non so se sia vero – senza che siano stati ancora distribuiti ai comuni. Lo dico per sottolineare che le procedure sono piuttosto complesse e che probabilmente si impone una loro revisione per cercare di sveltire i tempi.

MAURO BETTA. Di che anno stiamo parlando ?

VINCENZO CAMPORINI, *Capo di Stato maggiore dell'Aeronautica*. Credo del 2005. Benché questo tema non mi competa, credo che dal punto di vista amministrativo un'analisi sulla possibilità di accelerare i tempi e le procedure sia più che doverosa.

Posso dire che siamo soddisfatti del nostro livello addestrativo, che ci è con-

sentito da tutta una serie di attività, di cui i poligoni (sia quelli sperimentali, sia quelli addestrativi) sono una componente essenziale. Il nostro livello di *performance* e di operatività – posso dirlo tranquillamente, visto che sono a capo dell'Aeronautica da soli due mesi, e non è quindi merito mio, ma dei miei predecessori – è molto elevato, come ci è costantemente riconosciuto. Credo che, da questo punto di vista, per ora le cose vadano bene. Proprio per questo mi permetto di dire che, poiché le cose vanno bene, dobbiamo cercare di non mettere in campo elementi di turbativa che possano farle andare meno bene.

SALVATORE CICU. Riguardo all'attività di verifica sulle sostanze nocive, vorrei dire che il problema rimane quello che richiamava il presidente Pinotti. Quando continuano ad esserci delle morti, si cerca di addebitarle all'unico elemento che sembra poterne essere la causa. In effetti, l'unica valutazione che è stata fatta è quella sui terreni.

Considerato che delle lamentele da parte di qualche componente del comitato misto paritetico ci sono state, e con riferimento anche alla sua dichiarazione in ordine all'uso delle armi convenzionali, ricorderà che il rappresentante del Ministero dell'economia ha dichiarato che non si è provveduto in alcun modo a trasferire – nei termini in cui lo si chiedeva – l'elenco dei munizionamenti usati. Si parla sempre di armi convenzionali, ma a quando risalgono queste armi? A quale periodo storico? Forse, allora, per fugare ogni dubbio anche riguardo a Perdasdefogu, bisognerebbe effettuare un'analisi approfondita e una verifica scientifica delle sostanze usate.

Escludendo la tossicità dell'arsenico, preso atto che l'uranio impoverito non è presente in percentuale tale da provocare danni, escludendo che si tratti di una sorta di epidemia rispetto alle morti per leucemia, bisognerebbe forse valutare se e come, in qualche modo, negli armamenti e nei munizionamenti utilizzati, si può riscontrare quel nesso di causalità che si sta cercando.

VINCENZO CAMPORINI, *Capo di Stato maggiore dell'Aeronautica*. Abbiamo più volte resi noti i dati sul munizionamento usato, e in modo assolutamente dettagliato. Ho qui un elenco dei materiali che compongono gli armamenti usati dall'Aeronautica militare negli ultimi vent'anni.

Le bombe a testata inerte sono fatte al 50 per cento di metallo (ferro) e al 50 per cento di cemento, mentre l'involucro è in acciaio. L'AIM-9L – parliamo di un sistema d'arma complesso, non del pezzo di ferro che sganciamo come bomba – è un missile, un propellente composito, composto di HTPB al 20 per cento, di perclorato di ammonio al 50 per cento, di alluminio al 30 per cento. La catena pirotecnica – dieci grammi per missile – è composta di magnesio, zirconio, potassio e perclorato. La testa di guerra ha due esplosivi: l'RDX e l'HMX, più il polimerizzante che deve tenerli insieme.

Sono tutti dati chimici che abbiamo reso disponibili più volte e che non abbiamo nessuna difficoltà a ribadire, e questo vale per tutti i sistemi impiegati. Questo riguarda l'Aeronautica militare e le forze armate italiane. Ovviamente quando il poligono è utilizzato da altri paesi, noi abbiamo il dovere – lo assolviamo con grande scrupolo – di verificare che cosa gli altri adoperino, in modo da essere certi che le componenti di questi strumenti siano esattamente paragonabili e comparabili con le nostre e che non vengano utilizzati materiali proibiti o dalle dubbie conseguenze.

PRESIDENTE. Ringraziamo molto il generale, sia per l'esposizione, sia per la sua disponibilità a rispondere. Ci sono ovviamente questioni che stiamo solamente cominciando ad individuare e che penso siano importanti per delineare le conclusioni della nostra indagine conoscitiva. Anche questi elementi, forniti da chi conosce più tecnicamente i risultati delle indagini svolte, sono importanti perché

grazie ad essi la discussione può andare più a fondo nelle questioni.

Continueremo il nostro lavoro la settimana prossima con il tema delle dismissioni. Affrontando tale questione, potremmo considerare anche il tema della riconversione degli aeroporti militari, ferma dal 2003. Secondo una previsione contenuta nella finanziaria successiva, il Ministero del tesoro avrebbe dovuto dare dei soldi al Ministero della difesa in cambio della cessione di certi beni; nell'elenco dei beni contenuto nei DPCM vi erano anche, se non ricordo male, gli aeroporti, i quali precedentemente potevano anche essere dismessi direttamente dal Ministero della difesa. Quando il Ministero del tesoro ha chiesto alla Difesa i beni, questa ha riposto che prima avrebbe voluto accertarsi della disponibilità di risorse. Poiché queste non sono arrivate, i beni sono rimasti in un limbo indistinto, di fatto congelati, ma a carico della Difesa, con tutti i problemi che ne conseguono.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16,20.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

Licenziato per la stampa il 24 gennaio 2007.

COMMISSIONE IV
DIFESA

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

6.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 13 DICEMBRE 2006

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ROBERTA PINOTTI**

INDICE

PAG.

Sulla pubblicità dei lavori:

Pinotti Roberta, *Presidente* 3

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE SERVITÙ MILITARI

Audizione del Capo di stato maggiore della Marina, ammiraglio di squadra, Paolo La Rosa:

Pinotti Roberta, *Presidente* 3, 9, 10, 12, 15

PAG.

Bosi Francesco (UDC) 11

Cicu Salvatore (FI) 9

Cossiga Giuseppe (FI) 10

Deiana Elettra (RC-SE) 11

Gamba Pierfrancesco Emilio Romano (AN) . 11

La Rosa Paolo, *Capo di stato maggiore della Marina* 3, 12, 15

Nardi Massimo (DC-PS) 11

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: L'Ulivo: Ulivo; Forza Italia: FI; Alleanza Nazionale: AN; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Italia dei Valori: (IdV); La Rosa nel Pugno: RosanelPugno; Comunisti Italiani: Com.It; Verdi: Verdi; Popolari-Udeur: Pop-Udeur; Democrazia Cristiana-Partito Socialista: DC-PS; Misto: Misto; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Movimento per l'Autonomia: Misto-MpA.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ROBERTA PINOTTI

La seduta comincia alle 14,40.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso e la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Audizione del Capo di stato maggiore della Marina, ammiraglio di squadra, Paolo La Rosa.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle servitù militari, l'audizione del Capo di stato maggiore della Marina, ammiraglio di squadra Paolo La Rosa, che ringraziamo per aver accolto il nostro invito. Egli viene ad illustrarci il punto di vista della Marina militare sul tema delle servitù militari, a seguito delle audizioni che la Commissione ha già svolto sulla materia in esame, per formulare un'opinione rispetto ad una questione rilevante sia dal punto di vista della difesa, sia per quanto riguarda la vita delle comunità locali.

Do quindi la parola al Capo di stato maggiore della Marina, ammiraglio di squadra, Paolo La Rosa, affinché illustri la sua relazione.

PAOLO LA ROSA, *Capo di stato maggiore della Marina*. Riferirò, nell'ambito dell'indagine conoscitiva avviata dalla Commissione difesa sulle servitù militari, per illustrare, attraverso l'analisi delle attività di vostro interesse, il collegamento funzionale con l'assolvimento dei compiti assegnati alla mia forza armata.

Prima di passare al tema dell'audizione, ritengo indispensabile una breve premessa, sia per fornire gli elementi di riferimento – rispetto ai quali operativamente e funzionalmente si collocano le servitù militari riferibili alla Marina militare italiana –, sia per delineare un quadro complessivo dell'articolazione periferica della Marina sul territorio nazionale, nel cui ambito si collocano appunto le servitù militari.

La distribuzione territoriale della Marina è frutto di un processo di ristrutturazione e razionalizzazione di grande impegno e complessità, che continua ancora oggi a confrontarsi con coerenza e senza soluzione di continuità con la trasformazione dello strumento militare – in particolare di quello aereo e navale –, per adeguarlo al mutato scenario internazionale ed al quadro strategico complessivo.

La Marina militare si presenta sul territorio in una dimensione contenuta. La distribuita articolazione periferica del trascorso decennio, coerente con lo strumento operativo di allora, ha subito un progressivo e continuo ridimensionamento, che ha visto convergere la forza armata verso un disegno di presenza essenziale, che oggi si concretizza in una concentrazione strategica – in termini sia di strutture sia di personale – in poche aree del territorio. In tale contesto, ogni ulteriore ipotesi di ridimensionamento ed eventuale spostamento dell'attuale bari-

centro verso il sud della penisola andrebbe considerato alla luce di possibili effetti di « marginalizzazione » della forza armata, che potrebbe persino sminuirne l'identità.

A livello periferico, la forza armata si concentra, sostanzialmente, in tre aree geografiche, i cosiddetti « poli aeronavali », caratterizzati dalla dislocazione del complesso delle forze operative e delle principali basi di sostegno. Ad esse fanno capo i necessari supporti operativi e tecnico-logistici, quali le stazioni navali, le stazioni aeromobili, gli stabilimenti di lavoro, le strutture di comando e controllo, i depositi e le munizioni di combustibile, le strutture addestrative e sanitarie e le sistemazioni alloggiative per il personale.

Tali tre poli possono abbracciare più di una base navale e si appoggiano ad un indotto industriale e commerciale, in grado di soddisfare le esigenze di beni e servizi e di assicurare gli interventi di manutenzione specialistica non direttamente effettuabili dagli arsenali.

Il polo di Taranto e Brindisi si compone della Stazione navale in Mar Grande, dell'Arsenale militare marittimo, del Comando servizi base, della Stazione aeromobile di Grottaglie, del Centro di addestramento aeronavale, della Scuola sottufficiali, del Centro di selezione, addestramento e formazione e del Comando zona fari.

Il polo di La Spezia si articola nella Stazione elicotteri di Luni e nel Raggruppamento subacquei ed incursori, oltre che nell'Arsenale militare marittimo, nel Comando dei servizi base, negli Enti del supporto logistico navale, nel Comando zona fari e Ufficio tecnico fari.

Il polo di Augusta è costituito, infine, dalla Stazione elicotteri di Catania, oltre che dall'Arsenale militare marittimo, dal Comando servizi base e dagli Enti di supporto logistico navale.

In tali aree, ovviamente, dal punto di vista numerico, si registra la presenza più significativa di personale: le presenze nei tre poli – 12 mila persone per il polo pugliese, 8400 per quello ligure toscano, 4300 per il polo siciliano –, con le 5500 unità dell'area della capitale, per un totale di 30200 unità, rappresentano l'89 per cento della consistenza complessiva della forza armata, costituita da 34 mila unità.

Per tornare all'argomento dell'indagine, ritengo preliminarmente opportuno richiamare la differenza tra aree demaniali e servitù militari: le prime appartengono al demanio dello Stato e sono date in uso alle forze armate che vi svolgono diverse tipologie di attività, le quali spaziano dalle normali pratiche di vita quotidiana a quelle legate all'addestramento e al supporto operativo, tecnico e logistico del proprio strumento. Su di esse insistono quindi basi navali, aeroporti, aree addestrative, stabilimenti di lavoro, caserme, alloggi, impianti sportivi. Le servitù, invece, coinvolgono proprietà private, quindi aree esterne a quelle demaniali, ove sono posti vincoli di varia natura, a tutela sia della pubblica incolumità che delle attività svolte nelle infrastrutture militari ubicate nelle adiacenti aree demaniali.

In generale, sul territorio nazionale le servitù relative alla Marina si attestano su una superficie complessiva di circa 8 mila ettari, estensione che, nell'ultimo quinquennio, ha subito una riduzione del 13 per cento circa, pari al 18 per cento del totale delle servitù militari. Per fini puramente statistici, si rileva che la regione Sardegna registra la maggiore incidenza (47 per cento), seguita dalla Sicilia e dal Lazio (rispettivamente con il 21 e il 12 per cento).

Per la Marina, l'imposizione delle servitù afferisce ad un'ampia tipologia di opere e di installazioni militari, che include sia strutture che forniscono servizi di pubblica utilità, sia strutture facenti parte del dispositivo integrato di sorveglianza nazionale, o a diretto supporto dello strumento operativo. Nel primo caso, intendo riferirmi ai fari ed ai segnalamenti marittimi, mentre ricadono nella seconda tipologia, rispettivamente, le stazioni radar della rete costiera e il complesso di opere destinate a garantire alla forza armata – e in particolare alle forze aeronavali – le capacità di rifornimento, comando e controllo. Mi riferisco, nell'ordine, ai depositi combustibili e di munizionamento, e alle stazioni di telecomunicazioni medio e radiogoniometriche. I quasi mille segnala-

menti, di cui 128 fari principali di altura e 80 secondari, dislocati lungo i circa 8000 chilometri di coste e nei porti di interesse nazionale, dal 1910, sono affidati integralmente e gestiti direttamente dalla Marina militare, attraverso il servizio dei fari e del segnalamento marittimo. La migliorata tecnologia nel settore, che ha consentito di automatizzare i segnalamenti, e la concomitante diminuita disponibilità di personale farista hanno fatto sì che, nell'ultimo decennio, il numero dei segnalamenti presidiati sia notevolmente diminuito.

L'implementazione, dagli anni Novanta, del sistema di telecontrollo dei principali segnalamenti – allo stato attuale, installato sui segnalamenti delle giurisdizioni di Taranto, La Spezia, Sardegna e Sicilia – ha consentito di ridurre a 64 i segnalamenti presidiati. Tale processo ha comportato conseguentemente una disponibilità di manufatti, parte dei quali è stata riutilizzata al fine di allestire alloggi di servizio per il personale militare degli enti e comandi dipartimentali, o uffici alloggi per il personale delle capitanerie di porto.

Un'altra parte dei beni richiamati è stata invece resa disponibile per la dismissione all'amministrazione finanziaria, o per la concessione ad enti pubblici (13 in totale). Così, ad esempio, il faro di Punta Sardegna, alla Maddalena, e quello dell'isola dei Cavoli, sempre in Sardegna, attualmente sono in concessione rispettivamente alle Università di Trieste e Cagliari, mentre il faro di Capo Grecale, nell'isola di Lampedusa, è in concessione all'ENEA. Per dette strutture, finalizzate a garantire la sicurezza della navigazione, le servitù imposte attengono generalmente al divieto di realizzare costruzioni od ostacoli nel settore di visibilità del segnalamento, nonché di installare sorgenti luminose che possano arrecare pregiudizi per il riconoscimento del segnalamento dal mare: trattasi quindi, come immaginabile, di servitù che hanno un impatto ambientale assolutamente minimo.

Fra le primarie funzioni della Marina, c'è quella della sorveglianza degli spazi marittimi di interesse nazionale, attraverso l'integrazione delle capacità operative dello strumento aeronavale e delle capacità di scoperta della rete radar costiera. Tale sorveglianza è legata alle inderogabili esigenze di difesa del paese, ma anche a quelle di protezione e di controllo delle linee di comunicazione mercantili, di contrasto al fenomeno dell'immigrazione clandestina, dei traffici illeciti e del terrorismo internazionale.

La rete radar costiera, che ha ancora oggi nei sensori radar il principale sistema generatore di informazione, si basa su 11 stazioni costiere operative, più tre predisposte, distribuite lungo le coste adriatiche dello Jonio e dello Stretto di Sicilia. La quasi totalità di tali stazioni è ospitata in siti demaniali, le cui caratteristiche di dimensione e dislocazione sul litorale costiero ne consentono l'impiego senza necessità di ricorrere ad imposizione di servitù. Fa eccezione la stazione di Cozzo Spadaro in Sicilia, nei comuni di Portopalo di Capo Passero e Pachino, per la quale il ricorso alla servitù ha il duplice obiettivo di salvaguardare la salute dei cittadini, residenti nelle aree limitrofe, dalle emissioni elettromagnetiche e, nel contempo, garantire la corretta funzionalità dei sensori, evitando fonti di disturbo, ostacoli o interferenze con le strutture di sostegno dell'antenna radar.

Relativamente alle strutture destinate al supporto diretto dello strumento aero navale, una attenzione particolare meritano i depositi combustibili e di munizionamento, la cui peculiarità impone non solo specifici accorgimenti tecnici infrastrutturali, ma anche funzionali e gestionali. L'ubicazione di tali strutture – ancorché legata ad una *policy* riferita ad una presenza sul territorio della forza armata, dettata dalla pregressa configurazione dello strumento aeronavale – trova ancora oggi attualità per la vicinanza alle principali basi navali e di supporto, dove, come evidenziato in apertura del mio intervento, il complesso delle forze operative è dislocato. È evidente che un tale requisito mal si concilia con lo sviluppo urbanistico che, negli ultimi decenni, ha interessato gran parte delle aree adiacenti a tali strutture. Reputo, tuttavia, altrettanto evidente che

la ricerca di un eventuale loro diversa ubicazione, per affrancarle da servitù, potrebbe avere pesanti riflessi in termini di prontezza sull'operatività delle forze. In aggiunta a ciò, gli oneri finanziari da sostenere per la loro rilocazione non sarebbero affatto irrilevanti.

Ritengo, quindi, che si possa convenire sulla necessaria ubicazione di tale capacità di rifornimento di combustibili e munizionamento, in prossimità dello strumento aeronavale, in particolare dei poli ove è dislocato. Attualmente, i 12 depositi munizioni della forza armata richiedono l'imposizione di servitù. Cito, tra i principali, i depositi ubicati in Puglia, in località Buffoluto, a Taranto, e nei comuni di Massafra e Mesagne, il deposito di Guardia del Moro, sull'isola di Santo Stefano alla Maddalena, del Poggio in Ancona, in località Vardobola e Ca' Moncelo ad Aulla, e in località Cava di Sorciaro, in Sicilia, questi ultimi due utilizzati anche in ambito NATO.

Per quanto riguarda, invece, i depositi combustibili, a fronte di un totale di 6 depositi attivi – Chiapparo a Taranto, Punta Cugno e San Cusumano ad Augusta, Marola alla Spezia, Spaltone a Gaeta e presso la stazione elicotteri di Marina di Sarzana, in provincia di La Spezia –, soltanto per il 50 per cento di tali strutture si è dovuto far ricorso alle servitù. Mi riferisco ai depositi di Marina di Sarzana, di Gaeta e di San Cusumano, gli ultimi due impiegati anche per esigenze della NATO.

Una menzione particolare spetta al deposito munizioni di Guardia del Moro, quello di Santo Stefano alla Maddalena. Il comprensorio, ubicato nella zona sud-orientale dell'isola di Santo Stefano, occupa un'area di circa 17,6 ettari e si articola in tre settori, ove si trovano le sistemazioni logistiche per il personale – uffici e alloggi –, le opere a mare per l'ormeggio dei mezzi navali e il traffico dei materiali, le officine, i magazzini, un eliporto e le opere sotterranee per la conservazione del munizionamento.

Il valore strategico del deposito per la forza armata risiede nel fatto che esso è l'unico, tra tutti quelli in uso, in grado di rispondere pienamente a tutti i requisiti operativi logistici. Esso è infatti ubicato in un comprensorio militare con banchina di accesso al mare, che consente l'ormeggio di unità navali per il rifornimento diretto, evitando, quindi, ogni attività di trasferimento del materiale sulla viabilità ordinaria, con relative esigenze di scorte armate per i rischi connessi all'attraversamento di centri urbani e industriali e ad un'eventuale azione esterna.

Esso è dotato di piazzola per operazioni di elicotteri ed è in sede protetta, rappresentando, quindi, un deposito alternativo a quelli di La Spezia e di Taranto, che l'ubicazione all'aperto rende obiettivi altamente vulnerabili. È, inoltre, dotato di una moderna struttura – si chiama *check out* – idonea alla manutenzione e alla verifica delle mine ivi depositate. Costituisce il deposito dei missili di prossima emissione in linea, per i quali i depositi di La Spezia saranno utilizzati solamente per lo stoccaggio temporaneo di quelli da revisionare o mantenere.

La servitù militare, oltre ad aree di demanio militare, coinvolge terreni di proprietà privata, appartenenti ad un unico proprietario, al quale viene corrisposto un indennizzo, stimato – per il quinquennio 2007-2012 – in circa 893 mila euro, così come viene fatto per il comune di Maddalena (circa 446 mila euro).

Un'analisi a parte merita l'aspetto addestrativo, elemento essenziale per il conseguimento e il mantenimento, attraverso ciascuna singola componente – navale, aerea, anfibia, forze speciali –, della capacità operativa complessiva dello strumento aeronavale.

Per le unità navali, si può sicuramente asserire che l'area addestrativa coincide con qualsiasi specchio d'acqua marino, giacché, anche quando è in banchina, la peculiarità dell'ambiente in cui il mezzo è immerso offre opportunità di addestramento individuale e di *team* per l'equipaggio. L'addestramento dell'equipaggio, inteso come « aggregato » di più *team*, di fatto, inizia nel momento in cui l'unità molla gli ormeggi e si svolge per lungo periodo in mare, fino al rientro in porto.

In tale contesto, l'addestramento specialistico alle varie forme di interazione – aerea, di superficie e subacquea – viene condotto nell'ambito di esercitazioni complesse, nazionali o alleate, svolte sia in mare aperto, sia in aree dedicate, delimitate e sostanzialmente calibrate nell'estensione alla tipologia delle attività stesse. In tali aree, è possibile effettuare anche attività « a caldo », impiegando munizionamento da esercizio: tiri con artiglieria di bordo di vario calibro, controbersagli e rimorchiati o aeromaniche, lanci di siluri.

Si tratta di aree normalmente non attive, ovvero libere al transito del traffico mercantile e allo svolgimento di attività commerciali quali la pesca. Nel caso di esercitazioni navali, esse vengono interdette alla navigazione per il periodo strettamente necessario, con ordinanze delle capitanerie di porto competenti per territorio, dandone, altresì, diffusione al più ampio bacino di utenti marittimi attraverso gli « avvisi ai naviganti », emessi con congruo anticipo dall'Istituto idrografico della Marina. In caso di necessità, inoltre, in relazione al tipo di attività addestrativa da svolgere, viene anche interdetto lo spazio aereo sovrastante tali aree, con l'emissione di NOTAM da parte della brigata spazio aereo dell'Aeronautica militare.

Del tutto particolare è, invece, l'addestramento a caldo, al tiro contro costa e al lancio missilistico, che impone la disponibilità di aree caratterizzate da vincoli imprescindibili, per garantire la sicurezza dell'ambiente in cui esso viene condotto e dello spazio ad esso circostante. In realtà, l'addestramento alle procedure e le simulazioni delle attività, spinte fino all'ultimo anello della catena decisionale tecnico-operativa del sistema d'arma da utilizzare, possono essere programmati e condotti senza alcun vincolo temporale di spazio marittimo o aereo. D'altra parte, l'attività « a caldo » può essere svolta solo in aree idonee di appropriata estensione, quali i poligoni. Nel caso specifico, quello di Salto di Quirra, in località Perdasdefogu in Sardegna, grazie all'estensione e alla collocazione strategica, disponendo di idonea campana di sgombero sicurezza a mare e nello spazio aereo sovrastante, consente alla Marina una vasta tipologia di attività « a caldo », che non trovano possibilità di essere svolte in alcuna altra area nazionale.

Intendo riferirmi ai lanci missilistici effettuati dalle unità navali contro bersagli aerei e di superficie, per la verifica dell'efficienza ed efficacia dei sistemi di arma imbarcati, nonché alla sperimentazione del munizionamento navale e dei sistemi missilistici, ai collaudi di prototipi di missili. Il poligono, inoltre, è occasionalmente impiegato anche per l'attività della forza da sbarco e, in particolare, dagli elicotteri del reparto eli-assalto. Volendo quantificare l'utilizzo della struttura, si tratta di 10 o 15 giorni all'anno, per lanci missilistici – sia addestrativi sia sperimentali –, e di circa 20 giorni per l'attività degli elicotteri della forza anfibia.

Per quanto riguarda l'addestramento della componente anfibia, costituita dalla forza da sbarco e dalle unità navali necessarie al relativo trasporto e alle attività di comando, controllo e sostegno logistico e di addestramento, questo trova oggi più che mai sempre più riscontro nelle missioni fuori area assegnate alle forze armate (pensiamo al Libano): esso richiede attività complesse e necessita di aree addestrative in grado di « riprodurre » in termini realistici quanto è possibile prevedere sul campo.

Per tale forma di addestramento anfibio, la Marina dispone di due sole aree, di limitata estensione: le isole Cheradi, nel golfo di Taranto – circa 500 ettari –, e Torre Cavallo, Isola Pedagne – circa 13 ettari –, nei pressi di Brindisi, per condurre un basico addestramento in bianco alle operazioni di sbarco, limitato a poche unità. Tali strutture, essendo ubicate in demanio militare, non comportano alcuna imposizione di servitù.

Dimensione diversa assume, invece, l'addestramento della componente anfibia nel suo complesso, che comporta l'impiego di sistemi d'arma in dotazione e coinvolge livelli di forza più consistenti, numericamente paragonabili a quelli impiegati nell'attuale contesto degli interventi fuori

area. Tale attività, operativamente più significativa, viene condotta nei poligoni di pertinenza di altre forze armate, in particolare in quello di Capo Teulada. Solo tale poligono consente di effettuare il completo addestramento di una forza da sbarco numericamente consistente – 500 unità – nelle sue varie componenti, attraverso le progressive fasi operative, che prevedono una preventiva ricognizione delle spiagge di sbarco e delle aree di atterraggio degli elicotteri, la bonifica del corridoio di sbarco, l'esecuzione di tiri contro costa e di supporto di fuoco aereo in preparazione alle operazioni di sbarco dei mezzi di superficie e degli elicotteri, il successivo sviluppo della manovra a terra e la fase finale di ripiegamento.

Per tali e specifiche attività addestrative, il poligono non trova accettabili alternative né in campo nazionale né nell'area del Mediterraneo e nord europea. Inoltre, è il solo poligono che consente un addestramento interforze e *combined,* con *partners* di altri paesi alleati ed amici, requisito di primaria importanza, alla luce della partecipazione italiana ad operazioni reali che hanno sempre più spesso caratterizzazione multinazionale.

A fronte dei gravami che la servitù associata al poligono di capo Teulada comporta, si sta facendo ogni sforzo per ridurne l'impatto ambientale, sia concentrando nel tempo – per quanto possibile – i periodi di utilizzo della struttura, sia verificando la possibilità di rimodulare in senso riduttivo le dimensioni delle campane di sgombero ed eventualmente riorientarle. Invero, già dal punto di vista quantitativo, l'attività svolta dalla Marina nel poligono si attesta oggi su livelli minimi ritenuti indispensabili per mantenere un sufficiente standard addestrativo dei reparti delle unità navali. Tale impiego si concretizza in circa 7-10 giorni all'anno, per l'attività « a caldo » di tiri contro costa delle unità navali, e di circa 10-14 giorni all'anno per l'attività della componente anfibia, attività spesso concomitante con la precedente, e quindi da non intendere aritmeticamente addizionata ad essa. Per di più, questi stessi archi temporali, proprio per contenere il periodo di utilizzo della struttura, vengono sfruttati anche per l'attività addestrativa « a caldo » aria-suolo dei velivoli AV-8B della Marina.

In sintesi, si tratta di un utilizzo temporale del poligono assolutamente minimale da parte della forza armata, che ha già registrato – dal 2004 ad oggi – una riduzione del 45 per cento dei giorni di utilizzo richiesti: 21 giorni nel 2006, ma solo cinque assegnati, a fronte dei 31 giorni del 2004 e 17 assegnati, non ulteriormente comprimibili.

Relativamente, poi, al secondo elemento sul quale agire per ridurre il gravame della servitù – mi riferisco alla campana di sgombero –, posso confermare, come certamente ha già fatto chi mi ha preceduto in questa audizione, che è in corso una revisione geografica, in senso riduttivo, delle campane, nonché una valutazione operativa strettamente correlata anche alla tipologia di munizionamento impiegato dalle forze operanti nel poligono, per un loro riorientamento, al fine di ridurre al minimo i vincoli che incidono sull'attività della popolazione, e in particolare della marineria locale. Per la specifica esigenza di addestramento anfibio, la Marina utilizza anche altri poligoni di pertinenza dell'Esercito, e comunque idonei solo a contenute attività addestrative, quali quelli di Torre Veneri e Tor di nebbia in Puglia, Monte Romano e Pian di Spille nel Lazio.

Per quanto riguarda le esigenze addestrative, desidero fornire alcuni elementi di considerazione, relativi all'ipotesi di utilizzare poligoni esteri, attualmente oggetto di uno studio in ambito difesa. Sulla base dell'esperienza maturata dalla Marina, che ha saltuariamente operato in tali siti nel corso di esercitazioni alleate, solo alcuni poligoni esteri, fra quelli utilizzabili – Cap Dra in Marocco, il NATO Missile Firing Installation (NAMFI) di Creta, Saros Bay in Turchia, Valona in Albania ed alcuni poligoni francesi – potrebbero offrire sufficienti ritorni addestrativi a fronte di costi ben superiori rispetto a quelli nazionali.

In tale contesto, ritengo assai rilevante, ai fini militari, la questione della « riservatezza » dei dati tecnici ed operativi rilevati nel corso di tali attività: i test di efficacia e valutazione dei sistemi d'arma imbarcati, le sperimentazioni e i collaudi di nuovi sistemi d'arma, la verifica delle capacità operative dei reparti, sono attività i cui risultati devono mantenere la necessaria riservatezza, che può essere garantita in ambito nazionale. Pertanto, ogni valutazione di costo-efficacia che accompagna la scelta di utilizzo di poligoni non nazionali non può prescindere da tale importante requisito nazionale.

In conclusione, ritengo che il perseguimento di tale obiettivo fornisca una soluzione solo parziale e complementare, ma complessivamente non sostitutiva all'esigenza addestrativa della forza armata.

Per quanto attiene, infine, alle forze speciali – gli incursori di COMSUBIN –, il loro addestramento viene generalmente effettuato all'interno di installazioni militari, ubicate sul demanio militare, quindi senza l'imposizione di alcuna servitù.

Signor presidente, onorevoli deputati, in conclusione, come illustrato nella mia presentazione, l'imposizione delle servitù è necessaria sia a protezione e difesa delle installazioni militari, sia, soprattutto, a protezione della popolazione che vive nelle aree limitrofe. Nel continuo processo di razionalizzazione infrastrutturale in cui è impegnata la Difesa, e per quanto di competenza della Marina, il processo di progressiva riduzione delle servitù, anche attraverso accorpamenti di comandi ed enti, deve confrontarsi con le esigenze di salvaguardare la funzione di « protezione » assicurata dalle servitù stesse. Infine, per quanto riguarda l'addestramento delle forze, esso rappresenta la funzione primaria della forza armata, che deve essere garantita senza soluzione di continuità, pena il decadimento della capacità di operare in sicurezza e di perseguire le missioni che ci vengono affidate.

Per tale funzione, resta necessaria la disponibilità di aree e poligoni da contenere nella misura fisicamente necessaria, e da attivare solo all'occorrenza onde minimizzarne l'impatto sul territorio. A tal fine, risulta costante il confronto tra tutti gli enti e le autorità interessate, onde pervenire sempre a soluzioni condivise, che contemperino sia gli interessi della difesa nazionale, che quelli locali.

PRESIDENTE. Ringrazio l'ammiraglio La Rosa per l'esposizione precisa e articolata, con la quale ci ha fornito una fotografia della situazione e suggerito possibili soluzioni ad alcune delle questioni che sono state poste in questa sede.

Do quindi la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti e formulare osservazioni.

SALVATORE CICU. Innanzitutto, ringrazio l'ammiraglio La Rosa per la brillante ed esauriente relazione. Ritengo che il mio intervento debba concentrarsi, in maniera particolare, su quanto è stato ribadito da diversi capi di stato maggiore, riguardo al riequilibrio delle servitù militari, necessità rilevata da alcuni territori, in particolare quello della Sardegna, anche rispetto ad una valutazione ormai certa in termini di percentuali, e quindi con aggravi e penalizzazioni evidenziati nel corso delle diverse audizioni.

Vorrei, dunque, soffermarmi proprio su come, in base alle audizioni sinora svolte, si possa presumere l'esistenza di una « volontà politica » che tenda a individuare nella ricerca di soluzioni alternative anche una risposta a questo riequilibrio. Sembra, tuttavia, emergere con altrettanta certezza che questi approfondimenti portino in un'unica direzione, ovvero alla conclusione – rilevata nelle stesse audizioni – che il rapporto costo-efficacia, rispetto ai diversi addestramenti, non consenta alcuna soluzione alternativa.

Per quanto attiene anche all'interesse della Commissione in questa indagine, si rileva dunque che nessun riequilibrio in termini sostitutivi può essere effettuato in ordine agli approfondimenti finora condotti. Il problema resta tuttavia evidente, così come anche la necessità di capire in che modo, in assenza di alternative, queste popolazioni potrebbero dichiararsi soddi-

sfatte di una mancata risposta, in ordine alle diverse aspettative emerse in questo periodo e agli impegni assunti a livello politico. Nel corso di una visita in Sardegna, infatti, il ministro della difesa Parisi ha dichiarato che si sarebbe proceduto ad un riequilibrio delle servitù militari nell'isola: sino ad oggi, però, non abbiamo avuto nessuna risposta in questi termini, abbiamo solo preso atto di una dichiarazione di intenti, che non riguarda servitù militari ma beni immobili militari, ovvero caserme.

La mia domanda – naturalmente per quanto attiene alla sua competenza, ammiraglio – si riferisce in particolare alla Maddalena, allo scopo di ottenere delucidazioni in ordine al trasferimento degli americani dalla base italiana dell'arcipelago: per l'esattezza, vorrei chiederle quale sarà la destinazione della base italiana, e se – per quanto lei possa rilevare – esista l'ipotesi di una dismissione diretta, quindi senza il passaggio dell'agenzia del demanio, nei confronti della regione Sardegna. La mia domanda non vuole essere strumentale o polemica, ma solo ottenere elementi di comprensione perché, a tal proposito, si stanno esprimendo pareri molto contrastanti. Inoltre, le chiedo quali tempi siano previsti per il trasferimento degli americani e quali garanzie esistano per i dipendenti civili della stessa base.

In ordine all'arsenale – materia non di sua stretta competenza –, le chiederei di informare la Commissione sul livello raggiunto dalla procedura di dismissione, sempre diretta nei confronti della regione Sardegna, oppure dall'ipotesi di riconversione dell'arsenale, e inoltre di indicare, in entrambi i casi, quali garanzie e tutele si stiano applicando ai lavoratori della struttura.

In conclusione, ritengo che, in mancanza di un'alternativa rispetto al riequilibrio, il problema consista nel valutare se, alla fine i fondi, che dovrebbero essere destinati alla ricerca di un'alternativa all'estero, possano essere utilizzati per sostenere le economie locali, a vantaggio dei comuni che sopportano questo peso e che, attraverso un'effettiva compensazione, potrebbero sentirsi se non soddisfatti, quantomeno incentivati a riconfermare il consolidato rapporto culturale e tradizionale con l'istituzione militare.

Del resto, nessuna comunità locale ha mai espresso il desiderio che i militari se ne andassero: abbiamo sentito lamentele rispetto alle mancate risposte della politica del Ministero della difesa in ordine ai gravami, ma non rispetto ad una presenza di forze militari, considerata significativa dalla popolazione, in ordine al loro ruolo nella difesa nazionale.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Cicu, che ha formulato alcune domande, entrando nella fase in cui dovremmo cercare di tirare le fila del lavoro compiuto. Giustamente, egli ha posto delle domande precise che saranno utili al nostro lavoro; poiché dalle relazioni non sembrano emergere prospettive reali rispetto all'obiettivo di effettuare spostamenti od operare riequilibri in senso territoriale, gli interrogativi vertevano su quale altra compensazione si possa ipotizzare al riguardo.

Con l'occasione, ricordo ai colleghi che – al fine di acquisire tutti gli elementi utili al nostro lavoro di approfondimento – avremo modo di ascoltare anche i rappresentanti delle regioni; al medesimo scopo, ritengo, altresì, utile effettuare un sopralluogo nel mese di gennaio, affinché la Commissione possa rendersi conto, in maniera più precisa, dei luoghi di cui si sta trattando.

GIUSEPPE COSSIGA. Intervengo anche al fine di permettere alla Commissione di comprendere meglio il tema trattato. Lei, ammiraglio, per quanto riguarda la Maddalena, ha citato il deposito di munizioni indicando il molo sull'isola di Santo Stefano. Le chiederei, pertanto, di illustrarci concisamente come si situi il poligono in relazione alla base americana e di chiarirci se, sulla stessa isola, esistano altre basi della Marina.

L'onorevole Cicu ha fatto riferimento all'arsenale: ebbene, per avere un quadro completo della Maddalena, le chiederei, per quanto di sua competenza, dove si

trovi e da chi dipenda attualmente, in modo da capire cosa contenga.

ELETTRA DEIANA. Ringrazio l'ammiraglio per la sua esposizione, che mi è sembrata esauriente per quanto riguarda la presenza della Marina italiana sul territorio. Soprattutto, la ringrazio per la chiarezza con cui ha trattato il tema dell'avvenuta ricollocazione della Marina italiana e delle tre aree geografiche. Ha dunque evidenziato chiaramente la questione di un difficile intervento di rimodulazione di questa presenza, frutto di un processo già in larga parte avvenuto, ma ancora *in fieri* lungo linee già predeterminate.

Alla luce di ciò, vorrei sapere quale influenza abbia avuto il Parlamento su questo processo di ristrutturazione; temo nessuna, sebbene si tratti di un discorso che non riguarda direttamente la sua esposizione.

Vorrei sapere, inoltre, se lei sia in grado di fornire alla Commissione informazioni relative alla presenza della Marina militare statunitense sul territorio nazionale. Esistono basi e vorrei valutare il quadro aggiornato della situazione, dopo gli ultimi spostamenti verificatisi anche relativamente alla sesta flotta, al comando della U.S. Navy americana, e anche alla presenza, sempre a livello di Marina, della NATO: mi riferisco, in particolare, alla questione concernente Taranto.

Le chiedo, dunque, se può fornirci un quadro della questione in esame.

MASSIMO NARDI. Ringrazio l'ammiraglio per l'esposizione, che ci ha permesso di entrare nel merito di alcune situazioni specifiche e, quindi, anche di far emergere alcuni quesiti: spero di aver capito compiutamente quanto esposto, almeno per quanto riguarda il numero delle strutture faro che sarebbero dismesse, o che potrebbero esserlo. Si tratta attualmente di 13 strutture, a fronte di 64 che rimangono ancora operative con un presidio.

Vorrei chiederle quindi se, in termini di prospettiva, questi presidi siano destinati a ridursi con sistematicità, ovvero se sia presumibile che, nell'arco di un anno o poco più, altri presidi vengano abbandonati, e ovviamente dove e secondo quale logica.

Un ulteriore quesito sul quale mi interesserebbe avere una risposta – sempre che abbia interpretato al meglio l'esposizione dell'ammiraglio – riguarda le caserme. Vorrei capire, alla luce di una ipotetica compressione del personale militare di Marina, che dovrebbe realizzarsi e in parte è già stata realizzata, quali siano gli eventuali spazi che si potrebbero rendere disponibili ed, eventualmente, in quale entità.

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBA. Intervengo solo per ringraziare l'ammiraglio La Rosa, perché ha già risposto, nell'esposizione, ai quesiti che avrei voluto rivolgergli e che riguardavano le possibilità di utilizzo di poligoni stranieri, le possibilità alternative in ambito nazionale, i tempi di utilizzo riguardo i poligoni per i tiri contro costa ed altre situazioni che prescindono dall'addestramento sugli specchi d'acqua e, infine, i casi di utilizzo di ambiti militari *tout court*, in particolare per le forze speciali e per la componente anfibia.

Prima di concludere il mio breve intervento, ringrazio ancora l'ammiraglio La Rosa per aver soddisfatto anticipatamente le mie domande.

FRANCESCO BOSI. Sarò molto sintetico, presidente, ringraziando, in primo luogo, l'ammiraglio La Rosa per l'illustrazione puntuale ed esauriente.

Per quanto concerne la questione delle proprietà del demanio della difesa e le servitù militari, consiglierei un po' di prudenza perché, talvolta, appare facile prendere le parti di chi – in maniera peraltro contraddittoria – reclama la rimozione delle servitù, oppure la restituzione del demanio militare ad uso civile, lamentando, nello stesso tempo, che la ripartizione delle basi o comunque delle strutture presenti sul territorio impoverisca quell'area sotto il profilo occupazionale.

Questo vale, per la verità, non solo per la Marina militare ma, in generale, per tutta la questione delle basi, che vengono viste – a volte in maniera fondata, altre in maniera strumentale – come una sorta di sottrazione alla disponibilità nazionale, e talvolta anche straniera.

Al riguardo, vorrei ricordare – i colleghi ne sono pienamente consapevoli – che la presenza di presidi militari appartenenti alla NATO o ad altri paesi alleati è frutto di accordi internazionali. Si tratta, infatti, di presidi di sicurezza, e, riguardo ad alcune infrastrutture militari delle nostre Forze armate, che talvolta possono apparire esuberanti rispetto alle necessità, bisogna sempre considerare un elemento prudenziale: le esigenze, infatti, mutano, e sarebbe davvero imprudente dismettere con troppa velocità, rispetto ad esigenze attualmente non presenti, che tuttavia in futuro potrebbero rivelarsi di grande importanza strategica per il sistema difesa.

Su questo, pertanto, consiglierei prudenza al Governo, alle forze armate italiane ed anche ai colleghi, sotto il profilo politico, perché, talvolta, ciò che appare inutile al momento può rivelarsi, ad un'attenta riflessione, una necessità, o comunque una opportunità.

Vorrei, dunque, ringraziare l'ammiraglio La Rosa per le ulteriori risposte che vorrà fornire anche ai quesiti riproposti dai colleghi.

PRESIDENTE. Non essendovi altri interventi, do la parola all'ammiraglio La Rosa per la replica.

PAOLO LA ROSA, *Capo di stato maggiore della Marina.* Onorevole Cicu, cercherò di rispondere nella maniera più esaustiva possibile, naturalmente, restando nell'ambito delle mie competenze. Poiché sono un *provider*, un fornitore di forze navali – in particolare aeronavali –, qualora l'esigenza lo richiedesse, dovrei fornire forze efficienti ed efficaci. Per essere efficienti, esse devono essere adeguatamente sostenute nei mezzi e negli strumenti operativi, e per essere efficaci devono essere forze addestrate. Ho, quindi, il compito di garantire che il supporto tecnico e logistico sia adeguato e, inoltre, che ci siano le condizioni per addestrare queste forze, che devo essere pronto a fornire in condizioni adeguate all'eventuale intervento.

Il discorso mi pare focalizzato sul sito della Maddalena, sul quale mi vengono richiesti chiarimenti dall'onorevole Cicu, dall'onorevole Cossiga e anche dall'onorevole Deiana. Si tratta di un sito abbastanza complesso e considero saggia la proposta del presidente di effettuarvi un sopralluogo. Davanti all'isola di Maddalena si trova l'isola di Santo Stefano: entrambe queste isole sono storicamente gravate da una presenza della Marina militare molto pesante. Un tempo, la Maddalena e Santo Stefano erano interamente della Marina, la cui presenza si è ridotta notevolmente, ma permane ancora oggi una presenza demaniale importante alla Maddalena, demaniale e di servitù a Santo Stefano. Alla Maddalena, oggi, rimangono l'arsenale e le scuole dei sottufficiali della marina: l'arsenale è una struttura molto grande, che nel corso degli anni ha perso la propria capacità di intervento tecnico per la Marina. Da un lato, i mezzi navali hanno acquisito una sofisticazione sempre maggiore, dall'altro l'arsenale si è impoverito nella qualità di intervento tecnico.

Come è accaduto per altri nove stabilimenti militari delle Forze armate, la Marina ha constatato che questo arsenale non aveva più alcuna utilità, ed è stato quindi trasferito nel corpo degli stabilimenti gestiti dall'Agenzia industria e difesa, perdendo ogni interesse per la Marina, eccetto quello storico. Tuttavia, è evidente che, se dovessimo restare legati a quello che costituisce la storia della Marina, tutti i discorsi attuali perderebbero senso, giacché la storia può essere comunque nobilitata e valorizzata, anche con stabilimenti che passano di mano.

Oggi, in quell'area, alle dipendenze dell'Agenzia industria e difesa si trovano ancora sette ufficiali della Marina militare, poiché esiste ancora una notevole forza operaia, con circa 150 operai civili. L'arsenale, quindi, non interessa più la Marina

ma so che l'Agenzia industria e difesa è attiva nel cercare soluzioni che contemperino il reimpiego di questo personale, che in quella zona avrebbe difficoltà a trovare impieghi esterni a tale struttura. Tuttavia, per tornare al discorso delle mie competenze, sull'arsenale avrei poco da aggiungere.

Poi ci sono le scuole dei sottufficiali della Marina. Si tratta di una struttura scolastica, di un centro di formazione importante, nuovo, che impiega personale civile della Maddalena, non solo operai e inservienti, ma anche personale docente: è una realtà della Maddalena molto importante perché attrae centinaia di persone in corso d'anno e grava sul territorio in modo abbastanza limitato.

Alla Maddalena, esistono, inoltre, delle vecchie stazioni, dei vecchi fari e delle situazioni molto marginali, che in gran parte hanno già trovato una sistemazione al di fuori della forza armata con concessioni quali quelle richiamate nella mia relazione: alcuni fari, per esempio, in parte potranno trovare una corretta collocazione.

Il discorso estremamente più difficile è quello relativo all'isola di Santo Stefano, un isolotto di fronte alla Maddalena, ove si trova un'area demaniale della Marina piuttosto grande, su cui vertono tre sistemazioni da tanti anni: un deposito di combustibili, la base USA e il deposito munizioni di Guardia del Moro, di cui ho trattato diffusamente. Il deposito combustibili è stato dichiarato dismissibile dalla Marina. Alla Maddalena, abbiamo un altro piccolo deposito, di cui illustro subito la funzione: ogni tanto – per l'esercitazione dei sottufficiali motoristi e nocchieri che frequentano le scuole –, arriva qualche nave, la quale, dopo una lunga esercitazione, deve rifornirsi. Per questa esigenza, è però sufficiente il deposito della Maddalena, mentre quello di Santo Stefano non serve.

Ci chiediamo, dunque, quale sia il problema. Premesso che tale questione si riflette in molte altre situazioni, essa consiste nel fatto che il deposito per essere dismesso deve essere bonificato, in quanto al suo interno c'è stato, per anni, carburante pesante, che ha ovviamente depositato materiale da bonificare. Questa opera di bonifica costa circa 500 mila euro, e il reperimento di questa somma rappresenta un problema. Le risorse si troveranno, magari nel quadro della manovra finanziaria (so di un emendamento che intenderebbe intervenire proprio a tal fine): ad ogni modo, è chiaro che, una volta risolto il problema della bonifica, il deposito per la Marina non avrà più alcuna utilità.

C'è poi la cosiddetta base USA, che non è una servitù militare, ma demanio. In base agli accordi esistenti, le spese di funzionamento e la responsabilità della base data in concessione agli Stati Uniti rimangono a carico dello *user* – gli americani, appunto – per i 12 mesi successivi alla data del rilascio dell'infrastruttura. Non credo che la questione sia arrivata al gabinetto del Ministero della difesa, ma l'ambasciata americana deve ufficialmente dichiarare la data entro la quale lascerà libera la struttura, che, in base alle dichiarazioni non ufficiali di vari esponenti, dovrebbe coincidere con ottobre 2007. Da quel momento, scatterebbero i 12 mesi, con scadenza prevista ad ottobre 2008, data ultima nella quale gli americani dovrebbero lasciare fisicamente e giuridicamente – come responsabilità e impegno – la base. In realtà, si tratta di una struttura a terra, sulla quale si appoggia un *tender*, una grande nave officina alla quale si affiancavano i sommergibili per fare le proprie manutenzioni: questa struttura è demanio, non servitù, quindi non appartiene a privati.

La Marina militare, per quanto è di mia competenza, non prevede, nel futuro, alcun utilizzo di questa struttura, e perciò non è interessata ad acquisirla. Se ci fosse stato questo interesse, avrebbe potuto attivarsi a tal fine, mentre invece ci si concentra in altre basi. Questa potrebbe essere una base operativa, e infatti, recentemente, sono stati investiti molti fondi per costruire una struttura che non è ancora ultimata. Questa è la base USA che si dovrebbe liberare nell'ottobre del 2008 – ancorché si attenda la conferma ufficiale

da parte degli Stati Uniti – e che, quando sarà restituita, non avrà alcun interesse per la Marina militare.

La terza struttura è quella situata nell'isola di Santo Stefano, ovvero il citato deposito munizioni. Esso è di gran lunga il migliore, perché ha tutte le condizioni utili ai fini dell'impiego di una forza navale. Questo deposito è in una caverna, quindi è protetto: esteriormente nulla appare, ma, nella caverna, esiste un deposito molto importante, in cui si trovano mine e armamenti, che sono stati sequestrati – come ricorderete – su alcune navi. In quel deposito – ove, dunque, si trova molto materiale – ha una propria servitù militare annessa, ed è ritenuto dalla Marina assolutamente indispensabile.

Questa è la situazione generale che attiene alla Maddalena, su cui mi auguro di essermi espresso con chiarezza, anche se, con un sopralluogo, si potrebbe capire ancora meglio la situazione, sebbene sia evidente che il nostro interesse è limitato al deposito di Santo Stefano.

Per quanto riguarda i 200 lavoratori che si trovano presso la base americana, tale questione esula completamente dalle mie competenze.

L'onorevole Deiana mi chiedeva chiarimenti riguardo alla presenza della Marina militare americana, ovvero della U.S. Navy, in territorio nazionale. Dal punto di vista dei mezzi operativi, ancorché per soste tecniche e di manutenzione, essa è dislocata solo alla Maddalena, o meglio lo era, in quanto ultimamente non mandano più i sommergibili. Un'altra base concessa agli Stati Uniti è quella di Gaeta, che non è una base operativa, ma logistica e di comando: quindi, gli americani in quel luogo hanno una struttura di comando, ma non hanno navi da guerra. A Gaeta, c'è un deposito la cui gestione è in parte americana e in parte italiana, e ciò rientra sempre nel quadro degli accordi bilaterali a voi noti, perché più volte trattati nelle precedenti audizioni. La presenza della U.S. Navy è anche a Sigonella, per quanto riguarda la componente aerea.

Per quanto riguarda, in particolare, la presenza della NATO – e dunque la domanda su Taranto –, ciascun paese appartenente ad essa vi contribuisce in una certa misura in termini di basi e supporti tecnici o logistici, e la NATO interviene contestualmente nell'approntamento di queste basi con i suoi fondi. Abbiamo, quindi, realizzato la nuova stazione navale di Taranto, che rientra nei programmi della NATO. Essi prevedevano, infatti, che in Italia ci fosse una stazione navale in grado di ricevere e supportare, tecnicamente e logisticamente, le unità navali operanti nel Mediterraneo.

Per questa ragione, la NATO ha fornito un grosso supporto alla Marina italiana per la costruzione della nuova stazione navale. Quella di Taranto è quindi una base italiana messa a disposizione della NATO, ossia, è una base NATO solo in quanto l'Italia fa parte di essa. Tutte le navi sono italiane in quella stazione, ma le navi di passaggio si riforniscono, si appoggiano, e soprattutto sono a disposizione della NATO per tutte le esigenze delle sue unità.

Come sapete, nel Mediterraneo operano permanentemente formazioni navali NATO, in particolare due, una che svolge sorveglianza e controllo del traffico navale di superficie, l'altra che svolge una funzione di contromisure mine: vi sono, quindi, due formazioni *standing*, sempre fisse nel Mediterraneo, alle quali partecipiamo con nostre navi. Tali formazioni girano e si fermano ora in Grecia, ora in Turchia, ora in Spagna, ora in Francia, ora a Taranto. La NATO ha, inoltre, la possibilità di accedere ad alcuni depositi munizioni e combustibili sempre per il rifornimento di queste unità che operano nel Mediterraneo; in particolare, per quanto riguarda i depositi combustibili, si tratta di quelli di Gaeta e di San Cusumano, mentre i depositi munizioni sono quelli di Cava di Sorciaro (in Sicilia, ad Augusta) e di Camoncello ad Aulla, in provincia di La Spezia.

Per quanto riguarda i fari, certamente, l'implementazione del telecontrollo consentirà di diminuire progressivamente il presidio dei fari: quelli oggi presidiati sono solo 64, ma questo numero è destinato a

diminuire nel tempo. Esiste anche un programma di interventi, anch'essi fortemente condizionati dalle disponibilità finanziarie, per cui non mi è possibile esprimere una previsione; tendenzialmente, però, il numero è destinato a decrescere. Il telecontrollo dei fari funziona, forse, meglio del presidio umano, perché realizza un controllo a distanza e una capacità di intervento immediato con elicotteri.

Quello delle caserme è un tema importante. Certamente, la rivisitazione dello strumento militare in senso progressivamente riduttivo consentirebbe, in teoria, di liberare dei volumi abitativi, quali quelli delle caserme, ma la professionalizzazione che stiamo attuando impone di riflettere sulla sistemazione logistica del personale di truppa. Un tempo, si trattava di personale di leva, che non per questo doveva essere trascurato, ma tuttavia era costituito da giovani destinati a trascorrere pochi mesi nelle forze armate: come tale, il personale poteva anche sopportare qualche lieve disagio. Quei giovani, però, sono ora sostituiti da unità professionali, le quali, ancorché in misura minore, costituiranno la truppa per tutta la vita, e dovranno perciò ricevere sistemazioni adeguate, che non potranno più essere quelle nelle camerate a 8 o a 12 del personale di leva.

Per quanto riguarda la Marina, siamo molto concentrati e proiettati sul mare, quindi si ravvisano poche situazioni di caserme che, in teoria, potrebbero non servirci più, perché in questo momento non le utilizziamo in quanto gli standard abitativi (su cui occorrerebbe intervenire con lavori di ristrutturazione, attualmente inesistenti per mancanza di fondi) sono ancora quelli del personale di leva. Su questo punto, è bene soffermarci, anche se siamo tendenzialmente inclini all'abbandono di queste caserme ormai inutili, dimenticando le nuove e crescenti esigenze che dovranno trovare una soluzione.

Spero di aver soddisfatto le richieste, tentando di rispondere alle domande poste.

PRESIDENTE. La ringraziamo per la disponibilità e la puntualità con cui ci ha descritto la situazione attuale: in questo modo, quando effettueremo il sopralluogo, avremo già una visione chiara del problema. La ringraziamo, altresì, per la passione manifestata nel rappresentarci le questioni esistenti, a dimostrazione del coinvolgimento e della grande partecipazione personale con cui vive e svolge la sua funzione.

Approfitto dell'occasione per rivolgere a lei e a tutta la Marina gli auguri di Natale della Commissione: lei è l'unico ad avere questo privilegio, perché è l'ultimo che è stato audito prima della pausa natalizia.

PAOLO LA ROSA, *Capo di stato maggiore della Marina*. Ringrazio lei, presidente, e gli onorevoli commissari, da parte della Marina e di tutto il personale: esprimo una profonda gratitudine per la serietà con cui questa Commissione affronta i nostri problemi, che auspichiamo possano trovare rapidamente una soluzione. Posso garantire, a nome personale e della Marina, la massima collaborazione, trasparenza e disponibilità a fornire tutti gli elementi necessari alle vostre decisioni, che per noi sono così importanti. Questo è l'auspicio generale, al quale, naturalmente, aggiungo l'augurio per le feste di fine anno.

PRESIDENTE. Nel rinnovare i ringraziamenti della Commissione al Capo di stato maggiore della Marina per la disponibilità manifestata, dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15,50.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

Licenziato per la stampa
il 23 gennaio 2007.

COMMISSIONE IV
DIFESA

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

7.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 31 GENNAIO 2007

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ROBERTA PINOTTI**

INDICE

PAG.

Sulla pubblicità dei lavori:

Pinotti Roberta, *Presidente* 2

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE SERVITÙ MILITARI

Audizione del presidente della regione autonoma della Sardegna, Renato Soru:

Pinotti Roberta, *Presidente* 2, 4, 5, 6, 10, 12, 13, 16, 20

Betta Mauro (Ulivo) 17

PAG.

Cicu Salvatore (FI) 4, 5, 6, 8, 12, 13, 14, 18

Cogodi Luigi (RC-SE) 8

Cossiga Giuseppe (FI) 10, 16, 19

Deiana Elettra (RC-SE) 6

Fadda Paolo (Ulivo) 16

Papini Andrea (Ulivo) 10

Soru Renato, *Presidente della regione autonoma della Sardegna* .. 2, 5, 12, 13, 14, 16, 19

Tucci Michele (UDC) 19

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: L'Ulivo: Ulivo; Forza Italia: FI; Alleanza Nazionale: AN; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Italia dei Valori: (IdV); La Rosa nel Pugno: RosanelPugno; Comunisti Italiani: Com.It; Verdi: Verdi; Popolari-Udeur: Pop-Udeur; Democrazia Cristiana-Partito Socialista: DC-PS; Misto: Misto; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Movimento per l'Autonomia: Misto-MpA.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ROBERTA PINOTTI

La seduta comincia alle 14,30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata, oltre che attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso, anche mediante la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Audizione del presidente della regione autonoma della Sardegna, Renato Soru.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle servitù militari, l'audizione del presidente della regione autonoma della Sardegna, Renato Soru, che ringraziamo per essere venuto in audizione presso la Commissione difesa della Camera dei deputati.

Da alcuni mesi abbiamo avviato un'indagine conoscitiva sulle servitù militari, che continueremo ancora per altri sei mesi. Abbiamo già avuto modo di audire il ministro della difesa e i capi di Stato maggiore, assumendo quindi il punto di vista del Ministero della difesa. La Sardegna è una regione particolarmente gravata dal problema delle servitù militari, e il ministro della difesa Parisi ci ha esposto il lavoro di revisione e censimento svolto dal Ministero e gli interventi con la regione.

Nell'ambito dell'indagine conoscitiva ci è sembrato importante avere anche il punto di vista delle comunità locali. Siamo quindi interessati a conoscere la sua opinione sul tema in oggetto, in modo tale che la Commissione, a conclusione dei lavori, possa avere un quadro completo, che comprenda le esigenze del Ministero della difesa e quelle delle comunità locali.

Do quindi la parola al presidente della regione autonoma della Sardegna, Renato Soru.

RENATO SORU, *Presidente della regione autonoma della Sardegna*. Sono io che ringrazio voi per l'attenzione dimostrata e per avermi dato l'opportunità di delinearvi la situazione delle servitù militari in Sardegna.

Conosco, almeno in parte, il lavoro che avete svolto e l'audizione del ministro della difesa di cui mi aveva informato, nel corso della quale è stato anche richiamato lo stato dei rapporti con la regione Sardegna, in merito alla ridefinizione della presenza della Difesa in Sardegna e soprattutto delle attività che la Difesa compie nella regione.

In Sardegna, il demanio militare occupa 24 mila ettari di terreno, mentre nel resto d'Italia ne occupa 16 mila. Si tratta, quindi, di oltre un terzo del totale: evidentemente, una quantità enorme. Altri 13 mila ettari sono gravati da servitù. Oltre al demanio e alle servitù terrestri, ci sono le cosiddette « zone di sgombero a mare », più grandi dell'intera superficie dell'isola. Anche queste pregiudicano per molti aspetti una normale attività civile, per gli attraversamenti marittimi e per i collegamenti nord-sud delle imbarcazioni da diporto, soprattutto nel periodo turistico.

Vi sono inoltre servitù aeree in quantità incommensurabili, tanto che di fatto solo

pochi corridoi sono disponibili. Sono gravati da queste servitù in modo particolare i poligoni di Quirra, di Capo Teulada e di Capo Frasca.

Oltre alle servitù militari dello Stato italiano, si riscontra attualmente anche la presenza di un'unità di appoggio della Marina americana. Come sapete, quest'ultima ci ha già comunicato di voler dismettere la presenza sull'isola di Santo Stefano – nata in maniera non totalmente chiara nel 1972 – e proprio nei giorni scorsi ha comunicato la data di partenza (febbraio 2008).

Riteniamo che la nostra regione debba ospitare attività della Difesa in maniera equilibrata, per un dovere nazionale di collaborazione all'unità del paese, ma reputiamo ingiusto che sia chiamata a svolgere un ruolo eccessivo e per troppo tempo in questa attività. Tale ruolo eccessivo e troppo a lungo sostenuto va a discapito di altre attività che ci premerebbe svolgere, innanzitutto per garantirci una convivenza più normale, e poi soprattutto per l'esigenza di promuovere lo sviluppo, aumentare le occasioni di lavoro, garantire una risposta lavorativa a chi è disoccupato, laddove risulta del tutto evidente come la presenza di militari vada a discapito del lavoro. A La Maddalena, la presenza dei militari ha fatto sì che, in uno dei posti più belli e più facilmente utilizzabili della Sardegna, vi siano ancora 2.500 disoccupati iscritti nelle liste di collocamento, caso unico in tutta la Gallura, laddove invece si importano occupati dal resto della Sardegna; mentre tutto il resto della Gallura si è sviluppato ed ha raggiunto livelli di piena occupazione, almeno nei suoi punti più importanti, La Maddalena, in totale controtendenza, ha 2.500 disoccupati, e solo 180 sono invece gli occupati nella base militare.

È del tutto evidente che un diverso utilizzo di quelle aree e del loro patrimonio immobiliare non solo permetterebbe di dare lavoro a quelle 180 persone ma garantirebbe a La Maddalena gli stessi risultati di sviluppo e di occupazione che si registrano nelle altre zone della costa nord della Sardegna.

Le stesse considerazioni valgono per Capo Teulada, che si trova esattamente nella parte opposta rispetto a La Maddalena, a sud-ovest. Teulada, pur essendo un paese nella costa, ha subito un alto livello di spopolamento: gli abitanti hanno abbandonato apparentemente senza motivo un paese bello, sulla costa, su una piana in cui si svolgevano attività agricole importanti. L'attività militare si è sostituita a quella civile e di fatto ha espulso popolazioni ed economie.

Non solo per un motivo di riequilibrio, ma anche per l'esigenza di dare lavoro ai nostri cittadini, abbiamo bisogno di ridimensionare l'attività militare in Sardegna. Noi vogliamo fare la nostra parte, ma non di più né troppo a lungo a discapito della nostra gente.

Proprio nel fare la nostra parte abbiamo cercato di valutare la presenza dei militari e le necessità più impellenti: abbiamo compreso che il poligono di Perdas de Fogu è quello su cui si è maggiormente investito, il più grande di tutti e probabilmente quello più dotato di tecnologie e maggiormente utile al nostro sistema di difesa. Riteniamo, quindi, di poter dare la nostra collaborazione ospitando il poligono di Perdas de Fogu, favorendo le sue ulteriori necessità di investimento e di spazio, con la creazione di una cosiddetta « striscia tattica », o di un eventuale piccolo aeroporto. Siamo quindi disponibili a fornire tutta la nostra collaborazione per quel sito. Abbiamo bisogno però che venga fissata una data precisa entro la quale verranno abbandonati i siti di Capo Teulada e Capo Frasca, perché la Sardegna non può essere l'unica zona d'Italia dove anche in tempo di pace si continua a fare la guerra. A Teulada, infatti, si fa la guerra, si spara dal cielo, dal mare, con ordigni ad alto potenziale; ogni mese peggiora la situazione di pesante inquinamento, causato da ordigni inesplosi che giacciono soprattutto sul fondo marino. È stato calcolato che ogni tre ordigni innescati uno non esplode, per cui il fondo marino attorno al capo sud-ovest della nostra regione è stracolmo di questo tipo di materiale bellico. Consideriamo inac-

cettabile che, in tempo di pace, si continui a devastare in questo modo il nostro ambiente, rendendo sempre più difficoltosa l'attività di bonifica.

Chiediamo quindi che il poligono di Capo Teulada e quello di Capo Frasca vengano dismessi. Siamo consapevoli di come ciò non possa avvenire in pochi mesi, ma alcuni interventi possono essere attuati immediatamente, sin dal prossimo mese, riducendo in maniera rilevante lo spazio occupato a Capo Teulada: si potrebbero, ad esempio, vietare da subito le sperimentazioni che vengono fatte su armi e su materiali dei quali non abbiamo alcuna informazione (in proposito, invitiamo chiunque possa farlo a garantire che non vengono utilizzati materiali tossici o uranio impoverito). In sostanza, chiediamo che venga fissata una data precisa – fra uno o due anni – per l'abbandono definitivo del sito.

Le esercitazioni devono essere autorizzate di semestre in semestre dal Comitato misto paritetico composto da rappresentanti dall'Esercito e della regione. Nell'ultima riunione del Comitato, in cui si chiedeva l'approvazione del prossimo programma di esercitazioni per il semestre gennaio-giugno 2007, i rappresentanti della regione Sardegna hanno espresso parere negativo, ma le esercitazioni sono comunque state autorizzate dal ministro della difesa, come è sua facoltà. Ovviamente, il ministro ha agito in tal senso per le esigenze della Difesa; ciò non toglie che è un dovere di coerenza da parte nostra affermare che ormai riteniamo inaccettabile la presenza militare a Capo Teulada. Approfitteremo di ogni occasione per sottolineare che le esercitazioni a Capo Teulada sono effettuate contro la volontà della regione.

PRESIDENTE. Il suo punto di vista è stato espresso con chiarezza.

Do quindi la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

SALVATORE CICU. Ho ascoltato con molta attenzione l'esposizione e le argomentazioni dell'onorevole presidente Soru.

Debbo rilevare due aspetti, uno dei quali nasce dalla lettura di un libro edito dalla regione sarda, *Due anni e mezzo di governo della regione 2004-2006*, dove vi sono dei virgolettati che sembrerebbero attribuiti al presidente Soru: vorrei capire quale posizione assuma il presidente rispetto a tali virgolettati.

Nel paragrafo relativo alle servitù militari e al demanio si legge: « Stiamo parlando di statuto anche quando parliamo di servitù militari; ma stiamo parlando soprattutto di dignità, perché le servitù militari erano un problema di sviluppo economico, ma soprattutto di dignità ». Poiché viene usato il verbo al passato, sembrerebbe che questo problema sia stato superato.

L'altro passaggio recita: « ... e passi avanti sono stati fatti con il Governo Prodi...Il ministro Parisi, subito dopo il suo insediamento, aveva annunciato formalmente che avrebbe mantenuto quanto promesso in campagna elettorale e cioè che avrebbe dato risposta a quella che era un'azione forte della giunta regionale, nel richiedere il riequilibrio delle servitù e delle attività militari ».

A distanza di nove mesi dall'insediamento del Governo Prodi, abbiamo avuto modo di sentire in quest'aula il ministro Parisi e i capi di Stato maggiore della Difesa, dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica. Ufficialmente (visto che gli atti sono ufficiali), si rileva, dagli approfondimenti effettuati, come non vi sia alcuna possibilità, secondo il Ministero della difesa – e quindi il ministro della difesa – di accogliere le richieste della regione sarda.

Vorrei che su questo aspetto fosse fatta chiarezza, presidente, perché, nell'ipotesi contraria, non renderemmo un servizio alla comunità sarda, ma rischieremmo di alimentare solo confusione trasferendo notizie inesatte. Non si può certo riconoscere, così come si sostiene sempre in questo libro, che i risultati forti siano quelli riferiti ad un impegno sottoscritto da lei con il sottosegretario Casula, che attiene esclusivamente al trasferimento di qualche vecchia caserma inutilizzata, pe-

raltro non in dismissione, ma con accordi di programma, dove la regione Sardegna, in compensazione, dovrebbe trasferire altri beni che in ogni caso consentirebbero la stessa presenza militare nella città di Cagliari.

Il secondo aspetto attiene all'isola della Maddalena. Vorrei ricordare che la dichiarazione di rilascio, da parte degli americani della base italiana della Maddalena, fu data dal ministro Martino, dal quale ha avuto conferma dei suoi incontri con l'allora ministro della difesa americana, Rumsfeld.

Rispetto alla Maddalena, lei ha rappresentato una valutazione seria della situazione territoriale e soprattutto gli aspetti legati all'impossibilità di sviluppo per la presenza militare. Avrei gradito che lei avesse accompagnato questi passaggi indicandoci anche, in linee generali – poiché la Commissione non può valutare nel merito questo tema – come i 55 milioni di euro di reddito annuali, che La Maddalena aveva per la presenza militare, possano essere in alternativa superati, e quindi, ad esempio, quali progetti sulla riconversione dell'arsenale siano in atto rispetto ad un accordo tra lei e il Ministero della difesa.

Ritengo, peraltro, che il lavoro di questa Commissione avrà un approfondimento anche con gli altri enti locali. *(Commenti del deputato Cogodi)*... No, non sono d'accordo sulla presenza americana: sono felice che gli americani se ne vadano dall'isola della Maddalena. Sto ponendo un altro problema, relativo non alla presenza, ma al rilascio di quel territorio.

Sono fortemente convinto che sia necessario dare spazio alle comunità locali, ovvero alle comunità di Teulada, di Santannarresi, di Terralba, della Maddalena, di Perdas de Fogu, perché, nel momento in cui queste non intravedessero alcuna possibilità alternativa rispetto alla « miseria esistente », come lei l'ha definita, credo che forse il riequilibrio, di cui tanto si è parlato ... *(Commenti del presidente della regione autonoma della Sardegna, Renato Soru)*... No, lo sto dicendo io !

RENATO SORU, *Presidente della Regione autonoma della Sardegna*. Lei ha detto che l'ho definita io !

SALVATORE CICU. No, come io l'ho definita – mi scusi, è stato un errore ! – una « miseria esistente » rispetto al fatto che quei territori non abbiano potuto sviluppare alcuna possibilità economica.

È dunque importante capire come queste comunità si pongano in ordine al rilascio e alla dismissione di quei territori. Infatti, a Perdas de Fogu non è vero che non si fa la guerra, secondo lo schema da lei utilizzato: rispetto a Capo Teulada, si fa la stessa guerra, presidente, e lei lo sa. A Perdas de Fogu, l'Aeronautica fa esercitazioni durante le quali si spara continuamente su quel territorio e su quel mare, così come avviene a Capo Teulada.

Il problema è un altro: la battaglia che lei ha impostato – ma non solo lei, perché l'abbiamo impostata tutti, come riferimenti istituzionali sardi, certamente con una visione diversa – in quel territorio valuta come la comunità sia fortemente legata all'esistenza di quella possibilità e di quella riferibilità.

Anche noi, o almeno anche io – e quindi assumo una posizione personale – ho chiesto a questo Governo e al ministro Parisi di decidere, perché concordo con lei nel constatare come il Governo attuale non abbia ancora dato una risposta sul problema delle servitù militari.

RENATO SORU, *Presidente della regione autonoma della Sardegna*. Lei continua a far dire a me ciò che dice lei !

SALVATORE CICU. Che cosa ho detto ?

RENATO SORU, *Presidente della regione autonoma della Sardegna*. Non ho detto che il Governo non abbia dato risposte !

PRESIDENTE. Attenzione, perché è tutto registrato. Da questo punto di vista, il presidente sottolineava di non aver detto...

SALVATORE CICU. Mi è sembrato di capire che il presidente Soru...

PRESIDENTE. L'onorevole Cicu si assume la responsabilità di questa affermazione.

SALVATORE CICU. Mi è sembrato di capire che il presidente Soru, rispetto al fatto che siano passati nove mesi, dichiarasse di non pretendere una risposta subito, ma fra qualche mese. Poiché con il presidente Soru ho avuto un confronto in cui esigeva *ad horas* che gli garantissi la possibilità di avere risposte e mi incalzava continuamente, laddove ogni settimana avrei dovuto rilasciare un poligono, chiedo io – non il presidente Soru – che il ministro della difesa venga a dirci in quest'aula cosa ritenga opportuno fare in ordine alle richieste di dismissione in Sardegna, visto che ancora – e questo lo dico io – non abbiamo avuto una risposta.

PRESIDENTE. Ricordo, per dovere di completezza e per conoscenza dei commissari che non hanno seguito tutti i lavori e del presidente Soru, che ovviamente non li ha seguiti in quanto ha altre competenze, come tutti i capi di Stato maggiore abbiano sottolineato l'importanza di Capo Teulada.

In questa Commissione nel corso delle audizioni non è stato affermato che Capo Teulada è intoccabile. È vero, invece, come lei ha riportato, che tutti hanno sottolineato il suo ruolo fondamentale per esigenze di addestramento.

SALVATORE CICU. ...Hanno parlato di possibilità.

PRESIDENTE. Affinché rimanga agli atti della Commissione, ribadisco che non c'è ancora stata, nell'ambito di questa indagine conoscitiva, una parola ultimativa, di cui altrimenti, il presidente sarebbe informato. Il ministro della difesa, al riguardo, ha dichiarato che per la Sardegna, l'oggettiva situazione di disagio è stata pubblicamente riconosciuta dal Governo ed è oggetto di confronto operativo sulla base di una piattaforma concordata con la regione sarda. In tale quadro, è stato già definito il rilascio della base della Maddalena ed è stato individuato un primo elenco di beni. È tuttora in corso rispetto ad altri problemi un'istruttoria di approfondimento congiunto.

Per quanto riguarda le sue richieste, ovviamente noi possiamo ascoltare tutti i rappresentanti delle comunità locali: abbiamo iniziato con il presidente della regione, ma abbiamo già previsto di ascoltare i sindaci.

Rispetto alla sua richiesta al ministro di indicare tempi e modalità rispetto a Capo Teulada, ovviamente concluderemo l'indagine conoscitiva con l'audizione del ministro stesso cui la trasmetteremo fedelmente; in quella sede il ministro ci riferirà. Ho preferito precisare i termini della questione, perché da una parte dell'intervento poteva sembrare che, rispetto al problema di Capo Teulada, la decisione fosse stata assunta.

In questa Commissione abbiamo ascoltato i capi di Stato maggiore affermare come il poligono in questione sia insostituibile, ma non conosciamo l'esito dell'istruttoria avanzata.

ELETTRA DEIANA. Mi scuso per essere arrivata in ritardo e per non aver dunque sentito la prima parte dell'intervento del presidente Soru, che suppongo fosse dedicata alla base della Maddalena, con informazioni relative al disimpegno che la parte americana si sarebbe impegnata a realizzare entro il 2008.

Vorrei chiederle, presidente, alcuni ragguagli. Come cittadina di origine sarda, voglio ringraziarla per il forte impegno da lei profuso sulla questione delle servitù militari, al di là dei contenziosi con l'attuale Governo e con quello precedente. È vero che il ministro Martino prima ha promesso l'installazione di una vera e propria base sulla parte prospiciente il punto di approdo dei sommergibili nucleari, per poi entrare nella negoziazione per un abbandono da parte degli americani. Vorrei però sapere se su questo abbandono esista un atto formale, come

sia avvenuta la negoziazione, se esistano certezze dal punto di vista della definizione in termini diplomatici, giuridici, politici e militari, ovvero su che cosa si fondi la notizia che entro il 2008 la Marina statunitense abbandonerà la base.

Vorrei approfondire questo aspetto, anche in relazione al contenzioso sviluppatosi sulla decisione dell'attuale Governo di concedere l'installazione di una seconda base a Vicenza, dopo quella di Ederle. Rispetto a questa decisione, non risultano chiari le modalità e l'atto pubblico (come e che cosa) con cui il Governo precedente avrebbe promesso, né in che modo il Governo attuale abbia dato seguito a tale promessa.

Ritengo che, per quanto riguarda il complesso capitolo delle questioni relative alla sovranità nazionale e alle servitù militari italiane e straniere – a tale proposito voglio ricordare ai colleghi della Commissione difesa che l'indagine sulle servitù militari attiene, secondo ciò che io penso sia necessario, anche a tutto il capitolo delle servitù militari straniere –, debba prevalere il criterio della difesa, dell'interesse nazionale, della sovranità nazionale, e, in certi casi come quello della Sardegna, della dignità dell'isola e delle popolazioni, per molte delle quali si tratta di una dignità nazionale, piuttosto che delle beghe o delle difese di bottega dei Governi. Vi sono infatti responsabilità comuni, come dimostra – lo dico con chiarezza anche ai miei colleghi di maggioranza – il caso della base di Vicenza. E su quest'ultima questione, infatti, non intendo operare distinzioni, pur riconoscendo, quando vi sono, le differenze d'impostazione, di disponibilità all'ascolto e alla mediazione.

Mi interessa, quindi, molto questo capitolo, per cui le chiederei una puntualizzazione sulla vicenda della Maddalena, anche nei termini che ricordava l'onorevole Cicu sulle alternative, perché ritengo che l'assunzione di una forte responsabilità politica – come lei ha fatto e come spero molti altri vorranno fare – sulla questione delle servitù militari, non solo in Sardegna ma dove più pesantemente incidono, debba essere connessa ad una capacità di individuare e proporre alternative di sviluppo, di occupazione e di benefici per gli abitanti di quelle zone.

In riferimento al lavoro svolto e alle audizioni del ministro e dei responsabili delle varie forze armate, concordo con quanto riportato dal collega Cicu riguardo alla constatazione di come in tutti i poligoni di tiro – come ho potuto constatare personalmente, visitandoli, compreso Perdas de Fogu – si facciano esercizi di guerra con modalità e strumenti che sfuggono in gran parte alla nostra conoscenza. Nonostante le rassicurazioni fornite in questa Commissione (non vengono usate munizioni all'uranio impoverito e ci si attiene precisamente alla norma), mancando informazioni scritte e documentazioni che comprovino quanto è affermato, non è chiaro l'impatto che tutto ciò possa avere sull'ambiente.

I poligoni di tiro occupano porzioni gigantesche di territorio, di terra e di mare – come Perdas de Fogu, che comprende un perimetro di mare estremamente ampio –, sottoposte ad esercitazioni con il carattere « devastante » – come io dico – degli atti di guerra, della violenza militare di tipo bellico.

Il problema si pone complessivamente, sebbene non si possa chiedere la dismissione di tutto. Nelle informazioni forniteci, in particolare nelle riflessioni del ministro, era contenuta la sottolineatura che, allo stato attuale, siamo sostanzialmente in un contesto inaggirabile, in cui quello che in questi anni è stato collocato, ridefinito e riattualizzato costituisce un vincolo non superabile, perché rappresenta l'intervento migliore. Da tali informazioni è emersa la difficoltà di superare l'attuale riassetto.

Tuttavia, sempre per quanto riguarda la questione dei poligoni e della Sardegna, in particolare nelle considerazioni del ministro, è emersa la consapevolezza che la regione rappresenta effettivamente un punto di grande sensibilità, trattandosi del territorio italiano che più soffre del peso delle servitù militari. Vi è quindi la necessità di una profonda riconsiderazione, ma a tale proposito non è stato assunto alcun impegno.

Dal punto di vista parlamentare, mi auguro che la Commissione possa compiere dei passi, affinché sulla Sardegna vi sia una riconsiderazione profonda e si assuma un orientamento in grado di indurre il Governo a considerare seriamente l'obiettivo di un significativo depotenziamento e alleggerimento.

Ribadisco come, dal punto di vista dell'impegno come autorità regionale, io consideri importante quanto lei ha fatto, inserendo nell'agenda politica una questione di straordinaria importanza che riguarda non solo la Sardegna, ma che è destinata a pesare in maniera diversa e ad emergere continuamente anche in altri territori.

Lei ha posto un problema che, per quanto riguarda l'isola, costituisce un riferimento anche storico di estrema importanza con cui dobbiamo confrontarci sia a livello parlamentare che regionale, e mi auguro anche per quanto riguarda le responsabilità che il Governo vorrà assumersi.

LUIGI COGODI. Vorrei porre rapidamente due quesiti al presidente della regione autonoma della Sardegna.

Per quanto attiene al primo quesito, mi aiuta l'intervento svolto dalla collega Elettra Deiana, perché riguarda l'annunciata dismissione della base militare per sommergibili a propulsione nucleare, prima definita « base appoggio », in seguito anche di stazionamento, permanenza, sosta, partenza dei sommergibili a propulsione nucleare nell'isola di Santo Stefano, nell'arcipelago della Maddalena. Vorrei sapere se, oltre al positivo annuncio, alla conferma autorevolmente avuta in più circostanze, e anche alla definizione di una data, esistano atti formali che garantiscono che entro l'8 febbraio 2008 verrà completata l'operazione di dismissione della base.

Sempre in connessione con questo primo argomento, vorrei sapere se, sempre a proposito della dismissione, senza parafrasare, anzi utilizzando alla lettera l'espressione più volte adoperata dal presidente Soru, secondo cui gli americani in questa regione da amici sono venuti e da amici se ne vadano, valga la categoria invocata dell'amicizia per cui l'amico che annuncia di andarsene lascia la casa completamente in ordine, ovverosia se, partiti i sommergibili a propulsione nucleare, lo stato, la sicurezza e la salubrità dei luoghi vengano garantiti.

Chiedo dunque quali garanzie si abbiano sull'effettivo rilascio di quella porzione di territorio, e se, soprattutto in ragione della pericolosità di quanto vi è contenuto (sommergibili a propulsione nucleare), sia garantita da parte dell'Amministrazione americana e quindi del Governo italiano, non una contropartita – perché nessuno ha autorizzato nulla in Sardegna – ma, in ragione del fatto che, per oltre trenta anni, vi è stata quel tipo di utilizzazione, una condizione di tranquillità e di sicurezza; al di là dei 55 milioni euro, di cui ha parlato il collega Cicu e che non mi risulta siano entrati né alla regione né presso il comune della Maddalena (probabilmente lo sa l'onorevole Cicu, che era sottosegretario, e che forse un giorno ce lo dirà).

SALVATORE CICU. Se chiederà una mia audizione, le fornirò i dati precisi.

LUIGI COGODI. Forse sono fondi che serviranno per risolvere qualche problema di mancato sviluppo, dovuto al blocco di gran parte dell'arcipelago della Maddalena per questa, a dir poco, ingombrante presenza.

Il secondo quesito risulta direttamente connesso al tema dell'audizione, in vista della preparazione della seconda conferenza sulle servitù militari, che dovrebbe tenere in conto la prima svoltasi – mi pare – nel 1986, in cui rappresentavo la regione autonoma della Sardegna, per delega del presidente.

Da quella conferenza nazionale emersero due elementi conclusivi importanti, che sarebbe il caso di rivisitare, anche per verificare se, nel frattempo, non il Governo ma i molti Governi succedutisi in questo paese abbiano tenuto conto delle conclusioni delle conferenze indette dai

Governi stessi e dall'autorità militare nei vent'anni intercorsi. La prima delle due risultanze principali era il riequilibro sul territorio nazionale della presenza militare in ragione della difesa nazionale.

È chiaro che nessuna regione da sola decide la natura e la qualità della difesa nazionale, ma le regioni hanno diritto di conoscere e partecipare alla politica nazionale. Tuttavia, ogni regione ha diritto di chiedere allo Stato e al Governo di contribuire alle giuste e legittime esigenze della difesa – ma qui si apre il capitolo della qualità – in misura ordinata ed equilibrata. Il progetto di riequilibrio venne annunciato già allora e costituì un impegno, che non mi pare sia stato attuato in questi venti anni; anzi, per molte regioni, ma soprattutto per la Sardegna, è evidente che in questi anni le servitù e le presenze militari (le servitù in senso tecnico sono di meno rispetto all'occupazione del demanio, all'uso del territorio pubblico in Sardegna) si sono aggravate, estese e per molti versi moltiplicate.

Quel progetto va dunque rivisitato assumendo nella nuova conferenza nazionale sulle servitù militari l'impegno (come si suol dire « pochi impegni ma buoni ») di realizzare quanto stabilito.

Il secondo aspetto fondamentale di quella conferenza era il riconoscimento alle comunità locali del danno subito, con l'introduzione del concetto di « risarcimento », non solo di compensazione, poiché, in questo caso ci troviamo di fronte a regioni che subiscono un danno effettivo, che nessuno dice di volere ma che esiste ed è innegabile.

Il presidente Soru sottolineava come, ogni volta che si fanno esercitazioni, rimangano ordigni inesplosi in fondo al mare che circonda un'isola; di ciò siamo informati dall'autorità militare, non da ecologisti estremisti, come siamo informati del fatto che la bonifica può risultare estremamente difficile, perché gli ordigni inesplosi in fondo al mare non sono facilmente raggiungibili a causa delle modifiche subite e delle forme di mimetizzazione.

Nella base di Perdas de Fogu si sperimentano missili di varie parti del mondo, perché tale base viene anche affittata a Stati esteri o a vari comandi militari, e « sperimentare missili » significa che se ne ignora l'effetto, proprio perché si tratta di sperimentazioni di sistemi d'arma.

A parte il fatto che ogni tanto un missile cambia direzione e finisce in una vigna sfiorando i coltivatori, oppure vicino ad un centro abitato, come è avvenuto nel comune di Villaputzu: il comando militare si giustifica accusando il missile impazzito, mentre, in realtà, « impazzito » è chi ha deciso di fare un'esercitazione vicino ai centri abitati. Vi è un danno, dunque, che permane, che nel tempo intermedio deve indurre a prendere atto di un necessario risarcimento per quanto quelle comunità perdono, in ragione del fatto che non possono neanche sviluppare la loro economia. In questo modo non sarà certo ripagata la serenità persa, ma almeno verrà risarcito il danno alla loro economia, non solo nel settore del turismo, ma anche nell'agricoltura (in particolare le vigne e l'allevamento degli ovini, che per la Sardegna sono la forma più produttiva dell'economia).

Dunque, per quanto riguarda il capitolo dei risarcimenti, le leggi dello Stato prevedono forme di indennizzo alle comunità locali o ai comuni, riferite però quasi esclusivamente alle servitù militari. A tale scopo, occorre fare presente che, in senso tecnico, in Sardegna sono prevalenti non le servitù militari (ovverosia i terreni privati limitati nella loro utilizzazione), ma i poligoni militari sul demanio. Poiché il demanio appartiene a tutti, non deve essere escluso dalle forme di indennizzo.

La domanda generale che ho posto è rivolta dunque alla riflessione delle Commissioni parlamentari e quindi del Governo in vista della conferenza, ma anche al presidente Soru affinché, per quanto di sua conoscenza, possa riferire alla Commissione l'entità del danno che la regione autonoma o le comunità locali subiscono.

L'ultimo quesito è riferito ad un aspetto che nella prima conferenza delle servitù militari non è stato posto: mi

riferisco non solo al riequilibrio territoriale – che è presente a tutti – ma al danno irreversibile, che non è neppure indennizzabile. Parlo, in particolare, dell'attentato alla salute e dei danni all'ambiente, entrambi irreversibili e non risarcibili.

È necessario condurre un'indagine seria sul fatto che certe forme di malattie siano indotte da sperimentazioni d'arma, come dimostrano gli ambiti e i luoghi in cui insorgono, e come è provato e certificato non solo statisticamente. Esiste dunque un danno irreversibile, non solo per la sicurezza e per la serenità della vita, ma anche alla salute umana, animale, vegetale, ambientale. Nessuno, pacifista o non pacifista, può ritenere che qualsiasi sistema di sperimentazione d'arma giustifichi il fatto che persone e comunità subiscono un danno alla salute, o che un ambiente debba essere danneggiato in modo irreversibile; nessuno può avere il coraggio di affermarlo, perché non vi è euro o dollaro in grado di pagare un danno irreversibile di questa natura.

Si tratta di un tema nuovo, che venti anni fa non veniva così esplicitato e che è argomento della prossima conferenza. Chiunque si occupi della difesa dello Stato, della nazione o della patria, non può permettere che la preparazione della difesa anticipi la guerra, giacché solo la guerra, e non un'esercitazione, offende cose e persone.

Mi pare che sia evidente il quesito che ho posto alla riflessione della Commissione parlamentare, ma chiedo anche al presidente della regione, per quanto di sua conoscenza, se ritenga opportuno sviluppare questi temi, se l'interlocuzione in atto con il Governo comprenda questi aspetti, e quali siano le disponibilità concrete che il Governo sta manifestando.

A differenza del collega Cicu, non ho portato alcun libro da leggere in questa sede, se non quello della memoria già scritto da molti Governi e anche da iniziative che la regione autonoma ha saputo sviluppare in molti decenni. Riconosco come il presidente Soru, che ne sta redigendo, insieme a noi, l'ultima parte, stia scrivendo un capitolo interessante e positivo che auspichiamo sia utile a tutti, anche al collega Cicu.

PRESIDENTE. Bisogna dire che siete venuti preparati, e questo è un elemento positivo !

ANDREA PAPINI. Ritengo che sia già stato posto un certo numero di domande impegnative che testimoniano l'acutezza della sofferenza delle comunità locali in questa materia nella sua regione, molto evidente tra l'altro nel suo intervento. Rischio di porre una domanda impopolare in questo contesto, ma non posso evitarlo.

Poiché, come Commissione, siamo alla ricerca di elementi che ci consentano di assumere, se possibile, un criterio oggettivo di guida nella valutazione, a livello nazionale e generale, della situazione e poiché, come rilevato nel suo intervento, il tema è quello del riequilibrio di una Sardegna che si sente molto colpita da questa situazione, le formulo questa domanda.

Sicuramente, vi è, per qualità della presenza militare – rifacendomi per questo all'intervento del collega che mi ha appena preceduto – e per estensione, una situazione molto particolare: vorrei sapere se lei ritenga che, tra i parametri che dobbiamo considerare a livello nazionale, vi sia anche quello della densità della popolazione. Se infatti la densità della popolazione venisse considerata, allora la situazione della Sardegna dal primo posto scenderebbe molto più in basso.

Ai fini dell'esigenza di riequilibrio, – lo ripeto – è un criterio molto parziale che tocca solo alcuni aspetti, non tutti quelli molto rilevanti qui trattati, ma che tuttavia esiste.

GIUSEPPE COSSIGA. Ricordo a me stesso, e poi anche a eventuale beneficio di altri, che la ragione per cui la Commissione ha intrapreso un'indagine conoscitiva è contenuta in alcune affermazioni dell'onorevole Papini. La Commissione vuole avere un quadro preciso, anche al

fine di contribuire, come potere legislativo, alla soluzione di alcuni problemi del Governo e della regione.

Lo scopo di questa indagine conoscitiva è quello di permettere a ciascuno di svolgere al meglio il proprio ruolo. Evidentemente, l'importanza dell'audizione del presidente Soru era legata al fatto che, in quanto presidente della regione Sardegna, potesse aiutarci a comprendere alcuni aspetti riguardanti quel territorio e anche i limiti potenziali dell'azione sin qui svolta, che impediscono la soluzione di alcuni problemi.

Attribuisco quindi un significato importante alla presenza del presidente e ho apprezzato larghe parti del suo intervento introduttivo. Anche sulla base delle risposte che otterremo, potrò poi valutare l'utilità di questa audizione.

È evidente che, poiché facciamo politica oltre a fare i parlamentari, questa audizione è diventata per ciascuno di noi un'occasione. Come avrà notato, presidente, sono presenti molti parlamentari eletti nell'isola, anche se non fanno parte della Commissione, perché la tematica e la sua presenza hanno attirato un pubblico più vasto ed hanno sollecitato interventi, e domande che potranno comunque essere utili, in quanto ognuno di noi ha libertà di venire in Commissione per contribuire. È evidente che diventa l'occasione per battaglie politiche, che vengono condotte anche sul significato delle parole.

Ritengo che il presidente Soru non abbia paura del confronto, né in quest'aula né altrove, e che non abbia bisogno di difensori d'ufficio, anche quando su alcuni punti viene incalzato o provocato; come non credo che vi sia bisogno – presidente, mi permetto di rivolgermi direttamente a lei – di fare una « interpretazione autentica » di quanto hanno affermato esponenti dell'amministrazione militare o del Governo, in sedi diverse dalla presente audizione.

Vi sono gli atti, che il presidente Soru conosce, e poi vi è l'interpretazione delle parole, che ciascuno di noi è libero di dare. Non esistono quindi interpretazioni autentiche, e le varie affermazioni (le mie, quelle degli onorevoli Cogodi o Cicu, o del presidente) non modificano quanto è scritto, né possono influenzare l'interpretazione che ciascuno di noi dà di quanto è stato già affermato in Commissione.

Nel suo intervento, signor presidente, mi sembra che abbia voluto affrontare due livelli del problema del disequilibrio delle servitù, che riguardano in particolare la Sardegna.

Dal punto di vista formalmente corretto, per quanto riguarda le sue responsabilità istituzionali, lei ha proposto un'analisi sull'impatto economico o sullo sviluppo futuro dell'economia dell'isola legato alla presenza di questi disequilibri, o più in generale delle servitù militari. È un'analisi che lei ci ha proposto, sulla quale avremo modo di riflettere nel dettaglio, che possiamo condividere in parte o completamente, ma che credo attenga assolutamente alle sue responsabilità e rappresenti una parte importante della sua audizione.

Abbiamo bisogno anche di capire come il futuro della presenza militare in Sardegna venga percepito per ciò che riguarda l'effetto sullo sviluppo dell'isola, punto estremamente importante su cui anche il Parlamento dovrà riflettere.

Lei ha voluto inquadrare la sua visione di questo impatto in un panorama più ampio, che spesso è fonte di dibattito, sia in Commissione che in Parlamento, ovverosia in una visione più generale di un mondo senza guerra, senza armi, senza militari (io aggiungerei un mondo senza gravi malattie, forse anche senza cancro: il mondo che auspichiamo tutti).

Ritengo sia responsabilità della politica – e quindi nostra come del Governo, e sicuramente anche sua –, esprimere una visione politica, ma anche proporre soluzioni, individuare percorsi e definire una scaletta di tempi. Presidente, dire infatti che la chiusura del poligono di Capo Teulada non è una questione di settimane o di mesi mi pare evidente, ma, in relazione a quanto ci è stato riferito in questa Commissione, personalmente ritengo che non sarà una questione né di mesi né di pochi anni.

Poiché su questo tema, al di là delle audizioni e dell'indagine conoscitiva, vi sono state interrogazioni specifiche su una tempistica che possa permettere la dismissione di alcuni poligoni, e sono state indicate date che però non sono state rispettate dal Governo, vorrei sapere come lei giudichi – in questa sua visione di una Sardegna finalmente libera da servitù militari, in un percorso che in futuro condurrà forse l'umanità a non avere più guerre – l'azione del Governo e del Parlamento e quali siano, a suo avviso, i successivi passi da compiere per permettere che questo avvenga all'interno della vita di ciascuno di noi, e non fra cento anni.

Un altro punto interessante, su cui vorrei ricevere da lei maggiori informazioni, è relativo alla sua percezione della peculiarità del rapporto tra forze armate e sardi.

Se consideriamo il numero dei sardi arruolati nelle forze armate, riscontriamo – e lo possiamo valutare in modo diverso – un rapporto particolare e privilegiato, nel senso che molti sardi decidono di consacrare la loro vita alle forze armate *(Commenti del deputato Deiana)*.

L'onorevole Deiana sottolinea come questo sia chiaramente legato alle situazioni economiche della Sardegna – non ho difficoltà ad ammetterlo –, però, la percentuale di sardi che decidono di entrare nelle forze armate rispetto ad altri servizi di Stato, se facciamo riferimento al numero degli abitanti della Sardegna, è curiosamente elevata (vi è anche una tradizione in tal senso), un fatto questo che nella visione di breve e medio periodo dello sviluppo economico dell'isola, non può essere trascurato e che le sue riflessioni confermeranno.

Vorrei sapere se lei ritenga che, nel breve e nel medio termine, azioni tendenti a dismettere – anche sulla base di una visione di più lungo termine, che i colleghi mi permetteranno di definire *tout court* « pacifista e antimilitarista » – non rischino di rendere impraticabile l'aumento del numero di sardi militari stanziati in Sardegna, anziché in altre regioni. Se aumentasse il numero di battaglioni della Brigata Sassari, attraverso un incremento anche della disponibilità di infrastrutture, sarebbe possibile avere più militari sardi in Sardegna che non altrove.

La domanda comunque è più generale e riguarda la sua visione di questo possibile problema, perché più noi allontaniamo il « militare » dalla Sardegna, meno opportunità di restare nell'isola potremo garantire ai sardi che hanno compiuto questa scelta di vita. Vorrei sapere se lei condivida tale problematica.

PRESIDENTE. A questo punto darei la parola al presidente Soru per dare una risposta alle prime domande che sono già molte. Ricordo che per l'audizione in corso abbiamo tempo fino alle 16,30 e quindi vi sarà modo di fare ancora un'altra serie di domande.

RENATO SORU, *Presidente della regione autonoma della Sardegna.* Capisco che diventa un'audizione politica, mentre mi aspettavo un'audizione più asettica e più tecnica, essenzialmente conoscitiva.

Mi sono preoccupato quando l'onorevole Cicu ha preso il libro e ha cominciato a leggere *(Commenti del deputato Cicu)*. Mi preoccupo perché tutti possiamo dire una castroneria.

SALVATORE CICU. Non permetto che si assuma questo atteggiamento nei confronti di un componente della Commissione e suo vicepresidente, perché le castronerie le dice qualcuno a casa sua !

PRESIDENTE. Qui ci sono dei problemi fra i soggetti e i predicati verbali *(Commenti del deputato Salvatore Cicu)*.

RENATO SORU, *Presidente della regione autonoma della Sardegna.* Lei ha problemi a comprendere l'italiano !

PRESIDENTE. No, la prego, presidente... *(Commenti del deputato Salvatore Cicu)*. Per quanto ci siano aspetti che si possono comprendere, perché si tratta di un'audizione più intensa e vissuta di altre,

vorrei che la mantenessimo nell'ambito del tono proprio di un'indagine conoscitiva.

Da questo punto di vista, prego tutti coloro che intervengono di attenersi alla domanda e alla risposta, facendo tutte le valutazioni che ritengano opportune, ma attenendosi a questo senza inserire polemiche politiche, da rinviare ad altre sedi.

In quest'aula manteniamo il rispetto dell'indagine conoscitiva. In questo caso – non voglio fare il difensore di ufficio – la parola « castronerie » non era riferita, vicepresidente, a quanto da lei detto, perché il presidente Soru, nell'usare quel termine, si riferiva al suo libro....

SALVATORE CICU. Lei interpreta, presidente, in maniera molto restrittiva...

PRESIDENTE. Avevo interpretato l'italiano riferito al libro, in ogni caso mi dispiace, era una interpretazione letterale, non delle intenzioni.

Pregherei ora il presidente Soru di rispondere alle domande poste dai commissari.

RENATO SORU, *Presidente della regione autonoma della Sardegna.* Vorrei rispondere alle domande in maniera pacata e serena. Se offro un contributo di serenità e di informazioni, rimango, ma se ritenete che rappresento un problema, posso anche andarmene. Non voglio insultare, ma non sono tenuto neppure ad essere insultato, presidente !

Per tranquillizzare ancora il vicepresidente della Commissione, mi stavo preoccupando di quello che lei stava leggendo o che di quello che avrebbe letto. Ho detto infatti che tutti possiamo dire delle castronerie, e quindi anche io avrei potuto dirle e affermare cose che possono essere usate contro di me nel momento in cui vengono lette. In realtà, lei ha detto che questa amministrazione regionale ha posto il tema delle servitù militari come una questione innanzitutto di dignità, ancora prima che di opportunità, di sviluppo, di riequilibrio. L'abbiamo posta come una questione di dignità, perché non ritengo dignitoso che la regione Sardegna contribuisca ad ospitare l'80 per cento delle bombe che esplodono in Italia in tempo di pace, né che essa prenda il 60 per cento di tutte le compensazioni e i sussidi che l'Esercito italiano distribuisce in Italia, né che abbia 24 mila ettari di demani militari, contro i 16 mila del resto d'Italia.

Ritengo che la nostra regione debba contribuire in modo diverso, magari con un ospedale di eccellenza, con una sanità di eccellenza, con un'università di eccellenza, con imprese che creino sviluppo, ricerca e innovazione, e non semplicemente come teatro di attività militari anche pesanti. Non credo sia dunque dignitoso, come ho detto, ho scritto e come ribadisco.

Nella mia breve esposizione – mi scusi, mi devo riferire ancora a lei, perché vorrei che sia chiaro – non ho citato né questo Governo né quello passato, né centrodestra, né centrosinistra, ma ho parlato di un rapporto che la regione Sardegna ha con lo Stato, da chiunque esso sia rappresentato; né mi sono lamentato di chi rappresentava lo Stato prima, né del Governo attuale, e per questo mi sono permesso di interromperla.

In realtà una differenza esiste, perché devo rilevare come il ministro Parisi sia molto presente e disponibile a fissare un incontro con pochi giorni di preavviso, mentre con il precedente ministro, nonostante i ripetuti solleciti e lettere, non avevo mai avuto possibilità di incontro (mi ha chiamato solo una volta per informarmi del fatto che gli americani avessero annunciato la loro partenza).

Prima quindi vi era un rapporto impossibile con il ministro, che non ha potuto costruire nulla, oggi vi è invece un rapporto possibile, che sta costruendo delle cose importanti.

Il vicepresidente della Commissione ha affermato che in fondo si tratterebbe solo della restituzione di qualche caserma disabitata, ma ciò non è vero, perché si è potuta costruire e si sta costruendo una politica – non ci si limita a parlare di aspetti puntuali –; si è realizzato il censimento di tutti i beni militari presenti in Sardegna, svolgendo un'attenta analisi di

quanto sia strettamente necessario – a parte i poligoni – e di quanto possa invece essere restituito. Per la zona di Cagliari, si è già firmato il primo documento che avvia il procedimento di restituzione. Si è concluso quindi con i militari l'accordo per la restituzione di una parte importante. Lei magari ha parlato di « un paio di caserme disabitate », io ricordo che quando si abbatté un muro...

SALVATORE CICU. Mi scusi, presidente, vorrei solo capire bene: il presidente Soru dichiara che le caserme sono state restituite ? Sto chiedendo una precisazione, ovverosia se quegli immobili siano stati restituiti.

RENATO SORU, *Presidente della regione autonoma della Sardegna.* Mi permetto di dirle che uso un italiano semplice, che può essere capito se stiamo tutti tranquilli; comunque sarà agli atti ciò che ho detto prima, e che le ripeto forse quasi testualmente.

Si è già concordato con i militari il primo elenco di beni riguardanti il comune di Cagliari, che non sono più utili alla difesa e che possono essere restituiti; ho detto che si è avviato il procedimento per la restituzione, decidendo, per evitare gli errori che abbiamo fatto nel passato – e che lei forse ricorda – di fare in modo che, a conclusione del procedimento, la restituzione non vada in capo al demanio, che dovrebbe poi restituirla alla regione Sardegna con un duplice passaggio, ma che siedano allo stesso tavolo contemporaneamente amministrazione militare, demanio e regione Sardegna, per evitare di perdere il procedimento nei meandri della burocrazia.

In altri tempi è stato considerato importante l'abbattimento di un muro che ha allargato una banchina; oggi non si può trascurare come invece a Cagliari si tratta della restituzione di una parte importante del Colle di Monte Urpinu, di tutto il parco di Calamosca, delle aree di Campo Rossi, di importanti caserme, di uno dei monumenti del barocco della Sardegna, che ancora oggi ospita tre persone per un ormai inesistente ospedale militare, la vecchia chiesa dei Gesuiti, uno dei monumenti della città di Cagliari.

Si parla di una presenza militare totalmente diversa che lascia immaginare una Cagliari totalmente diversa, così come contestualmente è stato concordato e firmato con i militari l'impegno a ricompattare, nei prossimi mesi, ulteriormente le caserme esistenti per dismetterne anche alcune attualmente inutilizzate.

È vero che, a fronte di queste ingenti restituzioni, che comprendono una quarantina di beni importanti (un'altra città !), la regione Sardegna si è impegnata a costruire 3 o 4 mila metri quadri di magazzini nella zona industriale e un'ottantina di alloggi per i militari, come aveva fatto anche in altri tempi, ad esempio alla Maddalena.

In questo momento si è di fatto definito un secondo elenco di beni che riguarda il resto della Sardegna, la Maddalena e le zone interne. Un appuntamento è già stato fissato per il 15 febbraio per concludere l'ulteriore verifica dell'elenco dei beni che potranno essere restituiti e per i quali l'esercito dichiarerà la non utilità, avviando così il procedimento con il demanio per la loro restituzione.

Devo quindi riconoscere che il Governo in questi mesi sta realizzando obiettivi importanti, contemporaneamente a una discussione sui poligoni, e questa è forse la parte più importante. Il Ministero non ha detto alla regione Sardegna che quei poligoni saranno indispensabili per sempre, anzi ha detto esattamente il contrario: si è impegnato a giungere ad un riequilibrio della presenza militare e delle attività militari, ivi compresi i poligoni, come è scritto in una lettera. Si è impegnato a farlo e io penso che lo farà !

Cosa ha fatto fino ad oggi ? Ha chiesto ai comandi militari di effettuare un'attenta analisi dell'utilità dei poligoni, in particolare quelli di Capo Frasca e di Capo Teulada, e delle possibili alternative, sia in Italia che all'estero.

Molti altri eserciti si addestrano all'estero, alcuni vengono ad addestrarsi proprio in Sardegna, quindi potrebbe farlo an-

che l'esercito italiano. D'altra parte, questa non è una novità. Qualche decennio fa era stata condotta un'analisi simile, a seguito della firma del documento tra Spadolini e l'allora presidente Mario Melis, ma non si giunse alle successive conseguenze.

Proprio in questi giorni è stato consegnato al ministro da parte dei comandi militari un documento contenente un'analisi dell'utilità dei poligoni, delle possibilità di utilizzo fuori dall'Italia di altri poligoni per l'addestramento, con gli stessi compiti ed è stata fatta una stima dei costi. Alla fine, quindi, parleremo dei costi di un'attività sicuramente necessaria, ma anche di un'alternativa al mantenimento di tale attività in Sardegna, contro ogni volontà delle popolazioni locali e contro le possibilità di uso civile e di sviluppo della nostra regione. Tra le possibilità, quella più probabile è in Romania con un costo aggiuntivo rispetto a quelli attuali di qualche decina di milioni di euro.

Ritengo che nelle prossime settimane il dialogo con il Ministero continuerà nella stessa direzione su cui si è mosso fino ad ora, valutando meglio la situazione, analizzando anche l'impatto economico, e individuando soluzioni che non prescindano dalla necessità di riequilibrio della presenza e dell'attività militari.

Lei mi ha chiesto su quali parametri si valuti il riequilibrio, se basti la popolazione, la superficie del territorio o se si debba invocare anche la densità. Se cerchiamo un parametro per far cambiare le statistiche, ne potremmo individuare anche altri, ma ritengo che non ci si debba focalizzare sul numero di abitanti per metro quadro. In Sardegna abbiamo due parametri, la superficie del territorio e il numero di abitanti. Se consideriamo gli abitanti, abbiamo meno del 3 per cento degli abitanti del paese, il 60 per cento degli indennizzi, l'80 per cento delle bombe o forse il 60 per cento delle servitù: quindi, non c'è proprio gara !

Se consideriamo la superficie, non ci discostiamo di molto. Altri parametri non ne conosco e non posso quindi considerarli. Non trovo adatto o giusto basarsi sulla densità.

Non ho la visione di un futuro senza guerre, che comunque sarebbe una mia visione intima, personale e non politica. Come giustamente lei richiamava, ci si deve riferire alle responsabilità dell'oggi e di un domani non estremamente lontano.

Quindi, quando parliamo di riduzioni e di restituzione delle aree di questi poligoni, le prevediamo entro pochi anni. Già quest'anno dobbiamo capire cosa accadrà a Capo Teulada e come si ridurrà, perché vi si svolgono attività francamente inutili. Se veramente Capo Teulada serve per esercitarsi, non è necessario che ancora oggi in una piccola spiaggia a disposizione di tutti l'esercito conservi con arroganza uno stabilimento balneare a disposizione dei soli militari, limitando l'utilizzo delle spiagge da parte dei cittadini.

È una sciocchezza ma crea uno scontento, un malumore, un fastidio, e forse anche una cattiva immagine dell'esercito italiano, tanto che, se fossi un generale, lo eliminerei domani mattina ! E invece viene mantenuto, con arroganza e prepotenza. Allo stesso modo, si potrebbero ridurre enormemente gli spazi attualmente occupati e ridurne l'uso e le modalità di utilizzo, stabilendo, ad esempio, che gli ordigni dal mare non si sparino più – peraltro non era neppure previsto nei compiti originali di questo poligono istituito alla fine degli anni 50 –, come potremmo dire da subito che sperimentazioni di armi e di materiali sconosciuti si evitino e che si smetta di sparare dall'aria. Se si riterrà che la Brigata Sassari sia ancora utile per il prossimo anno, sta bene, utilizziamo il poligono per questo, ma solo per questo.

Queste cose si possono fare subito, in pochi mesi, mentre, in pochissimi anni (due ad esempio), si potrebbe trovare una collaborazione con uno Stato estero e, non potendo distribuire gli spazi all'intera collettività nazionale, ridistribuire gli oneri nell'intera collettività nazionale per svolgere quelle attività in un altro paese.

Sulla peculiarità del rapporto abbiamo una visione totalmente diversa. Credo molto che i sardi....

GIUSEPPE COSSIGA. Non solo su quello, presidente!

RENATO SORU, *Presidente della regione autonoma della Sardegna*. Su questo molto di più!

I sardi si arruolano sicuramente perché hanno bisogno di un lavoro, ed essendo persone di onore, una volta arruolati, svolgono bene il loro mestiere con senso di responsabilità, forse anche perché richiamati dalla tradizione. Se tuttavia proponessimo loro posti di lavoro presso gli uffici postali o presso le ASL, vi metterebbero altrettanto entusiasmo.

Proprio per questa tradizione che lei richiama, per il contributo molto importante che i sardi hanno apportato alla storia dell'esercito, ritengo che l'esercito dovrebbe guardare con maggiore attenzione e comprensione alla Sardegna, che poi è la casa di questi militari e dei militari della prima guerra, evitando per quanto possibile un'occupazione e un utilizzo eccessivi del loro territorio.

Qualche giorno fa è stata data un'altra medaglia alla Brigata Sassari. Ritengo che una medaglia bellissima e da tutti ben accetta sarebbe la restituzione dei territori di Teulada e di Capo Frasca.

PRESIDENTE. Mi permetto di ricordarle la domanda dell'onorevole Deiana che riguardava l'atto specifico con cui viene restituita la base, e quella più generale dell'onorevole Cogodi che chiedeva se, nella prossima conferenza, a suo giudizio dovrebbe essere considerato il danno irreversibile.

RENATO SORU, *Presidente della regione autonoma della Sardegna*. La regione non ha rapporti diretti con un paese estero. Non abbiamo quindi nessun documento ufficiale e formale dell'amministrazione degli Stati Uniti.

Ho avuto rapporti con loro da subito, perché mi sono incontrato con l'ambasciatore per dirgli che avremmo preferito che lasciassero la base. Ho voluto comunicarglielo perché stavano iniziando la costruzione di nuovi edifici e un'attività che sarebbe diventata irreversibile, trasformando l'unità d'appoggio in una base definitiva.

In tale occasione ho avuto modo di instaurare rapporti con loro e credo siano stati utili. Questi cordiali rapporti proseguono con il nuovo ambasciatore, che è venuto a trovarmi alla sede della regione e con cui instaureremo un futuro rapporto di amicizia. Ci hanno offerto di scambiare delle esperienze e delle visite (ad esempio, la formazione dei giovani sardi presso i loro parchi nazionali) e abbiamo anche definito attività di collaborazione nel campo della ricerca e della localizzazione in Sardegna di imprese legate alle tecnologie.

Proprio nei giorni scorsi, ho avuto una nota dall'ambasciatore che mi comunicava la possibilità, nel corso di una visita di investitori americani a marzo, di presentare delle opportunità di investimenti in Sardegna.

Si sta quindi cercando di rafforzare questa amicizia anche nel momento in cui lasciano, con possibili collaborazioni e investimenti produttivi nella nostra regione.

Recentemente, è comparsa sulla stampa, e con un comunicato anche da parte dell'esercito americano, la data ufficiale di partenza che dovrebbe essere quindi nel febbraio del 2008, e questo mi è stato confermato dal Ministero.

Ritengo che quando andranno via lo faranno con tutte le garanzie del caso, per quanto riguarda eventuali inquinamenti e lo stato dei luoghi.

Mi sembra giusto affrontare questi temi, che non avevo sollevato per ragioni di brevità, perché le garanzie per la salute costituiscono un argomento fondamentale di cui non sempre abbiamo certezza.

PAOLO FADDA. Ritengo che il presidente Soru abbia espresso quello che è il desiderio dei sardi, della maggioranza e dell'opposizione, ovvero realizzare una rilevante riduzione delle servitù militari, e sono convinto di come, al di là delle posizioni di maggioranza e opposizione, questa rappresenti una battaglia che tutti i sardi stanno conducendo e di come serva

l'unità di tutti i rappresentanti della Sardegna, di maggioranza e di opposizione, affinché la battaglia possa essere vinta. Stiamo tuttavia parlando di riequilibrio e non di abbandono totale, perché ritengo che anche la Sardegna, come ha detto il presidente Soru, debba apportare un contributo alla difesa.

Rilevo questo perché all'inizio sembrava che il presidente Soru fosse la controparte, mentre era in audizione affinché la regione sarda e il popolo sardo potessero rappresentare al meglio al Parlamento e al Governo i drammi attuali. I dati che il presidente ha presentato sono eloquenti, perché evidenziano un decremento della popolazione, una grossa fuga dei cittadini dalle aree dei poligoni. In altri territori questo non è avvenuto, quindi è evidente che la difesa non assicura sviluppo al nostro territorio; chiediamo su questo quindi un'attenzione maggiore da parte dello Stato.

Questa battaglia è stata condotta da tutte le giunte regionali e il presidente Soru la sta conducendo con più forza. Tutti i consigli regionali hanno approvato documenti unitari sul problema delle servitù militari, ma, al di là delle posizioni politiche, uno dei più grandi desideri che i sardi hanno è quello di riappropriarsi del loro territorio.

Ritengo, presidente, che sia importante capire i tempi delle bonifiche, se esistano studi in merito e chi le finanzierà, perché altrimenti corriamo il rischio che vi siano abbandoni e riequilibri dei nostri territori e che poi si aspettino dieci o quindici anni per mancanza di risorse per le bonifiche. Per questo, nell'indagine che la Commissione sta conducendo, debbono essere anche valutati i tempi e i costi delle bonifiche.

L'altro rilevante problema, sollevato dal collega Cogodi, di cui questa Commissione dovrebbe occuparsi, riguarda la salute, tema molto sentito e non sollevato per la prima volta in questa sede. Alcune indagini sono state condotte in passato a cura dell'assessorato alla sanità, e si continuano a fare, ma il drammatico problema di queste popolazioni deve essere preso in considerazione in modo fattivo.

Credo che non sia sufficiente sentire il presidente, ma è importante allargare le audizioni anche ai sindaci, e ad altre categorie di rappresentanti quali le province, perché questa iniziativa della Commissione, che riguarda in particolare la nostra isola, che rappresenta il 70 per cento del territorio gravato da servitù militari, deve mirare a un maggiore coinvolgimento di tutte le istituzioni. Propongo che la Commissione visiti la Sardegna per rendersi conto di questi territori, che sono i più belli che abbiamo in Sardegna. Vengo dal territorio di Capo Teulada, che considero tra i più belli in assoluto, non soltanto della nostra isola, ma di tutto il Mediterraneo e del mondo.

Ritengo prioritari i problemi degli accertamenti sanitari e dei costi derivanti dalle bonifiche, risolvibili solo con l'unità d'intenti, perché le mie affermazioni sono certamente condivise dai colleghi e da tutti i sardi.

MAURO BETTA. Intervengo molto brevemente, presidente, innanzitutto per ringraziare il presidente Soru. Non sono sardo e conoscevo solo quanto ho appreso in questa Commissione; lei ci ha sottoposto una visione, una prospettiva e ragionamenti estremamente importanti, che consentono di valutare meglio. Per questo la ringrazio ed anche per il modo in cui ha ragionato, esprimendo il senso del governo della sua comunità e anche un'identità ed un'appartenenza molto forti, che va al di là delle scelte politiche o del colore del governo regionale.

Mi pare importante sottolinearlo, soprattutto rispetto al modo in cui ha voluto affrontare la questione, evidenziando come quelle installazioni militari rappresentino un ostacolo forte allo sviluppo economico e alla crescita, in contrasto con alcune riflessioni che ogni tanto ascoltiamo dai militari.

La seconda considerazione, sulla quale chiedo conferma, riguarda il fatto che non sia venuto a chiedere di eliminare tutte installazioni militari, ma di ragionare con

forza su Capo Teulada. Anche questa gradualità, a mio giudizio, dovrebbe consentirci di affrontare il tema in modo più compatibile con le esigenze di difesa del sistema nazionale, che dobbiamo comunque considerare.

In questa sede, tutti i militari e i responsabili ascoltati hanno ribadito forti assicurazioni rispetto all'attenzione alla salute e al controllo sugli ordigni utilizzati. Le preoccupazioni in proposito sono riecheggiate però anche oggi; benché questo sia un tema costantemente richiamato dalla Commissione in questi mesi, dai responsabili è sempre giunta una risposta precisa.

Anche a noi è stata sottoposta l'ipotesi di collaborazione con paesi esteri per quanto riguarda le attività dei poligoni; gli ufficiali che qui si sono alternati hanno espresso una forte preoccupazione riguardante i costi. Lei ci ha portato in proposito alcuni dati; sarà poi nostra responsabilità approfondire questo aspetto.

Vorrei che lei chiarisse se ritenga che queste installazioni militari rappresentino un forte limite allo sviluppo economico e alla crescita della popolazione, in particolare di alcune zone della Sardegna, nonostante abbia anche riconosciuto ristorni e interventi da parte dell'esercito, e se confermi la gradualità, come io l'ho compresa nelle dismissioni, perché non ho inteso la sua richiesta come riduzione generalizzata o come se in Sardegna si sognasse un mondo senza militari e senza installazioni. A suo avviso è possibile giungere ad un'intesa e ad una forma di collaborazione ?

SALVATORE CICU. Il mio intervento attiene all'articolo 42 del regolamento con riferimento a provvedimenti da me assunti nel precedente Governo.

All'onorevole Fadda che dichiara in maniera corretta e seria che tutti siamo uniti dallo stesso spirito nel raggiungere risultati di riequilibrio rispetto alla presenza militare in Sardegna, vorrei dire che l'obiettività è però un fatto fondamentale in questo processo.

La mia domanda, a cui non ho avuto alcun risposta, non riguardava la dignità, che è scontata, che sentiamo tutti fortemente e che non è prerogativa di nessuno, ma quanto si afferma in questo libro, ovverosia che le presenze militari o le servitù militari « erano » un problema per la Sardegna, e che con questo Governo ci sarebbe stata una forte spinta.

Vorrei allora ricordare a tutti i componenti della Commissione – che possono andare a verificare gli interventi attuati – che le aree a mare di Capo Teulada, attraverso la mia opera perché avevo la delega – il presidente Soru, infatti, non incontrava il ministro ma il sottosegretario con delega –, su cui gravava la servitù militare sono state ridotte del 50 per cento con il precedente Governo, che un centinaio di immobili sono stati dismessi con il precedente Governo, che l'elenco dei beni oggi rappresentato era stato realizzato dal precedente Governo. Si tratta dunque della continuazione di un processo che era stato fortemente voluto dalla regione Sardegna e dai rappresentanti del precedente Governo, per raggiungere un obiettivo comune.

Quando qui mi si dice che è stato abbattuto un semplice muro che avrebbe riconsegnato un molo alla città di Cagliari, dico che invece si tratta di un fatto storico, perché per anni quel muro non solo non è stato abbattuto, ma i moli non sono stati riconsegnati ad un porto che finalmente, attraverso quella cessione, oggi può sperare di proiettarsi come portualità integrata con le crociere, con i passeggeri, con le merci. Attraverso quella cessione è stato realizzato il lungomare di Cagliari, che unisce le banchine – che il presidente Soru cita – al Poetto.

Vi è dunque una visione che deve essere valutata attentamente per capire quali grandi risultati siano stati raggiunti e quali risultati ancora oggi, obiettivamente, rispetto a questa ulteriore richiesta, invece non siano stati raggiunti, perché si tratta di un impegno sottoscritto in ordine ad accordi di programma. La compensazione tra il rilascio di caserme e la realizzazione di altri immobili non costituisce la riduzione di una servitù militare, perché il bene immobile militare

non è una servitù militare, ma un bene immobile che viene rilasciato per utilizzare altri beni immobili.

Vorrei sottolineare, presidente, che forse sarebbe il caso oggi di non occuparsi degli anni trascorsi dalla richiesta per Capo Teulada, perché il problema non sono gli anni, ma la decisione politica che deve arrivare oggi, in quanto procrastinare la soluzione non è la risposta che i sardi vogliono avere.

GIUSEPPE COSSIGA. Dopo qualche tono un po' acceso, vorrei ringraziare il presidente Soru. Quella di oggi è stata un'occasione importante per noi per avere informazioni aggiuntive e penso anche per lei.

La mia preoccupazione rimane, perché tra le sue parole e tra le tempistiche da lei individuate e le altre parole che ho sentito, che sono agli atti di questa Commissione, che mi permettono di costruire una tempistica che ritengo più ragionevole, vi è una grandissima differenza.

Quando lei parla di chiusura di Capo Teulada a breve o di trasferimento all'estero del tipo di esercitazioni che vengono fatte a Capo Teulada, mi induce ad oppormi finché sarò in vita, perché è agli atti quanto affermato dal capo di Stato maggiore dell'esercito.

Dobbiamo avere anche un'informativa più precisa da parte del ministro. Presidente, la sua audizione oggi non ha chiarito i miei dubbi, mentre forse ne ho suscitati io in lei perché la mia preoccupazione è che i tempi non siano quelli che lei dice. Non voglio insinuare che qui vi è qualcuno che sta mentendo, ma forse l'insieme delle informazioni in nostro possesso non ci permette di stare tranquilli come appare lei. Forse il ministro ce le chiarirà. Se non dovesse chiarircele neanche lui, se permette, la mia preoccupazione si trasformerà in qualcos'altro.

MICHELE TUCCI. Presidente, è fuor di dubbio che in questa occasione abbiamo dato ampio spazio alle risorse territoriali della Sardegna e mi sembra anche giusto considerando la portata del problema; così come ritengo che un presidente di regione, per di più autonoma, sia un riferimento ineludibile per l'indagine conoscitiva che stiamo conducendo e che alla fine prescinde anche dalla Sardegna, perché percorre strade indipendenti dalla situazione locale.

Ritengo però, sia per la portata del problema che per quanto è emerso dal punto di vista dell'impatto economico e sociale che una visione del genere potrebbe avere sul territorio, di dovermi associare al collega Fadda nel rilevare la necessità di allargare la nostra indagine conoscitiva agli altri elementi istituzionali sardi.

Mi rendo conto che il problema è tale da rendere difficile non debordare rispetto ad una valutazione anche politica dello stesso e di tutte le sue implicazioni, per cui capisco la difficoltà di trattenersi, da parte del presidente, in un ambito che fosse soltanto tecnico.

Devo però richiamare le audizioni con il capo di Stato maggiore e con il ministro, per quanto concerne i contorni veri del problema, che non sviliscono la presenza nel territorio sardo di insediamenti così importanti dal punto di vista militare, pur tenendo debitamente conto delle difficoltà e delle conseguenze che nel tempo essa ha causato.

Occorrerà quindi riprendere il filo tecnico del discorso, uscendo da quella che è stata una sorta di contrapposizione politica anche in questa sede, per garantire alla Commissione la possibilità di formulare un parere più adeguato al problema.

RENATO SORU, *Presidente della regione autonoma della Sardegna*. È vero che la posizione della regione Sardegna non è « fuori tutti e fuori subito »: la regione Sardegna pensa che ci saranno i militari e che potranno essere ospitati, tanto da investire persino risorse regionali in un programma che si chiama « caserme aperte » nella caserma dell'esercito di Macomer, per ampliarne la capacità di ospitare militari ed eventualmente un altro battaglione.

Allo stesso modo, stiamo investendo risorse pubbliche per trasferire la caserma di Nuoro dal centro cittadino, dove era ormai di difficile agibilità, alla periferia, costruendola più idonea ed adeguata.

Quindi investiamo addirittura le nostre risorse per contribuire ad una maggiore agibilità dell'esercito in Sardegna.

Ribadiamo però come la presenza dell'esercito non implichi necessariamente la presenza di tutti i poligoni d'Italia. L'esercito è presente anche Sicilia, però i militari siciliani per esercitarsi a sparare con armi pesanti vengono in Sardegna, mentre noi diciamo che ognuno dovrebbe restare a casa sua.

La regione sta anche facilitando la crescita del numero di personale militare in Sardegna, quindi non possono riscontrarsi disagi per i giovani che, non trovando un'altra occupazione, decidono di arruolarsi numerosi e che poi vogliono essere avvicinati a casa.

Riguardo ai tempi di dismissione dei poligoni, riteniamo che un poligono possa rimanere, perché sarebbe irrealistico chiedere di dismetterli tutti; e ci è stato detto che quello più importante è quello di Perdas de Fogu. Per quanto riguarda gli altri, capisco che non possano essere dismessi in un mese o in un anno, ma si potrebbe indicare una data certa. Chiediamo quindi un impegno scritto di dismissione. Potrebbero essere tre anni e, se fossero di più, non sarebbe grave se nel frattempo quel poligono fosse diventato una cosa diversa rispetto a quello che era nel passato. L'importante è che vi sia una data certa.

Vorrei segnalare un ulteriore progresso realizzato da questo Ministero rispetto a quello precedente, comprendendo la difficoltà di dismettere il poligono di Teulada in quanto non si tratta di un fatto meramente tecnico. Magari lo Stato maggiore afferma quanto ha riferito lei, ma dall'altra parte, vi è una regione che lo considera, fintanto che vi sarò io, un fatto imposto, e quindi un'occupazione e non una collaborazione.

Diviene quindi un fatto politico e si rivela necessaria una decisione politica, veloce, che coinvolga i più alti livelli del Governo. Poiché implica anche costi finanziari, a maggior ragione in un momento di ristrettezza della difesa, coinvolge i più alti livelli del Governo.

Infatti, negli ultimi giorni, il ministro ha inviato una lettera al Presidente Prodi all'interno di un DPCM che ha istituito un tavolo per la regione Sardegna con il compito di portare a compimento gli impegni presi nella vecchia intesa istituzionale del '99. La base di Teulada e la base di Capo Frasca sono dunque un argomento del tavolo sulla Sardegna, presieduto dal Presidente Romano Prodi.

PRESIDENTE. La ringrazio, presidente, a nome di tutta la Commissione.

Devo dire che, in quest'ultimo intervento in particolare, si evidenzia effettivamente una discrasia fra quanto ci è stato detto dai capi di Stato maggiore e quanto lei ci sta dicendo. In questa sede, il ministro non ha parlato di priorità, ma nelle audizioni dei capi di Stato maggiore tutti hanno indicato Capo Teulada come il poligono più importante. Sarà adesso nostra cura verificarlo, perché lei afferma che invece sarebbe un altro.

La ringraziamo per tutti i dati che ci ha fornito. È stato un incontro importante, molto vissuto, come del resto lo è il problema trattato.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

Licenziato per la stampa il 5 marzo 2007.

COMMISSIONE IV
DIFESA

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

8.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 7 MARZO 2007

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ROBERTA PINOTTI**

INDICE

PAG.

Sulla pubblicità dei lavori:

Pinotti Roberta, *Presidente* 3

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE SERVITÙ MILITARI

Audizione di sindaci di comuni della Sardegna:

Pinotti Roberta, *Presidente* . 3, 6, 7, 8, 10, 11, 12 13, 15, 16, 18, 20, 21, 22, 23

Albai Giovanni, *Sindaco di Teulada* 10, 22

Betta Mauro (Ulivo) 18

Cicu Salvatore (FI) 16, 23

PAG.

Cogodi Luigi (RC-SE) 19, 20, 23

Comiti Angelo, *Sindaco di La Maddalena* . 4, 22

Cossiga Giuseppe (FI) 21

Deiana Elettra (RC-SE) 21

Dessì Luigi, *Sindaco di Sant'Anna Arresi* . 8, 22

Lepori Elena Marcella, *Sindaco di Tortolì* . 12, 22

Mura Walter Vittorio, *Sindaco di Perdasdefogu* 6, 7, 22

Pili Gian Pietro, *Sindaco di Terralba* 11, 22

Piu Gianfranco, *Sindaco di Villaputzu* 13, 22

Satta Antonio (Pop-Udeur) 15

Trudu Leopoldo, *Sindaco di Decimomannu* 3, 22

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: L'Ulivo: Ulivo; Forza Italia: FI; Alleanza Nazionale: AN; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Italia dei Valori: (IdV); La Rosa nel Pugno: RosanelPugno; Comunisti Italiani: Com.It; Verdi: Verdi; Popolari-Udeur: Pop-Udeur; Democrazia Cristiana-Partito Socialista: DC-PS; Misto: Misto; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Movimento per l'Autonomia: Misto-MpA.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ROBERTA PINOTTI

La seduta comincia alle 14,20.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso e la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Audizione di sindaci di comuni della Sardegna.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle servitù militari, l'audizione di sindaci di comuni della Sardegna.

A nome di tutta la Commissione, do il benvenuto ai nostri ospiti. Quella odierna è la prima audizione dei sindaci dei comuni della Sardegna; la prossima settimana ascolteremo anche il sindaco di Cagliari e quello di un altro comune sardo.

Nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle servitù militari avviata dalla Commissione, la Sardegna è la prima regione che viene analizzata nello specifico. A questo riguardo, ricordo che abbiamo già audito i rappresentanti delle Forze armate, che utilizzano i poligoni e le varie strutture, e il presidente della regione Sardegna. Per noi è importante acquisire anche l'opinione dei sindaci, che più direttamente hanno il « polso » della situazione di quel territorio.

La finalità di questa indagine è predisporre un documento sulla situazione delle servitù militari. Questo lavoro parlamentare si inserisce, ed è in qualche modo temporalmente collegato, sia a quanto il Governo si è impegnato a realizzare attraverso una conferenza sulle servitù militari, sia al lavoro che il ministero competente sta svolgendo, *motu proprio*, in ordine a questa tematica. Tale lavoro di approfondimento parlamentare, una volta ultimato, potrà risultare utile per le decisioni che dovranno essere eventualmente assunte.

Do ora la parola ai nostri ospiti.

LEOPOLDO TRUDU, *Sindaco di Decimomannu*. Ringrazio il presidente e i componenti della Commissione difesa.

Decimomannu dà il nome ad una base che insiste su quattro comuni. Tale base si estende nell'entroterra per circa 600 ettari – non si affaccia, per intenderci, sul mare – e dista circa 18-20 chilometri da Cagliari. Il territorio occupato dalla base fa capo principalmente a Villasor, un comune contermine con Decimomannu. Gli alloggi militari occupano una decina di ettari del territorio del comune di Decimomannu.

La base serve come punto di riferimento sia per l'attività di addestramento di tiro aereo, che viene svolta nei poligoni a mare di Capo Frasca e di Villaputzu, sia per la base di Perdasdefogu.

Le spese della base sono gestite da due amministrazioni, che compartecipano ai costi, quella dall'Aeronautica italiana e quella delle Forze armate tedesche. La presenza della base in quel territorio non crea grossi problemi, salvo quello dell'in-

quinamento acustico. L'integrazione dei militari con gli abitanti dei quattro paesi contermini è sempre stata buona e tranquilla. Gli altri paesi sui cui territori insiste la base sono San Sperate, paese dell'ex sindaco e attuale deputata Schirru, e Decimoputzu.

L'esigenza impellente manifestata dai comuni ospitanti è che la servitù dovrebbe avere una ricaduta diversa da quella attuale: da anni, l'attività della base è in forte ribasso, la presenza di militari è, salvo quelli che abitano in questi territori, via via sempre minore. Se si intende mantenere la base nel nostro territorio, si dovrebbe potenziarne ed anche allargarne il campo d'azione verso la ricerca spaziale e lo svolgimento di attività non militari, ma civili. Nella base, lo ricordo, già operano una settantina di ingegneri dell'Alenia, che svolgono attività di ricerca aeronautica.

In buona sostanza, occorrerebbe rimodulare in maniera diversa la presenza della base, magari prevedendo lo svolgimento di attività differenti da quelle attuali, che abbiano ricadute positive, anche attraverso interventi di pubblica utilità, sui territori dove la stessa insiste.

Ci sarebbe piaciuto – è un'idea che abbiamo da anni ma che non è stata mai realizzata – che in uno di questi comuni, o comunque nella nostra zona, fosse collocata una scuola aeronautica.

Nonostante i comuni sui cui territori insiste la base siano esposti da sempre ad un fortissimo inquinamento acustico (tranne il comune di Villasor), lo Stato non ha mai concesso loro alcun riconoscimento, neanche di tipo economico.

Diventa difficile per le amministrazioni, nei confronti della popolazione, continuare a difendere la presenza dei militari, in un momento in cui si chiede da più parti la cessazione delle servitù militari, in mancanza di effetti tangibili che giustifichino tale presenza.

Da ultimo, vi sottopongo un altro problema. Noi, ogni sei mesi, ogni anno, siamo costretti ad affrontare il problema dei licenziamenti di quelle poche persone (ormai sono circa un'ottantina) che prestano lavoro come civili presso la base. A questo riguardo, proprio ieri vi è stato un incontro fra i quattro sindaci dei comuni interessati e il comandante della base aerea di Decimomannu.

I terreni oggetto della servitù sono stati espropriati a suo tempo ed ormai non sono proprietà di alcuno; attorno ad essi vi sono diverse aree adibite a terreni coltivabili.

In conclusione, non credo che i terreni occupati dalla base debbano essere restituiti ai loro usi originari. Sarebbe eventualmente auspicabile, come detto, lo sviluppo di attività mirate alla ricerca spaziale o al settore civile. Ricordo che i militari impegnati sono circa un migliaio e 200 sono i civili.

ANGELO COMITI, *Sindaco di La Maddalena.* Ringrazio il presidente e i componenti della Commissione per averci dato questa opportunità così importante, che consente ai comuni, gli enti locali di base, di esprimere giudizi e di porre alla vostra attenzione i problemi legati all'utilizzo del nostro territorio.

Il comune di La Maddalena, di cui sono sindaco, presenta una serie di problematiche che esulano da quelle che attengono alle servitù militari propriamente dette. Sul nostro territorio comunale insiste un'unica servitù militare, di circa 17 ettari e mezzo, sull'isola di Santo Stefano, posta a protezione di un deposito di munizioni in un sito che si chiama Guardia del Moro.

Specularmente a questa « piccola » servitù, però, abbiamo un grandissimo problema sia di demanio, sia di visibilità dal punto di vista istituzionale, come comune, nei confronti di una presenza complessiva dello Stato che ha nel Ministero della difesa la parte più preponderante.

Il comune di La Maddalena è parco nazionale, conseguentemente vi è una presenza massiccia, dal punto di vista istituzionale, del Ministero dell'ambiente. Esso è nato con la Marina militare, si è sviluppato e in tutti questi anni ha subito il forte e pesante condizionamento di questa presenza, che ha imposto limiti ai processi di sviluppo naturali di tutti i comuni vicini a

La Maddalena. Noi, infatti, scontiamo un ritardo enorme nel settore turistico per la mancanza di infrastrutture di base.

C'è una presenza ormai insopportabile imposta sul demanio marittimo. Siamo l'unico comune della Sardegna, e credo uno dei pochi comuni d'Italia, in cui la regione non può esercitare la delega conferita dallo Stato in materia di demanio marittimo. Infatti, il comune di La Maddalena, con tutto il suo territorio, è stato estrapolato (con un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, credo del 1986) per questioni militari e compare ancora nell'elenco dei comuni militarmente importanti. Spero che la città di La Maddalena sia depennata al più presto da questo elenco, il che ci consentirà finalmente di programmare il nostro sviluppo in maniera congrua rispetto alle prerogative istituzionali e costituzionali, che danno ai comuni la facoltà di effettuare la programmazione sul proprio territorio.

Nel territorio del comune operano i Ministeri dell'ambiente, dei trasporti (attraverso il demanio marittimo), delle politiche agricole, alimentari e forestali e dei beni e attività culturali, con l'aggiunta del compendio garibaldino nell'isola di Caprera. Si tratta di un intreccio mirabile, che spesso mi induce a definirmi, come sindaco di La Maddalena, una specie di « re senza regno », perché ogni qual volta apro le finestre tutto quello che vedo è sempre di qualcun'altro.

Come è a tutti noto, il nostro territorio comunale ha ospitato per 34 anni i sommergibili a propulsione nucleare della Marina americana. Tale presenza pare si sia definitivamente « cicatrizzata », in quanto le truppe americane se ne andranno alla fine di quest'anno o nei primi mesi dell'anno prossimo, portandosi via, con la nave appoggio *Emoriland* (che lascerà gli ormeggi di Santo Stefano il 1° ottobre 2007 per non tornare più), anche una fetta di economia che contribuiva a far andare avanti la cittadinanza di La Maddalena.

Noi siamo molto impegnati, unitamente alla regione, a riconvertire la nostra economia. Dobbiamo farlo presto e bene; abbiamo tutte le potenzialità in tal senso, perché abbiamo risorse naturali invidiabili e un patrimonio di carattere immobiliare non utilizzato dal Ministero della difesa, che spero passi al più presto alla regione sarda, in virtù dell'articolo 14 del nostro statuto.

Proprio ieri, si è riunita, presso il Ministero della difesa, la commissione tecnica Ministero della difesa-regione Sardegna, che si sta occupando di stilare un elenco di beni da dismettere. Le cose stanno andando a rilento – c'è stata una battuta d'arresto denunciata dalla stessa regione sarda –, ma ci auguriamo che si velocizzino.

Per quanto riguarda il comune di La Maddalena, vi sono almeno tre punti critici che occorre affrontare e risolvere. Un punto è rappresentato dal deposito di munizioni di Guardia del Moro, a Santo Stefano, che, per come stanno le cose, molto probabilmente si risolverà da solo, perché proprio oggi sono scaduti i termini per l'imposizione della servitù a protezione di quell'impianto. Come lei sa, presidente, il sindaco e il comune di La Maddalena devono ricevere, in due copie, il decreto di imposizione della servitù, che per legge deve essere pubblicato per 60 giorni; nei 90 giorni successivi al ricevimento del decreto, il deposito di Guardia del Moro praticamente è senza protezioni. Io non ho ancora ricevuto tale decreto. Quando lo riceverò, sarò costretto, mio malgrado, a presentare ricorso al TAR e chiederò che tale deposito sia disattivato. La legge prescrive che non può essere chiesto il rinnovo della servitù e, conseguentemente, bisognerà chiedere l'imposizione di una nuova servitù. La legge che regola le servitù militari stabilisce, inoltre, che le stesse possono essere imposte se non confliggono con gli interessi di carattere sociale ed economico, quindi con le prospettive di sviluppo delle collettività e delle comunità che le subiscono.

Noi, a torto o a regione, accontentando qualcuno e scontentando altri, abbiamo già eliminato quello che rappresentava un ostacolo allo sviluppo del nostro territorio, cioè la presenza dei sommergibili a propulsione nucleare nell'arcipelago di La Maddalena.

Lo sviluppo della città di La Maddalena non può che realizzarsi ad est dell'abitato, comprendendo quindi l'arsenale militare, che dovrebbe essere totalmente dismesso. Si tratta, quindi, dell'intero tratto di mare compreso fra l'isola di Santo Stefano, l'isola di Caprera e l'isola di La Maddalena. L'arsenale militare è l'unico polo di sviluppo compatibile del territorio che possiamo mettere in campo per riconvertire la nostra economia. Esso, infatti, è una struttura eccezionale, che la Marina militare non utilizza quasi più; si tratta quindi di una struttura sottoutilizzata: degli 800 dipendenti che aveva 25-30 anni fa, oggi ne sono rimasti solo 144. Dal punto di vista delle potenzialità, credo non abbia eguali nel Mediterraneo. Noi, unitamente alla regione, vogliamo insediare all'interno dell'arsenale un polo di sviluppo rivolto alla cantieristica, che concorra a creare posti di lavoro, non solo per noi ma per l'intero comprensorio.

Mi auguro che La Maddalena sia dichiarata il più presto possibile area di crisi e che ad essa siano estesi i benefici di legge che riguardano i dipendenti che lavorano direttamente con i militari americani. Ci lavoriamo da un anno, è tutto pronto, ma questi provvedimenti di carattere legislativo, che devono essere adottati dai ministeri competenti, tardano ad arrivare. La situazione, da questo punto di vista, sta cominciando a divenire difficile perché, nonostante qualcuno sostenga che gli americani hanno portato benessere, a La Maddalena abbiamo 1.700 disoccupati su una popolazione di 11.800 abitanti, ai quali si aggiungeranno 180 occupati che attualmente lavorano con gli americani e altri 200 circa che lavorano nelle piccole imprese dell'indotto.

La Maddalena ha pagato un tributo importante alla difesa nazionale, e non solo. Ho detto poc'anzi, per non rinnegare nulla, che si tratta di un territorio cresciuto anche con la presenza della Marina militare, presenza che non metto assolutamente in discussione, a patto che il ministro della difesa dica chiaramente cosa intende fare. È inconcepibile, infatti, che negli ultimi 15 anni il Ministero della difesa abbia tagliato circa 500 posti di lavoro ma abbia mantenuto tutto ciò che aveva in piena seconda guerra mondiale. Questo non è assolutamente accettabile e confligge con le prospettive di sviluppo della nostra città, che vanno verso un turismo compatibile che pone alla base del suo sviluppo, quale valore aggiunto, il parco nazionale. Un turismo, quindi, di qualità, che, allo stato attuale, è ostacolato da lungaggini burocratiche.

Poiché la Commissione si propone di effettuare dei sopralluoghi nei siti oggetto di servitù militari, invito fin d'ora lei, presidente, e i componenti della Commissione a venire a La Maddalena, per rendervi conto di persona del nostro immenso patrimonio, inutilizzato ormai da più di cinquant'anni.

PRESIDENTE. La ringrazio per l'invito. Abbiamo previsto una missione in Sardegna verso la fine di aprile; ne discuteremo in sede di ufficio di presidenza. È nostro interesse visitare La Maddalena, così come altri siti.

WALTER VITTORIO MURA, *Sindaco di Perdasdefogu*. Sono lieto di partecipare a questa audizione per rappresentare la situazione del poligono presente a Perdasdefogu, un piccolo comune della Sardegna, che conta 1.300 abitanti.

Il poligono in questione, presente ormai da cinquant'anni in questo territorio, ha avuto un notevole sviluppo fino al 1980, anno in cui ha raggiunto l'apice del suo sviluppo. La diversa organizzazione delle Forze armate italiane, realizzata anche attraverso l'abolizione della leva obbligatoria, ha determinato nel tempo una diminuzione notevole sia delle attività sia delle presenze.

La presenza del poligono è stata sempre accettata dalla popolazione; molti sono stati i matrimoni tra militari di altre regioni d'Italia e persone del luogo. La minore attività del poligono non può, quindi, farci piacere, anche perché, alla fine, sono sempre le categorie più deboli a pagare.

Mi riferisco, ad esempio, ai contratti aventi ad oggetto i servizi per le pulizie e

le mense, rispetto ai quali il Governo, pur avendo stanziato maggiori fondi, non prevede la salvaguardia del monte ore ma solamente del personale occupato. Le ditte in questione si aggiudicano gli appalti col 30 per cento di sconto e poi propongono ai dipendenti una riduzione del 30 per cento del monte ore. Si tratta di stipendi che rasentano, quindi, la soglia di povertà. Nei giorni di venerdì, sabato e domenica, mi sono trovato di fronte a trenta famiglie che volevano occupare il comune proprio per questo motivo. Se non salvaguarderemo queste categorie di soggetti estremamente poveri, ci troveremo veramente in difficoltà.

Quello di Perdasdefogu è un poligono particolare, in quanto insiste su una vasta zona che si estende fino al territorio del comune di Villaputzu. È un poligono molto permeabile, nel senso che la parte recintata è minima, vi sono piccole infrastrutture. La restante parte è utilizzata da pastori. Il poligono, pertanto, come servitù militare, non crea grossi problemi.

L'ultimo problema riguarda l'aumento, da parte del demanio militare, dei contributi che i pastori pagano *pro capite* per poter pascolare all'interno del poligono. Il comune fa pagare molto meno per le proprie aree, quindi, vi sono pastori di « serie A » e...

PRESIDENTE. L'erba del poligono è più verde !

WALTER VITTORIO MURA, *Sindaco di Perdasdefogu*. Forse l'erba è più verde o migliore ! Stante, come detto, la diversa organizzazione delle Forze armate che si è dato il Ministero della difesa, probabilmente vi saranno altri tagli di posti di lavoro. Conseguentemente, occorre predisporre un progetto serio e condiviso di sviluppo di questo poligono, altrimenti, come sindaco, dovrò affrontare grossi problemi.

Il progetto esiste già ed è stato approvato dal Governo; l'obiettivo è di sviluppare le attività di sperimentazione di tipo civile all'interno del poligono, il che permetterebbe, anche nell'immaginario collettivo, di dare una risposta adeguata alle esigenze di salvaguardia dei livelli occupazionali. Attualmente, nella zona sono in corso alcune sperimentazioni di metanodotti: la nostra è l'unica località in cui queste attività possono essere svolte grazie alle vaste estensioni prive di insediamenti abitativi. Alcuni ricercatori universitari, inoltre, stanno sperimentando dei mini *shuttle,* azionati da palloni aerostatici. Si tratta della sperimentazione legata a veicoli senza pilota, UAV, tecnologia *shuttle* di tipo americano; anche l'Alenia sta sperimentando questo tipo di aerei, ma è costretta a farlo in Svezia, dove impiega un tempo tre volte superiore a quello che occorre perché quei poligoni possono lavorare solo pochi mesi l'anno. Conseguentemente, l'Alenia sarebbe molto interessata a svolgere quest'attività all'interno dei poligoni di Perdasdefogu e Capo San Lorenzo.

Ritengo che queste opportunità debbano essere sfruttate, perché ridurrebbero notevolmente i costi di gestione del poligono, che finirebbe con l'autofinanziarsi: costando di meno potrebbe permettersi di mantenere la forza lavoro, i servizi mense e pulizie, ed anche di qualificare notevolmente i ragazzi sardi che frequentano le facoltà di tipo ingegneristico, i quali avrebbero la possibilità di rimanere a lavorare nella loro terra. Visto che le esercitazioni militari si stanno riducendo per mancanza di fondi, chiederei che si sviluppino queste attività e, soprattutto, che si realizzi una pista, che potrebbe servire a Finmeccanica, ad Alenia e ad altre industrie per lo sviluppo di programmi di ricerca. Leggendo la *brochure* che mi ha dato l'Alenia quando mi sono recato presso la sede di Torino, ho potuto constatare che vi sono potenzialità enormi anche rispetto al nuovo veicolo, lo *Joint Strike Fighter*. L'idea è quella di creare sinergie ed economie raggruppando all'interno di questi poligoni tutte le strutture sperimentali, anche di tipo militare e civile, con ricadute economiche positive sul territorio.

Da ultimo, un altro problema è che i fondi per le servitù militari vengono erogati, indipendentemente da chi sia al Go-

verno, ogni cinque anni. Io sono stato così sfortunato che sto concludendo i cinque anni di mandato come sindaco e ancora non ho visto un soldo ! È un problema che ci portiamo avanti da anni e rispetto al quale chiederei che i fondi fossero erogati a cadenza annuale o biennale. Ciò ci permetterebbe di dare risposte soprattutto in campo sociale, stanti gli enormi tagli ai bilanci dei comuni. Il grosso problema dei sindaci è, infatti, quello di non poter dare risposte alle persone in difficoltà.

PRESIDENTE. Ringrazio per gli spunti utili ad affrontare alcune situazioni. Innanzitutto, chiederemo come mai l'erba del poligono deve costare più dell'erba del comune !

LUIGI DESSÌ, *Sindaco di Sant'Anna Arresi.* Ringrazio il presidente e i commissari per l'invito.

Sant'Anna Arresi è comune autonomo dal 1965, e dal 2000 abbiamo avuto la possibilità di discutere e di interagire in ordine alle problematiche e alle dinamiche, che ci coinvolgono, relative al poligono di Capo Teulada. Viviamo a fianco del poligono e ne condividiamo le cose utili e quelle inutili.

La nostra è una zona costiera con una buona vocazione turistica. A differenza del comune di Teulada, dove insiste il poligono, che ha registrato una recessione demografica del 50 per cento circa, la popolazione nel nostro comune è invece quasi raddoppiata: dai circa 1.600 abitanti degli anni Sessanta, siamo arrivati, con una crescita costante, ai 2.600. Fino al 2000, avevamo circa 160 posti letto, oggi ne abbiamo oltre 700. Si è innescato qualche processo che, probabilmente, influisce anche sulla nostra economia, in relazione alla presenza della base militare.

Dico ciò perché la possibilità di discutere è una delle richieste che avanzano i nostri cittadini, soprattutto quelli che hanno beneficiato della presenza del poligono per le loro attività produttive. Mi riferisco, ad esempio, a coloro che gestiscono alberghi, che sono stati finanziati per un buon 30 per cento, nel periodo invernale, attraverso le richieste dei militari che ruotavano attorno alla base. Oggi, invece, si registra un calo nelle presenze, che oscilla tra il 30 e il 35 per cento (sono dati documentati dagli enti competenti).

La possibilità che ci è stata data, in un primo momento anche dalla regione, di partecipare a tutte le iniziative di confronto e discussione sulle servitù militari ha portato alla regolarizzazione, per quanto riguarda il mio territorio, di oltre venti aziende agricole, allevatori che oggi hanno, per la prima volta, un « couso » di pascolo in quei terreni, e tante aziende di Teulada.

È stata poi affrontata la problematica dei pescatori, i quali, da quando sono stati istituiti gli indennizzi, hanno assistito all'innescarsi di un processo improntato alla non tolleranza nell'utilizzo degli specchi d'acqua di quelle zone, permanentemente interdetti. Discutendo e portando avanti una battaglia a volte anche cruenta, siamo riusciti ad aprire un tavolo di trattative e a far capire che la nostra iniziativa mirava a tutelare i posti di lavoro. Nel nostro comune, circa 40 pescatori oggi hanno un indennizzo speciale, a fronte dell'impossibilità permanente di utilizzare quegli specchi d'acqua, soprattutto per la piccola pesca. Si tratta proprio dei piccoli pescatori, che dovevano necessariamente utilizzare quegli specchi d'acqua, non avendo la possibilità di spostarsi.

Tutti questi processi hanno innescato anche una ricaduta economica importante per un territorio come il nostro, che fa registrare quasi il 30 per cento di disoccupati, un'industria in crisi permanente e nessuna prospettiva. Le dinamiche che si sono innescate in questo periodo di dismissione annunciata hanno creato un po' di turbamento e qualche problema tra gli operatori. Noi non siamo innamorati del poligono di Capo Teulada: se non ci fosse stato, probabilmente lo sviluppo della zona sarebbe stato diverso, però c'è.

Quanto al turismo, non credo vi siano prospettive di sviluppo praticabili dall'oggi al domani che possano sostituire le realtà oggi esistenti. Non siamo quindi disposti a cambiamenti radicali. Ciò vale sia per l'am-

ministrazione comunale, sia per i commercianti, sia per i pescatori. A tale riguardo, consegnerò alcune memorie che contengono riflessioni in ordine al poligono.

Noi, come ho già detto, non siamo innamorati del poligono, tuttavia, per le ragioni che ho poc'anzi citato, abbiamo avuto assicurazioni che esso non è in dismissione perché viene considerato di primaria importanza per la sicurezza nazionale e per l'addestramento delle nostre truppe. Se dovesse essere dismesso, chiediamo garanzie rispetto al futuro delle nostre attività economiche che ruotano attorno ad esso.

Basti pensare, ad esempio, agli allevatori, la maggior parte dei quali sono giovani. Oggi, fare l'allevatore in un pascolo allo stato brado è un lavoro duro. Gli allevatori vanno avanti con i giovani che si sono costruiti una loro peculiarità attraverso il poligono; se la base chiudesse senza alcuna prospettiva (come può succedere da un giorno all'altro), la cosa ci preoccuperebbe. Al poligono fanno riferimento anche i commercianti, che d'inverno riuscivano a compensare la cortissima stagione estiva, ormai ridotta a pochi giorni, mandando avanti le loro attività con soddisfazione, con ricadute positive anche in termini occupazionali. Il nostro paese era uno dei pochi nel territorio che viveva anche durante l'inverno: oggi, invece, è molto difficile tenere aperte le attività commerciali e molte di esse chiudono. Quanto ai pescatori che sono riusciti, grazie alle loro battaglie, ad innescare un processo di bonifica delle aree dove poi potranno andare a pescare, credo sia giusto e corretto, finché quelle aree non saranno bonificate, rimborsare loro il mancato reddito. Ma un domani, se chiuderà il poligono, chi bonificherà quelle aree ? Ai pescatori chi riconoscerà il mancato reddito ? Non credo che qualcuno si assumerà la responsabilità di autorizzare la pesca in quelle aree, oggi interdette alla pesca.

Quello che ci preoccupa, ripeto, è la progettualità del futuro in caso di dismissione del poligono. Noi vogliamo essere partecipi dei processi e delle dinamiche che ruotano attorno al poligono e alla base militare. Oggi la base militare è a metà della sua potenzialità.

In varie occasioni, gli organi istituzionali, nonché il ministro della difesa, ci hanno confermato che è improbabile che il poligono di Teulada venga dismesso. Stando così le cose, noi, che siamo abbastanza razionali e pensiamo al futuro del nostro territorio, vogliamo essere coinvolti. A tal fine, abbiamo avanzato una serie di richieste, che vi riferisco.

Anzitutto, abbiamo chiesto che il comune di Sant'Anna Arresi continui a partecipare agli incontri che si svolgono in ordine alle problematiche inerenti il poligono di Teulada, e che si inneschino i processi indicati e si portino avanti le iniziative già intraprese (bonifica e maggiore integrazione di tutte le attività che ruotano intorno alla base di Teulada), con una ricaduta diretta sul territorio. Vorrei che la base militare fosse considerata come un'attività economica, né più né meno come l'industria di Porto Vesne, che occupa operai che lavorano. Teulada, se la base rimane, ha una potenzialità, in termini di occupazione, di mille operai.

Dirò poi del CTC, un programma che è stato sospeso ma per noi è importante, come diceva anche il sindaco di Perdasdefogu, in quanto potrebbe innescare un processo di modernizzazione che diminuirebbe il carico dell'armamento, le bombe, sparato sul nostro territorio.

Si tratta di processi che potrebbero avere una ricaduta diretta e tangibile sul nostro territorio e che potrebbero avviare quell'attività, che credo sia anche finanziata, di bonifica delle aree che insistono attorno al poligono di Teulada, nonché la dismissione, nel modo più veloce possibile e concordato, delle aree che non rivestono un ruolo preminente per le esercitazioni, soprattutto nei periodi estivi. Questo è un processo che abbiamo già verificato e che si può realizzare tramite l'utilizzo delle spiagge in certi periodi. Si tratta di iniziative che devono essere controllate ma sono per noi fondamentali.

Infine, vi è l'esigenza di un ripristino della vegetazione. Oggi sembra terra di

nessuno; credo invece che, se venissero ripiantate le piante autoctone bruciate da vari incendi, questo processo migliorerebbe e, interagendo col territorio, si potrebbe iniziare con una dismissione lenta, in modo da lasciare il suolo nelle migliori condizioni possibili.

Rispetto a tutte queste dinamiche da innescare, il nostro comune ritiene di avere il diritto di sedersi a qualsiasi tavolo sia istituito per discutere ed esprimere la propria opinione. I commercianti della zona hanno iniziato una raccolta di firme perché in questa fase vogliono interagire con la base e perché anche loro hanno saputo che essa non sarà smantellata, di modo che potranno riprendere le attività su cui avevano costruito le proprie famiglie. La maggior parte di essi, infatti, sono giovani, così come i pescatori.

Metto a disposizione della Commissione anche una cartina, dalla quale si evince chiaramente qual è il confine e dove vengono effettuate le attività del poligono.

PRESIDENTE La ringrazio, la documentazione da lei consegnata sarà senz'altro acquisita agli atti della Commissione.

GIOVANNI ALBAI, *Sindaco di Teulada*. Ringrazio il presidente e la Commissione per l'invito. È un onore per il comune di Teulada dare il suo apporto a questa indagine conoscitiva.

Il poligono di Capo Teulada è un bel problema per noi: 7.200 ettari, un terzo del nostro territorio; un poligono chiuso, dove noi teuladini abbiamo poche possibilità di accesso; 3 mila ettari di territorio pianeggiante di grande valenza agricola; soprattutto, 25 chilometri costieri, spiagge bellissime, isolotti, un mare splendido, niente da invidiare, probabilmente, ai migliori siti turistici della Sardegna, tanto rinomati e famosi.

In questi territori non è stato possibile sviluppare attività turistiche perché a quel tempo, nel 1957, ancora non si parlava di turismo, forse non si sapeva neanche quale fosse il suo grande valore. Immagino cosa sarebbe potuto diventare Teulada: sicuramente sarebbero sorti grandi insediamenti turistici, con un notevole ritorno economico per tutta l'economia teuladina. Ma non è stato così: nel 1957, lo Stato ha deciso che quei territori dovevano essere destinati al demanio militare. Tutti dobbiamo dare il nostro contributo alla difesa nazionale, ma sicuramente noi paghiamo un prezzo altissimo, per il quale fino ad adesso non abbiamo avuto la giusta ricompensa. È chiaro che questa ricompensa si può misurare anche dai dati, che sono impietosi.

Nel 1957, al tempo dell'insediamento, eravamo un paese di 6.000 abitanti, oggi siamo appena 3.800: un continuo calo demografico, 2.200 abitanti in meno. La disoccupazione si aggira intorno al 30 per cento, e purtroppo sono soprattutto i giovani che ne pagano le conseguenze. Finiti gli studi, stanno 2-3 anni in cerca di un lavoro e poi sono costretti ad emigrare; non c'è nessuna possibilità e soprattutto, man mano che passa il tempo, viene meno la fiducia, la possibilità di esprimersi compiutamente. Rimangono solo i vecchi, con le loro esigenze sempre più difficili da garantire, in un paese povero che diventa sempre più povero.

Ho descritto un quadro disastroso della nostra situazione, ma abbiamo anche una certa fiducia nelle istituzioni. Non so quale sarà l'esito del dialogo tra Stato e regione per quanto riguarda la dismissione del poligono di Capo Teulada, ma, da quanto mi risulta, è un problema complicato da risolvere. Se il poligono deve rimanere, è giusto tenere conto delle esigenze dei teuladini; il poligono non può essere utilizzato solo per sparare, perché così si danneggerebbe un territorio bellissimo, in cui tra l'altro ci sono siti di interesse comunitario, bellissimi, che sono anche oggetto di studi. Noi chiediamo la collaborazione delle autorità militari per poter portare avanti questi studi e per proteggere questi territori, che rappresentano l'avvenire. I militari possono anche rimanere, ma facciano qualcosa di diverso; investimenti, ma seri, per realizzare qualcosa di moderno e non lasciare solo le bombe sparse sul territorio. Si realizzi qualcosa di serio, in modo da farne un modello; se il poligono

deve rimanere, si facciano degli studi, si faccia il CTC, dove le esercitazioni sarebbero virtuali e si limiterebbero – sembra addirittura dell'80 per cento – le esercitazioni a fuoco. Cerchiamo di integrare la partecipazione economica con il benessere; facciamo investimenti seri, per creare effettiva occupazione.

Attualmente, nel poligono militare sono occupate un centinaio di persone: 40 civili, che fra tre, quattro, cinque o dieci anni andranno in pensione e non saranno sostituiti; 45 militari, su 85 complessivi, che si sono sposati a Teulada oppure sono direttamente militari teuladini; e 25-30 persone che ruotano intorno alle imprese di servizi (pulizie ed altro; si tratta però di lavori saltuari).

Noi non vogliamo neanche pensare a dismissioni senza alcuna programmazione alternativa. Abbiamo pagato già abbastanza: ci vogliono affossare ancora di più? Parliamone, vediamo quali sono le possibilità. Facciamo dei programmi alternativi; diversamente, non è possibile continuare in questo modo. Il nostro paese, probabilmente, è stato cancellato; lo si vuole eliminare (non posso pensare diversamente), si vuole l'estinzione di queste persone. Una volta era un paese importante. Il sindaco Dessì sostiene che la popolazione è in crescita demografica; noi, invece, abbiamo un calo demografico continuo, perdiamo 40-50 persone l'anno. Questo vuol dire che nei prossimi cinquant'anni torneremo a vivere in quelle case sparse nella campagna dove si tengono gli ovili!

Invito i componenti della Commissione a visitare il nostro territorio per rendersi conto direttamente della situazione.

Sono d'accordo con il presidente Soru sull'opportunità di ridurre le servitù militari esistenti; ritengo, invece, che le dismissioni debbano essere concordate e decise con la popolazione locale. Noi riteniamo che il poligono di Capo Teulada possa rappresentare qualcosa di molto importante per il territorio, ma occorrono investimenti adeguati e mirati. Non ha senso che il poligono rimanga se deve continuare ad essere solo un luogo dove si spara e basta.

PRESIDENTE. I capi di Stato maggiore, già auditi dalla Commissione, hanno tutti confermato questa realtà.

GIAN PIETRO PILI, *Sindaco di Terralba*. Ringrazio il presidente e i componenti della Commissione per l'invito.

Il territorio del comune che rappresento non è direttamente coinvolto da servitù militari. La servitù militare insiste, infatti, sul territorio del comune di Arbus, il cui sindaco, come anticipato dal presidente all'inizio della seduta, sarà prossimamente audito dalla Commissione.

Il nostro problema è particolarmente delicato perché la servitù militare pone dei divieti di transito marittimo. Occorre tenere conto del fatto che l'economia del nostro territorio è basata sull'agricoltura e sulla pesca. Le nostre cooperative, che hanno più di 150 soci dipendenti, sono limitate nel transito marittimo praticamente per tutti i mesi dell'anno, in quanto il divieto insiste su un'area di mare molto estesa e costringe i pescherecci a non uscire (perché l'unico corridoio utile non ha fondale, quindi pescaggio), o a farlo solo in particolari ore della giornata. In pratica, i pescherecci devono uscire molto presto e rientrare molto tardi, il che è impossibile; inoltre, sono costretti a fare un giro enorme, con grande dispendio di carburante.

Il comune ha una borgata marina, dove la regione ha costruito un porticciolo polivalente, sia turistico sia per la pesca. Tale porticciolo non ha mai potuto decollare proprio per l'esistenza di questi divieti di transito marittimo: i natanti non attraccano né d'estate né d'inverno, nonostante ci sia un porto naturale e con qualsiasi tipo di vento le imbarcazioni siano protette dalle mareggiate.

I pescatori della zona, dovendosi mantenere a diverse centinaia di metri o a qualche miglio (a seconda dei punti) dalla battigia, non possono gettare le reti neppure in quella fascia. In pratica, essi non

possono uscire né entrare, quindi, non possono pescare. Nonostante questa situazione, non hanno mai ricevuto alcun contributo a titolo di risarcimento per la mancata pesca. Da quando è stata costituita la servitù militare, contestualmente alla costruzione di una base NATO per il controllo degli aerei che arrivano da Decimomannu, vi era una sorta di tacito accordo: i militari lasciavano che i pescatori potessero esercitare la loro attività purché essi non si inoltrassero nella terraferma. Da un po' di tempo, (in pratica da quando le attività militari sono via via diminuite), i controlli si sono irrigiditi. Quell'accordo tacito, che è stato valido per trent'anni, è venuto meno.

L'estate scorsa si sono avuti momenti di forte tensione a seguito di un'ordinanza della capitaneria di porto che applicava, in maniera sistematica e precisa, il divieto di transito e di ancoraggio. Solo grazie all'intervento del prefetto, da me sollecitato, si è riusciti a placare gli animi e ad evitare che si svolgessero manifestazioni in mare. Potete immaginare cosa vuol dire avere centinaia di natanti in mare contro le motovedette della Guardia di finanza e dei carabinieri.

La richiesta di cui mi faccio portavoce in rappresentanza dei miei concittadini è la seguente. Noi non siamo pregiudizialmente contrari all'abolizione della servitù militare del poligono di Capo Frasca, anche perché la presenza della base ha delle minime ricadute economiche che si riversano quasi totalmente su Terralba, che è il paese più grande del circondario. Chiediamo con forza, però, l'abolizione del divieto di transito marittimo, che, per come sono impostate attualmente le esercitazioni, non ha più senso sia posto all'interno del golfo di Oristano. Questo lo chiediamo e lo chiederemo in tutte le sedi; faremo quanto possibile in tal senso, ovviamente (come peraltro abbiamo già fatto), nei limiti della correttezza. Abbiamo già inoltrato la delibera del consiglio comunale nelle sedi competenti, e credo che ne sia arrivata una copia anche al Ministero della difesa.

Nonostante le condizioni economiche di Terralba siano sicuramente migliori di quelle degli altri paesi interessati da servitù militari, e pur non avendo lembi di terra coinvolti dalle stesse, siamo fortemente danneggiati nello svolgimento delle attività di pesca e turistiche dall'esistenza di questi divieti di transito marittimo.

Nel nostro territorio esiste un altro grosso problema che occorre affrontare e risolvere. Poc'anzi, il sindaco di La Maddalena diceva che, quando apre le finestre, vede tutto fuorché quello che appartiene al comune di La Maddalena. Lo stesso discorso vale per noi di Terralba, dove c'è ancora il demanio marittimo, che, a mio avviso, non ha più senso in una laguna per lo più palustre. Tutta la zona è di origine palustre, il che, da quarant'anni circa, non ci permette di svolgere alcuna attività turistica. Si tratta di una estesa zona umida, considerata molto importante dal punto di vista ambientale; proprio per questo, rientra tra le zone umide di cui alla Convenzione di Ramsar. L'insistenza del demanio marittimo non ci consente di svolgere attività che consentano lo sviluppo di questa parte del nostro territorio.

PRESIDENTE. Do ora la parola all'avvocato Elena Marcella Lepori, sindaco di Tortolì, che salutiamo con particolare calore visto che oggi è l'unica rappresentante femminile presente.

ELENA MARCELLA LEPORI, *Sindaco di Tortolì.* La ringrazio, presidente.

Noi ci troviamo nella costa centro-orientale della Sardegna, abbiamo un porto – quello di Arbatax – ed un aeroporto di terzo livello. Sulla collina di Bellavista, che sovrasta il promontorio di Arbatax, è presente una piccolissima base dell'Aeronautica militare, usata quasi esclusivamente come stazione meteorologica, che occupa un territorio piuttosto limitato e non ha mai creato problemi o vincoli negativi per il territorio e la popolazione.

Al pari del comune di Terralba, anche noi siamo interessati dalle servitù militari per via della nostra marineria. Abbiamo

un'antica tradizione di pescatori; i fondatori del borgo di Arbatax provenivano dall'isola di Ponza e la pesca è una delle attività che storicamente ci ha caratterizzato. La categoria in questione è quella che risente maggiormente degli effetti negativi delle servitù, perché le esercitazioni si svolgono per circa nove mesi l'anno, con una pausa dalla metà del mese di giugno alla metà del mese di settembre. Tuttavia, poiché le autorità militari sono libere di stabilire, nell'arco della settimana, in quale giorno ricorrono le condizioni più favorevoli per la loro esercitazione di tiro, l'interdizione viene stabilita settimanalmente, per nove mesi l'anno, tranne il sabato e la domenica. Periodicamente, la nostra autorità marittima emette ordinanze che interdicono per tutti i pescherecci l'uscita dal porto, l'ormeggio, la sosta e quant'altro. Anche se l'interdizione riguarda uno spazio acqueo che va dalle tre miglia di costa in poi, è chiaro che nelle prime tre miglia non si può svolgere proficuamente alcuna attività di pesca.

Il danno economico risentito da queste categorie viene compensato soltanto in parte attraverso indennizzi. I nostri pescatori lamentano, però, indennizzi insufficienti a coprire il mancato guadagno e corrisposti con notevole ritardo (ad esempio, si stanno pagando adesso gli indennizzi del 2005). Da questo punto di vista, essi denunciano ripercussioni negative, dal momento che devono concentrare l'attività di pesca in periodi limitati dell'anno e devono fare i conti con i provvedimenti di fermo biologico, che riguardano il ripopolamento delle specie, che sono sacrosanti ma si traducono per loro in altre limitazioni.

Abbiamo circa 50 motopescherecci, che danno lavoro a 250 addetti. Su una popolazione di 10.500 abitanti, essi rappresentano, dal punto di vista economico, una parte piuttosto considerevole delle attività lavorative svolte.

Un dato che non sono riuscita in alcun modo ad appurare – la Commissione potrebbe occuparsi anche di questo aspetto – è quello relativo all'impatto ambientale delle esercitazioni. Non conosco gli armamenti che vengono utilizzati, so soltanto, avendo letto le ordinanze di interdizione, che si parla di lancio di missili e razzi. Non so assolutamente in che modo questi siano armati; so solo che a volte vengono persi nei fondali marini. I pescatori mi hanno segnalato che spesso rimangono impigliati nelle loro reti e che loro, non essendo degli esperti e non sapendo se si tratta di materiale già esploso o con qualche carica ancora potenzialmente pericolosa, devono attivare una procedura particolare per il recupero, facendo intervenire la capitaneria, la quale, a sua volta, informa il prefetto, che provvede a chiamare gli artificieri. Ciò di cui non sono a conoscenza, e che invece mi interesserebbe approfondire, è se questa continua attività di disturbo e di rilascio di armamenti in mare, a seconda delle sostanze che possono essere disperse nell'ambiente marino, incide negativamente sulla produzione e sulla ricchezza dei pesci, con ripercussioni anche economiche negative.

Le altre nostre attività legate al turismo non subiscono ripercussioni perché nel periodo estivo non si svolgono esercitazioni. Negli altri periodi, la fascia costiera fino a 3 miglia non è interdetta, per cui la balneazione può essere praticata tranquillamente. Nei periodi in cui la navigazione è interdetta, vengono adottati accorgimenti tali da non determinare interferenze con le navi di linea, per cui, anche da questo punto di vista, non ci sono stati segnalati particolari problemi.

PRESIDENTE. Una delle finalità della nostra indagine conoscitiva è anche quella di valutare le ripercussioni ambientali. Abbiamo svolto un'audizione dei capi di Stato maggiore, alcuni parlamentari hanno già posto domande a questo riguardo ed intendiamo coinvolgere anche il Ministero dell'ambiente, esperti e associazioni.

GIANFRANCO PIU, *Sindaco di Villaputzu*. Ringrazio il presidente e la Commissione per l'invito. Sono molto contento di poter esprimere davanti a questa Commissione, come sindaco di Villaputzu, la

posizione della mia cittadinanza rispetto alla presenza del poligono interforze del Salto di Quirra e della base a mare di Capo San Lorenzo.

Le aree su cui insistono le servitù militari rappresentano sicuramente un grosso peso per Villaputzu. In un territorio abbastanza ampio, di 19 mila ettari, ben 3 mila sono stati oggetto di esproprio per la collocazione della base militare. Di questi 3 mila, 900 sono prospicienti la baia di San Lorenzo, quindi lungo la fascia costiera di 14 chilometri. Vi lascio immaginare l'impatto dal punto di vista della preclusione dello sviluppo economico del nostro territorio, se paragonato ai territori contermini.

Villaputzu si trova sulla costa sud-orientale della Sardegna. Con i colleghi degli altri comuni della costa sud-orientale l'abbiamo ribattezzata « Costa del Sole », un polo turistico in fase di costante crescita. Eppure, nonostante Villaputzu abbia territori più ampi e maggiormente portati allo sviluppo turistico per la bellezza delle proprie coste – andando verso nord il mare presenta peculiarità particolari, che non si trovano in nessun altro luogo –, tale sviluppo turistico non è possibile.

Il poligono esiste nei nostri territori ormai da cinquant'anni; è integrato in ciò che è l'attività, il vivere e il convivere della popolazione locale. La programmazione dello sviluppo del territorio è legata alla presenza del poligono: sussistono divieti per segreti militari e particolari necessità per la funzione che il poligono svolge, sia per la difesa nazionale sia per le sperimentazioni, sempre più orientate verso il civile, che si stanno portando avanti.

Il poligono non ci ha mai disturbato da questo punto di vista. Ci hanno disturbato i rapporti che non sono mai avvenuti con il territorio, con l'amministrazione, forse a causa dei miei predecessori, che non sono riusciti a legare con i vertici militari. Io ci sto provando. Ci troviamo, però, di fronte ad una costante stretta finanziaria da parte del ministero e del Governo di turno (io non salvo nessuno). È chiaro che anche i militari, giocoforza, giocano al ribasso, e allora accade quello che ha detto il collega di Perdasdefogu: vincono un appalto con un ribasso del 33 per cento, addossandolo poi sul personale, al quale dicono: « Noi abbiamo vinto questo appalto con il 33 per cento di ribasso, vi dobbiamo pertanto ridurre le ore di lavoro di un terzo ». Questo, in definitiva, è il risultato.

Non possiamo accettare questo tipo di discorso: o si tiene presente questo risvolto occupazionale ed economico sul territorio oppure, come ha detto il ministro Parisi e il nostro bravo governatore, le servitù militari in Sardegna sono troppe e bisogna rimodularle. Volete rimodulare quelle di Capo San Lorenzo e il poligono interforze del Salto di Quirra ? Laddove si assumesse una decisione di questo genere, vi pregherei di tenere conto della realtà locale. Proprio per tale motivo, ringrazio il presidente e la Commissione per l'invito odierno, che ci permette di esprimere la nostra opinione al riguardo.

Se si vuole smantellare o ridimensionare il poligono, noi vogliamo garanzie dal punto di vista occupazionale: 300 posti di lavoro, che con l'indotto arrivano a 500, possono sembrare pochi, ma per noi sono di vitale importanza. Tra il poco e il nulla per la mia popolazione, preferisco il poco. Questo è il messaggio che porto come amministrazione comunale. Su tutto il resto possiamo anche disquisire.

Oltre a questi 3 mila ettari espropriati, abbiamo quasi 4 mila ettari di campagna di sgombero, terreni liberi di nostra proprietà, del comune o di altri cittadini, che sono comunque sottoposti ad altri oneri e gravami, a causa dei lanci e degli sbarchi della San Marco. Si tratta di ulteriori gravami, che ovviamente non spetta a me discutere in questa sede. Va bene discutere sulla presenza del poligono, sull'eventuale riduzione, ma, a monte, deve essere garantita ai nostri territori quella ricaduta economica che noi rivendichiamo, perché i programmi di sviluppo del territorio sono basati sulla presenza del poligono. Occorre valutare le attività che si svolgono nelle predette aree e la rilevanza dal punto di vista dell'operatività per quanto riguarda i riflessi sulla popolazione.

Noi abbiamo un problema sanitario, in quanto, come territorio, siamo stati coinvolti dalla problematica relativa all'uranio impoverito. A questo riguardo, sono stato anche ascoltato, al Senato, dalla Commissione di inchiesta sull'uranio impoverito. Già in quella occasione, ho detto che noi vogliamo avere dati certi, per stare tranquilli, e vogliamo che il territorio sia monitorato. La permanenza del poligono non significa che si deve continuare in questo modo; abbiamo la necessità di essere tranquillizzati dal punto di vista sanitario. Non si può continuare a vivere con il terrore: ogni volta che si sentono le campane suonare a morto, ci si chiede di cosa sia morta quella certa persona; se è morta di cancro o di leucemia, si ricollega quella morte alla presenza della base militare. Ciò crea ulteriore disagio e malumore nella popolazione.

Un altro problema riguarda le indennità che devono essere erogate. In cinque anni di mandato da sindaco, ormai in scadenza, mi sono sempre battuto con l'amico Salvatore Cicu, chiedendogli quando ci avrebbero dato i soldi. In più di un'occasione, egli se ne è interessato e mi ha detto cosa si stava facendo. Non è possibile che, a distanza di cinque anni, cioè dal 2000, questi fondi non siano stati ancora erogati, a fronte di una legge dello Stato che prevede come debbano essere erogati sia i fondi destinati alle amministrazioni locali, sia quelli che transitano attraverso la regione Sardegna. La regione Sardegna non può prendere i soldi e poi decidere, sulla base di criteri discrezionali, la spartizione dei pani e dei pesci!

La legge, al riguardo, stabilisce chiaramente che il criterio da applicare è quello del maggior peso dei vincoli; maggior peso che viene sopportato anche sulla base della preclusione dello sviluppo, passato e futuro. Sono un po' polemico su questo punto, anche nei confronti del governatore della Sardegna, che pure ammiro perché sta portando avanti un certo discorso; però non condivido il suo modo di comportarsi. Non mi risulta che il governatore abbia mai chiesto al sottoscritto, sindaco di Villaputzu (non so se lo abbia chiesto agli altri colleghi), quali siano le problematiche legate alla presenza dei poligoni nel territorio. Bisogna decidere in base all'interesse generale della Sardegna. Ma l'interesse generale della Sardegna riferito a quali territori?

In particolare, il governatore non può parlare della zona centrale della regione pensando ai vincoli militari; farà, quindi, bene la Commissione ad andare a visitare i vari territori dove sono collocati i poligoni, per vedere direttamente la realtà e come sono dislocate le varie servitù. Laddove – e su ciò rivolgo una raccomandazione – si dovesse rivedere il peso delle servitù, perché lo Stato ritiene opportuno ridurle in quanto non più necessarie allo scopo per il quale sono state istituite, il territorio va restituito all'amministrazione locale, non alla regione Sardegna.

Questa è una rivendicazione che avanzo in questa sede; vi consegnerò, inoltre, affinché resti agli atti, una delibera del consiglio provinciale di Cagliari. Io e il collega Trudu siamo anche consiglieri della provincia di Cagliari, ed abbiamo votato all'unanimità un documento dal quale risulta la posizione della provincia di Cagliari nei confronti della regione Sardegna in questa rivendicazione. Oltre alla bonifica dei territori, quelli che andranno dismessi devono ritornare nella disponibilità delle amministrazioni locali, che a suo tempo ne sono state espropriate.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

ANTONIO SATTA. Presidente, sostituisco il collega Giuditta perché, trattandosi di problemi che riguardano la regione Sardegna, mi sentivo in dovere di essere presente e di ascoltare le ragioni dei sindaci, che ogni giorno sono testimoni, oltre che operatori, della realtà nella quale vivono.

Non voglio soffermarmi sulle servitù militari in genere, su quello che oggi rappresentano in Sardegna; altri autorevoli colleghi conoscono molto meglio di me la materia. Dico subito che sostengo la

linea dei sindaci, essendo stato anch'io un amministratore locale. Vorrei però, scusandomi con gli altri sindaci, soffermarmi sulla situazione del comune di La Maddalena; sono un gallurese, quindi conosco piuttosto bene quella realtà e con il sindaco Comiti ho avuto modo di dibattere il tema, insieme al sindacato e alle altre forze politiche.

La Maddalena, come è ormai noto a tutti, ha compiuto una scelta di fondo, direi quasi una scelta epocale, rispetto alla storia, e l'ha fatta consapevolmente, coinvolgendo l'intera popolazione. Ha scelto di porre la parola « fine » alla presenza degli americani, nonché alla presenza ingombrante delle servitù militari e, soprattutto, dell'occupazione da parte del demanio. Il sindaco di La Maddalena ha detto una frase a mio avviso molto significativa, laddove ha affermato che, quando si affaccia da casa sua o dal comune, tutto quello che vede è degli altri, cioè in sostanza non c'è, a parte piccole porzioni di proprietà privata.

Gli abitanti di quel territorio non hanno più alcuna possibilità di essere protagonisti dello sviluppo. Oggi, con questa scelta ragionata, consapevole e convinta, La Maddalena vuole darsi un nuovo progetto di sviluppo complessivo; su questo stanno lavorando, ma occorre metterli in condizione di poterlo fare. Il presupposto fondamentale è accompagnare realmente questo processo. Di dibattiti su questo tema ne abbiamo fatti mille in Parlamento. Credo che la Commissione faccia bene a visitare quei territori in modo da rendersi conto *de visu* della situazione.

Non è pensabile che vadano via gli americani e che 300 persone siano private della garanzia di arrivare alla fine del mese. Vi sono norme di legge che prevedono che queste persone siano assorbite in altre funzioni legate a tali strutture, ma La Maddalena, al pari degli altri comuni, vuole essere protagonista delle proprie scelte di fondo. Ha compiuto una scelta epocale nel cambiare la propria visione dello sviluppo ed oggi la sua popolazione vuole essere protagonista.

Condivido pienamente ciò che ha detto, da ultimo, il sindaco di Villaputzu. Non è pensabile che, dopo lo Stato, sia la regione ad occupare tutto. Certo, ci sono delle norme che vanno salvaguardate; ma se ciò avvenisse, saremmo nuovamente al punto di partenza: La Maddalena dovrebbe fare la processione, anziché verso il Ministero della difesa, verso quello dell'economia e delle finanze, e così via.

Occorre far sì che i comuni siano i protagonisti di questo processo e che, in quanto tali, possano acquisire le aree di pertinenza del territorio comunale e programmare lo sviluppo, d'intesa con la regione, che stabilisce le norme di carattere generale.

La Maddalena, che è un'oasi fra le più belle del mondo, deve essere gestita dal comune e non da chi con La Maddalena non ha nulla a che vedere. La popolazione ha fatto manifestazioni di piazza e sono state compiute scelte unanimemente condivise, però non si riesce a fare alcun passo in avanti. Poc'anzi, il sindaco Comiti diceva che ieri ha registrato addirittura un mezzo passo indietro, e ciò è preoccupante. La Maddalena non mollerà, e non molleranno neanche i suoi abitanti !

Presidente, credo che questa Commissione abbia le capacità di compiere un'analisi approfondita della situazione, che tenga conto di queste fondamentali esigenze, per consentire veramente a tale realtà di voltare pagina.

PRESIDENTE. A volte, vorremmo poter « spingere » affinché le risposte ad atti di sindacato ispettivo presentati su alcuni problemi specifici fossero fornite in tempi più brevi. Come Commissione, possiamo sottolineare il fatto che alcune risposte sono attese da tempo.

SALVATORE CICU. Dalle considerazioni svolte dai diversi sindaci ho tratto una indicazione che considero grave, non certamente attribuibile al precedente Governo di centrodestra o a quello attuale di centrosinistra, bensì, a mio avviso, alla mancanza di una strategia precisa, di una sensibilità rispetto alla diversificazione, che andrebbe

abbinata alle realtà che vivono le diverse comunità oggi rappresentate.

Il dato che emerge, alla fine, è quello di una depressione economica totalizzante che vive la regione Sardegna, che non aiuta di certo a creare condizioni di vita alternative. Anche se spostiamo l'attenzione dai comuni soggetti a vincoli militari ad altri comuni in cui tali vincoli non esistono, la situazione non migliora in termini di alternative produttive; fatta eccezione per la Costa Smeralda, mi pare che non vi siano grandi nicchie di eccellenza.

Le grandi rivoluzioni, soprattutto quando si tratta di esigenze militari e di interessi generali, che prevalgono rispetto agli interessi particolari, non possono essere attuate. Esiste però l'intelligenza, la forza e la determinazione nel guardare ad un termine che tutti condividiamo, vale a dire il riequilibrio. Ma come va attuato il riequilibrio? Non caso per caso, ma con una strategia. Ci sono sindaci che dicono che il loro legame è storico, importante, che la proiezione di esso può continuare ad esistere. Però, dobbiamo e vogliamo capire che questo legame non ci deve danneggiare; esso deve anzi trovare un riscontro nella volontà delle comunità, le quali, nel caso di Perdasdefogu e di Villaputzu, chiedono progetti chiari da parte del Ministero della difesa, indirizzati verso obiettivi diversi da quelli previsti finora per quei territori.

Quindi, non più solo bombe e basta, ma progetti di industria civile del Ministero della difesa che rafforzino il processo di formazione, di industrializzazione, e che diano una risposta all'esigenza sociale evidenziata dal sindaco di Villaputzu, relativamente al ritardo nell'erogazione dei fondi di spettanza di quei comuni. Ciò avviene perché l'ufficio centrale del bilancio e degli affari finanziari (Bilandife) limita fortemente la possibilità di ottenere diritti. Sono consapevole che quanto sto dicendo rimarrà agli atti dei lavori della Commissione e che, quindi, sono esposto alle conseguenze che eventualmente qualcuno vorrà trarne, però sono testimone di questo stato di fatto.

Perché quelle « elemosine » non possono trovare un riscontro in termini di inchiesta sociale? Con questo cosa voglio dire? Voglio dire, presidente, che la Difesa, attraverso i suoi capi di Stato maggiore, non può venire in questa sede a dirci che non c'è una soluzione alternativa, perché se andassimo all'estero si pagherebbe di più e non si potrebbe programmare la formazione dei nostri soldati. Se questo è vero, come è vero, io non lo metto in discussione, perché lo affermano uomini importanti, che hanno certi valori e che sono un punto di riferimento per la nazione. Però, allo stesso tempo, la politica deve capire che, così facendo, si uccidono quelle comunità, soprattutto quando non si intende trasferirsi in altri siti per questioni di costi.

La strategia da seguire deve prevedere l'equità accanto al riequilibrio; ed equità significa che, se il poligono di Capo Teulada rimane, all'amministrazione e alla comunità di Capo Teulada e di Sant'Anna Arresi devono essere offerte delle alternative, che si chiamano indennità e rafforzamento in una direzione diversa da quella attuale, che prevede solo esercitazioni militari. Occorre dare alla comunità la possibilità di inserirsi in un progetto di interesse nazionale, senza annientare la specificità che essa rappresenta.

Capisco il sindaco di La Maddalena, il quale dice che, se gli americani se ne vanno – e tutti siamo felici di questa notizia –, al tempo stesso, si blocca il processo di dismissione dei siti militari e, in particolare, dell'arsenale. Rispetto all'arsenale, io ho un'idea diversa. Personalmente, la società mista, pubblica e privata (cioè Ministero della difesa e imprenditori privati), poteva rappresentare una soluzione importante, e potrebbe esserlo ancora oggi, per tutelare, meglio e di più di qualsiasi altra alternativa, la posizione dei dipendenti del Ministero della difesa. Questi, in ogni caso, avranno necessità di fare cosa? Di essere formati rispetto ad un'altra attività: e nel frattempo chi vi garantisce questo tipo di protezione? Giustamente, il sindaco ha parlato di numeri, e

anch'io ho fatto un calcolo: 520 famiglie, tra il 2007 ed il 2008, non potranno più avere un posto di lavoro.

È vero che il ritardo è dovuto forse alla mancanza di incisività del Ministero della difesa nell'affrontare la questione, ma si tratta anche di un ritardo nella prospettazione del progetto alternativo, che non è stato ancora neanche presentato. La regione, non gli enti locali, non ha ancora indicato il progetto alternativo per La Maddalena (si parla di polo strategico, di riconversione, di dismissione); alla fine, l'unico accordo concluso tra la regione e l'amministrazione comunale di La Maddalena ha riguardato una serie di iniziative (come la giornata di Garibaldi) e di opere pubbliche (quali fognature), alcune delle quali non sono state portate a compimento. La situazione quindi è gravissima.

Lancio in questa Commissione un appello sincero a tutti i parlamentari, di qualsiasi partito o gruppo politico, affinché si assuma su questa problematica una presa di posizione forte ed unanime. Ciò deve avvenire attraverso l'approfondimento, il confronto e la valutazione di una strategia comune, affinché la politica, in generale, acquisisca la consapevolezza che la Sardegna non può più aspettare. La Sardegna ha bisogno di una risposta oggi. Io non sono per la risposta della rivoluzione, lo sottolineo nuovamente, né tanto meno sto ribaltando quello che ho detto un anno e mezzo fa; dico soltanto che serve una strategia unitaria.

Credo che le parole del sindaco Comiti rappresentino un po' lo specchio di questa mia riflessione. Noi vogliamo che si facciano passi in avanti – gli organi di stampa sardi, invece, mi sembra stiano facendo passi indietro –, in modo da trovare una soluzione a tutte queste problematiche e da rispettare gli impegni assunti sia dal centrodestra sia dal centrosinistra.

PRESIDENTE. Onorevole Cicu, lei parlava di equità; io penso che occorra anche una buona dose di flessibilità, che non è molto semplice inserire nel meccanismo, nelle strutture di cui lei parlava. Ho apprezzato il coraggio con cui, nella veste di sottosegretario per la difesa, ha a suo tempo rappresentato le difficoltà esistenti a questo riguardo.

L'audizione del capo di Stato maggiore della difesa su queste tematiche non si è ancora svolta, avrà luogo alla fine dell'indagine. Se i rappresentanti delle Forze armate, da un lato, sostengono che alcuni poligoni sono essenziali e senza di essi non possono operare, dall'altro, è necessario far capire loro che, se davvero sono essenziali, bisogna cominciare a dare alcune risposte alle problematiche che queste strutture comportano.

MAURO BETTA. Io non sono sardo, e quindi parlo cercando di capire il senso e l'impegno profondo col quale i nostri ospiti hanno rappresentato una situazione molto difficile.

Ho ascoltato con grande attenzione il presidente della regione Sardegna ed ho trovato il suo ragionamento molto autonomista. Io provengo da una regione a statuto speciale come la vostra, il Trentino-Alto Adige, e quindi sono molto attento alla sottolineatura di identità, di appartenenza al territorio.

Il presidente Soru ha detto che non vuole alcun vincolo e alcuna presenza militare in Sardegna, sebbene per fare ciò ci vorranno vent'anni. Penso che molte delle cose dette dall'onorevole Cicu si sposino con questo ragionamento, ed io le condivido perché le considero un buon punto di partenza.

Penso, però, che questa Commissione si debba occupare delle servitù militari e dei vincoli collegati a questo tema. I nostri ospiti, invece, hanno inserito nel loro ragionamento molti problemi legati allo sviluppo economico, ai condizionamenti del territorio e ai rapporti con la regione. Questi sono problemi sui quali, secondo me, dovete decidere ed intervenire voi. In questa sede, credo che si debba rivendicare che lo Stato attenui, mitighi, con le procedure necessarie, i vincoli militari, se possibile smantelli le strutture esistenti; poi sarà la regione Sardegna, nella sua autonomia, che deve essere totale e ga-

rantita, come prevede lo statuto, a decidere se gli interventi sul territorio li farà la regione stessa, oppure le province o i comuni. Da noi si ragiona così: ciò che è rapporto con lo Stato lo si fa insieme, in una concezione di autonomia che, per quanto ci riguarda – ma il vostro statuto è altrettanto importante e rilevante –, sfiora l'autogoverno. Poi, ciò che otteniamo dallo Stato lo discutiamo insieme, per trovare le soluzioni migliori.

Un ragionamento diverso l'ho sentito fare dal sindaco di La Maddalena il quale, pur evidenziando una situazione di grave difficoltà (disoccupazione elevatissima e problemi che si porranno nel momento in cui gli americani se ne andranno), afferma che sul suo territorio vogliono essere loro a decidere e, insieme alla regione, pensano ad un polo di sviluppo rivolto alla cantieristica navale e ad altri interventi legati al turismo. Ritengo sia un atteggiamento positivo: il comune deve essere protagonista, insieme alla regione, del suo sviluppo e del suo futuro. Credo che questa sia la strada. Voi avete un territorio che è unico in Italia, che è splendido dal punto di vista del mare, che ha molte risorse. Dicevo prima, quando vi ho sentito lamentarvi, che se gli imprenditori turistici della mia regione potessero investire da voi verrebbero immediatamente, perché il vostro è uno dei territori più belli del nostro paese.

Il problema è quello di rapportarci con i militari, tenendo conto delle mutate esigenze della difesa. Ci rendiamo perfettamente conto che i militari vorrebbero mantenere le cose come stanno, sebbene all'interno delle Forze armate si cominci a parlare di modifiche legate anche all'utilizzo di nuove tecnologie. Mi riferisco, ad esempio, all'utilizzo delle simulazioni per l'addestramento dei militari, che consentiranno di modificare la situazione attuale.

Molto dipende dagli amministratori locali. Anche questa Commissione fatica molto ad avere informazioni sulla situazione reale. Alcuni colleghi, molto più esperti di me, sono intervenuti sull'inquinamento ambientale, sulle ricadute sanitarie e sulle problematiche legate all'utilizzo di queste armi. Su questi temi abbiamo avuto risposte sempre rassicuranti, ma mai dettagliate.

Ci dicono che hanno fatto ricerche, indagini, che sono tranquilli, che non ci dobbiamo preoccupare, però il dubbio rimane sempre. Si tratta di un argomento molto delicato e, conseguentemente, capisco le vostre preoccupazioni.

Vi ringrazio per la vostra presenza e vi invito, da autonomista, a ragionare insieme al fine di ottenere nei rapporti con lo Stato il massimo delle competenze sulle quali decidere.

LUIGI COGODI. Svolgerò una considerazione rapidissima e porrò una domanda semplice, che espongo alla presidente perché poi la rivolga ai rappresentanti dei comuni.

La considerazione è la seguente. Riprendo anch'io la parola magica che accompagna la trattazione di questa materia, cioè « riequilibrio », parola che si presta a molte interpretazioni. Bisogna vedere quali sono i punti di arrivo di un equilibrio, quali sono i punti di partenza dello squilibrio, che cosa si condivide di più o di meno degli elementi che compongono i cosiddetti equilibri: tuttavia, c'è un fatto incontestabile, che il presidente della regione ha esposto in questa sede. Insisto, presidente e non governatore: in Sardegna esiste ancora un presidente, e solo un presidente, non esiste ancora un governatore, e penso che non debba esistere mai; c'è un presidente della regione eletto dal popolo democraticamente.

Il presidente della regione, in questa sede, rappresentando l'intera comunità regionale e la buona conoscenza e consapevolezza dei problemi legati allo sviluppo della regione, dei suoi ritardi, dei suoi drammi, dei suoi malesseri e delle sue ragioni anche di benessere, ha anch'egli – è un punto che non condivido del tutto, ma si tratta di questioni che attengono di più all'impostazione delle politiche territoriali e regionali – fatto riferimento al riequilibrio.

Non risulta in nessun punto degli atti parlamentari che il presidente – come qui

è stato detto – abbia detto che non vuole alcuna presenza militare in Sardegna. Non l'ha detto, non l'ho sentito – ed ho assistito all'audizione dall'inizio alla fine –, e non va bene che si riprenda quel che non può essere ripreso perché non esiste. Il presidente ha detto che la regione sarda censisce oltre il 60 per cento (come dato quantitativo) del territorio impegnato su base nazionale per attività militare di varia natura e genere, che ricade su una sola regione: la Sardegna.

Si pone oggettivamente il problema di un riequilibrio, che è innanzitutto quantitativo, e non per tutte le basi, qualunque cosa pensino i militari, almeno fino a quando il paese non sarà demandato ai militari, non solo nelle strategie di difesa ma anche in quelle di governo complessivo.

Questa regione ha bisogno dell'avvio di un processo di equità: la riduzione quantitativa non può che derivare da un'attività, ancora una volta, di cognizione, di indagine (già ce ne sono state tante). Quindi, occorre un principio di verità.

Seconda questione: il problema dei progetti alternativi. Qui parliamo di progetti complessi, non impossibili; non si può progettare lo sviluppo di una regione-isola come la Sardegna sull'ipotesi che questa riduzione quantitativa di sicuro ci sarà, quando non si sa se ci sarà, di quanto sarà e dove insisterà. Ecco perché c'è un problema anche di urgenza, di chiarezza e di definitività delle decisioni.

Gli americani non hanno neanche finito di annunciare che dalla Maddalena se ne andranno che i militari italiani dicono: « Se ne vanno loro? Ma ci veniamo noi, anzi, ci rimaniamo e ci estendiamo! ». Allora, che cosa si fanno: le gare internazionali?

Le indagini sul progetto di sviluppo turistico alternativo, di sviluppo economico integrato, su che cosa sono fondate, se non c'è neppure la certezza (che ci dovrà essere quanto prima, lì e altrove, e varrà per Perdasdefogu, come per Teulada, in parte se non in tutto) di un alleggerimento quantitativo? Poi c'è l'alleggerimento e il riequilibrio qualitativo, di cui non si può parlare in una sola seduta ma che è ben presente, credo, all'attenzione del Parlamento nazionale, della Commissione difesa e di altre Commissioni.

E cosa si fa sotto il profilo dell'attività militare? Il nome delle attività militari è uguale; una cosa è l'esercitazione, ma l'esercitazione che cosa è? Se a Perdasdefogu si sperimentano missili di mezzo mondo e materiali di ogni tipo, vuol dire che si aspetta di vedere l'effetto che producono, ma intanto l'effetto avviene lì. Ha ragione il sindaco (lo dirà con prudenza, ma deve dirlo con prudenza), hanno ragione i sindaci di quelle parti a dire: « Diteci almeno che cos'è, dateci le garanzie che uranio impoverito con effetto diffusivo nel territorio non ce n'è! ». Nessuno, però, dà una risposta.

Non è che qualsiasi evento luttuoso per tumore sia ascrivibile...

PRESIDENTE. Onorevole Cogodi, aveva promesso di essere breve, ma non ha mantenuto la sua promessa...

LUIGI COGODI. Ha ragione, presidente. Volevo fare chiarezza su questo perché, collega Cicu, non credo che, in occasione di ogni audizione, lei possa « trasportare » la politica regionale in una Commissione parlamentare nazionale.

Le critiche alla politica regionale le avanziamo in Sardegna e i progetti di sviluppo regionale li discutiamo lì. In consiglio regionale ha appena presentato un progetto di sviluppo regionale; che sia condiviso o non condiviso, è in quella sede che ne discuteremo.

Signor presidente, affinché rimanga agli atti e per chiarezza (si tratta di un elemento che sarà utile nel prosieguo), è possibile acquisire direttamente dai sindaci presenti il dato relativo all'ammontare dell'indennizzo? Quanto ricevono da parte dello Stato (che passi per la regione, per la provincia o per qualsiasi altro ente sovracomunale) a titolo di ristoro complessivo, di indennizzo, le comunità locali (non i privati proprietari che subiscono limitazioni delle loro proprietà) per la presenza delle basi militari, che sono estesissime, per terra, per mare e per cielo?

Quanto ricevono annualmente a titolo di ristoro per il mancato utilizzo dei loro territori per altre attività legate allo sviluppo economico e soprattutto allo sviluppo civile? È possibile registrare in una tabella quanto i sindaci possono iscrivere nei loro bilanci ogni anno?

PRESIDENTE. A questa richiesta potete rispondere direttamente o inviando una nota scritta alla Commissione.

GIUSEPPE COSSIGA. Ero molto contento perché in questa audizione non si era parlato di principi o ideologie, ma delle necessità del territorio. Non avevamo fatto differenze; ufficialmente, noi non sappiamo di che parte politica siete, e non vorrei toccare l'argomento perché non penso sia un contributo utile.

Che cosa ha detto il presidente Soru lo potete leggere sul resoconto stenografico, così come che cosa non ha detto.

Vorrei fare riferimento, però, anche in relazione all'audizione del presidente Soru, ad un problema di comunicazione che è sorto e che è importante per la nostra Commissione, che sta svolgendo un'indagine conoscitiva. In alcuni casi ci era sembrato che si avessero informazioni diverse su quello che stava succedendo; in particolare, il presidente Soru aveva esplicitato un ordine di priorità nelle dismissioni diverso da quello che ci avevano indicato i capi di Stato maggiore, a dimostrazione del fatto che, a seconda dell'interlocutore, vengono dette cose diverse. Questo è un problema per noi, come per voi. Mi rivolgo in particolare al sindaco di La Maddalena, perché è la realtà che conosco meglio e che mi sembra emblematica della necessità di programmare le dismissioni: se non sono programmate, si corre il rischio che la comunità locale non possa beneficiarne, o perlomeno che si sposti molto nel tempo la possibilità di beneficiarne.

Lei ha toccato tre punti. Il primo riguarda la partenza degli americani, che come sappiamo, più o meno, è programmata, e gli effetti che potrà avere. Il secondo punto è stato toccato in questa sede anche dal capo di Stato maggiore della Marina, ed è relativo alla polveriera, al deposito munizioni, che ci era stato indicato come una di quelle servitù – in questo caso di quelle basi – che assai difficilmente sarebbero state dismesse, in quanto unica in Italia con accesso diretto al mare e piena di armamenti di vario genere.

Lei invece ha sottolineato come, oggi, esista un problema, perlomeno di natura formale, in ordine al rinnovo di alcune servitù per la sicurezza di quella base; quindi, c'è un problema di interlocuzione e qualche cosa non ha funzionato: ci vengono dette delle cose, e poi ci si comporta in modo diverso.

Il terzo punto riguarda l'arsenale. L'arsenale, lei lo sa meglio di me, non è più della Marina ma dell'agenzia industria della Difesa. Anche su questo, lei ha detto: « Mi sembra che ci siano dei problemi ». Vorrei, se possibile, che ci chiarisse se i problemi riguardano l'identificazione dell'interlocutore (non è più la Marina ma l'agenzia del ministero) o gli sviluppi dell'interlocuzione, perché, se si sbaglia interlocutore, oppure questo è reticente o fornisce informazioni sbagliate, non si va da nessuna parte.

ELETTRA DEIANA. Voi avete ringraziato noi, mentre io ringrazio voi, e credo che tutti dobbiamo ringraziarvi, perché per noi è stata un'occasione molto importante per acquisire dati (in parte, per quanto mi riguarda, conosciuti) e considerazioni che riguardano il territorio e problemi complessi che avete messo bene in luce. Quindi, questo è un incontro importante, che dovrebbe essere ulteriormente approfondito; speriamo di avere altre occasioni di incontro quando verremo in Sardegna per una verifica *de visu*.

PRESIDENTE. Prendo atto che gli onorevoli Fadda, Schirru e Sanna rinunciano ai loro interventi per motivi di tempo. Vi sono domande specifiche per il sindaco di La Maddalena e una di carattere generale che è stata rivolta a tutti i sindaci. Se potete già rispondere ora, la vostra rispo-

sta rimarrà agli atti, altrimenti, potrete rispondere in un momento successivo inviando una nota scritta alla Commissione.

LEOPOLDO TRUDU, *Sindaco di Decimomannu.* Il comune di Decimomannu non riceve nulla; inspiegabilmente, solo Villasor, dei quattro comuni su cui insiste la base, riceve fondi.

ANGELO COMITI, *Sindaco di La Maddalena.* Il comune di La Maddalena riceve 250 mila euro annui, ma dobbiamo riscuotere gli arretrati addirittura a partire dall'anno 2000.

WALTER VITTORIO MURA, *Sindaco di Perdasdefogu.* Io non so quanto ci sarà dato perché non abbiamo ancora ricevuto fondi. La volta precedente mi pare fossero 400 milioni.

LUIGI DESSÌ, *Sindaco di Sant'Anna Arresi.* Io ho ricevuto per la prima volta, nel 2000, credo con riferimento al quinquennio 1995-1999, 400 milioni di lire. Per il resto, non ho mai ricevuto fondi. Vorrei sottolineare che il comune di Sant'Anna Arresi, per la sua peculiarità, ha diritto al riconoscimento delle indennità.

GIAN PIETRO PILI, *Sindaco di Terralba.* Il comune di Terralba, così come i suoi pescatori, non ha mai ricevuto nulla perché la servitù militare ricade nello specchio d'acqua e non sulla terraferma.

GIOVANNI ALBAI, *Sindaco di Teulada.* Il comune di Teulada ha ricevuto, dal 1957 sino ad oggi, circa 4 milioni e 706 mila euro, mentre annualmente dovrebbe avere 400 mila euro, più i fondi che vengono dati dallo Stato alla regione e poi al comune. I fondi diretti ammontano a 78 mila euro all'anno, che non riceviamo da oltre cinque anni, precisamente dal 2000.

ELENA MARCELLA LEPORI, *Sindaco di Tortolì.* Il comune di Tortolì zero !

GIANFRANCO PIU, *Sindaco di Villaputzu.* Il comune di Villaputzu riceve annualmente, ai sensi del comma 1 dell'articolo 4 della legge n. 104 del 1990, 27 mila euro, mentre, per ciò che riguarda il comma 2 dell'articolo 4 della stessa legge, non riceve neanche un euro dal 2000. Tenga presente che il comune di Villaputzu riceveva, allora, circa un miliardo all'anno, quindi non è cosa da poco. Voglio precisare che, come contropartita, il Ministero della difesa ci chiede (la richiesta è di questi giorni) 40 mila euro affinché i pastori e gli allevatori locali possano utilizzare i terreni che ci stanno dando in uso.

PRESIDENTE. Poiché abbiamo ancora tre minuti a disposizione, il sindaco di La Maddalena può rispondere, se vuole, alle domande poste dall'onorevole Cossiga.

ANGELO COMITI, *Sindaco di La Maddalena.* Sulla questione relativa a Guardia del Moro, credo di essere stato abbastanza esauriente nel mio precedente intervento. C'è un problema di carattere sostanziale e procedurale; però, la procedura diventa anche sostanza, nel senso che è stato richiesto un rinnovo di questa servitù fuori tempo massimo. Nei prossimi 90 giorni, il sindaco di La Maddalena deciderà cosa fare quando riceverà i decreti di imposizione della servitù. Molto probabilmente, presenterò ricorso al TAR.

Per quanto riguarda l'arsenale, il Ministero della difesa, e soprattutto la Marina militare, aveva messo in campo una specie di « *bluff* » (è un termine brutto, però voglio usarlo), nel senso che negli elenchi in cui si faceva riferimento all'arsenale militare di La Maddalena c'era scritto che tale arsenale andava dismesso nei confronti della regione, ma limitatamente alla parte dell'area industriale, cioè quella affidata all'Agenzia industria e difesa. L'arsenale, invece, è composto da due parti: una è quella industriale, affidata appunto all'Agenzia industria e difesa, l'altra è la cosiddetta area operativa di Marisardegna, che comprende Cala Camiciotto, Molo Carbone e una serie di manufatti e banchinamenti molto importanti.

Noi sosteniamo che l'arsenale può essere utilizzato solo se viene ceduto total-

mente, anche con le parti retrostanti; mi riferisco alla caserma Faraveglia e alla caserma Sauro, sulla quali pare che non ci siano difficoltà. Il problema è che oggi il Ministero della difesa dice che la cessione dell'arsenale (anche se questo è uno dei pochi punti sui quali ieri si è fatto un piccolo passo avanti) può avvenire solamente per quanto riguarda l'area che è appannaggio dell'Agenzia industria e difesa.

Per accelerare questo processo in maniera positiva, ieri è stata data anche la disponibilità da parte dell'Agenzia industria e difesa, che, come sapete, è senza direttore in quanto l'ingegner Scerche è deceduto qualche mese fa e non è stato sostituito. Quindi, molto probabilmente, si sta ipotizzando una retrocessione della parte industriale dell'arsenale dall'Agenzia industria e difesa al Ministero della difesa, in modo che la dismissione possa avvenire a corpo unico e in tempi più rapidi.

SALVATORE CICU. Solo una precisazione. Le indennità che riguardano i comuni sono trasferite dal Ministero della difesa alla regione Sardegna: tre annualità di cui si sta parlando la regione Sardegna, negli anni in cui sono stato sottosegretario, le ha ricevute, ma non le ha ancora trasferite ai comuni. Lo dico per precisione, in quanto l'onorevole Cogodi, essendo purtroppo un principiante in materia, deve verificare ancora alcuni aspetti. Deve crescere e si deve formare!

LUIGI COGODI. Faremo un accertamento tecnico.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti i sindaci intervenuti e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

Licenziato per la stampa il 16 aprile 2007.

COMMISSIONE IV
DIFESA

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

9.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 14 MARZO 2007

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ROBERTA PINOTTI**

INDICE

PAG.

Sulla pubblicità dei lavori:

Pinotti Roberta, *Presidente* 2

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE SERVITÙ MILITARI

Audizione di sindaci di comuni della Sardegna: dottor Emilio Floris (Cagliari); professor Raimondo Angius (Arbus):

Pinotti Roberta, *Presidente* 2, 3, 5, 6, 7, 8 9, 10, 12, 14, 16

PAG.

Angius Raimondo, *Sindaco di Arbus* 9, 11, 12 13, 14, 15, 16

Betta Mauro (Ulivo) 6, 16

Cossiga Giuseppe (FI) 3, 4, 7, 11, 12, 15, 16

Deiana Elettra (RC-SE) 14, 15, 16

Fallica Giuseppe (FI) 13, 14

Floris Emilio, *Sindaco di Cagliari* 2, 4, 5, 8

Rugghia Antonio (Ulivo) 5

Sanna Emanuele (Ulivo) 4

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: L'Ulivo: Ulivo; Forza Italia: FI; Alleanza Nazionale: AN; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Italia dei Valori: (IdV); La Rosa nel Pugno: RosanelPugno; Comunisti Italiani: Com.It; Verdi: Verdi; Popolari-Udeur: Pop-Udeur; Democrazia Cristiana-Partito Socialista: DC-PS; Misto: Misto; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Movimento per l'Autonomia: Misto-MpA.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ROBERTA PINOTTI

La seduta comincia alle 14,30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso e la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Audizione di sindaci di comuni della Sardegna: dottor Emilio Floris (Cagliari); professor Raimondo Angius (Arbus).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle servitù militari, l'audizione di sindaci di comuni della Sardegna: dottor Emilio Floris (Cagliari); professor Raimondo Angius (Arbus).

Invito immediatamente il sindaco di Cagliari – che saluto e ringrazio – a prendere posto nell'aula della Commissione. Nel farlo, ricordo ai colleghi che già nella seduta di mercoledì 7 marzo scorso sono stati auditi dalla Commissione i sindaci di numerosi comuni sardi. Tuttavia, in considerazione dell'importanza e del peso che, sulla città di Cagliari, ha il tema delle servitù militari, abbiamo ritenuto opportuno dedicare ad essa un'audizione specifica, allo scopo di approfondire adeguatamente tale questione.

Abbiamo già audito il presidente della regione; concluderemo la prossima settimana le audizioni degli amministratori della Sardegna, per passare poi a quelli del Friuli Venezia Giulia. Come è noto, l'indagine in corso terminerà con l'approvazione di un documento conclusivo: nostro obiettivo è che ciò avvenga in tempo utile per l'avvio della Conferenza nazionale sulle servitù militari – alla cui data di inizio, non ancora definita, il Ministero sta lavorando –, affinché il risultato dei nostri lavori possa inserirsi nel percorso deciso dal Governo, nella convinzione che il contributo del Parlamento possa costituire un elemento particolarmente importante e significativo.

Do, quindi, la parola al sindaco di Cagliari, dottor Emilio Floris per la sua relazione.

EMILIO FLORIS, *Sindaco di Cagliari.* Sono lieto del vostro interesse per il mio comune, sul quale ricadono sicuramente numerose servitù militari: ne abbiamo censite oltre cinquanta, con differenti gradi di importanza e consistenza. Si spazia, infatti, da terreni con un'importanza ambientale di notevole interesse – i quali, però, rispetto alle possibilità di utilizzo, vengono censiti come « zona H », ovvero come spazi verdi non trasformabili –, ad aree in parte ricadenti nel centro storico e quindi assoggettate ai relativi vincoli urbanistici, e ad altre i ancora che potrebbero essere utilizzate in maniera diversa dall'attuale. Non disponiamo, però, di un censimento dei beni dismissibili. Per rispondere al quesito concernente l'eventualità che vi sia un utilizzo coerente con gli interessi del comune di Cagliari, è peraltro necessario individuare i beni su cui il comune deve esprimersi, per evitare il rischio di nutrire interessi notevoli verso

caserme permanentemente in uso alle autorità militari. Mi rendo conto di non aver presentato l'individuazione dei vincoli a cui tali aree sono assoggettate per intero, come si può fare a piano urbanistico vigente, laddove vi preme conoscere l'eventuale destino che potranno subire parti del territorio interessate da servitù militari per un utilizzo civile: per formulare una risposta esaustiva, però, attendo di avere una conoscenza specifica delle dismissioni o della dismissibilità dei beni.

Ho preparato uno specchietto, che però non ritengo opportuno consegnare adesso, in quanto poco leggibile; mi dichiaro, però, disponibile ad indicare alla Commissione, in un momento successivo, lo stato di individuazione del bene rispetto al possibile utilizzo, qualora questo dovesse essere ceduto al comune di Cagliari.

La Sardegna è una regione a statuto speciale, per cui la dismissione non viene fatta verso il comune, ma verso la regione, che, con un atto successivo, potrà dismettere o proseguire la dismissione nei confronti dei comuni interessati: a tal fine, sarà necessario valutare le situazioni con particolare attenzione, perché alcuni di questi beni, anche se dismissibili, sono attualmente occupati da personale militare in servizio o in pensione, per cui l'utilizzo del bene potrebbe dipendere da una collocazione di questo personale di cui non conosciamo il destino, ignorando se il Ministero della difesa abbia provveduto a debiti alloggi o quale sia il rapporto tra il personale in pensione che fruisce del bene e l'amministrazione dello Stato.

È difficile suggerire eventuali utilizzazioni dei beni, laddove, a fronte di costruzioni totalmente utilizzate, ve ne sono altre per cui richiederei ulteriori indagini, perché ci risultano abitate solo da una o due famiglie, mentre nelle dismissibilità ne sono indicate tra le dieci e le quindici: nel caso in cui il bene arrivasse al comune, provvedere alla sistemazione di una sola famiglia sarebbe profondamente diverso dal farsi carico di un numero assai superiore di famiglie che non abitano, oggi, all'interno del bene da dismettere.

Desidero sottolineare quanto la città sia interessata al fenomeno, riconoscendo, essa, l'importanza della presenza militare nel territorio. Non essendo antimilitarista, laddove questa dismissione potesse avvenire in termini fisiologici, non posso che assecondare favorevolmente il trasferimento di territorio all'interno dell'amministrazione che rappresento.

PRESIDENTE. Ringrazio il sindaco di Cagliari per la sua esposizione.

Do, quindi, la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni, alternando ciascuna domanda con la corrispondente replica del dottor Floris.

GIUSEPPE COSSIGA. Lei ha toccato uno degli aspetti che abbiamo già affrontato, ovvero come, nello specifico della regione Sardegna, lo statuto preveda questo passaggio. Si tratta, in particolare, di immobili attualmente inutilizzati, che, se dismessi, potrebbero essere impiegati in altro modo: quella di Cagliari è una situazione diversa rispetto ad altre zone della Sardegna in cui esistono poligoni e aree assoggettate a servitù.

Lei ha esordito affermando di non conoscere neppure la lista degli immobili dismissibili: presumo, dunque, le sia impossibile indicarne le diverse categorie, laddove esistono beni dismissibili *tout court* perché non più funzionali, ma anche beni che potrebbero essere dismessi se ne venisse individuata una diversa locazione: nei casi in cui il comune o l'ente territoriale garantisca di soddisfare questa esigenza, è possibile rilasciare questo bene e prenderne un altro. Vorrei un chiarimento su queste due articolazioni e vorrei capire se lei non abbia queste informazioni, perché il comune, in quanto ente territorialmente competente a valorizzare questi beni, è coinvolto direttamente, stante la peculiarità dello statuto. Vorrei sapere, quindi, come vengano gestite tali questioni a livello di rapporti tra Governo centrale e regione, se gli enti territoriali vengano coinvolti, oppure se lei non abbia queste conoscenze perché il comune non viene coinvolto.

EMILIO FLORIS, *Sindaco di Cagliari.* Onorevole Cossiga, non esistono atti ufficiali. Ci sono state, invece, mie interlocuzioni con la regione, ma non possiedo ancora conoscenze complete rispetto ai beni dismissibili e alla consistenza occupativa dei beni stessi, per quanto attiene agli alloggi.

Per quanto riguarda alcune aree, si rileva una possibile sinergia tra il comune e la regione per la loro destinazione, che è prevalentemente censita come H, ovvero come beni, non alienabili diversamente da quella che potrebbe essere una loro destinazione a verde.

Quanto al resto, ribadisco che ci sono beni dismissibili in cui ci risultano abitare una o due famiglie, mentre nel censimento di cui ho conoscenza, ma che non ho ricevuto in via ufficiale, sono indicati quindici alloggi.

GIUSEPPE COSSIGA. Di cui, però, il comune sarebbe chiamato a farsi carico...

EMILIO FLORIS, *Sindaco di Cagliari.* Ritengo che comune o regione cambi poco, perché si tratta di atti interni che ottemperano al documento scritto e, per i casi in cui si citano quindici alloggi, ma ne viene utilizzato solo uno, non si capisce se eventualmente il comune debba mettere a disposizione un pari numero di dimore o una sola.

La situazione non è, purtroppo, a mia perfetta conoscenza; per i casi noti, tuttavia, non si rileva rispondenza con il reale utilizzo del bene.

EMANUELE SANNA. Sebbene non faccia parte della Commissione difesa, partecipo a questo incontro con il sindaco di Cagliari come parlamentare della Sardegna, in quanto sono interessato a sapere dal sindaco della capitale della nostra isola, nonché della mia città, se l'amministrazione comunale di Cagliari abbia maturato un'opinione concernente l'utilizzo delle ampie porzioni di territorio e del grosso patrimonio mobiliare in fase di dismissione.

È in atto un processo di radicale ridimensionamento delle servitù militari in Sardegna, fatto molto importante che corrisponde positivamente ad una rivendicazione storica delle nostre istituzioni autonomiste, nonché delle nostre comunità locali e del popolo sardo: non si tratta solo di liberare migliaia di ettari di territorio, non solo spiagge e non solo scogli, ma anche di grossi patrimoni immobiliari nelle nostre città, in particolare nella città di Cagliari. Questo patrimonio transiterà, sulla base dello statuto speciale di autonomia, dallo Stato alla regione, ma è impensabile che la regione, a prescindere dalle maggioranze che si alternano al governo della nostra isola, non dialoghi, non discuta e non stringa accordi a valle con i comuni, in particolare con il comune di Cagliari.

C'è un patrimonio enorme di carattere immobiliare nel centro storico della città – cito, tra tutti, il vecchio ospedale militare –, mentre caserme, alloggi, immobili architettonicamente pregiati si collocano all'interno del perimetro urbano. Cagliari è la più grande e importante città della Sardegna, ma è priva di territorio: a differenza di Sassari, la cosiddetta « capitale del capo di sopra », che ha un territorio di 52.000 ettari – il più grande comune d'Italia –, Cagliari è chiusa nella sua cinta muraria, circondata da splendidi stagni, con i comuni dell'*hinterland* che hanno rivendicato e ottenuto la loro autonomia, anche quando, in altra epoca storica, furono forzosamente accorpati per costituire la città di 100.000 abitanti. Pur non avendo territorio, all'interno del perimetro urbano ci sono, però, zone di straordinario valore ambientale e paesaggistico. I colli e le terrazze naturali che si affacciano sul cosiddetto Golfo degli Angeli sono stati in parte salvati dall'aggressione urbanistica grazie alla presenza delle servitù militari. Capo Sant'Elia, Cala Mosca, Montelupino rappresentano beni di straordinario valore paesaggistico, naturalistico e ambientale.

Mentre siamo convinti sostenitori del dialogo fecondo tra regione e comune, perché alla fine è la comunità locale a

gestire questo bene, siamo anche molto vigili e preoccupati della possibile utilizzazione di tali risorse. Se su quei colli, su quei beni, fossero infatti costruiti gli attici di palazzi di 7-8 piani, in Sardegna si correrebbe il rischio di manifestazioni per rivendicare il ritorno dei militari.

EMILIO FLORIS, *Sindaco di Cagliari*. Non v'è ombra di dubbio.

PRESIDENTE. Vorrei porle anch'io alcune domande. Non ho letto l'elenco di tutti i beni contenuto nel decreto del 28 febbraio, ad ogni modo, dal punto di vista della tempistica, tutti i beni dismissibili e già passati al demanio sono contenuti in un provvedimento di cui lei avrà preso visione.

Bisogna, dunque, capire se il capitolo inerente alla trattativa aperta fra la regione Sardegna e il Ministero della difesa costituisca un pacchetto a parte. A luglio, uscirà un nuovo elenco di beni ed esiste una parte concernente le permute da lei citate perché, per i beni ancora in parte utilizzati dal Ministero, è stata inserita, nella legge finanziaria, in Senato, la possibilità di effettuare permute: si tratta del problema che lei stava ponendo rispetto a beni occupati per uno o due alloggi, ma indicati per quindici.

Esiste, dunque, una serie di questioni, alcune delle quali si possono approfondire, individuando i beni inseriti nel pacchetto di discussione tra la regione Sardegna e il Ministero della difesa. Per quanto riguarda la parte destinata a rimanere al Ministero, ritengo – pur ignorando i termini dell'accordo – che le permute, a condizione che queste intervengano direttamente sul comune, possano essere subito realizzate dall'ente locale con lo stesso Ministero.

La situazione posta dall'onorevole Sanna è di notevole interesse. La scorsa settimana abbiamo audito sindaci che ponevano problemi relativi allo specchio d'acqua o ai territori; questo rilievo, rispetto al fatto che la presenza militare abbia preservato aree rimaste incontaminate – quindi, particolarmente pregiate –, pone, poi, il problema di individuare l'eventuale progettualità.

Senza dubbio, rispetto al normale percorso delle altre regioni, quello della Sardegna è particolare, perché esiste un tavolo di trattativa aperta tra Ministero e regione che ha individuato una serie di direttive.

ANTONIO RUGGHIA. Sempre in ambito di dismissioni immobiliari, vorrei chiedere al sindaco di questa grande città un parere su uno strumento individuato con la legge finanziaria, attraverso un emendamento introdotto nell'*iter* di approvazione della manovra, per cogliere l'obiettivo del Governo di ottenere nel biennio – attraverso la dismissione immobiliare – un'entrata di 4 miliardi, obiettivo estremamente ambizioso: tale strumento è l'accordo di programma. Per raggiungere questo obiettivo è necessario indicare la destinazione degli immobili che si considerano dismissibili da parte dell'amministrazione dello Stato e della Difesa: nel momento in cui è stato previsto lo strumento dell'accordo di programma, ci si poneva l'obiettivo di garantire un vantaggio anche ai comuni con la plusvalenza che si può ricavare per le amministrazioni e per la comunità.

Vorrei, dunque, chiederle se ritenga percorribile questa strada e raggiungibile lo scopo di rendere più appetibile la dismissione immobiliare e se questo possa considerarsi uno strumento utile per le amministrazioni comunali. Inoltre, vorrei sapere se lei ritenga comunque opportuno utilizzare tale strumento.

EMILIO FLORIS, *Sindaco di Cagliari*. Per rispondere a quanto accennato dall'onorevole Sanna – che è stato anche presidente della regione, quindi è esperto del problema delle servitù militari – in merito alla presenza in alcune zone che riteniamo di importanza strategica per lo sviluppo della città, ritengo non vi sia alcuna preoccupazione, perché esiste condivisione rispetto al destino delle aree preservate in quanto servitù militari. Grazie alla sensibilità oggi maturata, infatti, ritengo non si possa ipotizzare di alienare tali aree, bensì di valorizzarle dal punto di

vista ambientale per la loro eventuale rilevanza turistica.

Per quanto riguarda il resto, ritengo esista un rapporto diverso tra lo Stato e la regione sarda, anche per incontri già intervenuti, in base ai quali il problema della cartolarizzazione non si pone per la Sardegna. Questo non è di mia stretta competenza, ma ritengo che il Ministero dell'economia non possa considerare i beni come produttori di profitti anche rispetto alla Difesa, bensì che sia prevista una dismissione « gratuita ». La non gratuità, eventualmente, si rileva rispetto alla presenza dei citati alloggi che, a nostro avviso, sono stati stimati *in plus* rispetto al loro reale utilizzo come abitazioni.

Il comune di Cagliari ha inoltre un rilevante problema, in quanto sta facendosi carico di tante richieste di alloggi ERP, edilizia residenziale pubblica, cosa che non avviene nel territorio circostante. Riteniamo, pertanto, necessario non solo destinare aree a tale scopo, a titolo gratuito, ma anche un finanziamento per costruire una parte di questi alloggi. Si tratta, infatti, di provvedimenti di carattere nazionale, concernenti 20.000 alloggi in affitto e l'edilizia agevolata che può essere allocata in alcune aree trasferibili al comune di Cagliari.

Esistono immobili di pregio che il comune gradirebbe possedere, ma la cui messa a norma richiede risorse non facilmente reperibili attraverso un bilancio comunale in linea con i bilanci non particolarmente floridi di tutti i comuni d'Italia. Ritengo, quindi, che l'interlocuzione a livello regionale, circa l'utilizzo di alcuni beni, debba proseguire in una sede differente da questa.

Auspico che perciò emerga dalla Commissione difesa un indirizzo in grado non di vincolare, ma di favorire la prosecuzione del trasferimento dal Ministero interessato alla regione, nonché una sollecitazione a considerare le esigenze degli enti locali presenti sul territorio.

PRESIDENTE. Da questo punto di vista, ci sarà profonda attenzione. Proprio per questa ragione, abbiamo ritenuto di dover avviare l'indagine conoscitiva sulle servitù militari, con le audizioni dei capi di stato maggiore – per capire, così, le esigenze imprescindibili della Difesa – e di proseguirla, poi, con le audizioni degli amministratori locali: il Parlamento intende, infatti, riunire le esigenze degli uni e degli altri al fine di delineare un quadro completo di riferimento.

L'emendamento cui faceva riferimento l'onorevole Rugghia è stato votato all'unanimità ed inserito nella legge finanziaria grazie alla Commissione difesa. Esso prevede di utilizzare obbligatoriamente lo strumento degli accordi di programma – per quanto riguarda le dismissioni – perché, pur essendo già in atto un protocollo d'intesa tra l'Agenzia del demanio e l'ANCI, inserirlo in legge garantisce uno strumento ineludibile.

Nella consapevolezza della vastità del patrimonio immobiliare – contenuto non solo in aree facenti capo alle Forze armate – e della possibilità che questo diventi un interessante volano per lo sviluppo locale, riteniamo, altresì, che un coinvolgimento obbligatorio, inserito nella legge finanziaria, sia lo strumento affinché l'ente locale sviluppi tale progettualità.

La Commissione difesa non interviene, invece, nella parte riguardante i rapporti tra regione e comuni, sebbene l'attuale lavoro di complessiva valutazione delle esigenze dei territori miri a formulare un documento finale che agevoli questo percorso di dismissione di quanto ormai inutilizzato dalle Forze armate.

MAURO BETTA. Interverrò molto rapidamente, presidente, perché concordo su quanto lei affermava. Nell'elenco che il Ministero ci ha trasmesso, infatti, la regione Sardegna non è presente con immobili per questo accordo di programma.

Mi preme solo sottolineare come il sindaco chieda qualcosa di più, perché gli accordi di programma da noi previsti sono a titolo oneroso, mentre egli si riferisce a dismissioni e a trasferimenti – inizialmente alla regione e poi dalla regione agli enti locali – a titolo gratuito. Ritengo, però, che questo contrasti con l'imposta-

zione del Ministero della difesa e soprattutto con quella del Ministero dell'economia e delle finanze, che frapponeva ostacoli ad un rapporto diretto tra il primo e le regioni a statuto speciale interessate a tali accordi di programma. Il Ministero desiderava infatti che gli eventuali ristorni e comunque i costi di questi beni confluissero direttamente nel bilancio dello Stato e non nel Ministero della difesa, come invece richiesto. Si tratta di una questione estremamente più complicata, in considerazione dell'attuale situazione del bilancio dello Stato, ma capisco anche la riflessione del sindaco che, rispetto al proprio bilancio e agli interessi del proprio ente, sottolinea queste necessità.

Il Ministero ci ha, comunque, trasmesso l'elenco dei beni che intende dismettere, compresi quelli inseriti nel decreto del 28 febbraio: della regione Sardegna non si fa menzione, come di nessuna regione a statuto speciale, per cui sono in corso gli accordi di programma. Il problema dei costi di questi trasferimenti e dei relativi oneri è quindi ancora aperto.

PRESIDENTE. Sì, con una tendenza – che sto riscontrando negli uffici preposti, sia per quanto riguarda la Difesa, sia per quanto riguarda il Demanio – a comprendere come il titolo oneroso debba essere gestito in una progettualità in cui l'ente locale non sia obbligatoriamente il soggetto erogatore.

Sia nell'Agenzia del demanio sia nella Difesa si rileva, infatti, la consapevolezza che irrigidire eccessivamente su una questione di onerosità, legata al pagamento di un bene da parte dell'ente locale, rischi di bloccare la situazione. All'interno del discorso concernente gli accordi di programma – in cui si presume di includere, a seconda dei tipi di beni, anche la presenza di soggetti privati in grado di contribuire –, sarà necessario individuare una chiave diversa, per riconoscere la specificità di ciascun bene e avviare questo processo.

Desidero, peraltro, sottolineare come non si riscontri una rigidità di atteggiamento, aspetto che sto verificando e spero resti coerente in futuro. Nei primi rapporti, quali il tavolo costituitosi per la regione Liguria – realtà che conosco più direttamente perché riguarda il mio territorio –, rilevo anzi un atteggiamento diretto alla soluzione del problema, atteggiamento nuovo rispetto al passato.

Naturalmente, il problema dei 4 miliardi – citato dagli onorevoli Rugghia e Betta – permane, sebbene occorra riconoscere che il bilancio dell'ente locale non permette di gestire richieste impossibili.

GIUSEPPE COSSIGA. Mi permetta un'ulteriore considerazione, presidente. Il sindaco mi correggerà, qualora abbia frainteso, ma mi è parso di comprendere che il problema concernente la regione Sardegna sia diverso da quello delle altre regioni. Nel caso delle dismissioni nelle altre regioni, lo Stato si pone il problema di valorizzare al massimo l'immobile e, quindi, attraverso il coinvolgimento del comune ed eventualmente del privato, ottiene da un bene, oggi senza valore, un valore 100, la cui metà va allo Stato e il resto ad altri soggetti.

Nel caso della regione Sardegna, ma anche di altre regioni a statuto speciale, emerge, invece, il problema dell'interpretazione dello statuto: se, infatti, si afferma che lo Stato, e nello specifico l'amministrazione militare, non necessita più di quel bene, automaticamente esso passa alla regione Sardegna. Nelle altre dismissioni, lo Stato afferma di aver bisogno di questo bene per fare cassa, mentre nel caso della regione Sardegna – e quindi anche degli immobili della città di Cagliari –, se lo Stato dichiara di non aver più bisogno di quel bene per l'utilizzo originario e desidera usarlo per fare cassa, quest'ultimo passaggio risulta irrealizzabile, perché il bene passa direttamente alla regione. Chi può fare cassa sui beni presenti nella regione Sardegna è la regione, non lo Stato. Il coinvolgimento dell'ente locale attiene, quindi, alla volontà e all'opportunità che la regione faccia cassa, laddove lo Stato non può fare cassa con i beni demaniali della regione Sardegna. Non esiste, quasi, un interesse diretto

dell'amministrazione della Difesa – se non in caso di permuta – a rilasciare il bene, perché, nel primo caso, si può assicurare che una parte dei proventi dello Stato giunga alla Difesa stessa, mentre nel caso della regione Sardegna è necessario costruire il processo che coinvolga, nell'interesse, anche l'amministrazione militare: il Parlamento e il Governo centrale dovrebbero quindi « imporre », oltre all'interesse puramente numerico, un interesse più generale.

EMILIO FLORIS, *Sindaco di Cagliari*. Risponderei a questo intervento fuori microfono...

PRESIDENTE. La informo che, essendo la pubblicità del lavori garantita mediante trasmissione televisiva su canale satellitare, lei resterebbe comunque in comunicazione con il mondo.

EMILIO FLORIS, *Sindaco di Cagliari*. Capisco, presidente. Ad ogni modo, sottolineo come lo Stato, laddove non debba più interessarsi di un bene, non partecipi alle spese del suo mantenimento, realizzando un risparmio non indifferente.

Ribadisco inoltre, come correttamente riferito dall'onorevole Cossiga, quanto sia preoccupante per il comune constatare che questo bene – prima di proprietà del Ministero della difesa – passerebbe alla regione senza poterne ricavare alcun beneficio riguardante l'utilizzo diretto. Mi auguro che ciò non accada, altrimenti, per noi, il trasferimento del bene dalla Difesa al titolo patrimoniale della regione non comporterebbe nessuna rilevanza dal punto di vista dell'utilizzo. L'auspicio è che, anche di concerto con la regione, si possa arrivare a far godere la città e gli abitanti di questo effettivo trasferimento del bene. Esistono, infatti, beni ambientali di notevole rilevanza, che rappresentano un costo per il comune, di cui non si chiede il trasferimento per intero al comune, ma solo delle parti utilizzabili per soddisfare le richieste di alloggi di edilizia residenziale pubblica. In alternativa, sempre di concerto con la regione, si potrebbero valorizzare quei beni ed eventualmente monetizzarli.

Alcune caserme, di notevole interesse per l'eventuale trasformazione da uso militare ad uso civile, ci risultano essere dismissibili, però, si incontrano resistenze a livello locale. A Cagliari, esistono caserme in riva al mare ed altre all'interno della città, in zone di minor pregio. Non condivido l'opportunità che i militari utilizzino come depositi quelle caserme anziché altre di minore importanza, dal punto di vista di un'eventuale trasformazione. Una caserma in riva al mare potrebbe essere trasformata in un albergo e, anche se ciò dovesse richiedere una concessione regionale, da questo diverso utilizzo trarrebbe beneficio l'intera città, rispetto ad un locale lasciato vuoto, non utilizzabile per fini turistici o comunque non valorizzabile.

Ritengo che di questa vicenda esista una parte che giustifica la mia presenza in questa sede – per la quale, naturalmente, ringrazio il presidente e la Commissione tutta, dimostratisi sensibili ai problemi degli enti locali – ed un'altra destinata allo studio delle possibili trasformazioni, che si svolgerà prevalentemente all'interno della regione Sardegna.

Auspico, ovviamente, che le dismissioni avvengano in tempi brevi, fermo restando che non vi è alcun intento di allontanare quei militari la cui presenza sia giustificata ai fini della Difesa. Ho, infatti, piacere di ospitare, a Cagliari, il centocinquantunesimo reggimento fanteria meccanizzata « Brigata Sassari »: sebbene sia ubicato in una zona turisticamente validissima, dalla quale si potrebbe ottenere una rilevante realizzazione economica, desideriamo ugualmente che esso rimanga, assumendo, la sua presenza, un evidente, indiscusso valore simbolico.

PRESIDENTE. Ringraziamo il sindaco di Cagliari per il suo contributo. Anche noi ci auguriamo che i tempi siano brevi, perché da lungo tempo si dibatte della dismissione dei beni militari.

Lo ringraziamo, inoltre, per la disponibilità manifestata verso le esigenze delle Forze armate, sebbene anche nell'audizione con i sindaci di comuni meno importanti abbiamo recepito la tendenza ad individuare l'obiettivo unicamente nell'impiego di quanto inutilizzato, mentre l'atteggiamento della regione rimane non solo attento ai propri bisogni, ma anche capace di riconoscere le ragioni del Ministero della difesa.

Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,15, è ripresa alle 15,30.

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori. Prego il sindaco di Arbus – che saluto – di prendere posto nell'aula della Commissione: come ho già detto al sindaco di Cagliari, che abbiamo appena audito, la scorsa settimana abbiamo ascoltato molti suoi colleghi e il presidente della regione. Abbiamo ritenuto di avviare questo ciclo di audizioni proprio a partire dalla Sardegna, perché è la terra più significativamente interessata dal tema delle servitù militari. Da parte nostra, siamo interessati a capire il punto di vista degli enti locali, in modo da elaborare una sintesi, con la predisposizione di un documento finale, che potrà fornire un utile contributo alla conferenza sulle servitù militari che è in fase di preparazione (la data non è stata ancora stabilita, ma verrà proposta dal Governo).

Do, quindi, la parola al professor Angius, che anticipatamente ringrazio.

RAIMONDO ANGIUS, *Sindaco di Arbus*. Onorevoli deputati, vorrei iniziare il mio intervento mostrandovi una cartina che evidenzia la zona in cui incide la servitù militare di Capo Frasca. Esprimo meraviglia che siano stati convocati i sindaci di Terralba e di Santa Giusta, dal momento che il comune sul quale incide la servitù militare di Capo Frasca è Arbus.

PRESIDENTE. Lei è stato convocato!

RAIMONDO ANGIUS, *Sindaco di Arbus*. Sì, però...

PRESIDENTE. Sindaco Angius, forse le è necessario un chiarimento, per non incorrere in fraintendimenti di sorta: l'elenco dei sindaci da convocare è stato compilato in ufficio di presidenza, alla presenza di tutti i rappresentanti dei gruppi, ai quali è stato chiesto – non tutti conoscono il territorio della Sardegna – quali dovessero essere i comuni da coinvolgere.

Inizialmente, il suo comune non è stato citato, neppure dai parlamentari che conoscono meglio il territorio: non credo per tenerla fuori – qui ascoltiamo tutti –, ma semplicemente per una dimenticanza. Appena ci si è accorti del problema, lei è stato immediatamente inserito nella lista delle autorità da convocare: la prego, su questo, di non innescare una polemica che mi pare assolutamente fuori luogo.

RAIMONDO ANGIUS, *Sindaco di Arbus*. No, assolutamente non intendevo accendere una polemica, presidente; volevo solo dire che, essendo il mio comune maggiormente interessato da una servitù militare che parte da Capo Frasca per arrivare fino a Sant'Antonio di Santadi (1.560 ettari circa), era a mio avviso importante che la Commissione fosse messa a conoscenza di alcuni problemi.

In primo luogo, desidero rilevare che questa servitù, ormai quasi cinquantennale, incide in un'area turistica di grande pregio e di grande rilievo. Non voglio riferire cose che gli onorevoli commissari sicuramente conoscono, ma mi permetto di ricordare che la servitù è a ridosso di un *habitat* particolare: abbiamo il cosiddetto stagno di Marceddì all'interno del golfo di Oristano; a sud, sotto il poligono di tiro, iniziano le dune di Pistis, fino a Torre dei Corsari, le dune più alte d'Europa. Qui si assiste ad un fenomeno dovuto alla grande forza del mare e alle arenarie, tant'è che molti chiamano questo mare « Atlantico », anziché Mediterraneo. È un *habitat* di incomparabile valenza paesaggistica, tant'è che tutta l'area è all'interno di un sito di interesse comunitario.

L'intervento limitato a questa servitù ha, di fatto, precluso, prima di tutto, negli anni sessanta e settanta, lo sviluppo agricolo e, successivamente, lo sviluppo turistico di tutta quest'area. Tant'è vero che, immediatamente a sud della servitù, si è sviluppato un villaggio turistico (cosiddetto di Torre dei Corsari), più alcuni piccoli insediamenti costituiti da villette familiari, Pistis e S'enna de S'arca. Il turismo, purtroppo, non ha avuto grande fortuna per via del fatto che gli aerei, incanalandosi in questa traiettoria per arrivare al poligono di tiro, volavano proprio sopra le case: lo sviluppo turistico è quindi fallito. Così pure è fallita l'imprenditoria agricola perché, all'interno dell'area, la regione aveva previsto un piano di sviluppo agricolo – denominato 22B – che però non ha sortito alcun effetto. Devo, tuttavia, dare atto che l'unico vantaggio di questa servitù per il mio comune è rappresentato dal fatto che una cooperativa di allevatori ha occupato un territorio di circa 400 ettari.

Noi riteniamo che il poligono di tiro, da me visitato circa dieci giorni fa, occupi una superficie eccessiva, considerato che i tiri, peraltro, si svolgono nell'ultimo tratto. Pertanto, le richieste che ho rivolto alla regione non fanno altro che ribadire un uso compatibile con le servitù nell'immediato, in attesa che vengano dismesse (ce l'auguriamo tutti, ma non dipende da noi). L'area di cui parlavo prima, di 400 ettari, riservata agli allevatori della zona, viene affidata in appalto per circa sei anni. Chiediamo, affinché gli allevatori possano svolgere attività diversificate (e vista la valenza assolutamente strategica, dal punto di vista ambientale, di questo sito), che gli stessi siano messi in condizione di apportare delle migliorie alla zona. Ad esempio, la risorsa idrica qui è scarsa, ma attraverso delle vasche di accumulo, gli allevatori potrebbero avere l'acqua anche d'estate. Purtroppo, questi allevatori non fanno nessun investimento, ritenendo che non valga la pena farlo, dal momento che, dopo sei anni, l'area è nuovamente soggetta ad appalto. Per questo motivo, abbiamo chiesto che l'appalto venga rinnovato, d'ora innanzi, a cadenza decennale. Inoltre, chiediamo che l'area, che ha peculiarità importanti, venga destinata ad altri usi compatibili. Vi sono siti archeologici incredibilmente rilevanti, soprattutto a Punta S'Angiargia, e tutta l'area confina con uno stagno. Nella zona, vi sono ville romane con mosaici assolutamente ben conservati e alcune realtà importanti risalenti al periodo neolitico, più un nuraghe; inoltre, c'è una torre aragonese, una costruzione tipica di questa area, sia all'interno dello stagno, sia lungo la costa sudoccidentale della Sardegna.

Penso di aver descritto sinteticamente le peculiarità ambientali della zona: abbiamo realtà rilevanti anche dal punto di vista botanico, come la palma nana, diffusissima in quest'area e non in altre parti della Sardegna. Dal punto di vista faunistico, l'intero sito è sotto osservazione da parte dell'università di Sassari. Abbiamo circa quattrocento specie interessanti; addirittura, un tipo di pipistrello – può far sorridere – che, stranamente, abita solo in questo sito in tutta la Sardegna: nessuno riesce a darsi una spiegazione scientifica, ma è quello che accade.

Fermo restando che l'obiettivo rimane la dismissione della base militare, specifico che abbiamo ottimi rapporti con il personale e con i comandanti, con i quali collaboriamo anche dal punto di vista sanitario: data la presenza, nella zona, di borgate prive di strutture sanitarie, spesso facciamo ricorso al comando della NATO, che solitamente collabora (e lo fa anche per quanto riguarda la campagna antincendio).

Noi vorremmo che il sito fosse, nell'immediato, delimitato e che buona parte di questa superficie, oltre a quei 400 ettari di cui ho detto, fosse destinata ad usi compatibili, i quali, peraltro, potrebbero portare lavoro e sviluppo al territorio del mio comune.

PRESIDENTE. Ringrazio il sindaco di Arbus per la sua esposizione: se comprendiamo bene, lei parla di un utilizzo più contenuto del territorio da parte del poligono, per poter sviluppare altre attività.

Do ora la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni, secondo la formula già seguita con il sindaco di Cagliari.

GIUSEPPE COSSIGA. Vorrei rivolgere al sindaco Angius due domande.

Lei ha parlato di un'area di 400 ettari...

RAIMONDO ANGIUS, *Sindaco di Arbus*. Sì, 400 ettari, su 1.600, sono riservati ad una cooperativa di allevatori.

GIUSEPPE COSSIGA. Nei 400 ettari di cui stiamo parlando, inseriti in un poligono che si estende anche verso il mare, non avvengono tiri diretti?

RAIMONDO ANGIUS, *Sindaco di Arbus*. No, i tiri diretti avvengono più a nord dell'area riservata all'allevamento. Si tratta di un'area vastissima: non ho voluto delimitarla su questa cartina per cortesia nei confronti del comandante della base, che rispetto moltissimo.

Peraltro, immagino che i comuni di Santadi e Terralba, i cui sindaci avete audito, si siano lamentati perché qui incide un'area di pesca, vietata ai pescatori di Marceddì. Quanto alla zona dell'allevamento, si trova a sud di Capo Frasca.

GIUSEPPE COSSIGA. Sul poligono di cui stiamo parlando avvengono, dunque, tiri a terra? Nel poligono ci sono bersagli per tiri di aerei?

RAIMONDO ANGIUS, *Sindaco di Arbus*. Posso darle lettura di un documento?

GIUSEPPE COSSIGA. Mi permetta di completare prima la domanda.

Lei ha parlato, inoltre, di due tipologie di problemi creati al territorio dalla presenza del poligono. Il primo è un problema più generale di inutilizzabilità delle aree, sin da quando il poligono esiste, con conseguente impossibilità di sviluppo economico e turistico (il problema è stato rappresentato anche per Capo Teulada, come per La Maddalena). In secondo luogo, lei ha sottolineato come attualmente esisterebbero delle possibilità – immagino sicuramente minoritarie – di valorizzazione anche economica per il territorio del poligono ed ha fatto alcuni esempi di valorizzazioni diretta. Ad esempio, ha sostenuto che, se si potessero concedere, per periodi più lunghi, alcuni di questi terreni, ci potrebbero essere maggiori investimenti. Potrebbe indicarci numericamente qual è il ristoro che il comune riceve per i problemi creati dalla presenza del poligono? È una domanda che abbiamo rivolto anche agli altri sindaci e le risposte ci hanno lasciato in generale interdetti. Glielo chiedo per mettere a quadro anche questo numero.

RAIMONDO ANGIUS, *Sindaco di Arbus*. Per quanto riguarda le attività del poligono di tiro, le operazioni principali sono il bombardamento al suolo e l'uso di cannoni o mitragliatrici a bordo. Il poligono offre una serie di bersagli adatti allo scopo. Quest'area, a detta dei comandanti della base, viene bonificata ogni anno con il prelievo dei bossoli e quant'altro: noi non siamo in grado di verificarlo, ma ci crediamo.

Per quanto riguarda, invece, la possibilità di prolungare l'utilizzo dell'area, da parte dei privati, oltre i sei anni, questo consentirebbe di realizzare delle opere capaci di rendere l'allevamento più produttivo, ma anche utili allo svolgimento di altre attività (penso, ad esempio, all'apicoltura: in questa zona potremmo produrre certamente miele di alto pregio, per via della macchia mediterranea, unica nel suo genere, nella regione, per la presenza di alcune specie).

Quanto ai danni sul turismo, come ho detto, gli aerei irrompono da Decimomannu, lungo la fascia costiera; il disagio non riguarda solo la parte nord della servitù, ma tutta la zona da Piscinas in poi. L'onorevole Cossiga conosce molto bene Piscinas (mi permetto di dire che suo padre è stato un caro amico, ha anche visitato la mia casa): vi assicuro che è davvero difficile la situazione di quella zona, con aerei che volano a bassa quota.

Come amministrazioni comunali ci siamo battuti e siamo riusciti ad ottenere, negli anni novanta, una riduzione delle esercitazioni almeno nel mese di agosto. Faccio presente che, a Torre dei Corsari, ci sono circa millecinquecento villette; qui era nato un tentativo di turismo: brutto, di seconde case, a ridosso delle dune di cui parlavo, ma resta il fatto che, alle tre del pomeriggio, iniziava il frastuono degli aerei e poi di nuovo alle otto del mattino. Questa zona è dunque ormai compromessa. È vero che le esercitazioni si sono ridotte, anche per via – sento dire – di mancati finanziamenti, che servirebbero invece per la gestione del poligono. Tuttavia, noi chiederemmo un'ulteriore riduzione delle esercitazioni, per i mesi di luglio e agosto e fino al 15 settembre: stiamo parlando, del resto, di siti di interesse comunitario. Pensate, onorevoli deputati, che il mio comune ha sette aree SIC: insomma, io non posso muovere un dito. Proprio ieri, ero in regione perché non mi permettono di realizzare una strada, finanziata dal 2001, per i piani paesaggistici e altre questioni. Il mio comune non può aprire una strada di 600 metri perché si trova all'interno di un SIC. In questo caso, invece, all'interno di un SIC e in una zona con un *habitat* assolutamente delicato, insistono le servitù militari, cioè volano gli aerei ed esplodono proiettili. La mia gente, che prima aveva accettato questa situazione, adesso comincia a protestare: l'ultima protesta – scusate se mi permetto, ma il mio è uno sfogo – probabilmente l'avrete letta sulla stampa. Da 200 cervi che avevamo nel 1980 siamo passati a 1500, nell'*habitat* del sito Monte Arcuentu-Piscinas e qualche furfante, per vendicarsi del divieto, ha appeso la testa di una cerva sul segnale di divieto di accesso posto su quella strada.

Queste contraddizioni meritano una riflessione. Come si fa ad accettare le esercitazioni militari all'interno di un'area SIC? Lo Stato fa le sue scelte in modo strategico; posso condividerle o meno, ma le accetto. Contemporaneamente, però, vorrei che si mostrasse una maggiore benevolenza nei confronti del mio territorio e che i vincoli fossero meno importanti di quanto sono attualmente. Non so se ho risposto a tutte le domande...

GIUSEPPE COSSIGA. Quanto percepisce il comune come ristoro?

RAIMONDO ANGIUS, *Sindaco di Arbus*. Avevo portato delle cartelline da lasciarvi, ma vedo che conoscete benissimo il problema.

GIUSEPPE COSSIGA. Ne depositi copia presso i nostri uffici, allora.

RAIMONDO ANGIUS, *Sindaco di Arbus*. Cinque anni fa, non mi ero ricandidato, ma avevamo sempre ottenuto i benedetti indennizzi. Quando ho scritto al presidente della regione, non ho voluto parlare di indennizzi, perché in Sardegna sta passando una linea per cui non si deve più andare « con il cappello in mano ». Io, però, ho ereditato un comune fuori dal patto di stabilità e mi sono addirittura rivolto all'onorevole Cicu, quando era sottosegretario (tra l'altro, pur essendo nato in Sicilia, vive ad Arbus; peraltro, ero convinto di trovarlo in questa sede e invece non c'è...).

PRESIDENTE. Non c'è e si è dimenticato di indicare Arbus...

RAIMONDO ANGIUS, *Sindaco di Arbus*. Il fatto è che gli indennizzi per le servitù militari non ci vengono erogati dal 1999. Se si chiamano indennizzi, probabilmente è perché servono per riparare a qualche danno che l'area subisce. Considerato che la legge n. 104 è una legge dello Stato, perché gli indennizzi non ci vengono riconosciuti nei termini, o almeno entro termini accettabili? Il mio comune non ha ancora ricevuto gli indennizzi relativi al 2000-2005. Eppure, con molta dignità – senza per questo abbandonare il ruolo del questuante, ma affermando il ruolo del diritto – mi reco in regione, in questo caso proprio presso la presidenza della giunta regionale, perché la mia terra e i miei cittadini hanno bisogno di quegli inden-

nizzi: perché non ci vengono riconosciuti? Come fa un servitore dello Stato, come è un sindaco, a non protestare presso lo Stato? Come fa ad accettare supinamente – in nome di una strategia, che pure posso condividere, della sicurezza della nazione e degli accordi internazionali – di non avere una ricaduta pur minima, che comunque la legge prevede?

Chiedo scusa per lo sfogo, ma ritenevo di dover dire queste cose.

GIUSEPPE FALLICA. Vorrei porle due domande, ma prima di farlo, desidero completare quella che le ha posto l'onorevole Cossiga: a quanto ammontano, in cifre, questi indennizzi?

RAIMONDO ANGIUS, *Sindaco di Arbus.* Non sono in grado di dirlo, perché non sono io a stabilirlo. L'ultimo indennizzo ammontava complessivamente a 755 mila euro.

Questa è una lettera che scrissi al commissario prefettizio – non ero consigliere, in quel periodo – per ricordargli detta circostanza. L'ultimo importo ricevuto dal comune di Arbus è questo...

GIUSEPPE FALLICA. Bisogna eventualmente moltiplicarlo ...

RAIMONDO ANGIUS, *Sindaco di Arbus.* Ma questo è relativo a cinque anni... !

GIUSEPPE FALLICA. Certo, comprendo bene il problema...

RAIMONDO ANGIUS, *Sindaco di Arbus.* Questo importo è relativo al periodo 1995-1999...

GIUSEPPE FALLICA. Capisco, sindaco.

Tornando alle questioni che intendo rivolgerle, prima lei ha mostrato una cartina ed ha affermato che i velivoli provengono sempre da una direzione e, nelle esercitazioni, sorvolano comunque gli insediamenti turistici. C'è un aspetto che mi incuriosisce, ma forse non sarà lei a potermi dare una risposta tecnica, piuttosto sarà la forza armata interessata: nessuno, neppure lei che ha rapporti con i militari *in loco,* ha mai chiesto spiegazioni sul perché non si possa invertire o comunque modificare questa rotta? È possibile modificarla, almeno per attutire il disagio?

RAIMONDO ANGIUS, *Sindaco di Arbus.* Lo abbiamo chiesto. I velivoli partono da Decimomannu, passano per Villasor, Guspini, Arbus, poi arrivano sulla marina, andando verso ovest e da qui risalgono verso nordest. Gli aerei, dunque, percorrono non solo la zona interessata dalle servitù ma – tagliando verso ovest – arrivano a Piscinas, interessando tutta la marina di Arbus. Quest'area ha uno sviluppo di 25 chilometri (in linea d'aria 15), ma partendo da Piscinas, Costa Verde, i velivoli praticamente « disturbano » circa 30 chilometri di costa. Quella è la rotta che è stata riservata, anche tenendo conto dei voli civili.

GIUSEPPE FALLICA. Lei ha parlato del progetto 22B della regione: a che epoca risale?

RAIMONDO ANGIUS, *Sindaco di Arbus.* Agli anni settanta, ma non ha avuto fortuna.

GIUSEPPE FALLICA. Ma in quegli anni esisteva la servitù...

RAIMONDO ANGIUS, *Sindaco di Arbus.* Sì.

GIUSEPPE FALLICA È strano che la regione abbia lanciato un piano agricolo, chiamato 22 B, in un'area in cui insiste una servitù militare, a maggior ragione con bombardamento e tiri a terra.

RAIMONDO ANGIUS, *Sindaco di Arbus.* Il progetto riguardava anche quell'area, ma si estendeva su una zona più vasta, dal guspinese fino a Sant'Antonio di Santadi.

GIUSEPPE FALLICA. Cosa prevedeva?

RAIMONDO ANGIUS, *Sindaco di Arbus*. Irrigazione. Inoltre, favoriva gli insediamenti perché quelle aree, che di fatto erano impegnate esclusivamente a pascolo, fossero messe a coltura. In molte aree che erano a pascolo brado, oggi, ci sono allevamenti di notevoli importanza; vi arriva anche l'acqua.

GIUSEPPE FALLICA. Contestualmente ai tiri di addestramento...

RAIMONDO ANGIUS, *Sindaco di Arbus*. Lì è solo pascolo brado.

Perché non fate una visita al poligono? Amo che la gente venga a vedere il mio territorio, perché l'unico vantaggio che il mio comune ha avuto è di aver conservato una natura incontaminata: andare oggi al poligono di Capo Frasca è come esserci andati due secoli or sono, non è cambiato nulla.

ELETTRA DEIANA. Interverrò brevemente, giacché molte domande sono già state poste e lei ha già risposto.

Vorrei, in primo luogo, avere conferma circa l'esclusivo impiego del poligono ad opera delle Forze armate italiane. Inoltre, vorrei anche che lei rappresentasse, in termini quantitativi – lei ha detto che le esercitazioni sono diminuite –, l'incidenza mensile o stagionale di tale presenza.

Lei ha poi affermato che c'è un impegno, da parte della Difesa, di attivare annualmente meccanismi di bonifica del territorio. Vorrei capire, però, se abbiate la possibilità non dico di controllare direttamente, ma di chiedere dettagliati ragguagli circa i dispositivi di bonifica e i risultati. Ci sono rapporti, relazioni precise su questo? Infine, la richiesta, che lei ci ha rappresentato, di una riduzione della porzione di territorio sottoposta alle attività di tiro rientra, a sua volta, nella richiesta del presidente della regione di una riduzione complessiva delle servitù militari?

RAIMONDO ANGIUS, *Sindaco di Arbus*. Per quanto riguarda le forze che svolgono le esercitazioni, mi risulta che siano tedesche o inglesi. Escluderei che si tratti di forze italiane, anche se ne auspichiamo la presenza; in una lettera ho addirittura chiesto, per questa estate, le Frecce tricolori: vanno dappertutto, non vedo perché non debbano venire nel mio comune. Sarebbe un modo per riavvicinare la gente all'aeronautica, civile e militare.

Mi risulta inoltre – sono notizie *top secret*, da me apprese indirettamente – che si paghi un affitto considerevole per poter accedere al poligono di tiro di Capo Frasca. Questo mi meraviglia, perché sono sicuro che gli inglesi e i tedeschi paghino regolarmente l'affitto, ma l'indennizzo per le servitù al mio comune non arriva.

Per quanto riguarda la delimitazione dell'area, condivido pienamente la linea del presidente Soru; comunque, è in corso una vertenza con la regione: quando il presidente della regione dice che la Sardegna ha già dato molto all'Italia, io sostengo che il mio comune ha già dato troppo alla regione. Oltre alla servitù militare di Capo Frasca, infatti, Arbus ha anche la servitù civile del carcere di Is Arenas, un'altra area di grande valenza dal punto di vista naturalistico, un'area incontaminata (anche qui vi sono dune si particolare rilievo). Sono realtà alle quali il sindaco di Arbus non può accedere, quindi non può controllare. Mi risulta che l'area riservata al tiro – il comandante è uomo di grande cortesia e mi ha portato a vedere le bonifiche, ma io non sono un esperto – venga bonificata con scavi che arrivano a circa un metro di profondità (l'ho sentito dire dal comandante). Se non sbaglio, ogni sei mesi l'area viene bonificata prelevando tutti i proiettili e scavando per circa un metro, per evitare l'inquinamento (non so se si tratti di uranio impoverito, non voglio crederci).

Chiedo scusa se non sono stato in grado di rispondere compiutamente...

PRESIDENTE. Giustamente, lei ha fornito informazioni sulle cose che ha potuto vedere: abbiamo la possibilità di audire i vertici delle Forze armate e rivolgeremo a loro le domande su questi argomenti.

Dagli incontri con le autorità locali sinora svolti, sembra emergere il grave problema del ritardo nel pagamento degli indennizzi. Ritengo, dunque, che, tra le audizioni da svolgere, potremmo calendarizzarne una con l'ufficio centrale del bilancio e degli affari finanziari (Bilandife). Del resto, non è il primo sindaco che lamenta questo problema. Avevamo avuto una spiegazione iniziale dalla quale sembrava che il pagamento fosse regolare e non sussistessero problemi simili; invece sta emergendo una situazione diversa, che ci viene rappresentata da molti comuni. Da questo punto di vista, penso che potrebbe essere utile fare il punto della situazione.

ELETTRA DEIANA. Vorrei un altro chiarimento, se lei ne è a conoscenza, signor sindaco, relativamente all'azione di bonifica: le risulta che la terra smossa per la bonifica venga portata via oppure lasciata lì ?

RAIMONDO ANGIUS, *Sindaco di Arbus*. Non saprei risponderle. Mi risulta che nessun appalto dei servizi, all'interno del poligono, abbia una ricaduta sulle popolazioni locali. Gli appalti si fanno a Napoli, a Roma, e sono a livello nazionale; anche quando si deve fornire la vernice per la manutenzione ordinaria, il mio comune e i commercianti del mio comune non possono partecipare. Sarebbe importante prendere in considerazione anche questo elemento.

GIUSEPPE COSSIGA. Interloquisco con il signor sindaco, anche perché queste audizioni, a volte, costituiscono occasioni – mi riferisco anche a quella con il presidente Soru – in cui la stessa Commissione fornisce informazioni.

Il poligono di Capo Frasca, di fatto, è inserito nel poligono di Decimomannu: gli aerei di Decimomannu, in gran parte, si esercitano a Capo Frasca, per il tiro a terra, o al largo di Capo Frasca, per le operazioni di combattimento simulato. Ci era stato detto che, in effetti, Decimomannu è ormai quasi esclusivamente utilizzato da tedeschi, mentre, nel passato, c'erano inglesi, canadesi e francesi. Sono stato due anni fa a Decimomannu e, di fatto, ho potuto verificare personalmente tale situazione. Su quello che è successo nel passato, sicuramente possiamo porre domande – non so se avremo risposte – ma è certo che i tedeschi non usino munizionamento ad uranio impoverito (perlomeno ultimamente, possiamo essere certi che questo non è accaduto).

Lei ha fatto riferimento alle richieste che il comune rivolge alla regione per l'indennizzo. Nelle precedenti audizioni – devo dire anche negli interventi dell'onorevole Cicu – alla Commissione era stata data notizia che le erogazioni dello Stato alla regione sono ferme al 2003 (quindi sono sempre in ritardo, ma un po' meno si quanto si è detto). Esiste, invece, un problema di erogazione dei soldi ricevuti dalla regione ai comuni. La colpa, come spesso accade, non è soltanto da una parte, ma c'è evidentemente un problema di ritardata erogazione da parte dello Stato, a cui si aggiunge il ritardo della regione. Chiaramente, l'anello debole è sempre il destinatario finale, il comune, ma si tratta di un ritardo che si somma ad un altro. Forse, anche la Commissione potrebbe verificare esattamente il funzionamento di questo meccanismo per semplificarlo. È certo che l'indennizzo passa attraverso la regione, ma forse si potrebbero individuare strumenti per accelerare le procedure.

C'è un'altra questione di cui avevamo parlato, sulla quale avevamo interloquito anche con il presidente Soru: da questo punto di vista, c'era una differenza tra le informazioni da noi ricevute dall'amministrazione della Difesa e quelle ricevute dalla regione (non ho alcuna ragione per pensare che il presidente Soru sia venuto a dirci cose diverse da quelle che conosceva). Mentre nei *desiderata* della regione si inserivano, nell'ordine, Capo Teulada, Capo Frasca e Perdas de Fogu tra le servitù dismissibili, se non erro – ma chiedo ai colleghi di confermare – ci era stato detto che Capo Frasca era stato...

RAIMONDO ANGIUS, *Sindaco di Arbus*. Che io sappia, Capo Frasca viene prima di tutti, almeno perché è il più semplice...

GIUSEPPE COSSIGA. No, la differenza era proprio questa. A noi era stato detto che sicuramente Capo Teulada sarebbe stata l'ultimo ...

ELETTRA DEIANA. La prima a me sembra fosse Perdas de Fogu...

GIUSEPPE COSSIGA. A me sembra di ricordare Capo Frasca, ma possiamo verificare, perché è agli atti della Commissione. Mi sembrava che Capo Frasca, anche nel quadro della possibilità – per essere brutali – di sparare da qualche altra parte, foss'anche sempre in Sardegna, soprattutto per la parte a terra (lasciando ancora in funzionamento la parte di simulazione del combattimento che avviene a mare), fosse il primo della lista.

Può darsi che mi sbagli; sicuramente, la Commissione lo potrà verificare. Se così fosse, si tratterebbe di lavorare ancor più alacremente per ridurre il più possibile i tempi della dismissione.

A mia memoria – posso sbagliarmi – Capo Frasca era il primo della lista...

RAIMONDO ANGIUS, *Sindaco di Arbus*. In Sardegna, così si dice.

MAURO BETTA. C'era una differenza tra quello che diceva il presidente Soru e quello che diceva...

GIUSEPPE COSSIGA. Io ricordo Capo Teulada...

MAURO BETTA. Per quanto riguarda Capo Teulada, abbiamo capito che non è nella disponibilità...

A questo punto, dovremmo approfondire la questione, signor presidente. Noi abbiamo considerato nel suo insieme la zona compresa tra Decimomannu, Capo Frasca e la parte a mare; forse, però, dovremmo approfondire come, all'interno di Decimomannu, possa essere enucleata l'area di Capo Frasca per quanto riguarda i tiri su terra.

RAIMONDO ANGIUS, *Sindaco di Arbus*. Le notizie in possesso del sindaco di Arbus dicono che la servitù di Capo Frasca probabilmente è dismissibile, anche a detta del sottosegretario alla difesa: io seguo i comunicati stampa, nulla di più.

Il mio auspicio è che la servitù venga dismessa e che, in questo territorio, ci sia un riconoscimento, dal punto di vista di una giustizia che attendiamo da almeno quarant'anni.

Nessuno ha contrastato la volontà dello Stato: a suo tempo abbiamo accettato la servitù, ma adesso riteniamo che non sia più attuale.

PRESIDENTE. Ringrazio il sindaco di Arbus per il suo contributo. È stata un'audizione molto utile ed è stato un bene aver inserito anche Arbus tra i comuni da audire.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15,50.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

Licenziato per la stampa il 16 aprile 2007.

COMMISSIONE IV
DIFESA

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

10.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 21 MARZO 2007

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ROBERTA PINOTTI**

INDICE

PAG.

Sulla pubblicità dei lavori:

Pinotti Roberta, *Presidente* 3

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE SERVITÙ MILITARI

Audizione del sindaco del comune di Villasor (Cagliari), Efisio Pisano:

Pinotti Roberta, *Presidente* 3, 5, 6, 7

Ascierto Filippo (AN) 6, 7

Cicu Salvatore (FI) 5

Pisano Efisio, *Sindaco del comune di Villasor* 3, 6, 7

PAG.

Audizione di rappresentanti di comuni del Friuli Venezia Giulia: Ezio Cesaratto, sindaco di Vivaro, Gianni Giugovaz, vicesindaco di San Quirino e Pieromano Anselmi, sindaco di Montereale di Valcellina:

Pinotti Roberta, *Presidente* 8, 9, 10, 11

Anselmi Pieromano, *Sindaco del comune di Montereale di Valcellina* 10

Cesaratto Ezio, *Sindaco del comune di Vivaro* 8, 9

Deiana Elettra (RC-SE) 9

Giugovaz Gianni, *Vicesindaco del comune di San Quirino* 9, 10

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: L'Ulivo: Ulivo; Forza Italia: FI; Alleanza Nazionale: AN; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Italia dei Valori: IdV; La Rosa nel Pugno: RosanelPugno; Comunisti Italiani: Com.It; Verdi: Verdi; Popolari-Udeur: Pop-Udeur; Democrazia Cristiana-Partito Socialista: DC-PS; Misto: Misto; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Movimento per l'Autonomia: Misto-MpA; Misto-Repubblicani, Liberali, Riformatori: Misto-RLR.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ROBERTA PINOTTI

La seduta comincia alle 14,35.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso e la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Audizione del sindaco del comune di Villasor (Cagliari), Efisio Pisano.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle servitù militari, l'audizione del sindaco del comune di Villasor, Efisio Pisano.

Nel ringraziare il nostro ospite, gli cedo subito la parola.

EFISIO PISANO, *Sindaco del comune di Villasor (Cagliari)*. Ringrazio il presidente e i componenti della Commissione per l'invito a partecipare alla seduta odierna. La necessità di essere ascoltati proprio in questo momento nasce dalla lettura del resoconto della suggestiva e interessante audizione del presidente Soru il quale, sottolineando l'eccessivo carico delle servitù esistenti in Sardegna, ha espresso il nostro sogno, ovvero l'eliminazione di tutto ciò che potrebbe rivelarsi dannoso per la nostra salute. Tuttavia, quanto emerso in quella audizione ha generato in noi, talune preoccupazioni. Il territorio del nostro comune è interessato dal 90 per cento delle servitù militari della regione e, poiché la base di Decimomannu è situata quasi per intero sui terreni di Villasor, siamo allarmati dall'ipotesi della realizzazione del poligono di Capo Frasca. Mai avremmo immaginato che ciò potesse essere un problema. Semmai ritenevamo che un problema avrebbe potuto esserci a Teulada. Il fatto che nell'audizione del presidente Soru per la prima volta si è parlato ufficialmente di un'ipotesi di collegamento tra Capo Frasca e Teulada ci ha dunque preoccupato.

Dal 1939, la base di Decimomannu è costruita sul territorio del comune di Villasor ed occupa per 126 ettari alcune località e altre per 250 ettari. Dal 1941-1942, con un indennizzo stabilito in 250.000 lire, venne acquisito un territorio pari a 500 ettari, cioè tutta la superficie necessaria per l'estensione di questa base.

Dopo il secondo conflitto mondiale, nel 1954 furono intrapresi i lavori per la realizzazione dell'attuale struttura aeroportuale. L'aeroporto denominato Decimomannu è articolato fondamentalmente in 2 complessi, l'uno aeroportuale e l'altro adibito a deposito di munizioni. Il primo è ubicato interamente in agro del comune di Villasor e ha un'estensione complessiva di circa 500 ettari. Il complesso del deposito munizioni è ubicato a una distanza dal perimetro aeroportuale di circa 600 metri lineari, sempre nel territorio di Villasor, e ha un'estensione di 56 ettari. Il perimetro del deposito munizioni è disposto a una distanza di circa 200 metri lineari dalla periferia sud dell'abitato di Villasor.

Attorno al complesso aeroportuale e al deposito munizioni gravano fasce di rispetto per una profondità variabile dai 300 ai 400 metri e anche oltre, fino al corri-

doio di atterraggio, per una superficie complessiva di circa 1000 ettari, che costituiscono la superficie a disposizione della struttura aeroportuale. Desidero tralasciare i gravi limiti di natura urbanistica che il deposito delle munizioni e il perimetro aeroportuale impongono alla comunità.

Riepilogando, dunque, l'area aeroportuale del demanio è di 556 ettari, pari al 6,42 per cento del territorio municipale, mentre quella sottoposta a servitù militari è di 1000 ettari, pari all'11,55 per cento dello stesso territorio; il totale è del 17, 97 per cento dell'intero territorio comunale.

La realizzazione dell'ipotesi prospettata dal presidente Soru imporrebbe immediate ricadute economiche, perché la chiusura di Capo Frasca avrebbe una serie di ripercussioni occupazionali sul territorio.

Il poligono di Capo Frasca, infatti, è compreso nella RSSTA di Decimomannu del quale costituisce un'articolazione. Esso ha il compito di assicurare il supporto a tutti i reparti di volo che, dislocati temporaneamente in tali aree, devono svolgere attività addestrativa al combattimento aereo, attraverso l'utilizzo di poligoni aria-aria e aria-suolo, uno sul mare e uno su terra.

La base italiana è gestita dall'Aeronautica militare italiana e da quella tedesca, secondo uno specifico accordo internazionale. L'Italia e la Germania operano sull'aeroporto in maniera paritetica, affrontando i relativi costi di gestione al 50 per cento, cosicché l'aeroporto di Decimomannu, per quanto riguarda le spese, è a carico del comando tedesco per il 50 per cento e di quello italiano per l'altra metà.

Sia il comando tedesco, sia quello italiano, non avendo a disposizione il poligono di Capo Frasca, perderebbero quasi per intero la loro funzionalità e, considerando come i bilanci della base di Decimomannu ammontino a 25-30 milioni l'anno, si dovrebbe rinunciare a un ingente flusso di risorse provenienti dall'esterno della Sardegna. Potrebbero essere sostituite da altro ma, nello specifico, verrebbero a mancare. Non mancherebbero per intero, se la base mantenesse il 50 per cento della sua operatività. Anche se i tedeschi non fossero più interessati, la base potrebbe continuare ad assolvere i suoi compiti, tra i quali assistere il poligono di Perdas De Fogu, pur senza essere utilizzata al massimo delle sue potenzialità. Ciò comporterebbe la scomparsa del 50 per cento delle risorse.

Il 64 per cento dei 25-30 milioni di euro del bilancio annuale di quella base è destinato ai dipendenti o al personale militare e civile. Il personale militare italiano costa circa 25 milioni di euro, quello civile italiano costa 1,7 milioni di euro, cui si devono aggiungere ulteriori 3 milioni di euro. Esistono inoltre altri incassi, provenienti da attività varie, tra le quali quella della Alenia, che non superano però i 3,5 milioni di euro.

Per quanto riguarda gli eventuali contraccolpi sul personale, si potrebbero incontrare problemi sia per quanto riguarda l'Aeronautica militare, con la riduzione dell'organico nella misura di 76 ufficiali, 500 sottufficiali, 79 soldati di truppa e 71 civili, sia per quanto riguarda le forze tedesche, a causa di una riduzione del personale nella misura di 100 militari e 200 civili oltre ad ulteriori 50 civili italiani.

Le ricadute sulle attività connesse alla vita della base stessa porterebbero – in un comune come Villasor che ha grandi aspettative occupazionali in riferimento a questa struttura – la situazione occupazionale ad una dimensione tragica. Le persone che potrebbero perdere il posto di lavoro sono circa 123, interessate da una riduzione del personale sotto il comando tedesco, e almeno altre 80, per quanto riguarda il personale civile italiano. Tra gli impiegati civili della base si verificherebbe, dunque, una perdita di occupazione non inferiore alle 200 persone (la cifra oscilla tra 200 e 220, a seconda dei periodi). La preoccupazione per quell'intervento si è quindi immediatamente manifestata.

Alla luce dei dati e degli scenari ipotizzati si ritiene, dunque, di dover sottolineare alcune esigenze. Innanzitutto, è necessario il mantenimento del poligono di Capo Frasca, la cui attività condiziona in maniera notevole quella della base di

Decimomannu; in secondo luogo, ai fini della salvaguardia dei livelli occupazionali è necessario garantire, in occasione di eventuali nuove assunzioni, un'adeguata presenza dei lavoratori del territorio di Villasor, in una percentuale che si ritiene debba essere non inferiore al 60 per cento del totale, in considerazione del peso delle servitù militari sul territorio di Villasor e dei noti disagi che queste comportano. Nella mia qualità di sindaco, in considerazione dei problemi che incontriamo annualmente nel prevedere nei bilanci il programma triennale delle opere pubbliche, chiedo inoltre una puntuale comunicazione delle risorse annualmente assegnate ai sensi della legge n. 104, al fine di consentire all'amministrazione comunale un'adeguata programmazione. Infine, chiedo un tempestivo trasferimento delle risorse quinquennali assegnate.

Questo è un breve riassunto della nostra situazione che, riferita così velocemente, sembra quasi priva di problemi. Tuttavia, considerando come tale territorio, estremamente svantaggiato, a partire dagli anni '50 abbia goduto di un benessere derivante – oltre che dalla presenza dello zuccherificio ex Eridania – solo dalla base militare, l'ipotesi paventata della dismissione di un'articolazione di quella struttura, che gli impedirebbe di sopravvivere, genera profonda preoccupazione. Dal punto di vista amministrativo, invece, abbiamo gravi problemi per non aver ricevuto ancora alcuna delle risorse che ci sono state assegnate.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

SALVATORE CICU. La ringrazio, signor sindaco, per la sua puntuale esposizione, con la quale ha dato rilevanza alla problematica esistente nel suo territorio.

Preliminarmente, ribadisco come il riequilibrio della presenza militare in Sardegna e, soprattutto, delle servitù militari debba essere valutato e considerato in maniera diversa da come il presidente della regione Soru l'ha rappresentato, non solo in questa sede ma anche in altre. Ritengo sia emerso in occasione delle audizioni di altri sindaci, qualunque fosse lo schieramento politico di appartenenza, che la regione non può realizzare la sintesi del problema in ordine al riequilibrio poiché quella che è stata realizzata appare distorta. Emerge, invece, una sintesi che individua un territorio che sopporta un peso eccessivo ma diversificato rispetto alla valutazione di riequilibrio. Grazie alle obiettive considerazioni del sindaco di Villasor, oggi abbiamo rilevato le conseguenze di un'eventuale chiusura del poligono di Capo Frasca. Abbiamo valutato inoltre, anche dal punto di vista tecnico, come il poligono di Capo Frasca svolga un ruolo funzionale all'attività del poligono di Decimomannu.

Il dibattito concernente la chiusura o il mantenimento in attività di queste strutture e anche l'indagine conoscitiva da noi avviata hanno consentito di acquisire fondamentali elementi conoscitivi. Il sindaco di Perdas De Fogu ha chiesto di effettuare maggiori investimenti nel settore civile, i sindaci di Teulada e di Sant'Annaresi hanno sottolineato l'esigenza di una maggiore puntualità rispetto alle responsabilità assunte, come ribadito anche dal sindaco di Villasor. Infatti, è chiaro che un'amministrazione non può attendere per dieci anni un pagamento che dovrebbe avvenire nel quinquennio, in ordine sia ad una compensazione sia ad una programmazione della comunità. Il logorio e il forte condizionamento derivante dalle esercitazioni impongono attività di manutenzione, opere pubbliche e interventi per evitare la decadenza delle strutture.

L'aspetto occupazionale è il più rilevante. A tal proposito, con estrema serenità e con toni che desidero risultino rassicuranti, rilevo come le amministrazioni locali si battano strenuamente non per il mantenimento delle base ma in vista di un dato occupazionale, senza il quale si assisterebbe ad un ulteriore aggravamento della situazione. Il sindaco di Villasor ha ricordato come la chiusura dello zuccherificio abbia comportato la penalizzazione di centinaia di lavoratori. Chiudere oggi la

base di Decimomannu a Villasor significherebbe il licenziamento di altre 200 persone.

Personalmente, mi dichiaro favorevole ad un riequilibrio che implichi dismissioni e chiusure, ma ritengo che questo possa avvenire esclusivamente attraverso un percorso graduale. In tale prospettiva, dunque, vorrei chiedere al sindaco se ritenga condivisibile questo tipo di indirizzo, ovvero una gradualità in ordine anche ad una progettualità alternativa che miri al sostentamento di uno sviluppo economico in grado di valorizzare la destinazione. Ad esempio, per quanto riguarda Villasor, ci riferiamo in maniera prevalente al potenziamento del settore agricolo e, quindi, alla creazione di un sistema agroindustriale che si possa raccordare con quello agrituristico industriale. In altri termini, individuando soluzioni alternative con gradualità, si perderà qualcosa dalla dismissione di una servitù ma si creerà un progetto alternativo.

Questa realtà impone uno sforzo da parte degli enti locali, della regione ma soprattutto dello Stato che avrebbe dovuto e dovrebbe avere una sensibilità diversa verso un territorio che ha dato tanto agli interessi della difesa nazionale ma che oggi, signor presidente, non riesce ad ottenere un'adeguata compensazione, né in termini di adempimenti, né in termini di progetti chiari, trasparenti e certi, anche con riferimento alle richieste formulate dal presidente Soru.

PRESIDENTE. Do la parola al sindaco Pisano per la replica.

EFISIO PISANO, *Sindaco del comune di Villasor (Cagliari)*. Ringrazio l'onorevole Cicu dell'intervento che ha pienamente colto le preoccupazioni della comunità.

Condivido interamente le sue considerazioni e, in particolare, quella di non avere alcun pregiudizio nei confronti di un'eventuale riduzione delle attuali servitù militari, purché siano accompagnate da altre soluzioni, che non lascino alcuna risorsa umana in condizioni di sofferenza.

Non poniamo dunque alcun impedimento alla chiusura del poligono di Capo Frasca, qualora sia affiancata da soluzioni che evitino le eventuali sofferenze generate da questa soppressione. *A priori* non nutriamo alcun pregiudizio nei confronti di qualsiasi soluzione il Ministero consideri opportuna, ma riteniamo che ogni soluzione debba tener conto delle esigenze del territorio. Del resto, non abbiamo altre risorse se non l'agricoltura, settore nel quale abbiamo già perso 500 ettari tra i più produttivi. Peraltro, le conseguenze non sono state neppure molto gravi, grazie all'immediato conforto occupazionale che ci è stato offerto, anche se sicuramente non pari al 35 per cento attuale. La mia richiesta di riportare al 60 per cento la quota di nuove assunzioni riguardanti i cittadini del comune di Villasor nasce dalla considerazione che i disagi sono stati sopportati perché confortati dall'occupazione. Non aver citato l'inquinamento acustico, ad esempio, non significa che il problema non esista. Il problema esiste ma, finché sussiste un ritorno occupazionale ed economico, tutti sono disposti a sopportarlo; qualora non esistesse più alcun ritorno, i problemi emergerebbero di nuovo. Non nutriamo dunque alcun pregiudizio, a patto che, come sottolineato dall'onorevole Cicu, ogni operazione sia confortata da altre soluzioni.

FILIPPO ASCIERTO. Vorrei chiedere al sindaco Pisano se abbia avuto sentore di lamentele da parte dei suoi cittadini che lavorano all'interno di quelle strutture, in merito alla garanzia del posto di lavoro e alla retribuzione economica. Sembra infatti che i contratti di appalto con le ditte impiegate all'interno delle basi siano stati conclusi sempre più al ribasso, ledendo garanzie e indispensabili diritti dei lavoratori.

EFISIO PISANO, *Sindaco del comune di Villasor (Cagliari)*. Questo è un nodo centrale, rispetto al quale, come sindaco *pro tempore*, devo intervenire. La questione infatti esiste, perché l'occupazione non è stata soppressa, ma le condizioni di lavoro si rivelano umilianti. La maggior parte del personale, infatti, lavora solo per 2 o 4

ore; ciò nonostante, la drammaticità occupazionale nel territorio è tale che anche queste poche ore lavorative sono apprezzate. Spetta poi a noi e in particolare a me, quale sindaco, porre un rimedio. Personalmente, però, posso intervenire solo con lamentele, pianti e invocazioni di pietà verso chi può fare qualcosa. Poiché gli appalti sono liberi e vengono fatti al massimo ribasso per cui i partecipanti possono essere anche 70, 80 o 90 ditte, con ribassi intorno al 20-24 per cento, si crea una situazione paradossale. Infatti, l'impresa che vince l'appalto con il 24 per cento di sconto si trova ad avere, a tali condizioni, personale in esubero. Questo è il primo problema. Se, ad esempio, nel settore della ristorazione erano sufficienti otto dipendenti, con il massimo ribasso quattro di essi risultano in esubero. Peraltro, non è solamente il massimo ribasso la causa dell'esubero. Talvolta il contratto è concluso, a seconda degli appalti e delle cifre, anche con sconti di 12.000 euro. Con alcune compensazioni, cioè se le imprese riescono a fare economia o a migliorare il servizio, si riesce a supplire e a riequilibrare il tutto e si procede. Ogni appalto, però, nell'immediato porta ad un'analisi da cui risulta personale in esubero e subito si organizzano manifestazioni fuori dalla base, anche solo per recuperare 3 o 4 ore di lavoro. Tutto questo è umiliante e drammatico. Il mio unico suggerimento è di bandire una gara per le cinque ditte migliori evitando almeno l'umiliazione di una gara aperta a tutti, che può anche giungere a un ribasso del 30 o del 40 per cento. Dovremmo avere l'obbligo morale di impedire almeno questo. Estendendo la partecipazione a qualsiasi impresa, prima o poi questi esuberi diventeranno reali. Oggi, sono ancora immaginari nel senso che, dopo una grande cagnara e una grande baraonda in qualche modo vengono recuperati; quando le imprese non saranno più in grado di recuperarli, sarà un dramma.

FILIPPO ASCIERTO. Se si dovessero ravvisare – sono situazioni ormai piuttosto diffuse – lesioni di diritti nei confronti dei lavoratori di questo settore, la preghiamo di segnalarlo alla nostra Commissione, perché ritengo doveroso affrontare questo argomento. Il problema delle gare al ribasso è diffuso e comune. A fronte della garanzia del mantenimento del posto di lavoro del dipendente, le imprese che subentrano a seguito di una gara d'appalto riducono le ore di impiego, diminuendo così il costo complessivo dell'appalto.

PRESIDENTE. Abbiamo affrontato un problema complessivo, che non riguarda soltanto il suo comune.

Mi preme precisare che la sua audizione non era stata inizialmente compresa nel programma di questa indagine conoscitiva solo perché in sede di ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, il nome del suo comune non era stato citato. Non era tuttavia nostra volontà escludere nessuno che potesse apportare un contributo. Considero utile questo confronto perché il suo punto di vista, come quello di molti altri amministratori locali, è particolare ed è quindi importante aver ascoltato anche i problemi che direttamente esistono nel territorio.

Per quanto riguarda la questione dei rimborsi, poiché il problema è stato posto da tanti sindaci e amministratori locali, chiederemo un nuovo incontro con i rappresentanti di BILANDIFE. A noi era stata riferita una versione diversa rispetto al modo in cui i rimborsi sono effettuati. Alla luce delle informazioni forniteci dai comuni vorremmo chiedere come mai avvengano certe cose.

EFISIO PISANO, *Sindaco del comune di Villasor (Cagliari)*. Volevo ringraziare il presidente e i componenti della Commissione per aver avuto la cortesia di ascoltare la mia esposizione. Per quanto riguarda la mancata convocazione iniziale, non esiste alcun problema. Ringrazio ancora infinitamente.

PRESIDENTE. Ringrazio il sindaco di Villasor per il suo intervento e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione di rappresentanti di comuni del Friuli Venezia Giulia: Ezio Cesaratto, sindaco di Vivaro, Gianni Giugovaz, vicesindaco di San Quirino e Pieromano Anselmi, sindaco di Montereale di Valcellina.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle servitù militari, l'audizione di rappresentanti di comuni del Friuli Venezia Giulia: Ezio Cesaratto, sindaco di Vivaro, Gianni Giugovaz, vicesindaco di San Quirino e Pieromano Anselmi, sindaco di Montereale di Valcellina.

Oltre alla Sardegna, anche il Friuli Venezia Giulia è una regione in cui il peso delle servitù militari è particolarmente importante. Informo i sindaci presenti che nell'ambito dell'indagine conoscitiva, la Commissione ha ascoltato i vertici militari, per capire le esigenze della Difesa, per passare poi ai rappresentanti delle regioni e degli enti locali. Il nostro obiettivo è approvare un documento conclusivo che resti agli atti del Parlamento. Inoltre, poiché il Ministero della difesa sta organizzando una conferenza nazionale sulle servitù militari, desideriamo che questo documento contribuisca a tutti gli effetti all'assunzione di decisioni in quella sede. Sulla base delle audizioni svolte, quindi, la Commissione redigerà tale documento in cui esprimerà il proprio parere.

Do la parola al sindaco del comune di Vivaro, Ezio Cesaratto.

EZIO CESARATTO, *Sindaco del comune di Vivaro*. Sono sindaco del comune di Vivaro, in provincia di Pordenone, nella Regione Friuli Venezia Giulia.

Sul territorio del mio comune insiste il poligono Cellina-Meduna. Per la sua realizzazione, in passato, il territorio è stato espropriato dal demanio militare di una superficie di circa 850 ettari. La superficie occupata da detto poligono ricade solo in parte nel territorio del mio comune. Infatti, anche in quello di altri comuni l'Esercito italiano, in questo momento, sta effettuando un'attività addestrativa che, in passato, vi è stata svolta anche dall'Aeronautica militare. Il mio territorio, oltre al poligono di Cellina-Meduna, ospita il poligono del Dandolo, anch'esso ad uso dell'Esercito italiano che vi effettua addestramento con armi leggere; nel primo poligono, invece, si svolgono esercitazioni anche con mezzi cingolati militari rilevanti per l'esercito.

Nel corso degli anni, ciò ha comportato la sottrazione di 850 ettari alle attività produttive locali. L'economia del mio comune, che inizialmente era in prevalenza agricola, si è quindi trasformata perché quella superficie è stata sottratta all'agricoltura e, con essa, anche il reddito di sopravvivenza della popolazione residente.

Attualmente, l'Esercito italiano si addestra in quest'area per circa 150 giornate all'anno, in base ai disciplinari d'uso sottoscritti dall'assessore, che è anche vicegovernatore della regione, con il generale del Corpo d'armata.

Nel mio comune insiste anche la caserma De Michiel su una superficie di 10 ettari, che dovrebbe essere chiusa. Si tratta di una caserma importante anche dal punto di vista strategico, in quanto fino ad alcuni anni fa veniva usata per l'attività addestrativa del poligono, situato a un paio di chilometri. La caserma verrà chiusa in quanto le risorse a disposizione dell'esercito non sono sufficienti per la sua trasformazione e messa a norma. Nell'eventualità che queste risorse siano messe a disposizione per riattivare la caserma, chiedo che essa funga da base logistica per l'attività addestrativa all'interno del poligono.

La legge n. 104 del 1990 riconosce ai comuni, in particolare in base al reddito dominicale ed agrario, corresponsioni in termini economici. Ritengo che tali corresponsioni, almeno nel caso del comune di Vivaro, siano insufficienti e che sarebbe opportuno riconsiderare quei parametri.

La legge n. 104 citata prevede inoltre che « il Ministero della difesa è tenuto a riservare una quota delle forniture e delle lavorazioni richieste dalle esigenze dei reparti insediati nel territorio delle regioni... ». Dal 1990 ad oggi a me non risulta

che in provincia di Pordenone siano mai state assegnate a imprese operanti nel settore, o in altri, forniture per l'Esercito italiano o per l'Aeronautica militare.

Noi formuliamo alcune richieste affinché siano compensati questi disagi, considerato che la popolazione convive da molti anni con le attività addestrative e con l'esercito, sopportando il rumore degli spari dei carri armati, che è molto forte, e gli aerei dell'Aeronautica militare che scendono in picchiata anche verso le ore 14, nell'ora...

PRESIDENTE. Della siesta ?

EZIO CESARATTO, *Sindaco del comune di Vivaro*. Sì, nell'ora della siesta, di cui la gente ha bisogno, perché si alza molto presto.

L'Aeronautica militare non è più presente, ma l'area del vicino poligono del Dandolo, che è stato dismesso, è stata concessa dalla regione Friuli Venezia Giulia agli americani, per i lanci di paracadutisti.

Si tratta, quindi, di aree importanti da un punto di vista territoriale, estendendosi per 850 ettari solo nel comune di Vivaro; ad esse si aggiungono le aree sottratte ai comuni di Montereale, di San Quirino e di Maniago.

Infine, da parte del sindaco del comune di Maniago, che non ha potuto partecipare a questa audizione, chiedo se all'interno della caserma Baldassarre di Maniago possano essere costruiti i parcheggi per le automobili, la cui realizzazione finora non è stata possibile.

PRESIDENTE. Se posso sintetizzare, mi pare di evincere che conviviate con la servitù ma che abbiate bisogno di un investimento sia sulla caserma, sia agli effetti di un ritorno economico.

Formuleremo la sua richiesta specifica al Ministero della difesa e faremo in modo di farle pervenire una risposta in tempi rapidi.

La parola all'onorevole Deiana.

ELETTRA DEIANA. Volevo chiedere al sindaco di Vivaro se la caserma citata sia inutilizzata o in dismissione.

EZIO CESARATTO, *Sindaco del comune di Vivaro*. Ho parlato di due caserme: la caserma De Michiel di Vivaro e la caserma Baldassarre di Maniago. A quale si riferisce ?

ELETTRA DEIANA Quella in cui collocare il parcheggio.

EZIO CESARATTO, *Sindaco del comune di Vivaro*. Si tratta della caserma Baldassarre di Maniago che, in questo momento, è utilizzata dal battaglione « Ariete ». Invece, la caserma di Vivaro è solo parzialmente utilizzata.

PRESIDENTE. Stanno pensando di dismetterla ?

EZIO CESARATTO, *Sindaco del comune di Vivaro*. C'è un presidio di una decina di militari e dovrebbe essere non dismessa, ma chiusa.

PRESIDENTE. Per mancanza di risorse ?

EZIO CESARATTO, *Sindaco del comune di Vivaro*. Esatto. All'interno dell'area del poligono, la regione Friuli Venezia Giulia, in base alla direttiva n. 43 del 1992, la direttiva « Habitat », ha istituito un sito di interesse comunitario fondamentale dal punto di vista naturalistico e ambientalistico.

Nel momento in cui non ci sarà più il poligono, quest'area potrebbe diventare importante da un punto di vista turistico, in quanto vi si riscontrano un *habitat*, una flora e una fauna di pregiato interesse.

ELETTRA DEIANA. È interessante. Grazie per questa ulteriore informazione.

PRESIDENTE. Do la parola al vice sindaco del comune di San Quirino, Gianni Giugovaz.

GIUGOVAZ GIANNI, *Vicesindaco del comune di San Quirino*. Innanzitutto, vi ringrazio per l'opportunità che ci è stata offerta di esplicare le nostre posizioni.

Non vorrei dilungarmi su quanto già detto dal collega Cesaratto, perché il comune di San Quirino è attiguo a Vivaro e quindi parte del poligono Cellina-Meduna ricade sul nostro territorio. Oltre ad esso, a nord ospitiamo un arsenale di armi che crea non pochi problemi, anche per la manutenzione ordinaria degli immobili. Non si possono neanche trasformare i locali da stalle a case di abitazione. Molti cittadini chiedono di effettuare lavori ma entro un chilometro dal perimetro esterno di questo arsenale esiste un vincolo che impedisce qualunque intervento di manutenzione.

Inoltre, siamo nella impossibilità di lottizzare e di appaltare i lavori relativi al secondo lotto di un'arteria viaria principale, che dovrebbe alleggerire dal traffico la famosa statale Pontebbana collegando la parte nord del Friuli all'autostrada. A questo riguardo, sull'esempio di quanto avvenuto a Ghedi, vi chiediamo di verificare se sia possibile realizzare un avvallamento, creare barriere o argini, magari anche arretrando sul territorio, oppure, nel caso in cui tutto ciò sia impossibile, chiediamo che l'estensione del vincolo sia ridotta di un chilometro, in modo da poter completare questa arteria che riteniamo molto importante. Del resto, nel perimetro circostante un altro sito, ubicato più a sud e adibito a deposito di carburante, nonostante il grado di pericolosità sia maggiore, il vincolo è molto più limitato e inferiore a un chilometro. Se fosse possibile, chiediamo che sia adottata una soluzione analoga.

Sempre nel territorio del comune insiste l'area di Campo Comina, in uso al battaglione « Ariete ». Da anni, non viene più utilizzata per esercitazioni ma è solo sede del comando ed ha funzioni prettamente di rappresentanza. In considerazione del fatto che non è più utilizzata, ne chiediamo la restituzione non a fini di speculazione edilizia ma per realizzare un parco non solo per il comune di San Quirino, ma per tutta la provincia di Pordenone.

Queste sono in sintesi le richieste da noi formulate.

PRESIDENTE. Non abbiamo ancora ascoltato il presidente della regione – stiamo cercando di concordare una data per la sua audizione – ma sappiamo che viene svolto un lavoro di coordinamento regionale rispetto alle varie richieste dei comuni. Vorrei quindi sapere se le richieste specifiche da lei avanzate in questa sede rientrino in tale quadro di lavoro predisposto dalla regione.

GIUGOVAZ GIANNI, *Vicesindaco del comune di San Quirino*. Credo che non ci rientrino però non posso affermarlo con certezza.

PRESIDENTE. Era una mia curiosità per capire se queste richieste fossero esito di una concertazione. Si tratta, quindi, di problemi specifici che ci sono stati sottoposti in questa audizione.

Do la parola al sindaco del comune di Montereale di Valcellina, Pieromano Anselmi.

PIEROMANO ANSELMI, *Sindaco del comune di Montereale di Valcellina*. Anch'io ringrazio la Commissione per aver avuto la sensibilità di ascoltare i rappresentanti delle popolazioni che da decenni subiscono le servitù militari. Il Friuli Venezia Giulia, una regione di frontiera, forse solo oggi comincia a dimenticare il peso di una situazione che ha subito per molto tempo. La vicina base aerea di Aviano e i poligoni di Dandolo e Cellina hanno reso la situazione quasi insostenibile.

Per quanto riguarda il poligono Cellina-Meduna, mi richiamo alle considerazioni dei miei colleghi sindaci, perché il poligono rientra nei territori di tutti e tre i comuni. Al di là della necessità di utilizzarla diversamente, bisognerebbe valutare in prospettiva la possibilità di liberare quest'area in base a ragioni di interesse naturalistico e ambientalistico. Infatti, se diventasse un sito di importanza comunitaria (SIC) o una zona di protezione speciale (ZPS), cioè un'area tutelata dalle direttive europee per la salvaguardia di

particolari specie, sarebbe difficile la convivenza tra le attività private e le esercitazioni che si svolgono al poligono.

Inoltre, l'applicazione della norma che prevede una ricaduta economica sul territorio per aziende che possano fornire materiale all'esercito, mi risulta che non sia mai stata applicata nella provincia di Pordenone. Rinvio, al riguardo, alle considerazioni già svolte dai colleghi.

Il comune di Montereale sopporta anche un'altra servitù, la presenza del poligono di addestramento di Cao Malnisio. Nel piano regolatore generale del nostro comune, d'intesa con la regione e con il generale Caso, che ha firmato un accordo è stato necessario inserire una carta dei vincoli che prevede una servitù insistente su un'area di circa 550 ettari, in parte adibita a uso civico, in parte destinata, in base al nostro strumento urbanistico, ad ambito di sviluppo silvo-zootecnico e in parte prevista come ambito edificatorio. Dell'area di esercizio per armi leggere (550 ettari sotto servitù), ritengo sia utilizzato meno del 10 per cento. Anche in base all'articolo 6 del disciplinare d'uso, che stabilisce che la regione e il Comando si impegnino eventualmente a rivedere le clausole disciplinari qualora mutino le necessità, nell'ambito interessato o siano effettuati interventi turistici o di qualsiasi altra natura, ritengo necessario innanzitutto che si riduca l'estensione della superficie già utilizzata, come servitù, per utilizzazione di armi di lunga gittata, poiché attualmente è utilizzata come poligono per armi molto specifiche.

Aggiungerei anche un'altra considerazione. Il Sindaco Cesaratto rilevava come il poligono del Dandolo sia utilizzato allo stesso modo. Dal momento che i due poligoni, di Cao Malnisio e del Dandolo, distano circa venti chilometri, si potrebbe valutare l'opportunità di concentrare l'attività addestrativa in un unico poligono, liberando così l'altra parte del territorio. Queste sono le richieste specifiche relative al poligono di Cao Malnisio, da parte del comune di Montereale. Concordo con gli altri colleghi per quanto riguarda l'utilizzo del poligono del Cellina-Meduna, anche in funzione degli elementi del disciplinare d'uso firmato.

PRESIDENTE. Ringraziamo i sindaci dei comuni del Friuli Venezia Giulia, ricordando che le loro dichiarazioni rimarranno agli atti e verranno pubblicate. Continueremo ad ascoltare gli altri sindaci e assicuriamo il nostro impegno per garantire una tempestiva risposta al problema specifico della costruzione dei parcheggi. Per le altre questioni, invece, bisognerà attendere la conclusione dei nostri lavori.

Nel frattempo, questa Commissione è disponibile a considerare ogni altro problema.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15,35.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

Licenziato per la stampa il 20 aprile 2007.

COMMISSIONE IV
DIFESA

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

11.

SEDUTA DI MARTEDÌ 27 MARZO 2007

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ELETTRA DEIANA**

INDICE

PAG.

Sulla pubblicità dei lavori:

Deiana Elettra, *Presidente* 3

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE SERVITÙ MILITARI

Audizione di sindaci di comuni del Friuli-Venezia Giulia: Roberto Venturini (Artegna) e Stefano Lucchini (Sauris):

Deiana Elettra, *Presidente* 3, 5, 6, 7

Betta Mauro (Ulivo) 6

Lucchini Stefano, *Sindaco di Sauris* 4, 6, 7

Venturini Roberto, *Sindaco di Artegna* 3, 5, 6

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: L'Ulivo: Ulivo; Forza Italia: FI; Alleanza Nazionale: AN; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Italia dei Valori: IdV; La Rosa nel Pugno: RosanelPugno; Comunisti Italiani: Com.It; Verdi: Verdi; Popolari-Udeur: Pop-Udeur; Democrazia Cristiana-Partito Socialista: DC-PS; Misto: Misto; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Movimento per l'Autonomia: Misto-MpA; Misto-Repubblicani, Liberali, Riformatori: Misto-RLR.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ELETTRA DEIANA

La seduta comincia alle 14,05.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso e la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Audizione di sindaci di comuni del Friuli-Venezia Giulia: Roberto Venturini (Artegna) e Stefano Lucchini (Sauris).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle servitù militari, l'audizione di sindaci di comuni del Friuli-Venezia Giulia: Roberto Venturini (Artegna) e Stefano Lucchini (Sauris).

Invito immediatamente il sindaco di Artegna e, di seguito, il sindaco di Sauris – ai quali rivolgo il saluto della Commissione – ad illustrare le problematiche relative ai loro comuni.

ROBERTO VENTURINI, *Sindaco di Artegna.* Introdurrò rapidamente l'argomento di interesse di questa Commissione, inquadrando e dimensionando l'area soggetta a vincolo nel comune di Artegna che, in verità, è piuttosto contenuta. A tal fine, procederò immediatamente a dare lettura di un documento predisposto dal capo dell'ufficio tecnico del comune di Artegna, architetto Fasone. Si tratta del sedime della ex caserma Chiaradia, che, fino agli eventi sismici del 1976, fu sede della caserma di fanteria e che oggi viene utilizzata come area per le esercitazioni militari e addestramento, secondo l'attività gestionale dell'ottavo reggimento alpini, ricompreso nella brigata Julia di Udine.

L'area ha una superficie di circa 70 mila metri quadrati ed è situata nei pressi della statale 13, verso le estremità, a nord, del territorio comunale, presso i confini amministrativi con il comune di Gemona del Friuli. Morfologicamente, l'area si presenta pianeggiante, con presenze arbustive ed arboree lungo il fiume Ledra ed un canale artificiale di derivazione. Per questa sua posizione, il terreno gravato da un vincolo *ex* legge Galasso, così come recepito dal decreto legislativo n. 42 del 2004, per effetto della fascia di centocinquanta metri di tutela degli argini e delle acque pubbliche, è ricompreso in questo regime particolare.

Ai fini urbanistici, l'area costituisce zona territoriale omogenea a sé stante, riferita alla servitù militare gravante. Lungo il confine orientale della zona militare sussiste un'area residenziale isolata dove sorgono tre abitazioni in linea. Agli atti dell'ente, non risultano segnalazioni di disagio o disturbo particolare subiti dai residenti ad opera delle attività di addestramento praticate. Risulta, invece, che il soggetto gestore dell'area pratichi spesso movimentazione di terreno e realizzazione di bersagli, sagome, piccole costruzioni a scopi addestrativi, in deroga alle disposizioni delle leggi urbanistiche ed edilizie sia nazionali sia regionali.

Debbo aggiungere poche informazioni a quelle contenute nel documento: mi limiterò a notificarvi quelle a mio giudizio essenziali per non rubare tempo alla Commissione, che immagino piuttosto impegnata. La prima è relativa al disturbo arrecato alle famiglie che risiedono nelle immediate vicinanze dell'area di cui stiamo parlando: posso dire di aver constatato personalmente, anche ieri sera, come verifica preliminare a questa audizione, e di avere riscontrato l'assenza di gravi disturbi, salvo, ovviamente, i rumori durante le esercitazioni e una qualche preoccupazione dovuta alla modestissima distanza intercorrente tra le abitazioni e l'area operativa (pari a poche decine di metri). Non ci sono comunque pervenute, in questi ultimi sette anni, significative lamentele da parte dei cittadini di Artegna.

La seconda informazione è relativa ad un certo disagio che avverto, come sindaco, per la totale assenza di dialogo con le autorità militari che gestiscono l'area, fatto da cui scaturisce la mia conseguente ignoranza rispetto alle attività che vengono svolte sul sedime della ex caserma. Questo, evidentemente, non ci aiuta a riferirvi informazioni oggi, sebbene auspichi di riuscire a superare, in futuro, tale carenza comunicativa: un minimo di conoscenza sulle attività svolte, sulle attrezzature utilizzate e su eventuali criticità nelle operazioni effettuate sarebbe utile per tutti, ovviamente nel rispetto della riservatezza e delle necessità delle autorità militari.

La terza ed ultima informazione che intendo fornire alla Commissione e, tramite essa, anche alle autorità militari, riguarda la fragilità ambientale del territorio in cui l'area giace. L'ex caserma Chiaradia è, infatti, un'area con una fragilità rilevantissima, per la presenza di un'enorme falda freatica a Fiorante. A meno di un chilometro da quest'area, sono collocate le prese di Molin Del Bosso, le quali alimentano un acquedotto, gestito dalla CAFC SpA, che assicura acqua potabile ad oltre 70 comuni della provincia di Udine: l'acqua scorre ad un livello molto superficiale, collocato appena due o tre metri sotto il suolo calpestabile, perciò è facile capire quanto possa essere pericoloso un inquinamento di tale falda. L'assenza di ogni controllo comunale sull'utilizzo dell'area e sulle attività che in essa vengono eseguite non ci mette nelle condizioni ideali per assicurarne la protezione. Sarebbe, quindi, sicuramente opportuno creare, anche per questa finalità, un collegamento con l'autorità che gestisce le attività militari e l'ufficio tecnico comunale.

Ringraziandovi per la sensibilità dimostrata nei confronti del comune di Artegna che rappresento, rimango a disposizione per eventuali domande da parte vostra.

STEFANO LUCCHINI, *Sindaco di Sauris.* Ringrazio il presidente e la Commissione tutta per l'occasione che ci è stata fornita. Intervengo in questa sede in rappresentanza di Sauris e di altri tre comuni, dai quali sono stato delegato per l'occasione (come dimostra la documentazione che mi accingo a consegnare): mi riferisco ai comuni di Prato Carnico, Forni di Sopra e Forni di Sotto.

Parlerò, quindi, del poligono militare del monte Bivera, area di addestramento militare divenuta, già negli anni ottanta, oggetto di un significativo movimento popolare, circostanza che ha di fatto evitato la trasformazione della struttura in un poligono fisso. Oggi, questa è un'area SIC (sito di interesse comunitario), è classificata come « area 13 » nel piano regionale ed è in attesa di ottenere – ci auguriamo quanto prima – il riconoscimento dell'Unesco come sito di importanza mondiale. Il territorio è posto nel nord-ovest della regione Friuli-Venezia Giulia, confinante anche con il Veneto.

A differenza di Artegna, i rapporti tra il comune di Sauris e le autorità militari sono costanti, e riusciamo a dialogare con esse in maniera molto corretta. Ad oggi, le esercitazioni sono suddivise in due periodi all'anno (aprile-maggio e settembre-ottobre), con una durata massima di quindici giorni. Negli ultimi anni, l'esercito sta utilizzando questo sito per non più di tre, quattro giorni e ciò è dovuto probabilmente anche alle condizioni climatiche

non sempre favorevoli, data l'elevata altitudine di alcune parti del territorio (pari a circa 2.480 metri di altezza).

Ciononostante, le popolazioni che rappresento manifestano evidente preoccupazione: infatti, ci troviamo in una zona a forte vocazione turistica, spesso frequentata da escursionisti (soprattutto in prossimità del monte Bivera). I disagi e le segnalazioni che il comune rileva e che noi, ovviamente, rinviamo alle autorità militari, riguardano il frequente reperimento di ordigni inesplosi e, dunque, una scarsa bonifica del terreno; a ciò si aggiunge il fatto che spesso i tiri vanno a ricadere su una zona dedicata all'alpeggio. Rinnoviamo pertanto la richiesta, da noi già avanzata alle autorità competenti nel 2003, che questo poligono militare, ormai sempre meno utilizzato, venga definitivamente dismesso, anche in considerazione della valenza turistica del territorio di riferimento.

Ritenendo di aver illustrato le questioni che ci premono, concludo qui il mio intervento. Con l'occasione, mi scuso con la Commissione per non aver predisposto un documento scritto come ha fatto, invece, il mio collega, rivelatosi certamente più bravo del sottoscritto.

Auspico, infine, che la vicenda attuale – vissuta con forti contrasti negli anni ottanta – si avvii rapidamente a conclusione.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per la loro esposizione e saluto, al contempo, tutti i colleghi friulani qui presenti, a cui do il benvenuto.

Prima di dare la parola ai colleghi per i loro interventi, vorrei rivolgere immediatamente una domanda al sindaco di Artegna, per ottenere un chiarimento: se ho capito bene, lei non conosce la finalità d'uso di questa struttura, è così? Non sa, ad esempio, se si tratti di un poligono o di un deposito?

ROBERTO VENTURINI, *Sindaco di Artegna.* Da quel poco che so, in quell'area si svolgono attività addestrative, a scopo antiterroristico; inoltre, si effettuano esercitazioni propedeutiche alle missioni all'estero. In realtà, si tratta di un sedime molto limitato, di soli sette ettari, abbastanza lontano dal centro abitato...

PRESIDENTE. Sa se vengano effettuate esercitazioni NBS?

ROBERTO VENTURINI, *Sindaco di Artegna.* So che sono effettuate esercitazioni con elicotteri, senza impiego di armi pesanti...

PRESIDENTE. Ma il comune ha tentato di intrattenere una relazione costruttiva con le autorità militari oppure no?

ROBERTO VENTURINI, *Sindaco di Artegna.* A dire il vero, l'unica informazione che sono riuscito ad acquisire, per questa audizione, riguarda la dipendenza dell'area dalla brigata Julia invece che – come io credevo – dalla brigata Mantova. Effettivamente, non esiste un canale di comunicazione, anche rispetto alle pur modeste modifiche apportate alla morfologia del suolo (che, probabilmente, saranno esentate da ogni comunicazione per osservazioni di carattere urbanistico).

Ripeto, al momento non c'è, purtroppo, alcuna forma di dialogo: questo ci preoccupa non poco perché, come dicevo, abbiamo un sistema di gestione ambientale diretto principalmente a tutelare e difendere questa vasta falda freatica. Da essa vengono prelevati oltre 2 mila litri al secondo, per coprire il fabbisogno idrico di 70 comuni: ovviamente, non sapere quale tipo di attività venga svolta sul terreno sovrastante è per noi motivo di apprensione. Ciò detto, però, riconosco che non ci siano mai state lamentele significative da parte dei cittadini residenti ad appena 20 metri di distanza dall'area interessata e ciò ci ha lasciato relativamente tranquilli rispetto alle attività ivi effettuate.

PRESIDENTE. Ringrazio il sindaco Venturini per questo chiarimento.

Do, quindi, la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

MAURO BETTA. Interverrò molto rapidamente, ringraziando i sindaci per la disponibilità manifestata. Vorrei, in particolare, rivolgere una domanda al sindaco di Artegna, poiché per la prima volta oggi incontriamo un amministratore che sostiene la totale assenza di dialogo con le autorità militari responsabili di un'area: ciò costituisce un'assoluta novità rispetto alle audizioni sinora svolte nell'ambito di questa indagine conoscitiva. Apprezzerei, pertanto, che lei ci chiarisse – ove possibile – il motivo dell'assenza di questo rapporto, giacché, sinora, la situazione generale da noi riscontrata è stata opposta, anche su territori molto più ampi del suo (lei, se non erro, ha parlato di circa 70 mila metri quadrati, mentre noi ci siamo occupati anche di aree di 70 mila chilometri quadrati, soprattutto per le servitù marine, nel caso di certe regioni italiane): si è sempre registrata una risposta positiva in termini di relazioni con i comandi militari, anche rispetto alle informazioni messe a disposizione degli enti locali.

La seconda domanda che le rivolgo è la seguente: ricevete indennizzi per queste presenze ?

Infine, vorrei porre una questione ad entrambi i sindaci: fino a questo momento, almeno per quello che ho capito io, da parte dell'amministrazione comunale si è valutato positivamente la presenza del vincolo, anche perché tramite questo è stato possibile tutelare le varie aree di riferimento dal punto di vista ambientale. Tale dato è emerso anche nelle audizioni di quei sindaci che pure sostengono la necessità di alleggerire o modificare il vincolo stesso. Mi pare, invece, che voi esprimiate entrambi una preoccupazione anche su questo fronte, in particolare il sindaco di Sauris, il quale ci spiegava che l'area interessata – sulla quale già insiste un vincolo europeo – addirittura è in attesa di ricevere il riconoscimento dell'Unesco, proprio in ragione della sua forte valenza paesaggistica.

PRESIDENTE. Non essendovi altre richieste di intervento, do la parola ai nostri ospiti per la replica.

ROBERTO VENTURINI, *Sindaco di Artegna.* È verosimile che l'assenza di dialogo sia dovuta alla mancanza di una presenza costante, continua, delle forze militari richiamate, le quali utilizzano il territorio solo per certe attività, mentre in realtà il comando è collocato altrove. Probabilmente, le autorità responsabili non si sono mai poste il problema di comunicare con l'amministrazione sulla quale ricade l'area, su cui, in passato, si ergeva già una caserma, crollata a seguito del sisma del 1976 e mai più ricostruita; successivamente, credo che si sia deciso di utilizzare questa zona abbastanza modesta, come l'onorevole Betta sottolineava poc'anzi, per svolgere attività nuove, forse più adeguate alla collocazione dell'area stessa, visto la notevole vicinanza all'abitato.

Quanto agli indennizzi, sarebbero benvenuti, ma non ve ne sono stati.

STEFANO LUCCHINI, *Sindaco di Sauris.* Confermo la sua impressione, onorevole Betta: anche a nome dei miei colleghi sindaci, chiedo, infatti, che il poligono venga dismesso e che di quest'area sia finalmente valorizzata la vocazione turistica e ambientale. In tal senso, non ci fanno paura i vincoli conseguenti all'eventuale riconoscimento dell'Unesco, visto che già oggi operiamo nel rispetto delle norme di salvaguardia previste per i siti di interesse comunitario e per i siti Area 2000. Quindi, c'è un forte impegno dell'amministrazione a lavorare su questo settore; tra l'altro, a poca distanza da noi si trova il parco delle Dolomiti friulane e le autorità locali già auspicavano di creare un corridoio di collegamento con esso, anche perché la richiesta di mercato, soprattutto per un territorio come il nostro, va sicuramente verso questo tipo di economia turistica molto rispettosa del patrimonio ambientale.

Neppure nel nostro caso esistono indennizzi, in alcuna forma.

MAURO BETTA. Per capire, signor sindaco, questa è una domanda della quale le autorità militari sono state già messe a conoscenza ? È già stata inoltrata al co-

mitato paritetico per le servitù militari? Anche rispetto all'autonomia statutaria che le compete, la regione Friuli-Venezia Giulia si è mossa in questo senso, per quanto le risulta?

STEFANO LUCCHINI, *Sindaco di Sauris.* No, su questo non sono in grado di rispondere, anche perché gli ultimi incontri che abbiamo tenuto con i funzionari militari risalgono al 2003. In quell'occasione, abbiamo sottoscritto un protocollo – che è dovuto passare due volte in consiglio comunale –, relativamente agli attuali accordi per lo sfruttamento del poligono, ovviamente non rispondenti alle richieste degli enti locali.

Ciò detto, ci rendiamo conto che le esercitazioni dei nostri militari siano funzionali alla difesa dello Stato, sebbene le armi utilizzate ed i motivi di scontro che giustificarono l'uso del poligono trent'anni fa siano oggi radicalmente cambiati. Dal 2003 in poi non è stato fatto nulla, a parte le richieste che abbiamo avanzato a suo tempo. L'ultima, che però riguarda il sito Unesco, risale allo scorso anno e, in proposito, sono già stati effettuati dalla commissione i sopralluoghi necessari.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il sindaco di Artegna ed il sindaco di Sauris per la disponibilità manifestata, dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 14,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

Licenziato per la stampa l'11 maggio 2007.

COMMISSIONE IV
DIFESA

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

12.

SEDUTA DI MARTEDÌ 3 APRILE 2007

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ROBERTA PINOTTI**

INDICE

PAG.

Sulla pubblicità dei lavori:

Pinotti Roberta, *Presidente* 2

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE SERVITÙ MILITARI

Audizione del generale ispettore Nicola Ruccia, direttore centrale BILANDIFE:

Pinotti Roberta, *Presidente* . 2, 5, 7, 8, 9, 10, 12

Betta Mauro (Ulivo) 5, 6, 8, 11

Nardi Massimo (DC-PS) 6, 10

Ruccia Nicola, *Direttore centrale BILANDIFE* . 2, 5 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: L'Ulivo: Ulivo; Forza Italia: FI; Alleanza Nazionale: AN; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Italia dei Valori: IdV; La Rosa nel Pugno: RosanelPugno; Comunisti Italiani: Com.It; Verdi: Verdi; Popolari-Udeur: Pop-Udeur; Democrazia Cristiana-Partito Socialista: DC-PS; Misto: Misto; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Movimento per l'Autonomia: Misto-MpA; Misto-Repubblicani, Liberali, Riformatori: Misto-RLR.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ROBERTA PINOTTI

La seduta comincia alle 14.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso e la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Audizione del generale ispettore Nicola Ruccia, direttore centrale BILANDIFE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle servitù militari, l'audizione del generale ispettore Nicola Ruccia, direttore centrale BILANDIFE.

Ricordo alla Commissione che nel corso dei nostri lavori abbiamo avuto modo di incontrare alcuni rappresentanti dei comuni, di enti locali e anche dei presidenti di regione, che hanno lamentato dei ritardi, anche di molti anni – alcuni risalgono addirittura al 1999 –, rispetto ai pagamenti che devono essere effettuati relativamente alle servitù militari.

Pertanto, generale Ruccia, abbiamo chiesto la sua audizione per capire qual è il meccanismo che regola tali pagamenti, e anche per comprendere in modo più dettagliato se la questione è legata al Ministero della difesa oppure alla regione. Insomma, volevamo avere un chiarimento su questo aspetto, per poter poi fornire delle risposte agli enti locali che ci hanno interpellato a tal proposito.

Lascio la parola al generale ispettore Nicola Ruccia, direttore centrale BILANDIFE.

NICOLA RUCCIA, *Direttore centrale BILANDIFE*. Signor presidente, onorevoli deputati, sono veramente onorato di trovarmi oggi al cospetto di codesta autorevole sede istituzionale, consapevole delle finalità dell'indagine e della delicatezza della materia in trattazione.

Cercherò di fornire nel corso dell'audizione ulteriori elementi di riflessione utili ai lavori della Commissione dovendo, peraltro, premettere che, nella mia veste di titolare dell'ufficio centrale del bilancio e degli affari finanziari del Ministero della difesa (BILANDIFE), il mio intervento si svilupperà necessariamente in chiave tecnico-finanziaria, entro i limiti delle responsabilità proprie dell'ufficio centrale.

Ritengo opportuno svolgere una sintetica premessa sulle attività dell'ufficio centrale da me diretto, per trattare, successivamente, alcuni aspetti concernenti la tematica delle servitù militari.

L'ufficio centrale del bilancio e degli affari finanziari è posto alle dirette dipendenze del ministro della difesa.

Dopo il provvedimento istitutivo di cui al decreto del Presidente della Repubblica. 8 novembre 1965, n. 1478, concernente la riorganizzazione degli uffici centrali del Ministero della difesa, la struttura ordinativa e le competenze sono state ridefinite nell'ambito della complessiva riorganizzazione del ministero operata dalla legge 18 febbraio del 1997, n. 25, concernente attribuzioni del mini-

stro della difesa, ristrutturazione dei vertici delle forze armate e dell'amministrazione difesa.

Tra le varie funzioni affidate e per quanto di interesse ai fini della presente indagine, BILANDIFE concorre alla predisposizione del progetto di bilancio e provvede alla formulazione del progetto dello stato di previsione della spesa del dicastero e alle relative proposte di variazioni per atto legislativo, sulla base delle direttive del ministro e secondo le indicazioni degli organi programmatori.

Il risultato di tale attività si conclude con l'emanazione del decreto con cui il signor ministro, dopo l'approvazione parlamentare della legge di bilancio, ripartisce le risorse finanziarie tra i dirigenti generali, titolari dei centri di responsabilità amministrativa, in relazione agli obiettivi e agli indirizzi programmatici fissati.

Viene, poi, pubblicato un documento articolato ed unitario, comunemente noto come « bilancino », che contiene tutte le informazioni collegate allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa approvato per l'esercizio finanziario.

L'ufficio centrale del bilancio e degli affari finanziari sovrintende, inoltre, alle attività connesse con la gestione del bilancio, quali le variazioni di natura compensativa per atto amministrativo, in termini di competenza e/o di cassa, le riassegnazioni al bilancio dei proventi versati da enti pubblici o da privati, a ristoro di poste creditorie dell'amministrazione della difesa e il prelevamento dagli appositi fondi di riserva, istituiti dallo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze.

In tale ambito, l'ufficio centrale si pone come necessario elemento di raccordo tra il dicastero della difesa e quello dell'economia e delle finanze, intrattenendo con quest'ultimo costanti rapporti istituzionali e di servizio.

Si relaziona, in particolare, con il dipartimento della ragioneria generale dello Stato, anche, per il tramite dell'ufficio centrale del bilancio presso il dicastero della difesa (BILANCENTES), una volta ragioneria centrale, la cui attuale denominazione, introdotta dall'articolo 7 del decreto legislativo 5 dicembre 1997, n. 430, è del tutto simile a quella dell'ufficio da me diretto.

Ciò premesso, venendo al merito di alcuni aspetti finanziari connessi all'argomento delle servitù militari, si rappresenta, innanzitutto, che gli stanziamenti dei pertinenti capitoli di spesa risultano iscritti nell'ambito di una specifica unità previsionale di base (UPB.) denominata appunto « servitù militari » che, come è noto, è oggetto di valutazione e votazione parlamentare nell'ambito dell'*iter* di approvazione della legge di bilancio.

Il vincolo della decisione parlamentare riguarda lo stanziamento delle singole unità previsionali sotto i due aspetti della competenza giuridica e della cassa.

La citata unità previsionale di base viene declinata, per la gestione, in due capitoli di spesa e precisamente: Il capitolo 1349: « Indennizzi per imposizione di servitù militari ed altre spese accessorie ».

Con le disponibilità del capitolo sono finanziati: l'indennizzo annuo corrisposto a domanda, ai sensi dell'articolo 7 della legge 24 dicembre 1976, n. 898 (« Nuova regolamentazione delle servitù militari ») e successive modificazioni e integrazioni, ai proprietari degli immobili assoggettati alle limitazioni di cui all'articolo 2 della legge medesima; il contributo annuo spettante ai comuni previsto dall'articolo 9 della citata legge n. 898 del 1976, nella misura pari al 50 per cento dell'ammontare complessivo degli indirizzi spettanti ai proprietari degli immobili siti nei comuni stessi; l'indennizzo di cui all'articolo 15 della predetta legge n. 898 del 1976, corrisposto agli operatori economici per lo sgombero degli specchi d'acqua interessati da esercitazioni militari, (sarebbero i pescatori), in attuazione del protocollo d'intesa tra Ministero della difesa e la regione autonoma Sardegna sottoscritto il 9 agosto del 1999 e del protocollo integrativo dell'8 settembre 2005. Questa fattispecie di indennizzo è ora espressamente prevista dall'articolo 14, comma 7, del decreto legislativo 26 maggio 2004, n. 154, concernente « Modernizzazione del settore pesca e dell'ac-

quacoltura, a norma dell'articolo 1, comma 2, della legge 7 marzo 2003, n. 38 »; il capitolo 1350: « Contributi da corrispondere alle regioni maggiormente oberate dai vincoli e dalle attività militari, da destinarsi alla realizzazione di opere pubbliche e servizi sociali nei comuni nei quali le esigenze militari incidono maggiormente sull'uso del territorio e sui programmi di sviluppo economico e sociale. Contributi da corrispondere ai comuni nel cui territorio sono presenti aree appartenenti allo Stato in uso all'amministrazione militare e destinate a poligoni addestrativi di tiro ».

Con tale capitolo sono finanziati: il contributo annuo corrisposto alle regioni a statuto speciale sulla base dell'articolo 4, comma 2, della legge 2 maggio 1990, n. 104 (Modifiche ed integrazioni della legge 24 dicembre 1976, n. 898, concernente nuova regolamentazione delle servitù militari), in quanto oberate da vincoli e dalle attività militari (comprese la dimostrazione e la sperimentazione di sistemi d'arma), determinato ogni quinquennio su base percentuale con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri. L'ultimo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, datato 18 ottobre 2004 e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 4 marzo 2005, n. 52, si riferisce al periodo 2000-2004;

Il contributo annuo corrisposto ai comuni nel cui territorio sono presenti aree appartenenti allo Stato, in uso all'amministrazione militare e destinate a poligoni addestrativi di tiro, ai sensi dell'articolo 4, comma 1, della citata legge 2 maggio 1990, n. 104.

Il primo dei predetti capitoli (1349) appartiene alla categoria economica denominata « Altre uscite correnti » che, nell'esercizio finanziario 2007, è stata soggetta alle riduzioni derivanti dall'applicazione dell'articolo 1, comma 507, della legge 27 dicembre 2006, n. 296 (legge finanziaria 2007).

Infatti, l'importo dello stanziamento iniziale iscritto sul capitolo 1349, pari a 16.010.000 euro risulta decurtato di 2.012.557 euro, con una disponibilità residua che ammonta a circa 14 milioni di euro, per l'esattezza 13.997.440 euro. In ordine a detta sostanziale decurtazione sono in corso le valutazioni volte a definire la possibilità di ripristinare la pregressa, originaria situazione finanziaria.

Il secondo capitolo (1350), invece, è ascritto alla categoria economica « Trasferimenti correnti ad amministrazioni pubbliche », che non è interessata dagli *accantonamenti* di cui alla predetta disposizione normativa e, pertanto, mantiene integro lo stanziamento iniziale, per l'anno corrente, pari a 5.320.000 euro.

Sostanzialmente, per l'esercizio finanziario 2007, le risorse complessive allocate all'unità previsionale di base « Servitù militari » risultano analoghe a quelle degli esercizi finanziari passati, fatta eccezione per il menzionato accantonamento sul capitolo 1349.

Su un piano più generale, per quanto attiene alla gestione del bilancio della Difesa e, invero, dell'intero bilancio dello Stato, appare appropriato richiamare il vincolo introdotto con la legge finanziaria 2006 (legge 23 dicembre 2005, n. 266, articolo 1, comma 7) consistente nella « impegnabilità per dodicesimi » delle risorse stanziate, da cui consegue l'impossibilità per l'amministrazione di procedere, in via immediata, all'impiego delle risorse finanziarie.

Un'ulteriore restrizione è prevista dall'articolo 6, comma 1, del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 65 (convertito con modificazioni dalla legge 26 aprile 1989, n. 155), che impedisce di impegnare, nel primo semestre dell'anno, più del 50 per cento degli stanziamenti.

Le predette limitazioni costituiscono, senza dubbio, fattori di rallentamento dell'azione amministrativa, che si riflettono negativamente sull'*iter* procedurale della spesa.

In tale ambito, anche nella gestione dei capitoli 1349 e 1350, di competenza esclusiva della direzione generale dei lavori e del demanio del Ministero della difesa, che opera nell'ambito del centro responsabilità amministrativa « Segretariato generale »,

possono manifestarsi difficoltà operative derivanti dall'applicazione delle richiamate norme.

In linea di principio, inoltre, si rammenta, come accennato in precedenza, che gli stanziamenti iniziali allocati sui capitoli in argomento sono suscettibili di incremento, nel corso della gestione, mediante variazioni di bilancio amministrative, ovvero attraverso leggi di assestamento di bilancio, in via « compensativa », ossia con risorse disponibili su altri capitoli di spesa dello stato di previsione della Difesa.

Tale evenienza, peraltro, risulta di difficile applicazione stante la generalizzata carenza degli stanziamenti, lamentata dall'intero comparto della Difesa.

Da un punto di vista procedurale, l'attuazione delle citate variazioni amministrative è di competenza del Ministero dell'economia e delle finanze – ai sensi dell'articolo 22, comma 1, della legge 27 dicembre 2006, n. 298, concernente « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2007 e bilancio pluriennale per il triennio 2007-2009 » – trattandosi di capitoli di spesa iscritti in una specifica unità previsionale di base che, pertanto, possono essere alimentati, esclusivamente, traendo i fondi da un'altra unità previsionale di base.

Il vigente ordinamento contabile pone diversi limiti alle amministrazioni nella gestione della spesa. Esse hanno la possibilità di movimentare risorse, cioè di effettuare variazioni compensative, solo per le spese discrezionali e tra capitoli appartenenti alla medesima unità previsionale di base (articolo 3, comma 5, del decreto legislativo 7 agosto 1997, n. 279). Si rappresenta, inoltre, che una consistente percentuale della spesa è determinata per legge e iscritta nei cosiddetti capitoli di fattore legislativo non modificabili in diminuzione (sono le famose spese obbligatorie).

Per completezza di trattazione, si aggiunge che, relativamente alla legge di assestamento, il citato Dicastero dell'economia può consentire, eccezionalmente, integrazioni scompensate, che apportano risorse finanziarie aggiuntive al singolo stato di previsione.

In tale contesto, l'attività di programmazione deve, altresì, tenere conto del parallelo processo di revisione delle servitù e degli altri pesi imposti dalla presenza delle forze armate sul territorio, onde valorizzarne i risultati nel procedimento per la formazione del bilancio di previsione per gli anni a venire.

Come già noto a questa Commissione, anche sulla base delle audizioni svolte con le autorità di vertice del ministero, la relativa competenza per materia è attribuita alla direzione generale dei lavori e del demanio, che certamente risulta essere il soggetto qualificato a fornire elementi conoscitivi in merito ai pagamenti e alle modalità di gestione amministrativa.

In ogni caso, l'ufficio centrale del bilancio e degli affari finanziari assicura, come sempre, sul piano tecnico-finanziario, tutta la propria disponibilità nell'affrontare eventuali aspetti critici al fine di ricercare rapide ed efficaci soluzioni nell'ambito delle possibilità offerte dalla vigente normativa.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai deputati che intendano porre quesiti e formulare osservazioni.

MAURO BETTA. Intervengo rapidamente, ringraziando il generale Ruccia per la sua analisi molto approfondita e estremamente documentata.

Avrei una curiosità da soddisfare. Vorrei sapere se l'atto – che, se ho ben capito, si trova presso il Ministero e BILANDIFE – che il generale ha chiamato « bilancino » è pubblico, e dunque se possiamo consultarlo anche noi.

NICOLA RUCCIA, *Direttore centrale BILANDIFE*. Ne lascio una copia alla Commissione.

MAURO BETTA. Perfetto. Tale atto è molto interessante, perché ci permette di conoscere dall'interno l'organizzazione e il funzionamento di questi aspetti.

NICOLA RUCCIA, *Direttore centrale BILANDIFE*. È pubblicato su Internet!

MAURO BETTA. Perfetto.

Venendo al merito delle questioni in esame, invece, vorrei ricordare i risultati delle audizioni svolte sino ad ora, per come sono stati da noi interpretati.

Dal momento che alcuni sindaci – friulani in particolare – sostengono di non aver mai sentito parlare di indennizzi a livello regionale, né comunale, vorrei chiedere se questo sia possibile.

Per la verità, il signor generale ha introdotto un nuovo elemento nella questione, affermando che tali indennizzi sono corrisposti a domanda. Quindi, non vorrei che fosse questa la ragione di tale circostanza.

Inoltre, il presidente della regione Sardegna, una nutrita schiera di sindaci e rappresentanti degli enti locali di quella regione hanno evidenziato dei ritardi notevolissimi nei pagamenti. L'ultimo periodo preso in considerazione a livello di decreto, di riparto dei fondi e di attribuzioni di queste somme agli enti locali, da parte di BILANDIFE, è stato il quinquennio 2000-2004, ma parrebbe che neppure gli indennizzi del quinquennio precedente siano stati del tutto erogati. Se così fosse, significherebbe che la situazione è ferma dal 1998-1999.

Pertanto, vorrei capire se le riduzioni e il tipo di organizzazione che avete possano portare al verificarsi di fatti simili. Sinceramente, a me non sembra possibile.

Se avete già effettuato il riparto di fondi relativi al quinquennio 2000-2004, mi auguro che gli indennizzi precedenti siano stati trasferiti agli enti locali.

Evidenzio tale elemento, perché è stato sottolineato in generale dagli enti locali, a fronte di un buon rapporto con i rappresentanti dell'esercito e dei comandi locali che abbiamo riscontrato sul territorio.

In un solo caso ci è stato riferito dell'assenza di trasferimento di informazioni e notizie, che si riferiscono, nello specifico, all'attività di un centro di addestramento. Per il resto, invece – almeno stando a quanto ho recepito personalmente –, vi è una forte collaborazione e, nel limite del possibile, anche uno scambio di informazioni tra i comandi territoriali e i rappresentanti dei cittadini, quindi dei sindaci e degli amministratori comunali.

MASSIMO NARDI. Anche io ringrazio il generale per la relazione che ha svolto e che ci ha permesso di capire meglio come alcuni passaggi, dal punto di vista amministrativo – se non ho inteso male –, ritardino le procedure di pagamento a copertura delle servitù militari.

Tuttavia, generale, mi è sfuggito un aspetto. Se ho ben capito, lei ritiene che l'eventuale ritardo sia dovuto al fatto che esiste una metodica nel pagamento stesso che vincola i primi sei mesi nell'erogazione dei fondi; vale a dire che il bilancio è fatto in maniera tale per cui o si suddivide in dodicesimi l'eventuale erogazione, oppure si verifica comunque un ritardo di sistema.

In proposito, dunque, le volevo porre il primo quesito, chiedendole se quella che ci ha esposto sia la reale motivazione. Stando a quanto ci risulta, infatti, i ritardi sia nei confronti dei privati, che degli enti comunali sono ben più significativi dei 6 o dei 12 mesi che verrebbero giustificati da questa impostazione.

Quindi, probabilmente, devo aver capito male quale possa essere la motivazione che ha indotto questo ritardo. Sicuramente, avrà un suo peso il problema della mancata richiesta da parte di alcuni comuni che, non so per quali motivi, non l'hanno presentata. Tuttavia, mi pongo un ulteriore quesito, laddove queste richieste dovessero pervenire.

Se ho ben capito, la disponibilità di bilancio, al momento è la stessa del quinquennio precedente. Pertanto, che cosa capiterebbe se vi fosse una richiesta significativa da parte di quei comuni che, per vari motivi, non hanno presentato domanda? Ci troveremmo nella condizione di arrivare ad una riduzione degli emolumenti? Oppure si seguirebbe una logica che stabilisce un ordine di priorità, per cui i primi comuni che chiedono il rimborso vengono eventualmente soddisfatti e gli altri rimangono inevasi, laddove non ci

fosse un intervento del Ministero dell'economia e delle finanze ?

Infine, le domando se sia intenzione di BILANDIFE esercitare tutta la pressione possibile, affinché il Ministero dell'economia e delle finanze aumenti questa disponibilità economica nella prossima finanziaria o se ritenga che la questione debba essere esperita completamente dall'organo politico. Insomma, è stata formulata una richiesta pressante da parte vostra, per far fronte ad eventuali oneri che rimarrebbero, o sono rimasti, inevasi ?

PRESIDENTE. Do ora la parola al nostro interlocutore per la replica.

NICOLA RUCCIA, *Direttore centrale BILANDIFE*. A fattor comune, le richieste ovviamente vengono fatte a domanda.

Come ho cercato di dire – ed ho anche letto nella mia relazione – l'organo tecnico-amministrativo è la direzione generale del genio del Ministero della difesa.

Personalmente, rappresento BILANDIFE e non ho competenze gestorie. Dunque, non occupandomi dei pagamenti, in ordine a tale argomento non posso rispondere direttamente.

Osservando le convocazioni delle precedenti audizioni, ho notato che non è ancora stato audito il direttore generale del demanio, in merito alle procedure di pagamento o ai ritardi relativi.

Per quanto mi riguarda – lo ripeto –, svolgo la funzione di interfaccia del Tesoro e mi interesso di previsioni di spesa. Costituisco l'ultimo anello del processo secondo cui, una volta predisposto il progetto di bilancio, questo viene inviato al Ministero dell'economia e delle finanze, e in seguito al Parlamento per l'approvazione.

Durante l'anno, ai fini della gestione, effettuo le variazioni compensative fra un capitolo e un altro oppure chiedo delle risorse, nel caso in cui gli enti programmatori della difesa me ne abbiano fatto richiesta, in assestamento di bilancio, in maniera compensativa o scompensata. Dico questo come premessa generale.

Vengo ora alla questione del ritardo nei pagamenti. Essendo stato informato giovedì del fatto che avrei dovuto tenere l'odierna audizione, ovviamente ho raccolto delle informazioni sull'argomento nell'ambito del Ministero, per dare tutto il supporto possibile ai lavori della Commissione e per contribuire a dirimere tali questioni.

I dati che vi sto per riferire, dunque, non sono di mia specifica pertinenza, perché, come ho detto, la competenza per materia appartiene esclusivamente alla direzione generale del demanio.

Ad ogni modo, per quanto riguarda il capitolo 1349, quello degli indennizzi per imposizioni di servitù militari, confermo che la richiesta viene corrisposta a domanda, tramite i sindaci. Stando alle notizie che ho assunto, inoltre, i pagamenti sono stati effettuati fino al 2005.

In tale materia, è necessario considerare che le domande vengono presentate dagli aventi diritto, ossia i proprietari degli immobili, alla fine dell'anno di riferimento. Ad esempio, le domande relative al 2006, ovvero l'ultimo anno, devono essere presentate entro il 31 dicembre di tale anno – in proposito vi è una direttiva sempre della direzione del demanio –, per quanto si riferisce al 2006. In seguito, entro il 31 marzo del 2007, le stesse devono essere inviate dagli enti territoriali, alla direzione generale (GENIODIFE). Si comprende, dunque, che il ritardo è anche fisiologico.

Stiamo parlando, infatti, di una richiesta avanzata nel 2006 che, per essere pagata, deve aspettare almeno l'anno successivo.

Si pongono, quindi, diversi impedimenti – di cui parlavo precedentemente – sia ai fini dell'impostazione, che dal punto di vista più strettamente tecnico, perché occorre anche cercare di pagare nei periodi in cui è possibile farlo.

Riporto un esempio che forse è esplicativo per tutti, ponendo il caso che si assuma un impegno alla fine dell'anno sulle competenze (ricordo che il nostro bilancio è di competenza e di cassa). Supponiamo di aver assunto un impegno, quindi di aver impegnato la competenza, il 28 dicembre del 2006 – come per la verità

è successo –, ma di non aver effettivamente pagato. Il pagamento, infatti, avverrà nell'anno successivo, prendendo le risorse di cassa, ossia i soldi, dai fondi dell'anno seguente.

Pertanto, stando alla nostra ipotesi, trascorre un anno per presentare le domande e un ulteriore anno, all'incirca, per allocare le risorse. Ebbene, in totale, passano due anni. Questa è la situazione.

A mio avviso, dunque, bisognerebbe riconsiderare queste procedure per cercare di accorciare i tempi. La mia consulenza è a disposizione, tuttavia – lo ripeto –, non è chi vi parla a potervi rispondere compiutamente in materia.

Infine, rispondo all'ultima domanda che mi è stata posta relativamente alla possibilità di avere risorse in più sui capitoli di bilancio. Come ho detto in precedenza, tale circostanza può verificarsi secondo due modalità.

La prima di esse si attua con variazioni di bilancio, fatto amministrativo e fatto all'interno del ministero. Ciò significa che dobbiamo attingere i soldi da un'altra unità previsionale di base, per trasferirli a quella di cui parliamo, al fine di aggiungere maggiori risorse.

Altrimenti, tali risorse possono derivare attraverso un'altra procedura. Al momento, attraverso la legge di assestamento di bilancio, si potrebbero allocare delle risorse in più, anche con iniziative da parte del Ministero delle difesa. D'altra parte, nella situazione di carenza di risorse in cui ci troviamo è estremamente difficile che si possano distogliere risorse da altri settori. Allora, forse, una spinta di carattere « politico » potrebbe essere più utile.

Una delle soluzioni possibili è quella dell'assestamento scompensato: nel momento in cui si approva la legge di assestamento del bilancio, si mettono dei soldi in più su questi due capitoli per cercare di risolvere il problema.

Per quanto riguarda i contributi alle regioni, questi sono erogati a seguito di un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri. Come ho detto – forse troppo velocemente –, l'ultimo che abbiamo è datato 18 ottobre 2004, ha sanato il periodo 2000-2004 ed è pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 4 marzo 2005 n. 52. Ricapitolando, dunque, il decreto, senza il quale non è possibile pagare, è stato pubblicato nel 2005.

Il prossimo decreto non è ancora stato emanato. Siamo nel 2007, quindi manca quello che copre il periodo 2005-2009.

MAURO BETTA. Che pagheremo nel 2010.

NICOLA RUCCIA, *Direttore centrale BILANDIFE*. Non lo so. Penso che sia così.

Almeno con riferimento ad alcune domande, è possibile essere precisi. Quindi, mi limito a riferire ciò che posso dire, ciò di cui sono a conoscenza.

PRESIDENTE. Vorrei anch'io porre una domanda.

In questa sede, giustamente, stiamo complicando la situazione, nel senso che abbiamo evidenziato la presenza di questioni relative al Tesoro, abbiamo parlato della Presidenza del Consiglio dei ministri, del demanio e via dicendo. Tuttavia, ciò che chiedo a lei, generale, dal momento che dovrebbe avere il quadro complessivo della situazione, riguarda il mandato di pagamento.

Alcuni sindaci, infatti, dicono di non aver mai ricevuto nulla, altri affermano di aspettare dal 1999, altri ancora parlano del 2001. Insomma, ancora non mi è chiaro l'aspetto relativo al pagamento per ad tutta una serie di situazioni che ci sono state riferite.

NICOLA RUCCIA, *Direttore centrale BILANDIFE*. Se ne occupa la direzione generale del demanio.

PRESIDENTE. Ma lei ha idea dei residui che rimangono sui capitoli di riferimento? Inoltre, sotto questo profilo, esistono dei residui che potrebbero farci immaginare che non tutto venga pagato? Chiedo tali chiarimenti solo per capire quale sia la situazione.

Il demanio sostiene di occuparsene, ma la mia preoccupazione è che, alla fine, poiché in tutto questo sistema ciascuno ha giustamente la propria competenza, non si riesca a venire a capo del problema.

Pertanto, dal momento che abbiamo raccolto alcune dichiarazioni in tal senso – lei, come è giusto, ci ha detto che sarà necessario interloquire anche con il demanio –, l'eventuale esistenza di residui potrebbe voler dire che non tutti i pagamenti vengono effettuati. Le chiedo, quindi, di delinearci il quadro della situazione rispetto ai residui dei capitoli di riferimento.

NICOLA RUCCIA, *Direttore centrale BILANDIFE*. Presidente, a quali residui si riferisce ? Quelli tecnici oppure...

PRESIDENTE. Ai residui passivi.

NICOLA RUCCIA, *Direttore centrale BILANDIFE*. A proposito dei residui passivi, ho precedentemente spiegato, citando l'esempio del 2006, che, se si assume un impegno alla fine dell'anno sulla competenza, senza tuttavia erogare la cassa, esso diventa un residuo passivo nell'anno successivo, al 2007. In questa data, poi, si dovrà pagare l'impegno assunto nel 2006.

Insomma, nel momento in cui assumo l'impegno e non pago, si determina un residuo passivo. Quindi, l'impegno è assunto sulla competenza.

Il nostro bilancio, come dicevo prima, è di competenza e di cassa. Quindi, prima viene assunto l'impegno giuridico per quanto riguarda la competenza e poi si corrisponde il pagamento.

Tanto per fare un esempio, cito il caso dell'approvvigionamento dei mezzi. Ebbene, posso pagare solo nel momento in cui avrò collaudato il mezzo che è stato prodotto, collaudato e consegnato. Quindi, per forza di cose, i pagamenti avvengono negli anni successivi per effetto dei residui

PRESIDENTE. Mi scusi, un conto è comprare dei mezzi; altro è stabilire un rapporto con degli enti locali a cui viene detto che, a fronte di una certa servitù, verrà loro riconosciuta una determinata corresponsione.

Mi sembra che tale rapporto venga rinnovato ogni cinque anni e tuttavia, in questo arco di tempo, esso continua ad essere valido. Pertanto, non è necessario aspettare di avere il bene per effettuare il pagamento.

In tale ottica, a mio avviso, avere un'idea della consistenza dei residui passivi potrebbe farci capire se ciò che viene lamentato, dal punto di vista degli enti locali, ha un suo fondamento o meno. Del resto, quello che cerchiamo di capire, come Commissione, è se, a fronte delle lamentele, si può intervenire sulle procedure.

Ovviamente, ascolteremo anche i rappresentanti del demanio su tale argomento, tuttavia, generale, dal suo osservatorio, lei forse ci può dare qualche indicazione, per capire se esiste comunque qualche problema nel meccanismo.

NICOLA RUCCIA, *Direttore centrale BILANDIFE*. Cercherò di spiegarmi meglio.

Le ripeto, presidente, che alla domanda relativa a quanti residui sono presenti sul capitolo, forse, come direttore centrale di BILANDIFE, potrei risponderle alla fine dell'anno, informandomi presso la ragioneria del Tesoro.

Diversamente, se lei vuole sapere quali spese sono state pagate o meno, ovviamente non posso rispondere, dal momento che non ho queste informazioni.

Poc'anzi ho detto che da giovedì ad oggi, ossia dal momento in cui ho saputo di dover partecipare all'odierna audizione, mi sono informato con la direzione generale e la ragioneria centrale presso il Ministero della difesa (BILANCENTES), che ha una denominazione simile alla nostra, in merito agli argomenti in questione. « Dalle notizie attinte » – leggo – « presso la competente direzione generale (GENIODIFE), è emerso che, con decreto n. 576 del 28 dicembre 2006, sono state impegnate somme per 5.119.293,27 euro e le relative aperture di credito, che verranno disposte in tempi brevi, permette-

ranno, unitamente alla definizione di altre esigenze arretrate ed al pagamento di residui, di completare le pratiche per il 2005, in parte soddisfatte nel corso del 2006 ». Questa è la notizia che vi fornisco.

Torno a ripetere che ho raccolto delle informazioni prima di venire a riferire in Commissione, per cercare di essere il più utile possibile in questa sede.

Tuttavia, le sto dicendo che i pagamenti sono al di fuori della competenza...

PRESIDENTE. Questo l'ho capito. Ciò che le chiedo è di darci informazioni, ad esempio, circa la percentuale dei residui, per avere un indicatore.

Il mandato di pagamento non è di sua competenza, ma se un capitolo – i tre o quattro che lei ha citato, di competenza rispetto alle servitù – ha delle percentuali molto alte di residui passivi, questo indica che forse, relativamente ad altre attività, qualcosa non funziona. Quindi, volevo capire se aveva un'idea dell'entità in percentuale dei residui passivi, rispetto ai capitoli di pertinenza delle servitù militari.

NICOLA RUCCIA, *Direttore centrale BILANDIFE*. Non ce l'ho e non posso averla. È il GENIODIFE che potrebbe rispondere a questa domanda. Del resto, se non so che cosa è stato impegnato e che cosa è stato pagato, come faccio a dirle qual è la percentuale ?

PRESIDENTE. Prendo atto della situazione. Chiederemo al GENIODIFE queste informazioni. Poiché BILANDIFE ha una funzione di interfaccia con il Tesoro, pensavo fosse possibile avere un quadro della situazione rispetto ai residui. Tuttavia, se lei mi dice di non conoscere questa percentuale, rivolgeremo questa domanda a chi di competenza, perché è questo che dobbiamo capire.

NICOLA RUCCIA, *Direttore centrale BILANDIFE*. Onorevole presidente, forse – ma non sono preparato in questo momento – potrei avere una visione generale di tutti i residui della Difesa.

Quanto alla domanda su un particolare capitolo, essendo questo di competenza di un organo tecnico, penso che possa rispondere chi ha la competenza su quel determinato capitolo.

In linea generale, ho cercato di collaborare, dicendo che stando alle indicazioni in mio possesso, relativamente al capitolo 1350, quasi l'80 per cento è rappresentato da residui passivi. Dunque, si assume l'impegno nell'anno e il pagamento viene effettuato nell'anno successivo

Se volete, per completezza di informazione, rileggo la frase che mi hanno scritto: « Dalle notizie attinenti presso la competente direzione generale del genio, il contributo risulta essere stato corrisposto a seguito della pubblicazione del DPCM del 18 ottobre 2004, *Gazzetta Ufficiale* 4 marzo 2005, n. 52, per un importo complessivo di circa 20 milioni di euro (59,67 per cento alla Sardegna, perché incide per il 60 per cento). La parte relativa al 2003 e 2004 è stata liquidata nel corso del 2005 – questi erano residui –, e il saldo nel 2006, salvo le iscrizioni in bilancio, da parte del Ministero dell'economia e delle finanze, delle somme impegnate che nel frattempo erano cadute in perenzione, triennio 2000-2002 ».

Ciò significa che relativamente a questi capitoli del settore dell'esercizio, i residui restano in bilancio per due anni (per gli acquisti beni e servizi per tre anni).

Mi riferisco al triennio 2000-2002. In seguito, essi sono perenti – cioè si perdono – e poi vengono riscritti nel momento in cui dalla direzione generale viene richiesta l'iscrizione per effettuare i pagamenti. Questa è la procedura.

Per l'anno 2000-2002, evidentemente, gli arretrati sono diventati residui che non sono stati pagati. Successivamente, una volta riscritti in bilancio, sono state allocate le risorse.

MASSIMO NARDI. Se ho capito bene, almeno per quanto è stato detto fino ad ora, credo che il problema sia il seguente. Con l'indennizzo che il ministero dà alle regioni si coprono varie voci di copertura. Mi riferisco ai soldi per le regioni, per i

comuni, per le richieste dei privati, e per l'indennità complessiva.

È ovvio che si può conoscere il calcolo complessivo della cifra. Vale a dire che si può determinare che alla regione è stato dato l'80 per cento. Tuttavia, quale parte di tale percentuale sia di competenza specifica dei comuni lo può calcolare soltanto chi ha un quadro analitico, cioè chi è in grado di sapere esattamente quanti soldi spettavano, e sono stati dati, ai comuni. Diversamente, si conosce la cifra complessiva, quella dei comuni, delle coperture individuali, regionali e via dicendo.

Questo ci impedisce di avere il quadro analitico, come lo vorremmo.

NICOLA RUCCIA, *Direttore centrale BILANDIFE*. Se posso aggiungere un'osservazione, vorrei dire che il punto è proprio questo.

A tal proposito, in precedenza ho fatto riferimento all'opportunità di mettere a punto le procedure.

È mia opinione, infatti, che, se le parti si sedessero attorno a un tavolo, si potrebbe raggiungere un accordo per cercare anche di accelerare questi pagamenti. L'unico sistema di soluzione possibile è questo.

Per quanto riguarda le integrazioni sui bilanci, come ho detto, queste possono avvenire con variazioni nell'ambito del nostro Dicastero, mettendo le risorse sui capitoli di bilancio per effettuare successivamente i pagamenti, o nell'ambito dello stesso Ministero della difesa, o con delle assegnazioni *ad hoc*, scompensate da parte del Parlamento in assestamento di bilancio.

MAURO BETTA. Mi scusi, presidente. Vorrei svolgere un'osservazione in merito a questi ragionamenti, che naturalmente sono tutti accettabili.

Stiamo conducendo un'indagine conoscitiva e abbiamo bisogno di una serie di informazioni, rispetto a questo tema che abbiamo concordemente considerato delicato, perché il Parlamento possa assumere decisioni. Vedremo in un secondo momento come questo lavoro si concluderà, se con un rapporto o con una proposta di legge (comunque nelle modalità che riterremo opportune). Chiaramente, per fare questo dobbiamo avere dati certi.

Fino ad oggi abbiamo audito diversi rappresentanti di comuni, regioni ed enti locali, i quali, con sfaccettature diverse, ci hanno rappresentato delle problematiche, ma credo che tali relazioni debbano essere in qualche modo sintetizzate.

È certamente giusto ascoltare il responsabile di GENIODIFE, a cui chiederemo tutte le informazioni che ci occorrono, come ci ha suggerito il generale Ruccia, tuttavia, dal mio punto di vista, se vogliamo essere produttivi – ribadisco che rappresentiamo il Parlamento e che, quindi, stiamo svolgendo un'indagine con delle metodologie tipiche –, dobbiamo avere tutta una serie di informazioni che ci consentano di proseguire questo lavoro, che reputo importante, e di portarlo a conclusione.

Per fare questo, è importante conoscere le informazioni relative anche al funzionamento, alle modalità con le quali, all'interno, l'esercito legittimamente ritiene di organizzarsi.

Quindi, penso che dobbiamo chiedere che ci sia questo tipo di attenzione e di disponibilità, anche rispetto ai lavori di questa Commissione, affinché questi siano produttivi.

Credo infatti che, come giustamente lamentava il generale, ci sia la necessità di trovare un modo per rendere più snelle e più chiare queste procedure, in modo da rispondere in tempo reale a certe esigenze.

Ormai non c'è più alcuna amministrazione privata – ma penso neanche pubblica – che procede con un meccanismo che si rinnova ogni cinque anni per l'erogazione di finanziamenti e contributi. A fronte di ciò, oggi che parliamo di *just in time*, di tempo reale, di approvvigionamento zero, penso che dovremmo compiere uno sforzo per muoverci in questo senso.

Quindi, credo che la Commissione debba e possa interloquire in questo modo, perché questo è lo spirito con il quale stiamo lavorando.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Betta. Oggi il generale ci ha detto che potrebbe fornirci un quadro complessivo sul bilancio della difesa.

Ad esempio, l'indicazione che ci ha dato relativamente ai tempi, quindi al fatto che certe somme devono essere riscritte addirittura in bilancio – ricollegandomi all'intervento dell'onorevole Betta – rende evidente che è proprio il meccanismo in sé che rallenta qualsiasi possibilità di pagamento.

Quindi, quella che ci ha fornito è già un'indicazione significativa.

NICOLA RUCCIA, *Direttore centrale BILANDIFE*. È la legge dello Stato. La reiscrizione dei perenti avviene in questa maniera.

PRESIDENTE. Infatti, non mettevo in discussione il fatto che la procedura fosse corretta in quanto prevista da una legge dello Stato. Ricollegandomi a quanto detto dall'onorevole Betta, sottolineavo che nel lavoro di questa Commissione, oltre a reperire delle informazioni, dobbiamo prendere atto del fatto che se alcune leggi dello Stato hanno dei meccanismi che diventano ingestibili nei tempi necessari, forse come Parlamento dovremmo rivederle.

Se permette, questo è il mio lavoro. Quindi, almeno questo non me lo contesti.

NICOLA RUCCIA, *Direttore centrale BILANDIFE*. No, assolutamente e chiedo scusa se ho dato questa impressione.

PRESIDENTE. Non essendovi altre richieste di intervento, concludiamo qui questa audizione che ci ha consentito di mettere a fuoco in particolare un problema importante. Ringrazio il generale Ruccia per il contributo recato ed anche per i dati che si è procurato presso GENIODIFE. Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 14,55.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

Licenziato per la stampa
l'11 maggio 2007.

COMMISSIONE IV
DIFESA

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

13.

SEDUTA DI MARTEDÌ 17 APRILE 2007

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ROBERTA PINOTTI**

INDICE

PAG.

Sulla pubblicità dei lavori:

Pinotti Roberta, *Presidente* 3

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE SERVITÙ MILITARI

Audizione di rappresentanti di associazioni ambientaliste: Ambiente e/è vita, Italia Nostra, Movimento Azzurro e WWF.

Pinotti Roberta, *Presidente* 3, 5, 6, 7, 8, 10

PAG.

Belvisi Mirella, *Rappresentante di Italia Nostra* 8

Betta Mauro (Ulivo) 6

Fasciolo Alberto, *Rappresentante di Movimento Azzurro* 3, 7

Tosatti Valentino, *Rappresentante del WWF* 5

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: L'Ulivo: Ulivo; Forza Italia: FI; Alleanza Nazionale: AN; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Italia dei Valori: IdV; La Rosa nel Pugno: RosanelPugno; Comunisti Italiani: Com.It; Verdi: Verdi; Popolari-Udeur: Pop-Udeur; DCA-Democrazia Cristiana per le Autonomie-Partito Socialista-Nuovo PSI: DCA-NPSI; Misto: Misto; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Movimento per l'Autonomia: Misto-MpA; Misto-Repubblicani, Liberali, Riformatori: Misto-RLR.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ROBERTA PINOTTI

La seduta comincia alle 14,10.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso e la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Audizione di rappresentanti di associazioni ambientaliste: Ambiente e/è vita; Italia Nostra; Movimento Azzurro; WWF.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle servitù militari, l'audizione di rappresentanti delle associazioni ambientaliste Ambiente e/è vita, Italia Nostra, Movimento Azzurro e WWF. L'associazione Ambiente e/è vita ha comunicato di non poter prendere parte alla seduta odierna, assicurando che invierà una memoria scritta.

Vorrei spiegare brevemente il senso di questa audizione: stiamo concludendo l'indagine conoscitiva sulle servitù militari; abbiamo ovviamente ascoltato il punto di vista delle forze armate e quello degli enti locali e delle regioni; nell'ambito dell'indagine conoscitiva abbiamo inserito anche l'audizione delle associazioni ambientaliste, il cui punto di vista ci sembra importante, dato che spesso, rispetto al problema delle servitù, vengono poste domande sui problemi ambientali. Queste vostre comunicazioni faranno parte, a tutti gli effetti, della nostra indagine conoscitiva, sulla quale produrremo poi un documento.

Do la parola al dottor Alberto Fasciolo, rappresentante di Movimento Azzurro.

ALBERTO FASCIOLO, *Rappresentante di Movimento Azzurro*. Ringrazio la presidente e la Commissione tutta per l'occasione fornita alle associazioni ambientaliste – in modo particolare al Movimento Azzurro di cui faccio parte – per potere esprimere delle opinioni in merito allo scottante argomento della presenza militare sul territorio italiano, cioè delle servitù militari e degli stabili ad uso militare.

Abbiamo avuto poco tempo per preparare degli argomenti puntuali, ma disponiamo comunque di argomentazioni specifiche sulla generalità del pensiero del Movimento Azzurro poiché abbiamo già avuto modo di discutere tra noi.

Posso iniziare dicendo che è effettivamente stato opportuno, da parte del ministro della difesa, onorevole Parisi, fare chiarezza, nella seduta del 25 ottobre 2006, sulla terminologia, perché si parla di servitù militari in generale, quando in realtà tali servitù rappresentano solo il secondo aspetto inerente alla presenza militare, mentre il suo primo aspetto è relativo agli stabili, agli immobili ed alle superfici che appartengono all'amministrazione della Difesa.

Un ulteriore aspetto relativo alle servitù militari riguarda gli sgomberi a mare, che il più delle volte sono temporanei; mentre il quarto aspetto riguarda gli spazi aerei, che in effetti interessano un po' meno.

Il signor ministro ci ha inoltre fornito una percentuale che ci rivela che l'impegno sul territorio italiano è dello 0,41 per cento. Sebbene questa cifra sembrerebbe

indicare una superficie piuttosto irrisoria, rispetto ai totali 300.000 chilometri quadrati del territorio italiano, noi non sappiamo valutare il dato, perché è spurio: non è confrontato, per esempio, con quello degli altri paesi. Sarebbe quindi utile poter avere anche un confronto relativo.

È sperabile – come ha detto il signor ministro – che si pervenga al censimento dei beni in oggetto, perché prima di poter discutere di tutta una serie di argomenti, è bene sapere di cosa stiamo parlando. Auspichiamo pertanto che si giunga con rapidità a realizzare un *database* completo e che non accada – come avviene talvolta – che ci si fermi all'intenzione di eseguire il censimento, senza sapere poi quando esso terminerà. Questo *database* dovrebbe essere completo e contenere tutti i dati, anche quelli riguardanti il territorio limitrofo, gli ingombri, le relazioni con i comuni vicini, eccetera, in modo tale che, una volta reso pubblico il *database*, tutti possano consultarlo pubblicamente e quindi, eventualmente, fare delle osservazioni utili al sistema.

Lo strumento militare, come abbiamo visto nel corso di questi anni, si è in effetti adeguato alle mutate condizioni. Non essendo più attiva la leva obbligatoria, esso si è adattato – dobbiamo dire con prontezza – alle condizioni nazionali. La dottrina operativa è sempre in revisione ed è in ristrutturazione principalmente quella organica, per cui il sistema logistico di supporto ed il sistema addestrativo sono destinati a subire variazioni *in itinere*. È quindi auspicabile procedere – come ha detto il ministro, con il quale concordiamo – ad individuare le installazioni necessarie agli attuali compiti istituzionali ed il loro grado di utilizzo (le diverse strutture hanno un grado diversificato di utilizzo). Questa è dunque un'altra delle cose che potrebbero emergere dal *database* e dalla conoscenza di tutti gli elementi.

Sentiamo però a questo punto di dover dare un segnale d'allarme, un *warning*, quando il ministro parla di addivenire ad accordi di programma finalizzati alla permuta, che consentano riallocazione di funzioni senza oneri per la Difesa, per venire incontro ad esigenze locali e di eliminare le servitù che non risulteranno più necessarie. Questo è un bene – è anche uno dei nostri auspici – ma dobbiamo considerare che tutte le aree rimaste in mano ai militari, per quanto riguarda l'ambiente, hanno conservato il loro aspetto naturalistico originario, a parte qualche modifica (su cui poi daremo eventualmente dei suggerimenti, per permettere alla situazione di evolvere). Dobbiamo mettere in guardia sul fatto che un gran numero di enti locali non si è dimostrato un gestore positivo del territorio, forse per mancanza di fondi o forse per altri interessi. Quindi prima di cedere gli immobili si deve sapere qualcosa dell'uso finale a cui saranno destinati.

Il ministro ha inoltre detto che si intendono rilasciare le strutture non più utili, trasferendole all'Agenzia del demanio, che provvederà alla loro valorizzazione secondo le procedure. Al riguardo, non possiamo non ricordare – abbiamo vissuto degli episodi del genere nell'ambito della nostra professione – che, accanto a casi di elevata valenza architettonica (penso a quanto è successo con l'arsenale di Venezia), esistono invece luoghi di elevato degrado ambientale e burocratico. Pertanto a volte non si riescono a cedere i beni: penso alla miriade di fari, dismessi dalla Marina militare, o anche al Forte di Capo d'Orso, che per quaranta o cinquant'anni molte società, ditte ed università hanno tentato di utilizzare; penso anche al carcere di Procida e così via.

Il Movimento Azzurro, a priori, non nutre alcun pregiudizio rispetto a qualsiasi soluzione che il ministero consideri opportuna, ma ritiene che ogni scelta debba tener conto delle esigenze del territorio e delle popolazioni che lo abitano. L'auspicio del nostro Movimento, per quanto riguarda i beni che rimarranno alla Difesa, è che si prevedano finanziamenti particolari destinati alla manutenzione e al rimboschimento, per evitarne il degrado ambientale. La Difesa si lamenta sempre degli scarsi fondi, del fatto che a volte tali beni rovinano i sedimi dei fiumi e non vi è la possibilità di ripristinarli. Auspichiamo in-

vece che si impongano limiti di sfruttamento per i beni che perverranno alle comunità locali e quindi che le aree rimangano non edificabili, in modo che possano comunque rimanere patrimonio pubblico e che la popolazione ne possa avere il massimo godimento ambientale.

Occorre ricordare, in proposito, che in questa sede più di un sindaco si è espresso affinché i territori militari venissero definitivamente dismessi, anche in considerazione della valenza turistica del territorio di riferimento. Ciò che preoccupa noi del Movimento e gli ambientalisti – credo – in massima parte è che si tratta di un proposito non sempre immune da tentativi di speculazione edilizia.

In considerazione della delicatezza della questione, il Movimento Azzurro è particolarmente vigile, rimane disponibile a partecipare operativamente ai lavori e non mancherà di approfondire tutti gli aspetti che l'indagine conoscitiva di questa Commissione parlamentare vorrà, in seguito, sottoporre alle associazioni ambientaliste.

PRESIDENTE. La ringrazio. Peraltro vedo, dalla sua esposizione, che parte dei lavori della nostra indagine conoscitiva le sono presenti.

Do ora la parola al dottor Tosatti, rappresentante del WWF.

VALENTINO TOSATTI, *Rappresentante del WWF*. Vi ringrazio per l'invito. Purtroppo non saprei cosa aggiungere alle ottime cose dette dal responsabile di Movimento Azzurro, perché la questione delle servitù militari e delle aree militari – che sono peraltro due cose diverse – ci è stata finora, tutto sommato, sostanzialmente estranea. La mia associazione è presa da centomila altre questioni di carattere urbanistico e paesaggistico, o che riguardano l'istituzione e la tutela dei parchi nazionali, nonché il continuo controllo delle infrastrutture sul territorio. Finora abbiamo pertanto sempre visto questi problemi in un'ottica un po' marginale. Se forse qualche nostra sezione locale – ad esempio della Sardegna – ha una visione più chiara delle questioni sul suo territorio, noi, a livello nazionale, non siamo sicuramente stati in grado di acquisire dei dati o di farci un'idea esatta delle caratteristiche del problema.

Non avrei pertanto quasi nulla da aggiungere a quello che ha detto chi mi ha preceduto: le sue perplessità sono le stesse che ho io. Con riferimento alla Sardegna in particolare, ossia la regione principe per quanto riguarda questo tipo di problema, dove il demanio militare – ossia le aree di proprietà pubblica, che sono cosa diversa dalle servitù, – se ho ben capito occupa 24.000 ettari di terreno, cioè più di quelli esistenti in tutte le altre regioni italiane, ai quali si aggiungerebbero 13.000 ettari di servitù, tutte le notizie a mia disposizione sono quelle che ho potute desumere dal bell'intervento del presidente della regione, Soru. Egli da un lato ha offerto spazio per una trattativa, mostrando disponibilità ed accettando di conservare alcuni poligoni, oltre ad una prima lista di circa 39 zone (ma si tratta soprattutto di interventi puntuali inerenti a singoli edifici ed aree molto ristrette), ma dall'altro ha chiesto, al tempo stesso, la dismissione a breve di una vasta serie di poligoni e di aree di addestramento, tra le quali alcune che l'Esercito giudica assolutamente prioritarie ed irrinunciabili. Anche qui si vede che siamo di fronte ad una questione aperta e che l'accordo fra le parti è ancora lungi dall'essere raggiunto.

Noi siamo disposti a cercare di contribuire, nel nostro piccolo. Chi credesse che il WWF sia un'organizzazione gigantesca che dispone di batterie o di eserciti di avvocati, di professionisti, di architetti, di urbanisti e di studiosi, in grado di redigere dei piani e dei programmi, sbaglierebbe di gran lunga! Possiamo dircelo tranquillamente: siamo quattro gatti; ognuno di noi ha diecimila questioni da risolvere e più di tanto non possiamo fare. Possiamo però cercare di dare un contributo e di preparare un documento di analisi a livello nazionale. Per farlo, però, abbiamo bisogno di ottenere dei dati da voi o dal Governo, perché, se non ho capito male, questa indagine conoscitiva procede a sua

volta di pari passo con un'iniziativa governativa, che dovrebbe sfociare in una proposta organica di ridimensionamento, dismissione e revisione di tutte le aree e le servitù militari, in tutte le regioni del nostro paese. Pertanto vi chiediamo, fin da adesso, di poter avere, quando li avrete – e al Governo quando li vorrà rendere pubblici –, tutti i dati, le notizie, le perimetrazioni delle aree militari e anche delle servitù, per valutare, sentite le nostre sezioni, quali proposte organiche possano essere fatte.

Non c'è dubbio – e con questo concludo – che la cosa fondamentale sia evitare di innescare, magari con le migliori buone intenzioni, ulteriori fenomeni di aggressione del territorio. In Sardegna, per esempio, bisogna garantire fin da adesso che zone di importanza straordinaria, come Capo Teulada, Capo Caccia, La Maddalena e così via, non tornino nella disponibilità secca dei comuni, trattandosi di aree con un'importanza paesaggistica, naturalistica o magari storico-archeologica eccezionale. Queste aree dovrebbero andare o al Parco – posto che a La Maddalena esiste un Parco nazionale – oppure alla Conservatoria delle coste, quella creatura ancora non efficiente, ma di cui si stanno gettando seriamente le basi, che è stata tanto fortemente voluta da Soru. Si tratta di un istituto che, sul modello del Conservatorio francese dei litorali e di altre esperienze europee, dovrebbe acquisire le aree di interesse naturalistico e paesaggistico presenti sulle coste e gestirle con finalità pubbliche, rendendole assolutamente inedificabili. Per altre zone, soprattutto del demanio, si potrebbe pensare ad un trasferimento al demanio regionale, ma con vincolo *non aedificandi* e con una precisa indicazione di destinazione naturalistica, affidandone la gestione al Corpo forestale, statale o regionale, secondo i casi.

Ritengo che, nel momento in cui si farà il censimento di tutte le aree militari e di quelle demaniali destinate ad uso militare, delle relative annesse servitù e così via, si potrebbe anche pensare di individuare e distinguere queste aree a seconda del loro valore paesaggistico e ambientale. Si tratta di un intervento tecnicamente non molto difficile: per avere delle indicazioni precise basterebbe coinvolgere, insieme alle associazioni ambientaliste, il ministero per i beni e le attività culturali, con le sue cento soprintendenze articolate sul territorio. Si potrebbe magari distinguere questi territori in fascia A, B e C, a seconda del grado di integrità, significatività paesaggistica e stato di conservazione e, almeno per le zone dei primi due tipi, prevedere obbligatoriamente una destinazione pubblica, finalizzata alla conservazione naturale.

In mancanza di ulteriori dati, non posso al momento essere più preciso.

Ringrazio nuovamente per l'invito della Commissione.

PRESIDENTE. Rispetto a quanto da lei richiesto, vorrei confermarle che da questo punto di vista esistono due lavori paralleli, che ad un certo punto convergeranno: c'è un lavoro fatto dal Governo, che dovrebbe confluire nella Conferenza sulle servitù militari e c'è questa indagine conoscitiva della Commissione difesa, che si concluderà a maggio con un documento conclusivo, redatto sulla base di tutte le audizioni svolte e che rappresenterà ovviamente materiale importante per la discussione che dovrà poi essere svolta in tale Conferenza nazionale.

Do ora la parola ai colleghi che desiderino porre quesiti o formulare osservazioni.

MAURO BETTA. Ringrazio i nostri due ospiti, anche per la loro puntualità. Vorrei innanzitutto rassicurare il dottor Fasciolo perché, con mia sorpresa, sia i rappresentanti delle regioni – particolarmente Sardegna e Friuli – sia quelli degli enti locali (i numerosi sindaci che abbiamo ascoltato), hanno sottolineato che il vincolo militare, sia sulle aree a demanio, sia sulle aree a servitù, ha di fatto consentito una forte salvaguardia del territorio. Questo mi è sembrato un buon modo di partire, pur essendo io, da regionalista convinto, un sostenitore del fatto che il trasferimento di eventuali proprietà – o la riduzione dei

relativi vincoli – debba poi affidare ai rappresentanti degli enti locali la possibilità di intervenire su questi territori.

Il fatto di aver incontrato questa consapevolezza negli amministratori e di poterne qui dare atto, mi sembra sia un buon punto di partenza. Non possiamo a volte esaltare, a volte demonizzare gli amministratori locali. Penso che le leggi vadano rispettate, soprattutto da parte dello Stato. Nel momento in cui si interviene restituendo alle comunità la possibilità di intervenire sui territori, anche lo Stato deve naturalmente esprimere una valutazione, ma la gestione di quei territori va poi effettuata secondo le leggi ordinarie. Nel caso della regione Sardegna citato dal dottor Tosatti, rappresentante del WWF, lo Statuto regionale prevede, per esempio, che le eventuali aree demaniali dimesse passino al demanio della regione. Mi sembra che questo debba avvenire necessariamente, pur garantendo una forte salvaguardia, visto che la regione Sardegna si è già dotata di strumenti a questo senso finalizzati sul suo territorio. Questo mi sembra il dato di partenza.

Sulle aree che più specificatamente riguardano l'indagine conoscitiva della Commissione, vorrei chiedere semmai una valutazione, se sono in grado di farla, ai due rappresentanti delle associazioni ambientaliste. Penso ai poligoni, dove naturalmente esiste anche un livello di « inquinamento », legato, da un lato, alla salvaguardia, ma dall'altro all'attività militare che più propriamente viene svolta su queste aree, quelle stesse su cui la Commissione esercita in maniera più specifica un'attività di monitoraggio e di raccolta dati.

Da ultimo, ho apprezzato molto che il dottor Fasciolo conosca assai bene la posizione del nostro ministro in merito a tutta la questione: appartenendo io all'Ulivo e riconoscendomi quindi nella linea del ministro, questo non può che farmi piacere.

PRESIDENTE. Do la parola ai nostri ospiti per la replica.

Mi rendo conto che l'onorevole Betta ha posto una questione specifica sui poligoni, ma se avete altro da aggiungere potete farlo.

ALBERTO FASCIOLO, *Rappresentante di Movimento Azzurro.* Sono in grado di rispondere abbastanza bene alla problematica dei poligoni, perché ho una passata esperienza militare. Sono stato per dieci anni nel poligono di Nettuno, e conosco quindi quella zona, in cui ho lasciato anche una parte della mia attività e del mio cuore, della mia vita. Ho poi avuto anche occasione, durante la mia esperienza militare, di conoscere i poligoni di Teulada, di Perdas de Fogu e di Capo San Lorenzo. Ho inoltre avuto occasione di fare delle esperienze per la modifica delle aree di sgombero durante i tiri; pertanto ho potuto camminare a piedi in una serie di poligoni, conoscendoli così direttamente.

Non posso che confermare quello che sicuramente avranno detto le autorità militari, ossia che nei poligoni praticamente non si spara, nulla che non sia inerte. Quando si effettua qualche esperienza con munizionamento attivo, la zona viene bonificata, anche se, come in tutte le situazioni, qualche errore può essere commesso. In linea di massima il munizionamento è però inerte, specialmente quello su terreno. Per quanto riguarda invece i tiri effettuati a mare si possono effettivamente avere, a volte, delle munizioni che rimangono inesplose sul fondo del mare.

Se l'onorevole Betta si riferisce al discorso dell'uranio arricchito o impoverito, posso dire che, almeno fino a quando ero in servizio, mi risulta non se ne sparasse ma, principalmente, che se ne avesse nei depositi. Siccome poi, in genere, quel munizionamento è del tipo APFSDS – quello ad alette per i carri – posso anche dire che c'erano già delle difficoltà nel tiro con munizionamento tradizionale al tungsteno. Non si effettuavano tiri, anche perché quel tipo di proiettile veniva definito attivo, anche se non c'era dell'esplosivo; era cioè

un munizionamento da guerra e quindi non poteva essere utilizzato in quanto non da esercitazione.

Possono poi essere svolte attività di un'altra categoria: quelle con il fosforo. Come forse voi già ben sapete, anche recentemente sono state fatte delle esperienze con delle bombe al fosforo, su campi e terreni, per verificare per quanto tempo il fosforo permanga sulla terra, sull'erba e così via. Su questo c'è una relazione predisposta ed emanata dallo stabilimento Santa Lucia di Civitavecchia.

Avendo avuto anche un punto di osservazione interno, mi preme sottolineare il fatto che non appartiene alla cultura del militare rovinare il territorio. Come lei ben sa, parte del poligono di Nettuno è stato aperto al pubblico, specialmente durante l'estate.

Il poligono di Nettuno è circondato da immobili (le palazzine sono ormai arrivate sul confine della zona militare) e si aspetta da 30 anni che tale confine possa cadere. L'ambiente militare, il ministero, la DGAT, hanno sicuramente il sentore e la paura che, se si dovesse abbandonare Nettuno, all'interno del territorio attualmente occupato dal poligono si finirebbe per costruire ulteriori immobili.

Forse ci sono altre questioni più specifiche alle quali non ho potuto rispondere: ad eventuale domanda più precisa potrò rispondere più precisamente.

PRESIDENTE. Non essendoci altre domande, do la parola alla rappresentante di Italia Nostra, la dottoressa Mirella Belvisi.

MIRELLA BELVISI, *Rappresentante di Italia Nostra*. Anzitutto mi scuso del ritardo, dovuto a un contrattempo: la persona che avrebbe dovuto venire qui, Annalisa Cipriani, si è sentita poco bene e solo oggi mi hanno detto che l'avrei dovuta sostituire.

Credo si tratti di un incontro che dovrebbe portare a chiarire il futuro delle aree di servitù militare. La Commissione dovrebbe cioè in qualche modo – almeno da quello che ho letto sull'invito – fare un censimento di queste aree, per poi verificare quanto esse siano ancora utili alla funzione militare e quali di esse potrebbero invece essere messe – devo dire purtroppo – sul mercato. Immagino che questo avverrebbe in rapporto con le comunità locali, per capire quale destinazione tali aree potrebbero avere in futuro. Credo che sia questo il problema.

Vorrei anzitutto informare la Commissione che, com'è ben noto, Italia Nostra conduce da anni battaglie per tutelare questi beni. A nostro parere alcune delle aree di cui si parla – come ha detto anche il rappresentante che mi ha preceduto – hanno costituito (e noi come associazione lo abbiamo sempre detto), in particolare sul problema delle coste e dei terreni liberi che sono serviti ai poligoni militari, una difesa del territorio dalla speculazione, dall'abusivismo imperante, in particolare in alcune regioni. Il nostro messaggio è pertanto questo: guai a levare le servitù militari da queste aree, per darle in pasto alla speculazione edilizia, che sta purtroppo distruggendo gli ultimi tratti di costa del nostro paese (le coste in particolare, ma non solo).

Probabilmente chiederemo alla Commissione di interessarsi – forse forniremo, più avanti, un censimento inerente le battaglie che tutte le nostre sezioni hanno fatto – di tutto quello che riguarda coste, terreni ed edifici militari all'interno delle città. Mi riferisco in particolare ad edifici, caserme ed altro che, in alcune città italiane, sono addirittura dentro i centri storici.

In particolare ci ha piuttosto preoccupato la notizia, per esempio, che si vogliono vendere, mettere all'asta, cartolarizzare i forti militari di Roma – un sistema di forti risalente all'epoca di Garibaldi –, che costituiscono un bene monumentale e storico, la cui destinazione d'uso non può trasformarsi totalmente, in contrasto con i loro valori storici e monumentali. Vi faccio alcuni esempi, ben noti a chi, come me, vive a Roma: il Forte Antenne, che credo però non sia più soggetto a servitù militare, ma che fa parte, lo ripeto, del sistema ed è all'interno del comprensorio di Villa Ada; il Forte di

Monte Mario, che è un forte di trasmissioni – come Forte Trionfale – ed è all'interno dell'area protetta del parco di Monte Mario; il Forte Ardeatino; il Forte Appio, che credo non corra rischi di essere messo sul mercato, poiché lì c'è la NATO, così come Forte Braschi, dove ci sono i servizi segreti. Abbiamo però letto sui giornali che tutto l'insieme dei forti di Roma corre il rischio di essere acquisito dai privati e di diventare discoteca o altro.

Approfitto di questo invito in Commissione per fare presente che noi, da anni, con i cittadini di Roma, stiamo combattendo una battaglia perché lo Stato faccia di Forte Bravetta, che come sapete era il luogo delle esecuzioni in epoca fascista – don Morosini, la cui vicenda ha ispirato il famoso film *Roma città aperta*, è stato fucilato qui –, un museo della Resistenza, un luogo dove si dica che la violenza non deve esserci più, aperto al territorio, non solo ai cittadini di Roma, ma a tutti i cittadini italiani. Approfitto di questa occasione perché si tratta di una battaglia che proprio in questi giorni ha visto l'inizio di una raccolta di firme. Faremo anche un appello a Veltroni e ad altri, ma intanto lo rivolgo a questa Commissione.

Facendo un giro di telefonate veloci, dalle altre sezioni mi sono state indicate alcune azioni già molto avanzate. In particolare mi hanno chiesto di segnalare che a La Spezia esiste una serie di servitù militari (sulla costa ma non solo), rispetto alle quali nella città è in atto un grosso movimento culturale che chiede al ministro ed al Parlamento di riconoscere le aree e gli edifici interessati come irrinunciabili per la città. Credo che stia seguendo il caso proprio un sottosegretario alla difesa nativo di La Spezia, il cui nome non ho avuto modo di appuntare. Chiedo pertanto alla Commissione di avere un riguardo particolare per quello che sta per avvenire a La Spezia, dove sembra sia stata avanzata la proposta di cartolarizzare questo territorio e questi edifici.

Potrei fare degli elenchi infiniti, ma mi limito al Lazio, che come sapete ha parecchie aree, tra cui Monte Romano. Vi segnalo, in particolare, il pericolo gravissimo che interessa la splendida zona di Torre Astura. Qui il comune e la provincia di Latina chiedono di abolire la servitù militare e c'è già un megaprogetto per la realizzazione di strutture alberghiere e di minivillette da mettere sul mercato. Torre Astura è uno dei luoghi incantati del Lazio: è pieno di fascino e si raggiunge a piedi, non in auto. Raccomando pertanto alla Commissione – è un appello che vi rivolgo oggi – di tenere conto del fatto che in Italia sono rimasti ben pochi siti intatti, che fanno capo proprio alle aree militari: devo riconoscere che i militari hanno svolto un lavoro che ci ha permesso di tutelare fino ad oggi alcune aree.

Devo anche dire che, a Roma, in riferimento alla richiesta, da parte militare, di edifici per abitazione e per servizi, stanno avvenendo dei fatti abbastanza gravi. Sembra che per un'area di Vitinia che era sottoposta a servitù militare e che avrebbe dovuto diventare un grande parco, ci sia un protocollo con il comune per fare costruire case di abitazione per i militari all'interno della Cecchignola. So che i militari hanno problemi gravissimi perché, man mano che gli edifici adibiti ad abitazione vengono venduti ai privati, rimangono senza residenza, ma in questo modo anche l'area di Vitinia diventerà, purtroppo, un enorme nuovo quartiere di Roma.

Denunciamo il fatto che queste cose sembrano avvenire attraverso accordi di programma, caso per caso. Un'altra richiesta che facciamo alla Commissione – la metteremo per iscritto e vi manderemo l'elenco dei casi per noi più importanti da tutelare: ho citato il caso di La Spezia, ma c'è anche quello de La Maddalena in Sardegna e potrei continuare ad elencarne, ma non voglio approfittare – è di darci un aiuto fornendoci per tempo il censimento generale di queste aree del nostro paese, prevedendo un altro incontro con voi per verificare insieme che non questori verifichi il dramma delle soluzioni caso per caso, attraverso accordi di programma con comuni, province e regioni. Tutto ciò infatti non può avvenire in assenza di un piano complessivo che sta-

bilisca quali aree siano da liberare dalle servitù militari, perché utili per le trasformazioni del territorio, e quali aree il Ministero dei beni culturali, insieme al Parlamento, debba invece sottoporre a tutela.

Infine, vi ricordo che tutto ciò che è bene pubblico, che è di proprietà pubblica, una volta aveva un vincolo *ope legis*, era cioè vincolato di fatto e, per essere trasformato o perché ne fosse modificata la destinazione d'uso, era obbligatorio il parere delle sovrintendenze. Se questo patrimonio venisse cartolarizzato, se questi beni venissero acquistati da privati, il vincolo *ope legis* decadrebbe ed essi non verrebbero più tutelati da nulla, a meno che non vi fossero interventi specifici di tutela da parte del ministero o delle regioni.

Vi ringrazio moltissimo e mi scuso se non ho un documento da consegnarvi: ve lo faremo avere appena possibile.

PRESIDENTE. La ringraziamo. Poiché lei non ha ascoltato la mia introduzione, le ripeto brevemente che la Commissione non svolgerà ulteriori audizioni. Peraltro non è compito della Commissione fare il censimento, che sta facendo il Governo. Tra l'altro, ci sarà una Conferenza nazionale sulle servitù militari.

Il lavoro della Commissione nell'ambito di questa indagine conoscitiva – posto che i parlamentari sono liberi di affrontare personalmente i problemi specifici sul territorio, che lei ha sottolineato, ad esempio in riferimento a Roma – è quello di sentire tutte le istanze, comprese quelle che lei e i rappresentanti delle altre associazioni ambientaliste avete portato, per farsi una propria opinione e per formulare un proprio documento conclusivo, che porterà alla Conferenza nazionale sulle servitù militari, in modo tale che il Parlamento si esprima con un proprio punto di vista. La parte operativa è dunque di competenza del ministero, che su questo sta lavorando. Ci sembra importante che, su un argomento come questo, il Parlamento esprima il proprio punto di vista che sarà rappresentato appunto dal documento conclusivo di questa indagine, che la Commissione porterà alla Conferenza.

La Commissione potrà occuparsi dei problemi specifici che lei ha posto, in particolare su alcune questioni che lei conosce di più o che ha citato (come quelle di Roma e di La Spezia), solo se verranno presentate al riguardo istanze specifiche da parte dei parlamentari. L'oggetto del lavoro di questa indagine conoscitiva non è però questo, bensì quello di elaborare un orientamento generale, dando delle indicazioni sulla base di ciò che si è ascoltato e cercando di fare la sintesi degli interessi delle Forze armate, degli enti locali, delle associazioni ambientaliste e dei cittadini che chiedono attenzione per alcune questioni.

Non essendoci colleghi che desiderano porre altri quesiti o formulare osservazioni, vi ringraziamo della vostra partecipazione. Abbiamo anche trovato, caso fortunato, un rappresentante di un'associazione ambientalista che è stato anche militare e che è quindi riuscito a mettere insieme i due punti di vista, che noi abbiamo bisogno di conciliare. In questo senso vi ringraziamo doppiamente.

Il vostro contributo sarà comunque agli atti della Commissione, perché tutto quello che da voi è stato detto verrà da noi recepito e farà parte del documento conclusivo dell'indagine conoscitiva.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 14,55.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

Licenziato per la stampa
l'11 maggio 2007.

COMMISSIONE IV
DIFESA

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

14.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 18 APRILE 2007

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ROBERTA PINOTTI**

INDICE

PAG.

Sulla pubblicità dei lavori:

Pinotti Roberta, *Presidente* 3

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE SERVITÙ MILITARI

Audizione di comitati di cittadini della Sardegna: Comitato « Gettiamo le basi », Comitato « Teulada libera », Comitato « Villaputzu »:

PAG.

Pinotti Roberta, *Presidente* . 3, 6, 8, 17, 18, 19, 20

Betta Mauro (Ulivo) 11

Cao Mariella, *Comitato « Gettiamo le basi »* . 3, 6 12, 14, 16, 18

Cossiga Giuseppe (FI) 12

Locci Francesco, *Comitato « Villaputzu »* . 8, 17

Sautanas Fernanda, *Comitato « Teulada libera »* 6, 13, 15, 19

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: L'Ulivo: Ulivo; Forza Italia: FI; Alleanza Nazionale: AN; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Italia dei Valori: IdV; La Rosa nel Pugno: RosanelPugno; Comunisti Italiani: Com.It; Verdi: Verdi; Popolari-Udeur: Pop-Udeur; DCA-Democrazia Cristiana per le Autonomie-Partito Socialista-Nuovo PSI: DCA-NPSI; Misto: Misto; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Movimento per l'Autonomia: Misto-MpA; Misto-Repubblicani, Liberali, Riformatori: Misto-RLR.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ROBERTA PINOTTI

La seduta comincia alle 14.50.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso e la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Audizione di comitati di cittadini della Sardegna: Comitato « Gettiamo le basi », Comitato « Teulada libera », Comitato « Villaputzu ».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle servitù militari, l'audizione di comitati di cittadini della Sardegna: Comitato « Gettiamo le basi », Comitato « Teulada libera », Comitato « Villaputzu ».

Avverto altresì che il Comitato « Familiari vittime » e Legambiente hanno comunicato, per le vie brevi, che non potranno prendere parte alla seduta odierna, riservandosi entrambi di inviare una memoria scritta.

Sono presenti, quindi, Mariella Cao del Comitato « Gettiamo le basi », Fernanda Sautanas del Comitato « Teulada libera » e Francesco Locci del Comitato « Villaputzu ».

Siamo quasi in conclusione dell'indagine conoscitiva sulle servitù militari, in relazione alle quali abbiamo trattato a lungo della Sardegna, essendo l'isola particolarmente interessata da questo tema. Nell'ambito delle audizioni, abbiamo dunque deciso di ascoltare anche la voce dei comitati per averne il punto di vista che, a tutti gli effetti, rimarrà agli atti di questa indagine conoscitiva.

Do ora la parola alla signora Mariella Cao.

MARIELLA CAO, *Comitato « Gettiamo le basi »*. Avrei preferito intervenire in conclusione, poiché il nostro comitato si occupa complessivamente della situazione della Sardegna. Mi permetto di fare questa premessa solo per evitare eventuali ripetizioni.

PRESIDENTE. Non è un problema. È possibile cambiare l'ordine. Mi sono limitata, semplicemente, a seguire l'ordine alfabetico.

MARIELLA CAO, *Comitato « Gettiamo le basi »*. Va bene.

Vorrei provare ad inquadrare la questione delle servitù militari in Sardegna. Ho letto i resoconti di alcune audizioni già avvenute dalle quali emerge sempre il solito tarlo che rode. La Sardegna non presenta un grande problema di servitù, pur essendo la seconda regione in Italia oberatane, bensì di demanio.

La domanda principale è dunque: le basi militari provocano un danno oppure no ? La risposta l'ha data lo Stato italiano che ha sancito con una legge, nel 1976, ed ha ribadito, nel 1990, che le basi militari creano un danno economico e sociale. Quindi, questo è un paletto da tenere ben fermo.

È chiaro che si possono avere idee diverse e che le leggi possono essere cam-

biate e noi chiediamo alle persone che si attivino, nell'ambito dei loro partiti, del Parlamento o del Governo, se ne fanno parte, perché questo giochino dura da troppi anni. È necessario che ciascuno si assuma le proprie responsabilità a viso scoperto e che il Parlamento legiferi per cambiare le leggi.

È talmente vero quanto sancito dalla legge circa il danno economico e sociale, che è previsto un cosiddetto « contributo allo sviluppo » – che noi chiamiamo « risarcimento danni » –, erogato con tempi e modi da elemosina decisamente irrisoria, non solo per le categorie direttamente colpite, ma anche per tutta la comunità danneggiata.

La valutazione del danno provocato dalla militarizzazione del territorio è inoltre emersa da uno studio affidato dal comune della Maddalena, nel 1996, ad una agenzia specializzata proprio con lo scopo di porre un punto finale a tutte le dicerie secondo le quali le basi sarebbero una manna dal cielo per la comunità e creerebbero occupazione e benessere. È l'unico studio del quale io sia a conoscenza. Il sindaco, che non è un sovversivo – faceva parte della Democrazia cristiana – ha affidato ad una agenzia specializzata questo studio, da cui è risultato che la base statunitense grava sulla comunità maddalenina nella misura di 1 miliardo 768 milioni. Questo è l'unico studio compiuto sulla questione, il resto sono solo chiacchiere da bar. È vero che i commercianti guadagnano qualcosa in più, ma per il resto sono dicerie. Se si vuole discutere in modo serio, è necessario produrre studi altrettanto seri.

La legge del 1990 – in quel periodo non c'era ancora una grande sensibilità ambientale – non fa alcun riferimento al danno ambientale che, invece, è sempre stato sottolineato, nelle varie prese di posizione assunte dalla regione Sardegna nel corso della cinquantennale occupazione militare dell'isola.

Dal 2001, anno in cui sono emersi i primi dati certi, ha cominciato ad essere evidente anche il danno più irreversibile, più terrificante e ripugnante che possa verificarsi, ovvero quello sanitario: le basi comportano un continuo attentato alla salute. I primi dati sono emersi nel 2001, quando il medico di base e l'allora sindaco di Villaputzu – non certo un sovversivo, né un pacifista, con area di riferimento la destra – hanno cominciato a sollecitare accertamenti circa il numero anomalo di leucemie che colpiva la comunità di Quirra (una frazione, 150 anime, case sparse), una zona incuneata tra il lato mare ed il lato interno del poligono Salto di Quirra, il più grande di tutta Europa.

Dal 2001 ad oggi sono passati sei anni, durante i quali siamo stati, prima inondati da chiacchiere (secondo le quali non era vero niente e si trattava di un complotto internazionale, di oscuri interessi e quant'altro), poi, in seguito alla pressione da parte della popolazione che chiedeva indagini scientifiche serie, siamo stati inondati da indagini che si qualificano come scientifiche. In questa lunga storia, l'ultima indagine riguarda la ricerca epidemiologica commissionata dalla regione Sardegna ed i cui risultati sono reperibili sul sito della regione sarda.

In questo contesto, quanto a Quirra e ad alcune altre aree militari della Sardegna, vorrei consegnarvi le nostre controdeduzioni e le nostre domande circa alcuni punti che non ci risultano chiari e trasparenti. Sottolineo che paradossalmente noi, che critichiamo in modo anche duro questo rapporto, siamo gli unici a parlarne ed a difendere questa indagine, da cui risulta che nella Maddalena, ad esempio, emerge un + 177 per cento di leucemia rispetto alla Sardegna, ed un + 335 per cento di melanoma. Si tratta di dati da brivido, se li sappiamo leggere.

Quanto ai dati relativi a Quirra, che conta 150 abitanti, faccio notare che l'indagine ha preso in considerazione una popolazione che si aggira intorno ai 26 mila abitanti, diluendo quindi le 20 leucemie verificatesi per una popolazione di 150 abitanti, su un territorio di 31 mila abitanti.

Nonostante questo, l'ESA (Epidemiologia Sviluppo e Ambiente), l'ente che ha condotto questa indagine, ha valutato il

tasso di leucemie, in questa enorme zona presa in considerazione, del + 12 per cento.

Un secondo punto che volevo sottoporre alla vostra attenzione riguarda i dati relativi ai militari che hanno prestato servizio nel Salto di Quirra. Noi ne contiamo 15, alcuni presentano il nome oscurato per motivi di riservatezza, ma la situazione non ci è affatto oscura. Questi dati sono stati consegnati nel 2003 – eravamo in quel momento a quota 11 – al generale Landi, allora comandante del poligono. Abbiamo cercato di renderli noti nell'audizione al Senato del dottor Rossella, il procuratore militare di Cagliari incaricato di indagare sulla morte di un militare, che credo sia riportato nel documento in esame come NN, mentre oggi ne è noto il nome, Massimo. Il dottor Rossella, incaricato di indagare sulla morte di Massimo, si è imbattuto nei casi di altri due militari che avevano prestato servizio nello stesso periodo: questi due casi non sono stati allora esternati, perché non ne avevamo, in quel frangente, conferma. Preciso che il dottor Rossella ha detto di aver provato una sensazione di panico nel corso delle sue indagini.

Noi dunque conosciamo 15 casi e di questi, quando possibile, forniamo anche le schede cliniche dato che va fatto salvo, in ogni modo, il diritto alla riservatezza: se le famiglie non intendono parlare, va rispettata questa loro volontà. Allo stesso modo rispettiamo il diritto delle persone di Villaputzu che, ammalatesi, all'inizio hanno parlato, ma, a questo punto, dopo essere state aggredite da una campagna infamante, accusate di speculare sulla morte dei propri cari per strappare poche lire allo Stato e di essere manipolate da oscuri interessi per affossare l'economia del paese, non intendono più esporsi. Aggiungo che il sindaco che ha avuto il coraggio di denunciare il tasso di incidenza della leucemia è stato messo alla gogna. Questa è la situazione.

Vorrei sottolineare che se i familiari delle vittime non sono presenti è perché è stata tagliata loro la voce, cercando di togliere loro quella dignità che hanno mostrato nel denunciare questo stato di cose.

Quanto ai danni sanitari, quindi, mentre prima poteva trattarsi di fantasie sovversive, ora invece sono documentati e mostrano percentuali da brivido, come il + 330 per cento di incidenza del diabete (sempre a Quirra). Vi sono alcuni studi – si tratta di quelli della dottoressa Lauren Moret – che collegano il diabete all'uso di uranio e di vari veleni da guerra: è strano che l'indagine epidemiologica non abbia speso neanche una parola su questo picco di diabete registrato nella zona.

Questi dunque sono i dati relativi ai danni provocati dalle basi militari.

Ho notato che dal dibattito è emersa anche la questione della necessità o meno dei poligoni per la Difesa. I generali hanno chiarito il loro punto di vista, su cui concordo pienamente: i poligoni sono indispensabili, soprattutto per uno Stato che dopo il ripudio del mostro guerra, solennemente sancito, vi è convolato a nuove nozze. I poligoni sono certo indispensabili, tuttavia vi è un aspetto che solitamente i generali non sottolineano per indicarne la necessità, ovvero che i poligoni della Sardegna sono la gallina dalle uova d'oro: tutti gli Stati NATO ed extra NATO, in addestramento permanente in Sardegna, pagano; le varie multinazionali delle armi, in sperimentazione permanente a Quirra, pagano.

La cifra fornitaci nel 2003 dal comandante del poligono di Quirra è di 50 mila euro all'ora. In media vi sono tre imprese al giorno che affittano il poligono per condurre le loro sperimentazioni in regime di autocertificazione; sottolineo che questo, di fatto, significa che i comandi militari sanno poco o niente di quanto fatto dalle imprese private. In un giorno, dunque, vi sono, in media, tre imprese, se calcoliamo un orario di ufficio di sei ore, si arriva alla cifra di 300 mila euro al giorno; se calcoliamo, invece, che il poligono viene affittato a giornata intera, si supera allora il miliardo di euro. È chiaro, pertanto, che i poligoni sono indispensabili.

Un altro grande vantaggio rappresentato dalla Sardegna è che noi sardi siamo pochi. C'è una forte probabilità che i missili in caduta libera, le bombe che arrivano sulle spiagge – all'ordine del giorno – e gli aerei che precipitano non colpiscano gli esseri umani. Finora è andata bene, perché siamo un paese a bassa densità e ciò, da quel punto di vista, può essere un vantaggio. Oltretutto, aggiungo, siamo un popolo dalla infinita capacità di sopportazione. Bisogna fare attenzione, però, perché la corda, a questo punto, è stata tirata al limite.

Quando qualcuno, infatti, scrive sul proprio sito che qualsiasi esercitazione in Sardegna è da considerarsi come atto di ostilità nei confronti del popolo sardo – terminologia da dichiarazione di guerra – e questo qualcuno è l'Arma dei carabinieri, è necessario cominciare a pensare; quando la Polizia rifiuta di svolgere le proprie esercitazioni nei poligoni all'uranio di Quirra e di Teulada – secondo le loro parole – e su questo imposta una vertenza, questo è il segnale che la nostra capacità infinita di sopportazione è al limite.

I poligoni sono certamente indispensabili, ma il concetto di indispensabilità è elastico. Un buon esempio, in questo senso, viene dagli Stati Uniti.

PRESIDENTE. Le chiedo di sintetizzare, altrimenti non vi è più spazio per le domande.

MARIELLA CAO, *Comitato « Gettiamo le basi »*. Certo. Il poligono di Vieques, considerato dagli Stati Uniti imprescindibile e non abbandonabile, è stato invece, per costrizione, abbandonato e le esercitazioni, una volta fatte nel paradiso della guerra di Vieques, sono state spostate, in gran numero, a Teulada, uno dei quattro poligoni a livello mondiale dove è possibile condurle.

Gli Stati Uniti hanno così dato prova di flessibilità, di capacità di adattarsi alle situazioni, che è la caratteristica che distingue gli esseri umani dal mondo animale. Ho fatto questo esempio solo per mostrare che il concetto di indispensabilità è piuttosto elastico.

PRESIDENTE. Grazie. Do la parola alla signora Fernanda Sautanas del Comitato « Teulada libera ».

FERNANDA SAUTANAS, *Comitato « Teulada libera »*. Vorrei chiedere, per favore, di rifarvi alla bozza del documento dell'ottobre 2005 (sopralluogo in Sardegna della Commissione senatoriale). Oggi siamo nel 2007.

Non sono tornata a casa mia, in Sardegna, per trovarvi le bombe e la guerra. Nel 1940 sono nata nella guerra e sotto le bombe. Da Roma sono tornata in Sardegna sperando di poter condurre una vita più o meno riposante – dato che a Roma non ci si riposa poi così tanto – ed invece, non solo ho trovato la guerra, ma non ho più trovato il mio paese. Da circa settemila abitanti che eravamo, ormai, tra coloro che sono morti, emigrati o in via di estinzione – perché siamo malati di tutte le malattie elencate dalla signora Cao, a cui si aggiunge anche il tiroidismo acuto, di cui ci siamo ammalati, purtroppo, anche io e mio figlio –, siamo rimasti in pochi.

Prendere l'aereo questa mattina alle 4, venire in questa sede e fare così una spaventosa gimcana – anche se una volta vivevo a Roma, dove ora mi sento una profuga –, per me è stato faticoso, ma l'ho voluto fare per le donne del mio paese, quelle anziane, quelle che una volta vivevano in questi settemila ettari di terra dove coltivavano i campi e che adoravano la terra come lo sanno fare solo coloro che vi hanno vissuto per secoli rispettandola e amandola e mai immaginando che sarebbe stata loro sottratta, con l'inganno.

Ho portato tre filmati diversi – siccome non mi sono state scritte con chiarezza le etichette, se due dovessero essere uguali, vi manderò il mancante – che, sin dal 1986, dimostrano cosa ne è stato fatto dei campi e dei luoghi di Teulada e di Capo Teulada.

A Capo Teulada, come si racconta nel film *La piccola pesca* di Enrico Pitzianti (ed in tanti altri filmati), noi non abbiamo

venduto le nostre terre, come invece si cerca di dire e di lasciare intendere: non è vero, cioè, che lo Stato è venuto in Sardegna, ha comprato le terre e vi ha creato sopra i campi di guerra; lo Stato, al contrario, è arrivato in Sardegna ed ha promesso ai contadini che avrebbe fatto la riforma agraria, la cosiddetta ETFAS – che loro chiamano EFTAS –, ed i contadini hanno dato i loro terreni per aggregare i campi, perché pensavano che si sarebbe fatta la riforma agraria.

Da quel momento, prima sono arrivati gli americani con le forze della NATO che sparavano a qualsiasi cosa si trovassero davanti (case, montagne e altro). All'inizio vivevano con noi, nel paese, e noi ne eravamo contenti – figuriamoci, arrivano gli americani! –, ma loro si ubriacavano e distruggevano ogni cosa ed allora siamo stati obbligati, addirittura, a non farli più sbarcare. Ma questo è niente rispetto a quello che hanno fatto dopo, quando hanno messo sotto sequestro due paesi, Sant'Anna Arresi e Teulada, e li hanno praticamente dimezzati, non soltanto a causa delle malattie, ma per il fatto che non si avevano più le terre: i terreni che avevano confiscato erano quelli delle coltivazioni e della pastorizia. Gli uomini, ma anche le donne, senza più terra, sono stati costretti a partire.

Ed ora, tornando a casa nostra, troviamo un paese stravolto, costituito solo da vecchi o da donne che mi hanno detto « Fernanda, vai e digli che siamo stanchi di essere presi in giro da qualsiasi Governo e da qualsiasi Commissione ».

C'è una donna di centocinque anni, zia Addolorata, anche lei malata di cancro, che dice di non volere morire prima che le sia restituita la sua terra, dove vorrebbe tornare a morire.

Non ho fatto questo viaggio per chiedere a voi cosa si possa fare o se la difesa serva; ho fatto questo viaggio per chiedere a voi di immedesimarvi in un paese che deve sopportare il più alto numero di servitù militari dell'Italia, di tutta Europa e quasi dell'intero globo, perché i nostri terreni, come diceva la signora Cao, prima hanno ospitato un CAR, poi, improvvisamente, sono stati venduti al miglior offerente anche per fare esperimenti con armi di tutti i tipi da noi stessi ignorate.

Se vi rendete conto della decimazione totale della popolazione in corso, della presenza della malattia coatta che ormai ha preso tutti noi e del nostro stato generale, mettetevi allora una mano sulla coscienza e pensateci, perché, come dice anche il presidente Soru, noi abbiamo dato, anche troppo. Se dunque è necessaria la difesa, noi siamo d'accordo, ma questa non può più essere a Teulada, o in Sardegna, deve essere da qualche altra parte, perché noi siamo veramente stanchi e vogliamo, prima di giungere a soluzioni estreme, come nel caso di Vieques, tentare ancora altre strade.

Nel documento che vi consegniamo, infatti, sono contenuti i racconti delle mamme e dei fratelli dei militari morti; i risultati della ricerca svolta sui danni da uranio impoverito; la cronaca delle lotte condotte insieme ai pescatori, con cui abbiamo bloccato le flotte della NATO. Su questa storia abbiamo scritto anche delle canzoni (non vi ho portato il cd perché le ho scritte io e non volevo farmi pubblicità).

In questo documento sono presenti le ricerche condotte sugli effetti dell'uranio impoverito, ma anche le voci della popolazione del mio paese e di tutti gli altri, che chiedono che qualcuno si renda finalmente conto che noi non ce la facciamo più e che questa situazione non è giusta. Non è giusto che siamo stati mandati via dal nostro paese – e voi non avete idea di cosa significhi essere cacciati dalla propria terra – e non è giusto che a Teulada la guerra non finisca mai. Immaginate, nel silenzio di questa aula, i caccia che passano e che vi fanno spaventare a morte; le navi che cominciano a sparare; i sommergibili che arrivano ed i missili sottomarini: questa è la nostra realtà, alle due, alle tre, alle quattro di notte, a tutte le ore, senza riposo. In tutto il mondo la guerra finisce; a Teulada non finisce mai.

Vi chiedo, pertanto, di prendervi la responsabilità – come Governo – di smet-

terla di sterminare le popolazioni di quei siti. Vi chiedo di aiutarci a non farlo più.

PRESIDENTE. Grazie. Do la parola a Francesco Locci del Comitato « Villaputzu ».

FRANCESCO LOCCI, *Comitato « Villaputzu »*. Faccio parte di un comitato popolare, attivo dal 2003 a Villaputzu e creato proprio per i motivi poc'anzi illustrati. Da cinquant'anni ospitiamo il poligono più grande d'Europa: secondo quanto riferito dal ministro Parisi, sono 10 mila 253 ettari. Si tratta di una parte consistente del territorio che sottrae possibilità di economia alle attività normali in atto in tempo di pace, ovvero le attività tradizionali quali la pesca, la pastorizia, l'agricoltura e anche quelle possibili, come il turismo.

Tutte le comunità limitrofe si stanno sviluppando, noi invece abbiamo uno sviluppo ipotecato da cinquant'anni e probabilmente, in questi giorni, state decidendo, secondo le notizie giunteci, di ipotecarlo per un tempo ulteriore. Questo modello di sviluppo non è tollerabile per una comunità, come quella in cui viviamo: in questo modo, infatti, ipotechiamo il futuro delle generazioni successive per un lasso di tempo non quantificabile ed allo stesso tempo, distruggiamo l'unica risorsa capace di creare uno sviluppo sostenibile in un'area economicamente depressa.

Mi preme evidenziare due tipi di criticità, la prima delle quali è il rischio di incidenti. Anni fa, a Santa Maria, una frazione di Villaputzu, è caduto un radiobersaglio in prossimità di un asilo; non è molto tempo che alcuni missili sono usciti fuori rotta a chilometri di distanza dal poligono; questa estate si sono scontrati in volo due F16. La prossima volta può succedere qualsiasi cosa, non si sa dove possono finire un aereo, un missile o quant'altro. Finora è andata sempre bene, ma il rischio è costante.

Il secondo tipo di criticità riguarda l'emergenza sanitaria. Abbiamo ascoltato poc'anzi fatti e dati che corrispondo tutti a verità. Le zone maggiormente colpite sono due. In primo luogo la frazione di Quirra, in cui noi, senza mezzi, abbiamo censito, su una popolazione che era – dico « era » perché molti stanno fuggendo – di circa 150 abitanti, 32 casi di tumore tra persone che vi abitano e vi lavorano. Tra questi tumori, la leucemia è in assoluto quello più diffuso e quindi ci si muove in un ambito piuttosto ristretto. La seconda zona colpita è Escalaplano, paese limitrofo al poligono ma nell'entroterra, dove in due anni si sono verificati 14 casi di malformazioni alla nascita su una natività media di 21 abitanti. Faccio notare che gli abitanti di Escalaplano, proprio l'anno precedente, si erano accorti che, dopo le esplosioni nel poligono, cominciavano ad arrivare, portate dal vento, delle polveri sottili che si depositavano su tutto il paese. Questo fenomeno probabilmente era dovuto all'abitudine dei militari italiani, tenuta anche nei Balcani, di accumulare gli ordigni esplosi ed inesplosi e di farli brillare per renderli inoffensivi. A quanto pare non li hanno resi inoffensivi, tanto che le polveri di queste esplosioni si sono depositate sul paese.

Non esiste alcun sistema di monitoraggio per questi rischi. Abbiamo, da cinquant'anni, un poligono sperimentale in cui – la parola stessa lo dice – si « sperimentano » delle armi ovvero non si conoscono ancora gli effetti che esse possono avere e, ciononostante, non esiste un sistema di monitoraggio dei rischi.

Fino ad oggi è mancata la volontà politica di fare chiarezza sulle problematiche sanitarie che si sono sviluppate e che sono evidentissime. Se, fino ad oggi, non è stata fatta chiarezza, probabilmente un motivo ci sarà e lo chiediamo a voi: non sarebbe il primo provvedimento ad esser preso per la salvaguardia dei cittadini.

Il problema, come ha detto prima Mariella Cao, è nato dopo la denuncia di un sindaco (che è anche oncologo) e si è poi sviluppato nel tempo. Sono passati alcuni anni e sono stati fatti diversi tentativi di ricerca alcuni dei quali, purtroppo, sono stati una colossale presa in giro.

Nel 2001 l'Istituto superiore della sanità, su richiesta del comune di Villaputzu,

aveva già effettuato uno studio preliminare su un campione di territorio allargato, a seguito del quale aveva escluso che determinati tipi di patologie potessero derivare dalla presenza nell'ambiente di metalli pesanti (derivanti dalle vecchie miniere) e aveva raccomandato un'ulteriore indagine su una sub-area, quella di Quirra, che non è mai stata fatta.

Ultimamente – mi riferisco al documento citato da Mariella Cao – è stato fatto dalla regione Sardegna uno studio sulle aree a rischio e sono state individuate delle criticità per un'area allargata che comprende circa 26 mila abitanti (non 150) riscontrando, in un territorio dove non sono presenti industrie, problematicità tipiche delle aree industriali (parliamo di un campione di territorio molto diluito). Ciò significa che, se si facesse un controllo nelle sub-aree, probabilmente emergerebbero problematiche enormi.

Il documento, oltre a riportare questo tipo di problemi, denuncia un aumento di tumori epatici e di malattie asmatiche e rimanda a quanto descritto relativamente alla zona della Maddalena in merito alle leucemie, collegando le problematiche di quella zona alla situazione dei militari italiani nei Balcani.

Inoltre, non sono state ancora eseguite, almeno fino ad ora, indagini epidemiologiche apposite, sebbene il problema sia stato sollevato già da anni. In ogni caso, per quanto riguarda le più gravi forme di tumori, si verifica una situazione che viene descritta in controtendenza, ovvero praticamente la media aumenta: se prima il dato era meno 50 per cento rispetto alla media regionale, ora è più 44 per cento per una serie di patologie tumorali, ed è in aumento. Poi ci sono gli studi della dottoressa Gatti. Spero di essere smentito, ma a noi risulta che siano stati bloccati i fondi per le sue ricerche. La dottoressa Gatti ha analizzato alcune aree del poligono e ha trovato delle nanoparticelle contenenti elementi peculiari presenti nelle vasche di decantazione delle aree dove vengono compiuti degli esperimenti particolari, ovvero i test per i motori dei missili Ariane, che è il vettore che porta i satelliti nello spazio.

Su questo tipo di sperimentazione c'è un altro progetto in corso, molto ampio, nell'ambito del quale – credo – lo Stato italiano sta strategicamente firmando un accordo con gli Stati Uniti, sullo scudo spaziale; ci sono già delle commesse sullo studio della navetta UAV che dovrebbe sostituire lo Shuttle e di altri vettori che dovrebbero mandare i satelliti in orbita. Quando questi motori vengono testati, producono temperature molto elevate e le nanoparticelle contenute nei propellenti solidi utilizzati finiscono nell'ambiente.

La dottoressa Gatti ha individuato lo stesso tipo di nanoparticelle, della medesima forma sferica, nelle vasche di decantazione e nelle forme tumorali di alcuni animali e di alcuni cittadini malati di Villaputzu, e questo è stato messo agli atti della Commissione di inchiesta del Senato sull'uranio impoverito del 27 ottobre 2005. In questo documento si parla più che altro di un agnello, di un feto nato malformato mai venuto a contatto con l'ambiente, il quale ha ereditato le nanoparticelle probabilmente dalla madre – come accade per la trasmissione di tumori nelle donne – perché ne sono state ritrovate alcune all'interno dell'utero, oppure potrebbe avere assunto tali sostanze dal seme del padre. Questo vuol dire che chi ha mangiato le carni del padre e della madre di questo agnello probabilmente corre dei rischi.

Ciò significa che questo tipo di inquinamento – per il quale, tra l'altro, pare che ad oggi non esistano forme di ripristino ambientale, essendo impossibile recuperare le nanoparticelle dall'ambiente o almeno bonificare aree così vaste – sta entrando nella catena alimentare e lo sta facendo in una zona molto estesa, in cui scorrono gli affluenti del Flumendosa. Dal monte Cardiga, che è un altopiano a seicento metri di altezza, le acque scendono a valle sia dalla parte del Rio Quirra, che è sul versante a mare che interessa la parte del poligono, sia dalla parte in cui si trovano le stazioni di pompaggio che man-

dano l'acqua in tutta la Sardegna. Quindi il rischio è grande non soltanto per le popolazioni limitrofe. Va tenuto presente anche il rischio di chi consuma i prodotti di quella zona pur non frequentandola.

Bisogna inoltre sottolineare che nelle audizioni della Commissione delle quali abbiamo letto i resoconti, tutti hanno rimarcato il ruolo degli agenti privati all'interno del poligono che, ad oggi, sono il 44 per cento e pare che li si voglia aumentare, per motivi economici. Come si attirano gli investimenti privati in un poligono? Con la convenienza, ovviamente. Perché c'è questa convenienza nel venire a sperimentare in questo poligono? Semplicemente perché non è mai stato fatto – né si fa – il ripristino ambientale e tutti i costi ricadono sulla comunità.

Non c'è il minimo sistema di monitoraggio, nessuno controlla cosa succede. Quando è venuta la Commissione di inchiesta del Senato a visitare il poligono, accompagnata dal generale Molteni, le è stato negato l'accesso in determinate aree, sedi di sperimentazioni. Nemmeno una Commissione di inchiesta del Senato è potuta entrare in determinate zone, sulla cui attività vige l'assoluto segreto industriale.

È evidente che conviene venire ad investire qui. Probabilmente, se si vuole rendere il poligono ancora più conveniente, basta mantenere le cose come sono. In questo caso si attirano sicuramente le ditte private le quali sono, nella maggior parte dei casi, delle multinazionali che producono armi. La Oerlikon-Contraves è, ad esempio, un'azienda di quelle storiche. Questa società ha un poligono vicino a Zurigo, nel quale ha ammesso di aver utilizzato per anni l'uranio impoverito. La legge svizzera, adesso, vieta di testare questo tipo di proiettili. Lo stesso direttore del poligono si è ammalato di linfoma. Questa ditta è presente nel nostro territorio fin dall'inizio delle attività, ed uno dei primi missili testati è stato proprio quello ad uranio impoverito. Ora ci domandiamo: chi deve tutelare i cittadini rispetto a queste industrie? Non possiamo certo pensare che esse limitino i propri guadagni per non produrre danni alle popolazioni o all'ambiente, il quale ultimo è anche l'unica risorsa per le popolazioni.

Si è discusso di questo problema anche quando sono venuti i sindaci per parlare delle ricadute economiche della base. Nel nostro paese abbiamo 50 persone circa che lavorano nel poligono, di cui 25 sono precari. Ogni volta che si solleva il problema della base, le aziende rispondono mettendo in cassa integrazione i lavoratori o rendendo ancora più precario il lavoro. Questo non fa altro che lacerare ulteriormente la comunità: ciò è gravissimo. Non si può discutere di queste cose serenamente. C'è poco da stare sereni, sinceramente.

Un altro argomento affrontato in questa Commissione riguarda il discorso del presidente Soru, il quale ha sollevato una serie di appunti chiedendo la chiusura dei poligoni di Teulada, di Capo Frasca e della Maddalena, ma poi ha offerto la disponibilità della regione Sardegna – per questo ci preoccupiamo: perché vediamo anche un consenso politico all'ampliamento – allo sfruttamento della nostra zona. Tutti i rilievi che ha fatto Soru sul fatto che a Teulada, a Capo Frasca e alla Maddalena la presenza militare ha espulso l'economia, rovina l'ambiente e produce rischi perché non si conosce quello che si sperimenta all'interno delle basi, sono validissimi anche per il nostro territorio, anzi, lo sono ancor di più perché noi ospitiamo la maggior parte delle installazioni militari.

Si è parlato, inoltre, della pista, o « striscia tattica polifunzionale », che si vuole realizzare sul monte Cardiga. Questa pista verrà realizzata, probabilmente, in un'area carsica di altissimo valore ambientale, dalla quale tutta l'acqua che scende arriva direttamente nei fiumi a valle; in quest'area è anche presente un complesso di grotte, Sungurtidorgia, che è uno di sistemi di grotte più importanti d'Europa, con più di due chilometri di caverne percorribili, che hanno un altissimo valore ambientale e potrebbero so-

stenere una parte di economia importante per la comunità. Sopra queste grotte si vuole fare una colata di cemento.

Tra l'altro: cosa serve per rendere efficiente un aeroporto? Che tipo di solventi si usano? Che tipo di rilasci ci sono dai carburanti? Che tipo di diserbanti si utilizzano per mantenere efficiente la pista? In altri posti dove sono presenti strutture di questo tipo, sono stati riscontrati grossi danni alle falde acquifere, e qui torniamo al discorso iniziale: sono le falde acquifere che poi riforniscono d'acqua mezza Sardegna.

È una situazione molto pesante, è una violenza molto grossa quella subita dalle comunità che vivono intorno a questo poligono e che non sono tutelate assolutamente da nessuno. Inoltre, se osserviamo quali tipi di interessi economici si celano dietro queste scelte – a detta del sottosegretario Casula, per il poligono si pagano, in media, 50 mila euro di affitto orario – vediamo cosa rimane, in cambio, alle comunità per rinunciare alla salute e allo sviluppo economico, che sono diritti fondamentali. Il gioco, per noi, è enormemente in perdita. Ci è sottratta qualsiasi tipo di dignità. Ci sono state altre commissioni, alcune anche d'inchiesta, nelle quali questo problema è stato sollevato più volte, ma non c'è mai stata la volontà politica di rispondere ai bisogni delle comunità locali.

Probabilmente, il fatto di essere una piccola comunità rende meno visibile il nostro dissenso rispetto ad altre comunità, che sono molto più numerose e hanno più capacità di farsi valere, ma questo non vuole assolutamente dire che, all'interno delle nostre comunità, questa realtà sia condivisa, come dicono il generale Camporini e l'ex sottosegretario Cicu. Grazie.

MAURO BETTA. Mi pare necessario chiedere alcune possibilità di riflessione con i rappresentanti delle associazioni sarde, ringraziandoli anche per la schiettezza con la quale hanno presentato le loro argomentazioni, perché più volte, come Commissione, ci siamo confrontati su questi temi, sia con i rappresentanti militari, sia con gli amministratori locali ed è la prima volta che viene evidenziata una situazione – perlomeno in questa sede della Camera e a questa Commissione – di così particolare gravità.

Ritengo che sarà mia responsabilità andare a leggere con attenzione gli atti, da voi citati, della Commissione difesa del Senato della scorsa legislatura.

Abbiamo sempre riscontrato un rapporto positivo con i rappresentanti delle Forze armate che qui si sono alternati ed anche con gli amministratori locali – dai presidenti delle regioni, sia Sardegna che Friuli, a tutti i sindaci che sono intervenuti –, i quali ci hanno detto, ogni volta, di essere sempre riusciti a stabilire un buon rapporto con i comandi locali delle varie strutture, compresi i poligoni.

Vorrei capire che tipo di esperienza abbiate avuto voi in tal senso, se esista una difficoltà nella raccolta delle informazioni, oppure se i dati siano stati acquisiti in collaborazione con i militari; mi riferisco alle indagini che avete citato, soprattutto quella dell'Istituto superiore di sanità e quella della regione Sardegna, soggetti che hanno anche la responsabilità oggettiva di lavorare in questo campo.

Poi vorrei chiedervi una valutazione del rapporto con gli amministratori locali. Anche in questo caso, nel corso dei loro interventi in Commissione non ci è mai stata evidenziata una situazione di così grave difficoltà, eppure erano presenti sindaci di ogni schieramento che, anzi, durante il dibattito ragionavano spesso tra loro e distinguevano le diverse posizioni.

Da ultimo, debbo dire che questa Commissione sta cercando di lavorare in maniera assolutamente libera da vincoli; nei giorni scorsi abbiamo avuto la possibilità di sentire il responsabile di un poligono militare – che parlava qui ad altro titolo – il quale ci ha assicurato che, per la sua esperienza, nel corso della quale lui è stato responsabile anche di questo poligono, non sono mai stati usati

– cito testualmente quello che ha detto –: « Né proiettili con uranio impoverito, né proiettili arricchiti legati ad un munizionamento attivo ».

È evidente, quindi, la forte « non-sintonia » fra le informazioni delle quali questa Commissione è in possesso e le vostre argomentazioni.

In ogni caso, voglio ringraziarvi per essere venuti in questa sede a portare il vostro contributo, che è naturalmente un contributo critico il quale, però, è il risultato della vostra esperienza e del lavoro di impegno sociale e civile che svolgete. Ritengo che un parlamentare debba necessariamente riconoscere questo merito e dichiarare anche tutta la sua attenzione al lavoro che fate.

GIUSEPPE COSSIGA. Anch'io ringrazio i rappresentanti dei comitati e sottolineo, in relazione a quanto detto dall'onorevole Betta, che il vostro contributo, in particolare per quanto riguarda i problemi vissuti dalla popolazione, per noi è estremamente significativo. Non vi nascondo – ma questo è accaduto anche in seno ad altre audizioni che abbiamo avuto – che la Commissione ha, a volte, qualche difficoltà nel capire dove sia la verità, perché coloro che vi hanno preceduto a volte ci hanno dato parti di informazioni in contrasto con quanto ci era stato precedentemente detto da altri.

È evidente che quanto voi ci trasmettete nasce dall'esperienza di chi, in alcuni casi, ha sofferto particolarmente per dei problemi evidenti, anche se non ci è dato di sapere esattamente se tali problemi sono generati dall'uranio impoverito piuttosto che da una nanoparticella.

Probabilmente nessuno di noi è in condizione di entrare nel dettaglio ma, come diceva l'onorevole Betta, alcune delle informazioni che ci avete fornito – ad esempio su alcune delle indagini che sono state svolte – ci sembrano in contrasto rispetto a quello che ci hanno detto alcuni dei sindaci locali e queste divergenze non ci aiutano certo a comprendere la situazione.

La verità è complessa e solo ascoltando le varie voci e poi percependo, ciascuno di noi, ciò che la propria coscienza aiuta a percepire, la Commissione sarà in grado di farsi un'opinione.

Vorrei fare due domande molto semplici, la prima su una affermazione della signora Cao relativa alla Maddalena (gli altri intervenuti hanno incentrato le loro relazioni sostanzialmente sui problemi specifici dei poligoni nelle vicinanze dei quali abitano).

Temo di non aver capito cosa intendesse dire nella sua introduzione, dove faceva riferimento ad una legge nella quale è indicato chiaramente che la presenza dei poligoni provoca un danno alla società. Questo è riconosciuto, tant'è vero che altre disposizioni sanciscono in che modo questo danno dovrebbe essere compensato.

Lei, signora Cao, ha fatto riferimento ad un costo globale del danno che in passato produceva la presenza della base americana alla Maddalena, parlando di « 1 miliardo e 700 mila », suppongo di vecchie lire all'anno.

MARIELLA CAO, *Comitato « Gettiamo le basi »*. Sì, sono lire, per gli anni 1996-1997. La cifra s'intende per ogni anno.

GIUSEPPE COSSIGA. Uno dei problemi che abbiamo incontrato, in cui ci sono state anche forti differenze – avrete seguito quello che ci siamo detti – è che quanto successo a Capo Teulada è ben diverso da quanto successo a Sant'Anna Arresi. Ovvero: mentre Teulada ha perso sia popolazione che reddito, la situazione di Sant'Anna Arresi, perlomeno negli ultimi tempi, è opposta; se c'è qualcuno che ne soffre, c'è qualcun altro che quasi ne trae giovamento (almeno così ci è stato presentato).

Abbiamo delle difficoltà anche nell'affrontare il discorso del danno economico, perché quando se ne parla ogni campana suona un timbro diverso. Mi spiego: di fronte ad una stima di un miliardo e 700 milioni di danno dovuto alla presenza della base militare, a me viene in mente

il rischio di cui ci ha parlato, ad esempio, il sindaco della Maddalena, ovvero che con la partenza, diciamo, non ben gestita degli americani dall'isola, 2200 persone rischierebbero di perdere il posto di lavoro.

È evidente che solo alla fine di questa indagine noi saremo nelle condizioni di valutare ciascuna cosa nella giusta misura, perché 2200 persone che perdono il lavoro, secondo il mio punto di vista, valgono, ahimè, molto più di 1 miliardo e 700 milioni all'anno di danno.

Dall'obiezione del sindaco sembrerebbe quasi che la base portasse 2200 stipendi alle famiglie, mentre invece, dalle stime, risulta addirittura che la base militare abbia arrecato danno.

Lei capisce che la Commissione deve focalizzare globalmente quelle che a volte sono singole schegge di verità che, se non riusciamo ad inquadrare, ci danno un'informazione contraria a quella di cui abbiamo bisogno.

In primo luogo, quindi, le chiedo se abbia altri elementi da esporre in modo da permettere eventualmente alla Commissione di approfondirli.

Vorrei fare un'altra osservazione: in realtà è la prima volta, per lo meno per quanto riguarda la Sardegna, che vengono toccati in maniera specifica e vengono fatti dei riferimenti a studi relativi all'impatto sulla salute della popolazione.

Non ce ne ha parlato il presidente Soru, come non ce ne hanno parlato i sindaci. Questo tema non è mai stato toccato: evidentemente, essendo voi più vicini alle persone che soffrono – non sono in condizione di dire se soffrono a causa dei poligoni, ma comunque soffrono, e questo è un fatto –, ci presentate un problema che non era mai stato sollevato.

Facendo questo, ci avete anche indicato che la nota indagine conoscitiva della Commissione sull'uranio impoverito, in realtà ha evidenziato altre problematiche non direttamente legate all'uranio in sé: il pericolo, a volte, è infatti che si facciano delle ricerche specifiche, ad esempio sull'uranio, e che si scopra che l'uranio non è causa dei problemi, per cui l'indagine afferma che è tutto a posto. Invece, comunque sia, se non sarà l'uranio, qualcosa sarà a provocare nella vostra zona una forte incidenza di tumori. Avete citato correttamente le nanoparticelle: non è uranio, ma se le cause delle malattie derivano in ipotesi dai propellenti dei missili il problema non cambia.

Lei ha fatto anche riferimento ad una posizione critica, o per lo meno dubbiosa, in relazione allo studio fatto dalla regione Sardegna. La mia domanda è: anche quello studio, a causa della riduzione o di altro, giunge a risultati che tenderebbero a sminuire il ruolo dei poligoni (o di quello che viene in essi utilizzato) in relazione allo stato di salute delle persone? Se anche uno studio di quel tipo ci dà indicazioni contrastanti – così come hanno fatto gli studi sull'uranio impoverito – noi non riusciamo a farci un quadro esatto della situazione.

Se qualcuno ha da fare aggiunte specifiche, ne sarò ben lieto.

FERNANDA SAUTANAS, *Comitato « Teulada libera »*. Lascio a Mariella Cao il compito di rispondere a quest'ultima domanda dell'onorevole Cossiga. Io vorrei, invece, rispondere all'onorevole Betta.

Abbiamo tentato di non toccare la storia dei sindaci e di chi governa le popolazioni nei paesi perché la situazione è estremamente delicata: succede, infatti, che i sindaci attuali tendano a salvare il salvabile. Salvare il salvabile della popolazione vuol dire che se noi andiamo gridando ai quattro venti che a Teulada ogni famiglia conta tre o quattro morti di cancro, di leucemia, di linfoma non Hodgkin, di malattie alla tiroide – voi potete tranquillamente avere queste informazioni telefonando ai medici di Teulada (se volete vi do anche i nomi) – questo produrrebbe un danno spaventoso alla popolazione: non avremmo più turismo, non avremmo più gente che viene a Teulada e in altri posti. Allora, oltre ad avere il danno e la beffa di cinquant'anni di guerra che non finiscono mai, allon-

taneremmo da noi stessi le popolazioni. Riferisco queste motivazioni per essere buona con i sindaci che parlano in questo modo.

Del resto, in qualche maniera questi poligoni hanno portato dei soldi a qualcuno: venivano pagati i pescatori per non pescare, i sindaci per un risarcimento al paese e via dicendo. Perciò in paesi in cui l'economia non esiste più, dove le persone sono emigrate, dove siamo quasi tutti vecchi o bambini (i giovani vanno via), i sindaci hanno cercato di portare un po' di sviluppo, per quel poco che potevano.

Oggi ho portato le cassette della conferenza e dei dibattiti che si sono tenuti con il presidente Soru. A dire il vero, avevo anche dei dubbi, mi sentivo un po' in colpa, perché credevo di mostrare quest'uomo nella sua vera veste di sardo. L'ho incontrato questa mattina in aeroporto e gli ho riferito la mia intenzione. Il presidente mi ha risposto che non c'era problema, anzi mi ha invitato a portare queste cassette.

Una volta per tutte voglio dire che il problema è che noi non abbiamo nessuna voce in capitolo, se non quando ci mettiamo a fare le rivoluzioni. Se i cittadini potessero parlare, nelle audizioni delle Commissioni, insieme ai sindaci o ai presidenti delle regioni, chiunque siano (non parlo di Soru che, tra l'altro, per me è intoccabile, proprio perché ci sta aiutando a muoverci contro queste basi militari), tante cose che loro dicono non le direbbero davanti a noi. Noi abbiamo i numeri delle persone ammalate. Personalmente conosco più di 15 famiglie con ragazzi malati – alcuni di loro perché hanno fatto i soldati e poi hanno lavorato nel campo militare di Capo Teulada – di linfoma non Hodgkin e di terribili leucemie.

Per non parlare di Marco Diana, di cui tutti avrete sentito parlare. Marco è un ragazzo molto ammalato di questa malattia ed ha testimoniato dovunque. Quello che mi sembra strano è che proprio voi, nel Parlamento, non sappiate davvero che cosa accade in Sardegna.

Con il mio nome e cognome posso parlare davanti a qualsiasi sindaco e posso anche portare l'elenco delle cose da fare. So già che con il presidente Soru non avrei alcun problema, come vedrete nel video.

L'unica giustificazione che posso ammettere è che un sindaco, non avendo altri posti di lavoro per i propri concittadini, tenti di salvare quel poco di salvabile che esiste. Tutto il resto è veramente una grossa tragedia. Qualche posto di lavoro o qualche soldo assegnato per « ricompensa » non paga affatto tutto questo male. La ricompensa che ci spetta ammonterebbe a milioni di miliardi, perché il danno ambientale, esistenziale e morale perpetrato ai danni delle nostre popolazioni è incalcolabile.

Quindi, noi chiediamo che almeno si incominci a fare una bonifica e a verificare quali sono davvero questi danni.

MARIELLA CAO, *Comitato « Gettiamo le basi »*. È stata posta la domanda sul rapporto tra militari e amministrazioni locali. A mio parere, le domande contenevano già una risposta. Come mai i sindaci non hanno parlato di questa marea di indagini « scientifiche ? » Ne abbiamo perso il conto. Si tratta di indagini strappate dalla popolazione locale, che ci è costato ottenere e che oltretutto abbiamo regolarmente contestato, purtroppo. Come mai siamo rimasti gli unici a riferire i dati delle indagini epidemiologiche, pur contestando altri aspetti che a noi non risultano chiari ?

A lume di naso possiamo dire che la FIAT, tanto per citare un esempio, ha sempre cercato di controllare l'amministrazione comunale e anche i Governi italiani. È il gioco democratico. Perdas de Fogu, comune al centro del poligono, ha quasi sempre avuto un sindaco della base. Villaputzu di norma lascia ad una persona della base, spesso un militare, il posto di vicesindaco. È il gioco democratico, che si verifica dove c'è un interesse potente in una comunità debole. Stiamo parlando di paesi di duemila abitanti (quattromila il più grosso). Il

gioco è abbastanza facile, dunque. Del resto, la democrazia è anche questo, ossia ognuno porta giustamente avanti i suoi interessi. Rimane inquietante, a mio parere, il fatto che nessun sindaco né il presidente abbiano portato avanti questi dati, peraltro frutto di un'indagine condotta dalla regione.

Quanto all'utilizzo di proiettili all'uranio, è stato detto che le informazioni che abbiamo sono contrastanti; i militari hanno sempre sostenuto di non averne usati; io aggiungo che, come già i ministri precedenti di centrosinistra e di centrodestra, anche quelli dell'attuale Governo – mi sembra di capire, ma non è ancora chiaro – e i vertici militari affermano che non è mai stato autorizzato l'uso di proiettili all'uranio.

È dal 1999, anno in cui abbiamo incominciato ad avere sospetti, che poniamo questa domanda, e questa è sempre stata la risposta.

Perché mai dovrebbe esserci bisogno di autorizzazioni? I proiettili all'uranio impoverito sono legali, sono i proiettili *standard* dell'armamento degli Stati Uniti. Quando l'Italia ha chiesto la moratoria a livello europeo, trascinando con sé tutta l'Europa, gli Stati Uniti hanno risposto di no, poiché quello è il loro armamento *standard*.

Allora, qual è mai la norma che impone che si debba chiedere l'autorizzazione per l'uso dell'uranio impoverito? Sarebbe come vietare in questo palazzo l'uso della limonata.

Io chiedo a voi: quali sono gli estremi di queste norme? È dal 1999, come ho detto, che stiamo cercando di avere chiarezza su questo.

Ci sono altre domande alle quali vorremmo ricevere risposta dal Parlamento italiano. Ad esempio, gli americani se ne vanno o no dalla Maddalena? Cosa abbiamo in mano? Ammesso che se ne vadano, i costi della bonifica su chi ricadono? Normalmente prassi e buonsenso vogliono che chi ha inquinato paghi. Purtroppo, abbiamo avuto le rassicurazioni – se così vogliamo chiamarle – molto inquietanti del sottosegretario Casula, secondo le quali lo Stato verrebbe incontro alla regione. Scusate, ma dove mai si è visto che i danni sono a carico dell'inquinato? Quali trattative sta portando avanti il Governo italiano per questo processo, chiamiamolo di smantellamento, di cui però non abbiamo prove? Abbiamo delle belle dichiarazioni giornalistiche, ma sinora non abbiamo visto nulla di concreto.

Scusate se passo da un argomento all'altro, ma sto cercando di rispondere alle domande che mi sono state poste. È stato chiesto qual è il numero degli occupati. *En passant* ho parlato di chiacchiere da bar, perché ognuno cita i suoi dati. Occorrerebbe, dunque, un minimo di chiarezza, perché la certezza dei dati è fondamentale.

I sindaci di Villaputzu e Perdas de Fogu sostengono che la base assicura 1000 posti di lavoro, 500 per comune. Noi disponiamo, però, dei dati del comando militare – di cui ci fidiamo, perché avrebbe tutto l'interesse a dire il contrario – dai quali risulta una cifra irrisoria: a Villaputzu il poligono assicurerebbe 24 posti di lavoro tra i dipendenti civili e circa 100 con l'indotto. Noi vogliamo avere, appunto, la certezza di questi dati, altrimenti non possiamo discutere. Addirittura sono riusciti a far diventare gli occupati della Maddalena 5 mila, aggiungendo la Brigata Sassari; a Quirra, se aggiungiamo tutti coloro che vengono ad esercitarsi dall'estero, possiamo far lievitare il numero degli occupati a 100 mila. Cerchiamo di essere seri, insomma. Basta con quelle che prima ho definito chiacchiere da bar. Vedo che domina la libera fantasia.

Mi è stato chiesto se l'indagine della regione riduca l'impatto del poligono. Ad esempio, nell'area di Teulada non si prende in esame Sant'Anna Arresi, che secondo noi è molto più esposta di Teulada. Se conoscete la zona, sapete bene che il poligono è all'interno di Teulada, anche se non è mai stata espropriata...

FERNANDA SAUTANAS, *Comitato « Teulada libera »*. Non è così: Teulada è stata espropriata di 7 mila ettari di terra.

MARIELLA CAO, *Comitato « Gettiamo le basi »*. Teulada è stata espropriata, Sant'Anna no. Questo « giochino » lo ritroviamo più o meno in tutte le strutture militari. C'è un comune che subisce il furto – l'esproprio, *pardon* – della terra e un comune che viene beneficiato: Villasor viene espropriata, le attività lavorative vengono date a Decimo, e così si genera la guerra tra *peones*, l'un contro l'altro armati.

Sarà una casualità, non dico che sia voluto, ma nelle aree militari della Sardegna succede sempre questo. L'indagine epidemiologica non prende minimamente in considerazione Sant'Anna Arresi, per cui l'impatto è addolcito, è diluito; credo però che Sant'Anna sia peggio di Teulada.

Quando si analizzano le tre aree di Teulada, Quirra e La Maddalena – Capo Frasca è stato dimenticato – non si considera l'impatto delle attività militari. Nell'individuare le cause di alcune situazioni, di tutto si parla (miniere, ciminiere e quant'altro) fuorché delle attività militari.

Non riusciamo a capire se questi epidemiologi si siano occupati poco di attività militari, se nella loro professionalità rientri lo studio delle miniere, dell'impatto industriale e non delle attività militari, però qui hanno, proprio meccanicamente, ripetuto una sorta di « verità di Stato ».

È stato ripetuto ad esempio da ministri e sottosegretari che l'agente *killer* di Quirra sarebbe l'arsenico. Anche questa indagine, per spiegare tutte le percentuali anomale di malattie in questa zona enorme – Sarrabus, Gerrei, Ogliastra – denominata stranamente Salto di Quirra, individua l'area della miniera di Baccu Locci come causa di contaminazione da metalli pesanti.

L'area esaminata corrisponde a circa 2 mila chilometri quadrati, mentre invece l'area inquinata è esattamente (da uno studio dell'ASL) di 16 chilometri quadrati. Chi conosce il territorio sa che è alquanto bizzarro che questa area inquinata, che è a valle, superi monti, valli e altri monti e contamini tutta questa zona.

Vi è poi il fatto dell'arsenico: potrebbe essere la scoperta scientifica del secolo dire che l'arsenico provoca leucemie. Sarebbe da premio Nobel. Comunque, questa teoria è in voga dal 2002. Non solo i suoi fautori non hanno vinto il Nobel, ma nessuna rivista ha pubblicato un'idea del genere. Rimane la letteratura medica, che afferma che l'arsenico provoca altre malattie, ma non ha nessun rapporto con quella di cui stiamo parlando.

Occorrerebbe un minimo di attenzione su come si spendono i soldi pubblici. Lo dico perché è stata finanziata anche una ricerca – costata moltissimo, peraltro – per individuare la contaminazione da arsenico in quel di Quirra. Il risultato è scontato: non è stata riscontrata nessuna contaminazione da arsenico. Però, questa è la verità di Stato e su essa si insiste.

Vorrei porre il problema del riequilibrio della Sardegna rispetto alle altre regioni. Ci troviamo davanti ad una violazione sistematica della legge e ci aspettiamo che anche l'Italia diventi finalmente lo Stato del diritto e che le strutture militari che creano il famoso danno sociale vengano riequilibrate. Che il peso debba gravare in modo equo su tutta la comunità nazionale è un principio sancito dalle leggi. Gli impegni solenni presi negli anni '80 e '90 possono essere disattesi, ma a viso scoperto. In quel caso, allora, si sancisca che il 60 per cento dei gravami militari deve ricadere sulla Sardegna.

Facciamolo a viso scoperto, diamo un segnale di ripristino della legalità, di senso della legalità. Se la legge attuale, nonché gli impegni pregressi parlano di equa distribuzione del danno, questi impegni vanno mantenuti. I Governi, invece, sono latitanti da 20 anni, mentre la legge prevede il meccanismo del riequilibrio. Il diritto/dovere di procedere al riequilibrio è stato posto a carico del Ministero della difesa, ma ancora siamo inadempienti. Allora, vogliamo ripristinarla questa legalità, o dichiariamo la Sardegna zona

franca, dove le leggi dello Stato italiano funzionano solo quando fa comodo a qualcuno ?

Questi sono atti che deve assumere il Parlamento ed è suo compito anche quello di vigilare sul fatto che il Governo non operi *legibus solutus*, ma debba sottostare alle leggi del Parlamento italiano, altrimenti vanno modificate. Le leggi non sono qualcosa di dato per sempre.

Mi premeva sottolineare questi punti per quanto attiene al riequilibrio.

PRESIDENTE. Do la parola a Francesco Locci.

FRANCESCO LOCCI, *Comitato « Villaputzu »*. Volevo intervenire brevemente su alcune questioni che sono state sollevate. La prima è la questione dei sindaci e del loro modo di affrontare i problemi. Il sindaco è un politico, dunque tiene conto di interessi diversi e tende a mantenersi cauto. Basta leggere l'audizione del sindaco di Villaputzu, che parla di rischi per la salute, di preoccupazioni pesanti, suscitate anche dal battere di una campana a morto. Allo stesso tempo, appena si ventila l'ipotesi di chiusura del poligono, il sindaco si preoccupa dei posti di lavoro da tutelare. Credo che sia giusto, peraltro, perché chi ha una famiglia che dipende dal poligono ha il diritto di avere tranquillità. Rispetto al ruolo dei sindaci, dunque, vanno considerati questi fattori. Certo, dovremmo ammettere che spesso si sollevano i problemi solo nelle sedi istituzionali e li si dimentica per tutto il resto dell'anno. I problemi sono stati sottolineati, il punto è con quale forza lo si è fatto.

Non si pensi, dunque, che questi problemi non sono stati mai posti. Il precedente sindaco lo ha fatto in maniera più forte ed ha subito molti problemi, anche legali, ad esempio per la questione dell'arsenico, ed ha visto la sua carriera politica fermarsi lì. Tra l'altro, era un sindaco di centrodestra. Credo che i sindaci tendano normalmente ad essere molto prudenti, fino a che non si muove qualcosa. Quello che abbiamo notato è una crescente inquietudine nella popolazione, man mano che le cose si vengono a sapere: lo dico perché per noi è difficilissimo riuscire ad avere informazioni.

Riguardo al rapporto con i militari, vi inviterei a guardare i resoconti della Commissione d'inchiesta del Senato, allorché si è recata ad ispezionare i poligoni ed ha chiesto conto del tipo di armamenti utilizzati. Leggete i resoconti delle sedute, però, non le conclusioni finali, le quali sono per lo più politiche e molto spesso contraddicono il lavoro che si è fatto nel tempo.

Se una Commissione d'inchiesta del Senato non riesce ad ottenere sostanzialmente, magari anche avendo rapporti amichevoli con i militari, le informazioni di cui ha bisogno – probabilmente perché in alcuni casi neanche i militari stessi riescono a controllare gli eserciti stranieri e le ditte private che vengono ad esercitarsi –, figuriamoci che cosa può fare il comune cittadino. Questo è il punto.

Non esiste uno studio sugli elettromagnetismi nella nostra zona. Il rapporto della regione sulle aree a rischio sottolinea la possibilità che esistano dei rischi legati alle emissioni elettromagnetiche. I militari che utilizzano i *radar* sono sicuramente a conoscenza dei livelli di elettromagnetismo a cui è sottoposto l'ambiente, ma non è mai uscito niente. Probabilmente, allora, certe notizie escono solo quando chi le conosce è costretto a diffonderle. Far andare le cose il più a lungo possibile come sono andate finora risponde ad interessi precisi: interessi industriali, interessi dell'Esercito italiano, non sicuramente interessi della popolazione.

Si tratta di capire quali interessi si vogliono tutelare d'ora in avanti. È una questione strettamente di volontà politica. Naturalmente c'è chi ha più possibilità o capacità di assumersi delle responsabilità e chi lascia stare le cose come sono. Bisognerebbe capire cosa volete fare voi, in questo momento.

MARIELLA CAO, *Comitato « Gettiamo le basi »*. C'è un altro episodio inquietante che voglio riferire. Nel Comitato misto paritetico, il dottor Rocchetti, che era il rappresentante del Ministero dell'economia e delle finanze – la controparte della Sardegna, per intenderci – ha sollevato con molta forza il problema di sapere che cosa si spara e quali materiali vengono utilizzati. Al riguardo, il dottor Rocchetti ha portato avanti una lotta serrata, per la quale gli siamo riconoscenti. Ebbene, è stato esonerato dall'incarico, tanto che qualcuno dice che chi « tocca il poligono muore ».

Mi premeva portare alla vostra conoscenza questo episodio, che è molto interessante e può avere dei risvolti, dal momento che naturalmente il dottor Rocchetti ha fatto ricorso.

Per quanto riguarda i rapporti con i militari, è stato sollevato il problema dell'elettromagnetismo. Noi abbiamo diffuso un documento di un'associazione di militari – ci sono militari e militari –, la SODIPRO. Si potrebbe dire che è roba « vecchia », del 2002, ma la verità è che queste carte finiscono nel cassetto e nessuno ne sa più nulla.

Già nel 2002, dunque, tramite la SODIPRO siamo venuti a conoscenza degli studi sull'elettromagnetismo e soprattutto sul sistema missilistico Hawk, quello usato soprattutto a Quirra. Gli studi condotti in Germania, in Belgio, in Olanda sottolineavano altissime percentuali di leucemia – le malattie sono più o meno simili a quelle provocate dall'uranio, attenzione – tra i militari addetti a questi sistemi d'arma.

I militari si sono attivati per avere indagini analoghe, ma pare che in Italia tutto funzioni benissimo: si ammalano solo i belgi, gli olandesi, eccetera.

Per quanto ci riguarda abbiamo sempre sostenuto le battaglie di molti militari, ad esempio quella dei militari che sono tornati dai Balcani e dall'Iraq ammalati di leucemia. Guarda caso, poi, si tratta sempre delle stesse forme morbose, che uccidono anche a Quirra e a Teulada. Noi abbiamo sostenuto le battaglie di questi militari, perché se è vero che vogliamo un mondo in cui non esistano i militari, è altrettanto vero che, fino a quando esistono, i militari hanno i diritti degli altri cittadini, dunque non devono essere mandati allo sbaraglio. Chiediamo la tutela dei diritti delle popolazioni sarde e dei ragazzi della Brigata Sassari, un tempo usata come carne da cannone e oggi come carne da radiazione.

Per questo molte battaglie vengono portate avanti insieme da noi, come comitato, e da molte delle associazioni di militari. Dobbiamo essere grati ai militari che hanno parlato e hanno contribuito a farci aprire gli occhi su quello che stava succedendo nei nostri territori.

Mi permetto di dare un suggerimento, quello di acquisire gli studi autorizzati dai ministri della difesa della Germania, dell'Olanda e del Belgio, che documentano quest'altra enorme fonte di rischio. Le percentuali sono anche qui altissime. Prima di parlare, cerchiamo dunque di avere informazioni credibili. Per fortuna, non si parte sempre da zero. Tante notizie sono state acquisite, ad esempio dalla Commissione del Senato. Si tratta, poi, di metterle in relazione tra loro.

Se posso dilungarmi con un esempio...

PRESIDENTE. Lei ha ancora tre minuti, diciamo, in quanto tra poco riprenderanno le votazioni in Assemblea. Non può dire di non avere avuto spazio.

MARIELLA CAO, *Comitato « Gettiamo le basi »*. Vi invito a leggere i documenti autentici, le audizioni, perché nella relazione finale emerge che il CISAM ha svolto un'indagine a Teulada e non ha trovato niente. Ebbene, se si leggono i resoconti di altre audizioni, emerge che una indagine condotta al meglio avrebbe avuto il costo – cito testualmente – « di una manovra finanziaria » e quindi si è ripiegato sull'indagine che costava meno, quella più accessibile. Questa indagine, guarda caso, non è stata svolta nella zona d'impatto dei proiettili, la cosiddetta « zona D » del poligono di Capo Teulada, dove è vietato l'ingresso persino a tutti i militari, dato

l'accumulo di inesploso. Abbiamo avuto quindi l'indagine che costa poco o niente, che tutto ha guardato tranne la zona d'impatto dei proiettili.

Ancora, è sufficiente collegare tra loro molte delle cose che sono state dette dalla Commissione sull'uranio, da cui emerge il costo astronomico solo di un'indagine di accertamento e il conseguente costo stratosferico della bonifica. Capiamo allora la ragione per la quale gli Stati Uniti vanno via alla chetichella e capiamo le difficoltà del Governo a rincorrerli e a farli pagare. Capiamo perché ci dicono che il poligono di Quirra non è bonificabile: no, non è inbonificabile, ma costa, costa tanto. Dichiariamo allora quella zona, zona di sacrificio nazionale, non bonificabile per l'eternità. Bisogna avere il coraggio di dire le cose a viso scoperto, senza nascondersi con i giochini: serve, non serve, fa danno, non fa danno, eccetera.

PRESIDENTE. Vi ringrazio a nome della Commissione, anche se lo hanno già fatto i parlamentari.

Terremo conto non soltanto delle cose che ci avete detto oggi, ma certamente, nel definire il documento finale, andremo a leggere tutti gli esiti della Commissione del Senato, gli studi della dottoressa Gatti che avete citato e le indicazioni che avete dato. Ad ogni modo, per ciò che riguarda la Commissione del Senato, le notizie che avete riferito erano conosciute da questa Commissione, non è materia nuova.

Ovviamente, eravamo interessati al vostro punto di vista. Per ciò che riguarda i lavori che sono stati svolti dalla Commissione, anche rispetto ai problemi che ci sono stati nei momenti in cui è stata fatta la verifica nei poligoni, ne eravamo a conoscenza.

Andremo a rivedere tutti i temi che avete affrontato. Come diceva l'onorevole Cossiga, non è che molte cose non le sapessimo, ma effettivamente – come diceva prima anche l'onorevole Betta – abbiamo delle informazioni differenti.

FERNANDA SAUTANAS, *Comitato « Teulada libera »*. Il *puzzle* non funziona.

PRESIDENTE. Vi sono informazioni differenti o, a volte, contrastanti. Sarà nostra cura verificare quanto è possibile per comprendere la verità. Questo sarà il lavoro del nostro documento finale. È in previsione la Conferenza nazionale sulle servitù militari e vorremmo che questo lavoro ne facesse parte.

L'obiettivo di un'indagine conoscitiva della Commissione è quello di »conoscere« (come dice la parola stessa) e di raggiungere un esito finale rispetto a quanto raccolto. Le eventuali azioni potranno essere operate nel momento in cui finiamo il lavoro e raggiungiamo gli esiti. La parte più strettamente decisionale spetta al Governo; sono atti dell'Esecutivo più che del legislativo.

Quello che faremo, come Commissione, alla conclusione del lavoro, è capire se ci sono degli atti che possono essere prettamente del Parlamento, utili per rispondere ai problemi che abbiamo sollevato.

Il lavoro che stiamo svolgendo, il più seriamente possibile, è cercare di capire esattamente qual è la situazione, a fronte del fatto che – come vi è stato detto – a volte le indicazioni che ci arrivano non collimano. Sarà compito della Commissione lavorare per cercare di mettere a posto le varie notizie.

Vi ringraziamo di essere venuti. Lo apprezziamo particolarmente, anche considerato che vi siete alzati alle 4 di mattina.

FERNANDA SAUTANAS, *Comitato « Teulada libera »*. Possiamo essere invitati ? Noi lo proponiamo...

PRESIDENTE. Non posso permettermi l'iniziativa d'invitarvi, perché non è compito del Parlamento, ma dell'Esecutivo.

FERNANDA SAUTANAS, *Comitato « Teulada libera »*. Noi lo proponiamo. La Commissione paritetica, compresi i militari, ha bloccato le esercitazioni – dicono loro – in tutta la Sardegna, mentre l'onorevole Parisi aveva dichiarato che la guerra doveva continuare.

Anche noi crediamo di avere dei dati che non collimano. Il presidente Soru, infatti, ha dichiarato che da parte della regione sono state bloccate tutte le esercitazioni, che invece sono state attivate dal Governo.

PRESIDENTE. Adesso si aprirebbe una nuova discussione, dunque chiuderei qui l'audizione. Questo è un altro punto, non è quello che abbiamo affrontato. A chi spetta decidere le esercitazioni militari, tra Soru e Parisi, non è il punto che dobbiamo discutere in questo momento.

Il problema, che ho compreso e che riporterò a chi organizza la Conferenza, è che c'è un interesse affinché anche i comitati possano avere voce in capitolo nel momento in cui essa viene svolta. Mi sento di riferire questa vostra richiesta.

Arrivederci e grazie ancora.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16,25.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

Licenziato per la stampa l'11 maggio 2007.

COMMISSIONE IV
DIFESA

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

15.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 9 MAGGIO 2007

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ROBERTA PINOTTI**

INDICE

PAG.

Sulla pubblicità dei lavori:

Pinotti Roberta, *Presidente* 3

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE SERVITÙ MILITARI

Audizione di Massimo Luciani, professore ordinario di istituzioni di diritto pubblico presso la facoltà di giurisprudenza dell'Università di Roma « La Sapienza »:

Pinotti Roberta, *Presidente* 3, 8, 12

Cossiga Giuseppe (FI) 8, 10

Luciani Massimo, *Professore ordinario di istituzioni di diritto pubblico presso la facoltà di giurisprudenza dell'Università di Roma « La Sapienza »* 3, 9, 11

Papini Andrea (Ulivo) 11

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: L'Ulivo: Ulivo; Forza Italia: FI; Alleanza Nazionale: AN; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Italia dei Valori: IdV; La Rosa nel Pugno: RosanelPugno; Comunisti Italiani: Com.It; Verdi: Verdi; Popolari-Udeur: Pop-Udeur; DCA-Democrazia Cristiana per le Autonomie-Partito Socialista-Nuovo PSI: DCA-NPSI; Misto: Misto; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Movimento per l'Autonomia: Misto-MpA; Misto-Repubblicani, Liberali, Riformatori: Misto-RLR.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ROBERTA PINOTTI

La seduta comincia alle 14,15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso e la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Audizione di Massimo Luciani, professore ordinario di istituzioni di diritto pubblico presso la facoltà di giurisprudenza dell'Università di Roma « La Sapienza ».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle servitù militari, l'audizione di Massimo Luciani, professore ordinario di istituzioni di diritto pubblico presso la facoltà di giurisprudenza dell'Università di Roma « La Sapienza ».

Do la parola al professor Luciani per la sua relazione.

MASSIMO LUCIANI, *Professore ordinario di istituzioni di diritto pubblico presso la facoltà di giurisprudenza dell'Università di Roma « La Sapienza »*. Volevo preliminarmente ringraziare la Commissione, nella persona della presidente, per avermi invitato ad essere audito nel corso di questa indagine conoscitiva.

PRESIDENTE. Sebbene la presenza non sia particolarmente folta, è stato manifestato un interesse grandissimo ad ascoltare la sua relazione. Sicuramente in molti leggeranno il resoconto del suo intervento: anche ieri ho ricevuto sollecitazioni da parte di commissari – oggi non presenti – particolarmente interessati: il tema dell'inquadramento giuridico del problema è molto sentito dai componenti della Commissione.

MASSIMO LUCIANI, *Professore ordinario di istituzioni di diritto pubblico presso la facoltà di giurisprudenza della Università di Roma « La Sapienza »*. Sono lusingato e intimorito.

Ringrazio doppiamente, perché sono stato sollecitato a ritornare a studi che non avevo più praticato da qualche anno. Sarei inelegante se ricordassi di avere scritto la voce « servitù militare » per l'enciclopedia giuridica, ma da allora in poi mi sono occupato di questo tema soltanto « tangenzialmente », in occasione di studi sulla proprietà. Non ho più avuto modo di tornarci sopra con attenzione specifica alla questione e questa mi sembra un'ottima occasione.

Vi offrirò la prospettiva del giuspubblicista in generale e dello studioso del diritto costituzionale in particolare, tentando di passare in rassegna almeno le principali questioni giuridiche che sono sottese a questo istituto di difficile inquadramento.

Per la verità, già la sua stessa denominazione « servitù militari » ha sempre posto problemi molto consistenti alla dogmatica giuridica. La prima questione che sottoporrei all'attenzione della Commissione è esattamente questa: che cosa sono, giuridicamente, le servitù militari ? Non si

rileva unanimità di dottrina, anche se, forse, si può identificare un indirizzo che potremmo definire maggioritario.

Si potrebbe, infatti, sostenere ragionevolmente tanto che le servitù militari siano autentiche servitù pubbliche, quanto che esse altro non siano che « limitazioni amministrative della proprietà ». Utilizzo una formulazione che era cara ai nostri maestri e che, forse, non è più utilizzata con la stessa frequenza del primo Novecento, ma che, comunque, mi sembra ancora perfettamente impiegabile dagli studiosi.

La mia personale opinione è che sia esatta la seconda di queste due alternative, cioè che sia effettivamente da ritenersi che le servitù militari siano in realtà limitazioni amministrative della proprietà. Tutto ciò riveste interesse per noi giuristi, che ci divertiamo moltissimo nell'operare inquadramenti dogmatici della produzione normativa che il legislatore ci offre, però ha anche delle conseguenze pratiche.

Se noi classifichiamo, infatti, le servitù militari tra le limitazioni amministrative della proprietà e non tra le servitù pubbliche, evidentemente escludiamo la loro natura di diritti reali. Così facendo, incontriamo certe conseguenze.

Enuncio le due più importanti: la prima è che il titolare – vedremo successivamente chi è il titolare, in quanto si può distinguere tra titolare e beneficiario – non può avvalersi degli strumenti civilistici di tutela, che sono preordinati, per esempio, allo scopo di tutelare le servitù prediali. Non si tratta di una *deminutio*, poiché il titolare ha a disposizione i poteri di autotutela, ovvero tutte le prerogative pubblicistiche che sono riconosciute ad un'amministrazione. In questo caso, fra l'altro, l'amministrazione tutela l'interesse costituzionale primario della difesa, che trova il suo ancoraggio costituzionale specifico nell'articolo 52 della Costituzione che – come in questa sede si sa perfettamente – qualifica come « sacro » il dovere di difesa della Patria.

Inoltre, ovviamente, esiste anche il potere sanzionatorio, che peraltro è previsto dalla normativa vigente. La stessa legge di riforma – risale a trent'anni fa, ma è la vera grande legge di riforma del settore – cioè la legge n. 898 del 1976, prevede un potere sanzionatorio.

La seconda conseguenza è che, venendo meno la funzione del « fondo dominante » (questa espressione la metterei veramente tra virgolette: in effetti, se fuoriusciamo dalla sistematica delle servitù prediali, non ha più senso parlare di fondo dominante) o comunque se viene meno la funzione cui sono preordinate le opere, le installazioni, i terreni militari, destinati alla difesa, la logica conseguenza dovrebbe essere quella della cessazione della servitù, non trattandosi di un diritto reale.

A questo punto, però, ci si può chiedere (ma lascio qui aperte le alternative) quali siano le procedure da seguire – mi scuso per la mia esposizione un poco magmatica, ma ho soltanto alcune note e una massa di carte da compulsare – e quali siano le conseguenze: sussiste una cessazione automatica della servitù o occorre il passaggio attraverso il terzo comma dell'articolo 10 della legge n. 898 del 1976? Ricordo, a me stesso, che il terzo comma dell'articolo 10 stabilisce che le limitazioni possono essere ridotte o revocate con decreto del comandante territoriale, anche prima dello scadere del quinquennio.

Si deve passare per questa procedura, cioè per il decreto del comandante territoriale o si può pensare a una cessazione automatica?

Ho l'impressione che sia tale la delicatezza della questione che la soluzione migliore per il privato che ritenga che sia venuta meno la funzione del bene sia evidentemente quella di passare per il terzo comma dell'articolo 10, chiaramente sollecitando una pronuncia dell'amministrazione che, qualora non intervenisse o fosse negativa, potrebbe essere contestata in sede giurisdizionale davanti a un tribunale amministrativo.

Queste conseguenze derivano, come vi accennavo in precedenza, dall'inquadramento della servitù militare nel dominio delle limitazioni amministrative della proprietà e non già in quello delle servitù prediali pubbliche. La ragione che induce a questa conclusione è che, in realtà, non

ravvisiamo qui i dati tipici delle servitù prediali, anzitutto proprio per il fatto che, normalmente, le limitazioni consistono in un *non facere*, cioè nel dovere di astenersi dal fare alcunché (vedremo subito quali sono le ipotesi previste dalla legge). Questo invece non è tipico nelle servitù prediali, in cui semmai è tipica l'idea della sussistenza di un *pati*: sono assoggettato, devo subire ciò che fa il titolare del fondo dominante, ma non sono costretto a non fare qualche cosa, almeno in via di principio.

Inoltre, fra i due fondi dominante e servente non appare esservi lo stesso rapporto, inquadrabile in termini di diritti reali, che troviamo nelle servitù prediali.

Queste limitazioni, in quanto limitazioni al diritto di proprietà (ma non solo al diritto di proprietà, e lo vedremo subito), obbligano all'indennizzo. Qui c'è stata la grande novità della legge n. 898 del 1976, poi seguita dalla sua riforma con la legge n. 104 del 1990, che ha ulteriormente modificato la normativa in materia di indennizzo, essendo stato il legislatore sollecitato ad intervenire – come tutti sanno – dalla giurisprudenza costituzionale.

Su questo tema della giurisprudenza costituzionale tornerò tra poco, però è importante considerare che oltre all'indennizzo del quale beneficiano gli interessati, e cioè coloro che sono sottoposti alle limitazioni, vi è l'importante istituto del contributo ai comuni che sono assoggettati alle limitazioni.

Lo prevede l'articolo 9 della legge n. 898; lo ribadisce la legge n. 104 del 1990, che, all'articolo 4, quarto comma, stabilisce che « Ai comuni con popolazione fino a 100 mila abitanti in cui esistano insediamenti militari (...) verranno corrisposte entrate ordinarie da parte dello Stato (...) » – qui, ovviamente, la normativa, deve fare i conti con la regionalizzazione – e anche che « uguale trattamento sarà riservato ai comuni che ospitano basi della Nato o di Paesi alleati ». Si estende, dunque, questo beneficio ai comuni, quali che siano le installazioni militari interessate e quali che siano le servitù imposte a tutela della funzionalità di quelle installazioni.

Accennavo prima che le limitazioni non incidono soltanto sulla proprietà, ma anche su diritti diversi, che appartengono ad altri soggetti. In particolare incidono sui diritti, ad esempio, dell'enfiteuta, del locatario o di chiunque abbia disponibilità del fondo e che è in ogni caso tenuto a rispettare quella destinazione.

Il punto è importante perché la legge, in realtà, fa riferimento al proprietario. Ritengo tuttavia che non si possa ragionevolmente pensare che l'indennizzo debba essere limitato, evidentemente, soltanto dal punto di vista soggettivo dei beneficiari e del proprietario, poiché chi subisce il pregiudizio può essere, effettivamente, qualcun altro.

A suo tempo avevo richiamato l'attenzione sul fatto che possono essere assoggettati a servitù militari addirittura beni che ricadono nel dominio degli *usi civici*. Ciò fa capire, evidentemente, quanto sia complessa la questione e quanto si confermi la tesi della natura di limitazione amministrativa della servitù militare.

Dal punto di vista dell'ammontare dell'indennizzo, non starò certamente a tediare la Commissione – che queste cose le sa molto meglio di me – facendo l'esegesi o, peggio ancora, ripetendo quanto prevedono le leggi vigenti. Mi permetto soltanto di richiamare la vostra attenzione su due pronunce della Corte costituzionale, una più datata e l'altra relativamente più recente.

Ovviamente non parto *ab ovo*, e, cioè, dalla sentenza n. 6 del 1966, che è l'inizio di tutta la riflessione sulla indennizzabilità, non solo delle servitù militari, bensì delle limitazioni amministrative della proprietà in generale. Da quella sentenza, poi, deriveranno la n. 55 e la n. 56 del 1968 e tutto quel filone di giurisprudenza che traeva ispirazione dalla dottrina tedesca e dall'idea – per riprendere una famosa frase di Aldo Sandulli pronunciata nella nota intervista alla rivista *Astrolabio* – che

« il pennarello dell'urbanista non dovesse decidere dei destini dell'uno o dell'altro proprietario ».

Tutto questo lo lascio tra parentesi e « salto » direttamente alla sentenza n. 138 del 1993 poiché essa dichiara la fondatezza di una questione di costituzionalità che era stata sollevata nei confronti della legge n. 1849 del 1932, per come modificata dalla legge n. 180 del 1968, che era quella che aveva introdotto l'indennizzo, sollecitata dalla sentenza n. 6 del 1966.

La declaratoria di incostituzionalità si fonda sull'idea che l'indennizzo debba essere « congruo », come dice la Corte all'inizio del paragrafo 4, ovvero « equo », come la Corte dice alla fine.

La Costituzione, voi sapete benissimo, all'articolo 42 parla di espropriazione salvo indennizzo, non di equità. Tuttavia, se si leggono i lavori preparatori, l'idea che l'indennizzo dovesse essere equo era già direttamente nella Costituzione. Manca semplicemente l'aggancio testuale, ma tutti sono sempre stati consapevoli che l'indennizzo dovesse essere equo.

La Costituzione, peraltro, faceva riferimento soltanto all'espropriazione e qui bisogna dire che, invece, i lavori preparatori danno ragione a chi sosteneva che con il termine « espropriazione », si intendesse unicamente l'espropriazione in senso formale, cioè l'ablazione. Tuttavia la giurisprudenza costituzionale, nelle sentenze che ho prima rapidamente ricordato, è ora mai orientata a dire che questa indennizzabilità si estende a interventi limitativi diversi, anche inferiori rispetto all'ablazione.

Qual è il *quantum* ? In che cosa sta l'equità ? Quando l'indennizzo è giusto ? La Corte, innanzitutto, compie un'operazione di paragone piuttosto interessante. Dice, infatti, che l'imposizione della servitù militare configura un caso analogo a quello dell'occupazione parziale e temporanea del fondo, operando così un parallelismo tra i provvedimenti di occupazione temporanea – anche non preordinati all'espropriazione – e la servitù militare.

Afferma, altresì, che non si può prescindere dal parametro del giusto prezzo. Però, aggiunge la Corte, si tratta di un parametro, non di un termine vincolante di esatta commisurazione. Forse è interessante leggere, a tal proposito, qualche passaggio della sentenza. « Il legislatore rimane libero di adottare criteri più o meno automatici di determinazione dell'indennizzo, per esempio rapportandolo al valore catastale dell'immobile (...), sempre che le tariffe d'estimo siano stabilite in misura tale da produrre un risultato che, confrontato con quel parametro e tenuto conto degli interessi generali sottesi al provvedimento espropriativo, possa considerarsi equo ».

Ciò vuol dire che, nella determinazione dell'equo indennizzo, devo mettere sul piatto della bilancia da una parte l'interesse del soggetto che subisce la limitazione, dall'altra parte l'interesse pubblico, bilanciarli e trovare una soluzione mediana che permetta un indennizzo ragionevole, tale che non sia una mera lustra e che, ad esempio, non possa essere rapportato ai valori catastali se questi ultimi non sono aggiornati.

La sentenza successiva va più avanti. Nella sentenza n. 390 del 2000, molto più recente, la Corte dichiara la illegittimità costituzionale della legge n. 898 del 1976. La Corte, in buona sostanza, riprende la sua vecchia giurisprudenza del 1968 sullo *ius aedificandi*, ovvero sulla naturale vocazione dei fondi all'edificazione.

La Corte ricorda che il criterio di calcolo dell'indennizzo non era stato contestato nella sua interezza e che esso poteva essere considerato equo nella generalità dei casi, in quanto la rendita catastale rappresenta un valore di riferimento accettabile ai fini del calcolo della rendita. Quindi, la Corte ammette che la rendita catastale possa essere assunta come paradigma per la determinazione dell'indennizzo. Aggiunge, però, – cosa molto importante – che il criterio adottato si rivela del tutto inadeguato o addirittura mancante, potendo portare a valori di rendita insignificanti ed irrisori, o addirittura zero, quando si tratti di terreni con preesistente destinazione edificatoria.

Se il terreno era stato destinato all'edificazione, pertanto, non si può assumere come paradigma il valore catastale poiché in questo caso si correrebbe il rischio di abbattere l'indennizzo oltre una soglia di decenza, oppure addirittura di ridurlo a zero, poiché quel terreno, edificato, avrebbe un certo valore, mentre se destinato ad uso agricolo potrebbe avere un valore pari a zero.

Il procedimento per l'imposizione delle limitazioni è interamente contenuto nella legge n. 898 del 1976. Da questo punto di vista, forse vale la pena di osservare subito che, alla luce delle precedenti audizioni che ho avuto modo di consultare rapidamente, si è posto il problema dell'estensione di questo procedimento, di quali siano i casi nei quali esso si applica: se il procedimento si applichi soltanto alle installazioni militari italiane ovvero si applichi anche a istallazioni militari NATO di paesi alleati.

Non ho potuto leggere tutte le audizioni, in particolare quelle dei rappresentanti delle autonomie locali, ma da quanto ho visto mi pare che la tesi sostenuta in audizione, sia dal Ministro della difesa sia da ufficiali e generali che sono stati dalla Commissione auditi, sia quella corretta e cioè che il procedimento previsto dalla legge n. 898 del 1976 ha un'estensione generalizzata, cioè si applica a tutti.

Si applica a tutti per le ragioni che sono state anche chiarite dalla dottrina internazionalistica: in realtà, per un verso, non viene meno la sovranità statale – non deve venire meno quando siamo di fronte a una base militare NATO o di un paese alleato –, per altro verso il fondo resta di proprietà pubblica. Utilizzo qui il termine « proprietà » con tutte le implicazioni che poi esso può avere – se sia ancora corretto parlare o meno di proprietà pubblica di fronte a beni del demanio militare – ma comunque, per intenderci, parliamo di proprietà pubblica. Si può discutere semmai della proprietà degli edifici che il superficiario ha costruito sul terreno demaniale, ma il demanio è pur sempre un demanio militare italiano e il procedimento – dice la legge – è quello.

Ovviamente non posso dire se questo procedimento sia stato sempre applicato oppure no, se i trattati che regolano la installazione di certe basi sul nostro territorio nazionale – il cui contenuto è parzialmente o totalmente non conosciuto – prevedano cose diverse, ma dal punto di vista dei principi generali e del contenuto della legge n. 898 del 1976 mi sembra di poter affermare che effettivamente il procedimento previsto da quella fonte sia un procedimento ad applicazione generalizzata.

Vorrei svolgere le ultimissime osservazioni, per rispettare i tempi che il presidente mi ha assegnato, che riguardano l'ispirazione della legge n. 898 del 1976 e della successiva legge n. 104 del 1990. Si tratta di un'ispirazione garantista, molto diversa da quella della legge del 1932. Direi che è anche ovvio: le date sono significative.

Una ispirazione molto diversa che ha – per così dire – un doppio *focus*. I *foci* della legge sono, da una parte, un'attenzione ai diritti del proprietario o del titolare del fondo. Attenzione forse insufficiente – ci dice poi la Corte Costituzionale dichiarando illegittima la legge n. 898 per certi profili – ma certamente molto superiore a quella che era riscontrabile nel 1932. Dall'altra parte, abbiamo attenzione nei riguardi delle autonomie, una attenzione che riguarda non soltanto le autonomie regionali, ma anche quelle comunali, sia perché ai comuni è corrisposto un contributo (che, dogmaticamente, non è un indennizzo, è cosa diversa), sia perché si deve tenere presente la programmazione comunale anche nella determinazione della programmazione delle installazioni militari e delle relative servitù. Ciò è molto importante e fa vedere la diversa cifra di questa legislazione repubblicana rispetto alla precedente legislazione degli anni Trenta.

La seconda osservazione che volevo fare concerne i principi essenziali della legge n. 898 del 1976. Anch'essi sono tendenzialmente preordinati a trovare un punto di equilibrio tra le varie esigenze in

campo, tra i vari interessi pubblici e privati che sono connessi al tema delle servitù militari.

Io ne ho individuati quattro: la programmazione, la consultazione, l'armonizzazione e la proporzionalità. Si tratta di quattro grandi principi, sui quali non c'è il tempo per approfondire, ma è evidente dalla loro semplice enunciazione la nuova e, direi, assolutamente originale ispirazione della legislazione del 1976 e del 1990.

Un'ultima osservazione riguarda il ruolo delle regioni. Esso certamente si è modificato, per alcuni aspetti, dopo l'entrata in vigore della legge costituzionale del 2001, cioè della riforma del Titolo V. Per altri profili è invece rimasto identico, per la ragione molto semplice che l'articolo 117, secondo comma, lettere *a)* e *d)*, riserva pur sempre allo Stato le relazioni internazionali e la difesa. Quindi, da questo punto di vista, non abbiamo novità significative.

Resta, però, l'importanza del riconoscimento e del coinvolgimento delle regioni, soprattutto attraverso l'istituzione dei comitati paritetici. Questi ultimi hanno funzioni consultive, mentre l'ultima parola, come sappiamo, spetta al Ministro della difesa, ovvero al Consiglio dei ministri, tramite quella complessa procedura che la Commissione conosce perfettamente.

Non si può non notare, in ogni caso, che forse c'è un passaggio nel quale il comitato paritetico potrebbe avere una sorta di potere decisionale: quello previsto dal quinto comma, se non sbaglio, dell'articolo 3 della legge n. 898 del 1976, che riguarda l'identificazione delle aree idonee allo svolgimento delle esercitazioni di tiro a fuoco. Lì, probabilmente, abbiamo un accento diverso della legge n. 898, rispetto agli altri passaggi.

Questo mi sembra, in una « cavalcata » molto affrettata, il quadro giuridico della questione, al quale si deve soltanto aggiungere la considerazione finale della complessità del tema. Complessità dogmatica, per l'inquadramento degli istituti, e complessità di funzionamento. Quando infatti parliamo di servitù militari, come dicevo prima, parliamo di difesa e di politica estera, quindi di settori riservati allo Stato dal secondo comma dell'articolo 117 della Costituzione, ma non possiamo non parlare anche di competenze regionali che si intersecano e si intrecciano con quelle statali. Pensiamo alla sentenza n. 303 del 2003 sull'ambiente, pensiamo al governo del territorio: si tratta di temi che fanno sì che i quattro principi della legge n. 898 del 1976 dimostrino tutta la loro attualità, anche dopo la riforma del Titolo V da parte della legge di riforma costituzionale del 2001.

PRESIDENTE. Ringrazio il professor Luciani, che è riuscito, in breve tempo, a sintetizzare una materia alquanto complessa. Egli ha tra l'altro riproposto alcune sentenze della Corte costituzionale estremamente utili ed interessanti rispetto ai temi che stiamo approfondendo.

Do ora la parola ai commissari che intendano porre quesiti o formulare osservazioni.

GIUSEPPE COSSIGA. Ringrazio il professor Luciani per la sua interessante esposizione, sebbene – non lo nascondo – non necessariamente ho compreso tutti i passaggi del suo intervento. Del resto, siamo qui per essere stati eletti dal popolo e non siamo necessariamente giuristi. A me, che sono ingegnere, è servito un po' di tempo per comprendere cosa significasse l'espressione « servitù prediale » ! Dopo l'ho capito ma, forse, su un *fowler flap* avrei potuto dirle qualcosa in più che sulla servitù prediale !

Come lei sa, nel corso di questa indagine abbiamo toccato problematiche relative alle servitù in senso stretto, ma, poi, abbiamo finito in realtà per occuparci anche di problematiche connesse a cose che servitù non sono: dell'uso di fatto di beni del demanio o, nel caso di alcuni poligoni della Sardegna, di beni che sono stati acquistati e inseriti nel demanio dopo il 1956, se non erro.

Lei ha fatto riferimento, in particolare, ad un articolo della Costituzione. Mi dica se ho capito bene: l'articolo 42, sostan-

zialmente, prevede la possibilità che la proprietà venga espropriata salvo indennizzo. Ho ben compreso? In realtà l'interpretazione più vasta fa riferimento all'indennizzo anche quando non è la proprietà che viene espropriata ma, di fatto, l'uso o la possibilità di trarne beneficio.

Quindi, da questo punto di vista, sia l'intervento in relazione ai comuni, e, quindi, alla collettività, che quello nei confronti del proprietario del fondo, si inquadrerebbe costituzionalmente in questo articolo, ancorché non si tratti di esproprio vero e proprio. Quindi, la linea costituzionale è questa? È corretto?

Ora, lei ha fatto anche riferimento all'articolo 52 della Costituzione. Se capisco bene, il combinato disposto dovrebbe essere il seguente: poiché la difesa nazionale è un bene prioritario e costituzionalmente garantito, vediamo in quale altro punto del testo costituzionale viene regolato il modo in cui lo Stato può imporre limitazioni di vario genere e come si deve comportare.

La mia domanda, un po' provocatoria, è la seguente. L'articolo 52 della Costituzione descrive con le parole del 1948 il concetto di « sacro dovere » di difesa dello Stato. Come lei sa, con il passare del tempo e con atti normativi di rango inferiore – che si sono « piccati » di dare descrizione all'articolo 52 della Costituzione, su cui ciascuno di noi ha le opinioni che ha e che fanno parte del dibattito politico – di fatto la difesa della Nazione è stata interpretata in maniera forse più ampia di quella che si dedurrebbe dai lavori preparatori. Se prima si immaginava la difesa con le armi – non è descritto nell'articolo 52, ma penso sia sottinteso –, con leggi più recenti si è detto qualcosa di più ampio riguardo al concetto di difesa.

La mia domanda è questa: nella lettura dell'articolo 52, alla luce dei fari che con il passare del tempo il Parlamento ha acceso descrivendolo in modo diverso, non si potrebbe arrivare a dire che ci vuole qualche cosa di più della difesa della Patria in armi per arrivare a imporre servitù che sono legate all'utilizzo di un poligono? Ragioni di sicurezza, ad esempio?

Abbiamo visto che esistono servitù derivanti dal fatto che, altrimenti, il poligono non funziona. Ci sono servitù obbligate dal tipo di utilizzo di una base. Faccio il caso de La Maddalena: la servitù è legata al fatto che, essendoci una polveriera, non si vuole che qualcuno corra un rischio; allora, è di tipo diverso rispetto ad altre.

Ebbene, non si potrebbe arrivare a dire che, poiché la difesa della Patria con le armi non è l'unico modo di difenderla, allora di volta in volta debba essere valutato se l'utilizzo di quei poligoni, in quanto strettamente connesso solo a una forma di difesa della Patria, quella con le armi, non debba essere rimesso in gioco?

Se la difesa della Patria non si fa soltanto con le armi, allora qualcuno potrebbe dire che è possibile utilizzare queste stesse aree per difendere la Patria senza armi. La domanda è provocatoria e si muove in parte sul piano dell'assurdo, però credo che lei abbia capito il punto.

MASSIMO LUCIANI, *Professore ordinario di istituzioni di diritto pubblico presso la facoltà di giurisprudenza dell'Università di Roma « La Sapienza »*. Sulla prima questione, l'onorevole Cossiga ha perfettamente inteso il punto. La questione è quella delle *utilitates* che si estraggono da un certo bene. La giurisprudenza costituzionale ha indotto ad allargare il concetto di espropriazione, giungendo all'identificazione della nozione di espropriazione sostanziale – badate, questa non è una creazione della Corte costituzionale italiana; esisteva già un'elaborazione precedente in altri paesi – e ad estendere l'indennizzo a tutte quelle fattispecie di limitazioni che incidevano sulle *utilitates* estratte dal « titolare del fondo », tanto per utilizzare una formulazione generica al massimo grado.

È esattamente questo il processo che si è sviluppato a partire dalla fine degli anni Sessanta.

Venendo alla seconda domanda, quella che lei ha posto è una questione delica-

tissima. Sulla sua premessa mi avvalgo della facoltà di non rispondere, non trattandosi di questione direttamente connessa all'indagine conoscitiva che state conducendo. Sulla nuova concezione di difesa, sul nuovo concetto di guerra e di difesa, diamo per acquisite certe cose. Ciò non vuol dire che le si condivida o che le si critichi, ma comunque constatiamo l'esistenza di un certo processo.

Se non ho male inteso, occorrerebbe, onorevole Cossiga, giungere alla seguente conclusione. Poiché la difesa della Patria in armi qualche volta non è indispensabile, poiché ci possono essere altri strumenti e altri mezzi per difendere la Patria, arriviamo a prevedere i mezzi difenderla in armi soltanto quando ciò è strettamente necessario. Soltanto quando si arriva a questo, allora, applichiamo tutte le norme conseguenti, ivi compresa la legge n. 898 del 1976.

Io penso che questa impostazione, relativa alla proporzionalità, sia corretta.

Ricordavo prima il principio della legge n. 898 del 1976: quello della proporzionalità. Si tratta però di una proporzionalità interna, cioè la legge del 1976 mi dice: attenzione, abbiamo una installazione militare, la limitazione che è funzionale alla efficienza di tale installazione deve essere proporzionata. Si riprendono anche qui i temi del Consiglio di Stato francese prima, della giurisprudenza costituzionale tedesca poi, della giurisprudenza costituzionale amministrativa italiana: proporzionalità, non eccessività. Questi sono due grandi principi che regolano, del resto, tutto il nostro diritto amministrativo e costituzionale.

Quella che lei sta immaginando, invece, è una proporzionalità, diciamo così, « esterna ». Non solo deve essere rapportata alla limitazione rispetto all'esigenza, ma la stessa esigenza deve essere fatta valere soltanto se è proporzionata rispetto a quel fine primario che è identificato dall'articolo 52.

Si può anche condividere tale impostazione. La mia unica preoccupazione è quale sia, direbbero gli anglosassoni, l'*enforcement*, cioè come rendo esecutiva questa previsione. Soprattutto, esiste la possibilità di un controllo giurisdizionale su una decisione di politica militare di questo genere? Ecco, questo è un punto di estrema delicatezza, rispetto al quale mi sembra che la giurisprudenza, sino adesso, non abbia dato prova di capacità o di volontà di intervenire nel senso da lei auspicato. Se si tratta, invece, di una proporzionalità politica, allora è un'altra cosa, ma da questo punto di vista io, da modestissimo giurista, debbo tacere.

GIUSEPPE COSSIGA. Come dicevo, la mia era una domanda scaturita dal bisogno di chiarimenti. Necessariamente non auspicavo e non auspico alcunché. Però, in relazione alla sua risposta, formulo un'altra domanda.

Lei ha parlato di proporzionalità, che è di fatto esistente nella legge n. 898 per quanto riguarda gli indennizzi, ma che costituisce un principio generale. Ora, questo principio generale, sempre ragionando un po' per assurdo, ma anche sulla base di quello che abbiamo sentito, sembrerebbe essere leso. Lasciamo perdere il discorso se sia eccessivo il carico che viene dato alla difesa della Patria in armi rispetto ad altri tipi di difesa. È aperta la valutazione, ma può essere ritenuto eccessivo. È più facile però ritenere eccessivo, in termini di proporzionalità sui cittadini, sulle comunità e, nello specifico, sulle amministrazioni regionali – è una tematica che è stata sollevata spesso – quanto accade in relazione alle servitù militari, in particolare per l'uso dei poligoni, in Sardegna rispetto ad altri territori.

La mia domanda è la seguente: se il principio della proporzionalità è valido sempre (quindi anche se non lo portiamo all'eccesso dell'alternativa « armi o non armi » e se poniamo invece l'accento, ad esempio, sull'attuale evoluzione nella situazione dei poligoni – come sappiamo nel nord-est sono successe cose che non sono accadute in Sardegna), le amministrazioni (immagino non i singoli cittadini) non potrebbero allora intraprendere un percorso, di cui non conosco le modalità, sulla problematica di una non proporzio-

nalità esistente tra quanto viene imposto alla Sardegna, ai suoi comuni e ai suoi cittadini, rispetto al resto del Paese, tale da ingenerare, con buone probabilità di successo, una serie di ricorsi, o di altro, a livello costituzionale? Vorrei conoscere la sua visione riguardo ad un possibile percorso in questo senso.

MASSIMO LUCIANI, *Professore ordinario di istituzioni di diritto pubblico presso la facoltà di giurisprudenza dell'Università di Roma « La Sapienza »*. È difficile adesso immaginare le strade. Io posso soltanto dire, una volta imboccata una certa strada, quali sono poi i principi che si applicano. Se il problema della proporzionalità lei lo pone in relazione ai rapporti fra Stato e regione, o fra regioni e regioni, dal punto di vista della diversa gravosità delle servitù sull'uno o sull'altro territorio regionale, il principio che qui si applica è quello della « leale collaborazione ». Questo è, effettivamente, un principio che trova un presidio nello scrutinio della Corte costituzionale ed è saldo nella giurisprudenza costituzionale. La Corte lo applica nei conflitti fra enti, nei conflitti fra poteri. Quindi, sul principio di leale collaborazione esiste uno scrutinio di costituzionalità.

Però, non dimentichiamo che ci troviamo in materia di politica di difesa. Qui la discrezionalità politica del titolare del potere e cioè dello Stato, che ne è titolare ai sensi dell'articolo 117, secondo comma, lettere *a)* e *d)*, è estremamente ampia.

ANDREA PAPINI. Se ho capito bene il tema introdotto dal collega, noi siamo di fronte a questa esigenza: a fronte di una discrezionalità politica ampia, stiamo ricercando, in realtà, qualcosa che ci consenta, ai fini di avere un elemento di valutazione dell'effettiva proporzionalità del carico sulle regioni, di introdurre alcuni criteri quasi automatici e deterministici, che riducano la discrezionalità stessa e che ci consentano di valutare in che misura ci si è mossi coerentemente rispetto a tali parametri, per così dire, più oggettivi.

Il tema della proporzionalità io l'ho inteso così. Noi siamo in qualche modo alla ricerca – forse è un tema che esce dalla sua competenza – di qualcosa che ci possa far concludere se sia stato o meno proporzionale il carico gravato sulle diverse regioni.

Qui bisogna porsi il problema: proporzionalità, in relazione a che cosa? Infatti è chiaro che se la proporzionalità è riferita alla superficie è un conto, se è riferita alla popolazione è un altro conto, se è riferita alla popolazione per superficie, cioè alla densità abitativa, è un altro conto ancora.

Venendo al caso concreto della Sardegna apparentemente penalizzata, se si adottasse il parametro della densità di popolazione, si collocherebbero forse i poligoni dove c'è più spazio e meno gente, utilizzando quel rapporto in senso inverso.

Il punto del mio intervento è che non so fino a che punto la scienza giuridica ci possa aiutare a individuare elementi certi di proporzionalità. Se tutto rimane nell'ambito della discrezionalità, compresa la scelta del parametro da utilizzare, allora è chiaro che la questione passa ad una valutazione esclusivamente politica e noi stessi, in Commissione, ci troviamo in difficoltà. Questo è il succo, spero di essermi spiegato. Le chiedevo, professore, una considerazione più che una spiegazione.

MASSIMO LUCIANI, *Professore ordinario di istituzioni di diritto pubblico presso la facoltà di giurisprudenza dell'Università di Roma « La Sapienza »*. Desidero solo aggiungere che questo presuppone un intervento legislativo che, non dico rovesci, ma modifichi profondamente la logica della legge n. 898 del 1976.

La legge n. 898 del 1976 dava per scontata l'esistenza di una certa scelta di politica di difesa. Dava per scontato che si effettuasse una scelta sulla collocazione e che poi, all'interno delle singole regioni, avvenisse il confronto Stato-regioni tramite i comitati paritetici (ovviamente, con le regioni o le province autonome, per quanto riguarda Trento e Bolzano). Al contrario, la sua impostazione, onorevole

Cossiga, – mi pare di comprendere – è quella di una valutazione a monte e, cioè, circa i criteri da fissare nel riparto fra le regioni.

Ecco, da questo punto di vista il giurista nulla può dire in questa fase, nel senso che non abbiamo ancora una legge di questo genere, non so se l'avremo e non ho idea se vi sia una iniziativa legislativa in questo senso.

Certamente, una eventuale iniziativa legislativa in questo senso si dovrebbe innestare nel tronco della legge n. 898 del 1976 come, direi, si trattasse di una « Parte I ». Dovrebbe essere una premessa per l'applicabilità degli istituti stabiliti dalla legge n. 898, sulla base di alcuni criteri che possono essere quelli citati, oppure l'idoneità della zona, la presenza di fauna selvatica e tutto ciò che volete. Qui, veramente, la discrezionalità del legislatore, che serve ovviamente a limitare la discrezionalità dell'Esecutivo, si può dispiegare in assoluta pienezza. Però, si richiede una modifica della logica della legge n. 898 del 1976.

PRESIDENTE. Questa ultima parte del suo intervento ha messo a fuoco un problema intorno al quale ci arrovelliamo dall'inizio della discussione. La ringraziamo molto e le auguriamo buon lavoro.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15,05.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

Licenziato per la stampa l'8 giugno 2007.

COMMISSIONE IV
DIFESA

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

16.

SEDUTA DI MARTEDÌ 15 MAGGIO 2007

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ROBERTA PINOTTI**

INDICE

PAG.

Sulla pubblicità dei lavori:

Pinotti Roberta, *Presidente* 3

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE SERVITÙ MILITARI

Audizione del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, Alfonso Pecoraro Scanio:

Pinotti Roberta, *Presidente* 3, 8, 9, 10

Cicu Salvatore (FI) 8

De Zulueta Tana (Verdi) 9

Pecoraro Scanio Alfonso, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* 3, 9

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: L'Ulivo: Ulivo; Forza Italia: FI; Alleanza Nazionale: AN; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Italia dei Valori: IdV; La Rosa nel Pugno: RosanelPugno; Comunisti Italiani: Com.It; Verdi: Verdi; Popolari-Udeur: Pop-Udeur; DCA-Democrazia Cristiana per le Autonomie-Partito Socialista-Nuovo PSI: DCA-NPSI; Misto: Misto; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Movimento per l'Autonomia: Misto-MpA; Misto-Repubblicani, Liberali, Riformatori: Misto-RLR.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ROBERTA PINOTTI

La seduta comincia alle 13,25.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso e la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Audizione del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, Alfonso Pecoraro Scanio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle servitù militari, l'audizione del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, onorevole Alfonso Pecoraro Scanio.

Pochi minuti fa ho illustrato al ministro la natura della nostra indagine sulle servitù militari, il lavoro già svolto dalla Commissione – peraltro apprezzato dal ministro, tanto che si è dichiarato interessato a leggerne gli atti – nonché il motivo di questa audizione, che avviene nella fase conclusiva della nostra indagine. Infatti, dovendo concludere i nostri lavori entro giugno, ci è sembrato importante acquisire anche il punto di vista del ministro dell'ambiente. Abbiamo inizialmente interpellato le Forze armate, abbiamo quindi sentito i rappresentanti dei territori; tuttavia, per avere una idea completa e poter predisporre un documento finale che tenga conto di tutti i punti di vista, ci interessava in modo particolare ascoltare il parere del Ministro dell'ambiente.

Do la parola al Ministro, ringraziandolo per aver accolto l'invito della nostra Commissione.

ALFONSO PECORARO SCANIO, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Ringrazio il presidente e i colleghi deputati – oltre che Ministro sono anche deputato –, che hanno deciso di svolgere l'indagine su un tema, le servitù militari, a mio avviso molto interessante.

Il suo rapporto con le questioni ambientali è particolare, perché le servitù militari gravano in parte significativa su ambiti territoriali che hanno anche altre tipologie di vincoli, in particolare quelle paesaggistiche e ambientali.

Tra quelle paesaggistiche, particolare rilievo assumono quelle relative alla fascia costiera, le cosiddette aree « ex Galasso », oggi codice dei beni culturali. A causa dell'aumento di occupazione registrato, le servitù militari hanno offerto in questo ambito una tutela indiretta. Per questo motivo, le servitù militari sono un tema che dobbiamo affrontare.

Da un altro punto di vista va dato atto che in alcune zone del territorio, soprattutto quelle costiere, la presenza delle servitù ha evitato cementificazioni, speculazioni e degrado ambientale. Di conseguenza, bisogna rivedere la questione sulla base delle necessità attuali.

Ad esempio, nei pressi di Roma, esiste l'area di Torre Astura nel Lazio, che conserva ancora un sistema di dune e di pinete sopravvissuto alle lottizzazioni di Anzio e di Nettuno e all'abusivismo edili-

zio del Lido di Latina solo grazie alla presenza di una servitù militare. Bisognerebbe, forse, in alcuni casi chiamare tali aree servitù ambientali; in tal modo, resterebbero servitù, ricevendo tuttavia anche una tutela ambientale.

Per questo motivo le ipotesi di « sdemanializzazione » destano forte preoccupazione, poiché sono quasi sempre accompagnate da ipotesi speculative che si vorrebbero far passare per « valorizzazioni territoriali ».

Tra i vincoli ambientali, a parte quelli derivanti dalle aree di parchi nazionali e regionali, *ex* legge n. 394 del 1991, particolare importanza assumono quelli comunitari che derivano dalla direttiva *habitat*, 92/43/CEE, e dalla direttiva « uccelli », 79/409/CEE.

Al di là delle situazioni vincolistiche, va valutata altresì la funzione di collegamento nel sistema di rete ecologica che è costituito non solo dalle aree protette, ma anche dalle zone agricole, dai fiumi e da tutte quelle aree che, per qualunque motivo, sono rimaste libere da occupazioni antropiche. Si tratta di quella che viene chiamata in gergo la « Rete natura 2000 », che è composta da due tipi di aree: i siti di importanza comunitaria, cosiddetti SIC, destinati a divenire in futuro zone speciali di conservazione (ZSC) ai sensi della direttiva *habitat*, e le zone di protezione speciale (ZPS) della direttiva « uccelli ».

Avrete sentito parlare dei SIC e delle ZPS a causa delle loro problematiche inerenti alle attività venatorie. In realtà non hanno a che vedere soltanto con tale problematica, ma anche e soprattutto con la necessità, che l'Unione Europea riconosce di realizzare una rete ecologica, collegata ai trattati internazionali come il *Countdown 2010*, la quale tuteli e riduca la perdita di biodiversità che, come sapete, ha un grande valore ambientale, ecologico, sociale, ma anche economico. Ai SIC ed alle ZPS devono applicarsi misure che garantiscano uno stato di conservazione soddisfacente degli *habitat* naturali e delle specie animali e vegetali.

Anche nel caso delle aree sottoposte a servitù militari, è auspicabile individuare il modo per garantire questo stato di conservazione, magari avendo l'accortezza di evitare le esercitazioni in determinati periodi dell'anno, o evitando attività in zone parziali, interessate alla presenza di particolari specie.

Stiamo parlando di due differenti problematiche. Vi sono aree che, pur essendo ancora servitù militari, non rispondono più ad una necessità militare. Anche in questi casi bisogna fare molta attenzione, affinché il passaggio ad altre attività non comporti la cementificazione e la distruzione di zone di valore naturalistico.

Vi sono inoltre aree che invece svolgono una funzione militare; tuttavia, quando ricadono in zone SIC e ZPS e nelle aree legate alla rete « Natura 2000 », è necessario che mantengano alcune caratteristiche di metodo, che si assicuri lo svolgimento di attività compatibili in alcuni periodi dell'anno, che quanto meno si riconosca l'importante valore che l'Unione europea assegna alle tematiche di cui stiamo discutendo.

In realtà, anche l'Italia riconosce tale valore all'interno del suo ordinamento; tuttavia, a volte il richiamo all'Unione europea sembra rivestire maggiore importanza. In ogni caso anche molte leggi nazionali, che dovremmo rispettare di più, tutelano l'ambiente.

Pur ammettendo che la presenza del demanio militare abbia salvaguardato dalla speculazione edilizia importanti aree del nostro Paese, va detto che molte delle attività che in queste aree si svolgono hanno creato gravi compromissioni. Si pensi, per esempio, al promontorio di Capo Teulada in Sardegna e al mare che lo circonda, nei cui fondali, per stessa ammissione dei vertici militari, molto probabilmente sono presenti numerosi residuati inesplosi che andrebbero bonificati. Sempre in Sardegna, si pensi agli interventi realizzati a Capo Frasca, a Decimomannu o a Monte Urpinu, vicino Cagliari, nonché alla base dei sommergibili alla Maddalena, interventi che hanno alterato lo stato dei luoghi e causato problematiche ambientali, spesso taciute.

Le aree di interesse militare – presidiate e comunque spesso lontane dalle edificazioni – sono state in passato addirittura valutate per l'individuazione dei siti idonei allo stoccaggio di rifiuti radioattivi. Tra il 1988 ed il 1990, l'allora ENEA-DISP, oggi AMP, aveva valutato dodici aree, quattro delle quali giudicate positivamente (due interessano oggi due parchi nazionali, quello della Maiella e quello della Murgia), al fine dello stoccaggio dei rifiuti radioattivi. Questo per dire che la conservazione ambientale avutasi con le servitù militari è stata sostanzialmente l'effetto di una mancata o comunque limitata edificazione, non il risultato – ovviamente! – di una particolare attenzione o sensibilità ambientale in quelle aree.

Oggi è sicuramente cambiata la sensibilità su questi temi e occorre quindi capire come passare ad una gestione di queste aree, finalizzata anche ad obiettivi di salvaguardia ambientale, naturalistica e paesaggistica. Certamente con il nuovo Governo il processo di privatizzazione dei beni dello Stato deve rispondere maggiormente a criteri di pubblico interesse, diversi da quelli del mero tornaconto economico. Infatti, i problemi, soprattutto in prospettiva, sono quelli connessi all'utilizzo di terreni o di aree, quelli legati al cambio di destinazione d'uso, alla dismissione di edifici, costruzioni, fari ed immobili in genere che, se mal gestita, può compromettere territori di grande qualità.

Per questo motivo, il Ministero dell'ambiente auspica che questi beni, rimanendo in mano pubblica, siano destinati ad attività di pubblica utilità, valutate preventivamente in termini di compatibilità ambientale rispetto alle tipologie, anche naturalistiche, dei luoghi. Ciò crea qualche preoccupazione sul versante delle dismissioni, ma credo che tale problema farà parte del lavoro di cui si sta occupando questa indagine conoscitiva.

Per quanto riguarda i dati, va detto con estrema chiarezza che il Ministero dell'ambiente non è oggi in grado di avere una visione d'insieme soddisfacente delle varie problematiche, né ha la possibilità di avanzare una proposta complessiva sulla funzione naturalistica che potrebbero avere i territori delle servitù militari. Infatti, non è mai stato fornito un elenco completo di aree o di beni che consentisse al Ministero di valutare quanto e come questi si sovrapponessero e interagissero con altre tipologie di vincoli. Ho comunque dato mandato al gabinetto del Ministero di ottenere quanto più rapidamente possibile una ricognizione, anche in rapporto diretto con il Ministero della difesa e con l'Agenzia del demanio.

Come dicevo poc'anzi alla presidente, ritengo che il lavoro di questa indagine conoscitiva aiuti anche il Ministero dell'ambiente a disporre di una serie di dati che in passato non era stato facile acquisire. D'altra parte, lo stesso Ministero non aveva manifestato particolare interesse ad acquisirli. Di conseguenza, ora cerchiamo di recuperare il tempo perduto, anche grazie al vostro lavoro.

Tale ricognizione risulterà particolarmente utile anche per le regioni che hanno specifiche responsabilità per le citate aree di « Rete natura 2000 » nonché competenze dirette in relazione ai parchi regionali al cui interno si collocano anche alcuni di questi beni. Si pensi, ad esempio, al comprensorio storico-ambientale di Forte Appio di Roma, situato nel parco regionale dell'Appia antica.

Per quanto riguarda la sua competenza, il Ministero dell'ambiente aveva già invitato nel 2006 con una circolare tutti gli enti parco a predisporre una relazione esplicativa sugli immobili di competenza militare presenti nei territori dei vari parchi nazionali. La competente direzione ha riferito, su nostra specifica richiesta, che le informazioni giunte sono parziali. Soltanto i parchi dell'Aspromonte, delle foreste casentinesi, dei Sibillini e del Pollino hanno dato finora risposte esaustive, che ci riserviamo di fornirvi in modo tale da poterne disporre nell'ambito della presente indagine. Abbiamo poi una buona ricognizione relativa ai parchi del Circeo, della Maddalena e della Murgia. Altri invece, come quello del Gargano, stanno operando la ricognizione avvalendosi delle competenze degli uffici tecnico-urbanistici

degli enti locali. Si deve aver presente che molto spesso i parchi nazionali non hanno funzionari né apparati tecnici e devono quindi a loro volta affidarsi agli enti locali.

Il Ministero sta sollecitando le risposte, in base alle quali la situazione, ad un primo esame, appare abbastanza variegata. Per il Ministero dell'ambiente i casi di maggior rilievo, sono rappresentati dai parchi della Murgia e della Maddalena.

A parte ciò, vi sono altre situazioni puntuali sulle quali stiamo lavorando insieme agli enti locali. Su alcuni immobili individuati, sempre cercando intese con gli enti locali, sono stati avanzati progetti per la valorizzazione, finalizzata all'educazione ambientale o alla fruizione degli stessi. In alcuni casi il Ministero ha supportato richieste in tal senso avanzate anche da parte di altri enti istituzionali. A titolo di esempio cito l'ipotesi di recupero della ex base Nato di Monte Nardello, nel parco dell'Aspromonte, rispetto alla quale la regione Calabria ha avanzato l'ipotesi di trasformazione in centro permanente di didattica e di monitoraggio ambientale, progetto sostenuto anche dal Ministero che è intervenuto presso l'Agenzia del demanio per ottenere risposta positiva. Sempre a titolo di esempio, cito il caso della caserma Teseo Tesei di Porto Ferraio, nel parco dell'Arcipelago toscano, acquisita in uso governativo dal Ministero dell'ambiente, che ha in corso con il comune un confronto per cercare di utilizzarla positivamente.

Tra le situazioni più particolari ricordo il parco dell'Alta Murgia, che ospita diversi poligoni semipermanenti e/o occasionali. Il parco da tempo sta operando per ridurre l'utilizzo delle aree interessate dai poligoni; a tale scopo, il 19 marzo scorso, il consiglio direttivo dell'ente ha approvato una bozza di accordo, sottoposta alle autorità locali e al Ministero della difesa, per ridurre le aree non demaniali destinate a poligono. Tale iniziativa rientra negli indirizzi forniti al Ministero tramite la direzione protezione natura, che intende promuovere simili accordi in attuazione del decreto legislativo n. 464 del 1997. Esso prevede che le aree addestrative non demaniali ed i poligoni semipermanenti od occasionali presenti in parchi nazionali o regionali siano oggetto di possibili protocolli d'intesa tra l'Amministrazione della difesa, il Ministero dell'ambiente, il Corpo forestale dello Stato e l'ente gestore del parco per il mantenimento conservativo dei siti.

Riguardo al parco della Maddalena, la situazione è estremamente problematica, poiché ha una presenza militare rilevante, a tutti nota. Sin dal 2005, il Ministero ha avviato contatti e rapporti con la direzione centrale dell'Agenzia del demanio, nonché con la regione Sardegna, per ottenere in uso governativo i beni demaniali che verranno dismessi. Tali iniziative si sono intensificate nel corso dell'ultimo anno, sia per dare impulso al Parco nazionale della Maddalena, sia per evitare la crescita di appetiti speculativi, sia per trovare forme occupazionali compatibili con le esigenze di tutela e promozione dell'area protetta. Il Ministero è intervenuto in relazione a molteplici beni presenti nell'arcipelago della Maddalena: dalla Batteria Carlotto in località Abbatoggia, agli immobili di Cala Stagneddu, dalla Batteria dei Caroli a Punta Falcone, agli alloggi semaforisti a Capo Ferro, dalle stazioni segnali di Capo Figari, sino al problema più grande di tutti, ovvero l'arsenale della Maddalena.

È in corso un confronto giuridico con la regione Sardegna che, richiamando il proprio statuto di regione autonoma, sostiene che i beni dismessi dallo Stato debbano passare direttamente alla regione ed eventualmente l'intesa debba avvenire in seguito con la regione stessa. Avverso questa interpretazione, l'ente parco della Maddalena ha presentato vari documenti in cui veniva richiamato sia l'accordo Stato-regione per l'istituzione del parco nazionale, sia la legge n. 10 del 1994, istitutiva del parco stesso, che prevedevano il passaggio delle competenze dei beni dismessi al parco nazionale. In merito a tale interpretazione è stata interessata l'Avvocatura dello Stato che ancora non ha fornito risposta. Al di là di ogni contenzioso formale, occorre trovare una forma di condivisione sulla destinazione di tali

beni, che deve essere preventivamente valutata attraverso progetti di utilizzo, da cui siano deducibili non sono le opportunità occupazionali, ma anche l'interesse pubblico, nonché la compatibilità ambientale.

Direi che soprattutto è importante prestare particolare attenzione alla Maddalena. Infatti, è evidente che, da una parte, la dismissione della base americana ha finalmente apportato un elemento estremamente positivo (tutti conosciamo il significato della presenza dei sommergibili e delle problematiche legate al nucleare), dall'altra parte, però è altrettanto evidente che attorno alla predetta base si era creato un forte indotto economico. Assume quindi grande importanza un progetto di rilancio occupazionale in positivo, utilizzando eventualmente anche immobili che avevano in precedenza una funzione militare, per attività che promuovano soprattutto le potenzialità di un turismo di qualità in quell'arcipelago, situato in un'area di grande pregio naturalistico. Suggerisco pertanto, nell'ambito di questa indagine, di prestare particolare attenzione alla problematica di questa zona, effettivamente molto delicata.

Tra l'altro, dal punto di vista delle servitù militari nel senso più lato del termine, anche le iniziative della Marina militare ben potrebbero essere utilizzate, ad esempio, per rilanciare proprio alla Maddalena il nuovo ruolo della Guardia costiera nello svolgimento delle sue funzioni ambientali. Si avrebbe in tal modo un rilancio delle attività della Marina militare indirizzate alla realizzazione di una vera e propria scuola per la Guardia costiera, facendone un punto di eccellenza delle attività ambientali nel Mediterraneo.

Sono per l'appunto reduce dalla presentazione alla stampa estera del volume che abbiamo pubblicato a seguito della missione ambientale effettuata sulle coste libanesi; a distanza di alcuni mesi, l'ambasciatore libanese è venuto oggi non solo a ringraziarci, ma anche a darci atto che finalmente sulle coste libanesi sono riprese le attività di pesca e quelle turistiche grazie appunto all'attività italiana, finanziata dal Ministero dell'ambiente – che ha stanziato le risorse – e svolta tramite l'APAT, l'ICRAM e la Guardia costiera.

È evidente quindi che alla Maddalena, dove la Marina militare vanta una grande tradizione, possiamo fare in modo che le attività della Guardia costiera, che dovrebbero migliorare e rilanciarsi, potrebbero essere un punto di eccellenza. Tra l'altro, a tal fine, ho proposto iniziative agli Stati membri dell'Unione europea quale quella di missioni ambientali internazionali, che potrebbero aver luogo, ad esempio, lungo le coste dell'Africa, dove purtroppo sono affondati carghi pieni di sostanze tossiche.

Esiste una forte consapevolezza della necessità di far crescere le attività utili della Guardia costiera nel Mediterraneo, dove – occorre tenere presente – è stato registrato un aumento enorme del traffico. Il Mediterraneo occupa lo 0,8 per cento della superficie marina di tutto il pianeta e sopporta ormai il 30 per cento di tutto il trasporto mondiale. È dunque evidente che le attività di controllo, di pulizia, di bonifica e di risanamento sono molto importanti. Ebbene, si potrebbe suggerire alla Marina militare di utilizzare in positivo la storica scuola della Maddalena per rilanciare un luogo di eccellenza della Guardia costiera e le sue capacità di pronto intervento a mare, in particolare rispetto alle problematiche degli inquinamenti e del controllo dei trasporti, soprattutto di quelli di merci pericolose ed inquinanti.

Non dimentichiamo che l'interdizione delle Bocche di Bonifacio e della zona compresa tra la Sardegna e la Corsica è stata una delle conquiste della comunità internazionale proprio in vista della protezione di zone di particolare sensibilità ambientale.

Quindi, tanto precisato, è ovviamente chiaro che riteniamo importante operare una ricognizione completa dei beni ricadenti nelle aree sottoposte a vincolo ambientale e paesaggistico. A tale proposito, risulterebbe utile e rapido se il Ministero della difesa rispondesse alle comunicazioni in tal senso già avanzate dal Ministero dell'ambiente e da quello per i beni e le

attività culturali. Tuttavia, anche i dati forniti a questa Commissione possono facilitare il lavoro ricognitivo.

Bisogna individuare le modalità per inserire nella rete ecologica le aree funzionali a costituire un corridoio ecologico; occorre quindi fare in modo che anche le aree che non vengono « sdemanializzate », ma che al contrario restano servitù militari, siano inserite in un circuito per il corridoio ecologico e per la « Rete Natura 2000 ». È poi necessario garantire, con appositi accordi, modalità e forme di conservazione delle aree ricadenti nei parchi nazionali e regionali e nei siti di Natura 2000.

Occorre altresì garantire che le aree ricadenti sulla fascia costiera non siano edificate e rimangano in mano pubblica. Quindi, particolare attenzione nell'ambito delle servitù militari va data alla fascia costiera del nostro Paese, che più ha vissuto fenomeni di cementificazione, di speculazione e di degrado. Tra l'altro, con il cambiamento climatico, la fascia costiera diventerà in misura sempre maggiore l'area più sensibile del nostro Paese.

Purtroppo l'Italia non si è mai dotata di una legge nazionale a tutela delle coste. Noi abbiamo preso l'impegno di approvare una legge a tutela del territorio e del mare, ma Dio solo sa se riusciremo a creare quel largo consenso, importante affinché essa trovi una rapida approvazione parlamentare, non essendo sufficiente il semplice varo da parte del Governo ! Comunque, nel frattempo, non avendo l'Italia strumenti come il *Conservatoire du littoral* francese o il *Trust* britannico, cerchiamo almeno di evitare lungo le coste una dismissione con danno delle aree che sono rimaste tutelate grazie alle servitù militari.

Occorre poi garantire che la dismissione degli immobili, se ricadenti in aree parco, sia prioritariamente valutata con gli enti competenti, con il Ministero dell'ambiente e con le regioni, per garantire una funzione pubblica di queste, finalizzata all'attività di gestione, promozione ed educazione, a cui gli enti parco sono appunto preposti. È necessario infine garantire che in ogni caso la dismissione degli immobili militari sia sempre accompagnata da progetti da cui emerga un vero interesse pubblico ed una preventiva valutazione ambientale sugli effetti diretti ed indiretti che il cambio di destinazione d'uso potrebbe provocare.

Ho letto la mia relazione, aggiungendovi elementi di ulteriore considerazione. Vi ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai commissari che intendano porre quesiti o formulare osservazioni.

SALVATORE CICU. Sono molto soddisfatto della relazione che il Ministro Pecoraro Scanio ha presentato a questa Commissione, perché ci aiuta ancora di più a capire come e in che modo la gestione dello Stato rispetto a questi temi sia complessa e come si svolga solo in minima parte il processo che coinvolge le diverse valutazioni che invece, se rielaborate, potrebbero incidere sulla tutela del nostro ambiente.

È chiaro che, laddove esistono servitù militari, tutto sommato vi è stata una conservazione dello stato ambientale. Tuttavia, è altresì chiaro – e lei lo sa molto bene – che questo è avvenuto solo in parte, perché nei fondali di Teulada, di Perdasdefogu e di Capo Frasca – dove sono state fatte esercitazioni consistenti – registriamo una situazione devastante.

Ho sempre chiesto di attivare un meccanismo di riequilibrio. Credo che le esigenze della difesa siano fondamentali, centrali ed importanti. Siamo stati presenti ad una lunga serie di audizioni che hanno evidenziato come in questo momento – ma a me sembra di capire che questo momento debba essere proiettato in avanti negli anni, e chissà quanti ! – non vi è alcuna possibilità di dismettere le basi attualmente esistenti in Sardegna. Quindi non vi sarà alcun riequilibrio.

Allora, signor Ministro, affinché la sua attivazione risulti più efficace – mi consenta questo termine – potrebbe risultarle utile la lettura dei diversi interventi svolti in questa Commissione (dalla cui disamina lei stesso potrà desumere il livello dei

contenuti). Da essi si viene a conoscenza, ad esempio, del fatto che a Teulada esistono – come lei peraltro ci ha indicato – progetti comunitari e SIC. Forse, con un impegno maggiore, è possibile realizzare le condizioni per ridurre una presenza militare, ormai ingombrante rispetto alle odierne necessità della difesa. Infatti, il tema potrebbe anche essere quello di definire con esattezza che bisogno abbia la Difesa di estensioni macroscopiche che invadono il territorio e il mare. Allora, è chiaro ed evidente che il collegamento con il Ministero dell'ambiente può essere utile proprio per capire come ed in che modo valorizzare effettivamente quei territori e renderli fruibili dal punto di vista ambientale.

D'altra parte, non si può pensare che per la Sardegna basti una politica che, come avvenuto negli anni Settanta, si limiti alla fruibilità di quanto il buon Dio ci ha regalato, ovvero il mare, la terra e così via. Perché in Sardegna sta proprio avvenendo questo, con l'aggravante che si sta tassando di tutto e di più, vincolando e limitando di tutto e di più, senza pensare a quale forma di sviluppo adottare. E ciò è quanto avvenuto anche alla La Maddalena, dove si è esultato al grido « evviva, gli americani se ne vanno », « evviva, cerchiamo di dismettere qualcosa », ma l'Avvocatura dello Stato ancora non risponde e il Ministero della difesa non ha ancora nominato neppure un direttore dell'arsenale militare che possa decidere cosa fare e quale costruzione adottare. Nel frattempo, ci sono 400 famiglie incerte sul proprio futuro.

Quindi la mia non è una richiesta vera e propria, ma una esortazione affinché lei profonda maggiore impegno. Infatti, credo che la sua partecipazione sia molto importante per quello che la nostra Commissione sta portando avanti.

PRESIDENTE. Ho trovato importante venire a conoscenza del fatto che il Ministero dell'ambiente non ha l'elenco preciso delle servitù militari. Ovviamente il lavoro dell'indagine conoscitiva è a disposizione, Al di là di tutte le considerazioni che faremo nella relazione finale, il fatto di proporre una banca dati relativa a tutti territori sottoposti a servitù militari accessibile a tutte le pubbliche amministrazioni, magari anche attraverso un sito *Internet,* risponde ad una necessità di trasparenza fondamentale, perché anche su questo si possa ragionare in modo condiviso sulla base di molteplici esigenze.

TANA DE ZULUETA. Vorrei semplicemente confermare che anch'io sono rimasta colpita da questo dato e ritengo che abbia una particolare rilevanza. Tuttavia, nel corso dei nostri lavori avevo anche notato che a volte fatichiamo ad avere piena cognizione delle zone soggette a servitù militari su cui vogliamo svolgere indagini e sopralluoghi. Il lavoro è alquanto faticoso, ma spero che possa trasformarsi in patrimonio comune di utilità per tutti.

Credo che sia anche molto importante – ne aveva fatto cenno il Ministro Parisi all'inizio della nostra indagine – il fatto, non intenzionale ma di grande rilevanza, che con la rete di questi terreni vincolati disponiamo di un patrimonio la cui rilevanza ambientale deve essere messa a fuoco con gli stessi criteri e lo stesso rigore applicati per i terreni soggetti ad altre forme di protezione. Infatti, bisogna capire esattamente in cosa consista questa ricchezza ambientale. E su questo sarà necessario un approccio diverso da quello avuto in passato. Soprattutto il cambio di destinazione non può rivelarsi un « rompete le righe, all'assalto ! », perché sarebbe veramente una occasione persa per tutti.

ALFONSO PECORARO SCANIO, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* Vorrei fare solo un *flash* per confermare che, dai dati in nostro possesso, emerge una valutazione complessiva secondo la quale sicuramente in Sardegna bisogna ridurre le servitù militari. Inoltre, l'altra emergenza da me segnalata è quella relativa al Parco delle Murge. I dati sembrano evidenti; vi sono anche altre situazioni specifiche, ma la priorità è questa.

Inoltre, il problema di alcune aree fortemente inquinate ha portato – peraltro proprio in Parlamento abbiamo espresso in proposito parere favorevole – ad ipotizzare anche iniziative di bonifica delle aree militari contaminate. Infatti, vi è anche un aspetto che altrimenti sarebbe contraddittorio. Noi riconosciamo la necessità di ridurre le servitù militari in Sardegna, nelle Murge e ovunque esse non siano necessarie; inoltre, permangono servitù militari al cui interno esistono aree che hanno una valenza ambientale. Allora, nel momento in cui la stessa amministrazione militare riconosce che quelle aree occupate per servitù militari hanno valenza ambientale, dobbiamo prevederne un uso compatibile con il fatto che non sono – come dire – il deserto (in realtà anche il deserto ha alcune valenze ambientali). In ogni caso, non sono aree senza nulla, ma vantano comunque un certo valore naturalistico. Pertanto, occorre valutare le attività che vi si svolgono. Una cosa è, ad esempio, prevedere manovre di corazzieri a cavallo in una zona sottoposta a servitù militare proprio per questo scopo; altra cosa è in alcune aree un uso eccessivo di piombo, metallo che di per sé è inquinante e che quantomeno andrebbe raccolto. Quindi, dobbiamo prestare una certa attenzione, avere una certa cautela e soprattutto essere coerenti.

Se si dice che grazie alle servitù militari addirittura certe aree ambientali risultano tutelate, va bene. Se allora alcune aree restano servitù militari, ovviamente si deve avere maggior rispetto e svolgervi attività compatibili con la definizione di aree a tutela ambientale. Altre aree, che invece hanno una valenza prevalentemente ambientale per fruizione e gradimento, se non risultano indispensabili per attività strategiche, possono essere liberate. Soprattutto si deve tener conto del fatto che se in Italia vi è una regione che ha veramente un sovraccarico di servitù militari, quella è proprio la Sardegna. Credo quindi che sia doveroso andare verso una progressiva riduzione delle servitù in quest'isola.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per la relazione svolta ed anche per le sue proposte. Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 13,55.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

Licenziato per la stampa
il 15 giugno 2007.

COMMISSIONE IV
DIFESA

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

17.

SEDUTA DI MARTEDÌ 29 MAGGIO 2007

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ROBERTA PINOTTI**

INDICE

PAG.

Sulla pubblicità dei lavori:

Pinotti Roberta, *Presidente* 2

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE SERVITÙ MILITARI

Audizione del presidente della regione Lazio, Piero Marrazzo:

Pinotti Roberta, *Presidente* 2, 5, 7

Betta Mauro (Ulivo) 6

Cosentino Lionello (Ulivo) 5, 6, 7

Deiana Elettra (RC-SE) 4, 5

Marrazzo Piero, *Presidente della regione Lazio* 2, 4, 5, 6, 7

Audizione di rappresentanti dei comuni del Lazio Monte Romano, Roma e Veroli:

Pinotti Roberta, *Presidente* . 7, 8, 9, 12, 13, 15, 16, 20

PAG.

Betta Mauro (Ulivo) 9, 13, 15, 16

Cosentino Lionello (Ulivo) 12, 14, 15, 16

Deiana Elettra (RC-SE) 9, 16

Minelli Claudio, *Assessore alle politiche del patrimonio, politiche abitative e promozione progetti speciali del comune di Roma* . 9, 13, 14, 16

Pasqualitto Lucio, *Segretario generale del comune di Veroli* 8, 9

Pengo Domenico, *sindaco del comune di Monte Romano* 16

Testani Michele, *Responsabile dell'ufficio tecnico del comune di Veroli* 8, 9

Trulli Cesidio, *Vicesindaco del comune di Veroli* 8, 9

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: L'Ulivo: Ulivo; Forza Italia: FI; Alleanza Nazionale: AN; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Sinistra Democratica. Per il Socialismo europeo: SDpSE; Italia dei Valori: IdV; La Rosa nel Pugno: RosanelPugno; Comunisti Italiani: Com.It; Verdi: Verdi; Popolari-Udeur: Pop-Udeur; DCA-Democrazia Cristiana per le Autonomie-Partito Socialista-Nuovo PSI: DCA-NPSI; Misto: Misto; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Movimento per l'Autonomia: Misto-MpA; Misto-Repubblicani, Liberali, Riformatori: Misto-RLR.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ROBERTA PINOTTI

La seduta comincia alle 14,25.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso e la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Audizione del presidente della regione Lazio, Piero Marrazzo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle servitù militari, l'audizione del presidente della regione Lazio, Piero Marrazzo.

Noi siamo nella fase conclusiva – resta ancora un po' di lavoro da svolgere, ma una parte ampia già è stata fatta – di questa indagine conoscitiva, che la Commissione si è posta come obiettivo dopo aver ricevuto, anche nella precedente legislatura, numerose segnalazioni su questioni riguardanti le servitù militari.

Abbiamo prima audito le Forze armate per capirne le esigenze e poi anche gli altri soggetti coinvolti, *in primis* le regioni e gli enti locali interessati, ma anche le associazioni di cittadini e quelle ambientaliste.

Lo scopo di questa indagine conoscitiva è quello di fornire un quadro preciso e specifico della situazione. Visto che il Ministero della difesa ha in previsione lo svolgimento di una Conferenza nazionale sulle servitù militari, che si dovrebbe tenere tra circa un anno, vorremmo dare nella relazione conclusiva di questa indagine conoscitiva alcune indicazioni, frutto del lavoro parlamentare svolto su tali problematiche.

Nel Lazio sappiamo che vi sono molti territori interessati dalle servitù militari, anche se non quanti ve ne sono in Sardegna. Volevamo quindi avere il punto di vista e le considerazioni del presidente della Regione Lazio per poterne tenere conto.

PIERO MARRAZZO, *presidente della regione Lazio.* Ringrazio il presidente e saluto gli onorevoli presenti. Questa audizione è per noi, come territorio regionale, molto importante perché credo che essa possa rappresentare, unitamente alla successiva conferenza, un modo per disegnare il futuro.

In seguito entrerò nel merito della questione, mostrando cartine e numeri che aiuteranno nella lettura geografica e, allo stesso tempo, nell'individuazione degli insediamenti e dei confini delle servitù, permettendoci di guardare al futuro poiché le due servitù militari più importanti del Lazio in questo momento costituiscono anche un patrimonio ambientale.

In una logica di stretta collaborazione istituzionale e nel rispetto delle necessità della difesa nazionale e delle Forze armate, ma nello stesso tempo consapevoli che i territori sono di per sé una ricchezza e quindi vanno letti a 360 gradi, possiamo dire che il Lazio sente il bisogno di essere presente al tavolo nel momento in cui si prenderanno decisioni per il futuro. Infatti, come sempre, potrebbero emergere

interessi – che anzi sentiamo già nell'aria, quantomeno sotto forma di proposte – rispetto ad alcuni territori.

Come probabilmente saprete, i nostri ettari di servitù militare sono 11.157. Non sono così numerosi come quelli della Sardegna, ma comunque rappresentano un valore importante per il territorio. Il primo insediamento è ubicato a Monte Romano, nell'interno settentrionale della regione (cito i più importanti per poi fare delle considerazioni), in un'area che in termini naturalistici mantiene livelli di grandissimo interesse per quanto riguarda il mantenimento di un equilibrio ambientale; l'altro insediamento importante è quello di Torre Astura, a cavallo tra la provincia di Roma e quella di Latina. Anch'esso ha notevole importanza naturalistica, sia sotto il profilo della difesa del tratto di costa, sia perché, a differenza di altre realtà territoriali, recentemente anche arrivate all'onore della cronaca, in tale ambito la convivenza fra la comunità civile e queste servitù è stata tale da mantenere livelli sociali più che accettabili, tanto che il cittadino fruisce di Torre Astura nella consapevolezza di non poter usare l'autovettura, ma di doversi muovere a piedi.

Ho fatto questi due esempi in primo luogo perché basterebbe anche solo una cartina per comprendere come siano i due grandi temi su cui ragionare. Potrei dire che nell'area di Civitavecchia esiste una servitù per la quale ci interessa conoscere il destino futuro, per quanto a noi noto, visti i problemi di segretezza legati non solo a servitù militari ma anche ad attività relative al settore della chimica. Abbiamo poi la realtà di Gaeta che, politicamente, non è gravata da servitù militari in ambito extraurbano, ma sulla quale insiste un comando della NATO e che quindi non va trascurata. Cito, infine, le servitù che insistono su Montelibretti e su Anguillara Sabazia, le quali sono servitù che a macchia di leopardo contraddistinguono il nostro territorio.

Chi rappresenta in Parlamento la realtà della nostra regione, soprattutto quella di Roma, sa bene che abbiamo un particolare interesse per le dismissioni. Ci piacerebbe, se possibile, arrivare ad una lettura complessiva delle attività sul territorio, perché in un quadro completo potremmo riuscire a far convivere, come è avvenuto negli anni, gli interessi militari e quelli dei territori.

Vorrei fare un esempio che faccia comprendere i nostri dubbi e le nostre perplessità. Alla fine degli anni Novanta, nell'area della riserva di Decima, fu realizzato il Forte dei NOCS. Tale realizzazione comportò l'abbattimento di alberi, ma soprattutto non vi fu partecipazione. In altre parole, vorremmo poter utilizzare un organismo quale può essere il COMIPAR, nel quale noi possiamo essere presenti come regioni, per tutte le decisioni rispetto alle servitù militari.

Facendo un ragionamento politico istituzionale, nel Lazio abbiamo la possibilità di proseguire il rapporto dialettico e di cogestione delle situazioni più importanti tra istituzioni militari, istruzioni civili e comunità. Si tratta di una specificità da non perdere rispetto a vicende – lo dico ovviamente con il massimo rispetto e sensibilità –, nelle quali sono invece avvenute contestazioni e sono state messe in discussione le stesse servitù. Mi piacerebbe offrire tutto ciò come primo elemento di riflessione della mia audizione.

Il secondo punto sul quale vorrei soffermarmi è il seguente: oltre al mantenimento della « pace sociale » (il termine è un po' ampio, ma può aiutare a comprendere la situazione), occorre stabilire una chiave di lettura per le realtà territoriali in cui si trovano questi insediamenti. Infatti, essi sono situati in zone dove la capacità di governo e di passaggio di queste servitù militari potrà essere utile per lo sviluppo dei territori, ma anche per la loro difesa ambientale. Ho letto alcune audizioni tenute presso questa Commissione dove era riportato un passaggio nel quale si parlava del ruolo di fatto svolto dalle servitù militari.

Mi piace sottolineare, ad esempio, che Torre Astura è a cavallo tra due province sul litorale dove vi sono problemi di delinquenza organizzata, che di solito mira subito, con appetito vorace, a terreni ora

soggetti a servitù militare, ma che in futuro potrebbero tornare liberi. Questo per esempio è un tema da affrontare, perché qualcuno ha immaginato che Torre Astura sia un'area appetibile.

Altro elemento – e concludo, anche perché forse, pur volendoli cercare, non esistono in questo momento elementi importanti di negoziazione – è dato dall'impossibilità di sedere di fronte all'autorità militare e richiedere con forza – se non tramite il Governo e, se necessario, in forma legislativa tramite il Parlamento – strumenti che ci aiutino a comprendere il valore del territorio dismesso.

Per questo motivo ritengo che, alla fine, il messaggio più importante da lasciare in questa sede è quello della sensibilizzazione alla tutela paesaggistica. Non sono parchi e riserve quelli che si trovano nel Lazio, ma in realtà è come se lo fossero. Si tratta di aree « sentite » e dove non esiste delimitazione, vengono sentite come aree. Quindi, per concludere, ritengo che la ricognizione consentitami da questa audizione e la lettura socio-economica di queste servitù portino alla conclusione che forse è arrivato il momento opportuno per guardare al futuro, pur nella consapevolezza delle necessità delle Forze armate.

ELETTRA DEIANA. Vorrei chiedere al presidente Marrazzo alcune informazioni ed alcune notizie aggiuntive. Ho qui un'indagine – fornita dalla regione Lazio anche se non svolta da essa – relativa ad alcuni siti militari presenti sul territorio e alla riconversione dell'industria militare avvenuta con il contributo della regione Lazio. In questa relazione si parla di contestazioni avvenute al poligono di tiro di Monte Romano, che tra l'altro è un'area (uno dei più grandi siti militari italiani) di grandissimo valore paesaggistico, nella quale si svolgono esercitazioni, anche dure. Durante la scorsa legislatura l'abbiamo visitata mentre erano in corso le esercitazioni dei militari italiani che si preparavano a partecipare alla spedizione in Afghanistan. Si trattava di esercitazioni di fuoco amico, piuttosto pesanti e complesse. Nel corso degli ultimi anni vi sono state varie contestazioni per una serie di gravi incidenti, avvenuti a causa delle esercitazioni militari, che hanno portato addirittura alla morte di uomini, oltre che a quella di animali.

Allora vorrei sapere se la regione, da lei rappresentata, sia in grado di fornire dati più circostanziati rispetto a questa generica – ma inquietante, se fosse vera – segnalazione.

Nella relazione viene evidenziato un altro dato che vorrei portare all'attenzione del presidente Marrazzo. Vorrei chiedere se la regione si interessa e se ha svolto indagini sulle esercitazioni tenute nei due grandi poli laziali, quello di Monte Romano e quello di Torre Astura, che avrebbero comportato l'utilizzo di uranio impoverito. Anche questa viene denunciata come se si trattasse di una « cosetta ». Tuttavia, laddove vi fossero elementi di dubbio sull'esistenza di tale utilizzo, la regione dovrebbe essere interessata.

Se ne parla poco, ma il Lazio è militarizzato in maniera « pazzesca », non soltanto a causa della presenza di vaste aree militari, ma anche perché vi sono un'infinità di infrastrutture militari, in particolare intorno a Roma, a Latina e Viterbo. Vi sono infrastrutture di tutti i tipi, nonché una notevole produzione industriale militare; mi riferisco in particolare alla produzione di *cluster bomb* e al disastro della Valle del Sacco. Mi interesserebbe sapere come la regione vigili, curi e si preoccupi di tutte queste problematiche relative a quello che definisco un pesante ingombro del settore militare nel suo complesso. Mi sembra inoltre di dover segnalare, rispetto ad altre situazioni, una mancanza di regole, di controllo pubblico sull'operatività e sulla funzionalità di questi apparati, di queste strutture e di questi siti militari.

PIERO MARRAZZO, *Presidente della regione Lazio*. Ringrazio l'onorevole Deiana per la domanda. Vorrei subito precisare che nel caso di Monte Romano parliamo di due aree di poligono (ZC 019 e ZG 020) dell'estensione di circa 3.700 ettari; confermo inoltre, come lei corret-

tamente ha detto, che la relazione da lei letta non è un atto pubblico della regione, bensì un documento redatto con il contributo della stessa. Le posso dire, con riferimento alla mia presidenza e quindi alla mia giunta, insediata dal maggio del 2005, che non sono a nostra conoscenza atti di tali gravità, quali la morte di persone; non so riferire in merito ad atti che abbiano comportato danni alle persone nell'ambito militare durante lo svolgimento di esercitazioni.

Se effettivamente manifestazioni ci sono state, volevo tuttavia far notare alla Commissione che il livello di sensibilità non è stato così elevato da arrivare a contestazioni di forza dirompente e continua. Questo non toglie che riguardo a determinate aree possano esserci segmenti di sensibilità associazionistica di altro tipo.

ELETTRA DEIANA. Poiché l'incidente è grave, ci faccia sapere qualcosa!

PIERO MARRAZZO, *Presidente della regione Lazio*. Le posso assicurare che la sua domanda mi porterà nei prossimi giorni ad intraprendere un'operazione di conoscenza anche su quanto accaduto in passato. Per questo la ringrazio, ma ribadisco che in questi due anni di governo della regione non ho avuto segnalazioni in questo senso. Le posso anche dire che, come lei ben sa, noi lavoriamo attraverso la nostra agenzia regionale, l'ARPA, la quale non ha assolutamente fatto segnalazioni, come invece sarebbe accaduto in quanto il tema dell'uranio impoverito è delicato ed importante. Nel corso degli anni è stato oggetto di dibattito e di attenzione da parte di donne e uomini che hanno svolto determinate attività.

Alla luce della positività del nostro incontro, pronto anche a mandare del materiale, informerò la Commissione rispetto alle tematiche sottoposte dall'onorevole Deiana.

ELETTRA DEIANA. Ringrazio il presidente Marrazzo e sottolineo che, laddove venisse accertata la veridicità dell'una o dell'altra segnalazione, questo elemento dovrebbe essere inserito nella nostra relazione.

LIONELLO COSENTINO. Vorrei chiedere la cortesia, visto che si è fatto riferimento ad una relazione che non è promossa dalla regione ma che comunque con essa è in qualche rapporto, se sia possibile per i commissari acquisirne il testo in modo da poterlo valutare quando poi si discuterà la relazione finale.

PRESIDENTE. Credo che sia corretto quanto richiesto dall'onorevole Cosentino. È stato citato un episodio; tuttavia, trattandosi anche di questioni rilevanti e potenzialmente allarmanti, è necessario controllare la fonte ed anche ulteriori elementi. Di conseguenza, chiedo intanto all'onorevole Deiana, che ha citato il documento, di consegnarlo alla Commissione in modo tale da poterlo mettere a disposizione dei commissari, perché mi pare di capire che sia stato prodotto con il contributo della regione, anche se non direttamente dalla stessa.

ELETTRA DEIANA. Ho citato il documento solo perché c'è il contributo della regione.

PRESIDENTE. Essendo stata amministratrice locale, so che a volte il contributo della regione si limita alla pubblicazione; tuttavia, verifichiamo pure, come chiede l'onorevole Cosentino.

La questione che invece volevo riprendere e che mi sembrava il dato più qualificante della relazione del presidente Marrazzo, è – se ho capito bene – la proposta di un accordo complessivo fra la regione e l'intero settore della difesa per quanto attiene alla dismissione delle aree attualmente utilizzate. Da quanto ho capito (e ne chiedo conferma al presidente), rispetto all'utilizzazione di certi territori esiste una buona compenetrazione tra società civile e territorio utilizzato dalla servitù militare, con possibilità di accesso ai cittadini, non essendo quei luoghi inaccessibili in maniera assoluta. Senza dubbio

si tratta di un elemento positivo, ma forse potrebbe essere riprodotto anche in altre situazioni nelle quali esiste conflittualità.

Ciò che chiedo al presidente Marrazzo è se sia già aperto – o se la regione lo abbia richiesto – un tavolo complessivo della regione con il Ministero. A seguito dell'ultima legge finanziaria, per quello che riguarda le dismissioni, è stato previsto un passaggio fra il Ministero della difesa e l'Agenzia del demanio. Inoltre, esiste una forte richiesta degli enti locali – tra cui le regioni – di inserirsi negli accordi di programma. Vorrei quindi sapere se esista già un tavolo di confronto o se in qualche modo possiamo, anche attraverso quanto scriveremo nella relazione, facilitare la realizzazione di questo incontro.

PIERO MARRAZZO, *Presidente della regione Lazio.* Non esiste ancora un tavolo, ma è nostra intenzione, anche alla luce di quello che è diventato il tema a livello nazionale e locale, chiederne l'apertura.

Ho immaginato, nel descrivere la situazione, che questa fosse l'occasione per intraprendere un percorso anche in sede parlamentare, quindi in un luogo nel quale si forma una conoscenza che potrebbe portare ad un momento di partecipazione rappresentato dalla conferenza.

Come sa l'onorevole Cosentino, in base alla mia esperienza di questi due anni (penso alla sanità ma anche ad altri temi), nel Lazio si sta avviando una forte politica di filiera istituzionale. Ritengo che la lettura più corretta del Titolo V della Costituzione sia quella di riuscire a costruire momenti di interdipendenza di decisione, ognuno naturalmente nell'autonomia della propria sfera di competenza, esaltando e utilizzando al massimo questi strumenti.

Per questo ho accettato l'invito e ho voluto essere presente di persona, non delegando ad altri, non solo per una forma di cortesia nei suoi confronti, presidente, nei confronti della Commissione e del Parlamento, ma anche perché ritenevo che fosse un modo per incardinare un discorso istituzionale. Per esempio, se verrà approvato un documento, frutto del vostro studio e della vostra attività, come riportato dall'onorevole Deiana, esso ci aiuterà a comprendere che, maggiore trasparenza daremo a questi temi, migliore sarà il risultato successivo per poter fissare paletti chiari. Infatti, una servitù militare comunque comporta per il cittadino normale il timore che dietro quell'attività ci possa essere qualcosa che possa ledere il suo diritto alla salute, oppure ci possano essere danni al territorio e all'ambiente. Quindi, se ho capito bene, questa potrebbe essere la sede giusta dove la regione Lazio possa avviare oggi con l'audizione e magari successivamente con la conferenza, una politica di negoziazione e di costruzione di proposte per il nostro territorio.

MAURO BETTA. Intervengo molto rapidamente, soprattutto per sottolineare che nelle considerazioni del presidente Marrazzo ho ritrovato ragionamenti svolti anche da altri amministratori, legati particolarmente al risultato indiretto delle servitù militari. È vero che si tratta pur sempre di un onere, ma in termini di salvaguardia è stato ottenuto un grande risultato su larga parte del territorio.

La seconda questione che vorrei sottolineare è il rapporto propositivo fra le amministrazioni delle istituzioni civili e quella dell'amministrazione militare. A questo riguardo, credo sia interessante l'esperienza della regione Lazio, soprattutto per quanto ho sentito citare in riferimento a Torre Astura, a questa zona a cavallo fra la provincia di Roma e quella di Latina. Infatti, il presidente ha riferito che essa, pur in presenza di una serie di vincoli, è aperta anche ad un uso pubblico da parte dei cittadini.

LIONELLO COSENTINO. Si tratta della spiaggia.

MAURO BETTA. Questo è un dato comunque interessante che potrebbe essere utilmente riprodotto anche in alcune zone della Sardegna, considerate le rivendicazioni aperte avanzate dagli amministratori di quei comuni. In ogni caso, mi sembra che sia un modo per le comunità

di riappropriarsi del proprio territorio, pur in presenza di un onere di non poco conto, che tuttavia salvaguardiamo e rispettiamo. Questa è per noi un'esperienza estremamente significativa qualora potessimo riprodurla, naturalmente in presenza delle condizioni oggettive per farlo, visto che ad esempio in un poligono non si può andare in spiaggia. Ci sono alcune cose che possiamo imparare e suggerire come Commissione e penso che quell'esperienza possa essere una di queste.

LIONELLO COSENTINO. Sono d'accordo con quanto detto finora. Segnalo tuttavia che nelle considerazioni del presidente Marrazzo si rileva l'assenza, almeno negli ultimi due anni, di un contatto tra il Ministero della difesa e la giunta regionale del Lazio in ordine a questi temi. Tale esigenza invece è avvertita dalle istituzioni regionali, per cui penso che sia giusto segnalare che un livello istituzionale di raccordo appare necessario. Questa potrebbe essere l'occasione per le istituzioni locali e per il Ministero della difesa per ragionare non soltanto sugli aspetti riguardanti le servitù militari, ma anche, per esempio, sulla dismissione del patrimonio. Penso al ruolo importante che hanno o che potrebbero avere alcune realtà, come ad esempio i forti romani, alcuni dei quali sono in fase di dismissione. Non vi è dubbio che la regione dovrebbe avere con il Ministero un quadro comune di valutazione anche per governare i passaggi necessari. Questo è un tema sul quale soffermarci anche in sede di relazione finale, perché un luogo di raccordo mi pare assolutamente indispensabile.

PIERO MARRAZZO, *presidente della regione Lazio*. Vorrei ringraziare e sottolineare che quello di oggi per la regione Lazio è stato un passaggio istituzionale che potrà avere una ricaduta sul futuro. Chiederei nel prosieguo dei lavori, soprattutto in vista della conferenza prevista per il prossimo anno, di tener presente il ruolo delle istituzioni regionali, come sottolineato dall'onorevole Cosentino, in una logica di programmazione e anche di competenze che essa ha sul territorio, come ente locale, anche con riguardo alla capacità legislativa.

PRESIDENTE. Ascolteremo a breve il generale Resce che è responsabile per le dismissioni. Abbiamo infatti deciso come Commissione, accanto a questo lavoro specifico sulle servitù, anche di monitorare il percorso delle dismissioni. Riteniamo infatti che possa essere un'opportunità straordinaria per il nostro Paese e per i suoi territori, se gestite in tempi non « biblici », tali da consentire rapidi risultati.

Per questo motivo, rientra tra gli obiettivi del nostro lavoro anche quello di agevolare la rapidità dei contatti. Se in quella sede saranno presenti anche onorevoli più direttamente a conoscenza del territorio del Lazio, potremo già « mettere a punto », anche con il generale Resce, questo tipo di esigenza per sapere, ad esempio, cosa si sta facendo in altre regioni, come si sta muovendo il Ministero e quindi quale potrebbe essere la modalità da attivare rispetto alla regione Lazio. Poiché questa audizione fa parte degli incontri periodici con i quali intendiamo seguire il processo di dismissione dei beni della Difesa, potremmo anche definire questo punto ed acquisire indicazioni pratiche rispetto alle quali fare poi da tramite.

Ringrazio il presidente Marrazzo e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione di rappresentanti di comuni del Lazio Monte Romano, Roma e Veroli.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle servitù militari, l'audizione di rappresentanti dei comuni laziali di Monte Romano Roma e Veroli.

Sono attualmente presenti i rappresentati del comune di Veroli nelle persone del vicesindaco, professor Cesidio Trulli, del segretario generale, dottor Lucio Pasqualitto, e del responsabile dell'ufficio tecnico, ingegner Michele Testani.

Come immagino sappiate dalla nostra lettera di convocazione, abbiamo prima audito il presidente della regione Lazio, mentre ora ci accingiamo ad ascoltare i rappresentanti dei principali comuni interessati dal tema delle servitù militari, poiché vogliamo acquisire il loro punto di vista per capire la situazione, gli eventuali problemi o le progettualità rispetto al territorio sul quale insistono tali servitù.

CESIDIO TRULLI, *Vicesindaco del comune di Veroli.* Riferirò brevemente sulla situazione del comune di Veroli in merito alla presenza di servitù militari; l'ingegner Michele Testani, responsabile dell'ufficio tecnico, darà spiegazioni in maniera più specifica e dettagliata.

Il territorio di Veroli è molto vasto, con una superficie di quasi 120 chilometri quadrati, due terzi della quale a carattere montano. In una di queste estremità, ai confini con i comuni di Sora e Monte San Giovanni Campano, è stata da anni installata una base dove si svolgono esercitazioni militari. Quest'area risulta decentrata rispetto al fulcro del paese, anche se il nostro territorio è caratterizzato da tante case sparse e da piccoli nuclei, alcuni dei quali si trovano nelle vicinanze di quest'area. Naturalmente, come dicevo in premessa, essendo a carattere montano, questa parte è soggetta a vincoli paesaggistici e di uso civico. Pertanto, le continue e persistenti prove ed esercitazioni svolte presso la vicina caserma di Sora hanno arrecato ed arrecano tuttora disturbo, mentre non si registrano danni, trovandosi in una zona decentrata. Tuttavia, gli abitanti dei caseggiati vicini ad essa, perlopiù pastori e agricoltori (di un'agricoltura di sussistenza, caratteristica della parte pedemontana della Ciociaria) in alcuni giorni non possono recarsi al pascolo né sui campi a coltivare le pianette di terra che si trovano nelle propaggini di questo poligono perché ciò è vietato dalla legge oppure perché è in atto lo sgombero e quindi non possono attraversare quell'area. Questi sono impedimenti che ostacolano la piccola e povera economia locale.

Altri tipi di impedimento ed altre problematiche sono legate al rumore arrecato dai militari che si recano al poligono di tiro. L'area perimetrata del poligono non è la sola ad essere condizionata da tutti questi movimenti perché lo sgombero avviene su un'altra vasta area ed interessa anche una delle frazioni più popolose del nostro comune (circa 3.000, 3.500 abitanti). Naturalmente il ripetersi delle esercitazioni comporta problemi di rumore, dovuto al passaggio di macchine, camionette ed altro. Questa è una breve descrizione della situazione dovuta alla presenza del poligono di tiro, situato in località Fontana Fusa. Ho cercato di segnalare i disturbi, gli ostacoli e le problematiche legate a tale presenza. L'ingegner Testani darà ulteriori notizie sotto il profilo tecnico.

MICHELE TESTANI, *Responsabile dell'ufficio tecnico del comune di Veroli.* In ufficio non abbiamo molta documentazione riguardante il poligono di Fontana Fusa. Dalle ricerche catastali abbiamo individuato l'area del demanio dello Stato, che ricade nel foglio 38 del comune di Veroli, particelle 140 e 167, per circa sette ettari complessivi di terreno a destinazione agricola. Come anticipato dal vicesindaco, l'area è gravata da vincolo paesaggistico imposto con decreto ministeriale 22 maggio 1985, legge n. 1497 del 1939, recante dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona Monti Simbruini e Monti Ernici. Inoltre, detta area è gravata da vincolo idrogeologico e dal vincolo degli usi civici del legnatico, in quanto la parte superiore è boscata.

PRESIDENTE. Vorrei chiedere se sono riconosciuti degli indennizzi e, in caso affermativo, come avvengono i pagamenti, ossia se sono regolari o se vi sono ritardi.

LUCIO PASQUALITTO, *Segretario generale del comune di Veroli.* Non abbiamo notizia da parte dell'amministrazione comunale di lamentele circa il pagamento degli indennizzi o di ritardi nell'erogazione degli stessi. Volevo dire che il poligono di Fontana Fusa interessa un'area, apparte-

nente al comune di Veroli, di circa sette ettari, come diceva l'ingegner Testani. Si tratta di un terreno gravato da vincolo idrogeologico, ma ciò che crea maggiori problemi all'amministrazione comunale è l'immediata vicinanza di questa zona ad un parco naturale, il parco di Prato di Campoli, meta di turismo nonché fonte economica e di sviluppo del nostro territorio. Specialmente nel periodo estivo, quando sono in corso le esercitazioni militari, si creano problemi turistici legati alla fruizione della zona del suddetto parco.

ELETTRA DEIANA. Riguardo agli indennizzi, non ho capito se non vi sono lamentele perché tutto è regolare e non vi sono ritardi o altro.

LUCIO PASQUALITTO, *Segretario generale del comune di Veroli.* Al comune non sono mai pervenute lamentele per ritardi nei pagamenti, né da parte degli agricoltori, né da parte degli allevatori.

PRESIDENTE. Lo abbiamo chiesto perché in altre situazioni abbiamo invece riscontrato problemi e quindi volevamo acquisire questo elemento.

CESIDIO TRULLI, *Vicesindaco del comune di Veroli.* È vero quello che dice il segretario, anche se, in effetti, qualche ritardo si è verificato. I contadini e i pastori che vivono su quelle aree ricevono un indennizzo non troppo cospicuo per cui, in caso di ritardo, non vengono neppure a lamentarsi. Alcuni, per esempio, hanno fatto amicizia con qualche esponente dell'esercito per cui spesso e volentieri si rivolgono direttamente a loro in caso di ritardi e problemi. Pertanto, l'amministrazione riceve poche lamentele.

MAURO BETTA. Il segretario ed il tecnico del comune hanno parlato di un'area di sette ettari. Quest'area, se ho capito esattamente, è di proprietà del demanio. L'area soggetta a sgombero è più ampia o stiamo parlando di un'area con questa delimitazione?

MICHELE TESTANI, *Responsabile dell'ufficio tecnico del comune di Veroli.* La fascia di rispetto è molto più grande dell'area direttamente interessata dal poligono.

MAURO BETTA. Può cercare di quantificarla?

MICHELE TESTANI, *Responsabile dell'ufficio tecnico del comune di Veroli.* È di circa venti volte più grande.

MAURO BETTA. Volevo inoltre sapere come sono i rapporti tra l'amministrazione comunale ed i responsabili militari.

CESIDIO TRULLI, *Vicesindaco del comune di Veroli.* Grandi rapporti non ci sono mai stati. Da diversi anni svolgo l'attività di amministratore presso il nostro comune e solamente una volta ho avuto modo di conoscere il comandante della vicina caserma di Sora. I rapporti sono scarsi solo perché non esistono interferenze tra le due sfere di attività.

PRESIDENTE. Ringraziamo i rappresentanti del comune di Veroli.

Sono presenti i rappresentanti del comune di Roma, nelle persone del dottor Minelli, assessore alle politiche del patrimonio, politiche abitative e promozione progetti speciali, e del dottor Guzzardi.

Come sapete, stiamo svolgendo un'indagine per avere valutazioni dagli enti locali sul tema delle servitù militari. Oggi abbiamo già audito il presidente della regione, poi abbiamo chiesto ad alcuni comuni particolarmente interessati di fornirci le loro valutazioni. La presente indagine conoscitiva ha l'obiettivo di redigere un documento che sarà inserito nell'ambito della conferenza sulle servitù militari alla quale sta lavorando il Governo.

Do la parola al dottor Minelli.

CLAUDIO MINELLI *Assessore alle politiche del patrimonio, politiche abitative e promozione progetti speciali del comune di Roma.* Grazie, signor Presidente. Ho ascoltato alcune delle domande poste in pre-

cedenza. Inizierei dicendo che i rapporti, sostanzialmente positivi, sono articolati in episodi occasionali o in programmi di interesse sia delle autorità militari sia del comune di Roma. Questo ha portato anche alla stipula di protocolli di intesa che – a quel tempo, senza che fossero intervenuti nuovi provvedimenti legislativi sul patrimonio militare – regolavano soprattutto interessi reciproci: da un lato, l'interesse alla trasformazione di immobili dell'autorità militare, con particolare riferimento ad alcune esigenze presenti nelle Forze armate come ad esempio quello delle abitazioni, in una città come Roma, e dall'altro lato, le esigenze della cittadinanza.

Si sono verificati alcuni episodi che, pur non avendo portato ad un vero e proprio contrasto, hanno determinato qualche impedimento. Nell'area della Cecchignola mi sovviene la difficoltà sorta in una via di comunicazione, posta all'interno di una servitù militare, che forse sarebbe opportuno rimuovere. Qualche disagio si riscontra in Via Induno – non ricordo con precisione se riguarda le Forze armate oppure i servizi segreti militari – a causa di un intervento che sta determinando disagi sulla viabilità. Su tale vicenda vi sono state polemiche, ma piuttosto che seguirla da questo punto di vista, la considero relativamente al fatto che quei lavori causano alcuni disagi.

Ovviamente la città di Roma vede una presenza molto consistente di strutture militari. Mi sembra però che adesso l'intero problema si intrecci con la problematica delle dismissioni dei beni militari e quindi con il tema dei relativi elenchi. Il primo di essi è stato predisposto, ma prevede pochissimi immobili. Il problema per la città di Roma consiste nel fatto che vi sono molte strutture militari che (a parere della cittadinanza, per usare un termine generico), se non in uso, dovrebbero essere utilizzate diversamente oppure meriterebbero di essere delocalizzate perché ospitano attività forse impropriamente collocate in zone centrali. La città è piena di strutture di questo genere: a volte tali strutture sarebbero di interesse della cittadinanza per realizzare dei servizi che magari mancano, molto spesso però ancora vedono svolgersi al loro interno attività che potrebbero essere diversamente collocate, concentrate e dislocate.

Questo aspetto si intreccia con il tavolo che – almeno in parte – si è aperto. Il comune di Roma ha infatti avviato, per così dire, un doppio tavolo. Un primo, con le autorità militari, è ancora in funzione ed è articolato in due settori: uno relativo ai diversi utilizzi e alle diverse localizzazioni; l'altro attinente alle problematiche delle politiche abitative. In proposito, è stato realizzato un protocollo di intesa che prevede un intervento delle Forze armate sotto forma di cooperative. Queste ovviamente hanno problemi diversi rispetto al passato; infatti, l'abolizione della leva obbligatoria ha reso stabile il relativo personale. Le Forze armate hanno quindi esigenze abitative diverse dal passato: non vi è più bisogno di caserme, bensì di abitazioni. Ciò ha portato alla messa a punto di un protocollo di intesa con il comune che intanto ha definito la possibilità di accedere ad alloggi, che il comune stesso sta acquisendo con un programma di modifiche di destinazione d'uso; questi alloggi verranno acquistati sia dal comune sia da cooperative di tutte le Forze armate, unite tra loro. Ovviamente in tale occasione si è nuovamente presentato il problema di un utilizzo del patrimonio militare che possa andare incontro agli interessi sia dell'amministrazione comunale sia dei militari per le loro particolari esigenze di politica abitativa.

Mentre ciò avviene, si apre la vicenda della legge finanziaria e del patrimonio militare da dismettere. Questa è la parte più importante per la nostra città. Si verifica una doppia questione. Da una parte, il meccanismo della legge finanziaria è noto: individuati i beni, questi vengono dismessi e agli enti locali può andare dal 5 al 15 per cento dell'effetto della valorizzazione. La stessa legge, tuttavia, apre uno spiraglio e prevede che, nel caso di beni militari che ancora interessano attività militari, si possano aprire tavoli di confronto con gli stessi enti locali per delocalizzare. In poche parole: se un bene

ancora serve, non viene trasferito, ma si può mettere in moto un processo in modo che l'attività che lo rende strumentale venga trasferita altrove.

In questo punto il provvedimento legislativo ha un limite che – a mio parere – un poco colpisce sia l'ente locale sia l'autorità militare. Infatti – parlo liberamente, ma lo vedo come dato di fatto – l'autorità militare, in base alla strada tracciata dalla legge finanziaria, non ricava assolutamente nulla. Non acquisisce case, che gli servono per le proprie attività; quindi, non fa altro che cedere immobili che diventano così oggetto del procedimento di valorizzazione. Ma anche il comune di Roma non è molto attratto dalla prevista fascia dal 5 al 15 per cento dell'effetto della valorizzazione. Se infatti nella nostra città effettuiamo una consistente valorizzazione immobiliare nei confronti di un privato, non ricaviamo certo una percentuale oscillante tra il 5 ed il 15 per cento del valore: gli costerà molto di più in termini complessivi di opere, di infrastrutture e di soldi. I militari si attestano sulla motivazione che sono necessari come beni strumentali e, finché possono, resistono su questo versante. Credo che se ci fosse stata una maggiore apertura nel rafforzare il concetto di « triangolazione », nella quale mettere insieme tutti gli interessi – da una parte una diversa localizzazione per concentrare, dall'altra le esigenze dell'autorità militare rispetto a beni comunque di interesse (il problema della casa è di tutti ed anche la maggiore efficienza di certe strutture interessa tutti), – sarebbe più agevole ragionare sui beni.

Il comune di Roma, sollecitato anche dall'Agenzia del demanio, ha inviato un elenco dei beni militari, diverso da quello previsto nel primo elenco spedito (credo che ne uscirà un altro a luglio), individuato in base ad una nostra valutazione di quelle strutture (vi sono molti forti e molte altre strutture importanti tra cui la caserma di via Guido Reni): qualora lo desideriate, vi farò pervenire la richiesta inoltrata. Tuttavia, nell'ambito della stessa richiesta, abbiamo effettuato alcune specificazioni, invitando ad una discussione che coinvolga anche l'autorità militare, trovando anche un certo interesse su queste operazioni, sempre legato alla funzionalità o alle esigenze del personale che lavora all'interno di quelle strutture.

Ad esempio, uno dei luoghi più importanti da un punto di vista urbanistico è quello che comprende le caserme site in Viale Angelico e Viale Giulio Cesare. Chi conosce Roma sa quale valore hanno da un punto di vista urbanistico, e quindi anche economico, queste strutture, che però attualmente – a parte la porzione già impiegata dal Tribunale di Roma – ospita alcune attività, alcune delle quali recentemente sono pure state rinforzate. Dall'altro lato, tra i beni che vengono indicati per la valorizzazione, vi è parte del Forte Tiburtino. Detto forte è sito in una zona prossima alla metropolitana e a carattere industriale, dove è collocato anche il polo tecnologico. Tutto sommato, quanto di militare si trova all'interno di Viale Giulio Cesare, forse potrebbe essere collocato più convenientemente su Forte Tiburtino. Vi sarebbe pure il collegamento con la metropolitana. Siccome poi – se non erro – quella situata oggi in Viale Angelico è una struttura tecnologica dell'Esercito, probabilmente una sua diversa dislocazione determinerebbe un migliore utilizzo di una struttura militare, che si potrebbe rendere disponibile per un processo di valorizzazione di interesse dell'ente locale, ma anche dello Stato e dei militari stessi, qualora potessero con questa operazione soddisfare anche le loro esigenze. Ho portato l'esempio di una operazione che potrebbe essere positiva per tutti.

Vi invierò l'elenco di queste strutture, ciascuna delle quali denota attese della cittadinanza nonché problemi legati al fatto che le strutture militari sono ospitate in luoghi a nostro parere impropri che potrebbero trovare migliore dislocazione. Tuttavia, ho la sensazione che sia necessario « ritoccare » quel procedimento un po' troppo « sospeso per aria », anche se probabilmente qualche effetto concreto potrà egualmente produrlo.

Vedremo se gli elenchi diventeranno più cospicui, più numerosi e con all'in-

terno immobili di maggiore importanza nella struttura territoriale. È vero che sono stati fissati obiettivi quantitativi: se non erro, deve per forza essere ceduto un certo numero di immobili entro un determinato tempo. Vedremo come andrà avanti la questione.

Quindi, direi che rispetto al comune di Roma, abituato a convivere con queste strutture da tanto tempo, il vero problema più che da motivi di conflittualità (salvo che in rarissimi episodi), è rappresentato proprio dalla rilocalizzazione e dall'esigenza di un ripensamento generale della presenza delle strutture in una logica che vada incontro agli interessi di tutti, senza penalizzare alcuno. Infatti, siamo cauti perché i rapporti sono stati impostati abbastanza bene. Quindi, non vorremmo nemmeno apparire, nei riguardi di questo settore e comunque della nostra città, come quelli che si approfittano per creare danni. Si possono trovare convergenze.

PRESIDENTE. La ringrazio.

Do ora la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

LIONELLO COSENTINO. Se ben capisco quando detto dall'assessore Minelli, la proposta è, anziché fermarsi ad una regolamentazione rigida per legge delle percentuali dei valori da trasferire, sperimentare una strada di concertazione tra le autorità regionali o – nel caso delle grandi aree metropolitane – locali e l'Amministrazione della difesa. Penso che questo tema possa essere oggetto di approfondimento con detta amministrazione sulla linea di una verifica di un reciproco interesse ad una dislocazione diversa di strutture militari che possa consentire sia all'amministrazione comunale sia alla difesa di trarne un vantaggio. Forse in questo caso avrebbe un vantaggio minore il tesoro, ma da questo punto di vista si tratta di approfondire meglio. Quindi segnalerei questo come uno dei punti e dei quesiti da porre allo stato maggiore dell'Amministrazione della difesa prima di concludere il giro delle nostre considerazioni.

PRESIDENTE. Mi permetto di svolgere una considerazione. Il punto di vista di questa Commissione è sempre stato quello da lei indicato, tanto che siamo riusciti – anche se mi rendo conto che è parziale – ad inserire il tema degli accordi di programma all'interno della legge finanziaria. Inizialmente infatti non era previsto, è stato introdotto con i vari maxiemendamenti presentati. Tuttavia, si è trattato di un punto approvato all'unanimità da questa Commissione e che siamo riusciti ad inserire all'interno del testo licenziato definitivamente.

Quella era la filosofia ed ovviamente quello è il punto dove siamo riusciti ad arrivare, stante l'impostazione complessiva data al disegno di legge finanziaria. Tuttavia, eravamo in realtà convinti di due cose: da un lato, che questo patrimonio possa essere importantissimo per le realtà locali; dall'altro lato, che la difesa avrebbe avuto resistenze a mettere in gioco quello che poteva essere più interessante per molti aspetti, visto che in qualche modo era già pattuita l'entità dei trasferimenti che il tesoro le avrebbe conferito, a seguito degli elenchi dei beni da mettere in dismissione. Quindi, a nostro giudizio, tutto sommato questo era un elemento di rigidità.

Il problema è che in questi cinque anni abbiamo cambiato tre volte le modalità di dismissione di questi beni. Dapprima erano previsti i decreti del Presidente del Consiglio dei ministri e quindi la difesa avrebbe dovuto attivarsi. Invece, la stessa difesa ha impiegato un tempo eccessivamente lungo, perché era una cosa nuova, non sapeva come fare, e così via. Quindi, è stato necessario un lungo periodo di tempo per mettere a punto lo strumento. Nella prima audizione svolta su questi temi avevamo preso nota del tempo di dismissione e dell'entità dei beni dismessi con i decreti del Presidente del Consiglio dei ministri. Tale sistema prevedeva il ruolo diretto del Ministero, mentre gli enti locali potevano vantare un diritto di prelazione su cui cominciava una trattativa.

Successivamente si era inserita la normativa della legge finanziaria « Tremonti »,

in base alla quale si prevedeva che questi beni fossero trasferiti al demanio – come poi è avvenuto con l'ultima legge finanziaria – e che sarebbe stata corrisposta una cifra di 956 milioni di euro. Tale cifra non è mai arrivata e quindi per quell'elenco di beni si è verificato uno « stop » completo di due anni.

Adesso con l'ultima legge finanziaria si sta procedendo, da questo punto di vista, a fornire gli elenchi. La prossima audizione in programma, del generale Rescia, concerne proprio il prossimo elenco di beni, che poi sarà disponibile.

Sono convinta che, in questo senso, un federalismo « intelligente » potrebbe mettere in movimento questo patrimonio in tempi molto rapidi ed anche trovare incentivi e soluzioni. Quindi, da questo punto di vista, sicuramente può costituire un fattore, che mettiamo in evidenza nell'indagine conoscitiva.

Anche in previsione dell'approvazione della prossima legge finanziaria, credo che dobbiamo già capire cosa si possa aggiungere al quadro attuale, vedendo cosa è successo quest'anno, analizzando i possibili punti di forza e di debolezza e cercando di apportare i necessari correttivi. Credo quindi che sia molto utile, da questo punto di vista, anche l'esperienza concreta che il comune di Roma sta facendo per capire dove ci sono problemi.

In ogni caso, mi conforta il fatto che ogni tanto, anche restando seduti in Parlamento, è possibile avere una visione legata alla realtà delle cose, perché l'analisi di questa Commissione era la stessa da lei fatta. La Commissione ha fatto quello che ha potuto nelle condizioni date, ma la lettura e l'analisi erano le stesse.

CLAUDIO MINELLI *Assessore alle politiche del patrimonio, politiche abitative e promozione progetti speciali del comune di Roma.* Ovviamente, per rispetto della sede istituzionale, non ho detto che vi è anche un'altra grande struttura che necessiterebbe di un decentramento significativo, ma ormai ci abbiamo rinunciato. Mi riferisco a dove siamo, ma è solo una battuta...

MAURO BETTA. Molto interessante...

PRESIDENTE. Questo però non è oggetto di esame da parte di questa Commissione ... !

CLAUDIO MINELLI *Assessore alle politiche del patrimonio, politiche abitative e promozione progetti speciali del comune di Roma.* Vi trasferiscono al Campidoglio !

MAURO BETTA. L'assessore ci ha ricordato che, prima che intervenissero le leggi finanziarie degli ultimi anni e comunque indipendentemente da questo strumento, l'amministrazione del comune di Roma ha stabilito con le autorità militari protocolli di intesa. Noi li chiamiamo accordi di programma, ma immagino che con questi protocolli siate riusciti ad incrociare gli interessi dei militari – se ho capito bene, legati soprattutto alle loro esigenze abitative – e le esigenze della città di riappropriarsi di alcuni spazi soggetti a servitù militari.

Mi interessa sapere, anche alla luce delle riflessioni svolte dal collega Cosentino e dalla presidente attorno alle buone prassi dei rapporti fra i militari e le amministrazioni, se abbiate ottenuto risultati, cioè se abbiate già concluso alcune operazioni – come le ha chiamate lei, delle « triangolazioni » – che hanno portato a risultati concreti, indipendentemente da quanto previsto dall'ultima legge finanziaria o da quelle degli anni precedenti. Vorrei capire insomma se vi sia stata questa capacità dell'amministrazione di essere interlocutrice dell'autorità militare e, da parte dell'autorità militare, di dare risposte positive a tutto questo.

CLAUDIO MINELLI *Assessore alle politiche del patrimonio, politiche abitative e promozione progetti speciali del comune di Roma.* Devo dire che i risultati non sono soddisfacenti, soprattutto per i tempi che le procedure urbanistiche hanno richiesto. Se non erro, il protocollo di intesa – non vorrei sbagliare, ma comunque manderò una documentazione, qualora vi sia utile – è del 2002-2003, poi aggiornato. Però si

trattava di protocolli importanti, perché individuavano aree e strutture con cui fare poi vere e proprie trasformazioni urbanistiche, o immobili che poi avrebbero avuto un utilizzo pubblico, quali sedi universitarie e strutture di questo tipo.

In questi giorni va in attuazione finale una parte importante. Essa riguarda aree militari che si trovano a Vitinia, che subiranno appunto una trasformazione urbanistica. Quindi, una parte è stata attuata positivamente. Non è stato possibile attuarne un'altra perché alla fine si è intrecciata con la difficoltà operativa della diversa localizzazione delle strutture militari ancora presenti, con la difficoltà di individuare le risorse economiche necessarie al completamento di questi progetti e con il fatto che si sono sovrapposti intenti diversi, di carattere anche pubblico.

Quindi, l'esito è positivo quanto alla redazione del protocollo e parzialmente positivo quanto all'attuazione, anche soprattutto a causa dei tempi; tuttavia, i tempi dei procedimenti urbanistici, poi intrecciatisi con la discussione sul nuovo piano regolatore della nostra città, sono sempre piuttosto complicati. Direi però che una parte sta andando in attuazione adesso: quindi stiamo parlando di quattro anni passati dalla redazione di quello che non è un accordo di programma. Infatti, il protocollo preannunciava un accordo di programma, con cui si andavano a fare le varianti urbanistiche. Trattandosi di beni militari, tutto confluisce nelle procedure di carattere urbanistico. O sono previste nel piano regolatore nuovo – o nei piani regolatori, se parliamo di aree site al di fuori del territorio romano – oppure è necessario stipulare accordi di programma. Un accordo di programma, pur essendo una procedura celere, mediamente non si riesce a realizzarlo in meno di un anno e mezzo, tra « messa a punto », predisposizione e fase finale di attuazione. Quindi, se si va a vedere, tra protocollo di intesa, individuazione dei beni, discussione delle alternative e così via, rientriamo nei tempi medi di una procedura celere, come quella dell'accordo di programma.

Quindi, direi che vi è una parziale attuazione dei protocolli di intesa, anche se i rapporti sono rimasti sempre abbastanza positivi. Alcuni sono stati impostati e rimasti « per aria ». Posso sempre fare esempi interessanti. Sull'intera area di Castro Pretorio, dove è sita l'Aeronautica militare, vi era una proposta che prevedeva una trasformazione delle caserme in alloggi abitativi per i militari. In cessione l'amministrazione comunale aveva individuato una struttura che attualmente si trova a Porto Fluviale. Quindi, si acquisiva una struttura e si metteva in moto un processo di valorizzazione che alla fine portava alla realizzazione di alloggi abitativi. Il progetto è rimasto un po' in sospeso, in relazione a questo procedimento attualmente in corso. Ora stiamo vedendo se sia possibile farlo riattivare. Tuttavia, al tavolo si è seduto un terzo soggetto che vuole solo prendere i soldi...

LIONELLO COSENTINO. Il demanio!

CLAUDIO MINELLI *Assessore alle politiche del patrimonio, politiche abitative e promozione progetti speciali del comune di Roma.* ... Il demanio, giustamente...

LIONELLO COSENTINO. Posso chiederle di approfondire il punto riguardante questa « triangolazione »? Qual è la posizione del demanio?

CLAUDIO MINELLI *Assessore alle politiche del patrimonio, politiche abitative e promozione progetti speciali del comune di Roma.* Devo riconoscere che il demanio – perché i rapporti sono obiettivamente costruttivi e positivi, anche in questo caso, abbiamo fatto grandi accordi anche se non sui beni militari – rispetta la parte della legge finanziaria che prevede gli accordi di programma e i tavoli di concertazione. Ha anche dichiarato la disponibilità in questi procedimenti, come prevede anche la legge, di andare incontro ad esigenze sociali e territoriali importanti (strutture universitarie, strutture di interesse pubblico). Quindi, si è avviato un lavoro ed abbiamo tenuto un primo incontro. Sic-

come i beni del primo pacchetto sono piuttosto limitati, bisogna soprattutto aprire la partita delle « triangolazioni » che già la legge finanziaria – come veniva giustamente ricordato – in parte consente.

Fuori verbale, direi che i rapporti sono cordiali, esiste materiale su cui lavorare e che vi sono anche gli intendimenti. Si è pure detto che non si prevedono in generale alienazioni, bensì concessioni di lungo periodo, che potrebbero comportare delle agevolazioni. Tutto questo non è impostato male. Però si deve ancora affrontare un problema che nessuno mai ha approfondito. Quando entriamo nel dettaglio di queste operazioni, quale sarà il ruolo dello Stato e dell'Agenzia del demanio ? Favorite le varie soluzioni, deve raggiungere o no gli obiettivi di entrate finanziarie ? Perché se deve raggiungere gli obiettivi previsti, e se per caso l'interesse dell'ente locale si dovesse limitare dal 5 al 15 per cento, non sarà facile costruire concretamente queste trasformazioni e protocolli, perché bisogna ancora capire quale sarà l'esito finale. È l'interesse pubblico, sociale, e territoriale che attiene alla sede, alle strutture e così via ? Oppure quello delle entrate economiche dello Stato che comunque prosciugano il piano economico finanziario ?

Questa è la partita che ancora non abbiamo affrontato. Anche nel caso di beni non militari, ma di proprietà statale o acquisiti a proprietà statale – quella da cui proveniamo – è stato fatto sostanzialmente il discorso del 15 per cento (anche in quel caso doveva essere predisposta una fascia che noi prevedemmo nella trasformazione dal 12 al 13 per cento). In quel caso l'operazione ha funzionato perché – parlo del comune di Roma – si individuò fra quei beni un immobile di grandissima importanza per l'amministrazione comunale, ossia l'intera ex Manifattura tabacchi sita nel quartiere Ostiense, dove si intendeva – cosa che sta avvenendo – trasferire quasi tutti gli uffici operativi dell'amministrazione comunale. Quindi, 36 uffici dell'amministrazione comunale sarebbero stati trasferiti in quella sede. Come comune di Roma, abbiamo costruito l'operazione di valorizzazione del poligrafico di Piazza Verdi, dell'ex Ministero delle Finanze con un occhio molto particolare perché lo scambio è consistito nell'acquisizione di tutta questa grande struttura immobiliare. Sono stati messi a punto i conti di tutte queste operazioni rispetto alle valorizzazioni ed è intervenuta la Fintecna che ha fatto subito affluire i soldi allo Stato anche se deve completare ancora le valorizzazioni. Tuttavia, in quel caso vi è stata una coincidenza, poi tradotta anche nelle valutazioni economiche di queste operazioni, che ha fatto funzionare l'operazione. È forse in parte il discorso da fare in questo caso: partire – come veniva detto prima – dall'esigenza territoriale e vedere qual è la valorizzazione che va incontro a tutti gli interessi. In questo caso vi è un terzo soggetto, ovvero i militari; nel caso dei beni indisponibili il terzo soggetto (il Poligrafico dello Stato) era molto nervoso, tanto che vi sono stati una serie di ricorsi. Uno dei beni è ancora sotto giudizio e non si sa ancora bene se sia stato acquisito allo Stato o sia rimasto di proprietà del Poligrafico. Il comune vorrebbe acquistarlo, per il momento dal Poligrafico ma poi si vedrà; si tratta di una delle due sedi della Zecca dello Stato dove si vorrebbe collocare l'Università.

Per non farla lunga, voglio dire che sarebbe auspicabile tradurre queste operazioni e territorializzarle, come è stato detto. Forse i ritorni economici dovrebbero essere un poco più legati al tipo di operazione che si compie, piuttosto che partire « a monte » con cifre così rigide e fisse di cui dovremo poi valutare l'effetto che avranno quando ci si ragionerà sopra. Non so se sono riuscito a spiegarmi ... *(Commenti dei deputati Deiana e Cosentino).*

MAURO BETTA. Ci ha quasi trasformato nella Commissione finanze !

PRESIDENTE. Ma noi siamo poliedrici !

LIONELLO COSENTINO. Mi pare di capire che il comune dovrà quantificare

quanti alloggi per i militari dovremo costruire nella città di Roma per consentire che le caserme di Viale Giulio Cesare tornino al servizio della città. È un calcolo piuttosto complesso, ma insomma *(Commenti)*... e inoltre, è necessario dare anche soddisfazione al demanio, perché altrimenti non si farà nulla.

CLAUDIO MINELLI *Assessore alle politiche del patrimonio, politiche abitative e promozione progetti speciali del comune di Roma.* Sì, praticamente questo. Non è facile, è vero ...

PRESIDENTE. Ma noi siamo qua proprio per le cose difficili !

LIONELLO COSENTINO. Al di là della battuta, l'operazione è complessa: lo è sulle caserme di Viale Giulio Cesare, sulla possibilità di utilizzarle ad esempio come parcheggio e su altre cose del genere. Quello che forse questa esperienza romana può dire, è che più che stabilire una norma generale o indici generali fissati per legge, occorre consentire, tramite accordi di programma, che le amministrazioni regionali o delle città sede di aree metropolitane cerchino soluzioni nel quadro di un accordo di programma che consentano, senza vincoli di legge, di far aumentare le convenienze, laddove queste si determinano. In tal modo, si lascerebbero liberi tutti e tre i soggetti: il comune di scegliere o meno la trasformazione urbanistica, l'amministrazione militare di cedere o meno il proprio patrimonio e così via.

Dunque, il punto probabilmente è quello di riflettere sul carattere cogente della normativa attuale o sulla possibilità di rafforzare una procedura affiancata come quella degli accordi di programma.

ELETTRA DEIANA. La cogestione.

MAURO BETTA. È quello che viene fatto con un protocollo d'intesa

PRESIDENTE. Ringrazio l'assessore Minelli per il suo intervento, che è stato molto interessante e credo anche produttivo per il lavoro che dovremo fare nei prossimi giorni.

Dobbiamo ancora ascoltare il sindaco del comune di Monte Romano, dottor Domenico Pengo, che ringraziamo per aver seguito anche a tutta questa discussione. Penso però che sia stata interessante perché, seppure riferita a realtà di dimensioni diverse, riguarda problemi che anche lei può toccare con mano.

Le do immediatamente la parola.

DOMENICO PENGO, *Sindaco del comune di Monte Romano.* Vi ringrazio per avermi invitato a partecipare a questa audizione. Credo che il dialogo sia importante, per cui questa convocazione giunge molto gradita.

Parliamo del poligono di Monte Romano, un'area di particolare pregio ambientale ed anche di notevole consistenza. Si tratta di 46 chilometri quadrati, 4.600 ettari, distribuiti fondamentalmente sul comune di Monte Romano, ma contermine anche con i comuni di Vetralla e Viterbo. Comunque il soggetto individuato è sempre stato – storicamente dal 1953, anno degli espropri – il comune di Monte Romano, in quanto il poligono in questione, oltre ad avere la porzione principale proprio a livello di superficie, ha anche la vicinanza più stretta per vari motivi, anche geografici, con il centro abitato, dove i mezzi militari transitano, con tutte le ricadute di cui farò nota e cenno, maggiormente gravanti sul comune. Quindi, si parla a pieno titolo del poligono di Monte Romano.

Una prima realtà degna di nota è quella del pascolo. Esiste praticamente da sempre, da dopo gli espropri, una concessione demaniale a favore degli allevatori locali, gestita dal comune di Monte Romano, che permette di pascolare bovini ed equini all'interno dell'area. Questa possibilità costituisce sicuramente un grosso vantaggio per il demanio, proprietario dell'area, e per i militari operanti sull'area a titolo gratuito. Questo avviene perché la presenza degli animali e degli allevatori costituisce comunque un presidio impor-

tante. Gli animali, in particolar modo, tengono sotto controllo la vegetazione e quindi permettono la prevenzione degli incendi, che altrimenti sarebbe veramente difficile in assenza dello sfalcio d'erba ad opera – appunto – degli animali pascolanti.

Nonostante l'effetto benefico degli animali, il comune concessionario è tenuto alla corresponsione di un canone, che nei recenti anni è diventato gravoso in proporzione. Vi è stato infatti uno scatto repentino, se non ricordo male, dagli allora 7 milioni di lire, a 25 mila euro. Ciò è avvenuto, come è stato spiegato in sede di demanio, perché più balzelli sono stati inseriti all'improvviso nel calcolo. Fatta salva la regolarità contabile, che non mettiamo in discussione, si tratta comunque di un grosso aggravio per il comune e per gli allevatori che utilizzano questo pascolo, perché si ritrovano a dover sopportare questo canone di concessione.

Oltre a ciò, il grosso aggravio è costituito anche dalla manutenzione della perimetrazione. Si potrebbe immaginare che un poligono militare debba essere perimetrato perché, per motivi di sicurezza, deve essere protetto da un minimo di recinzione. Invece, a volte è stato risposto da parte delle autorità : « Per noi il poligono sta bene così, se avete bisogno della perimetrazione per contenere gli animali, fate pure ». Si tratta di un grosso *handicap*, perché significa riversare i costi o sugli allevatori o sulla popolazione. Questa però giustamente reclama dicendo di non ricavare alcun reddito dall'allevamento svolto all'interno dell'area e che pertanto non è disponibile a pagare anche per gli allevatori. Dal canto loro, gli allevatori si ritrovano a pagare all'improvviso di più. Ciò mette in difficoltà il comune che comunque deve rispondere sia agli allevatori sia ai non allevatori. È stato recentemente approvato un regolamento e previsto un adeguamento dei canoni nei confronti degli allevatori che hanno presentato ricorso al TAR. Si è sostenuta l'incompetenza del comune in materia, creando una certa fibrillazione, perché se il comune non è competente in materia, allora teoricamente gli allevatori dovrebbero rivolgersi direttamente al demanio. Questo è però svantaggioso sia per il demanio, che si ritroverebbe 30 contraenti anziché un unico interlocutore istituzionale qual è il comune, ma anche per gli allevatori perché dovrebbero ricorrere presso le sedi romane e non all'istituzione loro più vicina quale è il comune di residenza.

Fermi restando i buoni rapporti a livello locale, invochiamo una maggior comprensione a livelli più alti, come quelli governativi, perché venga riconosciuta comunque la funzione benefica svolta dagli animali al pascolo – che comunque vengono utilizzati economicamente, questo è fuori discussione – con un maggior riconoscimento: o in termini di lavori, con la perimetrazione a carico dello Stato, oppure con lo storno dei costi concessorii, si tratterebbe di una sorta di compensazione per i lavori che vengono convenzionati al comune – supponiamo – però con un importo riconosciuto per il loro svolgimento.

Si tratta di un discorso abbastanza complesso perché la concessione ad un certo punto si è interrotta. Attualmente il comune occupa l'area in via di fatto, in quanto non è stata rinnovata la concessione. All'aumento repentino del canone è infatti seguito un irrigidimento dell'amministrazione comunale precedente, che ha praticamente interrotto i pagamenti. Ciò ha generato debiti pregressi, interessi di mora, e così via. L'attuale amministrazione, con spirito operoso, ha voluto mettersi in regola, concertando un piano di rientro, tramite rateizzazione del debito e così via. Tuttavia, ad esso non è seguito il reale rinnovo della concessione. Quindi, questa non è stata rinnovata, nonostante che avessimo fatto la nostra parte. Ci è stato spiegato che ciò è dovuto ad un problema tra il reparto infrastrutture, il demanio proprietario dell'area, pareri di congruità (e non so che altro), con parecchie angolazioni che non riescono a collimare. Non vorremmo che, dopo aver fatto la nostra parte, lo Stato restasse troppo distante.

Oltre a ciò, esiste un'area esterna al poligono militare, un eliporto addestrativo in località Pian del Ghigi, Azienda agricola Roccarespampani, gestita direttamente dal comune (similmente a Castel di Guido a Roma per capirci) originariamente facente parte dell'ex Pio Istituto Santo Spirito. Di fatto, questi pochi ettari destinati ad eliporto, fino ad un certo momento sono stati pagati al comune di Monte Romano, gestore dell'azienda agricola. Ad un certo punto questo non è avvenuto più e sono state mescolate le due questioni: il comune non ha pagato – parliamo del passato – l'area del demanio militare relativa al poligono e l'ispettorato alle infrastrutture non ha pagato per l'eliporto. Si tratta di due questioni nettamente separate, che comunque vedono il comune da una parte e lo Stato dall'altra.

Avendo compiuto il passo per metterci in regola con l'area del poligono militare, confidavamo nella regolarizzazione e quindi nel vederci corrisposto quanto pregresso riguardo all'eliporto. Ciò non sta avvenendo ed è ovviamente una nota negativa che ci sentiamo di dover esprimere. Dobbiamo prendere una decisione: questi ettari servono agli elicotteri per atterrare, partire, fare gli addestramenti, la scuola guida, così come ci si dice e come continuano a fare? Infatti, viene richiesto lo sfalcio dell'erba e quindi l'azienda agricola sopporta anche costi non ristorati. Noi obbediamo e continuiamo a farlo, ma non so fino a quando la nostra pazienza lo consentirà. Infatti, stiamo pensando di dismettere l'area e di trasformarla in coltura agraria. Quindi, sollecitiamo la soluzione di questo duplice problema.

Se mi è concesso, procedo con gli altri temi. Da parte della popolazione, vi è una certa preoccupazione per le interferenze delle onde elettromagnetiche, che si creano in occasione di campi militari numerosi, complessi, e quindi di operazioni militari di grandi dimensioni. Ci viene detto che il poligono militare di Monte Romano è il primo d'Italia, venendo meno anche Capo Teulada; quindi, siamo in presenza di una realtà importante e capiamo che ci sia bisogno di comunicazioni. Tuttavia, a volte la popolazione residente subisce le conseguenze delle interferenze. Inoltre, vi è una certa preoccupazione anche per quello che viene utilizzato, ovvero per le polveri rilasciate nell'ambiente e per un'ipotetica contaminazione della vegetazione e degli animali che pascolano in quel luogo, nonché per le immissioni rumorose che a volte sono effettivamente fastidiose, quando ad esempio si svolgono esercitazioni notturne, che fanno tremare le finestre e spaventare le persone. Quindi, per tutto ciò chiediamo condizioni più convenienti e compensazioni. Non è nostra intenzione bloccare l'attività militare, perché capiamo che la difesa fa parte dell'interesse nazionale. Mantenendo i giusti rapporti tra benefici e svantaggi, pur da sopportare, vorremmo collaborativamente avviare un discorso equo, riequilibrato anche a favore dell'ente locale e della popolazione residente.

Recentemente l'area del poligono militare è stata definita dalla regione Lazio come zona di protezione speciale, vincolo ambientale importante, per il quale vi è un nulla osta da parte del comune. In proposito, riconosciamo il merito della presenza militare che ha preservato la zona da abusi e scorrerie varie sull'ambiente. Quindi, ben venga la ZPS, ma allora si fa ancora più urgente un piano di gestione che, ferma restando la disponibilità del comune a coordinare anche localmente il problema, necessita di finanziamenti pubblici più cospicui, sia dello Stato che dell'Unione europea. Quindi, vorremmo essere attori responsabili, ma anche essere messi nella condizione di operare.

Altra mancanza è quella relativa al piano di assestamento. Il piano di gestione, a questo punto ricompreso nella ZPS, potrebbe fungere anche da piano di assestamento. È vero che gli animali pascolano e tengono sotto controllo la vegetazione, ma è anche vero che il pascolo continuato, senza turnazione, mette a rischio la sopravvivenza dei boschi, i quali continuano a deperire naturalmente – malattie delle piante e così via – senza rinnovarsi, in quanto le plantule in ricrescita vengono brucate dagli animali. Ci vorrebbe allora

un piano di assestamento e di gestione che permetta di tagliare i boschi a fine turno. Capiamo che ciò potrebbe essere complicato nelle aree di bonifica per la possibilità di rinvenire colpi inesplosi e così via. Tuttavia, sono state individuate zone in cui siamo certi non sono caduti i colpi, in quanto perimetrali o vicini al comando. Non crediamo che qualcuno abbia mai sparato contro il comando. Quindi, occorre fare un discorso serio e scientifico, che salvaguardi l'ambiente e metta a disposizione della popolazione residente questi beni. La stessa popolazione è legata agli usi civici, esclusi a seguito dell'esproprio, ed è abituata a disporre di legna a condizioni vantaggiose. Vi è stato un certo tipo di rapporto tra la popolazione e l'ambiente, storicamente vissuto e proseguito anche al giorno d'oggi, che vorremmo rinsaldare anche attraverso queste cose.

È sempre in vigore poi la legge n. 104 del 1990, alla quale il comune fa riferimento per ottenere un risarcimento. Da oltre due anni la regione Lazio ha sottoposto la possibilità di presentare un progetto per opere pubbliche, quindi all'interno della stessa legge, per finanziare, nel nostro caso specifico, il rifacimento di parte della rete di distribuzione dell'acquedotto. Ovviamente il passaggio di mezzi pesanti può comportare danneggiamenti alle opere pubbliche. La legge è bene congegnata, ma la lentezza burocratica fa sì che dopo oltre due anni stiamo ancora aspettando una risposta dalla regione Lazio. Ci dicono che la legge, pur essendo nazionale, passa attraverso i criteri stabiliti dalla regione Lazio. In tutto questo tempo, magari l'acquedotto si deteriora definitivamente e allora siamo costretti ad intervenire, senza avere diritto a ristori. Pertanto, chiediamo un intervento a livello governativo o parlamentare per accelerare questi tempi. La legge n. 104 del 1990 riconosce questo ristoro, ma a volte viene liquidato « a singhiozzo »: non vi è regolarità nei pagamenti ed essi non si limitano a « slittare » magari di un anno, arrivando comunque per ogni esercizio. I bilanci dei piccoli comuni soffrono a causa di queste mancanze e quindi vorremmo avere maggiore considerazione anche in questo.

Come torno a dire, l'area del poligono militare ha un grosso pregio ambientale e, secondo l'amministrazione comunale, meriterebbe anche maggiori possibilità di utilizzo turistico. Parlo ovviamente di un utilizzo congiunto, perché il poligono è fatto per essere dato in dotazione ai militari per le esercitazioni. Tuttavia, nei periodi di fermo e in quelli festivi, a livello locale vi è disponibilità di massima ad accedere con le dovute cautele ed a trasformarlo in un'occasione turistica. Se questo avvenisse in maniera più strutturale, potrebbe essere vantaggioso per tutti. Non so se da noi sia possibile ipotizzarlo, però – secondo le notizie in mio possesso – in altre nazioni, nella fattispecie in Polonia, i poligoni militari vengono anche utilizzati in una sorta di autogestione: nei periodi di fermo sono utilizzati a livello turistico e gli introiti vengono messi a disposizione delle manutenzioni interne; quindi, l'area risulta curata, anche grazie ad un utilizzo congiunto esterno. Il comune, se richiesto, può fare da tramite oppure semplicemente suggerire al demanio o all'autorità militare di dotarsi di quelle strutture che permettano comunque lo sfruttamento anche turistico di questo territorio, con i dovuti rientri in grado di rendere sostenibile l'attività.

Per concludere, negli anni scorsi era stata ipotizzata una collaborazione tra militari e comune per completare una linea di acquedotto, poiché nella sopra citata azienda agricola Roccarespampani è presente molta acqua, mentre nell'abitato di Monte Romano ne arriva poca, tant'è vero che bisogna attingere fuori dal comune. Detto poligono militare fa proprio « da cuscinetto », anche fisico, perché per raggiungere l'azienda citata bisogna uscire dal territorio comunale e non c'è una strada percorribile che attraversa il poligono stesso. Sarebbe invece possibile – l'ipotizzata collaborazione tendeva a questo – congiungere le fonti della parte nord, quindi nell'azienda agricola Roccarespampani, con l'abitato attraverso il poligono

militare, lasciando ovviamente l'acqua necessaria anche all'insediamento militare. La realizzazione di tale ipotesi con un progetto congiunto potrebbe essere un fiore all'occhiello e suggellare una collaborazione fattiva che dia segnali positivi e sia un esempio di sussidiarietà verticale tra ente locale e Stato; la popolazione vedrebbe direttamente i frutti e i risultati di questa collaborazione.

PRESIDENTE. La ringraziamo molto, anche per i suggerimenti forniti.

Speriamo che il lavoro della Commissione e della Conferenza nazionale sulle servitù militari possa rispondere ad alcune delle problematiche che lei ha sottolineato e ad alcuni dei problemi che ha posto. Per il momento – come si dice in gergo – le questioni che ha sollevato « sono agli atti ».

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16,20.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

Licenziato per la stampa il 26 giugno 2007.

COMMISSIONE IV
DIFESA

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

18.

SEDUTA DI MARTEDÌ 5 GIUGNO 2007

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ROBERTA PINOTTI**

INDICE

PAG.

Sulla pubblicità dei lavori:

Pinotti Roberta, *Presidente* 3

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE SERVITÙ MILITARI

Audizione del capo di stato maggiore della Difesa, ammiraglio Giampaolo Di Paola:

Pinotti Roberta, *Presidente* .. 3, 9, 14, 17, 18, 19

Betta Mauro (Ulivo) 9

Di Paola Giampaolo, *Capo di stato maggiore della Difesa* 3, 9, 14, 17, 18, 19

Gamba Pierfrancesco Emilio Romano (AN) . 12, 18

Nardi Massimo (DCA-NPSI) 11

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: L'Ulivo: Ulivo; Forza Italia: FI; Alleanza Nazionale: AN; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Sinistra Democratica. Per il Socialismo europeo: SDpSE; Italia dei Valori: IdV; La Rosa nel Pugno: RosanelPugno; Comunisti Italiani: Com.It; Verdi: Verdi; Popolari-Udeur: Pop-Udeur; DCA-Democrazia Cristiana per le Autonomie-Partito Socialista-Nuovo PSI: DCA-NPSI; Misto: Misto; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Movimento per l'Autonomia: Misto-MpA; Misto-Repubblicani, Liberali, Riformatori: Misto-RLR.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ROBERTA PINOTTI

La seduta comincia alle 14,10.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata, oltre che attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso, anche mediante la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Audizione del capo di stato maggiore della Difesa, ammiraglio Giampaolo Di Paola.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle servitù militari, l'audizione del capo di stato maggiore della Difesa, ammiraglio Giampaolo Di Paola.

Come sapete, avevamo deciso di tenere, nel corso dell'indagine conoscitiva, un approccio inizialmente più tecnico, finalizzato alla conoscenza della situazione. Successivamente abbiamo audito i capi di stato maggiore, i rappresentanti di enti locali e le associazioni ambientaliste. Come Commissione abbiamo svolto inoltre una missione molto interessante in Sardegna (regione scelta per ovvi motivi), di cui vi renderemo successivamente conto.

L'audizione dell'ammiraglio Di Paola rappresenta uno dei momenti finali della nostra indagine conoscitiva, che ovviamente chiuderemo con l'audizione del Ministro. Avremmo potuto decidere di tenere l'audizione del capo di stato maggiore all'inizio dei nostri lavori, ma abbiamo deciso di svolgerla in prossimità della conclusione della nostra indagine proprio per poter avere a disposizione maggiori elementi conoscitivi e servirci quindi della valutazione che il capo di stato maggiore ci fornirà, in modo tale che il nostro lavoro possa essere il più completo e approfondito possibile.

Ringraziandolo per la sua presenza, do ora la parola al capo di stato maggiore della Difesa, ammiraglio Giampaolo Di Paola.

GIAMPAOLO DI PAOLA, *Capo di stato maggiore della Difesa.* Ringrazio il presidente e gli onorevoli membri di questa Commissione.

Come il presidente ha già detto, la mia audizione avviene « a valle » di una serie di numerose altre audizioni: quella introduttiva del Ministro della difesa, quella del Ministro dell'ambiente, quella dei capi di stato maggiore e quella del presidente della regione Sardegna. Gli auditi sono stati dunque molti. Ho avuto modo di visionare gli atti delle audizioni già tenute e cercherò di non ripercorrere tematiche già trattate da chi mi ha preceduto. Cercherò invece di mantenere la mia relazione su aspetti più specifici e su valutazioni più proprie del capo di stato maggiore della Difesa. Rimango poi naturalmente disponibile a rispondere ad eventuali domande e ad approfondire ulteriori temi che si ritenesse di dover analizzare meglio o che, da parte mia, nel corso della presentazione, non fossero stati trattati in maniera adeguata.

Innanzitutto vorrei fare una premessa importantissima, di carattere generale: bi-

sogna comprendere che le decisioni e le misure riguardanti le servitù militari (intese nel senso più ampio, cioè come presenze sul territorio di infrastrutture e siti della Difesa), le attività che su di esse si svolgono e gli impatti che esse possono avere sulle realtà locali vanno viste in correlazione all'esistenza stessa dello strumento militare, rispetto al quale sono funzionali. Per il semplice fatto di esistere, lo strumento militare ha infatti delle esigenze e comporta presenze fisiche non comprimibili.

Vorrei anche aggiungere – e so che in questo senso c'è già stata un'indicazione analoga da parte del Ministro della difesa – che personalmente non amo l'espressione « servitù militare », peraltro utilizzata dalla legge n. 898 del 24 dicembre 1976, che ormai da trent'anni esplica i suoi effetti. Non amo questo termine perché non mi sembra particolarmente felice, a voler essere garbato. Esso sembra convogliare il senso di un rapporto di tipo feudale, medioevale, tra il vassallo, il valvassore e la servitù, il che non corrisponde al vero, perché in realtà questa espressione non fa altro che tradurre una presenza militare sul territorio, funzionale all'esistenza stessa delle Forze armate e al loro ruolo di servizio all'Italia e agli italiani. Se dobbiamo servire l'Italia e gli italiani, essere presenti e agire, mi sembra impropria l'espressione « servitù militare », usata peraltro dalla legge, la quale vuole forse esprimere le limitazioni che la presenza di certe attività comporta per le realtà locali. In questo senso il termine « servitù » può avere un suo significato ma, proprio per il messaggio che sottende, ripeto che non trovo questa espressione particolarmente felice.

Ciò premesso, per quanto riguarda in particolare il problema delle servitù militari, so che durante le audizioni è stato particolarmente esaltato – o comunque messo in rilievo – il ruolo dei comitati misti paritetici, istituto previsto dalla legge n. 898 del 1976 che, a livello locale, dovrebbe consentire un *modus operandi* per l'interazione tra la presenza militare e le realtà locali, cercando di contemperare al meglio, per quanto possibile, le esigenze dell'una e delle altre. Attraverso i comitati misti paritetici il contemperamento delle esigenze è quindi fattibile e possibile in quanto esiste il riconoscimento reciproco delle ragioni di una certa presenza e dello svolgimento di talune attività. Ove questo riconoscimento reciproco non ci fosse, ove cioè si rigettasse alla base il principio della presenza militare, ci sarebbe chiaramente poco da discutere e non si potrebbero trovare punti di incontro tra le realtà e le esigenze dello strumento militare – che, ripeto, è uno strumento degli italiani – e le realtà locali. Se questo accade, come spero, se c'è quindi – come ha peraltro autorevolmente ricordato il signor Ministro – un riconoscimento reciproco delle motivazioni di certi siti, realtà e infrastrutture, allora si può ragionare per cercare di trovare la massima convergenza possibile, nell'altrui rispetto delle nostre esigenze e nel nostro rispetto – che cerchiamo di avere – delle realtà locali.

In particolare so che il tema dei poligoni militari – come ricordava il presidente, avete fatto anche una visita in Sardegna – e quindi delle aree in cui si svolgono attività di tipo militare, è stato il centro su cui è gravitata l'attenzione di questi lavori, in particolare di ciò che si associa al concetto di servitù militare.

Non voglio ripetermi ma, come ha detto chiaramente il Ministro della difesa nella sua audizione del 5 ottobre, bisogna partire dal fatto che i poligoni militari e, in generale, le aree in cui si svolgono attività militari, sono una componente indispensabile dello strumento militare. Naturalmente il Ministro – lo ha detto chiaramente – è interessato a cercare di accorpare certi tipi di attività, laddove sia possibile, riesaminandone l'entità e la qualità. Il punto di partenza è però – come hanno confermato anche tutti i Capi di stato maggiore auditi – che lo strumento militare ha esigenze ineludibili e incomprimibili, che trovano risposta soltanto attraverso un'attività di tipo addestrativo, la quale presuppone spazi, aree e zone in cui svolgersi.

Venendo ad un aspetto connesso solo in senso lato al problema delle servitù militari, ma non specificamente riferito ai poligoni, la legge finanziaria 2007, per ciò che riguarda il demanio militare e quindi la presenza di strutture e infrastrutture militari sul territorio della Repubblica, ha disposto che da parte dell'Amministrazione della difesa ci sia una dismissione, per quanto possibile ampia, di parte del patrimonio demaniale, a beneficio dell'Agenzia del demanio, la quale lo riutilizzerà poi nella maniera che riterrà opportuna. Si tratta in realtà del recupero di risorse ingenti, corrispondenti a 4 miliardi di euro di beni demaniali in due anni, che assicuro essere un capitale importantissimo, dal punto di vista non solo finanziario, ma anche demaniale.

Nell'ambito del primo decreto in ottemperanza alla legge finanziaria 2007, la Difesa ha già preparato, d'intesa con l'Agenzia del demanio, il primo pacchetto di dismissioni, del valore di un miliardo di euro, che doveva maturare entro marzo del 2007; adesso sta lavorando al secondo pacchetto, che credo dovrà essere definito entro la metà del 2007; si procederà successivamente, nel 2008, con due ulteriori pacchetti da un miliardo ciascuno.

Proprio perché si tratta di un'attività prevista dalla legge – che si basa anche sulle indicazioni del Ministro – noi siamo impegnati attivamente e stiamo lavorando con grande lena e intensità, sulla base di un grosso lavoro di coordinamento svolto dallo Stato maggiore della Difesa. Gli *input* e le rilevazioni provengono dagli Stati maggiori, quindi dalle componenti che utilizzano queste presenze sul territorio, affiancati dall'azione incisiva della direzione del demanio, conosciuta anche come Geniodife.

Su questo ci sono però luci ed ombre. Per quanto riguarda le luci, fino ad ora siamo riusciti a mettere a punto i pacchetti di dismissioni prescritti dalla legge finanziaria, rispettando le tempistiche da essa previste. Per quanto concerne le ombre, invece, occorre dire che, esaurendosi via via il parco dei beni più facilmente – o più prontamente – dismissibile, si comincia a lavorare su infrastrutture solo potenzialmente dismissibili, ma che attualmente hanno ancora una loro operatività, poiché al loro interno ci sono dei reparti. Il quadro della situazione diventa allora chiaramente più difficile. Entro un quadro generale di razionalizzazione, tali siti possono sicuramente essere spostati, ma oggi questi beni sono fisicamente occupati, magari anche solo parzialmente come alloggi di servizio. In questo caso entra dunque in gioco la tematica degli alloggi di servizio, che a loro volta certamente non possono essere liberati dall'Amministrazione della difesa, la quale non ha facoltà di sgomberarli. Voi conoscete il problema meglio di me: in alcune infrastrutture coesistono alloggi occupati che non possono ancora essere liberati e che pertanto divengono beni di fatto indisponibili, benché l'Agenzia del demanio li vorrebbe sgombri da ogni servitù e da ogni presenza o utilizzo militare. Tale bene, che potenzialmente avrebbe un certo valore e potrebbe essere inserito nel pacchetto delle dismissioni, non è quindi prontamente disponibile.

A questo mi riferivo nel parlare di ombre, che emergono quando, avendo già dismesso i pacchetti importanti di tutto ciò che era più prontamente o più agevolmente dismissibile, ci si avvicina alla seconda fase.

In questo senso l'Amministrazione della difesa è certamente molto interessata a realizzare, insieme col demanio, accordi di programma – chiamiamoli così – con le realtà territoriali, che consentano in qualche modo, da un lato, di rendere disponibili questi beni e, dall'altro, di recuperare risorse che consentano spostamenti tali da liberare ulteriori beni. Non è un gioco di parole: disponendo di due realtà, magari vicine ed entrambe parzialmente occupate, si può pensare di concentrare tutto da un'altra parte, ma per far questo occorre poter disporre di una terza realtà dove andare e le risorse per sostenere gli oneri connessi a uno spostamento da due realtà a una terza. Noi oggi non abbiamo risorse cui attingere per poter fare questo tipo di investimenti – quando si cambia casa, ci vogliono degli investimenti iniziali

– mentre invece, nel quadro della messa a disposizione dei beni, della loro valorizzazione entro un accordo di programma, può rientrare una parte delle risorse che consentano lo spostamento. Si innescherebbe così un circolo virtuoso che consentirebbe, per un verso, di rispondere alle esigenze della legge finanziaria rendendo disponibili alcune risorse e, per altro verso, di rendere concreta la disponibilità degli altri beni, consentendo i suddetti spostamenti.

Ci stiamo avvicinando al momento nel quale non ci saranno più beni prontamente dismissibili, cedibili così come sono. I beni restanti possono diventare dismissibili grazie a un accordo di programma. Per questo noi abbiamo quindi bisogno che l'Agenzia del demanio e gli enti locali comprendano la realtà delle cose, aiutandoci a realizzare quel tipo di accordo; diventa altrimenti molto problematico rendere disponibili quei beni e quelle risorse che la finanziaria chiede di rendere tali.

Dico questo perché mi sembra importante che si comprenda come, a volte, dietro una semplice operazione di dismissione di beni per uno o due miliardi, esiste una complessa realtà che non rende la dismissione così facilmente attuabile e non per via delle resistenze dell'Amministrazione a rendere disponibili i beni: ci sono oggettivi, fisici, reali problemi che vanno risolti e che, per essere risolti, richiedono disponibilità e comprensione anche da parte di enti e amministrazioni esterni alla Difesa stessa.

Ritornando al problema delle servitù militari, e in particolare dei poligoni militari, vorrei dire che questi ultimi sono realtà di cui la Difesa ha assolutamente bisogno. So che i capi di Stato maggiore intervenuti hanno illustrato le realtà militari e i poligoni in cui opera prevalentemente una specifica forza armata. Più in generale, possiamo dire che i poligoni più significativi, dai quali è maggiormente attratta l'attenzione del mondo politico, sono invece quelli dell'area a connotazione interforze, nei quali si svolgono cioè attività di tutte le Forze armate.

Bisogna certamente prendere atto della realtà: la Sardegna è la regione d'Italia dove questa presenza è più consistente. A parte il fatto che i poligoni sono lì già dall'epoca della seconda guerra mondiale, quindi da tempi ben lontani rispetto a oggi, la loro maggiore presenza in Sardegna è dovuta al fatto – e lo dico con assoluta convinzione – che questa regione, in un certo periodo, possedeva caratteristiche di urbanizzazione e di dislocazione orografica e geografica che hanno consentito l'installazione di poligoni che non sarebbe stato possibile prevedere altrove in quel periodo.

Oggi è difficile pensare di poter trasferire i poligoni, in particolare quelli più complessi (penso a Capo Teulada, a Salto di Quirra, a Capo Frasca) in altre realtà locali, dislocate in altre parti nel territorio nazionale, dove nel frattempo l'urbanizzazione è magari diventata predominante. Questo non significa mettere le mani avanti, ma vuole essere una semplice constatazione di fatti, della cui reale concretezza bisogna avere conoscenza. Di fronte a queste realtà, insostituibili per le esigenze delle Forze armate, ci si sta dunque muovendo – come ha detto il Ministro Parisi – per individuare misure che possano ridurne l'impatto.

Ad esempio Capo Teulada, trovandosi – com'è noto – sulla costa, è l'unico poligono di una certa ampiezza dove possano essere eseguite manovre sul terreno fino al livello di gruppo tattico, dove sia possibile fare operazioni di tipo anfibio e, quindi, operazioni congiunte mare-terra. Si tratta di operazioni che hanno consentito ai nostri reparti, addestrati nel tempo, di poter effettuare l'operazione « Leonte ». Uno sbarco come quello avvenuto in Libano, con l'immissione di forze aereo-terrestro-navali, non potrebbe avvenire senza una forma di preparazione e addestramento. So che i militari – e tutti gli italiani – hanno apprezzato l'esito di quell'operazione, ma essa è stata possibile in quanto ci si è potuto preparare ed addestrare; in Italia questo si può fare soltanto a Capo Teulada.

Anche negli altri poligoni si svolgono attività egualmente indispensabili, che consentono poi alle Forze armate di andare ad operare là dove il Parlamento ha deciso di inviarle: attività di addestramento, di movimento di compagnia a livello tattico minore oppure attività di fuoco e di addestramento aereo. Si tratta di missioni che non potrebbero avvenire senza un'attività di addestramento. Vorrei che questo concetto fosse chiaro: o si dice che le Forze armate non servono – ma non mi sembra che questo sia il caso del nostro Paese – oppure esse hanno determinate esigenze. Dico questo perché è giusto avere un approccio corretto alle problematiche. Ciò detto, con le realtà locali si cercherà naturalmente – come si sta facendo – di ridurre le aree attualmente occupate dai poligoni, nella misura in cui questo è però compatibile con le esigenze prioritarie. Infatti, si può ridurre il numero di giorni in cui si opera, si possono aprire i siti nei giorni o nel periodo estivo in cui non si opera, come sta avvenendo, si può pensare all'utilizzo congiunto di certe aree. Tutto questo lo si sta facendo e si cercherà di farlo, però chiediamo comprensione anche all'altra parte perché, altrimenti, non vi è possibilità di intendersi.

Si è prospettata l'ipotesi di andare all'estero. Premesso che lo stesso discorso potrebbe essere fatto da tutti gli altri Paesi, e allora ognuno andrebbe all'estero a casa degli altri, noi andiamo già all'estero, ci siamo andati e cercheremo di continuare ad andare. Si tratta però di realtà e di misure complementari, non sostitutive *in toto*. Non è cioè realisticamente pensabile, per vari motivi, che tutta l'attività addestrativa italiana si svolga all'estero. Intanto, anche se non avrei voluto cominciare da tale considerazione, essa sarebbe molto più costosa. Operare presso il lago Balaton (dove siamo stati), in un poligono in Polonia o, come faceva Napoleone, all'ombra delle piramidi, non è come andare a piazza Navona ! Ciò ha un costo e ci vogliono risorse per farlo. Ci vuole poi l'accordo con i Paesi in questione, che a volte si trova ed a volte no, ed anche quando c'è disponibilità, talvolta l'accordo può non essere raggiunto; ci sono quindi problematiche complesse.

Siamo stati noi – ancor prima che emergesse con maggiore evidenza la sensibilità sul problema dei poligoni – ad aver cercato all'estero, per primi, spazi alternativi, anche in teatri diversi, da quelli africani a quelli centro-europei o, se necessario, anche mediorientali. Benché ci rendiamo conto che si tratta di opportunità che consentono, in primo luogo, di ridurre il carico sui poligoni del nostro Paese e, in secondo luogo, di avere a disposizione spazi – e quindi libertà di azione – non riscontrabili in Italia (certamente ci sono in Africa poligoni molto più ampi di quello di Capo Teulada, che possono quindi consentire addestramenti di tipo più complesso), con altrettanto realismo ci rendiamo però anche conto che non siamo di fronte ad una scelta tra il tutto e il niente. Si tratta di ipotesi complementari, che noi già sfruttiamo ed abbiamo sfruttato soprattutto in passato, quando – non lo dico per lamentarmi – c'era maggiore disponibilità.

Nel momento in cui c'è stata una grossa stretta, soprattutto nel settore del funzionamento, inevitabilmente le esperienze all'estero si sono ridotte. Benché quello degli oneri non sia l'unico problema, svolgere un'esercitazione anfibia da un'altra parte costa probabilmente tre volte di più che non farla a Capo Teulada. Questo è indubbio e ce ne dobbiamo rendere conto: nulla è scontato o gratis.

Detto questo, noi stiamo lavorando – o meglio vorremmo lavorare – d'intesa con la regione Sardegna per cercare di comprendere le realtà e le esigenze reciproche. Stiamo considerando la possibilità di ridurre una certa area a mare, sempre per quanto riguarda Capo Teulada, ed abbiamo iniziato, su indicazione del Ministro della difesa, una *survey*, rivolgendoci ai laboratori del Naval Underwater Research Centre (NURC) della Spezia, centro di ricerca subacquea che dipende dall'Alleanza atlantica e in particolare dal comando di trasformazione di Norfolk, ma che si trova alla Spezia da sempre e che

una volta era conosciuto come SACLANT Centre. Hanno la nave *Alliance*, specializzata in questo settore, che ha fatto una campagna – una *survey* – nella zona a mare a est del poligono e che oggi è oggetto, quella sì, di servitù propriamente detta, cioè di restrizioni d'uso da parte delle marinerie locali. Si sta cercando di capire se può essere rilasciata e cosa si debba fare per rilasciarla, perché, siccome su quei fondali si sono accumulati residui delle attività militari sin dai tempi della seconda guerra mondiale, bisogna essere sicuri che non ne siano rimasti. I pescatori vogliono infatti andare a pescare in quell'area, com'è giusto, ma se lo fanno con la rete a strascico potrebbero estrarre qualche oggetto, magari un ordigno inesploso, e allora: « apriti cielo ! ». Chiaramente non basta quindi volerla liberare: se lo si fa, è necessario farlo con ragionevole sicurezza. Queste attività sono state dunque avviate e stiamo aspettando i risultati di questa *survey,* per vedere che cosa significherebbe in termini di bonifica, perché anche la bonifica di un tratto di mare di questa ampiezza non è un'operazione *no cost.*

Allo stesso modo siamo assolutamente favorevoli – nei limiti in cui, ripeto, vengano rispettate anche le nostre esigenze – ad ampliare gli spazi ed i tempi di utilizzo congiunto di certe aree dove sono presenti i poligoni. In certe aree della Sardegna la popolazione locale ha infatti chiesto, ad esempio, che sia reso libero l'accesso al mare durante i mesi estivi, poiché in quel periodo, come è notorio, le attività dei poligoni sono ferme.

In tutto questo siamo quindi i primi a renderci conto che la presenza militare deve convivere – anzi convive – con la realtà locale, della quale noi cerchiamo di essere rispettosi al massimo; tuttavia, chiediamo che ci sia altrettanta comprensione e rispetto nei nostri confronti. Alla fine, questo è il problema di fondo.

Si stanno poi cercando, come ho già detto, soluzioni complementari come quella di andare all'estero (e in alcuni casi lo facciamo) o come quella, già indicata, di intensificare la sola attività di simulazione sui poligoni, quindi limitando l'attività a caldo. Anche su questo stiamo studiando seriamente; esiste un progetto per sostituire certe attività, oggi fatte a caldo, con altre di simulazione, cioè con sistemi di simulazione applicati ai sistemi d'arma, per cui non si spara ma si simula soltanto l'azione di fuoco. Anche in tal caso, pur trattandosi di simulazione, che quindi non implica attività a caldo (a fuoco), è comunque necessaria la presenza sul territorio, perché il mezzo, pur non svolgendo attività a caldo, si muove. A questi sistemi di simulazione se ne aggiungono peraltro altri a monte, che non richiedono neanche la presenza fisica sul terreno.

Si sta quindi mettendo a punto un programma complesso e certamente esiste la volontà di procedere in questa direzione; tuttavia, è chiaro che anche questo programma richiede lo stanziamento di un certa quantità di risorse. Il problema non sta tanto nell'ottenere le risorse per condurre in porto questo programma; nell'ambito della pianificazione complessiva bisogna però sapere se devono essere previste risorse da destinare a questo settore. Questo è un po' il quadro.

Detto questo, vorrei ricordare – sempre con riguardo al problema delle servitù militari e, in senso lato, al discorso della presenza militare e dei suoi effetti sull'ambiente, altro tema molto caldo – che lo Stato maggiore della Difesa, per quanto riguarda l'Amministrazione della difesa, ha la responsabilità di emanare direttive. Lo abbiamo fatto, tant'è che esiste una direttiva dello Stato maggiore della difesa che riguarda la riduzione dell'impatto ambientale delle attività militari sull'ambiente. Tale direttiva dà indirizzi e contiene prescrizioni per ridurre l'impatto ambientale dovuto alle attività militari, in particolare nelle zone di maggiore sensibilità, dove magari vi sono aree protette in vicinanza del poligono.

Tutto questo viene fatto nell'ambito di direttive europee di natura più generale, non soltanto italiane; noi applichiamo infatti al contesto italiano indicazioni di più ampio respiro. Non lo dico per farcene un merito, ma prestiamo attenzione anche a questo problema. Ironicamente vorrei dire

che certe aree e certi *habitat* sensibili dal punto di vista ambientale, se si vuole guardare serenamente alla realtà, per via della presenza militare risultano a volte più protetti che non altre aree dove la pressione ambientale, in assenza di vincoli di natura militare, è stata invece devastante. Non sempre la presenza militare è quindi dannosa o esercita una pressione fortemente negativa sull'ambiente; non è detto che sia vero in tutti i casi ma, certamente, i vincoli cui sono sottoposte le aree caratterizzate da presenza militare escludono una pressione di altro tipo ed in esse l'ambiente viene speso salvaguardato meglio che non in altre zone.

Un ultimo punto, correlato al più generale problema della presenza militare sul territorio nazionale, è quello della presenza di strutture e siti dati in concessione ed in utilizzo a realtà non italiane, un tema che non riguarda solo la presenza americana in Italia. In proposito ricordo gli accordi che hanno dato vita all'Alleanza Atlantica e in particolare al NATO-Status of Force Agreement (SOFA) del 1951, ossia dell'accordo che regola la presenza in Italia delle forze dei Paesi alleati, così come degli italiani nei Paesi alleati, visto che le nostre forze militari sono presenti negli Stati Uniti, in Belgio, in Germania, in Grecia, in Turchia e nel Regno Unito. In base ai suddetti accordi, che ovviamente a suo tempo sono stati regolarmente ratificati dal nostro Parlamento, esiste una certa presenza alleata in Italia: ci sono dei comandi NATO a Napoli (il Joint Force Command Neaples); a Poggio Renatico, dove c'è il Centro operazioni aeree combinate (CAOC) che, anche come struttura nazionale, è responsabile del controllo dello spazio aereo non solo sul territorio nazionale ma anche su tutta l'ampia regione dei Balcani centro-orientali (Slovenia e Ungheria); alla Spezia, dove c'è il NURC, che ho citato prima e che si trova, in particolare, nell'area del Muggiano; a Roma, dove c'è il NATO Defense College, che si trova alla Cecchignola; e infine a Latina, dove si trova la Scuola delle trasmissioni.

Sempre nell'ambito di riferimento giuridico dell'accordo-quadro del 1951, in seno all'Alleanza Atlantica, il Governo italiano ha fatto alcune concessioni alla presenza, in particolare, dell'alleato statunitense Mi riferisco a quelle che, in gergo, vengono definite « basi americane ». Dico in gergo perché non si tratta di basi americane, bensì di basi, presenze e strutture italiane date in concessione, in base all'accordo-quadro del Nato SOFA, agli alleati statunitensi. Da esso sono discesi ulteriori accordi, validi struttura per struttura e sito per sito. Fra questi, giusto per ricapitolare brevemente, ci sono quelli che riguardano Aviano, Ghedi, La Maddalena, Gaeta, San Vito dei Normanni (peraltro in chiusura), Sigonella, Camp Darby in Toscana, oltre alla caserma Ederle di Vicenza, che stavo per dimenticare.

PRESIDENTE. Un *lapsus* freudiano !

GIAMPAOLO DI PAOLA, *Capo di stato maggiore della Difesa.* No, sono solo andato a braccio. Sono tutti siti che ricadono sotto la giurisdizione italiana, dati in concessione agli Stati Uniti sulla base di accordi specifici, sito per sito.

Con questo ho terminato di tracciare il quadro complessivo della presenza militare sul nostro territorio, del significato di questa presenza e della disponibilità del Ministro della difesa e delle Forze armate ad affrontare il futuro delle realtà locali sulle quali tale presenza incide, con realismo e in rapporto positivo con queste stesse realtà.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

MAURO BETTA. Molto brevemente, vorrei innanzitutto ringraziare l'Ammiraglio per la sua disponibilità.

Condivido la sua riflessione iniziale sul concetto di servitù militare e penso che dobbiamo mantenere questo strumento soprattutto per le aree a mare, come lei ricordava, e per il controllo degli spazi aerei. Per quanto riguarda la dimensione

terrestre – modalità che peraltro ho già visto praticata nella stragrande maggioranza dei siti che abbiamo avuto l'opportunità di visitare – penso sia invece più corretto intervenire facendo acquisire tali aree direttamente al demanio, ovunque sia possibile. Occorre forse anche sfruttare le dismissioni per razionalizzare la presenza militare sul territorio nazionale, anche da questo punto di vista. Penso infatti che avere la proprietà dei terreni dia maggiori garanzie e assicuri anche un rapporto meno conflittuale con la comunità locale.

Allo stesso modo, condivido il suo giudizio sulla preoccupazione di tipo ambientale – che abbiamo avuto l'opportunità di riscontrare anche da parte dei comandi operativi impegnati sul territorio – e le valutazioni secondo cui, almeno dal punto di vista paesaggistico, il vincolo e la destinazione ad uso militare ha con tutta certezza salvaguardato il territorio, in particolare dagli insediamenti.

Diversa, invece, è la mia valutazione per quanto riguarda l'utilizzo dei proiettili e le forme di inquinamento, a volte anche gravi, che la presenza militare può aver provocato in determinate zone.

Lei ha toccato anche il tema dei poligoni. Di questo le sono grato perché è stato il cuore di molti ragionamenti che abbiamo ascoltato in Commissione. Inoltre, è stato anche l'aspetto più interessante tra quelli emersi durante la nostra recente visita in Sardegna. Su questo voglio essere molto franco e chiedere anche a lei delle risposte legate alla realtà odierna. Rispetto alle informazioni avute dai capi di Stato maggiore, noi abbiamo trovato un'ulteriore riduzione dell'utilizzo di questi poligoni (in particolare di Salto di Quirra, Capo Frasca e Teulada), dovuta anche ai vincoli operati con le varie leggi finanziarie degli ultimi anni. Ogni volta che abbiamo ragionato con i comandi o con i loro rappresentanti abbiamo però avuto la sensazione che, da parte degli addetti ai lavori, si facesse un forte richiamo alla necessità di mantenere l'addestramento sul campo per la preparazione dei reparti, come lei ricordava, pur affiancandolo a tutta una serie di attività virtuali. Combinando il sottoutilizzo di certi poligoni (parlo di quelli utilizzati per non più di 75 giorni all'anno) e la necessità di arrivare ad un'organizzazione che tenga conto anche di forme nuove di addestramento, vorrei chiederle se tutto questo confermi, anche in prospettiva, la necessità – che oggi è sicuramente tale – di questi grandi spazi, oppure se sia immaginabile una forma di razionalizzazione del loro utilizzo.

Le faccio questa domanda perché sono stati fatti ragionamenti anche molto avanzati, per quanto concerne la gestione di questi territori. Lei ricordava l'utilizzo congiunto: per me è stata una sorpresa vedere poligoni senza recinzioni e dotati di controlli di tipo elettronico per regolare l'accesso e verificare cosa succeda al loro interno. Riconosco dunque che ci sono forme anche molto avanzate di rapporto con le comunità e di utilizzo misto del territorio e che vi è quindi stato un certo avvicinamento alle esigenze della comunità. Vorrei però sapere se – vista l'attuale situazione e visto anche il cambio di modello delle nostre Forze armate – sia immaginabile che, in prospettiva, si creino forme diverse di addestramento e, se sì, in quale misura, in particolare rispetto alla situazione della Sardegna, che è oggi la regione più gravata da queste strutture.

Credo che ragionare su questo non voglia dire contrapporsi alle Forze armate, ma anzi significhi trasformare queste aree e queste occasioni in una forma di maggior vicinanza con la comunità che le esprime. Considero la presenza dei poligoni in Sardegna, per come l'ho vissuta e per come l'ho sentita descrivere in questa Commissione, una grande risorsa per quella terra. Del resto, si tratta di tre grandi installazioni costruite nei primi anni della nostra Repubblica e questo, almeno a me, ha fatto pensare ad un grande investimento di un Paese che, appena uscito dalla guerra, si è preoccupato di realizzare in quella regione tali strutture.

Credo quindi che non ci sia contrapposizione o la volontà di cacciare le Forze armate, anzi tutt'altro. C'è però certamente la necessità di razionalizzarne la

loro presenza e di incentivare ogni forma di collaborazione, anche con le industrie, comprese quelle di tipo sperimentale, pur nell'ambito di forme di controllo avanzate e moderne. Mi è sembrato che tutto questo già si faccia, in larga parte, ma anche che ci siano ampi spazi di ulteriore razionalizzazione e possibilità di creare strumenti di questo tipo.

Questo è forse la prospettiva rispetto alla quale risultano a mio avviso particolarmente interessanti sia la riflessione della Commissione, sia il lavoro svolto durante la visita in Sardegna.

MASSIMO NARDI. Ringrazio l'Ammiraglio per la sua esposizione e la sua relazione.

Voglio anzitutto confortarla – almeno per quanto riguarda il mio partito, la Democrazia cristiana per le autonomie – sul fatto che siamo fortemente convinti che le servitù militari siano una necessità assoluta, anche alla luce della professionalità sempre più richiesta alle nostre Forze armate. Di conseguenza, vi è la necessità quantomeno di disporre di un certo spazio per svolgere quelle esercitazioni che permettano un innalzamento di tale professionalità, anche alla luce degli impegni all'estero che il nostro Paese è sistematicamente chiamato a svolgere. Ciò premesso, vorrei porle alcune domande.

È evidente che queste servitù creino difficoltà alle popolazioni interessate dalla problematica. Mi pare di capire che da parte sua c'è la disponibilità di venire incontro a queste preoccupazioni, cercando di trovare possibili soluzioni. La mia domanda è la seguente: nella valutazione che lei – che lo Stato maggiore – fa, esiste la possibilità reale di comprimere, seppur limitatamente, alcuni poligoni di tiro? Se questo è possibile, alla luce delle necessità di tipo militare esistenti, sarebbe ovviamente utile saperlo e, di conseguenza, capire se esista una progettualità in questo senso.

Dalla sua relazione – e in particolare dal suo ragionamento circa il livello di urbanizzazione presente sul territorio italiano – mi è sembrato di capire che l'eventuale compressione o spostamento di questi poligoni siano di fatto difficilmente realizzabili. Vorrei però capire con chiarezza se esiste, dal suo punto di vista, la possibilità di una riduzione, sia pur limitata, dell'attività di alcuni poligoni di tiro ed eventualmente di quali e in che modo. Laddove questo non fosse possibile, vorrei sapere qual è il percorso che si sta sviluppando per arrivare ad una piena utilizzazione dei poligoni di tiro, sia in termini temporali, sia in termini di utilizzo congiunto. Vorrei sapere cioè se esiste un progetto *in itinere*, per quanto riguarda alcuni poligoni, che stabilisca (per fare un ipotesi) che dal prossimo anno, invece di utilizzarli per 50 o 200 giorni all'anno, li si utilizzi solo per 30 giorni, liberandone così l'uso per i giorni restanti, ossia se si preveda di ridurre l'attività di esercitazione al loro interno.

Vorrei inoltre sapere, in prospettiva, se le aree di couso tendano in qualche modo ad essere aumentate di numero e, se sì, con quale metodica e con quale intensità si stia sviluppando questo ragionamento. A tal proposito mi pongo un altro problema, seppur a livello di curiosità. I poligoni interessati dalle iniziative militari, che hanno necessità di bonifiche, nei giorni restanti possono essere ovviamente utilizzati anche per attività civili. Lei ha prima citato l'esempio dei pescherecci. Vorrei capire se, ad oggi, quando si apre un'area, la sua bonifica venga effettuata con certezza e continuità oppure se non avviene affatto. Se non avvenisse alcuna bonifica, sorgerebbe qualche piccola preoccupazione. Vorrei quindi capire se, quando si decide l'apertura di un'area, esista un processo di accertamento del fatto che quell'area sia sicura al « mille per mille ».

Venendo ora al programma di dismissioni, mi pare di capire che, in base alla legge finanziaria, in via teorica bisognerebbe recuperare dal patrimonio demaniale circa 4 miliardi di euro nell'arco di due anni. Mi pare anche di capire che lo Stato maggiore si stia attrezzando per venire incontro a questa disposizione della legge finanziaria, proponendo in un primo momento la dismissione di beni per un

primo miliardo di euro. Mi pare però di capire anche che, man mano che si andrà avanti, sarà sempre più difficile seguire le disposizioni e raggiungere l'eventuale obiettivo, perché – così come lei ha spiegato con chiarezza – le restanti strutture sono interessate, anche se parzialmente, da occupazioni di truppe o di personale, che devono essere collocati da qualche altra parte.

La domanda che le pongo è pertanto la seguente: esiste un programma per arrivare ad una dismissione la più ampia possibile, che faccia conto solo sulle proprie forze e non sul coinvolgimento degli enti locali o di altri organismi ? Esiste cioè un progetto con il quale, ad esempio, spostare cinquanta militari in un *hangar* a disposizione da un'area all'altra così da liberare, nell'arco di sei mesi o un anno, la prima ? Le chiedo se esista un processo che, in qualche misura, vada incontro a questo tipo di finalità e che riguardi unicamente le competenze delle Forze armate, attraverso il quale si abbia la certezza di poter eventualmente liberare queste aree demaniali, indipendentemente dagli enti che potrebbero essere coinvolti e ai quali – su questo mi associo con lei – va chiesta la massima disponibilità

Da ultimo, le chiedo quale sia stata l'evoluzione temporale, negli ultimi tre anni, dell'utilizzazione dei poligoni all'estero che, come lei ha detto, è possibile ed anzi viene già oggi fatta, benché i suoi costi siano tre volte maggiori. Vorrei sapere, cioè, se c'è stata una compressione del loro utilizzo e quali possano essere gli sviluppi, in prospettiva, in un senso o nell'altro.

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBA. Signor capo di stato maggiore della Difesa, credo che la sua audizione di oggi non abbia fatto altro, pur nella sua utilità, che confermare le convinzioni di tutti i componenti di questa Commissione e di tutte le persone di buonsenso che con onestà intellettuale hanno ricevuto le sue informazioni, precedute da quelle del Ministro della difesa. Purtroppo non sempre le dichiarazioni del Ministro sono state univoche rispetto a quelle rese in altre sedi e certamente, insieme a quelle rese in tempi diversi da altri esponenti di altre forze politiche o istituzioni, hanno alimentato in molte circostanze i cattivi sentimenti che, molte volte, sono alla base di alcune delle situazioni che affrontiamo e di cui discutiamo in questo ambito.

In particolare, è stata certamente molto utile la missione che una delegazione della Commissione difesa ha svolto la scorsa settimana in Sardegna. In quell'occasione, anche dal punto di vista pratico, si sono verificate le impossibilità e, per certi versi, le assurdità di alcune pretese avanzate da più parti. Personalmente, e anche a nome del mio gruppo, mi sento pertanto di esprimere una forte preoccupazione per la diffusione di questi sentimenti – in molti casi assolutamente non corrispondenti al reale sentire di molte comunità locali – che vengono indubitabilmente amplificate ad arte, sulla base di pregiudizi di natura sostanzialmente ostile e fortemente connotati da contenuti ideologici, aprioristicamente contrari allo strumento militare e alle Forze armate in quanto tali. Lei ha fatto quindi molto bene a puntualizzare, nella sua introduzione, quella che dovrebbe essere la prima necessità di qualsiasi istituzione degna di questo nome, ovvero riaffermare che se – come non c'è dubbio – le Forze armate sono necessarie e indispensabili, altrettanto necessarie e indispensabili sono le strutture con le quali le Forze armate si devono addestrare.

Come dicevo, la verifica sul campo ha evidenziato o reso più chiara l'impraticabilità di talune richieste che, in molte situazioni ed anche in perfetta buona fede, molti di noi avevano invece in diversi momenti avanzato. Ciò è accaduto persino nell'intervento del collega che mi ha preceduto, quando si è fatto riferimento all'astratta possibilità di un utilizzo meno intensivo di alcuni poligoni, lasciando intendere che, nel momento in cui questi non fossero necessari all'addestramento delle Forze armate, possano essere usati in maniera alternativa.

Abbiamo invece constatato – ma era d'altra parte abbastanza intuitivo – che questo, in linea di massima, non può accadere perché, proprio per le preoccupazioni che caratterizzavano le considerazioni successive del collega, è evidente che poligoni di vaste dimensioni, dove si svolgono attività a caldo, non possano essere bonificati temporaneamente alla fine di ogni ciclo di addestramento. Innanzitutto ciò è impossibile; inoltre, prevederebbe costi assolutamente impensabili e, non ultimo, i livelli di sicurezza non sarebbero mai sufficientemente alti da consentire una fruizione civile, se non per ambiti molto limitati. Lo stesso vale quindi anche, come mi è parso di capire, per molti degli spazi a mare utilizzati, comunque di dimensioni limitate.

È quindi chiaro che almeno i poligoni di grandi dimensioni che abbiamo potuto visitare non possono presentare elasticità di utilizzo, come invece qualcuno poteva utilmente immaginare. È altrettanto difficile, se non impossibile, prevedere soluzioni alternative, come lei aveva anticipato nella sua relazione iniziale, come hanno confermato in maniera assolutamente univoca tutti i capi di stato maggiore delle tre Forze armate e come è stato ribadito in tutte le circostanze, anche in risposta a molte delle nostre domande. Non esistono soluzioni o spazi alternativi sul territorio nazionale.

Per quanto riguarda quelli esteri, anche se in teoria il loro utilizzo fosse possibile, esso comporterebbe una forma di dipendenza quasi costante dalle decisioni e dalla sovranità di altri Stati e comunque non potrebbero che essere utilizzati in forma complementare. Credo quindi che, viceversa, si debbano intensificare gli sforzi per la razionalizzazione, laddove essa sia veramente possibile. Sono pervenuto ad una convinzione, per certi versi opposta a quella di altri colleghi, dovuta al fatto che purtroppo i tre poligoni principali sono caratterizzati da sottoutilizzo, in buona parte dipeso dalle restrizioni drastiche e draconiane operate sui bilanci di esercizio. Non bisogna dimenticare che tali restrizioni hanno fatto sì che l'attività di addestramento delle Forze armate italiane venisse molto fortemente ridotta. Spero, a tal proposito, che in futuro si possano recuperare fondi in questo senso e che quindi l'attività addestrativa possa estendersi secondo quelle che sono le necessità di addestramento delle Forze armate italiane. Mi chiedo tuttavia se l'utilizzo dei poligoni non possa essere più utilmente affidato anche ad altri soggetti e non alle sole Forze armate italiane.

Questo potrebbe rendere più profittevole l'uso dei poligoni e significherebbe fare un po' l'opposto di quello che si è fatto nelle occasioni in cui si sono usati quelli stranieri; in tal modo si potrebbero incamerare risorse che, a mio modo di vedere, dovrebbero alimentare i bilanci di esercizio delle Forze armate, per le ragioni esposte in precedenza. Qualora tali risorse risultassero ingenti, si potrebbe anche prevedere una forma di utilizzo traducibile in un aumento degli indennizzi o comunque in una forma di compartecipazione agli utili – se mi è consentita questa espressione – eventualmente anche per le realtà locali.

Le chiedo quindi, ipotizzando che in linea teorica ciò sia possibile, se ritiene prevedibile andare nella direzione di un più profittevole utilizzo dei poligoni anche da parte di altri, con entrate aggiuntive o sostitutive da indirizzare nei bilanci delle Forze armate.

D'altro lato, mi ha molto preoccupato la sua puntualizzazione circa le dismissioni, ossia l'altro aspetto che incide su quanto abbiamo fatto finora. Tutti i comandanti auditi personalmente, sul campo e non, hanno infatti messo in evidenza – e lo abbiamo potuto vedere noi stessi *de visu* – quante e quali dismissioni di strutture già militari, in diversissimi ambiti, la Difesa stia complessivamente operando. Di ciò, nell'ambito di quei fenomeni di natura pubblica, si fa naturalmente menzione minima, se non addirittura nulla, omettendo questi elementi che non sono certamente particolari. La preoccupazione è che i quattro miliardi di dismissioni preventivati vadano ben al di là dei siti e delle strutture effettivamente dismissibili, non

soltanto nei termini che lei configurava di possibilità tecnico-pratica, ma anche riguardo alle necessità della Difesa. Detta in maniera banale – ma non tanto – la domanda è la seguente: quanti di questi quattro miliardi sono effettivamente da dismettere, in ordine alle ridotte necessità della Difesa, e quanti invece potrebbero, o dovrebbero, essere ancora utilmente usati in forma diretta ?

PRESIDENTE. Aggiungo tre brevissime domande. A proposito dell'ultima parte dell'intervento dell'onorevole Gamba e con riferimento a quanto lei ha detto nella sua introduzione: nell'ultima audizione da noi svolta con l'assessore del comune di Roma, lo stesso tipo di problema posto dal punto di vista del capo di stato maggiore, veniva posto dall'altro punto di vista, cioè da quello dell'ente locale. L'assessore ha posto il problema che lo strumento previsto in finanziaria è troppo rigido rispetto alla possibilità di rendere effettive le operazioni. Egli quindi riteneva che quella parte degli accordi di programma da noi inserita dovesse essere quella sostenuta con maggiore forza.

Se vi ricordate, durante la predisposizione della legge finanziaria c'era stato un braccio di ferro fra due visioni, ossia tra chi pensava che tutto dovesse passare al demanio e chi invece pensava che si potesse agire attraverso permute e accordi di programma fra Ministero della difesa ed enti locali. Credo che la Commissione dovrebbe in proposito svolgere qualche riflessione, dopo un anno di tempo e senza pensare ogni volta a stravolgere tutto, anche perché si rischierebbe di bloccare completamente il meccanismo. La prossima settimana terremo l'audizione del generale Resce, proprio per fare il punto della situazione, ad oggi, rispetto al tema delle dismissioni, che avremo quindi occasione di approfondire.

La seconda domanda riporta alcune questioni poste in Commissione durante il dibattito sulle servitù militari e che sono relative alle basi NATO o date in concessione a Paesi alleati. Vorrei capire se i vincoli e le modalità della loro gestione siano in qualche modo assimilabili a quelli delle altre basi gestite direttamente dalle Forze armate italiane, oppure se ci siano modalità diverse.

Un'altra domanda nasce dalla nostra visita in Sardegna, ma non solo. Noi abbiamo incontrato anche la Brigata Sassari e, come abbiamo sentito più volte, sappiamo che la Sardegna avrebbe il piacere di ospitare un'altra brigata. Analizzando anche le questioni del reclutamento, vediamo che esso avviene prevalentemente nelle regioni del sud. Mi rendo perfettamente conto che, ad oggi, stante la situazione finanziaria e i problemi ad essa connessi, immaginare eventuali spostamenti non sia un progetto immediatamente realizzabile. Tuttavia, vorrei capire se in futuro la previsione di un'eventuale ridislocazione di Forze armate possa essere presa in considerazione.

Do la parola al capo di stato maggiore per la replica.

GIAMPAOLO DI PAOLA, *Capo di stato maggiore della Difesa*. Risponderei innanzitutto alle domande poste dall'onorevole Betta. Ovviamente condivido diverse questioni da lei sollevate. Noi abbiamo una necessità assoluta che fa riferimento ad un futuro prevedibile per noi e per tutti i nostri alleati, perché chiaramente non mi metto nella prospettiva nel 2060: pur nell'incremento dell'attività di simulazione e nella sempre maggiore sofisticazione dei sistemi di simulazione virtuale, che tendono a rendere sempre più « reale » l'attività addestrativa, siamo tuttavia ancora lontani anni luce dal poter rinunciare a quella che, alla fine, è l'attività fisica sul campo, ovvero quella svolta dai mezzi, dagli uomini, dalle navi e dagli aerei. Queste realtà non si riescono oggi a simulare in maniera tale da poter dire che la realtà virtuale possa oggi sostituire *in toto* quella sul terreno.

Noi continuiamo a ritenere imprescindibile – ma questo vale per tutti – poter disporre di spazi e di aree dove poter svolgere l'attività addestrativa. Essa sta diminuendo, ma non cessando, perché alla fin fine anche l'attività a caldo è indispen-

sabile, seppur per un numero limitato di volte, sia per addestrare all'attività vera l'operatore (soldato, marinaio o aviere, visto che il giorno in cui saranno necessarie operazioni, non potrà aver fatto soltanto il tiro al luna park), sia perché serve a verificare, di tanto in tanto, la funzionalità delle armi.

L'attività a caldo, in certi momenti, è quindi indispensabile, sebbene si stia riducendo rispetto al passato, quando si sparava soltanto a caldo poiché non esistevano i sistemi di simulazione virtuale che si vanno ora diffondendo. Sullo stesso mezzo – facciamo l'esempio di un carro armato, tanto per intenderci – c'è un simulatore di un raggio laser, o comunque di un raggio ottico, che, a tutti gli effetti, simula l'azione di fuoco senza sparare il proiettile. Non c'è quindi l'attività a caldo, mentre è possibile l'attività dinamica del carro armato, che si muove sul terreno e che, avendo a bordo questo sistema, svolge azione di fuoco registrata tramite un sistema di raccolta di dati, che stabilisce se essa sia stata efficace o meno.

Questo è un settore che va via via crescendo in tutti i Paesi e che quindi crescerà anche in Italia, compatibilmente con la disponibilità di risorse e quindi con la priorità assegnata ad un certo programma. Non nascondo – anche perché tale programma arriverebbe comunque alla Commissione – che proprio una settimana fa mi è stato presentato – visto che devo approvare il requisito operativo – un programma di simulazione virtuale per la componente terrestre, che serve ad installare su un certo numero di sistemi delle nostre unità terrestri simulatori che consentono questo. È un programma importante, che costa complessivamente circa cento milioni. Come si dice a Roma, non sono « bruscolini », ma si tratta di qualcosa di importante. Ci stiamo lavorando e gli daremo la dovuta attenzione, ovviamente compatibilmente con il quadro complessivo.

L'onorevole Betta ha parlato di grandi spazi; su questo ci dobbiamo intendere: non mi sembra che vi siano grandissimi spazi. È vero che Capo Teulada, o Monte romano o Capo Frasca non sono il giardino di casa, ma le assicuro che non sono neppure grandi spazi. Quando faccio riferimento ai poligoni esteri, per esempio al poligono sul lago Balaton in Ungheria, dove noi siamo stati, le dimensioni sono superiori di ben dieci o venti volte rispetto a Capo Teulada che, per noi, rappresenta il poligono più grande. Capo Teulada è comunque un poligono in cui non si riescono a fare significativamente attività più grosse di un gruppo tattico di livello battaglione, l'unità tattica – non certo usuale – da noi impiegata normalmente all'estero. Il reggimento-battaglione è l'unità di misura che noi inviamo. Non si tratta di grandissimi spazi e le assicuro che quelli di cui parliamo, quando andiamo a cercarli fuori, sono venti, trenta, quaranta, cinquanta o addirittura cento volte superiori.

È poi chiaro che, quando si parla di chilometri quadrati, le dimensioni aumentano rapidamente: basta raddoppiare i lati che l'area si quadruplica. Non sono quindi grossi spazi e tra questi parliamo sostanzialmente soltanto di Capo Teulada e di Salto di Quirra, perché Capo Frasca, se lo avete visitato, è un altipiano situato su di un promontorio, la cui area utilizzabile è piuttosto limitata.

Non mi sembra quindi che vi siano grossi spazi e che nel contesto attuale dello sviluppo dell'attività addestrativa, anche con i sistemi di simulazione virtuale, sia ipotizzabile l'uso di spazi inferiori a questi, per questo tipo di esercitazioni. Teniamo conto che Capo Teulada è il poligono che utilizziamo per le esercitazioni più complesse e per le attività terminali di un ciclo di esercitazioni.

Ho davanti a me i dati circa l'impiego di Capo Teulada nel 2005, anno in cui è stato utilizzato 180 giorni su 180 giorni, cioè per sei mesi all'anno, tolti i mesi estivi, durante i quali giustamente l'attività si interrompe, tolti i periodi di Pasqua e Capodanno e tolti i giorni in cui le condizioni meteorologiche sono sfavorevoli o quelli in cui tutto viene bloccato – e lo dico con il massimo rispetto – come

durante la protesta dei pescatori (come sapete è successo anche questo). Mi sembra un utilizzo abbastanza intensivo.

Altrettanto si può dire per Salto di Quirra, cioè il poligono dove noi facciamo attività non solo sperimentali, ma anche di lancio e missilistiche, che possono essere fatte solo in quel sito. Quelle sono, peraltro, attività piuttosto sensibili alle condizioni meteorologiche e al traffico di pescherecci e di navi da diporto, considerato che quel poligono è a mare. Verso la fine di maggio si chiude, perché inizia l'attività turistica. Il poligono interforze di Salto di Quirra (PISQ) è stato disponibile per circa 240 giorni, periodo piuttosto significativo. Ne facciamo dunque un uso relativamente intensivo, compatibilmente con i limiti oggettivi legati soprattutto alla stagione estiva e turistica e alle condizioni meteo.

Per questi poligoni chiave mi sembra di poter dire che non ci sia problema di sottoutilizzo, semmai ci piacerebbe poterli utilizzare maggiormente, ma ci rendiamo conto di realtà oggettive insuperabili. Noi cerchiamo certamente di utilizzarli al massimo. Benché in assoluto Capo Teulada possa sembrare un grande spazio, paragonato al poligono sul lago di Balaton sembrerà il giardino di casa.

Mi sembra che siamo arrivati in fondo, per quanto riguarda l'oggi e quello che è ragionevole prevedere per il futuro. Ci potranno essere, per ricollegarmi alle domande poste dall'onorevole Nardi, ritocchi o restrizioni marginali di spazi, ma siamo sostanzialmente arrivati a quello che in gergo si dice « il minimo incomprimibile », al di là del quale non riusciremmo ad andare.

Le confermo quindi, onorevole Nardi, che di questi poligoni abbiamo bisogno e che quindi cerchiamo di utilizzarli; non riteniamo che ci siano ulteriori spazi per riduzioni significative, né fisiche né relativamente a contrazioni del tempo di utilizzo, nonostante la nostra attenzione. Personalmente cerco sempre di essere modesto: nell'ambito della mia conoscenza, della mia esperienza e di quelle degli operatori sul campo, credo che abbiamo spostato il limite della nostra presenza per venire incontro alle esigenze della popolazione e delle realtà locali, ma che questa riduzione abbia ormai raggiunto il livello massimo. Purtuttavia, se qualcuno, molto serenamente, ci dimostra che forse stiamo sbagliando e che esiste un'ulteriore opportunità, noi la prenderemo in considerazione. L'ammiraglio Di Paola non dice che non c'è più niente da fare; non l'ho detto e non lo dico; dico solo che noi riteniamo di utilizzare oggi questi spazi – che non sono grandi – ad un ritmo ragionevole.

In riferimento, per esempio, allo spazio a mare di Capo Teulada, al di là dell'area fisicamente interessata dalle operazioni, quelle cioè del poligono propriamente detto, ci sono le cosiddette « aree di rispetto », adiacenti al mare, che costituiscono servitù classiche – in senso tecnico – in funzione di sicurezza.

Noi stiamo esaminando, su richiesta della regione Sardegna, la possibilità di liberare l'« area di rispetto » (un'area di cinque chilometri quadrati a est del poligono di tiro), rendendola cioè disponibile all'utilizzo per l'attività normale. Per far questo stiamo verificando le condizioni del fondale. È chiaro quindi che, quando noi rendiamo libera un'area, o riteniamo di restringerne il nostro utilizzo, facciamo di tutto perché sia ragionevolmente bonificata e quindi libera da pericoli, anche se nessuno può assicurare il 100 per cento di sicurezza. Oggi spesso si ritrovano bombe della seconda guerra mondiale in aree comunque accessibili.

È chiaro che le bonifiche assolute non esistono. Tuttavia, si controlla il fondale per capire in quale misura sia bonificabile. Al limite certe aree possono essere utilizzabili solo per la navigazione e la pesca, ma non per la pesca a strascico. Infatti, questi oggetti sono tutti sul fondo e se un pescatore pesca a strascico, è possibile che finisca per estrarre qualcosa. Di questo bisogna rendersi conto. Ancora oggi sul territorio italiano si ritrovano talvolta delle bombe. In questo caso si ferma tutto, si bonifica e poi si riparte. Senza volercene lavare le mani, la certezza al mille per mille non può assicurarla nessuno, perché non è nell'umana natura delle cose in

questo campo. Si fa la bonifica nel miglior modo possibile e, se non ci si sente tranquilli, si comunica che, in un certo settore, sono libere la navigazione e la pesca a Bolentino, ma non quella a strascico, perché è altrimenti inevitabile che, prima o dopo, qualcosa salti fuori.

Per quanto concerne le giornate di couso, come ho già detto, non credo che si possa andare significativamente al di là della situazione odierna. Couso significa per esempio che nelle stagioni estive certe aree – penso alle spiagge di Salto di Quirra – vengono aperte all'uso dei bagnanti oppure che ci sono spazi – come forse sapete questo accade, per esempio, a Capo Teulada – liberi al passaggio delle greggi propri della pastorizia sarda.

PRESIDENTE. Anche le mucche a Capo Frasca !

GIAMPAOLO DI PAOLA, *Capo di stato maggiore della Difesa*. Credo che siamo arrivati più o meno al limite; se poi potranno essere ceduti per un'altra settimana o per altri dieci giorni, la cosa deve essere discussa localmente. Onestamente non posso dire specificamente per ciascun sito se il periodo di uso civile sia ampliabile. In base ai dati a mia disposizione, ritengo che si sia abbastanza vicini al limite, purtuttavia qualche minima flessibilità potrebbe ancora sussistere e se dovesse emergere che l'uso di qualche sito si può concedere per un altro mese, onestamente nessuno è più tranquillo di me in proposito.

Per quanto riguarda la domanda inerente alle dismissioni, esiste un programma autonomo, quello relativo, nei limiti del possibile, ai due primi pacchetti, cioè quelli dei beni oggettivamente già liberi o da noi liberabili senza particolare impegno. Questo lo abbiamo fatto. Il mio *warning* è legato al fatto che, una volta esaurite le dismissioni di questi pacchetti, restano i beni caratterizzati dalla presenza di militari e la cui dismissione richiede un'opera di razionalizzazione. Tornando quindi al discorso fatto anche dal presidente, essi richiedono accordi di più ampio respiro, che devono coinvolgere l'Amministrazione, il demanio (che, in questo momento, secondo la legge, è parte in causa – non voglio entrare in questo argomento – e che è comunque fondamentale anche per la valorizzazione) e le realtà locali. Non sono stato io, bensì l'architetto Spitz ad aver detto che un certo bene di valore dato, a seguito di un'operazione di valorizzazione, che può essere attuata solo d'intesa con le realtà locali (regioni o, a seconda dei casi, province e comuni), può acquistare un valore teoricamente tre o quattro volte superiore.

Nell'ambito dell'operazione di valorizzazione una parte dei beni può dunque essere utilizzata per consentire lo spostamento e per far sì che l'operazione di valorizzazione avvenga. Questo è il punto.

Noi pensiamo quindi – e su questo abbiamo insistito – che, da parte dell'Agenzia del demanio, ci debba essere un atteggiamento aperto che consenta la valorizzazione, considerato che noi, oltre un certo limite, non abbiamo possibilità di intervento. Se la caserma non è libera e deve essere liberata, occorre trovare sedi alternative e per farlo ci vogliono risorse, senza le quali non si possono spostare interi reparti.

Per rispondere all'onorevole Nardi, noi abbiamo dunque fatto un piano di potenziali razionalizzazioni, che coinvolge anche realtà interforze, ma le assicuro che a volte mettere insieme i vari attori non è così facile *(Commenti dell'onorevole Nardi)*.

Non voglio tracciare alcuna linea, ma in linea di massima dalla fine del secondo pacchetto in poi.

Alcuni affermano che i beni reversibili della Difesa, fatta l'operazione di valorizzazione, varranno fino a venti volte tanto. Non l'ho detto io, ma l'architetto Spitz, che conosco e per il quale nutro massimo rispetto e stima. Questo accadrà però solo valorizzando i beni in questione. È come se qualcuno comprasse un quadro e, dopo aver scoperto che si tratta di un Michelangelo o di un Raffaello, lo valorizzasse ottenendo un valore mille volte superiore al prezzo pagato. Questo può però accadere solo se qualcuno è in grado di dirgli

che il quadro potrebbe essere – che so – di Leonardo Da Vinci, di ripulirlo, di fare l'*expertise* e di comprendere quale sia il suo valore, completando così la valorizzazione. È solo una battuta per spiegare il concetto di valorizzazione.

Mi è stato poi chiesto quale sia stata la tendenza nell'utilizzo dei poligoni all'estero. Negli ultimi tre anni la tendenza è andata riducendosi perché il *trend* delle risorse disponibili per le attività addestrative è diminuito. Vi faccio un esempio: la brigata aeromobile del Friuli si è dislocata, due anni fa, nel poligono di Al Qatranah in Giordania, quindi con un dispiegamento significativo di uomini e mezzi (elicotteri). Quel dispiegamento, volto a testare la maturità di tutta la brigata e la sua capacità di schierarsi prontamente in un territorio esterno, è costato otto milioni di euro. Non si fa ogni anno, è però chiaro che idealmente, se si potesse, lo si farebbe magari ogni due anni. Poiché è molto impegnativo, ciò non avviene. Il *trend* è stato quindi riduttivo. Prendere una brigata corazzata e inviarla al poligono presso il lago Balaton in Ungheria – il trasferimento per fortuna può avvenire per via ferroviaria – ha comunque un costo nell'ordine di tre o quattro milioni di euro.

Si tratta di spese importanti, ma si tratta anche di esperienze per noi fondamentali, non soltanto perché permettono di utilizzare uno spazio più ampio e far quindi esercitare in manovra un gruppo tattico non a livello di battaglione, ma a livello di brigata, ma anche perché, soltanto pensando alla pianificazione ed alla logistica, si ha un forte valore aggiunto. Non si tratta soltanto di esercitare attività a fuoco sul poligono del lago Balaton: è importante tutta l'attività che comporta il prendere una brigata e spostarla.

PRESIDENTE. Ammiraglio Di Paola, sono costretta a sollecitarla perché si approssima la ripresa delle votazioni in Aula.

GIAMPAOLO DI PAOLA, *Capo di stato maggiore della Difesa*. Vorrei quindi dire che tutto questo costa e che negli ultimi anni, poiché i fondi disponibili per l'esercizio sono stati compressi moltissimo, abbiamo dovuto ridurre questa attività.

Per quanto riguarda il discorso dell'onorevole Gamba, credo che possiamo dimostrare di aver svolto un'attività di razionalizzazione abbastanza intensa. Ripeto che, se qualcuno avesse un'idea migliore, potrebbe suggerirla. Infatti, noi siamo aperti ai suggerimenti, ma onestamente credo che siamo i primi a volerla fare, considerato che razionalizzazione significa per noi anche risparmio.

Quanto all'utilizzo dei nostri poligoni da parte di Paesi alleati, questo avviene già in alcuni casi. Presso il poligono PISQ svolgono, per esempio, attività missilistica anche alleati che vengono a operare con noi. Nei limiti del possibile, quindi, e soprattutto presso il poligono PISQ o a Decimomannu, per fare un altro esempio, operano già velivoli alleati.

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBA. Non ricordo se lei o il generale Camporini ci diceva però che a Decimomannu c'è stata una forte riduzione dell'utilizzo...

GIAMPAOLO DI PAOLA, *Capo di stato maggiore della Difesa*. Lo diceva il generale Camporini. C'è stata una riduzione perché anche in quel caso ci sono stati dei problemi connessi ai tedeschi, che hanno percepito – a volte può accadere che da fuori seguano i nostri dibattiti – l'ipotesi di chiudere il poligono o di ridurne l'utilizzo, mettendo quindi in dubbio la possibilità di potervi tornare.

Per quanto riguarda il problema delle dismissioni, ho già risposto anche al presidente.

Per quanto riguarda invece il discorso dei reclutamenti e dello spostamento delle unità, noi siamo sempre attenti. Riteniamo di avere oggi una distribuzione relativamente omogenea sul territorio. Ci potranno essere in futuro ulteriori dislocazioni e certamente, se ce ne saranno, si tenderà a farle nelle regioni del sud, dove però – tenetelo presente – sarebbero necessari grossi investimenti. A parte il

fatto che bisogna capire se le brigate vadano aumentate o diminuite, prima di creare una nuova presenza o spostarne una esistente devono essere fatti grossi investimenti, il che, a volte, non è compatibile con le risorse che il Paese ha finora deciso di mettere a disposizione delle Forze armate. Se però dovesse accadere, certamente siamo i primi a renderci conto che l'attenzione maggiore dovrebbe andare alle aree caratterizzate dal maggior reclutamento. Vorrei peraltro evidenziare che, ogni volta che proponiamo uno spostamento, ci sono sempre forti resistenze da parte della località da cui si propone di spostarci.

PRESIDENTE. Ringrazio il capo di stato maggiore della Difesa, a nome di tutta la Commissione, come rappresentante delle Forze armate, per l'accoglienza riservataci in Sardegna e per il modo in cui è stata organizzata l'intera missione.

GIAMPAOLO DI PAOLA, *Capo di stato maggiore della Difesa*. Il minimo del nostro dovere. Noi siamo le Forze armate del popolo italiano e quindi dei suoi rappresentanti.

PRESIDENTE. In ogni caso, grazie. Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15,35.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

Licenziato per la stampa il 4 luglio 2007.

COMMISSIONE IV
DIFESA

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

19.

SEDUTA DI MARTEDÌ 19 GIUGNO 2007

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **SALVATORE CICU**

INDICE

PAG.

Sulla pubblicità dei lavori:

Cicu Salvatore, *Presidente* 3

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE SERVITÙ MILITARI

Audizione di rappresentanti della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia:

Cicu Salvatore, *Presidente* 3, 10, 11, 13

Betta Mauro (Ulivo) 10

Santangelo Gaetano, *Segretario della Commissione regionale servitù militari* 10, 11

Strizzolo Ivano (Ulivo) 12

Tassan Viol Carlo, *Vicepresidente della Commissione regionale servitù militari* . 3, 11, 13

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: L'Ulivo: Ulivo; Forza Italia: FI; Alleanza Nazionale: AN; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Sinistra Democratica. Per il Socialismo europeo: SDpSE; Italia dei Valori: IdV; La Rosa nel Pugno: RosanelPugno; Comunisti Italiani: Com.It; Verdi: Verdi; Popolari-Udeur: Pop-Udeur; DCA-Democrazia Cristiana per le Autonomie-Partito Socialista-Nuovo PSI: DCA-NPSI; Misto: Misto; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Movimento per l'Autonomia: Misto-MpA; Misto-Repubblicani, Liberali, Riformatori: Misto-RLR.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SALVATORE CICU

La seduta comincia alle 14,05.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso e la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Audizione di rappresentanti della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle servitù militari, l'audizione di rappresentanti della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia.

Do la parola a Carlo Tassan Viol, vicepresidente della Commissione regionale servitù militari.

CARLO TASSAN VIOL, *Vicepresidente della Commissione regionale servitù militari*. Onorevole presidente, onorevoli commissari, innanzitutto rivolgo un ringraziamento per l'opportunità di questa audizione.

Come diceva l'onorevole presidente, sono il vicepresidente della Commissione regionale sulle servitù militari. È presente insieme a me vi il segretario della medesima commissione, il dottor Santangelo che – se lo desiderate – potrà approfondire alcuni argomenti non ricompresi all'interno della mia relazione.

Desidero fare alcune brevi considerazioni sull'oggetto della discussione odierna sulle servitù militari, sul ruolo che hanno avuto nel territorio della regione Friuli-Venezia Giulia e sulla necessità di rivedere alcuni concetti che allo stato attuale appaiono superati dalle dinamiche di sviluppo territoriale e dalle normative, anche di carattere comunitario, in materia di tutela dell'ambiente.

Le servitù militari hanno segnato, e continuano a segnare, uno degli aspetti di rilievo per lo sviluppo territoriale e socio economico della regione Friuli-Venezia Giulia. Fino alla caduta del muro di Berlino, questa regione ha risentito più di ogni altra della presenza militare sul proprio territorio, sotto l'aspetto dei vincoli in generale. L'evoluzione dello scenario geopolitico e militare dei Paesi dell'Est ed attualmente dei Paesi del Medio Oriente, nonché il mutato modello di difesa nazionale – che dal 2001 ha segnato un cambiamento epocale all'interno delle nostre Forze armate – hanno influito sul territorio della nostra regione.

Uno degli aspetti positivi più significativi, peraltro apparenti, è stata la riduzione consistente dei vincoli per effetto della riduzione dei reparti di stanza nella nostra regione. Si tratta di un risultato

positivo solamente in apparenza – si è detto – in quanto per consistenti porzioni di territorio – a fronte della riduzione dei reparti e quindi di un'evidente ampia smilitarizzazione di tali aree al confine di nord-est – non è corrisposta una reale ridistribuzione e riassegnazione di tali aree alle amministrazioni locali.

Certo, un primo passo di riassegnazione di numerose aree è avvenuto con il decreto legislativo 24 aprile 2001, n. 237, con il quale sono stati trasferiti beni dismessi dalla Difesa alle amministrazioni locali sui quali detti immobili insistevano. Si tratta di un primo passo significativo, ma non esaustivo delle numerosissime problematiche che evidenzia il territorio del Friuli-Venezia Giulia. Ed è proprio in relazione alle sentite esigenze delle amministrazioni locali che, in occasione del recente patto sottoscritto dal Governo e dalla regione, sono stati richiesti ulteriori beni dismessi per le esigenze di sviluppo territoriale di tali amministrazioni locali. Ma se il problema dei trasferimenti risulta aperto e in fase di evoluzione, allo stato attuale restano irrisolti alcuni importanti aspetti legati alle servitù militari nel loro complesso.

In realtà tre fattori importanti stanno determinando per le Forze armate italiane un ruolo diverso in termini di quantità e qualità: la caduta del muro di Berlino; la continua elaborazione da parte dell'Unione europea di una visione strategica del ruolo della difesa e delle politiche di sicurezza; l'evoluzione del nuovo modello di difesa che ha modificato l'arruolamento e quindi il rapporto di impiego.

Per quanto concerne la regione Friuli-Venezia Giulia, l'incidenza di questo cambiamento è stata, e sarà, significativa, vuoi per il fatto che nell'arco di dieci anni si sono ridotte sensibilmente le unità operative di stanza sul territorio regionale, vuoi per il fatto che – esaurito il ruolo della leva obbligatoria – tutte le immissioni di unità all'interno dei reparti nel Friuli-Venezia Giulia sono costituite da personale che risiede in regione, dove vive con la propria famiglia e dove partecipa alla vita sociale, economica e culturale.

La riorganizzazione della Difesa – come è noto – ha determinato uno dei preoccupanti aspetti che sono all'ordine del giorno dell'incontro con questa onorevole Commissione. Significativa rilevanza assumono le linee programmatiche del Ministero della difesa, le quali indicano – in termini generali – le linee di indirizzo della riorganizzazione di tale Ministero e, di conseguenza, le possibili ricadute sul territorio della regione Friuli-Venezia Giulia. Infatti, dall'analisi del nuovo modello di difesa offerta dal « Libro bianco » e dalla relazione del Ministro della difesa alle Commissioni difesa del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati, si evidenziano le nuove tappe della riorganizzazione della difesa nazionale in considerazione dei mutati scenari internazionali. La fase di transizione risulta ancora in atto, in quanto molteplici sono state – e permangono – le ripercussioni sul personale, sui mezzi, sull'efficienza del sistema e sul rapporto fra le risorse finanziarie e i compiti da assolvere, specie in considerazione del mutamento dello scenario geo-strategico avvenuto nell'anno 2001.

Una ristrutturazione, in particolare, che ha già interessato la regione, ad esempio attraverso la soppressione di un notevole numero di poligoni (siamo passati dai 26 esistenti nei primi anni Ottanta, agli attuali 8) e di consistenti reparti. Inoltre, lo strumento terrestre a composizione mista volontari-leva (previsto dal decreto legislativo 27 giugno 2000, n. 214) e l'approvazione della legge 14 novembre 2000, n. 331 sul servizio militare professionale hanno comportato una consistente modifica dell'intero comparto della Difesa e, di conseguenza, anche sulla regione. Tale ristrutturazione ha comportato un elevato numero di strutture militari inutilizzate per effetto del trasferimento o della soppressione dei reparti.

In tali contesti risulta determinante affrontare la questione delle Forze armate italiane alla luce dei nuovi scenari internazionali. Il quadro tracciato dal Ministro prevede quindi un piano di adeguamento alle scelte future cui sarà chiamato lo

Stato italiano a breve termine. Tali problematiche investono necessariamente anche la nostra regione, proprio per la particolare e qualificata presenza delle Forze armate in questo territorio.

Infatti, a seguito di questa radicale trasformazione, è presente sul territorio della regione un enorme patrimonio nelle disponibilità dei Ministeri della difesa, del tesoro e dell'economia che, oltre ad essere in costante e continuo degrado strutturale ed ambientale, presenta preoccupanti risvolti di incolumità pubblica e di ordine pubblico. Assumono quindi fondamentale rilevanza le problematiche riguardanti anzitutto il trasferimento dei beni dismessi dall'Amministrazione della difesa, per i quali i sindaci dei comuni sui quali tali beni insistono hanno manifestato l'intenzione di procedere ad una loro trasformazione e valorizzazione, sia di carattere turistico-economico che ambientale. Numerose sono infatti le richieste di acquisizione di aree – in genere caserme, poligoni inattivi, aree addestrative e tratti di strade, sulle quali, peraltro, l'amministrazione regionale è intervenuta individuandole sotto il profilo della tutela ambientale e paesaggistica e riconoscendo una contribuzione per progetti specifici di tutela ambientale. Si tratta di progetti relativi alle Aree di Rilevante Interesse Ambientale (ARIA), a piani di gestione dei Siti di Interesse Comunitario (SIC) dei Magredi, ovvero per il sostegno alla realizzazione di opere viarie quali la realizzazione del secondo lotto relativo all'utilizzo dell'ex pista-carri.

Particolare importanza rivestono anche le problematiche di carattere ambientale. Le disposizioni della legge 24 dicembre 1976, n. 898 e del relativo regolamento di esecuzione (decreto del Presidente della Repubblica 17 dicembre 1979, n. 780), nonché quelle della legge 2 maggio 1990, n. 104, definiscono le linee essenziali delle azioni della Difesa e della regione in materia di servitù militari. In particolare, l'articolo 3, primo comma, della legge n. 898 del 1976 prevede che « In ciascuna regione è costituito un comitato misto paritetico di reciproca consultazione per l'esame, anche con proposte alternative della regione e dell'autorità militare, dei problemi connessi all'armonizzazione tra i piani di assetto territoriale e di sviluppo economico e sociale della regione e delle aree subregionali ed i programmi delle installazioni militari e delle conseguenti limitazioni ». Ciascun comitato, sentiti gli enti locali e gli altri organismi interessati, definisce le zone idonee alla concentrazione delle esercitazioni di tiro a fuoco nella regione, per la costituzione di poligoni, utilizzando prioritariamente – ove possibile – aree demaniali. Una volta costituite tali aree militari, le esercitazioni di tiro a fuoco dovranno di massima svolgersi entro le aree stesse. Per le aree addestrative, terrestri, marittime ed aeree, sia provvisorie che permanenti, si stipulano disciplinari d'uso fra l'autorità militare e la regione interessata. In caso di mancato accordo il progetto di disciplinare è rimesso al Ministro della difesa che decide, sentiti il presidente della giunta regionale e il presidente del comitato misto paritetico. Tutto questo avviene ogni cinque anni.

Come appare evidente, questi sono solo alcuni degli aspetti salienti delle servitù militari, in quanto altre leggi – soprattutto quelle in materia di tutela ambientale, di carattere nazionale e comunitario – disciplinano i rapporti tra Difesa, regione e singole realtà economiche e produttive del territorio.

Ed è proprio su questi aspetti che le disposizioni di carattere nazionale in materia di difesa, in alcuni casi, confliggono con le esigenze di sviluppo territoriale della regione. È il caso delle vaste aree dei poligoni militari per le esercitazioni a fuoco (poligono del Cellina Meduna, Monte Bivera, soprattutto) e delle aree addestrative (poligono del Dandolo) sulle quali convergono numerosi interessi di carattere pubblico – quali, ad esempio, le opere idrauliche di ricalibratura degli alvei – e i progetti di ripristino della flora di aree denominate Siti di Importanza Comunitaria (i SIC), per i quali l'Unione europea ha già stanziato i propri finanziamenti.

È comunque doveroso sottolineare come tutte queste legittime esigenze dei vari organi istituzionali abbiano trovato ampia attuazione fino ad oggi, in un rapporto di concreta e cordiale collaborazione con le esigenze della Difesa. Di questo siamo riconoscenti anche al presidente del COMIPAR, il generale Caso.

Inoltre, devono essere considerati anche i crescenti compiti cui la Difesa italiana è chiamata a concorrere, che richiedono un continuo e costante impiego degli unici poligoni rimasti attivi, senza contare che, per effetto dell'evoluzione normativa in materia di tutela ambientale, la complessità del quadro normativo previsto, a livello statuale e comunitario, rende particolarmente problematica la gestione degli otto poligoni a fuoco presenti sulla regione.

Appare così evidente che, a fronte di un maggior impegno di tali aree, il territorio ne risente in maniera proporzionale. Infine, la presenza di aeroporti militari all'interno della regione pone non poche problematiche riguardo all'inquinamento acustico nei comuni limitrofi. Il progetto Milnoise, delle basi aeree di Rivolto e di Aviano, costituisce uno dei punti qualificanti di un rapporto di collaborazione per la realizzazione di una zonizzazione acustica parametrica dei comuni interessati, ovvero Aviano, Basiliano, Bertiolo, Codroipo, Lestizza, Fontanafredda, Roveredo in Piano, San Quirino, e Sedegliano, i quali gravitano intorno alle due predette basi aeree. Nel corso degli ultimi anni tali comuni hanno più volte manifestato il disagio delle popolazioni di fronte alla presenza di fonti di inquinamento acustico, che non poco hanno condizionato – e continuano a condizionare – i propri territori sotto il profilo sociale, economico e soprattutto ambientale. A questo proposito, mi permetto di ricordare, in occasione dell'ormai trascorsa guerra dei Balcani, soprattutto i movimenti degli aerei che partivano da Aviano e che hanno provocato molti problemi.

Va comunque riconosciuto alla Difesa di aver dato attuazione nel corso del 2001 al progetto di monitoraggio e di zonizzazione acustica dei predetti aeroporti militari. In Italia il progetto Milnoise è attualmente l'unico esempio di monitoraggio dell'inquinamento acustico negli aeroporti militari. Per tale progetto sono stati prodotti alcuni studi; sulla base dei risultati delle rilevazioni, la regione sta avviando dei protocolli di intesa con i comuni interessati, al fine di effettuare la zonizzazione acustica parametrica dei territori comunali e quindi adottare le eventuali azioni mitigative ovvero di bonifica necessarie, in caso di presenza di fonti di inquinamento acustico che superino le soglie previste dalla legge 26 ottobre 1995, n. 447 e dai relativi decreti di attuazione.

La realizzazione dello studio e le sue risultanze potranno formare oggetto di proposta per la revisione dei criteri di attribuzione dei contributi per la presenza militare, che attualmente non prevedono il rumore aeroportuale. In particolare, proprio le problematiche sopra evidenziate hanno formato oggetto – anche in un recente passato – di ricorsi giurisdizionali sia alla Corte costituzionale che al Consiglio di Stato. Questi hanno espresso il loro orientamento individuando, sotto un profilo soggettivo, il Comitato misto paritetico (COMIPAR) quale unico soggetto legittimato ad operare scelte anche di carattere urbanistico-edilizio e definendo invece, sotto l'aspetto oggettivo, le opere infrastrutturali della Difesa, quali opere destinate alla difesa militare. Si tratta di procedimenti che, a ben vedere, si rivelano di estrema delicatezza, atteso che per l'espressione del parere non si potrà non tener conto, oltre che degli aspetti politici, soprattutto delle indicazioni e delle prescrizioni di carattere urbanistico-edilizio e paesaggistico-ambientale vigenti nel contesto territoriale di riferimento.

Sono proprio le norme di carattere ambientale che negli ultimi anni hanno prodotto un cambiamento qualitativo dell'attività di istruttoria in materia di pareri, ai sensi della legge n. 898 del 1976. Ed anche in seguito all'entrata in vigore delle leggi n. 447 del 1995 (legge-quadro sull'inquinamento acustico) e 22 febbraio 2001, n. 36 (legge-quadro sulla protezione

dalle esposizioni a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici), questa regione ha dato attuazione a protocolli di intesa per disciplinare – primo caso sul territorio nazionale – il rumore aeroportuale militare. In particolare, proprio le norme in materia di tutela dall'inquinamento acustico dispongono che « La prevenzione e il contenimento acustico nelle aree esclusivamente interessate da installazioni militari e nelle attività delle Forze armate sono definiti mediante specifici accordi dai comitati misti paritetici di cui all'articolo 3 della legge 24 dicembre 1976, n. 898 e successive modificazioni ».

Per quanto concerne infine gli aspetti legati a programmi di valorizzazione turistico-ambientale, più volte i comuni hanno richiesto di poter attuare specifici progetti di sviluppo turistico e di accedere ai contributi comunitari su siti dismessi, in fase di dismissione, ed anche attivi.

Altro fondamentale aspetto riguarda le problematiche relative agli indennizzi ed alla erogazione di contributi per la realizzazione di opere pubbliche nei comuni gravati dalla presenza militare. Un problema delicato che riguarda sia i privati cittadini, che sono assoggettati a servitù e che percepiscono un indennizzo alquanto anacronistico, sia i comuni per le opere pubbliche. Un problema reso sempre più pressante in relazione ai tempi di erogazione di tali contributi ed alle modalità di richiesta, che avvengono d'ufficio per gli enti pubblici e su istanza per i privati.

Per quanto concerne invece la materia contributiva e degli indennizzi, questa presenta allo stato forti elementi di criticità. Infatti, come recitano le disposizioni della legge n. 898 del 1976 e della legge n. 104 del 1990, alle regioni maggiormente oberate dai vincoli e dalle attività militari (comprese la dimostrazione e la sperimentazione di sistemi d'arma), individuate ogni quinquennio con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, sentito il Ministro della difesa, lo Stato corrisponde un contributo annuo da destinarsi alla realizzazione di opere pubbliche e servizi sociali nei comuni in cui le esigenze militari – compresi i particolari tipi di insediamento – incidono maggiormente sull'uso del territorio e sui programmi di sviluppo economico e sociale.

Ai sensi dell'articolo 4, comma 3, della legge n. 104 del 1990, « Il contributo è corrisposto alle singole regioni sulla base dell'incidenza dei vincoli e delle attività di cui al comma 2, determinata secondo parametri da stabilirsi con decreto del Ministro della difesa di concerto con il Ministro del tesoro, sentite le regioni interessate ». Ai proprietari degli immobili assoggettati alle limitazioni, spetta un indennizzo annuo rapportato al doppio del reddito dominicale ed agrario dei terreni e del reddito dei fabbricati, quali valutati ai fini dell'imposizione sul reddito. I suddetti indennizzi sono corrisposti ai proprietari degli immobili – come dicevo – su domanda degli stessi, diretta al sindaco del comune ove insistono i beni soggetti a vincolo. L'indennizzo è corrisposto annualmente per la durata delle limitazioni. Per il pagamento degli indennizzi si provvede mediante aperture di credito disposte a favore dei sindaci dei comuni nel cui territorio insistono le aree ammesse all'indennizzo, secondo le norme della contabilità generale dello Stato.

Un consistente numero di comuni ha rappresentato come le erogazioni a fronte delle servitù militari presenti sul territorio non vengano effettuate negli esercizi finanziari di riferimento, determinando quindi residui attivi nelle poste di bilancio; inoltre, viene evidenziata l'onerosità a carico dei comuni del procedimento di liquidazione dei contributi a favore dei privati sottoposti a servitù militare.

Per quanto attiene alle regioni maggiormente oberate dai vincoli e dalle attività militari, queste sono state individuate, per il quinquennio 1995-1999 con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 2 dicembre 1998, e per il quinquennio 2000-2004 con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 18 ottobre 2004. Il contributo ai comuni viene annualmente erogato, indipendentemente dalla presentazione delle domande di indennizzo, in base alle limitazioni che risultino gravanti sul territorio comunale al

1° gennaio di ogni anno. Ogni cinque anni dall'imposizione delle limitazioni si procede a revisione generale per accertare se le limitazioni stesse siano ancora necessarie per le esigenze della difesa nazionale.

Appare evidente quindi che le disposizioni normative sopra riportate delineano un quadro delle attività e degli interventi di una certa complessità, con rilevanti implicazioni di carattere politico ed amministrativo. In particolare, le quote ricavate dall'applicazione dei criteri e dei coefficienti individuati dal Governo possono essere così evidenziate: nel riparto 1996-1999, al Friuli-Venezia Giulia spettava una percentuale del 41,35 per cento; alla Sardegna – per fare un esempio sempre tra le regioni maggiormente interessate – il 40,43 per cento. Nel riparto 2000-2005, il Friuli è passato al 31,65 per cento e la Sardegna al 59,97 per cento. I dati relativi al quinquennio 2000-2004 evidenziano quindi una consistente riduzione dei contributi assegnati dallo Stato, per effetto dell'applicazione di coefficienti stabiliti dal precedente Governo, sui quali la regione Friuli-Venezia Giulia ha espresso le proprie riserve, fermi restando le superfici demaniali inattive ma ancora nella disponibilità della Difesa, come evidenziato dalla relazione del Ministro della difesa, (Friuli-Venezia Giulia 1,303 per cento del territorio regionale, Sardegna solo lo 0,98 per cento), nonché un ulteriore sensibile calo della presenza militare ed una significativa riduzione dei contributi erogati dallo Stato.

Appare del tutto evidente che le percentuali di riparto dei contributi risentono in maniera consistente di alcuni valori direttamente legati ad un vincolo territoriale, ma che sono estranei ad un rapporto tra la densità territoriale e la presenza di insediamenti produttivi, agricoli ed industriali. La Presidenza del Consiglio dei ministri, con propria nota del 28 giugno 2004, ha preso atto delle richieste della regione Friuli-Venezia Giulia ed ha formulato la proposta, una volta emanato il provvedimento relativo al quinquennio 2000-2004, di procedere immediatamente ad incontri per studiare nuove forme di criteri relativamente al quinquennio 2005-2009, alla luce dei mutati assetti della Difesa e delle istanze provenienti dalle regioni maggiormente oberate da servitù militari.

Pertanto, è pur vero che in termini assoluti si è verificata una diminuzione delle aree sottoposte a vincolo, nonché una riduzione di certe attività particolarmente invasive del territorio, ma appare altrettanto vero che alcune attività, peraltro non parametrate sino ad oggi, sono state oggetto di un notevole incremento in questi ultimi anni. A tal riguardo si evidenziano alcune cifre che vengono utilizzate ai sensi della legge regionale 13 aprile 1995, n. 18, in materia di concessione di contributi per la realizzazione di opere pubbliche e servizi sociali, in attuazione dell'articolo 4, commi 2 e 3, della legge n. 104 del 1990, relativa alle servitù militari. Infatti, dalle cifre riferite ai periodi di riparto dei contributi statali (revisione quinquennale 1990-1994 e 1995-1999) si evince che si è verificato un sensibile calo della presenza del personale militare, passato da 25.886 unità a 15.674, con un aumento delle superfici asservite o demaniali e con un calo di contributi statali da lire 16 miliardi 186 milioni 230 mila per il quinquennio 1990-1994 a 15.361.977.370 per il quinquennio 1995-1999. I dati relativi al periodo di ripartizione dei fondi 2000-2004, come evidenziato nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 18 ottobre 2004, segnano una ulteriore decurtazione dei trasferimenti a favore delle amministrazioni locali pari al 31,53 per cento dei fondi complessivamente stanziati per le servitù militari.

In conclusione di questo intervento, emergono alcune esigenze immediate per le quali la regione richiede esaustive risposte che riguardano il trasferimento dei beni dismessi, la revisione dei contributi per effetto di criteri non più attuali e la revisione della contribuzione e degli indennizzi sia per la realizzazione di opere pubbliche nei comuni gravati dalla presenza di vincoli militari, sia nei confronti di privati cittadini soggetti a servitù che nel 2007 non corrispondono più ad un

equo ristoro per le realtà economiche, produttive e sociale della regione. Un problema reso sempre più pressante anche in relazione ai tempi di erogazione di tali contributi.

Per quanto concerne le problematiche di carattere ambientale, relative alla presenza di poligoni a fuoco e di aeroporti militari all'interno della regione, si ritiene che esse possano essere definite attraverso il continuo e costante impegno della regione e delle Forze armate volto alla ricerca di soluzioni che riescano a contemperare i diversi interessi in questione.

Al riguardo – come ho già accennato prima – il progetto Milnoise delle basi aeree di Rivolto e di Aviano costituisce uno dei punti qualificanti di un rapporto di collaborazione per la realizzazione di una zonizzazione acustica parametrica dei comuni. I risultati degli studi potranno formare oggetto di proposta per la revisione dei criteri di attribuzione dei contributi per la presenza militare, che attualmente non prevedono il rumore aeroportuale.

Infine, anche l'iniziativa del Governo, che attraverso la legge finanziaria per il 2007 definisce i « programmi unitari di valorizzazione », contribuirà ad offrire una concreta opportunità di sviluppo ai territori in cui sono presenti beni dismessi della Difesa. In proposito si evidenzia come sarebbe opportuno che, nella fase di istruttoria del procedimento che porterà alla sottoscrizione dei protocolli di intesa con i comuni, si avviasse un procedimento di conoscenza reale ed immediata di ciò che si intende attuare. Infatti, proprio le strutture giocano un ruolo importante, se gestite nella maniera corretta. Tuttavia, si reputa necessario, affinché questi progetti trovino concreta realizzazione, che vengano seguiti da un complesso di persone (militari e civili) che, attraverso la propria sensibilità ma anche in un rapporto di reciproca comprensione e collaborazione, valutino tutti gli aspetti secondo i rispettivi ordinamenti ed istituzioni e realizzino nei modi opportuni le opere programmate.

Si ritiene fondamentale acquisire informazioni sulle proprietà oggetto del procedimento di valorizzazione, sia di tipo immobiliare – caserme, depositi e magazzini – che delle zone un tempo destinate ad aree addestrative o a poligoni di tiro. Si tratta di informazioni in possesso della Difesa per quanto concerne la consistenza patrimoniale, mentre per quanto riguarda l'assetto del territorio e la presenza di vincoli ambientali, paesaggistici ed urbanistici, occorre fare riferimento rispettivamente ai competenti organi dello Stato, delle regioni e degli enti locali.

La successiva elaborazione dei dati acquisiti potrebbe costituire un *database* informatico a « sistema aperto », cioè sempre modificabile ed aggiornabile dagli enti cointeressati attraverso un determinato protocollo di accesso. Il valore informativo del *database* si evidenzierà proprio nel momento in cui si andranno a definire gli accordi di programma a livello locale ovvero i protocolli di intesa, dove sarà possibile discutere di cessione di beni dello Stato in modo più consapevole e predeterminato, nel senso di una verifica della compatibilità e dell'opportunità sia a livello economico che a livello territoriale.

Quindi, la collocazione e le potenzialità dei siti diventano i necessari presupposti per il loro inserimento nel contesto socio-economico di un territorio, attraverso una programmazione che vede il coinvolgimento diretto dei comuni e della regione. La definizione di azioni correlate a vasta scala, con la partecipazione attiva di tutti gli enti interessati, diventa anche la premessa per l'attivazione di finanziamenti comunitari *ad hoc*, in modo da coniugare gli aspetti di valore paesaggistico e storico con quelli economici.

Appare del tutto evidente che questo progetto necessita innanzitutto di una nuova concezione di intervento, da parte sia dei Ministeri della difesa, del tesoro e dell'economia, sia degli enti locali, dove l'azione di proposta e di organizzazione di un programma generale di intervento che abbia come principale proponente lo Stato, potrebbe coinvolgere in una prima fase proprio gli organi previsti dalla legge n. 898 del 1976 (comitati misti paritetici per le servitù militari, opportunamente

implementati del supporto tecnico-urbanistico, ove necessario) e successivamente, in sede di accordo di programma, gli enti locali e i possibili interlocutori imprenditoriali interessati.

Inoltre, appare necessario sollecitare la convocazione di una Conferenza nazionale sulle servitù militari per affrontare, in un contesto onnicomprensivo, tutti gli aspetti legati alla disciplina giuridica dell'istituto, alla luce dell'evoluzione giurisprudenziale, ma soprattutto in base alle mutate esigenze dei territori in funzione delle scelte di politica economica, sociale e territoriale. Grazie.

PRESIDENTE. Do ora la parola al dottor Gaetano Santangelo.

GAETANO SANTANGELO, *Segretario della Commissione regionale servitù militari.* La ringrazio signor Presidente. Sono a disposizione della Commissione per approfondire tutti gli aspetti tecnici legati all'intervento del vicepresidente Tassan Viol e per affrontare – magari in maniera più approfondita – le problematiche che la regione Friuli-Venezia Giulia ha affrontato in occasione dei rinnovi o delle utilizzazioni delle aree dei poligoni, soprattutto nella parte relativa alle autorizzazioni sulle opere infrastrutturali della Difesa.

Per quanto riguarda la regione Friuli-Venezia Giulia, esse sono state attivate attraverso un procedimento di istruttoria dove sono coinvolti per le opportune autorizzazioni tutti gli enti che vantino competenze in materia urbanistica, paesaggistica ed anche di sicurezza ambientale, per la concessione dei pareri previsti dal COMIPAR. Quindi, attuiamo un'istruttoria quasi pari a quella prevista per le opere civili, in modo da essere garantiti sotto tutti gli aspetti rispetto all'osservanza delle norme prescritte in materia di tutela paesaggistica ed ambientale.

Sono a disposizione per le ulteriori precisazioni che verranno richieste dai componenti della Commissione.

PRESIDENTE. Do la parola ai colleghi che intendono intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

MAURO BETTA. Mi è parsa particolarmente interessante la relazione del vicepresidente Tassan Viol. Vorrei quindi fare due considerazioni di carattere generale e poi porre due domande più puntuali.

Mi pare che complessivamente, nell'analisi di tutte le problematiche, il vicepresidente Tassan Viol abbia riportato alcune considerazioni importanti relative alle problematiche giuridiche delle servitù militari nonché ad alcuni aspetti per noi rilevanti in vista di eventuali modifiche di legge, particolarmente quando ha elencato alcune situazioni che oggi non sono previste. Faceva infatti riferimento agli aeroporti, al rumore, e quindi anche ad un cambiamento di mentalità e di attenzione da parte delle comunità interessate. Credo che questo modo di ragionare sia per noi interessante ed utile. Quindi lo ringrazio per il suo ragionamento.

Il vicepresidente Tassan Viol ha anche messo in assoluta evidenza le problematicità e i nodi che conosciamo relativamente alle compensazioni amministrative, alle modalità di erogazione, alle quantificazioni e non solo. Questo è un comparto della legislazione, secondo me, interamente da rivedere e aggiornare. Pertanto, concordo con le sue osservazioni. Fin qui ho svolto i ragionamenti di carattere generale.

Forse ciò che invece il vicepresidente non ha evidenziato è il tipo di rapporto che si viene a creare tra la regione e le strutture militari, aspetto che a noi interessa molto essendo questa la Commissione Difesa. Ci interessa quindi capire esattamente se esistano nodi problematici oppure se, come in molte altre realtà, anche qui assistiamo a forme di collaborazione, particolarmente con le realtà comunali che possono essere interessate.

Nella relazione si è accennato, per esempio, ad un utilizzo turistico di una parte delle aree, magari per periodi nei quali non è presente l'attività militare, o

comunque su aree dismesse. A questo riguardo mi interessa capire se la regione svolge, magari anche statutariamente, la funzione di punto di riferimento rispetto al Ministero della difesa per tutte le aree dismesse. Credo che tale previsione sia contenuta nello statuto di altre regioni a statuto speciale. Quindi, sarebbe interessante sapere se questa funzione sia svolta direttamente dalla regione e con quali modalità.

Allo stesso modo mi interessa conoscere questa disciplina urbanistica che prevede il coinvolgimento attorno alle opere militari di tutte le realtà locali (quindi della regione, del comune, ma penso anche ad eventuali commissioni interessate ad una valutazione di tipo ambientale) e sapere se eventualmente questa normativa sia contenuta in una legge regionale. Per la Commissione sarebbe utile disporre di tale fonte, in modo da poterla conoscere, studiare ed averla presente nel proseguo dell'analisi.

PRESIDENTE. Do la parola ai nostri ospiti per la replica.

CARLO TASSAN VIOL, *Vicepresidente della Commissione regionale servitù militari*. Rispondo per l'aspetto più generale dei rapporti di collaborazione, mentre per gli aspetti di carattere tecnico lascerò la parola al dottor Santangelo.

Ribadisco gli ottimi rapporti esistenti tra Commissione regionale e la componente militare all'interno dei comitati misti paritetici. Ne ho fatto riferimento nella mia relazione; mi scuso se per questioni di tempo è risultata breve ma ne lasceremo copia insieme ad altri documenti. Comunque, ho fatto riferimento ai rapporti soprattutto con il presidente di questa commissione, il generale Caso, che ha saputo dare – soprattutto in questo ultimo triennio – incisività proprio nella linea della collaborazione.

Va da sé che quei rapporti istituzionali di collaborazione cui faceva riferimento l'onorevole Betta si sono sviluppati nell'arco di questi anni e – a dire la verità – anche in quelli precedenti. Infatti, manifestazioni di carattere sportivo nei Magredi e così via si sono svolte di concerto tra le autorità militari e gli organizzatori sportivi.

Ma non si tratta dell'unico aspetto. Infatti, sono state date risposte positive anche ad altri aspetti di tipo educativo come ad esempio la visita di scolaresche nei Siti di Interesse Comunitario (SIC) per lo studio della flora e della fauna caratteristiche di queste zone.

Quindi, ribadisco la bontà dei rapporti che hanno anche permesso di superare alcuni intoppi burocratici nelle varie procedure e negli interventi – cui facevo riferimento nella mia relazione – di ripristino degli argini all'interno di alcuni poligoni che insistono su torrenti e fiumi a carattere torrentizio. Quindi, vi è una certa collaborazione.

GAETANO SANTANGELO, *Segretario della Commissione regionale servitù militari*. Per quanto riguarda invece gli aspetti propriamente normativi, la regione Friuli-Venezia Giulia in materia ambientale ha una propria legge, che disciplina le opere soggette a valutazione di impatto ambientale.

Le valutazioni sono state richieste più volte dalla Difesa proprio per definire alcuni aspetti legati agli interventi di difesa; infatti, era stata approvata e portata a buon fine la bonifica del poligono del Dandolo, area addestrativa che attualmente viene utilizzata dai militari della base di Aviano per il lancio di paracadutisti. Questa opera di bonifica, che ha interessato un'area vasta all'interno di un sito comunitario, è stata oggetto di una valutazione di incidenza da parte della Difesa, che ha consentito di essere in regola con le norme di carattere comunitario e quindi di procedere – ove non diversamente possibile – al brillamento dei residuati bellici presenti sul territorio, facendoli esplodere *in loco* piuttosto che trasportarli fuori dal territorio.

Quindi, riguardo a questo tipo di norme che vengono attivate anche dai-

richiedenti, soprattutto per quanto riguarda i due poligoni negli alvei dei fiumi – i poligoni del Cellina Meduna e del Tagliamento – vi sono esigenze di carattere pubblico per la ricalibratura degli argini, dovuti appunto alla presenza di enormi quantitativi di ghiaia, ed anche per l'asportazione della stessa. Infatti, in proposito esistono interessi privati e naturalmente della Difesa a proseguire nelle opere, cioè nell'attività di poligono.

Siamo dunque riusciti, in concerto con i nostri uffici regionali, a coordinare le attività di poligono rispetto a quelle di prelievo e quindi di utilizzo, di bonifica degli alvei dei fiumi Cellina Meduna e Tagliamento. Le normative vengono quindi attuate.

Costituisce invece tuttora una lacuna il problema legato all'utilizzo dei poligoni privati – quindi non della Difesa – nelle giornate in cui non si svolge attività a fuoco. Questo problema ha suscitato non poche perplessità nei comuni e soprattutto nella regione relativamente alla responsabilità dell'area, nell'ipotesi in cui non vi siano attività a fuoco e quindi relativamente alla possibilità di effettuare attività turistiche nei siti dove si trova il poligono non utilizzato per un certo periodo. La regione in qualche modo ha cercato di colmare la lacuna tramite accordi con la Difesa. Tuttavia, sarebbe opportuno che a livello nazionale venissero definiti questi aspetti attualmente non codificati.

Un altro aspetto è quello legato all'acquisizione dei beni dismessi, avvenuta – per quanto riguarda la regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia – attraverso un primo decreto legislativo, dove erano stati individuati una serie di beni richiesti dai sindaci. Quindi, nell'aprile del 2001, con il decreto legislativo n. 237, si era addivenuti ad un primo trasferimento dei beni in capo alla regione, successivamente trasferiti ai singoli comuni o agli enti locali che ne avevano fatto richiesta, tra cui ad esempio le province.

Attualmente è in corso di definizione un ulteriore trasferimento di circa 36 beni – tra i quali le strade (le *ex* piste carri) che fanno parte del collegamento viario dell'area pordenonese, oltre che le caserme – che l'accordo sottoscritto tra la regione Friuli Venezia Giulia ed il Governo intende trasferire alla regione.

Quindi, lo strumento normativo attuato è il decreto legislativo, previa valutazione da parte della Conferenza Stato-regioni, alla quale vengono inviati gli elenchi dei sindaci o degli enti richiedenti.

IVANO STRIZZOLO. Signor Presidente, non sono componente di questa Commissione, ma ero stato informato di questa audizione ed ho voluto partecipare sebbene nel frattempo si stiano riunendo altre Commissioni.

Oltre che ringraziare il vicepresidente Tassan Viol ed il dottor Santangelo per quanto hanno detto, volevo esprimere apprezzamento per il modo con cui la Commissione regionale per le servitù militari sta lavorando nella mia regione (sono infatti deputato del Friuli-Venezia Giulia). Effettivamente in questi anni il lavoro molto impegnativo della commissione non solo ha consentito di risolvere una serie di problemi concreti (e se vogliamo, qualche volta anche nel dettaglio sul territorio), ma ha anche contribuito enormemente a rafforzare, per certi versi pure a ricreare, un clima di collaborazione tra le istituzioni civili locali (i comuni, la stessa regione, le amministrazioni provinciali) e l'esercito, quindi il Governo e lo Stato.

Si tratta di un fatto estremamente importante, tenendo conto che questa regione per tanti anni ha avuto sul proprio territorio vincoli molto forti e pesanti, come appunto le servitù militari dislocate in parti vaste del territorio. Oggi lentamente la situazione si sta « alleggerendo », con la dismissione rilevante di alcune aree e di alcuni immobili, con il loro trasferimento – come è stato ricordato – prima alla regione e poi ai comuni o alle province, il che ha consentito di trasformare, almeno in parte, le penalizzazioni di un tempo in nuove potenzialità per il futuro.

Esprimo quindi apprezzamento per il lavoro che si sta facendo. Mi auguro che, raccogliendo alcuni dei punti suggeriti oggi in questa sede dai rappresentanti della Commissione regionale per le servitù militari, anche il legislatore e il Governo possano migliorare ulteriormente le situazioni connesse a questa problematica.

CARLO TASSAN VIOL, *Vicepresidente della Commissione regionale servitù militari*. Se posso approfittare ancora di qualche minuto, vorrei portare qualche ulteriore elemento e contributo di conoscenza sul progetto Milnoise perché forse lor signori non sanno di cosa si tratta.

Si tratta del primo esperimento e del primo progetto a livello nazionale di misurazione del rumore e quindi dell'inquinamento acustico prodotto negli aeroporti militari. Non vi sono norme di legge che regolino questo inquinamento acustico, come invece esistono per gli aeroporti civili. Per questo progetto sono stati utilizzati gli stessi criteri che valgono per gli aeroporti civili. Quindi, è stato proposto questo primo progetto di monitoraggio, grazie anche all'intervento consistente del Ministero della difesa che, con il contributo e i fondi del Centro italiano della ricerca aerospaziale dell'aeronautica militare, ha prodotto questo risultato.

Il primo monitoraggio è iniziato nel 2001 presso la base aerea di Rivolto; nell'anno successivo è iniziato anche quello presso la base di Aviano. A distanza di sei anni abbiamo un monitoraggio completo del rumore prodotto dai velivoli in uso in questi due aeroporti militari.

Per quanto riguarda i comuni di Lestizza, Basiliano e Codroipo, che sono maggiormente interessati poiché gravitano intorno alla base di Rivolto – sede peraltro delle Frecce tricolori –, essi dispongono già di un monitoraggio e di una zonizzazione acustica del proprio territorio, grazie all'ARPA regionale. Sono quindi dotati di uno strumento operativo con cui possono anche gestire – dal punto di vista urbanistico ed anche dell'espansione economica, se così si può dire – alcuni dati. Possono insomma basare il loro sviluppo territoriale su riscontri certi dell'inquinamento acustico, anche per quanto riguarda l'aeroporto militare. Lo stesso avviene per i comuni contermini alla base di Aviano, cioè Aviano, Roveredo in Piano, Fontanafredda e San Quirino, per i quali si stima di disporre di questo strumento aggiornato entro la fine del 2007.

Si tratta di una novità che ci sentiamo di sottoporre alla vostra conoscenza. Qualora lo desideriate, in occasioni successive, saremo ben lieti di illustrarvi più specificamente questo progetto, che – ripeto – ha visto la partecipazione del Centro italiano della ricerca aerospaziale dell'aeronautica militare e dell'ARPA della regione Friuli-Venezia Giulia.

PRESIDENTE. Scusi, vicepresidente Tassan Viol, per quanto concerne il tipo di esercitazioni che vengono effettuate, sono state riscontrate in modo particolare talune affezioni o malattie?

CARLO TASSAN VIOL, *Vicepresidente della Commissione regionale servitù militari*. Non mi risulta che vi siano studi specifici in proposito. Si è tanto parlato di problemi legati all'utilizzo dell'uranio impoverito, ma questo non riguardava esercitazioni a fuoco nei nostri poligoni, anche perché non sono mai stati usati proiettili contenenti uranio impoverito sul nostro territorio regionale.

Nel caso specifico si fa riferimento a casi di leucemia e di malattie oncologiche, tutti però riconducibili eventualmente alle vicende legate alla guerra nei Balcani. Dati certi non ve ne sono ed anche per bocca di uno dei maggiori esperti scientifici nel campo della cura dei tumori, che operano ad esempio nel centro di riferimento oncologico di Aviano, sul nostro territorio regionale non vi sono elementi che possono ricondurre a patologie di questo genere.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia per le argomentazioni e per

l'esposizione. Mi associo alle parole del collega Strizzolo nel sottolineare la funzione della Commissione regionale per le servitù militari volta ai rapporti istituzionali, ma anche all'approfondimento, alla verifica, all'elaborazione di soluzioni alternative, sollecitando altresì l'adempimento di tutto quello che in termini normativi è previsto senza avere il più delle volte riscontro. Da sardo e come ex sottosegretario di Stato per la difesa, mi sono occupato di tutti questi aspetti, che con i colleghi abbiamo evidenziato in maniera uniforme rispetto ad ogni situazione.

Rinnovo quindi il nostro ringraziamento augurando buon lavoro.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 14,55.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

Licenziato per la stampa
il 20 luglio 2007.

COMMISSIONE IV
DIFESA

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

20.

SEDUTA DI MARTEDÌ 26 GIUGNO 2007

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ELETTRA DEIANA**

INDICE

PAG.

Sulla pubblicità dei lavori:

Deiana Elettra, *Presidente* 3

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE SERVITÙ MILITARI

Audizione di Sergio Marchisio, professore ordinario di diritto delle organizzazioni internazionali presso l'Università di Roma « La Sapienza »:

Deiana Elettra, *Presidente* 3, 8, 9, 11

Cossiga Giuseppe (FI) 8

Marchisio Sergio, *Professore ordinario di diritto delle organizzazioni internazionali presso l'Università di Roma « La Sapienza »* . 3, 10

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: L'Ulivo: Ulivo; Forza Italia: FI; Alleanza Nazionale: AN; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Sinistra Democratica. Per il Socialismo europeo: SDpSE; Italia dei Valori: IdV; La Rosa nel Pugno: RosanelPugno; Comunisti Italiani: Com.It; Verdi: Verdi; Popolari-Udeur: Pop-Udeur; DCA-Democrazia Cristiana per le Autonomie-Partito Socialista-Nuovo PSI: DCA-NPSI; Misto: Misto; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Movimento per l'Autonomia: Misto-MpA; Misto-Repubblicani, Liberali, Riformatori: Misto-RLR.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ELETTRA DEIANA

La seduta comincia alle 11,20.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso e la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Audizione di Sergio Marchisio, professore ordinario di diritto delle organizzazioni internazionali presso l'Università di Roma « La Sapienza ».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle servitù militari, l'audizione di Sergio Marchisio, professore ordinario di diritto delle organizzazioni internazionali presso l'Università di Roma « La Sapienza ».

Do la parola al professor Marchisio per lo svolgimento della sua relazione.

SERGIO MARCHISIO, *Professore ordinario di diritto delle organizzazioni internazionali presso l'Università di Roma « La Sapienza »*. Signor presidente, voglio ringraziare preliminarmente la Commissione per avermi invitato a questa audizione, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle servitù militari.

È per me un ritorno, rispetto all'indagine che la Camera dei deputati ha svolto nel 1990, riguardante le basi militari della NATO e di Paesi esteri in Italia, l'analisi dell'ordinamento nazionale, degli accordi internazionali bilaterali, oltre a materiali di documentazione. Furono prodotti all'epoca oltre venti volumi, più un volume di saggi, in cui era compreso un mio lavoro intitolato « Confronto e comparazione del regime giuridico delle basi NATO e di singoli Stati membri presenti nel territorio di altri Stati membri della NATO ». In tale occasione, fu fatta una ricognizione degli atti internazionali applicabili alle basi militari, al fine di farne una comparazione e individuarne i punti essenziali.

Vorrei fare un'altra osservazione, in via preliminare. Ovviamente, parlando di aspetti di diritto internazionale, il termine « servitù militari » è improprio, poiché oggi non esiste, nel diritto internazionale, nella sua attuale dimensione positiva, alcun istituto giuridico che sia comparabile alle servitù militari. È una nozione che è esistita in passato – fino alla seconda guerra mondiale – di cui si è occupata soprattutto la dottrina, ma anche la prassi, nel periodo compreso tra il XVII e il XX secolo, per definire alcuni regimi territoriali, derivanti in genere da trattati, che venivano equiparati alle servitù del diritto privato, nel senso che questi regimi erano posti a favore di uno Stato, ma collocati sul territorio di un altro Stato.

Nell'ambito di questa nozione, estremamente vasta e vaga, di servitù, sono stati compresi i regimi di smilitarizzazione di territori, di cui alcuni sopravvivono ancora, regimi di neutralizzazione; regimi anche di godimento di porzioni di territorio a vario titolo: locazione, *lease*, affitto, concessione e via elencando, di cui la prassi è sempre stata ricca. Tuttavia, sin

dalla famosa sentenza della Corte permanente di giustizia internazionale del 1927, nell'affare Lotus, il principio che si è andato affermando è che il concetto di servitù è incompatibile con quello di sovranità. Con la Carta delle Nazioni Unite, poi, è stata aggiunta un'estensione del concetto, secondo la quale la servitù militare, intesa nel senso classico, è incompatibile con il principio di autodeterminazione dei popoli, di cui la Carta delle Nazioni Unite riconosce il fondamento.

L'ultimo elemento che vorrei brevemente citare su questo aspetto è che nel 1978, con la Convenzione di Vienna, è stato codificato il regime della successione degli Stati rispetto ai trattati. In altre parole, si è stabilito cosa accade dei trattati territoriali una volta che su una certa area muti il sovrano o lo Stato competente, fenomeni che si sono verificati anche recentemente con gli smembramenti dell'Unione Sovietica o della ex Yugoslavia. Il principio di questa Convenzione è che gli accordi relativi alla delimitazione delle frontiere passino al nuovo sovrano.

Il principio della successione automatica, dunque, riguarda solo l'aspetto delle delimitazioni dei confini.

C'è una clausola espressa nella Convenzione che invece – per fare chiarezza su questo punto – esclude tutti gli accordi relativi alle basi militari. Questa dice espressamente che gli accordi relativi alle basi militari non si trasferiscono al nuovo sovrano, allo Stato che acquista la sovranità.

Permangono attualmente in Europa molti regimi definiti « localizzati », cioè che attengono all'uso, da parte di un certo Stato, di porzioni di territorio in un altro Stato, ma sono aspetti generalmente civili. Per esempio, possono riguardare le ferrovie: vi sono delle *enclave* belghe in territorio tedesco; vi è una ferrovia extraterritoriale tra il Belgio e l'Olanda, che recentemente è stato anche l'oggetto di una sentenza della Corte permanente di arbitrato.

Per quanto riguarda le basi militari, il principio che fin dai tempi di Pufendorf, dopo lo smembramento del Sacro romano impero germanico, si è affermato in Europa, è che ogni attività che riguarda il transito o il soggiorno di forze militari di uno Stato nel territorio di un altro è subordinata al consenso dello Stato territoriale.

Questo principio si è poi radicato nella prassi internazionale, attraverso il sistema degli accordi relativi alle basi militari, che sono stati molto numerosi, soprattutto a partire dall'inizio della guerra fredda (di questi mi occuperò solo dal punto di vista giuridico, in modo molto sintetico). Mentre l'Unione Sovietica aveva una visione maggiormente collegata alla monoliticità della struttura militare, con poche acquisizioni di basi in territorio straniero, viceversa, nell'ambito dei rapporti, per esempio, dell'Alleanza atlantica, la dislocazione di forze in Europa o in altre regioni del mondo è stata ritenuta essenziale ai fini di realizzare gli obiettivi del Trattato del nord Atlantico.

In conclusione, le servitù militari di diritto interno emergono in relazione agli accordi internazionali sulle basi militari, in quanto la servitù è uno degli strumenti di cui, immagino, si avvale l'amministrazione militare per eseguire tali accordi.

Solitamente, sono poste a disposizione dello Stato beneficiario installazioni, terreni, locali, facilitazioni, che possono appartenere al demanio militare e su cui possono gravare, o si possono imporre, delle servitù. Quindi è un problema di diritto interno che si genera – per così dire – a cascata, per la necessità di eseguire accordi multilaterali o bilaterali sulle basi militari.

Questo spiega anche perché – mi sia consentito di dirlo – quelli sulle basi militari, soprattutto nella prassi italiana, sono accordi in forma semplificata, ovvero accordi che fuoriescono o sono stati redatti e conclusi al di fuori del procedimento previsto dalla Costituzione agli articoli 80 e 87, i quali, come sappiamo, impongono l'autorizzazione alla ratifica e la legge di esecuzione, che è l'aspetto più importante, per i trattati che sono di natura politica o prevedono oneri per le finanze o modifiche di legge, e via dicendo.

Evidentemente, questi trattati non impongono modifiche di legge, altrimenti, se

lo imponessero e non ci fosse una legge di esecuzione, sarebbero ineseguibili. A questo proposito, segnalo un altro punto. L'unica materia che in realtà comporta la modifica di legge – cioè la materia delle immunità e del trattamento degli organi o delle forze armate straniere – in genere è scorporata dagli accordi sulle installazioni militari.

Prendo il caso della NATO. Essa ha la Convenzione del 1951 sullo statuto delle Forze, la quale prevede il trattamento dei militari appartenenti ai Paesi della NATO e prevede per essi dei regimi di esenzione dalla giurisdizione penale e civile dello Stato su cui si trovano, a favore dello Stato della bandiera, salvo rinuncia di quest'ultimo.

Dal momento che quello è l'unico punto che in realtà non potrebbe che essere eseguito attraverso una legge, essendo la Convenzione di Londra ratificata ed eseguita con legge, il problema dei rapporti fra questi accordi e la legge non è mai emerso, dal punto di vista dell'esecuzione; in altri casi, invece, accordi conclusi in forma semplificata possono condurre a difficoltà di applicazione proprio perché manca la legge. Vi sono molte situazioni in cui il Governo ha dovuto poi provvedere con leggi successive di approvazione di questi accordi.

Dopo questa premessa, ricordo brevemente qual è il regime delle basi militari della NATO e di Paesi esteri in Italia. L'Italia non è l'unico Paese che ha basi militari sul suo territorio; ve ne sono altri, soprattutto nel Mediterraneo, come la Grecia, la Spagna, la Turchia (tutti Stati della NATO). La differenza tra l'Italia e questi tre Paesi è che questi ultimi, negli anni ottanta, hanno provveduto a un'ampia revisione pattizia del regime delle loro basi militari, nel senso che la Turchia, la Spagna e la Francia hanno degli accordi quadro – approvati dal Parlamento e successivamente pubblicati sulle Gazzette ufficiali – abbastanza lunghi, di parecchie pagine, che regolano tutti gli aspetti che possono avere – se mi è consentito dirlo – una qualche implicazione politica o che comunque tendono ad assicurare una certa trasparenza del regime di queste basi militari.

Si tratta di accordi conclusi tra il 1980 e il 1985, dopo che in quei Paesi sono mutati i regimi. In Spagna e in Grecia questi accordi nascono col passaggio alla democrazia; in Turchia forse sono stati originati da ragioni più economiche. Non dimentichiamo che talvolta essi sono collegati a prestazioni che lo Stato beneficiario offre allo Stato territoriale, a volte in forma di affitto.

Faccio un esempio. L'Italia paga al Kenya un canone di locazione per la base di San Marco-Malindi, che non è una base militare, ma è un'installazione, di cui beneficia l'Italia in base agli accordi con il Kenya, per il lancio e il controllo dei satelliti. In questi giorni, questa è tornata di attualità, in quanto l'Agenzia spaziale italiana (ASI), con il lancio del satellite COSMO-SkyMed, ha deciso di seguire le linee del Governo, che prevedono di mettere a disposizione i dati derivanti dalla teleosservazione della terra tramite questo sistema, soprattutto per individuare soluzioni ai problemi dell'Africa.

Per quanto riguarda la NATO, anzitutto vi è il Trattato nord Atlantico. Ho visto negli atti di questa Commissione che il Ministro della difesa ha fatto riferimento all'articolo 3 del Trattato della NATO come fondamento dell'installazione. L'articolo 3 è certamente significativo dal punto di vista politico, perché parla dell'assistenza; dal punto di vista dottrinale, però, ci si è maggiormente concentrati sull'articolo 9, che riguarda il Consiglio atlantico, in quanto esso può creare organi sussidiari che siano necessari all'espletamento delle sue funzioni.

Tuttavia, poiché la NATO è un'organizzazione intergovernativa, essa adotta una serie di atti che non sempre sono dei trattati – taluni hanno natura convenzionale, altri no – con i quali programma la dislocazione delle forze e delle infrastrutture sui territori degli Stati membri. Questa dislocazione è avvenuta, se non sbaglio, già a partire dagli accordi di Parigi del 1952, per poi proseguire con una serie di

altri atti con i quali sono stati installati, sempre in accordo con gli Stati membri interessati, i comandi militari interalleati, come ad esempio quello di Napoli, di Verona, che sono regolati dal Protocollo di Parigi che l'Italia ha stipulato con la NATO nel 1961.

Vorrei tuttavia precisare che la NATO, in tempo di pace, ha soprattutto compiti di addestramento delle forze militari, per cui la operatività del sistema NATO in tempo di pace è limitata. Anche queste infrastrutture, quindi, sono utilizzate più per fini attinenti alla cooperazione di alcuni Stati membri della NATO con altri, che non per le esigenze della NATO in quanto tale. Tali esigenze sono quelle che possono derivare dall'applicazione dell'articolo 5 sul patto di difesa in caso di aggressione, oppure – secondo le più recenti modifiche intervenute a Washington nel 1999 – per le operazioni cosiddette *non article five*, cioè operazioni di *peace-keeping* o di intervento militare in altre zone del mondo. Queste missioni possono coinvolgere, evidentemente, anche l'uso di installazioni della NATO in Paesi che sono della NATO.

Queste infrastrutture – ho letto quanto è emerso nel corso di un'altra audizione relativa, appunto, al finanziamento – sono NATO proprio in quanto sono finanziate collettivamente. Quindi vi è una sorta di ripartizione di costi tra gli Stati della NATO.

Nell'ambito di questo quadro-cornice giuridico del Trattato NATO e degli atti relativi – compresi la Convenzione di Londra del 1951 sullo statuto delle Forze e il Protocollo di Parigi sui quartieri militari del 1961 – l'Italia ha stipulato, fin dagli anni Cinquanta, altri accordi con gli Stati Uniti, relativi all'uso di installazioni militari in Italia.

È nota la questione. Il primo accordo è il cosiddetto BIA *(Bilateral infrastructure agreement)* del 1954, che è sempre stato una sorta di araba fenice, perché viene spesso menzionato, ma, poiché non si tratta di un accordo pubblico o che sia passato attraverso i canali del Parlamento, è un accordo di cui solo talvolta si è avuto notizia. Mi riferisco, per esempio, alle informazioni che dette nel 1986 il Ministro della difesa Spadolini al senatore Franza, nelle quali, senza rendere pubblico il testo dell'accordo, si diceva comunque quale fosse il regime giuridico delle basi USA in Italia; tra questi princìpi, si lasciava intendere, in sostanza, che nell'ambito dell'accordo BIA del 1954, sarebbero poi stati stipulati alcuni protocolli specifici relativi alle singole installazioni. Da quello derivano, a cascata, tutti questi che possiamo definire accordi tecnici.

Il citato accordo del 1954 è stato in qualche modo rivisto, o comunque integrato, dal *memorandum* di intesa tra il Ministero della difesa italiano e il Dipartimento della difesa degli Stati Uniti, relativo alle installazioni e infrastrutture concesse in uso alle forze statunitensi in Italia. Esso fu stipulato nel 1995 ed è noto come *Shell agreement*, o accordo conchiglia. L'accordo fu in realtà reso noto alla magistratura in occasione dei tragici eventi del Cermis; successivamente fu pubblicato da *la Repubblica* e ancora lo si trova *on line* sul sito del quotidiano. Tuttavia, si tratta di un accordo che dice poco, perché è piuttosto un modello di accordo. Infatti, sebbene ponga alcuni princìpi generali – per esempio quello del comando italiano nelle basi, che è uno dei punti di particolare importanza – tuttavia poi rinvia ad alcuni annessi tecnici circa le procedure di applicazione di questo accordo alle singole installazioni. In questi annessi tecnici sono contenute, in modo che non è dato sapere alla totalità delle persone, le singole normative applicabili alle basi.

Direi che è evidente che questi accordi tecnici riguarderanno questioni connesse al regime giuridico di queste basi: rapporti fra demanio militare e basi militari; eventuale proprietà superficiaria che acquisisce lo Stato beneficiario a seguito di costruzioni che esso effettui nella base; poteri in materia di navigazione marittima. Questi ultimi valgono soprattutto per le basi navali, ed è evidente, poiché il regime del mare – per quanto concerne gli usi militari o l'ingresso, il soggiorno, l'ancoraggio di navi militari straniere – è rigidamente

sottoposto al principio della sovranità nazionale, quindi richiede sempre un'autorizzazione.

Lo stesso vale per i poteri in materia di navigazione aerea, per i privilegi fiscali e doganali, e anche per il cosiddetto regime di extraterritorialità, che chiamerei piuttosto « di inviolabilità ». Si tratta di installazioni che godono di uno *status* simile a quello dei locali diplomatici, soprattutto perché in tutti questi accordi è evidente che l'obbligo di sicurezza di queste installazioni cade sullo Stato territoriale; pertanto, è l'Italia a doverne garantire la sicurezza.

Tutti questi accordi, dal punto di vista formale, evidentemente stabiliscono che queste installazioni possono essere utilizzate solo per scopi NATO o per scopi concordati tra lo Stato beneficiario e lo Stato territoriale. Ricordo il caso famoso, che anche voi ricorderete, dell'uso della base di Sigonella all'epoca del Governo Craxi, nel 1985, quando vi fu una controversia con gli Stati Uniti per il dirottamento di un aereo di Stato egiziano che portava uno degli uomini accusati del sequestro dell'Achille Lauro. In quella occasione, si ebbe una situazione di crisi circa l'uso di quella base, che poi fu riconosciuto essere un caso tipico di utilizzo al di fuori dei fini NATO.

Vi sono norme, dentro questi accordi, di vario tipo. Ora, non voglio entrare nei dettagli, anche perché io stesso non li conosco. Il quadro generale è quello di un sistema che si basa sul demanio militare e sulle servitù militari italiane, mettendo a disposizione o concedendo in uso queste installazioni, con il regime giuridico connesso, allo Stato straniero.

Io ritengo – ma questa è una mia opinione personale, che non so nemmeno se rientri nell'ambito della indagine – che ciò che manca in Italia sia la trasparenza di questo regime. Trasparenza che non consiste nel rendere noti al pubblico i dettagli tecnici circa l'uso di queste installazioni, ma nell'elaborare un piano legislativo di riferimento attraverso un accordo quadro che abbia seguito le vie formali della legge di autorizzazione e della legge di esecuzione, così come hanno fatto altri Paesi dell'area mediterranea.

Queste procedure hanno anche lo scopo di evitare che l'installazione sia utilizzata impropriamente e lo Stato territoriale possa, non volente, essere coinvolto in situazioni di crisi o di conflitto, al di fuori della propria volontà. Lo si può vedere soprattutto dalla prassi; gli accordi stranieri prevedono, per esempio, delle procedure di emergenza che sono connesse all'uso di queste basi in relazione a crisi o conflitti che si verifichino in altre parti del mondo. Ovviamente, se invece lo Stato territoriale concorda o è disponibile, non ci sono problemi.

Oggi la questione è un po' meno drammatica, perché alcuni concetti tradizionali del diritto internazionale sono in parte sconvolti dalle evoluzioni più recenti; in passato, però, uno dei princìpi attinenti all'uso delle basi militari era connesso alla estraneità ai conflitti armati. In altre parole, se uno Stato non vuole essere coinvolto in conflitti armati, non può concedere l'uso delle proprie installazioni a Stati che le potrebbero utilizzare poi per operazioni connesse, appunto, a tali conflitti.

Questo è un punto che, per esempio, spiega perché, in occasione di varie crisi, Paesi come l'Austria abbiano addirittura negato l'accesso ai propri aeroporti agli aerei militari di altri Paesi.

Per concludere – salvo essere a vostra disposizione per qualsiasi altra questione su cui possa intervenire e di cui abbia conoscenza – mi sembra che il regime delle basi militari sia senz'altro un regime che si trova un po' al confine tra la limitazione della libertà dello Stato sul piano politico e la limitazione di sovranità; tuttavia, nel momento in cui vi siano accordi accettati, stipulati e conclusi, si può escludere che ci siano delle limitazioni di sovranità. Tali accordi, infatti, possono essere assimilati a tutti gli altri accordi internazionali, dai quali non derivano necessariamente delle limitazioni di sovranità, ma piuttosto delle limitazioni di azione sul piano politico. Si assumono degli obblighi che devono essere rispettati.

Trattati che implicano limitazioni di sovranità, invece, sono quelli che ben conosciamo, per esempio quelli dell'Unione europea; non per niente li si collega all'articolo 11 della Costituzione.

Ho descritto un quadro molto generale; spero di avere apportato qualche contributo a questa discussione.

PRESIDENTE. La ringrazio, professor Marchisio. Do ora la parola ai deputati che intendano porre quesiti o chiedere ulteriori delucidazioni.

GIUSEPPE COSSIGA. La ringrazio, professore. In effetti lei ha iniziato il suo intervento riferendosi al titolo della nostra indagine conoscitiva « sulle servitù militari », a cui però noi diamo un senso molto ampio. Questa è la ragione per cui siamo interessati a considerazioni anche sulle tematiche delle basi straniere, anche quando non si prefigura propriamente una servitù, quando per esempio c'è una concessione di demanio.

Inquadrerei il suo contributo sotto un certo tipo di « cappello ». Mi sembra di aver ricevuto conforto da lei su questo punto di vista. Stiamo parlando in generale di una serie di accordi che per la loro natura – in particolare quelli che riguardano basi NATO – fanno riferimento a una scelta politica antica che ha ricevuto anche l'approvazione del Parlamento, in relazione alla quale, poi, invece, attraverso una serie di accordi diversi, sostanzialmente il Parlamento non è stato più chiamato a esprimere un giudizio, poiché la ratifica c'è stata a monte.

Per quanto riguarda l'alleanza, dal momento in cui ci siamo alleati, tutto quello che discende spetta al Governo e non più al Parlamento.

Da questo punto di vista, mi sembra di aver capito che sia sempre stato così, sostanzialmente per tutti i Paesi dell'alleanza che hanno un impianto democratico simile al nostro. Non è il caso di altri; sappiamo bene che esistono Paesi in cui queste tematiche, per esempio, non sono di competenza del Parlamento *tout-court*. Ma nel caso, per esempio, di Paesi che provenivano da una dittatura, come la Spagna o la Grecia, alla fine degli anni Settanta, c'è stato un ruolo parlamentare.

Quindi, tutto sommato, si tratta di accordi tipici; la atipicità oggi consisterebbe nel fatto che l'Italia non ha fatto un ulteriore passaggio, cioè ha continuato a comportarsi come ci si comportava negli anni Cinquanta e Sessanta, oppure negli anni Settanta, quando era in corso la guerra fredda. Questo può essere percepito come un problema o meno, ma in ogni caso costituisce una atipicità.

Desidero esprimere una valutazione, poi lei mi potrà aiutare a capire meglio. In effetti, ciò di cui stiamo discutendo è legato al fatto che in Italia, forse, si danno letture piuttosto diverse anche di quello che dovrebbe essere l'articolo principe in relazione a questi accordi. Mi riferisco sostanzialmente alla seconda parte dell'articolo 11, in cui si descrive come l'Italia si debba comportare in relazione alla sua partecipazione a organi sopranazionali: quando fa comodo sono sopranazionali anche le alleanze, quando non fa comodo sono sopranazionali soltanto gli organi come l'ONU; quando fa comodo l'Italia partecipa con parità di diritti all'ONU, quando non fa comodo ci si ricorda che l'Italia non è presente nel Consiglio di sicurezza dell'ONU. Dire che ci troviamo in parità di diritti mi sembra veramente una leggerezza: non siamo presenti all'ONU con parità di diritti, così come non lo è praticamente nessuno, se escludiamo i membri permanenti del Consiglio di sicurezza.

Probabilmente, dunque, l'articolo 11 è relativo a un mondo che non esiste ed è inutile che perdiamo tempo citandolo sempre, perché, a parte la dichiarazione di principio in cui si afferma che l'Italia ripudia la guerra, che poi superiamo con l'*escamotage* di non definire il concetto di guerra, l'articolo 11 non serve più a niente.

In altre parole, non definiamo la guerra e diciamo che combattere non è fare la guerra; considerato poi che lo stato di parità non c'è, lo cancelliamo, ci riferiamo all'articolo 12, con il quale abbiamo definito i colori della bandiera, e con questo pensiamo di aver risolto la questione.

Questo contesto – ahimé – è assai poco chiaro, come spesso accade nel diritto internazionale e ancor più nella prassi della politica italiana, forse proprio per la inadeguatezza di alcune parti della nostra Costituzione, almeno così come vengono interpretate.

Io però faccio un salto assoluto, sempre nel campo dell'indeterminatezza, perché lei, professore, ha parlato di un punto su cui vorrei avere qualche delucidazione in più. Lei ha detto che per alcune problematiche relative alle basi militari straniere in un Paese – quindi facendo riferimento più alle problematiche di sovranità rispetto a quelle della servitù – nell'ambito del diritto internazionale della Carta dell'ONU, si può fare riferimento anche al principio, che è accettato in sede ONU, dell'autodeterminazione dei popoli.

Vorrei che lei mi spiegasse meglio innanzitutto cosa si intende per « popolo » nella Carta delle Nazioni Unite; in secondo luogo, vorrei sapere se questo principio dell'autodeterminazione dei popoli – se riusciamo a definirlo – sia superiore rispetto alle decisioni sovrane che lo Stato può aver preso, come nel caso dell'ingresso nella NATO.

Lo scopo della domanda è molto semplice. Come lei sa, questa è una tematica su cui esiste una volontà forte anche di democrazia diretta. Vorrei sapere, dal punto di vista del diritto internazionale – perché di questo stiamo parlando – in che modo lei ritiene possa essere inserita questa istanza, al di là del fatto che poi si possa essere d'accordo o meno. Le chiederei soltanto un inquadramento dal punto di vista del diritto.

PRESIDENTE. Aggiungo qualche osservazione sulla questione dell'autodeterminazione e della sovranità dello Stato. Anch'io vorrei capire, dal punto di vista internazionale, se vi siano elementi che in qualche modo riconoscano un diritto paritario o superiore dell'autodeterminazione rispetto alla sovranità.

Faccio l'esempio concreto, completando la mia osservazione, della vicenda del Dal Molin. A tale proposito, ho sempre sostenuto che il potere di decisione sull'utilizzo del territorio per finalità militari spetta allo Stato. La mia posizione contraria al raddoppiamento della base coincide con l'istanza della popolazione locale, che, in grandissima misura, perlomeno per come si è espressa, è contraria. Tuttavia, in quel caso, si è poi verificato un dissidio tra l'esercizio del potere sovrano da parte dello Stato e l'autodeterminazione espressa, su questa materia, da un numero consistente di persone.

Vorrei capire, dunque, se vi siano elementi di riflessione che diano una risposta a questo problema che, in merito al tema delle servitù militari, è piuttosto decisivo. In questa fase, in particolare, vi è una certa spinta proveniente dalle popolazioni locali su tante questioni che riguardano il rapporto col territorio e questa idea della sovranità territoriale, più della sovranità statale, diventa un elemento politico.

Vi è un'altra questione su cui vorrei alcuni chiarimenti. Noi abbiamo avuto un lungo contenzioso, con relative prese di posizione e richieste di chiarificazioni, con il Ministero della difesa e anche con il Governo, sulla questione della concessione in uso alla SETAF della porzione di demanio militare dell'aeroporto Dal Molin a Vicenza. Un punto che non è stato assolutamente chiarito dal Governo riguarda la prassi seguita per questa concessione.

Al di là del merito politico della questione, che qui non è in discussione, mi preme invece sollevare il problema della procedura. Da parte del Governo, infatti, si è invocata l'esistenza di un precedente accordo, in base al quale non ci sarebbe bisogno di nessun atto aggiuntivo, di nessun atto formale. Sostanzialmente, quindi, sembrerebbe che per questa concessione – la quale non riguarda il rimaneggiamento, l'ammodernamento o anche l'ampliamento, sebbene contenuto nell'ambito dell'altra base presente a Vicenza (Ederle), ma una installazione del tutto nuova in un territorio separato dall'altro – non siano necessari né quegli accordi in forma semplificata, da lei menzionati, in base ai quali si autorizzano le installazioni militari, né altri, trattandosi semplicemente di

un accordo preso sulla base di uno preesistente, che predetermina tutto il resto.

Successivamente si è saputo che ci sarebbe un testo scritto. Poiché l'intera questione non è assolutamente chiara, vorrei capire se effettivamente esistano procedure obbligatorie da seguire e se ci sia una letteratura su questo argomento. Mi piacerebbe avere un chiarimento, se lei è in grado di darlo, su questo aspetto, che per me è essenziale.

Do la parola al professor Marchisio per la replica.

SERGIO MARCHISIO, *Professore ordinario di diritto delle organizzazioni internazionali presso l'Università di Roma « La Sapienza »*. Risponderò, nei limiti in cui sono in grado di farlo, alle questioni che sono state poste.

Riguardo al riferimento all'articolo 11, evidentemente le interpretazioni sono aperte e molteplici. Mi sembra che la NATO e l'ONU non rientrino fra le organizzazioni sopranazionali in senso proprio che richiedono un riferimento all'articolo 11 della Costituzione, in quanto si tratta di organizzazioni intergovernative classiche. Pur non essendovi al loro interno – è vero – parità di diritti – infatti, almeno nel caso dell'ONU, c'è uno *status* particolare dei membri permanenti – è decisivo il fatto che tali organizzazioni, salvo casi particolari, non hanno poteri, per così dire, impositivi sugli Stati membri. Forse li esercita l'ONU, in alcuni casi, quando il Consiglio di sicurezza decide in base al capitolo VII, ma la NATO mi sembra un po' fuori da questo schema, perché lo Stato è comunque libero di decidere la forma in cui dare assistenza agli altri Stati dell'Alleanza o la sua partecipazione ad operazioni deliberate dagli organi della stessa NATO.

Certo, si tratta di organismi internazionali che vivono anche sulla base degli atti organici, quindi di delibere che essi assumono e che possono comportare una serie di conseguenze a cascata.

Quindi, riferirei l'articolo 11 solo a quelle situazioni nelle quali effettivamente vi sono limitazioni di sovranità incisive, come nel caso della Unione europea. A mio parere, ciò che manca – è un'altra lacuna che trovo nel sistema normativo italiano (peraltro, gli esponenti delle Forze armate sono dello stesso parere) – è una legislazione, per esempio, sulle operazioni militari a cui l'Italia è autorizzata a partecipare, affinché non se ne debba discutere ogni volta in sede di finanziamento di queste operazioni e cioè in sede impropria. Ma questa è una tematica diversa.

Quanto al principio dell'autodeterminazione dei popoli, esso è stato utilizzato in seno all'ONU soprattutto in relazione alla decolonizzazione. Nel 1945 esistevano ancora alcune potenze coloniali alle quali, era stato consentito di mantenere le proprie colonie per un certo periodo di tempo, nonostante l'autodeterminazione dei popoli. Successivamente, però, negli anni Sessanta, questo principio ha trovato la sua piena estensione, assumendo il significato di vera e propria indipendenza dei Paesi che erano sottoposti a regime coloniale.

Il concetto di « popolo » – lei ha ragione, onorevole – è sempre estremamente difficile da inserire nel quadro del diritto internazionale, che, nonostante la sua crisi, difficilmente transita verso una dimensione collettivo-individualistica o di popoli, ma rimane ancorato prevalentemente al concetto di « Stato » nel senso tradizionale. Pur essendoci, soprattutto nell'ambito dei diritti umani, molti riferimenti alla soggettività dei popoli, al protagonismo dei popoli, sono d'accordo con chi ritiene che si tratta di un concetto di difficilissima applicazione.

In relazione alle basi militari, il principio di autodeterminazione dei popoli è stato evocato perché molti Paesi che avevano dei regimi coloniali, o comunque assimilabili al colonialismo – pensiamo ai protettorati dell'Africa settentrionale, al Marocco e alla Tunisia – hanno legato le loro lotte per l'indipendenza anche alla liberazione del loro territorio da installazioni militari straniere. La Tunisia, come ricorderete, aveva la base navale di Biserta; il Marocco aveva le basi americane e, dopo l'indipendenza, non mi ricordo se nel 1956 o nel 1957, ha rinegoziato lo statuto di queste basi militari.

La Libia ospitava le installazioni militari anglo-americane, ma se n'è liberata. Tra l'altro, essa ha tenuto aperta anche una controversia – secondo una modalità tipica della Libia – per il valore residuale di queste installazioni, perché gli anglo-americani volevano essere risarciti per lasciarle.

Anche le Filippine avevano delle installazioni militari.

Nel mondo, quindi, l'idea che le basi militari fossero connesse anche alla presenza militare del colonialismo ha fatto sì che nei testi internazionali, che facevano riferimento alla non ingerenza e all'autodeterminazione, si menzionassero quasi sempre anche le basi militari come esempio di queste forme di ingerenza e di presenza coloniale. Ecco perché storicamente si è avuto questo collegamento, a cui prima facevo riferimento, tra l'autodeterminazione dei popoli e il regime delle basi militari.

Per quanto riguarda l'aspetto della autodeterminazione dei popoli, mi sembra ovvio che non abbia diretto collegamento con l'altra questione, cioè con la posizione delle popolazioni locali interessate a queste installazioni e con il fatto che possano essere d'accordo o meno sulla presenza di vincoli e di installazioni militari straniere. In quel caso, credo che il problema sia soprattutto quello di consultare queste popolazioni nei modi e nelle forme in cui l'ordinamento interno lo prevede e ne tiene conto.

Su questo, so di essere un po' stravagante – come tutti i professori universitari – perché, parlando più da cittadino che da professore, non trovo motivo per cui quelle relative alle basi militari debbano essere presentate come decisioni che sono assunte in modo apodittico a livello governativo e non si cerchi di dare, invece, una maggiore spiegazione o di favorire un maggiore coinvolgimento delle comunità.

Ho sempre detto che in Italia – sebbene non riesca a capirne il perché – c'è un po' il tabù del militare. Anche sulla base delle audizioni svolte, ho notato che, se si toccano dei temi attinenti alle basi militari, le persone coinvolte dicono di non saperne nulla, oppure di saperne poco. È questo l'argomento che, forse molto ingenuamente, sollevo spesso: mi chiedo perché non vi possa essere un certo grado di trasparenza anche su questi temi, sui regimi che si applicano alle basi militari.

Vengo anche all'ultima questione che mi è stata posta, cioè alle procedure relative al caso specifico dell'aeroporto Dal Molin, con riferimento alla base di Ederle. Lei, presidente, mi ha posto una domanda relativa alla prassi seguita. Ora, io sinceramente, come tutti gli altri italiani, dipendo da quello che leggo sui giornali, dai quali ho appreso che era stato preso un impegno, immagino a due livelli: uno politico, per quanto riguardava il passato Governo, e uno tecnico, per quanto riguarda i protocolli che saranno stati concordati per stabilire in che modo procedere all' allargamento o al raddoppiamento della base. Quindi ci sarà una parte politica e tecnica concordata.

Mi sembra di capire che il Governo attuale abbia scelto di seguire il principio della continuità rispetto agli impegni assunti dai Governi passati, che è un principio che, salvo mutamenti fondamentali delle circostanze, viene spesso applicato sul piano del diritto internazionale. Tuttavia, non so quale sia stata la procedura specifica. Immagino che sia intervenuto un livello politico e un livello tecnico – l'amministrazione della Difesa e i comitati misti esistenti in base agli accordi del 1995 e del 1954, che coinvolgono l'amministrazione militare italiana e quella americana – e che siano stati concordati gli elementi di questo piano di ampliamento della base. Sinceramente, di più non so dire.

PRESIDENTE. Ringraziamo il professor Marchisio per il suo contributo. Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 12,05.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

Licenziato per la stampa il 27 luglio 2007.

COMMISSIONE IV
DIFESA

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

21.

SEDUTA DI MARTEDÌ 17 LUGLIO 2007

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ROBERTA PINOTTI**

INDICE

PAG.

Sulla pubblicità dei lavori:

Pinotti Roberta, *Presidente* 3

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE SERVITÙ MILITARI

Audizione del Ministro della difesa, prof. Arturo Mario Luigi Parisi:

Pinotti Roberta, *Presidente* 3, 10, 20

PAG.

Betta Mauro (Ulivo) 10, 11

Cossiga Giuseppe (FI) 12

Deiana Elettra (RC-SE) 13

Gamba Pier Francesco Emilio Romano (AN) 14

Parisi Arturo Mario Luigi, *Ministro della difesa* 3, 11, 13, 16

Tucci Michele (UDC) 16

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: L'Ulivo: Ulivo; Forza Italia: FI; Alleanza Nazionale: AN; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Sinistra Democratica. Per il Socialismo europeo: SDpSE; Italia dei Valori: IdV; La Rosa nel Pugno: RosanelPugno; Comunisti Italiani: Com.It; Verdi: Verdi; Popolari-Udeur: Pop-Udeur; DCA-Democrazia Cristiana per le Autonomie-Partito Socialista-Nuovo PSI: DCA-NPSI; Misto: Misto; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Movimento per l'Autonomia: Misto-MpA; Misto-Repubblicani, Liberali, Riformatori: Misto-RLR.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ROBERTA PINOTTI

La seduta comincia alle 13,05.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso e la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Audizione del Ministro della difesa, Arturo Mario Luigi Parisi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle servitù militari, l'audizione del Ministro della difesa Arturo Mario Luigi Parisi.

Si tratta di un'indagine che abbiamo aperto con l'audizione del ministro. Questo rappresenta l'atto conclusivo della nostra indagine conoscitiva e del nostro ciclo di audizioni. Ovviamente, seguirà la relazione finale.

Peraltro, come comunicazione del Presidente, vi verrà consegnata la relazione sulla missione che abbiamo condotto in Sardegna dal 30 maggio al 1 giugno che riassume i siti che abbiamo visto, che cosa abbiamo appurato, riassumendo quanto vi è stato già detto a voce in modo più circoscritto e preciso.

Do la parola al signor Ministro, che ringrazio ancora di essere presente con noi in Commissione.

ARTURO MARIO LUIGI PARISI, *Ministro della difesa*. Signor Presidente, colleghi deputati, nella precedente audizione, che nove mesi or sono ebbi occasione di svolgere presso questa Commissione, affrontai la problematica delle servitù in una veste ancora programmatica, indicando gli obiettivi del dicastero e il percorso che intendevamo seguire per raggiungerli.

Oggi ho la possibilità di parlare con un certo patrimonio di esperienza e sulla base di un approfondimento più preciso dei termini del problema. Tale approfondimento ha messo in luce le difficoltà di un processo di revisione intimamente connesso con la necessità di ristrutturazione delle Forze armate e la conseguente revisione della presenza militare sul territorio. In questi mesi, mentre si procedeva alla ricognizione del problema, non si è voluto tuttavia attendere che lo studio fosse completato. Nell'affrontare la problematica delle servitù si è preferito, intanto, mettere concretamente mano ad alcune situazioni più urgenti.

Questo ci ha portato fatalmente a dedicare più attenzione a certe regioni o a singole situazioni sul territorio, piuttosto che ad altre, ma in compenso abbiamo potuto raggiungere dei risultati, seppur parziali, e soprattutto abbiamo sviluppato quell'esperienza e quella metodologia di lavoro che riteniamo possano aiutarci a risolvere ancora più rapidamente le questioni restanti.

Prima di entrare nel vivo della relazione, vorrei effettuare un richiamo alla natura della problematica che stiamo affrontando per ricondurla nell'ambito proprio delle responsabilità e competenze del Ministero della difesa. Il problema delle servitù è prevalentemente tecnico. So che nelle audizioni dei rappresentanti delle

aree tecnico-operative e tecnico-amministrative del dicastero questi aspetti sono stati ampiamente trattati.

Tuttavia, molte dialettiche che si sono sviluppate sull'argomento investono temi ben più ampi che riguardano scelte politiche, talvolta di natura internazionale, che superano i limiti di competenza della Difesa. Rimanendo, pertanto, nell'ambito delle responsabilità del dicastero, credo sia utile premettere i princìpi sui quali si è sviluppata l'azione, princìpi noti e già sottolineati nella mia precedente audizione, che ritengo importante avere sempre presenti.

Per quanto possa apparire scontato e rituale, il primo fondamento al riguardo è il riconoscimento della difesa come attività di primario interesse della Repubblica. La nostra stessa Costituzione definisce la difesa della patria come un dovere sacro, l'unico dovere definito sacro al quale ogni cittadino deve contribuire. Da ciò deriva l'obbligo di sopportare individualmente, o come comunità, gli oneri necessari al mantenimento in efficienza dello strumento militare.

Tali oneri possono consistere nella presenza sul territorio di istallazioni che ospitano i reparti delle Forze armate, o i sistemi di sorveglianza e di comunicazione militare, ma anche nella disponibilità di aree in cui il personale militare possa addestrarsi. L'addestramento e la preparazione dei militari sono, infatti, parti essenziali per l'efficienza e l'efficacia dello strumento militare, nonché un presupposto indispensabile per la stessa sicurezza del personale.

Sulla base di queste premesse, che ho sentito il dovere di richiamare, il compito del dicastero è quello di far sì che gli oneri sul territorio siano, tuttavia, contenuti al minimo indispensabile e pienamente coerenti con le esigenze della difesa.

A questo punto va immediatamente aggiunto che, poiché l'evoluzione storica, politica e tecnologica, riguardante i fini e i mezzi, potrebbe determinare nelle esigenze di difesa cambiamenti anche rilevanti, la verifica di queste necessità e coerenze si propone come un processo continuo. Ciò dà luogo ad un'attività complessa che coinvolge una certa mole di procedure tecnico-amministrative.

È necessario, quindi, ammettere con franchezza che molte situazioni richiedono una forte volontà per essere verificate e risolte. Ebbene, muovendo da questa consapevolezza ho disposto la massima attenzione e priorità ad ogni richiesta proveniente dal territorio riguardante le ricadute, positive o negative, della presenza militare.

Pertanto, come avevo preannunciato lo scorso ottobre, vi è stato il fermo impegno della Difesa di confrontarsi con le esigenze locali allo scopo di ricercare con esse la massima collaborazione e sinergia, raccogliendo, da una parte ogni osservazione ed istanza, e fornendo dall'altra la massima trasparenza. Ritengo che questa sia la via da percorrere per poter aiutare i cittadini a condividere una maggiore consapevolezza delle esigenze di difesa della Repubblica.

Nonostante questa Commissione disponga certamente di una buona conoscenza dell'argomento, ritengo utile rammentare ancora una volta il vero significato del termine « servitù militare » che viene comunemente intesa come la totalità degli oneri che la presenza militare offre. Invece, nell'ambito di questa locuzione vanno ben distinte, da una parte la presenza militare, data dalle aree demaniali, dalle infrastrutture occupate dal personale della Difesa e dai suoi mezzi, dall'altra le servitù vere e proprie, che sono vincoli imposti a proprietà altrui, esterne al demanio della Difesa.

Per le servitù vere e proprie il legislatore è già intervenuto, sia imponendo un confronto con il territorio attraverso i comitati misti paritetici Difesa-regione, che devono esprimersi su di esse, sia prevedendo revisioni a scadenza temporale di cadenza quinquennale. In questo modo vi è garanzia che le problematiche vengano sottoposte a continua verifica e ad eventuale revisione.

Per la presenza militare, che si avvale di un patrimonio demaniale e infrastrutturale di enormi proporzioni, il processo

di revisione è invece più che mai condizionato dalle attività di ristrutturazione e riorganizzazione derivanti dall'evoluzione della situazione strategica. Questo processo è, a sua volta, condizionato dai costi che comporta ogni trasformazione e trasferimento di unità.

L'esperienza degli ultimi mesi ci ha confermato, in modo inesorabile, lo stretto legame dei due temi che, spesso, sono stati trattati disgiuntamente: il tema della revisione della presenza militare, sia come onere che richiede il confronto con le esigenze del territorio, sia come necessità di aggiornamento alla situazione strategica attuale. Tecnicamente, oggi abbiamo una situazione in cui molto del patrimonio infrastrutturale della Difesa è sottoimpiegato e in condizioni di mantenimento precario. Non esistono, tuttavia, le risorse né per trasferire le unità, e liberare le infrastrutture che sono usate solo parzialmente, né per ristrutturare e porre in buone condizioni di utilizzo i beni che si intendono mantenere.

Il problema deriva dal fatto che molte di queste infrastrutture in uso parziale sono richieste dal territorio, ma la mancanza di risorse per i trasferimenti impedisce di rilasciarle. Mi soffermo su questo tema in quanto rappresenta la chiave per comprendere la difficoltà di raggiungere gli obiettivi di armonizzazione con il territorio, che tutti vorremmo ottenere per venire incontro alle richieste delle comunità locali. A questo problema si potrebbe porre rimedio: la spinta delle comunità locali, correttamente indirizzata da adeguati strumenti legislativi, potrebbe aiutare la Difesa a ristrutturarsi.

Tuttavia, in questa prospettiva va rilevato che purtroppo non vi è una perfetta conoscenza della situazione infrastrutturale della Difesa. Spesso la percezione è che il dicastero voglia continuare a trattenere il suo patrimonio a tutti i costi, senza curarsi dello stato di abbandono di alcuni edifici o dell'ostacolo allo sviluppo che certe occupazioni causano alla comunità locale.

La verità è che, invece, il dicastero è il primo ad avere interesse ad abbandonare il patrimonio non in uso, ma potrà farlo solo – come già detto – dopo aver pianificato bene la sua configurazione finale e aver trovato le risorse per i trasferimenti di reparti e per la ristrutturazione degli edifici in cattive condizioni da mantenere in vita.

Nel corso di questi anni non si è mai individuato uno strumento normativo adeguato e ciò ha determinato un blocco, erroneamente percepito come volontà contraria alle cessioni. La finanziaria 2007 ha affrontato l'argomento in forma più incisiva, consentendo alla Difesa almeno di liberarsi con una formula pragmatica ed efficace di tutti i beni ormai non più utilizzati e di non riconosciuto interesse per il dicastero.

Esaurita la prima fase, in cui è stato trasferito all'Agenzia del demanio il primo pacchetto di beni per 1 miliardo di euro, anche questa formula si è dimostrata non sufficiente. Difatti, ora ci si trova a gestire una massa di beni sottoutilizzati, molti dei quali non rispondenti neppure ai requisiti minimi di abitabilità previsti dalla legge, ma che non si ha la possibilità economica di abbandonare.

Ebbene, per affrontare compiutamente il problema della revisione della presenza militare, cedendo con rapidità i beni possibili, ho dato disposizione di concordare con il Ministero dell'economia e delle finanze un perfezionamento della normativa che consenta permute sistematiche con le realtà locali, da introdurre nella prossima finanziaria.

In questo tipo di permute la Difesa non intende far cassa e stravolgere così lo spirito della normativa attuale – la quale chiede che i proventi delle dismissioni militari siano gestiti dal Ministero dell' economia e delle finanze – ma ricavare dalle operazioni quella parte di risorse destinate alle riallocazioni delle funzioni dei beni che si vogliono abbandonare. Gli studi effettuati dimostrano come operazioni di questo tipo lasceranno ampi margini di valorizzazione degli immobili, proprio perché in molti casi si tratterà di riallocare funzioni di beni solo parzialmente utilizzati.

Esaurito questo tema, che in ultima analisi vuole individuare una formula per consentire di risolvere il problema nella sua globalità, intendo passare a dar conto di quanto è stato fatto nelle condizioni vigenti. Ricordo che avevo preannunciato i passi che intendevamo compiere per giungere a una revisione della presenza militare. In primo luogo, completare il censimento di tutte le infrastrutture in uso alla Difesa, nonché delle servitù associate; in secondo luogo, individuare le installazioni necessarie agli attuali compiti istituzionali e il loro tipo di utilizzo; in terzo luogo, laddove esistano strutture in uso necessarie, ma relativamente poco funzionali alle attuali esigenze, e tuttavia fortemente desiderate dalle comunità locali, ferma restando l'attuale normativa sulle permute, esaminare la possibilità di addivenire ad accordi di programma per le riallocazioni di funzioni senza oneri per la Difesa, che al momento non è in grado di finanziare trasferimenti.

Inoltre, per quanto riguarda le servitù vere e proprie, intendiamo eliminare quelle non più necessarie e verificare con attenzione i criteri di compensazione previsti dalla legge per un eventuale aggiornamento degli indennizzi ai privati, dei contributi agli enti locali e degli aspetti procedurali che appaiono ancora complessi. Infine, è nostra intenzione rilasciare le strutture non più utili trasferendole all'Agenzia del demanio al fine della loro valorizzazione secondo le procedure di legge.

Ho preferito avviare da subito, anche se parzialmente, le azioni per sperimentare questa metodologia ed eventualmente correggerla. Tra le regioni, ho ritenuto dovesse essere affrontato innanzitutto il caso della Sardegna, muovendo dal riconoscimento che questa regione è storicamente gravata – come avevo già illustrato nella precedente audizione – dalla presenza di installazioni militari e di servitù, in misura ampiamente superiore alla media nazionale. Questo anche per corrispondere ad una forte richiesta del territorio per la verifica della effettiva necessità delle diverse presenze militari e per una profonda insoddisfazione per come l'isola è stata trattata finora.

Pertanto, è stato effettuato un completo censimento dei beni impegnati dalla Difesa nella regione e per ognuno si è proceduto ad una attenta analisi dell'utilizzo. In corso d'opera sono stati firmati due protocolli di intesa in cui sono stati consolidati i risultati via via raggiunti. Ci troviamo, a questo punto, nella fase finale di trasferimento all'Agenzia del demanio dei beni che, considerato il particolare *status* di autonomia della Sardegna, saranno contestualmente trasferiti alla regione.

L'esperienza, fondata su un confronto molto approfondito con il territorio, ci ha fornito i seguenti insegnamenti: la possibilità, con un censimento congiunto, di individuare immediatamente soluzioni per beni non più utili; la possibilità di individuare soluzioni anche su situazioni di beni considerati ancora utili, ma che potevano essere liberati con accorgimenti organizzativi concordati. Vi riporto l'esempio del Monte Urpinu a Cagliari, zona particolarmente pregiata, sede di un deposito carburanti, rispetto al quale la Difesa ha individuato un modo per rilasciarlo senza penalizzare le proprie necessità di rifornimento, in particolare aumentando la capacità di stoccaggio della base di Decimomannu.

Un ulteriore insegnamento riguarda la possibilità di liberare beni in uso attraverso quel tipo di accordi per la riallocazione delle funzioni, senza oneri per la Difesa, che si dimostra essere la metodologia più valida per un rapido rilascio delle infrastrutture desiderate localmente. Questo è il caso che riguarda La Maddalena, dove due caserme, l'ospedale militare e altri beni in uso parziale saranno rilasciati attraverso la concentrazione delle funzioni nelle rimanenti infrastrutture dell'area della Scuola sottufficiali, che verranno ristrutturate a questo scopo dalla regione.

Grazie a questa attività abbiamo, quindi, ridotto in questo primo anno la presenza militare del territorio con il previsto rilascio di 77 beni – mi sto

riferendo sempre alla Sardegna – con una più significativa riduzione nelle aree che ci sono state segnalate come critiche, in quanto la presenza del demanio militare avrebbe potuto incominciare a costituire ostacolo ai progetti di sviluppo del territorio. Per fare un esempio, alla fine del processo, con il rilascio di 34 beni, a Cagliari la presenza militare sarà ridotta del 40 per cento. A La Maddalena, con le azioni fin qui effettuate – ossia, il rilascio di 17 beni – si passerà ad una riduzione del 36 per cento. Con l'annunciato rilascio della zona USA e con altre ulteriori dismissioni allo studio si potrà arrivare a una riduzione di oltre il 50 per cento della presenza militare, così come configurata.

Devo, tuttavia, annoverare anche le divergenze che si sono avute con la regione, anch'esse fonte di esperienza e considerazioni. La completa apertura del dicastero alle esigenze locali e la volontà di dialogo hanno sempre come limite gli interessi superiori dell'efficienza dello strumento militare, nostro preciso dovere verso il Paese. Non possiamo illuderci di liberarci delle eredità del passato, in questo caso secolari, rimediando ad esse in un'unica soluzione con provvedimenti che penalizzino l'efficienza delle Forze armate, quindi la sicurezza e la difesa della Repubblica.

Per questo motivo, si sono manifestati disagi per la presenza dei poligoni di tiro in varie località e, nello stesso senso, per la presenza a La Maddalena del deposito munizioni della Marina militare di Guardia del Moro. Tali problematiche, che non hanno trovato una soluzione a livello tecnico, sono state portate alla mia diretta attenzione, ma le mie decisioni, pur ponendo la massima attenzione alle voci e alle ragioni del territorio, non hanno potuto che assumere come riferimento le verificate esigenze della difesa della Repubblica.

Ciò vale, in particolare, per i poligoni per i quali ho piena consapevolezza della sensibilità che essi suscitano per la vasta occupazione del territorio. Purtuttavia, essi sono strutture indispensabili per l'addestramento delle Forze armate che devono avere la possibilità di esercitarsi in situazioni realistiche, al fine di maturare quella padronanza nella gestione dei mezzi che è elemento essenziale per la loro operatività e per la sicurezza del personale.

A questo proposito, sento il dovere di affermare che tutto possiamo permetterci tranne mantenere Forze armate di facciata, per onore di bandiera, da esibire in parate. I nostri uomini – ne sono convinto – vengono chiamati ad operare in zone particolarmente pericolose, dove proprio i compiti militari che noi chiediamo loro di effettuare al servizio della pace li chiama ad essere sicuri e determinati, dotati di quell'autocontrollo che è patrimonio solo di soldati competenti, perché addestrati.

Prima ancora di andare fieri del fatto che i nostri soldati molto raramente causino – nell'anno in corso neanche una – durante le operazioni vittime innocenti, dobbiamo essere certi di aver conferito loro il massimo livello di preparazione e addestramento. Non vi sarebbe nessuna pregiudiziale da parte della Difesa nel trovare soluzioni diverse dai poligoni sardi. Per questa ragione, ho fatto svolgere degli studi sull'argomento, sottoponendone l'esito alla Presidenza del Consiglio.

Le situazioni isolate come ipotesi di lavoro, basate sulla ricerca di sedi estere, richiederebbero tuttavia consistenti risorse economiche che presenterebbero seri problemi di affidabilità e continuità sul piano delle relazioni e delle alleanze internazionali, e non garantirebbero gli stessi risultati.

Ritengo, quindi, che in questo momento di grave difficoltà relative all'addestramento per le nostre Forze armate, dovute alla scarsità di fondi, segnatamente per quello che riguarda l'esercizio, non sia possibile individuare una soluzione alternativa, o almeno a breve.

Similmente, nel caso del deposito della Marina di Guardia del Moro ci troviamo di fronte ad una installazione creata negli anni con notevoli investimenti, unica nel suo genere, che risponde efficacemente alla necessità di conservazione e movimentazione del materiale critico della Marina. So che questa Commissione ha avuto

modo di visitarlo e di rendersi personalmente conto delle caratteristiche della struttura.

L'attuale impossibilità di dismetterla impone scelte impopolari, ma necessarie, che il dicastero deve assumere. Su questo argomento ho anche avuto il conforto di un pronunciamento nello stesso senso da parte del Consiglio dei Ministri, in occasione della legittima e comprensibile opposizione del Presidente della regione Sardegna.

Queste situazioni di incomprensioni, dove il contrasto tra i *desiderata* locali e le esigenze della Difesa non hanno trovato una composizione e dove l'interesse della Repubblica ha necessariamente prevalso, mi hanno portato, tuttavia, a concepire un sesto possibile passo da aggiungere alla linea d'azione sopradescritta.

Difatti, ritengo che il dicastero si debba fare carico, nei casi come questo, di ricercare comunque ogni soluzione di minimo impatto, rivedendo confini demaniali e servitù associate e, successivamente, cercando qualche forma di compensazione, non solo di natura economica e risarcitoria, ma anche di opportunità di sviluppo del territorio. Inoltre, ritengo che debbano essere trovate forme di cogestione di porzione del territorio che a ciò si prestino.

In tal senso, ci stiamo concentrando sulla valorizzazione del poligono di Salto di Quirra attraverso la creazione di infrastrutture, tra cui una pista di volo, che favoriscano lo sviluppo di attività anche di natura civile e che possano portare una maggiore occupazione.

Nel caso di Teulada, esiste un progetto di sviluppo e di installazione ad alto contenuto tecnologico per sviluppare attività di simulazione che diminuiscano la necessità di attività a fuoco e consentano, anche in questo caso, opportunità di impiego per la popolazione. Sempre in relazione a Teulada, il libero utilizzo di porzioni di spiaggia, finora interdette, costituisce un atto in linea con quanto sopra dichiarato che potrà avere ulteriori sviluppi. Inoltre, sono in atto le attività di bonifica delle zone di mare di Teulada che verranno liberalizzate alla pesca.

A Guardia del Moro, adiacente alla base di Santo Stefano concessa agli Stati Uniti d'America, alla partenza di questi ultimi, concordata per l'inizio del prossimo anno, verrà completamente rilasciato alla regione il demanio ora occupato dalla Marina degli Stati Uniti e verranno eliminate tutte le servitù. Si tratta di un risultato concreto di grande valore simbolico che, pur movendo da disponibilità dichiarate in precedenza, ha richiesto un grandissimo impegno da parte del Ministero della difesa. Con ciò la Difesa vuol rendere manifesta tutta la sua attenzione e sensibilità alle problematiche del territorio, pur nella ineludibilità delle sue esigenze.

L'esperienza sarda è stata poi avviata in altre Regioni, come ad esempio in Liguria, dove abbiamo trovato una rapida soluzione per la Caserma Gavoglio, che la città di Genova desiderava da più anni, e dove stiamo maturando un protocollo generale con la regione. Come esempio da perseguire, allo stesso tempo di un risultato raggiunto, voglio citare il caso della Valle d'Aosta dove con una trattativa conclusiva, dopo un decennio di tentativi, è stato possibile trovare un'armonica soluzione tra la razionalizzazione della presenza delle unità alpine e il forte desiderio della città di Aosta di disporre dell'imponente struttura della Caserma Testafochi per la propria università.

La soluzione individuata è proprio nella linea che si intende far diventare sistematica con il rafforzamento delle normative esistenti. La regione si fa carico di ristrutturare o realizzare altri edifici e installazioni per consentire al personale della Difesa di rilasciare la caserma. Il vantaggio è reciproco e di piena soddisfazione da entrambe le parti, poiché la riallocazione sarà commisurata alle forze presenti e consentirà loro di operare con massima efficienza. Allo stesso tempo, la città acquisirà un bene di inestimabile valore per la propria edilizia universitaria.

Cito anche le trentasei caserme rilasciate alla regione Friuli Venezia Giulia e la conclusione dell'accordo di programma con la Provincia autonoma di Trento che coinvolge anche altri ministeri e che con-

sentirà la riallocazione di diverse funzioni di amministrazione dello Stato, grazie al rilascio di caserme in centro città. Analoga iniziativa si sta avviando con la Provincia autonoma di Bolzano dove verrà similmente razionalizzata la presenza militare liberando il centro della città. Il protocollo d'intesa è già stato concordato e la Giunta ha dato l'assenso proprio ieri a questo documento.

Cito anche il recentissimo accordo di programma con il Comune di Pisa del 14 luglio, con il quale il Comune entrerà in possesso di tre importanti edifici nel centro della città, costruendo un unico insediamento in area periferica.

Naturalmente, l'operazione più massiccia effettuata in questo periodo è la citata formazione del primo elenco di beni, secondo la finanziaria 2007 e in accordo con l'Agenzia del demanio. È un'opera che ha richiesto una notevole mole di lavoro e che è stata realizzata nei tempi richiesti, senza neppure un giorno di dilazione. Essa ha comportato la dismissione di 201 beni, transitati all'Agenzia del demanio, tra i quali è stato dato risalto mediatico al successivo rilascio alla comunità delle 6 caserme di Bologna comprese nell'elenco.

È in formazione il secondo elenco dei beni che comprenderà altri 200 insediamenti. Potrei citare altre iniziative e attività in corso, purtuttavia ritengo che il rendiconto finora svolto e i casi citati siano sufficienti a dimostrare come la Difesa abbia intrapreso, con tutta l'energia e la volontà possibile, la dismissione di ciò che non è più utile ai suoi fini, nonché un'associata opera di revisione dei beni e delle utilità in uso, per ricercare la più adeguata formula al loro rilascio o alla loro liberalizzazione.

Spero che l'enunciazione di questi primi risultati abbia fugato ogni dubbio su una presunta politica di mantenimento cieco del possesso dei beni o di ingiustificate posizioni di privilegio.

Tuttavia, voglio citare ancora nel campo dei beni immobili, per quello che riguarda questi primi mesi, il passaggio al Ministero per i beni e le attività culturali dei locali occupati da quasi 70 anni nel palazzo Barberini in Roma da parte del circolo ufficiali delle Forze armate, consentendo il concreto avvio delle opere di profonda ristrutturazione ed ampliamento della Galleria nazionale e del relativo percorso museale che consentirà, finalmente, la piena valorizzazione e fruizione delle sue collezioni pittoriche.

Un ulteriore esempio della nuova politica di apertura nel campo delle utilità è testimoniato dal rilascio di cospicue bande di frequenza, già in uso alla Difesa, d'intesa con il Ministro delle comunicazioni, onde consentire l'avvio della diffusione sul territorio nazionale della tecnologia *Wi-Max* e contribuire a colmare il *digital divide* che ancora affligge il nostro Paese nei confronti dei partner europei, in tema di connettività e accesso dei cittadini ai servizi digitali. Tale attività, lungi da rendite di posizione, spesso imputate dai *media* alla Difesa, ha portato ad una profonda revisione concettuale degli assetti trasmissivi e degli apparati di difesa aerea e di connessione radiomobile, anche delle Forze di polizia, con una politica di piano che assicuri la piena attività – nel transitorio, area per area – del sistema unificato di difesa, pur in assenza di una chiara ed univoca posizione circa gli impegni finanziari richiesti al Ministero dell'economia e delle finanze.

Infine, vi riporto l'ulteriore esempio riguardante gli aeroporti militari: con un'accorta visione del futuro ed una chiara volontà di minimizzare l'impatto sul territorio delle basi operative dell'aeronautica, si è deciso di transitare allo status definitivo di aeroporti civili, per consentire il massimo di trasparenza alle autorità proposte alla pianificazione dello sviluppo della modalità del trasporto aereo.

Questi aeroporti sono stati individuati in 14 unità. Tra di essi vi sono importanti scali, quali Roma Ciampino, Napoli Capodichino, Verona Villafranca, Catania Fontanarossa, Cagliari Elmas, nonché scali minori, ma di fondamentale importanza per le comunità locali, come Brescia Montichiari, Rimini Miramare, Treviso Sant'Angelo, Comiso e via dicendo.

Molto resta ancora da fare, e può essere affrontato solo con l'avvio di regole perfezionate dell'opera di revisione della dislocazione delle forze sul territorio. A tal proposto, voglio citare anche il caso opposto – più volte manifestato nei nostri contatti con le autorità locali – di situazioni in cui la presenza militare è, invece, fortemente desiderata. Pertanto, vi è un'avversione a ogni notizia di chiusura di enti, a prescindere dalla possibilità di disporre delle infrastrutture.

Purtroppo, alcune chiusure sono inevitabili. Cito come esempio soltanto le scuole di addestramento per il personale di truppa dell'Esercito che, con la sospensione della leva, devono ridursi da 9 a 3, pur essendo molte di esse fortemente radicate e gradite nel proprio territorio.

Ritengo che il parametro di gradimento sia qualcosa di cui tenere sicuramente conto. Il contatto positivo con il territorio è qualcosa che giova sicuramente alle Forze armate, specie se professionali, e alle comunità locali. Per questo motivo, nelle attività di studio in corso intendo impartire indirizzi che, pur nella salvaguardia delle esigenze prioritarie operative e delle soluzioni ottimali, funzionali e tecniche, possano in una certa misura tenere anche conto di queste richieste dei cittadini.

Concludendo, consentitemi di riassumere brevemente i principali risultati conseguiti attraverso la menzione di semplici numeri: 36 caserme rilasciate alla regione Friuli Venezia Giulia; 77 beni in corso di trasferimento alla regione Sardegna; 3 importanti siti ceduti alla città di Pisa, con una completa razionalizzazione della presenza militare in quella città; il rilascio della centrale caserma Testafochi alla regione Valle d'Aosta per la realizzazione della sede universitaria; il protocollo siglato con la provincia di Trento, che ha consentito la cessione di tre importanti strutture centrali per la razionalizzazione delle attività periferiche dei vari ministeri; l'accordo con la città di Genova; 201 beni immobili di tipologia diversa transitati all'Agenzia del demanio; la cessione alla regione Sardegna della parte dell'isola di Santo Stefano data in uso alla Marina statunitense, entro il primo trimestre 2008; la consegna al Ministero per i beni e le attività culturali dei locali prima occupati dal circolo ufficiali. Oltre a tutto questo, sono in corso le individuazioni entro il mese, nelle tempistiche dettate dalla finanziaria, di altri 200 beni da transitare all'Agenzia del demanio. In questo secondo pacchetto vi sarà la completa razionalizzazione dell'area di Torino. Altre importanti iniziative in corso di perfezionamento riguardano accordi di programma con la provincia di Bolzano. Cito anche l'attenzione che verrà dedicata all'Arsenale di Venezia per il suo particolare pregio storico. In questa sede, le attività della Marina verranno razionalizzate e concentrate per rendere disponibile alla comunità una vasta porzione dell'area.

In conclusione, entro l'anno la Difesa avrà rilasciato ben oltre 500 beni, un risultato che ritengo di tutto rilievo, ma soprattutto l'espressione di una volontà determinata e la sperimentazione di una metodologia adeguata.

Il dicastero continuerà a percorrere la strada intrapresa. Sulla base del lavoro realizzato, ritengo che la conferenza sulle servitù militari, obiettivo del programma di governo, che qui riconfermo con la prospettiva di poterla svolgere nel primo semestre 2008, potrà così essere un utile strumento per raccogliere i risultati dei primi due anni circa di attività, con la prospettiva di avere di fronte più di metà legislatura per eventuali ed ulteriori iniziative di settore.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro Parisi. Dal momento che la *troupe* della rete televisiva *La7* ha chiesto di poter accedere in Aula per riprendere i lavori della Commissione, chiedo il vostro consenso per procedere all'autorizzazione. Poiché non vi sono obiezioni, si accorda l'assenso.

Do ora la parola ai deputati che intendono intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

MAURO BETTA. Signor Ministro, mi sembra che le modalità con le quali il suo

dicastero ha svolto il lavoro in questi mesi siano assolutamente condivisibili ed estremamente interessanti. Direi che è quasi un'organizzazione sperimentale dalla quale, in base ai princìpi da lei enunciati, si è poi mossa, sostanzialmente, l'intera attività del ministero conseguendo risultati importanti.

Condivido, dunque, quanto è stato fatto ed esprimo anche una valutazione sulla base delle mie limitate conoscenze. Per quello che ho potuto ascoltare, ciò di cui si è parlato all'interno di questa Commissione mi sembra che sia correlato fortemente con quanto lei ha detto, sia nella sua prima introduzione di nove mesi fa, sia oggi.

Vorrei porre tre domande rispetto al suo ragionamento, ribadendo una condivisione ed un apprezzamento per quanto si è realizzato. La prima domanda, forse la più spinosa, riguarda i poligoni, tema che abbiamo affrontato come Commissione e che ci ha visti impegnati in un confronto con le comunità locali, registrando una forte diversificazione. Esistono delle realtà che si contrappongono e, invece, altre realtà territoriali che vogliono assolutamente che tale attività rimanga sul territorio.

Tuttavia, un dato mi ha un po' colpito, ossia quello legato alle disponibilità delle risorse economiche della Difesa, di una riduzione dell'utilizzo di queste aree.

Comprendo tutte le necessità relative all'addestramento e, soprattutto, alla preparazione tecnica dei nostri militari che affrontano, su richiesta e su mandato dell'Italia, le missioni all'estero. Tuttavia, penso che si potrebbero trovare delle sinergie, magari anche a livello europeo, per poter realizzare un miglior utilizzo dal punto di vista economico considerato che, stando ai dati che ci sono stati forniti, abbiamo registrato la riduzione segnalata negli ultimi tempi. La preparazione e la strumentazione, dal punto di vista tecnologico, mi sono sembrate estremamente interessanti, soprattutto nei poligoni di Teulada e di Salto di Quirra, anche con alcune sperimentazioni e alcune collaborazioni con le università che, forse, potrebbero essere utilizzate in una situazione più ampia.

La seconda questione è che – come giustamente lei ha sottolineato – noi definiamo tutto questo « servitù militari », ma in realtà si tratta di dismissione, riallocazione e riutilizzo dei beni. I suoi tecnici, che qui si sono alternati, hanno sottolineato – cosa che lei stesso ha ribadito – che sono stati realizzati questi due primi pacchetti di dismissioni, che saranno rispettati. Per quanto riguarda, invece, le altre disposizioni contenute nella finanziaria relativa al 2007, non ci sono attualmente beni dismissibili senza un forte intervento per quanto riguarda ristrutturazioni, riorganizzazioni spostamento di reparti, o comunque senza affrontare il tema della riorganizzazione complessiva della struttura della difesa. Credo che oggi non vi siano nel bilancio della Difesa queste risorse, ragion per cui vorrei chiederle in che modo il ministero intende affrontare questo tema, a partire dalla prossima finanziaria.

ARTURO MARIO LUIGI PARISI, *Ministro della difesa.* Può ripetere, chiedo scusa ? *(Fuori microfono).*

MAURO BETTA. Vi sono due pacchetti pronti. La finanziaria prevedeva nella seconda metà del 2007 la preparazione e poi la dismissione di altri due pacchetti di beni valorizzati per circa un miliardo di euro (mi pare che questa fosse l'indicazione complessiva).

A tal riguardo, i generali e i responsabili dei diversi uffici che si sono alternati in Commissione hanno affermato che non vi possono essere, oggi, disponibilità e possibilità senza un forte intervento di ristrutturazione di edifici e di riorganizzazione, sostanzialmente, dell'allocazione e della dislocazione delle caserme. Ebbene, vorrei capire il modo in cui poter affrontare questo passaggio, legato all'attuale situazione economica delle disponibilità del dicastero che lei presiede, anche in vista della prossima finanziaria.

Per quanto riguarda il terzo passaggio, mi è parso di cogliere un suo riferimento,

pur avendolo lasciato sullo sfondo. In Commissione stiamo molto discutendo su quello che chiamiamo « modello di difesa », basato su 190 mila unità, su come questo si debba rapportare con il sistema europeo, sulle possibili sinergie e sulla possibilità di creare un'organizzazione di tipo diverso. Dal momento che lei ha voluto affrontare il tema delle servitù militari non nell'ottica della conservazione, ma in quella che definisco molto sperimentale ed estremamente legata anche ad un'attività fortemente dinamica, mi interesserebbe conoscere – ho notato che questo argomento è stato richiamato più volte anche nel corso di interventi del ministero – il punto della riflessione su quest'ultimo tema.

Mi fermo facendo un'ultima annotazione riferita al deposito di Guardia del Moro a La Maddalena. Probabilmente, è l'unico caso che ho conosciuto in cui si possa effettivamente parlare di servitù militari, perché si tratta di un intervento di grande rilievo, costato moltissimo. Del resto, è una delle pochissime basi dotata delle caratteristiche per potersi rapportare direttamente con le navi e qualificata dal punto di vista delle caratteristiche richieste dalla NATO. Tuttavia, rappresenta l'unico territorio non di proprietà della Difesa, a differenza di molti altri che come Commissione abbiamo potuto valutare.

Forse – condivido la sua osservazione – questa potrebbe essere la soluzione: in prospettiva, interventi così costosi bisognerà indirizzarli assolutamente ai beni di proprietà del demanio e molto meno, invece, mediante il sistema delle servitù militari.

GIUSEPPE COSSIGA. Signor ministro, sinceramente non posso che valutare positivamente, a larghi tratti, questa sua ultima relazione in riferimento alle servitù militari. Apprezzo che lei abbia voluto iniziare indicando il « faro » che illumina l'azione del suo dicastero, ossia quello del sacro dovere della difesa della patria, da armonizzare con i diritti e i doveri dei cittadini.

Inoltre, apprezzo il suo intervento poiché ne ho sostanzialmente percepito la continuità rispetto a quanto è stato realizzato nel passato. Ha fatto riferimento, nell'ambito delle grandi dismissioni volte alla riduzione degli oneri sul territorio, alla partenza degli americani da La Maddalena che, come è noto, è stata discussa e portata avanti sotto il precedente Governo.

Questo non rappresenta mai un difetto, in quanto, soprattutto per le problematiche della difesa, dove i tempi sono lunghi, è sempre auspicabile che si possa proseguire in una stessa azione e non cambiare ogni volta. Esistono altre attività in cui, ogni cinque anni, si potrebbe ritenere di dover operare in modo diverso, mentre nel campo della difesa il discorso è più complesso.

Percepire che lei non ha paura di proseguire per il bene del Paese per me è fonte di tranquillità.

Su un punto lei è intervenuto con chiarezza, la stessa che contraddistingue sempre l'amore per la verità e, quindi, i suoi interventi. Si tratta di un punto sul quale all'interno della Commissione sono stati svolti anche dibattiti vivaci. Sto parlando della problematica dei poligoni della Sardegna.

Esprimerò il mio discernimento rispetto a quanto è stato detto, ma concluderò rivolgendo una domanda in modo che, rispondendo, lei possa fugare gli eventuali dubbi ancora esistenti.

Vi è stata una conferenza sulla servitù, nella quale il termine « servitù » – come lei ha voluto specificare – assume un significato più ampio, includendo non soltanto i poligoni, ma anche le servitù *strictu sensu* e il peso della presenza militare sul territorio, nel senso più generale. Ad ogni modo, mi sembra di aver capito che, prima ancora di questa conferenza, un'analisi operata all'interno della sua amministrazione ha sostanzialmente escluso che esistano nel breve e nel medio termine soluzioni alternative all'impiego dei poligoni attualmente presenti in Sardegna.

Quindi affermare che si possa dismettere uno qualunque di questi poligoni, nel

breve o nel medio termine, non corrisponde alla verità e neanche, per questa ragione, agli obiettivi di breve e medio termine di questo Governo, così come degli altri.

La domanda, quindi, è volta a capire – se ho ben compreso – se esiste, in relazione alla conclusione dell'indagine conoscitiva all'interno del ministero, un piano da parte del Governo e del dicastero per il rilascio in tempi brevi o medi di qualcuno di questi poligoni.

Un'ultima annotazione, signor ministro, un po' provocatoria. Lei ci ha prospettato il piano di una serie di interventi che dovranno o potranno essere proseguiti nel corso del tempo, a partire dai primi sei mesi del prossimo anno. Ha parlato di questa seconda fase della legislatura, ammesso che vi si arrivi. A tal proposito, signor ministro, le dico che, sinceramente, non lo auguro al Paese e – con tutta onestà – neanche a lei, dal momento che in questo Governo è stato, probabilmente, l'unico ad aver avuto bisogno di un voto dell'opposizione per vedere approvate le sue linee di condotta.

ELETTRA DEIANA. Signor Ministro, anch'io voglio ringraziarla per la chiarezza con cui ha affrontato una serie di questioni, in particolare quella su cui abbiamo speso molto tempo in questa indagine, riguardante la Sardegna ed il peso enorme delle servitù militari sull'isola.

Voglio precisare alcune piccole note rispetto ad alcune espressioni da lei usate e, in seguito, alcune considerazioni politiche, compresa quella relativa ai poligoni.

Condivido l'idea che sia non un sacro dovere, poiché non amo la sacralità in nessuna veste...

ARTURO MARIO LUIGI PARISI, *Ministro della difesa*. La Costituzione, che per noi è sacra ! *(fuori microfono)*

ELETTRA DEIANA. Per arrivare ai poligoni, credo che difendere il proprio Paese sia un dovere fondamentale e vincolante. Un secolo fa lo si definiva sacro, ma per me è fondamentale e vincolante.

Aggiungo una considerazione: perché sia un dovere fondamentale e vincolato, agito da cittadini consapevoli, e non da sudditi infelici, bisogna che tra lo Stato che chiede questo impegno, assolutamente doveroso, su cui non voglio mettere alcuna ombra di dubbio, e i cittadini ci sia una relazione di fiducia e di esercizio reciproco della democrazia.

Ebbene, credo che per quanto riguarda l'isola – non soltanto perché vi appartengono le mie origini, ma perché la storia ci dice questo – il rapporto tra lo Stato e questa parte di territorio, ossia l'isola di Sardegna, sia stato tutt'altro che ispirato a questi princìpi di reciprocità, trasparenza e democrazia. Ricordo quello che diceva nel dopoguerra mio nonno, un signore sardo liberale, quando parlava della colonizzazione dello Stato sulla sua isola.

Credo che la questione dei poligoni sardi e la persistenza di una asimmetria molto negativa nel rapporto tra quanto l'isola offre, concede di sé stessa alla difesa del Paese, all'esercizio di coloro che dovrebbero difendere il Paese o che, comunque, concorrono a politiche estere che il Paese ritiene positive, e quanto la stessa cosa venga fatta da altre parti del Paese, siano assolutamente inique.

So benissimo che ci sono tutte le difficoltà che lei, signor ministro, ha sollevato relativamente alla ricerca di soluzioni alternative, ma credo che l'istanza di fondo avanzata oggi dal presidente Soru, che ne ha fatto una questione importante – ma anche da molte comunità dell'isola e dall'opinione pubblica di gran parte degli abitanti della stessa – sia da ritenere una questione che non può essere rubricata semplicemente con un *non possumus*.

Infatti, esiste una storia che pesa, sussiste un'iniquità e da parte della politica, delle istituzioni e del Governo, affinché siano reali il principio del dovere fondamentale e le condizioni perché esso sia esercitato da cittadini consapevoli, una ricerca andrebbe operata e dei passi andrebbero compiuti. Difatti, se ho capito bene quello che lei ci ha detto, non vi è alcuna possibilità che il peso dei poligoni, sia sul versante di Teulada, sia su quello

di Salto di Quirra, conoscano un depotenziamento se non, forse, l'installazione a Teulada di quel sistema tecnologico che porterebbe una diminuzione delle esercitazioni dal vivo.

Ho affrontato questo tema per chiedere un approfondimento in termini di peso, per esprimere un punto di vista politico e anche per mettere in evidenza un ulteriore aspetto. I poligoni di tiro della Sardegna servono all'addestramento non soltanto dei militari italiani, ma sono teatro di esercitazioni di una grande parte dei Paesi della NATO (e non solo). Tutto questo, ovviamente, rende il peso di queste esercitazioni molto più gravoso. Mi chiedo, quindi, se il suo dicastero non abbia preso in considerazione anche l'eventualità di operare nel senso dell'alleggerimento, cercando soluzioni diverse per consentire queste esercitazioni collettive.

Pur non condividendole, ritengo queste strategie, stanti gli attuali dispositivi e le attuali modalità di concepire la politica estera di difesa, assolutamente imprescindibili. Tuttavia, non ritengo imprescindibile che avvengano in Sardegna. Questo è il punto politico a cui lei ed il suo Governo dovreste cercare di fornire una risposta alternativa, piuttosto che non all'ipersfruttamento della Sardegna. Questa è la prima questione che volevo porre, mentre la seconda riguarda la natura di questa conferenza sulle servitù militari, di cui lei ci ha anche fornito una prima data approssimativa, che giudico positiva poiché credo che rappresenterà, laddove si riesca a concretizzarla, un passaggio essenziale.

La mia domanda prende spunto dal programma che, in quella parte, vide molti soggetti impegnati per arrivare a definire l'impegno del futuro Governo. La conferenza – secondo le intenzioni di chi scrisse quella parte di programma – doveva riguardare complessivamente la dimensione delle imposizioni militari nel nostro Paese, compresa l'intera parte relativa alla presenza di basi straniere, NATO e statunitensi (sostanzialmente si tratta solo di questo).

Chiedo lumi su questo aspetto, perché anche i lavori di questa Commissione – io l'ho più volte messo in risalto – non hanno mai affrontato in maniera adeguata il versante delle servitù militari delle basi straniere, che costituiscono un peso, a mio modo di vedere, notevolmente maggiore di quanto non sia rappresentato dalle basi, dai siti, dai poligoni, in altre parole dalle strutture militari italiane, e che concorrono – mi riferisco alla sua frase di apertura – al fondamentale e vincolante dovere di difendere il Paese, sopportando il peso che questo comporta. Innanzitutto, vista l'assoluta metamorfosi che la geopolitica europea ha subìto, il concetto stesso di difesa richiederebbe di essere attualizzato rispetto al significato che tale concetto aveva nel periodo in cui queste basi vennero installate.

Ebbene, la domanda, in termini più semplici, è volta a comprendere quanto l'intera questione delle servitù militari connesse alla presenza di basi straniere faccia parte, secondo il suo programma, di questa conferenza sulle servitù militari e quanto lei ritenga che tale conferenza possa rappresentare un'occasione per ammodernare le modalità di iscrizione, di aggiornamento e di riconoscimento di quanto attiene alla presenza di queste basi straniere. Difatti, come lei sa benissimo, nonostante gli anni ed i decenni trascorsi e nonostante la modernizzazione dei sistemi di altri Paesi – penso alla Spagna, alla Grecia ed alla stessa Turchia, Paesi che in grandissima parte hanno declassificato i trattati internazionali relativi alla presenza di basi sul proprio territorio – da noi tutto continua ad essere classificato.

Con la mia domanda vorrei comprendere se lei ritiene che, in occasione di questa conferenza, possa essere anche aperto il capitolo relativo ad una definizione di questi trattati o dei loro contenuti in forme di non classificazione, in modo che il Parlamento possa essere messo nelle condizioni di conoscere a fondo questa materia.

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBA. Signor ministro, intervengo brevemente per esprimere l'apprezzamento

per questa relazione che, come quella introduttiva di nove mesi fa, mi sembra sia stata improntata ad una grande chiarezza, ad una onestà intellettuale complessiva e ad un forte realismo anche se, ancora una volta, mi associo all'apprezzamento per l'indicazione prioritaria e di principio su quale debba essere l'obiettivo. Dovrebbe essere scontato ma, con i tempi che corrono, alle volte è opportuno ribadire che tali caratteristiche devono ispirare l'azione in generale dello Stato, ma, in primo luogo, del Ministro della difesa e del suo dicastero, in ordine al dovere sacro e, comunque, al dovere fondamentale di difesa della patria.

Sono stato favorevolmente impressionato anche dalla indicazione dei passi consistenti e assolutamente rilevanti che sono stati nel tempo compiuti dal Ministero della difesa. I numeri che lei ci ha fornito, in continuità – come giustamente ricordava l'onorevole Cossiga – con azioni già intraprese dai Governi precedenti, hanno comunque rivelato, oltre alla riduzione dei numeri che certamente era prevista (questo era, infatti, di per sé abbastanza evidente, sebbene non scontato nella realizzazione, a seguito della completa trasformazione dello strumento militare dalla coscrizione obbligatoria, alla base professionale), anche una evidente riduzione del peso territoriale che la difesa, nel suo complesso, ha sul Paese.

Oltre a questi opportuni richiami, credo che si debba sempre tener conto del fatto che, più in generale, i territori che compongono lo Stato alternativamente possono vedere « insistere » – ammesso che sia una situazione da dover sopportare – su di sé funzioni diverse dell'azione pubblica, che per alcuni territori potranno essere le funzioni certamente più pregiate della Difesa, mentre in altri casi potranno essere quelle delle case di pena o di custodia, i termovalorizzatori, piuttosto che molte altre funzioni. Anche questa cultura ritiene che ciascun territorio in difesa, rispetto a qualunque tipo di insediamento che abbia una valenza per la collettività, debba essere stigmatizzato e che i territori che hanno insediamenti militari, o comunque attinenti alla difesa, possano ritenersi per certi versi più qualificati di altri che sopportano altre situazioni altrettanto necessarie rispetto a quelle dell'addestramento militare.

Per questo motivo, credo che sia giusto mantenere un livello di equilibrio complessivo così come, certamente – per quanto possibile con gli strumenti che lei ha ricordato e con le azioni che sono state poste in essere – cercare di limitare, più che di ripristinare. Anche qui si tratta di un luogo comune: ho sentito nel corso delle nostre visite molto spesso parlare, a mio parere anche a sproposito, di restituzioni di paraporzioni del territorio. Esattamente, a chi dovrebbero essere indirizzate tali restituzioni ? Il termine « restituire » è assolutamente improprio, infatti nella stragrande maggioranza dei casi, come giustamente si ricordava, non si tratta di servitù in senso stretto, quindi in senso tecnico, che potrebbero prevedere, a fronte della cancellazione – uguale, per certi versi, a quanto accade per le servitù prediali – una riespansione della proprietà del nudo proprietario.

Nella stragrande maggioranza dei casi, invece, si tratta di porzioni di territorio appartenenti allo Stato, al demanio e che, quindi, casomai vengono date, non restituite, quando non più utilizzate. Anche questo concetto credo che alle volte andrebbe precisato, perché troppo spesso – finché lo fanno i cittadini passi, ma è molto diverso se lo fanno amministratori pubblici, presidenti o governatori di regione – offre già un'ottica diversa a tutta la vicenda

Detto questo, voglio semplicemente rivolgerle una domanda che rappresenta quasi l'opposto, e non è strano, di quello di cui ha parlato la collega Deiana.

Mi riferisco ad alcuni dei poligoni che – come abbiamo da lei sentito e com'era per certi versi anche scontato – non potranno essere non utilizzati nel tempo breve e medio. Viceversa, a seguito della riduzione delle risorse per l'addestramento delle Forze armate, in certi casi ci è parso – noi riteniamo sia così, ma per la verità i dati non sono univoci, ho sentito opinioni

diverse – che potrebbero essere in qualche modo anche sottoutilizzati. Paradossalmente, invece, dovrebbero essere mantenuti: un utilizzo più intensivo non rappresenterebbe un peso ulteriore sul territorio, dal momento che quelle zone non sono fruibili in altro modo.

Vorrei sapere da lei se esiste la possibilità di uno studio in tal senso, ad esempio per quanto riguarda il poligono per l'addestramento aereo di Capo Frasca collegato a Decimomannu e per lo stesso Perdas de Fogu. Lei ha fatto un cenno riguardo al possibile utilizzo congiunto, anche in quella sede, con imprese civili, con la possibilità della realizzazione di una pista di volo che possa meglio sfruttarne l'impiego. Anche il fatto che altre Forze armate di Paesi amici, se non generalmente alleati, possano utilizzare, ovviamente a pagamento, le nostre strutture – se non impiegate dalle Forze armate italiane – potrebbe consentire una forma di migliore utilizzo, di introito che, a mio modo di vedere, dovrebbe essere indirizzato direttamente alla Difesa, magari prevedendo, in questo caso, anche un ritorno alle comunità locali che potrebbero, invece, beneficiare anche di questo migliore utilizzo, certamente intensivo, ma sempre nei limiti di quanto consentito dalla struttura.

Invece di spendere molti soldi nei poligoni stranieri, sarebbe opportuno riuscire ad intensificare l'utilizzo dei nostri poligoni, che è stato condiviso con le Forze armate di altri Paesi alleati, in alcuni ambiti, e che, viceversa, negli ultimi tempi, mi sembra che abbia subìto una riduzione in senso proporzionalmente opposto alla maggiore disponibilità dei poligoni, dovuta alla riduzione degli stessi utilizzi da parte delle Forze armate italiane.

MICHELE TUCCI. Signor Ministro – lo dico senza reticenze e particolari esaltazioni – ho condiviso pienamente la sua relazione, anche in ragione del fatto che conferma ciò che noi abbiamo sempre sostenuto, ovvero che la politica della difesa non può essere terreno di scontro ideologico. Bisogna verificare oggi, sia pure nella parte della sua relazione che riguarda le dismissioni, quanta continuità – quanta coerenza – ci sia stata rispetto ad alcuni istituti che il presente Governo ha posto in essere. La questione delle servitù militari ha sempre connotato un po' il lavoro di questo Parlamento, ma soprattutto nell'ultima legislatura credo abbia riscontrato punti fondamentali di convergenza che, in seguito, hanno trovato la propria concretezza nella finanziaria.

Ebbene, la continuità e la coerenza non possono che essere elementi di sicuro apprezzamento in un ramo così delicato ed importante. È evidente che noi guardiamo anche con molta attenzione alla conferenza che lei ha già annunciato di voler fare rispetto alle servitù militari. Crediamo che possa rappresentare non soltanto l'occasione per fare il punto fondamentale rispetto alla politica fatta nel settore ma, soprattutto, un momento di chiarimento per uno dei nodi principali nel rapporto tra cittadino e Stato, inteso nel senso di organizzazione della difesa, che spesso è stato molto controverso e ha comportato le condizioni non sempre di consapevolezza da parte degli stessi cittadini.

Il discorso delle servitù militari va visto, quindi, non soltanto come un fatto di svecchiamento di un certo tipo di impostazione delle politiche militari di difesa dello Stato, ma anche nella prospettiva di attualizzare lo strumento militare alle esigenze complessive, oggi, dello Stato e delle città che, alle volte fortunatamente, altre sfortunatamente, hanno dovuto fare i conti con gli insediamenti militari.

Ebbene, confermo una sicura condivisione della sua relazione con la speranza che possa, nel prosieguo, raggiungere gli obiettivi che già con la finanziaria del 2006 avevamo posto in essere.

ARTURO MARIO LUIGI PARISI, *Ministro della difesa*. Signor presidente, ringrazio tutti i presenti per l'attenzione e per i riconoscimenti del lavoro svolto dal dicastero.

Innanzitutto, voglio esprimere la mia soddisfazione per la convergenza, al di là

delle parole che appartengono alla storia, del fondamento della funzione della difesa e, in questo caso, delle strutture che si sono messe al servizio di tale funzione, per quanto riguarda sia la presenza che le servitù.

È un dato che, ancorché in un ambito circoscritto come la Commissione, rassicura sulla possibilità di ragionare sulla corrispondenza tra i fini ed i mezzi, guidati dalla preoccupazione che i fini siano commisurati ai valori che ispira la Repubblica e, nello stesso modo, che i mezzi siano commisurati ai fini.

Da questo punto di vista – l'ho detto anche nella relazione – già il riconoscimento delle servitù militari nell'accezione propria, e in quella impropria, come appartenenti ai gravami posti nel territorio al servizio della collettività, rappresenta un punto importante di riferimento che non sempre è dato di riscontrare nel dibattito pubblico.

Di fronte alla mia abitazione c'è da sempre un carcere, situato nel centro della città: qualche volta mi capita di riflettere sul fatto che nonostante la sua incombenza, perfino la sua configurazione minacciosa, sostanzialmente di carattere militare, non ho sentito avanzare obiezioni rispetto a questa presenza, obiezioni che qualche volta vengono sollevate rispetto a presenze militari, a testimonianza di una cultura non compiutamente condivisa. Mi esprimo in questi termini in considerazione del lavoro comune che ci attende.

Su questo sfondo vanno collocati tutti i problemi particolari che noi ci troviamo ad affrontare, sapendo che il tema della difesa attiene ad una funzione della Repubblica – che sappiamo essere articolata nella funzione statale più propriamente detta e nelle funzioni attribuite agli enti locali – ma intestata, per eccellenza, alla funzione centrale, ma anche svolta nel presupposto che la Repubblica assolva alla funzione della propria difesa nel contesto di relazioni internazionali che non ci consentono di pensare alla nostra sicurezza in termini solitari.

Questa è la seconda premessa, anzi direi la terza. Difatti, la prima riguarda il riconoscimento delle funzioni collettive, la seconda il riconoscimento della difesa come una funzione statale per eccellenza e la terza, il fatto che il tutto si svolge non in solitudine, ma all'interno di una condivisione. Da qui non deriva necessariamente tutto. All'interno di questo quadro è possibile esercitare diversi tipi di valutazioni, opzioni, preferenze e scelte. Tuttavia, questo rappresenta il quadro di riferimento.

Mi esprimo in questi termini, ad esempio, per quel che riguarda la possibilità di ragionare intorno ad un problema particolare, come quello dei poligoni, che io ho citato. In primo luogo, è possibile utilizzarli al meglio, con maggiore intensità ? In secondo luogo, è possibile una sinergia con i Paesi alleati ? Difatti, è questo il termine appropriato; è stato detto « a livello europeo », ma noi dobbiamo riferirci al quadro delle alleanze militari che il Paese intrattiene all'interno della comunità internazionale.

In terzo luogo, è possibile allocare questa funzione altrove ? Queste tre domande sono tra loro collegate. Lo chiarisco perché già nel primo incontro mi sono confrontato con una istanza rappresentata dal nostro collega – in questo momento non presente – che ha segnalato e rappresentato qualche resistenza ad esportare all'estero, magari in Paesi indifesi, le funzioni di difesa, secondo una logica che potremmo chiamare tranquillamente « egoistica », perché è la stessa che spinge ad immaginare il trasferimento all'esterno di funzioni, come lo smaltimento di rifiuti, che non si riescono ad affrontare nel proprio territorio.

Questi sono i vincoli nei quali abbiamo svolto il nostro ragionamento. Vi è stato un momento in cui – parto da questo punto perché ha un rilievo generale, ma torno anche alla questione particolare – si è posto il problema della possibilità di affrontare in termini brevi l'eventuale allocazione altrove, intendendo per « altrove » o qualcosa che non viene dichiarato, oppure che può solo riferirsi all'estero. Difatti, nessuno si azzarderebbe ad individuare un « altrove » nazionale.

Ho voluto segnalare che prima ancora che costosissima, questa operazione deve fare i conti con i vincoli politici e delle relazioni internazionali, perché è chiaro che allocare questa funzione in Paesi diversi dal proprio, significa mettere nelle mani di questi ultimi una funzione essenziale per la configurazione e l'esercizio della difesa. Questo è un punto sul quale vorrei che vi fosse una condivisa consapevolezza. Direi che è soprattutto questo il problema per il quale la previsione in tempi brevi di una soluzione diversa non è a portata di mano, in quanto necessita di un quadro di alleanze e di integrazione internazionale stabile e sottratto ad ogni incertezza. Non possiamo mettere la nostra difesa in mani altrui. Anzi, in qualche modo, già lo svolgimento delle funzioni di esercitazione di Paesi diversi dal nostro, anche se a noi legati da una solida e antica alleanza, nel nostro Paese rappresenta la prova della forte compenetrazione e della stabile prospettiva all'origine di questa scelta.

Dal momento che le domande ci sono – e quelle che riconosciamo come legittime attendono una risposta – la ricerca di soluzioni, pur facendosi carico di queste obiezioni, è una ricerca aperta.

Tuttavia, pur nello svolgimento di questa ricerca, devo ricordare i limiti entro i quali la stessa si svolge: innanzitutto quelli politici e poi quelli economici. Questo argomento mi consente di riprendere in esame il caso della Sardegna, sul quale – come ho già detto nella illustrazione – non posso che condividere non solo le affermazioni svolte in questa sede, ma in qualche modo persino l'impazienza con la quale sono rivolte da parte dei rappresentanti del territorio. Lo voglio ripetere in quanto rappresenta il punto di partenza dal quale muovemmo la volta scorsa, quando, in occasione della mia prima audizione, diedi conto dello squilibrio riguardante al caso della Sardegna. A fronte di una presenza militare, valutabile in circa lo 0,261 per cento del territorio nazionale, la Sardegna registra, seconda solo al Friuli, un valore dello 0,958 per cento, quindi compreso tra il triplo e il quadruplo. I dati parlano da soli. Proprio confrontandomi con questi dati, ho indicato le soluzioni, i limiti, la necessità e l'urgenza di andare avanti, anche se, per quel che riguarda i poligoni – che per la loro estensione influiscono moltissimo su questo parametro – pongono dei limiti all'esercizio ulteriore.

Tuttavia, ritengo che tutto quello che si può fare si debba fare, sia andando avanti, nel solco dell'iniziativa avviata, sia riequilibrando, anche per quel che riguarda l'aspetto della difesa, come per tutti i gravami della collettività, la voce dell'avere con la voce del dare. È questa l'unica possibilità: quando uno squilibrio non è modificabile, la collettività si deve porre il problema di un riequilibrio, in generale, persino nel campo della difesa, presente nei territori attraverso molte modalità, che debbono trovare tra loro un punto di equilibrio.

Sto facendo riferimento, evidentemente, all'aspetto delle servitù, a quello della presenza dei reparti, variamente apprezzati dalle diverse comunità, e anche all'aspetto della presenza di assetti qualificati e pregiati che, pur facendo capo al campo della difesa, hanno diversi apprezzamenti sia sul piano della ricerca, sia della tecnologia. Credo che la presenza della difesa e, comunque, il gravame della collettività in un'area possano operare su entrambe le voci. Questo tema lo accenno appena, ma credo che dovrebbe essere assunto a riferimento nel momento in cui, dando seguito allo squilibrio storico – poiché, come ho detto nella relazione, questa storia torna indietro nei secoli – noi avvertiamo l'urgenza di accelerare il passo.

Credo di aver dato conto del ritmo con il quale abbiamo camminato nel corso di questi nove mesi.

Credo che, soprattutto su tale questione, potremmo ragionare e lavorare all'interno della conferenza sulle servitù. Riconosco in questo quadro generale anche le presenze militari, che non sono riconducibili a quelle nazionali. Difatti, se queste presenze vengono considerate nel quadro della difesa e se tale presenza

risulta giustificata, nello stesso quadro devono essere svolti i ragionamenti finalizzati a dar conto della loro quantità e qualità.

Al momento non posso aggiungere altro. Stiamo lavorando su tutti i fronti e credo che sia possibile immaginare di ottenere risultati nell'arco di tempo da noi stabilito, che qui oggi ho riconfermato, disponendo di tutti gli elementi anche conoscitivi. Le Commissioni hanno avuto il tempo di lavorare, per fare in modo che si partecipi ad una conferenza puntando ad una conclusione ottenuta a ragion veduta. In questo contesto – come ho già detto – dovremmo inevitabilmente affrontare entrambi i piani, tra loro profondamente collegati: la presenza sul piano dei mezzi, in questo caso quella immobiliare, e la presenza sul piano dei fini.

Mi rendo conto che la riflessione sul modello di difesa, che qui mi è stata posta, non è estranea, ma profondamente collegata. In questa sede – mi rivolgo all'onorevole Betta – non posso dar conto di una riflessione ancora in corso. Inoltre, voglio segnalare che tale riflessione è tutto all'infuori che tecnica.

La riflessione sul modello di difesa riguarda l'equilibrio fra le tre principali voci che contribuiscono al piano della difesa: i mezzi, le risorse e una terza variabile, fortemente politica, che riguarda il livello di responsabilità che il Paese assume per la propria difesa e per la partecipazione alla difesa e alla sicurezza internazionale. Tale riflessione considera questa terza una variabile indipendente dalle altre due e, quindi, invita il Paese a decidere di rivedere le risorse in grado di alimentare mezzi corrispondenti al livello di responsabilità – qualche volta in inglese si parla di ambizione, direi impropriamente – che un Paese come l'Italia pensa di dover svolgere o, viceversa, a riconoscere che il livello di responsabilità e di ambizione sulla base del quale il Paese ha definito il proprio strumento militare non rappresenta quello che il Paese vuole o può permettersi.

Non vi è possibilità di eludere la domanda fondamentale, nitidamente politica, alla quale solo le istituzioni politiche della Repubblica possono dare risposta, innanzitutto il Parlamento.

È questo il problema che dovremmo affrontare, quale che sia la soluzione: sia che si opti – lo dico in via ipotetica – per una soluzione di « autonomia neutralistica » (ma non è la mia opzione), sia che si opti per soluzioni di condivisione cooperativa della « funzione difesa » con altri Paesi, nel contesto di alleanze internazionali, con la consapevolezza che la prima opzione rappresenta di gran lunga la soluzione più costosa delle altre, come dimostrano i Paesi che l'hanno messa in pratica in passato.

Per quanto riguarda i punti più specifici, al momento posso fornire solo le indicazioni che, a mio parere, sono di rinvio. Difatti, molte delle domande che mi sono state poste richiedono un approfondimento di carattere tecnico, che credo meriti di essere considerato, a cominciare dalla valutazione del grado di utilizzo e, quindi, in ultima analisi, dello spreco dello strumento dei poligoni stessi; lo dico riferendomi ad entrambe le opzioni sopra indicate.

Riguardo alla scelta di congelare un pezzo di territorio senza usarlo adeguatamente, per dovere di citazione, debbo segnalare che da parte della regione sarda è stato impiegato il riferimento all'utilizzo come uno dei parametri del gravame: una utilizzazione più intensa di un pezzo di territorio, che non può essere considerato separato dal resto, rappresenta un parametro di valutazione da parte della comunità per quanto riguarda l'incidenza del gravame. Nel momento in cui si ragiona con distacco, bisogna trovare un punto di equilibrio in grado di mettere in conto anche un inadeguato utilizzo, in questo caso, come una possibile soluzione ed una modalità per scalare in direzione dell'obiettivo condiviso. Sto facendo riferimento all'indicazione di ridurre al minimo l'impatto – che ho già illustrato nel corso della relazione – sia con interventi laterali, sia per quanto riguarda le modalità specifiche dell'utilizzo stesso.

Avete appreso anche la possibilità di aderire a soluzioni che facciano capo alla simulazione, con la consapevolezza che la stessa può coprire solo aspetti parziali. Purtroppo non esiste altro modo di prepararsi ad una situazione se non anticipandola nell'addestramento, con il massimo grado di realismo possibile. Mi esprimo in questi termini sapendo cosa questo significhi nel campo della difesa, quindi senza voler giocare in alcun modo con le parole.

Credo di aver affrontato i punti fondamentali. In un'altra occasione affronteremo quelli posti in vista della finanziaria, sulla quale al momento non sono in condizione di aggiungere altro rispetto a quanto ho anticipato nella relazione.

PRESIDENTE. Ringraziamo il Ministro. Abbiamo ascoltato l'intervento, come Commissione, con estrema attenzione. Siamo partiti dal tema delle servitù militari, ma abbiamo notato – come precisato nella odierna relazione del Ministro – come esso si intrecci complessivamente con quello delle dismissioni.

Ebbene, riferendomi alla domanda posta dall'onorevole Betta, come Commissione stiamo cercando di comprendere, in previsione della finanziaria, le indicazioni, gli eventuali emendamenti e suggerimenti che in qualche modo, se non contenuti nel documento che verrà presentato, potremo inserire. Difatti, ci rendiamo conto dell'importanza – da tanti punti di vista – di questo processo, che ha subìto oggettivamente, nell'ultimo anno, dalla scorsa finanziaria in poi, una accelerazione significativa. In questa sede lo stiamo trattando dal punto di vista della difesa, ma è importante anche dal punto di vista degli enti locali e della riqualificazione del territorio; ha, dunque, moltissime ricadute.

Stiamo ponendo attenzione affinché non si inceppi il meccanismo. L'interesse e l'attenzione erano partiti dalla questione delle servitù, ma complessivamente adesso stiamo trattando questi temi in modo correlato, poiché ci rendiamo conto che lo sono assolutamente.

Continueremo a seguire con attenzione il lavoro, periodicamente, anche con relazioni tecniche. Offriamo la nostra massima disponibilità per mettere a punto gli strumenti utili perché questo tipo di percorso possa proseguire.

La conferenza sulle servitù militari – se non ricordo male – è prevista per il primo semestre 2008.

A questo punto abbiamo concluso il lavoro della nostra indagine conoscitiva. Presenteremo una relazione nel mese di settembre. Riteniamo importante che il punto di vista della Commissione sia presente all'interno della conferenza: è un lavoro svolto con attenzione dal Parlamento il cui punto di vista rispetto a quello che verrà realizzato credo debba essere preso in considerazione.

Dichiaro conclusa la seduta.

La seduta termina alle 14,35.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

Licenziato per la stampa il 6 agosto 2007.

Comunicazione del Presidente sulla missione in Sardegna del 30 maggio 2007

ALLEGATO

Sulla missione in Sardegna dal 30 maggio al 1° giugno 2007, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle servitù militari.

COMUNICAZIONI

Una delegazione della Commissione Difesa, da me guidata e composta dai deputati Salvatore Cicu (FI), Mauro Betta (Ulivo) e Pierfrancesco Emilio Romano Gamba (AN), si è recata in missione in Sardegna dal 30 maggio al 1° giugno 2007, per visitare alcune strutture militari presenti sull'isola, al fine di acquisire elementi conoscitivi utili all'indagine conoscitiva sulle servitù militari.

Nel corso della visita le autorità militari responsabili delle diverse strutture hanno illustrato le principali caratteristiche delle strutture stesse, le attività che in esse si svolgono, e i loro effetti, anche di carattere economico, sui territori interessati. Di tali illustrazioni viene fornita una breve sintesi nell'ambito della presente comunicazione.

Nella giornata del 30 maggio, la delegazione ha visitato il comprensorio logistico della Marina militare di Guardia del Moro, il deposito Carburanti dell'Aeronautica militare di Monte Urpino e la Caserma « Monfenera ».

Il comprensorio logistico della Marina militare di Guardia del Moro è situato nell'arcipelago della Maddalena, nella parte sud-orientale dell'isola di Santo Stefano.

Il comprensorio è costituito da un deposito munizioni e da un poligono ad esso adiacente. Il deposito è formato da gallerie sotterrane, scavate all'interno di un'*ex* cava di granito, che assicurano adeguata resistenza e temperatura ideale per la conservazione di munizionamento. All'interno del deposito è immagazzinato munizionamento convenzionale, quali sostanze esplosive, munizioni e armi di superficie, compreso il materiale in conservazione giudiziaria, come ad esempio quello requisito alle forze belligeranti durante la guerra nella *ex* Jugoslavia. Si tratta di un sito che è considerato dalle Forze armate di fondamentale valore strategico, in quanto presenta elevati requisiti di sicurezza ed è dotato di un accesso diretto al mare, che consente le operazioni di carico e scarico direttamente in galleria.

Oltre al citato comprensorio, sull'isola di Santo Stefano, sono ubicati, a nord, un'area in uso alla Nave appoggio US Navy e un ex deposito combustibili. Entrambe le aree, poiché dichiarate direttamente dismissibili con il protocollo di intesa stipulato tra il Ministero della difesa e la Regione autonoma della Sardegna lo scorso 28 marzo, saranno trasferite alla Regione stessa, ai sensi dell'articolo 14 dello Statuto regionale. In particolare, l'area in uso alla Nave appoggio US Navy diventerà dismissibile dopo il completo rilascio dell'area da parte dei militari statunitensi previsto per il marzo 2008.

La Caserma « Monfenera », sede del 151° Reggimento Fanteria Sassari di Cagliari, è suddivisa sostanzialmente in due aree: una funzionale ed una logistica. Il personale militare impiegato nel Reggimento è costituito attualmente da 37 ufficiali, 127 sottufficiali, 630 volontari di truppa, l'85 per cento dei quali provenienti dalla Sardegna.

Negli anni novanta il Reggimento è stato impiegato in numerose operazioni nella *ex* Jugoslavia e recentemente in Iraq e in Aghanistan, dove partecipa, dall'11 febbraio 2007, all'operazione ISAF, presso il PRT di Herat, da cui farà presumibilmente rientro nel corrente mese.

Per lo svolgimento dell'intensa attività addestrativa i reparti del Reggimento si avvalgono di diverse aree soprattutto demaniali, che vengono impiegate in relazione alle loro caratteristiche e al tipo di addestramento da svolgere. Le principali aree addestrative impiegate sono il poligono permanente di Capo Teulada, il poligono interforze di Perdasdefogu, l'area addestrativa di Siliqua Acqua Fredda, ubicata nei pressi di una ex polveriera della Marina Militare, l'area addestrativa di Calamosca e Monte Sette Fratelli, che appartiene al demanio forestale e consente l'effettuazione di sole attività in bianco.

Il deposito carburanti dell'Aeronautica militare di Monte Urpinu, analogamente all'omologo deposito carburanti della Marina Militare, è stato dichiarato direttamente dismissibile dall'Accordo stipulato tra il Ministero della difesa e la Regione autonoma della Sardegna per la riorganizzazione della presenza militare sull'isola. Esso è costituito da grandi serbatoi sotterranei di carburanti e da una rete di oleodotti che collegano il deposito con il molo e con gli aeroporti militari di Elmas e Decimomannu. A seguito della dismissione del deposito il rifornimento dei citati aeroporti viene assicurato da autobotti.

Nella giornata del 31 maggio, la delegazione ha visitato il poligono di Capo Teulada, l'aeroporto militare di Decimomannu, il poligono di Capo Frasca e il Comando Marittimo Militare Autonomo della Sardegna.

Il poligono militare di Capo Teulada collabora con le Forze terrestri presenti in Sardegna (Brigata Sassari) e offre supporto alle unità in addestramento e supporto logistico-operativo alle unità Alleate.

In particolare, il poligono assicura ogni anno l'addestramento di circa 300 volontari per renderli idonei ad ogni tipologia di impiego operativo in patria e all'estero, supportando le Brigate in approntamento per operazioni internazionali.

Il poligono è suddiviso in quattro aree addestrative – Alfa, Bravo, Charlie e Delta – e in una zona di installazioni permanenti che fa capo alla Caserma S. Pisano.

Il poligono Alfa ha carattere pianeggiante, è percorribile da ruotati e cingolati e consente lo svolgimento di attività a livello di Gruppo Tattico, attività di aereocooperazione, di schieramento di artiglierie e di aviolancio.

Il poligono Bravo, contiene al suo interno il poligono di tiro per armi individuali e di reparto di Portu Tramatzu, ed è costituito da un'area collinosa ed accidentata, percorribile da ruotati e cingolati, che consente lo svolgimento di attività con armi di reparto, mortai, mitragliatrici, nonché lo schieramento di artiglierie.

Il poligono C, costituito da un costone collinoso e da una zona pianeggiante, permette lo svolgimento di attività a fuoco di Complesso Minore, lo schieramento di mortai, l'impiego di unità anfibie nonché attività concernenti la scuola di tiro per Missili filoguidati.

Il poligono D, infine, è costituito da una penisola interdetta al transito dei mezzi e delle persone per la presenza di residuati esplosivi di cui al momento non è stata effettuata la bonifica. Tale poligono viene utilizzato come zona di arrivo per colpi di mortaio ed artiglierie, per missili filoguidati, per sganci di emergenza di aerei e per tiri navali contro costa e bombardamenti aerei.

Nel tratto di mare prospiciente al Poligono, si trovano le cosiddette aree di sgombero a mare all'interno delle quali, in prossimità della costa, vi è un'area permanentemente interdetta, che, in collaborazione con le autorità locali, si sta cercando di ridurre sensibilmente, allo scopo di limitarne gli effetti sul territorio.

Anche al fine di rendere accessibile il citato tratto di mare, la NATO *Undersea Research Centre* (NURC), sta svolgendo, una ricerca con strumenti acustici, magnetici e ottici per scoprire e classificare gli ordigni presenti sul fondale marino. I risultati delle misure acustiche, magnetiche ed ottiche saranno trasferiti in una banca dati geografica (GIS) della Marina Militare.

Il Poligono rimane chiuso, di regola, sia nel periodo estivo (dal 21 giugno al 21 settembre), sia nel periodo natalizio e

pasquale. Le aree addestrative sono oggetto di sgombero mediante una procedura diversamente articolata a seconda che si tratti di sgombero a terra o di sgombero a mare.

Lo sgombero a terra è disposto mediante un'ordinanza di sgombero del Comitato militare autonomo della Sardegna (COMILES SA), emanata su richiesta delle unità interessate. Lo sgombero a mare è disposto invece dalle Capitanerie di porto competenti che emanano ordinanze di sgombero su richiesta del citato Comitato.

Gli indennizzi complessivamente corrisposti alle marinerie per una giornata di interdizione della pesca nell'area di sgombero ammontano a circa 33.000 euro. Alle marinerie può essere altresì riconosciuto un ulteriore indennizzo per la cosiddetta specificità. Per le marinerie di Sant'Anna Arresi e Teulada è riconosciuta una specificità di 400.000 euro annui per circa 30 imbarcazioni; per le marinerie dell'intero Golfo Palmas, invece, gli indennizzi per la specificità, ove riconosciuta, dovrebbero ammontare a circa 3 milioni di euro annui per circa 230 imbarcazioni. Inoltre, per quanto riguarda le aree addestrative a terra, è stato stipulato un contratto per la concessione in couso di 2.806 ettari di poligono agli allevatori.

Nel poligono lavorano circa mille dipendenti militari e civili per la gestione dei vari servizi, parte dei quali sono stati esternalizzati – come ad esempio il servizio di pulizia, lo smaltimento di rifiuti, la gestione della sala convegni e la manovalanza generica – con un impatto economico sul territorio, valutato in 19 milioni e 400 mila euro, tenendo conto, sia degli stipendi corrisposti al personale militare e civile, sia delle spese concernenti l'acquisto di beni e servizi.

Il poligono viene considerato dalle Forze armate un'area unica in Italia, in quanto consente lo svolgimento di fondamentali attività addestrative, offrendo al tempo stesso un concreto contributo allo sviluppo occupazionale del territorio.

L'aeroporto militare di Decimomannu è sede del Reparto Sperimentale e di Standardizzazione al Tiro Aereo (R.S.S.T.A). L'Aeroporto fu realizzato dopo il secondo conflitto mondiale, quando l'esigenza di ricostruire l'Aeronautica Militare, richiese l'incremento delle attività addestrative, in particolare, nel settore del tiro aria-aria e aria-suolo.

L'area di Decimomannu – già utilizzata durante il secondo conflitto mondiale dall'aviazione – presentava tutte le caratteristiche richieste per una grande base aerea: condizioni meteo favorevoli e zone addestrative lontane dai traffici aerei e marittimi, che consentivano di mantenere il minimo impatto ambientale. Negli anni 50 e 60, le aeronautiche degli Usa, del Canada e della Germania iniziarono il loro addestramento a Decimomannu. Successivamente, durante gli anni settanta le Forze aeree canadesi furono rimpiazzate da quelle inglesi.

Attualmente, dopo l'uscita di scena del Regno Unito e degli Stati uniti, è in vigore un Accordo Tecnico internazionale, firmato nel 2004, che regolamenta i rapporti per la conduzione della Base tra i due soli Paesi rimasti: Italia e Germania. A seguito di tale accordo i costi della base sono ripartiti al 50 per cento tra Italia e Germania. Non manca, per altro, la partecipazione di Forze aeree di altre nazioni che temporaneamente si addestrano in base ad accordi internazionali di cooperazione.

Il R.S.S.T.A opera fornendo il supporto tecnico logistico a tutti i Reparti di volo che si trasferiscono sulla base per condurre la propria attività di volo. Tipicamente, un ciclo addestrativo ha la durata di circa due o tre settimane ed è articolato in una serie di missioni svolte nei poligoni, usati singolarmente o, come spesso accade, impiegati nella loro totalità, al fine di simulare un complesso operativo più aderente alla realtà. Il reparto impiega due radar: il primo è dedicato 24 ore al giorno esclusivamente al controllo del traffico aereo militare e civile, che si sviluppa sugli aeroporti di Decimomannu e Cagliari; il secondo, con compiti di sorveglianza e difesa dello spazio aereo nazionale, è impiegato per il controllo delle missioni addestrative. Il personale militare, controllore del traffico aereo, assicura quindi il

servizio radar a tutto il traffico aereo anche civile, da Decimomannu a Cagliari Elmas per tutto l'anno.

Il reparto, infine, ha in dotazione elicotteri AB 212 della 670ª Squadriglia Ricerca e Soccorso, impiegati, non solo nel supporto dell'attività di volo della Base, ma anche nel soccorso aereo nazionale e nelle peculiari attività di supporto e protezione in favore della comunità civile. In media, ogni anno la citata Squadriglia effettua circa 30 missioni reali per la comunità locale.

Una delle peculiarità della base è l'AACMI (*Autonomous Air Combat Manouvering Instrumentation*) ossia un sistema elettronico – costituito da strumenti, sensori computers e sistemi di videorappresentazione – che consente l'addestramento al combattimento aereo manovrato senza l'uso di armi reali e in perfetta sicurezza. Tale sistema, operante dal 2002, viene periodicamente aggiornato ed è uno dei più moderni operanti nel mondo.

Il territorio del Reparto si sviluppa a Decimomannu con 571 ettari e 319 immobili e a Capo Frasca con 1.416 ettari e 74 immobili. L'aeronautica tedesca desidera rimanere a Decimomannu per continuare le attività addestrative necessarie per mantenere le missioni di pace all'estero. Tuttavia, l'eventuale chiusura del Poligono di Capo Frasca o una sua limitazione di utilizzo potrebbe portare ad una revisione dell'Accordo Tecnico internazionale e ad una conseguente limitazione delle capacità addestrative, costi di gestione della base totalmente a carico dell'Italia, contrazione dell'indotto e difficoltà per la componente sperimentale industriale. Quanto all'impatto economico del Reparto sul territorio, è da tener presente che all'interno della Base operano diverse ditte che gestiscono servizi di ristorazione manovalanza e pulizia nonché un distaccamento della ditta Alenia-Aeronautica, costituito fino a un massimo di 60 unità, a seconda dei programmi in atto, che provvede a dare supporto e condurre prove in volo di velivoli e sistemi avionici. Nell'anno 2006, le spese erogate sono state pari complessivamente a circa 27 milioni di euro di cui il 66 per cento destinate al pagamento degli stipendi e ad attività di gestione del personale.

Il Comando Marittimo Militare Autonomo della Sardegna (CMMA) ha giurisdizione su tutta l'isola ed espleta le sue attribuzioni territoriali nel campo logistico, amministrativo, disciplinare, della manutenzione, della difesa e sicurezza delle infrastrutture, della protezione e difesa civile, dell'antinfortunistica e tutela ambientale. Il comando, inoltre, svolge la funzione di interfaccia tra Autorità governative e amministrative locali ed in generale con qualsiasi soggetto istituzionale che abbia l'esigenza d'interagire con la Marina.

Il personale della Difesa facente capo ai comandi della Marina Militare della Sardegna, senza considerare i frequentatori dei corsi di formazione alla Maddalena, ammonta complessivamente a 2.182 unità, di cui 925 della Marina militare, 677 della Guardia costiera e 580 del personale civile del Ministero della difesa. Di queste unità, 806 sono presenti nella sola città di Cagliari, nella quale sono ubicati 105 alloggi di servizio di cui 31 occupati *sine titulo* e 15 inagibili. Nella città di Cagliari sono altresì ubicati il molo di levante, la base navale, l'ex deposito combustili di Monte Urpino, il Parco logistico di S. Elia, lo Stabilimento Elioterapico del Poetto, MARITELE e il deposito POL NATO. Attualmente è in corso di realizzazione, d'intesa con le autorità locali, un progetto di sviluppo del lungomare prospiciente alla sede del Comando Militare Marittimo Autonomo.

Alla Maddalena, invece, si stima una presenza di personale della Difesa, compresi i frequentatori dei corsi presso la Scuola sottufficiali, che risulta mediamente di 1.721 unità nei 10 mesi di attività, ossia circa il 15,5 per cento della popolazione della Maddalena. Gli alloggi di servizio sono pari a 196, di cui 83 occupati *sine titulo* e 7 inagibili. Le erogazioni finanziarie relative agli stipendi del personale che si trova sull'isola della

Maddalena e alle spese di funzionamento ammontano complessivamente a circa 47.205.622 di euro annui.

Nella giornata del 1° giugno, la delegazione si è recata presso il Poligono militare Interforze di Salto di Quirra (P.I.S.Q.).

Il Poligono militare Interforze di Salto di Quirra (P.I.S.Q.) nasce il 20 agosto 1956 per soddisfare l'esigenza dell'Aeronautica militare di disporre di un poligono per scopi scientifici (ricerche metereologiche), sperimentali (per l'esecuzione di prove in volo di missili e aero-bersagli, nonché prove di razzi aria-aria e aria-terra) e addestrativi (per tiri reali).

Il poligono a terra ha una superficie di 120 chilometri quadrati, mentre quello a mare ha una superficie di 11 chilometri quadrati.

Attualmente il P.I.S.Q. è l'unico poligono sperimentale italiano interforze per attività di sperimentazione e addestramento con sistemi d'arma di media-lunga gittata. La struttura è utilizzata da ditte nazionali ed estere, sia della Difesa, sia di altri settori industriali. Il PISQ è anche sede del poligono di guerra elettronica dell'aeronautica militare – che consente di simulare scenari tattici – e costituisce l'unica area nazionale per addestramento con armamento « a guida laser ».

Nella Base vengono usate esclusivamente armi convenzionali. Per altro, nel 2006 il P.I.S.Q. è stato caratterizzato da un utilizzo sensibilmente inferiore alle sue potenzialità. Presso il PISQ operano circa 670 dipendenti della Difesa, di cui 592 militari e 78 civili, mentre il personale impiegato nelle ditte private che operano nel poligono è pari a 272 unità. I rapporti con le autorità locali sono buoni e orientati alla massima collaborazione, come dimostra il significativo couso del poligono che ha condotto al rilascio di circa 120 autorizzazioni per la pastorizia e l'agricoltura, grazie alle quali circa 6.500 capi di bestiame pascolano all'interno del Poligono.

Inoltre, sono state realizzate numerose attività di supporto alla comunità locale come operazioni di soccorso in mare e in montagna, trasporto in elicottero di traumatizzati, interventi per la lotta agli incendi, trasporto di studenti eccetera.

Per quanto riguarda la tutela dell'ambiente, è in fase di approvazione un disciplinare per la tutela ambientale delle aree del poligono ed è allo studio la costituzione di comitati misti permanenti con compiti di controllo, coordinamento e monitoraggio delle condizioni ambientali presso i poligoni.

Le ricadute economiche sul territorio, al netto degli indennizzi, sono state stimate in circa 35 milioni di euro.

In prospettiva, è prevista la possibilità di effettuare ulteriori attività addestrative, l'ampliamento dei settori delle sperimentazioni e l'utilizzo della cosiddetta « striscia tattica », ossia una pista di volo polifunzionale, realizzabile nel rispetto della normativa tecnica e ambientale, da utilizzare nell'ambito dei programmi di ricerca aeronautica ed aerospaziale, nazionali e internazionali, attuati attraverso una cooperazione civile-militare.

A conclusione della visita, la delegazione ha svolto una conferenza stampa nella Prefettura di Cagliari a cui hanno preso parte i rappresentanti delle principali testate giornalistiche locali.

Schema di documento conclusivo

COMMISSIONE IV
DIFESA

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

22.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 14 NOVEMBRE 2007

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ROBERTA PINOTTI**

INDICE

PAG.

Sulla pubblicità dei lavori:

Pinotti Roberta, *Presidente* 3

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE SERVITÙ MILITARI

Esame del documento conclusivo:

Pinotti Roberta, *Presidente* 3, 13

Betta Mauro (PD-U) 3

Allegato: Schema di documento conclusivo 14

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Partito Democratico-L'Ulivo: PD-U; Forza Italia: FI; Alleanza Nazionale: AN; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Sinistra Democratica. Per il Socialismo europeo: SDpSE; Italia dei Valori: IdV; La Rosa nel Pugno: RosanelPugno; Comunisti Italiani: Com.It; Verdi: Verdi; Popolari-Udeur: Pop-Udeur; DCA-Democrazia Cristiana per le Autonomie-Partito Socialista-Nuovo PSI: DCA-NPSI; Misto: Misto; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Movimento per l'Autonomia: Misto-MpA; Misto-Repubblicani, Liberali, Riformatori: Misto-RLR; Misto-La Destra: Misto-Destra.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ROBERTA PINOTTI

La seduta comincia alle 15.50.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Esame del documento conclusivo.

PRESIDENTE. L'onorevole Betta ha predisposto uno schema di documento conclusivo, che riassume il lavoro svolto *(vedi allegato)*.

Chiedo al collega di illustrare tale documento, che è a disposizione di tutti i membri della Commissione e sul quale potremo cominciare la discussione nella prossima settimana, dopo i lavori sul disegno di legge finanziaria.

MAURO BETTA. La ringrazio, presidente. Si tratta del documento conclusivo dell'indagine conoscitiva, che la Commissione ha ritenuto di svolgere attorno al tema delle servitù militari.

Tale indagine era stata deliberata il 1° agosto 2006 con lo scopo da un lato di mettere in luce il collegamento funzionale esistente tra servitù militari e assolvimento di compiti assegnati alle Forze armate, dall'altro quello di evidenziare i vincoli a cui sono assoggettate le aree in cui esistono le citate servitù e i relativi effetti socioeconomici.

A tal fine la Commissione ha svolto numerose audizioni, fra cui quelle dei Ministri della difesa e dell'ambiente; dei rappresentanti delle Regioni (ricordo la Sardegna, il Friuli Venezia-Giulia e il Lazio); di tutti i vertici militari, con particolare riferimento a quelli aventi competenza diretta su questo tema delle servitù militari; di esperti in discipline giuridiche nonché di numerosi rappresentanti di associazioni ambientaliste o di cittadini, costituite nei vari territori gravati da servitù militari; infine, di numerosi rappresentanti degli enti locali, particolarmente dei comuni che sono interessati da queste particolari situazioni.

La Commissione ha anche effettuato una visita alle principali installazioni militari presenti nella Sardegna, essendo questa risultata la regione più coinvolta.

La nostra riflessione naturalmente non può che partire dal quadro normativo esistente. Sono tre le leggi fondamentali attorno a questo tema e quella che più ci interessa è la legge n. 898 del 1976, che ha segnato un significativo distacco rispetto alle normative precedenti. Con tale disciplina, che ancor oggi è in vigore, per la prima volta non veniva tutelato solo l'interesse alla difesa nazionale come unico interesse rilevante, ma esso era raccordato e ponderato insieme a interessi diversi, quali quelli della corretta gestione del territorio o di altri soggetti pubblici e privati coinvolti dalle servitù militari. Questa disciplina ha subito nel corso degli anni numerose modificazioni, però non è mai stata alterata nella sua ispirazione di fondo.

Per servitù militare si intende, in realtà, una limitazione, cioè un divieto che può essere imposto tanto su beni privati quanto su beni pubblici, quando essi siano

posti nelle immediate vicinanze di installazioni militari. Dal punto di vista giuridico è questo ciò che intendiamo per servitù, quindi una limitazione al diritto di proprietà che ha un preciso confine giuridico. Nel linguaggio comune e anche nell'uso giornalistico che se ne fa con questo termine si intende invece un concetto molto più allargato. Infatti, la servitù militare viene frequentemente associata alla complessiva presenza militare su un territorio e ai vari gravami, che da questa derivano, non solo quindi per quanto si riconduce direttamente alle servitù militari vere e proprie, ma anche per tutte le implicazioni che una presenza di strutture militari su un territorio può generare.

Come sottolineato anche dal Ministro della difesa, la presenza di strutture militari su un territorio può manifestarsi essenzialmente in quattro forme: la prima consiste in stabili e superfici appartenenti direttamente all'amministrazione della Difesa; la seconda si concretizza nelle zone di sgombero sul mare imposte per motivi di sicurezza dei cittadini, con conseguente limitazione all'uso di un bene, il mare, solitamente di libera fruizione; la terza è rappresentata dai cosiddetti spazi aerei militari, che con specifiche procedure possono essere aperti al traffico commerciale quando non sono utilizzati dalla Difesa; la quarta è, infine, costituita dalle servitù militari vere e proprie, ossia da limitazioni imposte ad aree non appartenenti al demanio militare, ma in genere ad esso adiacenti. Queste aree, come già ricordato, possono essere sia di privati, sia di enti pubblici. Tali limitazioni, in realtà, vengono applicate solo in alcuni casi, solitamente in periodi limitati di tempo e sempre per motivi di salvaguardia e di sicurezza dei cittadini. Come meglio si vedrà in seguito, ai fini dell'imposizione delle limitazioni su una determinata area non è sufficiente la mera vicinanza di quest'ultima ad una installazione militare, ma è necessario un provvedimento amministrativo, il decreto del comandante territoriale militare, che dovrà imporre concretamente le limitazioni, nella misura direttamente e strettamente necessaria per il tipo di opere e di installazioni della Difesa.

La caratteristica forse più innovativa della disciplina che ho ricordato, la legge n.898 del 1976, è stata l'istituzione presso ogni regione di comitati misti paritetici, il che ha generato un nuovo modo con il quale le strutture militari e le rappresentanze delle comunità a livello regionale e hanno imparato a confrontarsi su questo complesso problema.

La storia dei comitati è abbastanza nota, però oggi essi sono uno strumento – lo abbiamo potuto verificare durante le audizioni e soprattutto durante le visite – di confronto, di discussione, ma naturalmente anche di soluzione di molti problemi, che sul territorio si possono incontrare attorno all'istituzione e al mantenimento di queste servitù militari. Ritengo che questo sia l'aspetto più innovativo della normativa in questione.

Il comitato è sempre consultato semestralmente anche su tutti i programmi delle esercitazioni a fuoco dei reparti o di unità, per la definizione delle località, degli spazi aerei e marittimi regionali, quindi è anche uno strumento di reciproca conoscenza rispetto sia ai problemi delle Forze armate, sia alle esigenze dei cittadini che su un determinato territorio vedono gravare delle limitazioni. Il comitato poi ha un ruolo rilevante nel momento in cui si procede ad istituire una servitù militare; a tale proposito la normativa ha introdotto una seconda significativa novità, perché fino agli anni Settanta l'imposizione di una servitù veniva affidata agli stati maggiori di forza armata, quindi all'autorità centrale. Con l'approvazione di questa normativa, invece, questa competenza è stata decentrata e trasferita ai comandi militari territoriali e ciò ha consentito l'attivazione e comitati paritetici ed il loro forte coinvolgimento.

Naturalmente, il progetto per attivare una servitù militare deve necessariamente essere presentato a questi comitati paritetici corredato di tutta la documentazione necessaria, oltreché essere trasmesso alla ragioneria centrale del Ministero della di-

fesa per quanto riguarda la parte relativa agli oneri che dovranno essere sostenuti. Il progetto, diciamo così, ha una corsia preferenziale di approvazione se, all'interno del Comitato, viene condiviso e quindi approvato all'unanimità: in questo caso entra immediatamente in vigore e diventa operativo. Se, invece, non c'è un pronunciamento favorevole complessivo all'interno del Comitato stesso, allora il progetto prima viene inoltrato alla direzione generale dei lavori del demanio, che redige una relazione al riguardo, poi viene trasmesso al Ministro della difesa, che assume le decisioni ultime per quanto concerne l'installazione militare e le relative limitazioni.

Qualora la regione interessata non sia d'accordo può ancora intervenire richiedendo al Presidente del Consiglio dei ministri che la questione sia sottoposta a riesame da parte di quest'ultimo organo, che si pronuncia entro novanta giorni. Alla riunione del Consiglio dei ministri che decide su questa procedura è obbligatoriamente invitata ad essere presente la Giunta regionale interessata.

Ho voluto approfondire questo aspetto, perché mi sembra che la procedura sia abbastanza garantista anche degli spazi di intervento e di rappresentanza delle esigenze del territorio da parte della regione.

Vi sono sempre poi le possibilità di modificare e revocare le servitù prima della scadenza, che è quinquennale per ogni servitù militare, quando il comandante territoriale, su richiesta degli interessati o perché il comando stesso ravvisi che non esistono più le necessità legate alla presenza di una servitù, ritenga di revocare o ridurre le limitazioni imposte. Allo stesso modo, esiste una procedura di revisione generale quinquennale, che segue fedelmente la procedura di attivazione iniziale e che si attiva un anno prima della scadenza del decreto, per non creare soluzioni di continuità: nell'ambito di essa sostanzialmente si effettua una verifica di quanto si è deciso precedentemente.

Naturalmente, al tema delle servitù militari – questo lo abbiamo riscontrato in tutte le audizioni – è strettamente legato il problema dell'indennizzabilità delle servitù militari stesse, quindi dei relativi costi. Gli indennizzi sono di tipo diverso a seconda di come la servitù gravi sul territorio e sono legati in alcuni casi a proprietà private, in altri ai comuni e alle regioni, in altri ancora a soggetti economici, come per esempio alle cooperative di pescatori, che, non potendo utilizzare per determinati giorni all'anno ampi spazi del mare di pertinenza, hanno diritto a questi indennizzi. Sulla materia degli indennizzi, che possono essere di tipo diverso e che sono riconosciuti dalla legge, abbiamo ascoltato riflessioni anche abbastanza diversificate. In alcuni casi le regioni e gli enti locali hanno sottolineato con forza la presenza di difficoltà e ritardi, in altri invece – penso per esempio al Friuli-Venezia Giulia – essi hanno riferito che il rapporto con il Ministero è assolutamente normale e congruo rispetto a quanto stabilito dalla legge.

Nella relazione è stato anche approfondito l'aspetto dei contributi a favore delle regioni e dei comuni. Tale fattispecie di indennizzo è chiaramente una voce molto rilevante per quanto riguarda gli interventi dello Stato. Nel corso delle audizioni, in particolare dagli amministratori locali, a tale materia è stata riservata una grande attenzione, con una particolare e specifica sottolineatura delle modalità di erogazione, che sono diverse a seconda che si tratti di regioni a statuto ordinario o, invece, a statuto speciale.

Rispetto all'erogazione degli indennizzi, molti comuni hanno lamentato non solo limitazioni degli ammontari – non commisurati agli oneri sostenuti – ma soprattutto ritardi nel trasferimento delle risorse e nell'erogazione effettiva dei contributi.

Per la verità, il meccanismo prevede che questi contributi siano parametrati di quinquennio in quinquennio, anche se possono essere previsti momenti di aggiornamento, quindi dovrebbe essere abbastanza semplice sia stabilire l'ammontare, sia poi arrivare ad una semplificazione delle procedure per il trasferimento delle risorse alle regioni e agli enti locali.

Leggerò integralmente il capitolo relativo alla disciplina delle servitù militari

connesse alle basi di Paesi alleati presenti in Italia, in quanto l'argomento mi sembra particolarmente rilevante dal punto di vista politico, visto il dibattito che su di esso c'è stato in Commissione.

In ordine alle infrastrutture e alle basi concesse in uso alle forze armate di paesi stranieri, il Ministro ha richiamato il caso più ricorrente, ovvero quello degli Stati Uniti, la cui presenza trova fondamento nell'articolo 5 del Trattato Nord Atlantico, che prevede la reciproca assistenza fra gli Stati membri allo scopo di conseguire una maggiore efficacia per gli obiettivi dell'alleanza.

Sulla base di questo fondamento, gli Stati Uniti d'America richiedono di poter utilizzare basi sul territorio europeo per rendere più efficace la loro partecipazione all'alleanza, in considerazione della distanza del loro territorio nazionale dalle aree nelle quali si presume possano insorgere crisi o episodi di tensione.

Secondo il Ministro della difesa, gli accordi bilaterali stabiliscono in modo inequivocabile che il paese ospitato, nel caso di specie gli Stati Uniti, può utilizzare le basi esclusivamente per l'adempimento e il conseguimento degli scopi dell'alleanza. Essi stabiliscono altresì la non extraterritorialità dei siti, che rimangono sotto comando italiano. Infatti, un comandante italiano è sempre presente nei siti dati in concessione. Gli stessi privilegi valgono evidentemente anche per le infrastrutture utilizzate dagli altri paesi alleati dell'Italia, che hanno forze sul nostro territorio in base ad accordi nell'ambito della NATO o dell'Unione Europea. Similmente, anche l'Italia disloca permanentemente alcuni suoi reparti sul territorio di paesi alleati, come ad esempio in Canada o negli Stati Uniti, zone nelle quali si conducono anche intense attività di volo addestrativo.

Un inquadramento giuridico sulla materia è stato fornito a questa Commissione dal professor Sergio Marchisio, ordinario di diritto internazionale presso la facoltà di scienze politiche dell'Università di Roma, che ha ricordato come nel diritto internazionale si sia affermato, nel corso del tempo, il principio secondo il quale il transito e il soggiorno di forze militari di uno Stato nel territorio di un altro Stato sia subordinato al consenso dello Stato territoriale. In mancanza di tale consenso, infatti, la presenza militare si porrebbe in contrasto con il principio di sovranità dello Stato territoriale e, più in generale, con quello di autodeterminazione dei popoli riconosciuto dalla Carta delle Nazioni Unite.

Nel momento in cui invece tale presenza risulti disciplinata da accordi accettati, stipulati e conclusi dallo Stato territoriale, si può escludere che vi siano limitazioni di sovranità, ma si può parlare piuttosto di limitazioni all'azione sul piano politico a cui esso è sottoposto, ossia di obblighi assunti che devono essere rispettati. Sulla base di tali accordi, solitamente sono posti a disposizione dello Stato beneficiato installazioni, terreni, locali, rispetto ai quali, nel caso italiano, può assumere rilievo la disciplina interna relativa alle servitù militari, che rappresentano uno degli strumenti di cui si avvale l'amministrazione militare per eseguire tali accordi. Ciò significa che l'applicazione del diritto interno è in generale un problema, che si genera a cascata per la necessità di eseguire accordi multilaterali o bilaterali sulle basi militari.

Per quanto riguarda il regime delle basi militari della NATO o di paesi esteri in Italia, bisogna ricordare che secondo la dottrina prevalente il fondamento delle installazioni NATO sul territorio nazionale deve farsi risalire non tanto all'articolo 3 del Trattato Nord Atlantico, che prevede la reciproca assistenza fra gli Stati membri, quanto piuttosto l'articolo 9, che attribuisce al Consiglio atlantico il potere di creare organi sussidiari che possono decidere, attraverso l'adozione di atti che non sempre assumono la forma di trattati, la dislocazione delle forze e delle infrastrutture nei territori degli Stati membri.

Nella prassi italiana, gli accordi relativi all'uso di installazioni militari straniere sono stati conclusi in forma semplificata, ossia sono stati redatti e conclusi al di fuori del procedimento previsto dalla Costituzione agli articoli 80 e 87, i quali

impongono l'autorizzazione, la ratifica e la legge di esecuzione per i trattati che siano di natura politica, prevedano arbitrati o regolamenti giudiziari, importino variazioni del territorio, oneri alle finanze o modificazioni di leggi.

Evidentemente questi trattati non impongono modifiche di legge, altrimenti, in mancanza di una legge di esecuzione, sarebbero ineseguibili. Non a caso l'unica materia che, con riferimento alle installazioni militari NATO, comporta modifiche di legge, cioè la presenza dell'immunità e del trattamento degli organi e delle forze armate straniere, è scorporata in genere dagli accordi relativi a tali installazioni ed è contenuta nella Convenzione di Londra del 1951 sullo statuto delle forze armate, che prevede il trattamento di militari appartenenti ai paesi della NATO nonché i regimi di esenzione della giurisdizione penale e civile dello Stato in cui essi si trovano, a favore dello Stato della bandiera, salvo rinuncia di quest'ultimo, che è stata ratificata ed eseguita dalla legge n.1335 del 1955.

Nell'ambito del quadro giuridico definito dal Trattato NATO e dagli atti ad esso connessi, come la citata convenzione di Londra, l'Italia ha stipulato fin dagli anni Cinquanta altri accordi con gli Stati Uniti, relativi all'uso di installazioni militari in Italia.

Il primo è il cosiddetto BIA del 1954, che non è passato al vaglio parlamentare e del cui contenuto si è avuto notizia solo in alcune occasioni. Una di queste si presentò ad esempio nel 1986, quando il Ministro della difesa, Spadolini, nel fornire informazioni al Senato, comunicava quale fosse il regime giuridico delle basi USA in Italia, senza comunque rendere pubblico il testo dell'accordo citato.

L'Italia non è naturalmente l'unico Paese che ha basi militari NATO sul suo territorio; ve ne sono altri soprattutto nel Mediterraneo, come la Grecia, la Spagna e la Turchia. La differenza fra l'Italia e questi Paesi sta nel fatto che in questi ultimi, negli anni Ottanta, peraltro in concomitanza con un cambiamento di regime interno, si è provveduto a un'ampia revisione pattizia del regime delle basi militari straniere presenti sul territorio nazionale, mediante la stipula di accordi-quadro, che sono stati approvati dal Parlamento, quindi resi pubblici, e che, regolando gli aspetti più significativi dell'uso delle basi, hanno assicurato una trasparenza a tutta la materia.

Ciò che è mancato finora in Italia è proprio la stipula di un analogo accordo che, senza entrare nei dettagli tecnici circa l'uso delle installazioni e seguendo le vie formali delle leggi di autorizzazione e di esecuzione, abbia assicurato un chiaro piano legislativo di riferimento.

Ho ricordato questo argomento anche perché vi sono numerosi atti parlamentari che richiamano questa procedura, uno fra tutti la relazione della Commissione di inchiesta sui fatti del Cermis.

Nella seconda parte, dove sarò più sintetico, è riportato il censimento delle strutture esistenti soggette a servitù militari, nonché, tema molto delicato, dei poligoni e delle aree addestrative.

Il tema dei poligoni è stato evidenziato con forza durante le audizioni anche dei rappresentanti militari perché – è stato affermato e si ritiene – l'addestramento e le connesse modalità esecutive prevedono, in particolare, la necessità che i reparti abbiano a disposizione i poligoni per le esercitazioni a fuoco, che sono assolutamente indispensabili per la preparazione dei soldati italiani e specificatamente dei reparti coinvolti in azioni di presenza in territori stranieri in conseguenza delle missioni internazionali disposte.

Abbiamo anche provato a ragionare con i militari sulla possibilità di ridurre il numero di queste esercitazioni mediante il ricorso a simulazioni virtuali o a sistemi addestrativi, che comportino un forte utilizzo di sistemi informatici e di simulazione. Ci è stato risposto che tali sistemi possono essere utilizzati solo in una fase propedeutica, iniziale o in momenti di affiancamento, ma che non si può immaginare un addestramento che non preveda la partecipazione ad esercitazioni a fuoco.

Questa è la ragione per cui le Forze armate ritengono indispensabile l'utilizzo dei poligoni attualmente a disposizione dell'amministrazione della Difesa.

Dei poligoni oggi attivi, undici sono in galleria e poi c'è un'altra serie di strutture, molto più complesse, a disposizione non di una singola forza armata, ma per addestramenti per i quali sia prevista la presenza di più armi.

Da questo punto di vista, il più complesso e, forse, il più interessante è quello di Capo Teulada in Sardegna. Altri poligoni che coprono queste esigenze addestrative complesse sono quelli di Capo Frasca e Salto di Quirra, sempre in Sardegna, Tor di Nebbia in Puglia, Monte Romano nel Lazio e Cellina Meduna in Friuli Venezia-Giulia. Questi sono i poligoni sui quali, nel corso delle audizioni e dei contatti avuti, si è maggiormente concentrata l'attenzione della Commissione.

Il documento conclusivo riporta una dettagliata descrizione delle esigenze sostanzialmente legate a queste presenze e delle motivazioni per le quali questa realtà è ritenuta assolutamente indispensabile da parte delle Forze armate.

La Commissione nell'ambito dell'indagine conoscitiva ha anche analizzato le esigenze dell'esercito. Durante l'audizione del capo di stato maggiore dell'esercito è emersa con chiarezza la relazione fra il fabbisogno di addestramento delle forze armate, in particolare dell'esercito, e l'utilizzo di poligoni.

Premesso che la prontezza operativa, la protezione delle forze armate e l'efficacia di intervento sono i tre parametri fondamentali, che determinano la capacità operativa complessiva dello strumento militare, il conseguimento del necessario livello di efficacia richiede una programmazione capillare, oculata e continua delle risorse e delle attività, soprattutto nella fase di approntamento delle forze. Per questa ragione, in questo contesto, l'esercito utilizza naturalmente tutto il territorio nazionale.

Vi sono 32 aree nelle quali si sviluppa quest'attività « in bianco », più 107 poligoni, di cui 15 in galleria, all'interno di infrastrutture militari, che non comportano quindi gravami di servitù.

Il numero elevato di queste infrastrutture è riconducibile all'esigenza di disporre di aree limitrofe ai reparti utilizzatori, fattore determinante che incide notevolmente sui costi dell'addestramento.

Capo Teulada è considerato il poligono più importante, più rilevante, l'unico sul territorio nazionale che consente all'esercito l'approntamento unitario e l'amalgama complessivo di forze e di entità assimilabili a quelle che vengono normalmente schierate sugli attuali scenari di operazioni oltreconfine ovvero a gruppi tattici. Quindi quello di Capo Teulada è il solo poligono, che consente queste esercitazioni interforze e dove l'esercito può schierare unità particolarmente complesse.

La Marina militare naturalmente è presente non solo sul territorio nazionale, ma anche in mare. È interessata un'estensione di circa 8 mila ettari, che nell'ultimo quinquennio ha subìto una riduzione di circa il 13 percento. Le servitù militari, per quanto riguarda le esercitazioni della Marina, registrano la maggiore incidenza in Sardegna, con il 47 percento, seguita dalla Sicilia e dal Lazio, rispettivamente con il 21 e il 12 percento.

Per la Marina militare, l'imposizione delle servitù afferisce ad un'ampia tipologia di opere e di installazioni, che incide sia su strutture che forniscono servizi di pubblica utilità, sia su strutture facenti parte del dispositivo integrato di sorveglianza nazionale a diretto supporto dello strumento operativo. Nel primo caso rientrano i fari, segnatamente quelli marittimi, mentre ricadono nella seconda tipologia le stazioni radar, le stazioni costiere, il complesso di opere destinato a garantire capacità di rifornimento, di comando e di controllo alla forza armata.

Per quanto riguarda poi più specificamente la presenza degli arsenali e delle strutture militari, sono attualmente dodici i depositi della forza della Marina che richiedono l'imposizione di servitù. Tra questi, una menzione particolare spetta al

deposito munizioni di Guardia del Moro, che la Commissione ha potuto visitare. Tale comprensorio, ubicato nella zona sud-orientale dell'isola di Santo Stefano, nell'arcipelago de La Maddalena, occupa un'area di 17 ettari e si articola in tre settori, in cui si trovano le sistemazioni logistiche per il personale, gli uffici, gli alloggi e le opere a mare per l'ormeggio dei mezzi navali.

Il valore strategico di questo deposito è legato al fatto che è l'unico, in uso alla Marina, in grado di rispondere pienamente a tutti i requisiti operativi e logistici. Questo deposito di munizioni prevede anche una servitù militare su un terreno abbastanza vasto di proprietà privata sull'isola di Santo Stefano, che, pertanto, è assoggettato ad un vincolo di non utilizzabilità.

Relativamente alle esigenze addestrative della Marina, fermo restando che qualsiasi tratto di mare può essere destinato a scopi formativi, l'addestramento specialistico alle varie forme di integrazione aerea, di superficie e subacquea viene condotto nell'ambito di esercitazioni complesse nazionali e più spesso internazionali, che si svolgono sia in mare aperto, sia in aree dedicate e limitate e per questo è anche possibile effettuare attività « a caldo », utilizzando cioè munizioni da esercizio. Tali attività complesse comportano limitazioni e controlli particolari al traffico mercantile e al traffico che abitualmente si può svolgere sul mare, cioè non soltanto alle attività commerciali, ma anche alla pesca.

Tutto questo progressivamente nel corso degli anni, con un confronto costante con i rappresentanti degli enti locali, è stato il più possibile ridotto. Infatti oggi la Marina autolimita il ricorso alle servitù previste riducendo le esercitazioni durante la stagione estiva, quando è più alta l'esigenza che esse non avvengano, in particolare nel territorio della Sardegna.

Anche l'Aeronautica militare ha esigenze di questo tipo. Abbiamo potuto constatare come le servitù connesse all'Aeronautica, oltre ad interessare alcune zone del territorio, implichino anche la necessità di controllare lo spazio aereo e quindi di limitare i voli su porzioni anche ampie dello spazio aereo nazionale.

Anche in questo caso, i poligoni maggiormente utilizzati sono quelli della Sardegna, in particolare quello di Salto di Quirra, che si appoggia alla base aerea di Decimomannu. Inizialmente era previsto che su tale base fossero presenti gli Stati Uniti, la Germania e l'Inghilterra; oggi, invece, sono presenti soltanto militari tedeschi, accanto naturalmente a quelli italiani.

La Commissione ha esaminato la possibilità di utilizzare anche poligoni all'estero, ma, considerati i costi e le difficoltà di spostare migliaia di uomini per le fasi di addestramento, si ritiene che questo percorso possa essere utilizzato solo come forma eventuale, saltuaria, dunque non stabile di addestramento.

Una preoccupazione frequente e rilevante riportata in particolare dai rappresentanti degli enti locali, ma anche delle associazioni di cittadini, è relativa alle implicazioni di carattere sanitario legate alle servitù militari in genere, ma specificatamente alla presenza di poligoni e di aree addestrative. Queste preoccupazioni hanno ricevuto un'autorevole chiarificazione da parte del vicecapo del IV reparto dello stato maggiore della difesa, che ha affermato che la difesa italiana non ha fino ad oggi utilizzato, né utilizzerà in futuro, tipi di munizionamento contenenti uranio impoverito o altri tipi di munizionamento non convenzionale. Egli ha inoltre sostenuto che nei nostri depositi non esistono munizioni di questo tipo e che essi sono aperti ad ogni eventuale ispezione. Inoltre, lo stesso ha esteso tale affermazione anche ai poligoni dove vigono regolamenti che hanno valenza sia per le nostre forze armate, sia per quelle dei paesi esteri, che lì eventualmente si addestrano e che ad essi si devono attenere, in base ad accordi bilaterali stipulati con dichiarazioni puntuali, che assicurano l'utilizzo del solo munizionamento convenzionale.

Tutto ciò è particolarmente importante in relazione alle preoccupazioni espresse

in questa sede. Peraltro, il Ministro della difesa, in collaborazione con le ASL regionali, effettua sui poligoni più importanti rilevamenti ambientali di campioni di acqua, di terreno, di componenti dell'aria, che vengono sottoposti ad analisi, che peraltro hanno sempre dato esito negativo.

Il poligono interforze di Salto di Quirra è stato oggetto, in particolare, di esami del tipo suddetto perché al suo interno era emersa un'alterazione ambientale; i risultati di tali indagini hanno portato ad affermare che questi dati non si possono ricondurre alle attività di addestramento e di sperimentazione condotte nel poligono, bensì alla presenza di sostanze inquinanti rinvenute in una vecchia struttura industriale adiacente, una miniera.

I rappresentanti dei cittadini, in particolare i comitati di cittadini della Sardegna « Gettiamo le basi », « Teulada libera » e « Villaputzu » hanno qui espresso una serie di considerazioni e di preoccupazioni, alle quali, io penso, questa Commissione deve cercare di dare delle risposte. Essi hanno riferito dell'esecuzione di indagini epidemiologiche ed hanno portato l'esempio di quella commissionata dalla Regione Sardegna, dalla quale sono emersi dati sulla presenza nell'isola de La Maddalena o in altre zone di elevati tassi di incidenza di alcune malattie, per esempio la leucemia ed anche il melanoma.

Esiste quindi una forte preoccupazione di tipo sanitario, che, io penso, deve essere sottolineata.

Il poligono di Salto di Quirra è stato oggetto di attività conoscitiva da parte della Commissione istituita dal Senato per far luce, fra l'altro, anche sull'eventuale utilizzo di uranio impoverito nelle esercitazioni militari.

La dottoressa Antonietta Gatti, responsabile del laboratorio di biomateriali presso il dipartimento di neuroscienze dell'Università degli studi di Modena e di Reggio, ha effettuato numerosi rilievi, sia su persone ammalate, sia a livello ambientale. Io ritengo che anche quest'attività debba essere sostenuta e portata avanti.

Abbiamo poi esaminato il rapporto tra le servitù militari e le questioni ambientali.

Grazie alla partecipazione alle nostre audizioni del Ministro dell'ambiente si è potuto affrontare questo tema sotto diversi profili. L'esame di questo rapporto è stato effettuato anche con i rappresentanti delle Regioni, in particolare con il presidente della Regione Lazio, Pietro Marrazzo, che ha sottolineato come le servitù più importanti della regione costituiscano anche un importante patrimonio ambientale. Questo, secondo quanto si è appreso nei vari incontri, è anche un sentimento, un modo di ragionare comune a moltissimi amministratori nei più diversi territori. Quindi, la presenza del demanio militare ha contribuito a salvaguardare dalla speculazione edilizia importanti aree del Paese. Molte di queste aree hanno certo problemi ambientali legati al loro utilizzo, in particolare i poligoni, però anche il valore aggiunto della salvaguardia ambientale viene percepito ed evidenziato dai cittadini.

Il Ministro dell'ambiente ha dichiarato di non essere allo stato in grado di fornire una soddisfacente visione d'insieme degli aspetti problematici correlati alle servitù militari, né di avanzare una proposta complessiva sulla fruizione naturalistica che potrebbero avere i territori. Non si dispone, infatti, di un censimento complessivo di tali aree, anche se già nel 2006 il Ministro stesso aveva invitato tutti gli enti parco a predisporre una relazione sugli immobili di competenza militare presenti nei territori di loro competenza. Tali informazioni sono state fornite solo parzialmente, quindi bisognerà aspettare ancora per avere un censimento completo e per conoscere un'eventuale risposta complessiva.

Secondo il Ministro dell'ambiente particolarmente rilevante è il caso de La Maddalena, con la relativa esigenza di tutela delle aree che verranno lasciate libere dalla presenza militare, localizzate accanto all'area protetta già esistente oggi, anche in considerazione della particolarità e della specificità ambientale, che caratterizzano l'isola e le zone adiacenti.

Vi è un problema di riequilibrio territoriale relativo alle servitù militari e, soprattutto, alla presenza dell'organizzazione delle forze armate. Come ricordavo in premessa, a seguito della ridislocazione, alla professionalizzazione e alla trasformazione della presenza delle forze armate, lo strumento militare ha subito un forte ridimensionamento, passando dai 330 mila ai circa 190 mila effettivi di oggi. Conseguentemente, si è reso necessario effettuare un censimento delle strutture, valutarne l'utilizzo e avviare una ridistribuzione delle forze armate nello scenario strategico, che è molto mutato in questa nuova situazione territoriale.

Su questo si sta ancora lavorando e su questo la Commissione ha più volte discusso ed è probabilmente diretta conseguenza di un vecchio scenario se il Friuli Venezia-Giulia e la Sardegna sono le regioni maggiormente interessate dalla presenza di aree sia demaniali, sia private, gravate dalle servitù militari. Su questo aspetto si sta registrando una forte trasformazione, quindi ritengo importante che questa sia costantemente monitorata dalla nostra Commissione.

Voglio anche ricordare che il Ministro della difesa, nel corso dell'audizione tenutasi il 9 ottobre 2007 presso la Commissione di inchiesta che, ho già ricordato, lavora presso il Senato anche nel corso di questa legislatura, ha sostenuto la necessità di far luce sull'eventuale utilizzo di uranio impoverito nelle esercitazioni militari sul territorio nazionale e ha preannunciato un monitoraggio sistematico del poligono di Salto di Quirra, che dovrebbe investire tutta l'area, con un coinvolgimento di personalità del mondo scientifico, di rappresentanti delle autorità locali più interessate ai problemi di inquinamento ambientale, in modo da chiarire, una volta per tutte, le perplessità e le valutazioni contrastanti sul poligono stesso.

Il Ministro ha, inoltre, sottolineato che questa nuova attività di monitoraggio ambientale utilizzerà criteri aggiornati anche per l'analisi delle nanoparticelle precedentemente non prese in considerazione e ha affermato che se questa esperienza, che sarà di per sé sperimentale, riuscirà a dare dei dati conclusivi condivisi, potrà essere utilizzata con sistematicità su altre aree, che si ritenesse utile analizzare.

Penso che questo sia un modo molto concreto di rispondere alle preoccupazioni che ho voluto citare, di tipo sia sanitario, sia ambientale; che sia anche un segnale oltremodo positivo.

Della dismissione del patrimonio immobiliare della difesa questa Commissione si è occupata a più riprese, durante non solo questa indagine conoscitiva, ma anche le numerose audizioni dei vertici delle forze armate, quindi rinvio, per questa parte, agli atti relativi già svolti in altre circostanze.

Mi pare invece importante richiamare almeno i titoli dei due capitoli conclusivi di questa parte, relativi alle forme possibili di mitigazione dell'impatto per quanto riguarda i poligoni, cioè l'utilizzo di nuove tecnologie per l'addestramento, ma soprattutto la gestione di un rapporto assolutamente virtuoso attraverso l'instaurazione di buone prassi con i rappresentanti dei territori, dei comuni e degli operatori economici, che lavorano in una determinata area e che si devono confrontare con questo vincolo.

Abbiamo visto alcuni esempi di queste buone prassi in Sardegna e in Friuli Venezia-Giulia, che sono riportate nelle conclusioni del documento al nostro esame.

Infine, vi è la possibilità di valorizzare, attraverso un'attenzione particolare, l'impatto economico che queste strutture hanno avuto ed hanno all'interno dei territori dove sono situate. In realtà, abbiamo visto che i rappresentanti delle amministrazioni locali molto spesso difendono la presenza militare perché è un'occasione importante di occupazione, di sviluppo, di punto di riferimento delle economie locali. Credo che questo sia un dato assolutamente significativo da sottolineare.

Passerei alle conclusioni. Prima però vorrei ringraziare coralmente la Presidente, onorevole Pinotti, e tutti i colleghi che sono intervenuti nel corso di questo

dibattito, ma particolarmente e specificatamente i funzionari della nostra Commissione, soprattutto il dottor Somma, che è stato il punto di riferimento dei nostri lavori e che si è personalmente molto impegnato perché questa relazione potesse essere così esaustiva, quindi i funzionari del Servizio studi, che hanno collaborato con la nostra Commissione nella realizzazione dei nostri lavori e dell'elaborato che ho illustrato.

Per quanto concerne i problemi aperti e le possibili soluzioni, la difesa nazionale è un'attività di primario interesse della Repubblica: lo ha ribadito più volte il Ministro e io concordo, naturalmente, con tale affermazione, con tale principio. Credo che da questo derivino oneri, che debbono gravare complessivamente sulla comunità nazionale, sottolineando come, dove questi oneri colpiscano maggiormente, vi è la necessità di una condivisione complessiva e forse anche di adeguare i ristori economici, che la comunità nazionale deve affrontare per poter salvaguardare questo, che è un interesse primario della Repubblica, sul suo territorio.

L'indagine è partita naturalmente dalla disciplina del 1976 e i punti salienti sono i seguenti: l'adozione di iniziative per la riduzione delle attività nelle installazioni militari sul territorio, soprattutto nelle regioni maggiormente oberate come la Sardegna, come ad esempio la riduzione delle campagne di sgombero a mare, la bonifica dei poligoni, l'apertura delle spiagge alla popolazione civile per alcuni periodi dell'anno, l'ulteriore sviluppo del ricorso alla simulazione e dei programmi di monitoraggio sanitario del territorio in collaborazione con il mondo scientifico e accademico, nonché la riduzione dei canoni demaniali delle installazioni militari concesse in uso agli allevatori locali.

In questo quadro appare auspicabile lo sviluppo del metodo di concertazione anche a livello comunale, istituzionalizzando sedi di consultazione permanente tra amministratori locali, comandanti delle infrastrutture militari e categorie produttive, in modo da creare maggiori occasioni di confronto e di scambio di informazioni, attualmente lasciate spesso all'iniziativa dei singoli. Anche questa è una prassi virtuosa che abbiamo riscontrato: se fosse possibile estenderla, anche come conseguenza del buon funzionamento dei comitati paritetici, sarebbe, io penso, una soluzione positiva.

La revisione dell'attuale disciplina legislativa in materia di dismissioni immobiliari della difesa dovrebbe prevedere una procedura più flessibile che stabilisca maggiori poteri negoziali al Ministero della difesa, al demanio e agli enti locali, consentendo loro di definire entro margini più ampi le percentuali delle valorizzazioni immobiliari da destinare agli enti locali, nonché di stabilire le risorse finanziarie da assegnare al Ministero della difesa ai fini del trasferimento delle funzioni esercitate nelle strutture da sopprimere ovvero della realizzazione di programmi di edilizia residenziale per il personale militare. In questo ambito, risulterebbe di fondamentale importanza la realizzazione di una banca dati informatizzata a sistema aperto, modificabile e aggiornabile da diversi soggetti istituzionali centrali e locali, per sistematizzare ad elaborare le informazioni su caserme, depositi, magazzini, aree addestrative e poligoni relative alla consistenza patrimoniale, ai vincoli ambientali, paesaggistici e urbanistici in modo da consentire l'attivazione, in caso di dismissioni, di tempestivi programmi di valorizzazione compatibili con la tutela ambientale e paesaggistica.

Infine, la modifica della normativa vigente in materia di indennizzi e contributi dovrebbe prevedere l'introduzione di criteri per la quantificazione degli indennizzi ai proprietari più rispondenti ad un ristoro equo, in relazione con le diverse realtà economiche e produttive; una procedura semplificata per l'erogazione dei benefici incentrata sull'attribuzione di maggiori poteri dei sindaci, a cui potrebbe essere assegnato un monte risorse necessarie, a prescindere dalla presentazione delle domande da parte degli interessati; la possibilità di fruizione degli indennizzi da parte degli operatori economici anche sotto forma di credito di imposta; l'intro-

duzione del rumore tra i criteri per l'attribuzione dei contributi ai comuni (è un problema specifico degli aeroporti) utilizzando a tal fine i dati derivanti da appositi studi come, ad esempio, quelli del progetto NAOS; l'esclusione delle citate risorse dall'applicazione di eventuali dispositivi contabili di limitazione degli impegni e dei pagamenti; la promozione dell'apertura delle installazioni militari a forme di cooperazione civile e militare per favorire lo sviluppo economico delle realtà locali, assicurando da un lato che gli introiti derivanti siano in parte destinati al mantenimento delle strutture militari, eliminando gli eventuali impedimenti di ordine contabile alla riassegnazione di tali entrate al Ministero della difesa, ma prevedendo dall'altro forme di compartecipazione ai benefici economici e occupazionali da parte degli enti locali e del territorio; l'introduzione, infine, di un'ampia revisione pattizia del regime delle basi militari dei paesi alleati presenti sul territorio nazionale mediante la stipula di accordi-quadro, che senza entrare nei dettagli tecnici, ma regolando gli aspetti più significativi dell'uso di tali basi, analogamente a quanto è avvenuto in altri paesi del Mediterraneo, assicuri un chiaro piano legislativo di riferimento.

In conclusione, con il presente lavoro la Commissione intende offrire un contributo al dibattito in una materia che interessa numerose realtà locali, anche in vista della nuova conferenza nazionale sulle servitù militari in programma per il 2008. La conferenza fa seguito a quella già svoltasi nel maggio del 1981, che, aderendo ad una volontà del Parlamento, aprì un dibattito istituzionale su una materia tanto delicata con l'obiettivo di trarre orientamenti generali.

La prossima conferenza rappresenta quindi un importante appuntamento istituzionale per fare il punto sulle politiche di settore a partire dall'approfondimento del nodo fondamentale del rapporto fra Stato e cittadino; tale conferenza, che eredita dalla precedente la questione irrisolta e tuttora problematica del riequilibrio territoriale, dovrà soprattutto fornire indicazioni di metodo per la ricerca di soluzioni condivise e flessibili, rispetto alle quali è tuttavia propedeutica la maturazione della riflessione ancora in corso sull'eventuale revisione del modello di difesa. Tale riflessione infatti, come ha sottolineato il Ministro, riguarda l'equilibrio fra le tre principali variabili che contribuiscono alla difesa nazionale: innanzitutto i mezzi, quindi le risorse, infine una terza variabile fortemente politica, che influenza le altre due, concernente il livello di responsabilità che il paese assume per la propria difesa e per la partecipazione alla difesa e alla sicurezza internazionale. A questa riflessione sono chiamate a dare il proprio contributo tutte le istituzioni della Repubblica.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, rinvio il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 16.45.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

Licenziato per la stampa
il 18 dicembre 2007.

ALLEGATO

Indagine conoscitiva sulle servitù militari.

SCHEMA DI DOCUMENTO CONCLUSIVO

Premessa.

Le Forze Armate stanno attraversando un'intensa fase di trasformazione, determinata dal mutato contesto internazionale e dalle recenti novità legislative che hanno condotto alla completa professionalizzazione della leva. Tutto ciò sta facendo sorgere l'esigenza di una progressiva ridislocazione delle Forze Armate sul territorio nazionale, con inevitabili effetti che riguarderanno in prospettiva, non solo il personale militare, ma anche il patrimonio immobiliare destinato alla Difesa: le caserme, gli alloggi di servizio e le aree addestrative.

In questo quadro, la Commissione Difesa della Camera ha deliberato, in data 1° agosto 2006, lo svolgimento di un'indagine conoscitiva sulle servitù militari, il cui scopo, da un lato, è quello di mettere in luce il collegamento funzionale esistente tra servitù militari e assolvimento dei compiti assegnati alle Forze armate e, dall'altro lato, è quello di evidenziare i vincoli a cui sono assoggettate le aree su cui insistono le citate servitù e i relativi effetti socio-economici.

A tal fine, la Commissione ha svolto le audizioni dei seguenti soggetti: il Ministro della difesa, il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, i rappresentanti delle Regioni e degli enti locali delle tre Regioni maggiormente interessate da servitù militari e da aree del demanio militare (Sardegna, Friuli-Venezia Giulia e Lazio), i vertici militari, con particolare riferimento a quelli aventi competenza diretta in materia di servitù militari, esperti in discipline giuridiche, i rappresentanti di associazioni ambientaliste e di associazioni di cittadini costituite nei territori gravati da servitù militari. Infine, una delegazione della Commissione ha visitato le principali installazioni militari presenti nella regione Sardegna.

Nel presente documento, quindi, dopo una puntuale descrizione della normativa vigente in materia di servitù militari, vengono esaminate, alla luce delle audizioni svolte, le principali installazioni militari che comportano vincoli per il territorio nazionale, sia sotto il profilo delle esigenze della Difesa, sia dal punto di vista delle implicazioni socio-economiche, traendone alcune indicazioni di fondo per la soluzione dei problemi aperti.

PARTE I

IL QUADRO NORMATIVO

1. Brevi cenni storici.

L'espressione « servitù militare » fu introdotta in Italia nel periodo napoleonico, fu accolta nelle norme dello Statuto albertino ed è stata conservata fino ai nostri giorni nella legislazione attuale.

Nella storia dell'ordinamento postunitario la disciplina delle servitù militari ha conosciuto tre momenti fondamentali scanditi dall'entrata in vigore di altrettanti atti normativi:

a) il testo unico 16 maggio 1900, n. 401 che, assieme al regolamento di cui

regio decreto 11 gennaio 1901, n. 32, riordinò la normativa previgente costituita soprattutto da fonti preunitarie;

b) la legge 20 dicembre 1932, n. 1849 che, insieme al regolamento adottato con regio decreto 4 maggio 1936, n. 1388, dettò la nuova disciplina organica, peraltro non interamente sostitutiva del vecchio testo unico;

c) la legge 24 dicembre 1976, n. 898, recante « Nuova regolamentazione delle servitù militari » che, unitamente al regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 17 dicembre 1979, n. 780, rappresenta ancora oggi il riferimento normativo principale.

La nuova disciplina, introdotta dalla legge n. 898 del 1976, segna sicuramente un significativo distacco rispetto alla ispirazione di fondo della normativa previgente, in quanto in essa l'interesse alla difesa nazionale non viene considerato il solo interesse rilevante, ma viene raccordato e ponderato, come meglio si dirà in seguito, con una serie di interessi diversi, quali l'interesse alla corretta gestione del territorio e l'interesse di altri soggetti pubblici e privati. Tale disciplina, pur essendo stato oggetto di successive modificazioni ad opera della legge 2 maggio 1990, n. 104, non è stata alterata nella sua ispirazione di fondo, ma anzi, sotto tale profilo, è stata addirittura rafforzata.

2. La nozione di servitù militare.

Come si evince dalla legge n. 898 del 1976, per servitù militare si intende l'insieme delle limitazioni ossia dei divieti che possono essere imposti tanto su beni privati quanto su beni pubblici situati in vicinanza delle installazioni militari e delle opere a queste equiparate.

In particolare, secondo l'articolo 1, primo comma, della predetta legge, oggetto delle limitazioni è « il diritto di proprietà » relativo alle aree che si trovino in vicinanza di altre aree, sostanzialmente riconducibili a tre categorie: aree adiacenti ai depositi munizioni e carburanti; aree soggette ad emissione elettromagnetica, per la presenza di radar o trasmittenti per le comunicazioni ovvero per gli impianti di assistenza al volo, e aree adiacenti a poligoni di tiro.

Nonostante la legge riferisca tali limitazioni al « diritto di proprietà », in realtà, esse possono avere ad oggetto non solo il diritto di proprietà, ma anche la libertà di iniziativa economica di cui all'articolo 41 della Costituzione. Infatti, mentre le limitazioni previste dall'articolo 2, primo comma, lettera *b)* della legge n. 898 del 1976, ossia il divieto di fabbricare o sopraelevare di muri, di costruire strade, eccetera, si riferiscono principalmente al diritto di proprietà, quelle di cui alla lettera *a)* del medesimo comma, ossia il divieto di realizzare condotte o depositi di gas, canali o fossi di oltre 50 centimetri di profondità, il divieto di aprire cave, eccetera, riguardano prevalentemente il diritto d'impresa.

Le limitazioni, che sono stabilite nella durata massima di cinque anni salvo alcune eccezioni, sono dettagliatamente definite dalle norme tecniche di carattere riservato, approvate con decreto del Ministro della difesa, di concerto con il Ministro dell'interno. Esse debbono essere imposte nel rispetto del principio di proporzionalità, ossia nella misura direttamente e strettamente necessaria per il tipo di opere o di installazioni di difesa (*cfr.* l'articolo 1, secondo comma, della legge n. 898 del 1976 e l'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 17 dicembre 1979, n. 780).

La legge n. 898 del 1976, tranne che nel titolo, non richiama in alcuna disposizione il termine « servitù », che viene invece costantemente sostituito dal termine « limitazioni », probabilmente anche per segnare la distanza che separa la nuova disciplina da quella del 1932, nella quale con l'espressione servitù s'intendeva sottolineare l'asservimento della proprietà agli interessi militari.

La maggioranza della dottrina pubblicistica ritiene quindi che le servitù militari non siano vere servitù pubbliche, in

quanto esse a differenza delle seconde, nel porre limiti alla proprietà privata, non prevedono un'appropriazione, da parte del soggetto pubblico confinante, delle facoltà contenute nel diritto di proprietà, ma si limitano ad imporre al proprietario il dovere di astenersi dal fare alcune cose sul proprio fondo. In altri termini, le servitù militari non consistono in un *pati*, cioè nell'obbligo per il proprietario di subire nel proprio fondo ciò che fa il titolare del fondo dominante, ma consistono in un *non facere*. La maggioranza della dottrina pubblicistica pertanto colloca le servitù militari nell'ambito della categoria delle limitazioni amministrative alla proprietà pubblica e privata.

Va tuttavia sottolineato come, nonostante l'istituto delle servitù militari abbia un preciso significato tecnico-giuridico, nel linguaggio comune esso venga frequentemente associato alla complessiva presenza militare sul territorio ed ai vari gravami da questa derivati che solo in alcuni casi sono riconducibili alle servitù militari vere e proprie.

Come sottolineato dal Ministro della difesa, la presenza militare sul territorio può infatti manifestarsi essenzialmente in quattro forme. La prima consiste in stabili e superfici appartenenti all'amministrazione della difesa. La seconda si concretizza nelle zone di sgombero sul mare imposte per motivi di sicurezza dei cittadini, con conseguente limitazione nell'uso di un bene, il mare, solitamente di libera fruizione. La terza è rappresentata dai cosiddetti spazi aerei militari che possono essere aperti, con specifiche procedure, al traffico commerciale, quando non utilizzati dalla Difesa. La quarta è infine costituita dalle servitù militari vere e proprie, ossia da quella serie di limitazioni imposte ad aree non appartenenti al demanio militare ma, *in genere*, ad esso adiacenti.

Tali limitazioni, in realtà, vengono applicate solo in alcuni casi, e sempre per motivi di salvaguardia e sicurezza per i cittadini, in quanto, come meglio si vedrà in seguito, ai fini della imposizione delle limitazioni su una determinata area, non è sufficiente la mera vicinanza di quest'ultima ad un'installazione militare, ma è necessario un provvedimento amministrativo (il decreto del Comandante territoriale militare), che dovrà imporre concretamente le limitazioni nella misura direttamente e strettamente necessaria per il tipo di opere o di installazioni di difesa.

3. *I punti qualificanti della normativa: i Comitati misti paritetici.*

Una delle più significative innovazioni introdotte dalla legge n. 898 del 1976, riguarda l'istituzione, presso ogni regione, di organismi permanenti di consultazione fra civili e militari, denominati comitati misti paritetici (Comipa). Per effetto delle modifiche introdotte dalla legge n. 104 del 1990, fanno parte del comitato sette membri effettivi ed altrettanti supplenti in rappresentanza delle amministrazioni centrali (5 per il Ministero della difesa e due per il Ministero dell'economia e delle finanze), e sette membri effettivi ed altrettanti supplenti in rappresentanza di quelle regionali, designati dai rispettivi consigli regionali con la procedura del voto limitato, al fine di tutelare le minoranze politiche elette nelle assemblee regionali.

I comitati hanno il compito di esaminare, anche con proposte alternative della regione e dell'autorità militare, i problemi connessi all'armonizzazione tra i piani di assetto territoriale e di sviluppo economico-sociale della Regione e i programmi relativi alle installazioni militari nonché, come previsto da una modifica introdotta dall'articolo 1 della legge n. 104 del 1990, i problemi relativi all'armonizzazione tra questi ultimi e i medesimi piani relativi alle aree sub-regionali (*cfr.* l'articolo 3, primo comma, della legge n. 898 del 1976).

Il comitato è altresì consultato semestralmente su tutti i programmi delle esercitazioni a fuoco di reparto o di unità, per la definizione delle località, degli spazi aerei e marittimi regionali, del tempo e

delle modalità di svolgimento, nonché sull'impiego dei poligoni della Regione (*cfr.* articolo 3, quarto comma, della legge n. 898 del 1976).

Il comitato, sentiti gli enti locali e gli altri organismi interessati, definisce le zone idonee alla concentrazione delle esercitazioni di tiro a fuoco nella regione per la costituzione di poligoni, utilizzando prioritariamente, ove possibile, aree demaniali (*cfr.* articolo 3, quinto comma, della legge n. 898 del 1976, come modificato dalla legge n. 104 del 1990).

Una volta costituite tali aree militari, le esercitazioni di tiro a fuoco dovranno di massima svolgersi entro le aree stesse, sulla base di quanto previsto da appositi disciplinari d'uso, stipulati tra l'autorità militare e la regione interessata, il cui contenuto è definito dall'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 17 dicembre 1979, n. 780 (*cfr.* articolo 3, sesto comma, della legge n. 898 del 1976, come modificato dalla legge n. 104 del 1990).

In definitiva, quindi, ai sensi della legge n. 898 del 1976, il comitato espleta prevalentemente una funzione consultiva, tranne che nel caso di cui all'articolo 3, quinto comma, della medesima legge, che, affidando al comitato la « definizione » delle aree idonee allo svolgimento di esercitazioni a fuoco e alla costituzione di poligoni, sembra attribuire ad esso una vera e propria funzione decisionale.

Le definitive decisioni sui programmi di installazioni militari e relative limitazioni, come meglio si vedrà in seguito con riferimento al procedimento istitutivo di una servitù militare, sono comunque riservate al Ministro della difesa.

I programmi di installazioni militari e i progetti concernenti l'istituzione di una servitù sono strettamente collegati tra loro e vengono sottoposti entrambi al parere dei Comipa. Pertanto, di fatto, qualora la redazione dei programmi risulti pressoché contestuale all'elaborazione del progetto di servitù, i citati programmi e i relativi progetti di servitù sono sottoposti contemporaneamente al parere del Comipa, nell'ambito del medesimo procedimento.

4. Il procedimento istitutivo di una servitù militare.

Come accennato in precedenza, ai fini della imposizione di una servitù militare non è sufficiente la mera vicinanza di un'area ad un'installazione militare, ma è necessario un provvedimento amministrativo, che imponga su di essa le limitazioni nella misura direttamente e strettamente necessaria per il tipo di opere o di installazioni di difesa.

Fino agli anni Settanta, l'imposizione di una servitù veniva affidata agli Stati maggiori di Forza armata, quindi dall'autorità centrale. Con l'entrata in vigore della legge n. 898 del 1976 la competenza in materia di imposizione, revisione, conferma, modifica o revoca delle servitù militari, è stata decentrata ai comandi militari territoriali.

Infatti, il comandante territoriale, in attuazione e nell'ambito dei programmi delle installazioni militari, predispone il progetto di imposizione delle limitazioni, corredandolo di un preventivo di spesa relativo agli indennizzi (*cfr.* articolo 4, primo comma, della legge n. 898 del 1976).

Il progetto, costituito da una relazione tecnico-amministrativa nonché da una planimetria catastale, su cui sono riportati la posizione e il compendio delle zone interessate dalle servitù, è redatto dall'organo territoriale del Genio militare competente ed è sottoposto per via gerarchica agli enti centrali delle Forze armate per l'approvazione.

Il progetto, con l'allegato preventivo di spesa è trasmesso alla ragioneria centrale del Ministero della difesa, ai fini della prenotazione dell'impegno provvisorio di spesa.

Se il comitato misto paritetico competente per territorio si esprime favorevolmente sul progetto all'unanimità, il Genio militare competente elabora il progetto

definitivo, corredato dai costi necessari al pagamento degli indennizzi e dei contributi spettanti rispettivamente ai proprietari dei terreni e ai comuni del territorio interessato.

Laddove invece il comitato non si pronunci favorevolmente all'unanimità, il progetto viene inoltrato alla direzione generale dei lavori e del demanio, « Geniodife », che redige una relazione al riguardo. Tale relazione, unitamente alle eventuali proposte alternative formulate dal comitato e al verbale delle sedute di quest'ultimo, sono trasmesse al Ministro della difesa a cui sono riservate le decisioni definitive sui programmi di installazioni militari e sulle relative limitazioni (cfr. articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica n. 780 del 1979).

La regione interessata può richiedere al Presidente del Consiglio dei ministri, entro quindici giorni dalla pubblicazione o comunicazione della decisione ministeriale, che la questione sia sottoposta a riesame da parte del Consiglio dei ministri, che si pronuncia entro novanta giorni. Alla riunione del Consiglio è invitato il presidente della giunta regionale interessata (*cfr.* l'articolo 3, commi undicesimo, dodicesimo e tredicesimo, della legge n. 898 del 1976).

Ad avvenuta prenotazione dell'impegno provvisorio, il provvedimento impositivo è adottato dal comandante territoriale con decreto nel quale sono indicati gli estremi di registrazione dell'impegno stesso (*cfr.* articolo 4, quarto comma, legge n. 898 del 1976).

Il decreto, corredato dalle mappe è quindi pubblicato mediante deposito per sessanta giorni consecutivi, nel comune nel quale sono situati i fondi assoggettati alle limitazioni. Dell'avvenuto deposito è data notizia sulla Gazzetta Ufficiale e mediante manifesti del comando militare territoriale affissi in numero congruo, a cura del sindaco, nel territorio del comune. Di tale deposito è effettuata contestuale notifica, tramite il comune interessato, ai proprietari degli immobili assoggettati alle limitazioni (*cfr.* articolo 5, primo e secondo comma, legge n. 898 del 1976).

Trascorsi novanta giorni dalla data di inizio del deposito, il decreto diventa esecutivo, salvo il caso di sospensione cautelativa disposta dallo stesso Ministro della difesa a seguito della presentazione di un ricorso gerarchico. Copia del decreto viene trasmessa, per informazione, agli enti centrali di Forza armata, al « Geniodife », ai comandi e all'ente consegnatario dell'installazione militare, il quale è responsabile di controllare che la servitù venga rispettata.

4.1 Modifiche e revoche delle servitù prima della scadenza.

Prima della scadenza di una servitù militare, in alcune ipotesi previste dalla legge, le limitazioni imposte possono essere modificate o revocate.

In primo luogo, il comandante territoriale può, su richiesta degli interessati, autorizzare che sui fondi siano eseguite opere in deroga alle limitazioni imposte (*cfr.* articolo 8, primo comma, della legge n. 898 del 1976). L'atto di deroga viene rilasciato, previa verifica tecnico-operativa di compatibilità dell'opera, richiesta in deroga da parte degli enti militari competenti. L'autorizzazione può essere subordinata a speciali condizioni, che debbono mirare unicamente e direttamente a tutelare il rispetto delle esigenze militari con il minor possibile aggravio della proprietà privata e ad evitare oneri dello Stato (cfr. articolo 8, secondo comma, della legge n. 898 del 1976 e articolo 12, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica n. 780 del 1979).

In secondo luogo, le limitazioni possono essere ridotte o revocate, ad esempio per cessate esigenze, con decreto del comandante territoriale che viene pubblicato con le stesse modalità previste per l'imposizione delle limitazioni (*cfr.* articolo 10, terzo e quarto comma, della legge n. 898 del 1976).

4.2 Rinnovo ed estinzione delle servitù in scadenza.

Ogni cinque anni dall'imposizione delle limitazioni si procede ad una revisione

generale. Ove si verifichi che tali limitazioni rispondano alle esigenze della difesa nazionale, il comandante territoriale competente emana il decreto di proroga il successivo quinquennio, sentito il Comipa.

Alla scadenza del quinquennio, il decreto di servitù, se non viene rinnovato, decade automaticamente senza necessità di atti amministrativi. La procedura di rinnovo, che viene avviata circa un anno prima della scadenza naturale del decreto per non creare soluzioni di continuità, è sostanzialmente corrispondente a quella relativa all'imposizione di nuove servitù (*cfr.* articolo 10, primo e secondo comma, della legge n. 898 del 1976 e l'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica n. 780 del 1979).

In ogni caso, rispetto alle infrastrutture esistenti, già in uso da lungo tempo, non risultano pendenti programmi di imposizione di nuove servitù, e anzi da molti anni si sta sempre più portando avanti una politica di restrizione delle medesime, anche in ragione del loro costo.

Ai fini di una compiuta valutazione della concreta rispondenza delle infrastrutture esistenti agli attuali scopi istituzionali, come si vedrà in seguito, è in corso di svolgimento un indagine da parte delle autorità militari, volta a definire una possibile revisione totale di tali installazioni sul territorio.

5. L'indennizzabilità delle servitù militari.

La legge n. 898 del 1976, come novellata dalla legge n. 104 del 1990, afferma il principio della indennizzabilità dei limiti imposti per il soddisfacimento delle esigenze militari (*cfr.* articolo 7, primo comma). La legge prevede, per altro, diverse specie di indennizzi a seconda del tipo di pregiudizio arrecato agli interessi privati:

a) gli indennizzi per le limitazioni imposte al diritto di proprietà nelle aree che si trovino in vicinanza di installazioni militari ai sensi dell'articolo 2 della legge n. 898 del 1976;

b) gli indennizzi per modificazione dello stato delle cose di cui all'articolo 6 della legge n. 898 del 1976;

c) gli indennizzi per gli sgomberi e le occupazioni in caso di esercitazioni militari all'articolo 15 della legge n. 898 del 1976.

Per le limitazioni previste dall'articolo 2 della legge n. 898 del 1976, ai proprietari degli immobili è riconosciuto un indennizzo annuo rapportato al doppio del reddito dominicale ed agrario dei terreni e dei fabbricati, quali valutati ai fini dell'imposizione sul reddito, ridotto della metà nel caso di limitazioni appartenenti ad una sola delle due categorie indicate nel citato articolo 2 (*cfr.* articolo 7, primo e secondo comma, della legge n. 898 del 1976, come modificato dall'articolo 3 della legge n. 104 del 1990). L'indennizzo così determinato viene corrisposto annualmente e rimane invariato per tutta la durata delle limitazioni salvo che non intervenga una modifica dei coefficienti di aggiornamento dei redditi catastali, ovvero non sia stata autorizzata dal comandante territoriale una deroga alle limitazioni imposte, che abbia comportato il venir meno dell'ipotesi di cumulo fra le due categorie di limitazioni in precedenza menzionate o il venir meno di tutte le limitazioni previste (*cfr.* articoli 7, undicesimo comma, e 8, terzo e quarto comma, della legge n. 898 del 1976). Ove il fondo sia stato concesso prima dell'imposizione delle limitazioni in conduzione a terzi, il proprietario deve corrispondere ad essi parte dell'indennizzo, in rapporto al danno subito. Qualora manchi l'accordo tra le parti è previsto il ricorso a procedure arbitrali (*cfr.* articolo 7, terzo comma, della legge n. 898 del 1976).

Il decreto di imposizione delle limitazioni deve specificare che gli indennizzi saranno corrisposti a domanda degli aventi diritto (*cfr.* articolo 7, ottavo comma, della legge n. 898 del 1976). La domanda è presentata al comandante territoriale ed è redatta secondo apposito modello predisposto dal Ministero della difesa. Al pagamento di tali indennizzi si provvede mediante aperture di credito disposte a favore dei sindaci dei comuni nel cui territorio insistono le aree am-

messe all'indennizzo, secondo le norme della contabilità generale dello Stato. Per il pagamento di indennizzi di importo annuo superiore a 258 euro il richiedente è tenuto ad esibire idonea documentazione comprovante la proprietà dell'immobile (*cfr.* articolo 7, quattordicesimo comma, della legge n. 898 del 1976 e articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica n. 780 del 1979).

Il sistema di quantificazione degli indennizzi delineato dalla legge appare eccessivamente rigido tanto che la Corte Costituzionale con la sentenza 13-28 luglio 2000, n. 390 ne ha dichiarato la parziale illegittimità nella parte in cui non si prevede un indennizzo annuo differenziato per i terreni con preesistente destinazione edificatoria e non suscettibili di altra utilizzazione e rendita agraria.

Per quanto concerne la modificazione dello stato delle cose, si rileva che l'amministrazione militare può, all'atto della imposizione delle limitazioni, modificare lo stato delle cose nelle proprietà assoggettate che contrasti con le esigenze militari. Tali modificazioni danno diritto ad un indennizzo che è determinato ai sensi della disciplina in materia di espropriazioni per causa di utilità pubblica di cui alla legge n. 2359 del 1865 e agli articoli 16 e 17 della legge n. 865 del 1971 (*cfr.* articolo 6 della legge n. 898 del 1976).

Infine, gli sgomberi e le occupazioni in caso di esercitazioni militari, si riferiscono a provvedimenti di tipo occasionale connessi allo svolgimento episodico di esercitazioni militari, senza che si instauri un rapporto stabile tra fondi militari e fondi circonvicini, come accade per le servitù militari propriamente dette (*cfr.* articolo 15 della legge n. 898 del 1976). In tali casi, per il tempo strettamente necessario allo svolgimento delle esercitazioni, il comandante territoriale può disporre, per motivi di pubblica incolumità, lo sgombero e l'occupazione di immobili e il divieto di accedervi, lo sgombero di specchi d'acqua e può imporre limitazioni alla circolazione stradale (*cfr.* articolo 15, primo comma, della legge n. 898 del 1976). In proposito, il quinto comma articolo 15 della legge n. 898 del 1976 prevede la corresponsione di indennizzi per gli sgomberi e per le occupazioni di immobili nonché per eventuali danni, senza tuttavia fare riferimento alle altre ipotesi previste dal medesimo articolo, in particolare agli sgomberi degli specchi d'acqua. Su tale punto è quindi intervenuto l'articolo 14, comma 7, del decreto legislativo 26 maggio, n. 154, che ha stabilito che le disposizioni dell'articolo 15 della legge n. 898 del 1976 si applicano anche allo sgombero di specchi d'acqua interni e marini. La misura dell'indennizzo per i lavoratori dipendenti è pari al salario corrente, mentre per i lavoratori autonomi è rapportata alla retribuzione spettante ai lavoratori dipendenti con qualifica corrispondente o affine (*cfr.* articolo 15, sesto comma, della legge n. 898 del 1976). Gli sgomberi, le occupazioni e le altre limitazioni, sono disposti con ordinanza del Comandante territoriale che, tra l'altro, deve precisare le modalità e i termini per la richiesta degli indennizzi per gli sgomberi e le occupazioni di immobili e degli eventuali risarcimenti dei danni. (*cfr.* articoli 16, quarto comma del decreto del Presidente della Repubblica n. 780 del 1979) Il provvedimento deve essere comunicato almeno trenta giorni prima al prefetto della provincia, al sindaco dei comuni interessati e al comitato misto paritetico, tranne nel caso di urgente necessità in cui il provvedimento viene adottato con effetto immediato dal comandante del corpo, che dovrà comunque effettuare sollecitamente le predette comunicazioni (cfr. articolo 15, secondo e terzo comma, della legge n. 898 del 1976). Gli indennizzi per danni patrimoniali e pregiudizi economici dipendenti dalle esercitazioni sono richiesti dagli aventi diritto con istanza diretta al comandante militare, presentata presso il comune nel cui territorio sono situati i beni danneggiati o i fondi sgomberati. Il comune provvede quindi, entro il trentesimo giorno dalla presentazione delle domande, al loro inoltro presso l'ufficio tecnico militare competente (*cfr.* articolo 17,

secondo, terzo, quarto e quinto comma del decreto del Presidente della Repubblica n. 780 del 1979).

6. I contributi a favore delle regioni e dei comuni.

La legge n. 898 del 1976 e la legge n. 104 del 1990 hanno istituito contributi in favore dei comuni e delle regioni sul cui territorio insistono vincoli o si svolgono particolari attività militari.

Per quanto riguarda i comuni, sono previsti i contributi di seguito indicati.

Per i comuni il cui territorio è soggetto alle limitazioni imposte ai sensi dell'articolo 2 della legge n. 898 del 1976 è previsto un contributo annuo pari al 50 per cento dell'ammontare complessivo degli indennizzi spettanti ai proprietari degli immobili siti nei comuni stessi. Il contributo, che viene erogato annualmente anche se i proprietari non hanno presentato domanda di indennizzo, è determinato in base alle limitazioni che gravano sul territorio comunale al 1° gennaio di ogni anno (*cfr.* articolo 9 della legge n. 898 del 1976).

Per i comuni sui quali insistono aree appartenenti allo Stato, in uso all'amministrazione militare e destinate a poligoni addestrativi di tiro, è corrisposto un contributo annuo rapportato al reddito dominicale ed agrario medio delle aree confinanti con quelle sui cui insistono i poligoni di tiro, rivalutati secondo i coefficienti stabiliti ai fini dell'imposizione sul reddito (*cfr.* articolo 4, comma 1, della legge n. 104 del 1990).

Infine, ai comuni con popolazione fino a 100.000 abitanti in cui esistano insediamenti militari (caserme, depositi, o altre infrastrutture militari), lo Stato corrisponde entrate ordinarie facendo riferimento, oltre che al numero di abitanti, anche a quello del personale militare presente, che viene quindi considerato, a tal fine, come popolazione residente. Uguale trattamento viene riservato ai comuni che ospitano basi della Nato o di Paesi alleati (*cfr.* articolo 4, comma 4, della legge n. 104 del 1990).

Per quanto concerne le regioni, si prevede che alle regioni maggiormente oberate dai vincoli e dalle attività militari, comprese la dimostrazione e la sperimentazione di sistemi d'arma, individuate ogni quinquennio con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, sentito il Ministro della difesa, lo Stato corrisponda un contributo annuo da destinarsi alla realizzazione di opere pubbliche e servizi sociali nei comuni nei quali le esigenze militari incidono maggiormente sull'uso del territorio e sui programmi di sviluppo economico e sociale (*cfr.* articolo 4, comma 2, della legge n. 104 del 1990).

Per altro, poiché l'articolo 3, comma 1, della legge 28 dicembre 1995, n. 549, ha trasferito alle regioni a statuto ordinario le funzioni statali di cui al citato articolo 4, comma 2, della legge n. 104 del 1990 ed ha soppresso il relativo contributo statale diretto attribuendo alle regioni stesse i finanziamenti sotto altra forma, ne è derivato che, a partire dal quinquennio 2000-2004, beneficiarie del contributo statale erogato attraverso DPCM sono risultate le sole regioni statuto speciale (*cfr.* DPCM 18 ottobre 2004).

Inoltre, sempre con riferimento alle regioni, si prevede che il Ministro della difesa riservi una quota delle forniture e delle lavorazioni richieste dalle esigenze dei reparti insediati nel territorio regionale, alle imprese commerciali industriali ed artigiane ivi ubicate, compresi eventuali loro consorzi provvisori. Il Ministro della difesa emana le conseguenti disposizioni attuative ed esercita il controllo necessario per assicurarne l'osservanza (*cfr.* articolo 5 della legge n. 104 del 1990).

7. Gli stanziamenti di bilancio destinati al pagamento di indennizzi e di contributi.

Le risorse destinate al pagamento degli indennizzi e dei contributi dianzi illustrati sono allocate nello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa.

L'organismo che cura l'elaborazione di tale stato di previsione, sulla base delle direttive del Ministro della difesa, sia nella

fase che precede l'approvazione parlamentare della legge di bilancio, sia nella fase successiva relativa alla ripartizione degli stanziamenti in capitoli, è rappresentato dall'ufficio centrale del bilancio e degli affari finanziari del Ministero della difesa (BILANDIFE). Tale ufficio, che opera alle dirette dipendenze del Ministro della difesa, si pone come necessario elemento di raccordo tra il dicastero della difesa e quello dell'economia e delle finanze, intrattenendo con quest'ultimo costanti rapporti istituzionali e di servizio.

Nello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa gli stanziamenti connessi alle servitù militari sono iscritti nella medesima unità previsionale di base denominata appunto « servitù militari » che, ai fini dell'esame parlamentare del disegno di legge di bilancio, rappresenta un'unità di voto. Tale unità previsionale, che fa capo al Centro di responsabilità amministrativa denominato « Segretariato generale », viene gestita dalla Direzione generale dei lavori e del demanio e comprende due capitoli di spesa. Il primo è il capitolo 1349 denominato: « Indennizzi per imposizione di servitù militari ed altre spese accessorie ». Con le disponibilità del capitolo sono finanziati: l'indennizzo annuo corrisposto a domanda ai proprietari degli immobili assoggettati alle limitazioni di cui all'articolo 2 della legge n. 898 del 1976; il contributo annuo spettante ai comuni il cui territorio è soggetto alle limitazioni imposte di cui al predetto articolo 2; l'indennizzo corrisposto per gli sgomberi e le occupazioni in caso di esercitazioni militari. Il secondo è il capitolo 1350 denominato « Contributi da corrispondere alle regioni maggiormente oberate dai vincoli e dalle attività militari, da destinarsi alla realizzazione di opere pubbliche e servizi sociali nei comuni nei quali le esigenze militari incidono maggiormente sull'uso del territorio e sui programmi di sviluppo economico e sociale. Contributi da corrispondere ai comuni nel cui territorio sono presenti aree appartenenti allo Stato in uso all'amministrazione militare e destinate a poligoni addestrativi di tiro ». Con tale capitolo, come risulta dalla sua denominazione, sono finanziati: il contributo annuo corrisposto alle regioni a statuto speciale e i contributi da corrispondere direttamente ai comuni sui quali insistono aree appartenenti allo Stato e destinate a poligoni addestrativi di tiro.

Nell'anno 2007, la gestione di entrambi i capitoli, al pari dell'intero bilancio dello Stato è stata oggetto di particolari vincoli. Il primo è quello imposto dall'articolo 6, comma 1, del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 65, convertito con modificazioni dalla legge 26 aprile 1989, n. 155, che impedisce di impegnare, nel primo semestre dell'anno, più del 50 per cento degli stanziamenti. Il secondo è il vincolo introdotto dall'articolo 1, comma 7, della legge 23 dicembre 2005, n. 266 (legge finanziaria 2006), consistente nella possibilità di impegnare mese per mese fino a un dodicesimo delle risorse stanziate, da cui consegue l'impossibilità per l'amministrazione di procedere all'immediato impiego integrale delle risorse finanziarie.

Un ulteriore vincolo è quello derivante dall'articolo 1, comma 507, della legge 27 dicembre 2006, n. 296 (legge finanziaria 2007) che, per gli esercizi 2007, 2008 e 2009, ha accantonato e reso indisponibili, in maniera lineare una quota, pari rispettivamente a 4.572 milioni di euro, a 5.031 milioni di euro e a 4.922 milioni di euro, delle dotazioni delle unità previsionali di base iscritte nel bilancio dello Stato e classificate all'interno di alcune categorie economiche espressamente elencate dalla norma. Per quanto concerne le servitù militari, tale disposizione ha trovato applicazione soltanto rispetto al capitolo 1349, in quanto classificato nell'ambito di una delle categorie economiche interessate dall'accantonamento, ossia le « Altre uscite correnti », mentre il capitolo 1350, poiché classificato nell'ambito dei « Trasferimenti correnti alle pubbliche amministrazioni », non è stato oggetto di accantonamenti.

Per effetto dell'applicazione della citata disposizione, l'importo dello stanziamento iniziale iscritto sul capitolo 1349, pari a 16.010.000 euro, è stato reso indisponibile per 2.012.557 euro, con una disponibilità residua pari a 13.997.443 euro. Il capitolo

1350, invece, ha mantenuto integro il suo stanziamento iniziale, pari a 5.320.000 euro.

Sostanzialmente, per l'esercizio finanziario 2007, le risorse complessive allocate all'unità previsionale di base « Servitù militari » sono risultate analoghe a quelle degli esercizi finanziari passati, fatta eccezione per il menzionato accantonamento sul capitolo 1349.

È evidente che i predetti vincoli finanziari unitamente al complesso *iter* amministrativo che conduce all'erogazione degli indennizzi e dei contributi e che presuppone, nel caso degli indennizzi ai proprietari, la previa presentazione di un istanza – nonostante i benefici siano quantificati sulla base di parametri che non lasciano margini di discrezionalità all'amministrazione – rappresentano fattori di rallentamento dell'azione amministrativa. Frequenti risultano pertanto i casi di ritardi nei pagamenti soprattutto nell'ipotesi di contributi quinquennali spettanti alle regioni a statuto speciale. Tali contributi scontano infatti sia il ritardo nell'adozione del D.P.C.M., che spesse volte avviene quasi allo scadere del quinquennio di riferimento, sia quello dell'assegnazione delle risorse da parte delle regioni ai comuni per la realizzazione di opere pubbliche e servizi sociali.

8. La disciplina delle servitù militari connesse alle basi straniere.

In ordine alle infrastrutture e alle basi concesse in uso alle Forze armate di paesi stranieri, il Ministro della difesa ha richiamato il caso più ricorrente, ovvero quello degli Stati Uniti, la cui presenza trova fondamento nell'articolo 3 del Trattato del Nord Atlantico, che prevede la reciproca assistenza fra gli Stati membri allo scopo di conseguire con maggiore efficacia gli obiettivi dell'alleanza. Sulla base di questo fondamento, gli Stati Uniti d'America richiedono la possibilità di utilizzare basi sul territorio europeo per rendere più efficace la loro partecipazione all'alleanza, in considerazione della distanza del loro territorio nazionale dalle aree nelle quali si presume possano insorgere crisi o episodi di tensione.

Secondo il Ministro della difesa, gli accordi bilaterali stabiliscono in modo inequivocabile l'impegno del paese ospitato – nel caso di specie, gli Stati Uniti – ad utilizzare le basi esclusivamente per l'adempimento ed il conseguimento degli scopi dell'alleanza, e stabiliscono altresì la non extraterritorialità dei siti che rimangono sotto comando italiano. Un comandante italiano è infatti sempre presente nei siti dati in concessione.

Gli stessi principi valgono evidentemente per le infrastrutture utilizzate dagli altri paesi alleati dell'Italia che hanno forze sul nostro territorio in base ad accordi nell'ambito della NATO o dell'Unione europea. Similmente, anche l'Italia disloca permanentemente alcuni suoi reparti sul territorio dei paesi alleati, come ad esempio in Canada e negli Stati Uniti, zone nelle quali si conducono intense attività di volo addestrativo.

Un inquadramento giuridico della materia è stato fornito dal professor Sergio Marchisio, ordinario di diritto internazionale presso la facoltà di Scienze politiche dell'Università degli Studi di Roma « La Sapienza », che ha ricordato come nel diritto internazionale si sia affermato nel corso del tempo il principio secondo il quale il transito o il soggiorno di forze militari di uno Stato nel territorio di un altro Stato è subordinata al consenso dello Stato territoriale. In mancanza di tale consenso, infatti la presenza militare si porrebbe in contrasto con il principio di sovranità dello Stato territoriale e più in generale con il principio di autodeterminazione dei popoli riconosciuto dalla Carta delle Nazioni Unite.

Nel momento in cui invece tale presenza risulti disciplinata da accordi accettati, stipulati e conclusi dallo Stato territoriale, si può escludere che ci siano delle limitazioni di sovranità, ma si può parlare piuttosto di limitazioni dell'azione sul piano politico a cui esso è sottoposto ossia di obblighi assunti che devono essere rispettati.

Sulla base di tali accordi, solitamente, sono posti a disposizione dello Stato beneficiario installazioni, terreni, locali, rispetto ai quali, nel caso italiano, può assumere rilievo la disciplina interna relativa alle servitù militari, che rappresenta uno degli strumenti di cui si avvale l'amministrazione militare per eseguire tali accordi. Ciò significa che l'applicazione del diritto interno è in generale un problema che si genera « a cascata » per la necessità di eseguire accordi multilaterali o bilaterali sulle basi militari.

Per quanto riguarda il regime delle basi militari della NATO e di Paesi esteri in Italia, bisogna ricordare che, secondo la dottrina prevalente il fondamento delle installazioni NATO sul territorio nazionale deve farsi risalire non tanto all'articolo 3 del Trattato del Nord Atlantico, che prevede la reciproca assistenza fra gli Stati membri, quanto piuttosto nell'articolo 9, che attribuisce al Consiglio atlantico il potere di creare organi sussidiari che possono decidere, attraverso l'adozione di atti che non sempre assumono la forma di trattati, la dislocazione delle forze e delle infrastrutture sui territori degli Stati membri.

Nella prassi italiana gli accordi relativi all'uso di installazioni militari straniere, sono conclusi in forma semplificata, ossia sono stati redatti e conclusi al di fuori del procedimento previsto dalla Costituzione agli articoli 80 e 87, i quali impongono l'autorizzazione alla ratifica e la legge di esecuzione per i trattati che sono di natura politica, o prevedono arbitrati o regolamenti giudiziari, o importano variazioni del territorio od oneri alle finanze o modificazione di leggi. Evidentemente, questi trattati non impongono modifiche di legge perché altrimenti, se le imponessero, in mancanza di una legge di esecuzione, sarebbero ineseguibili. Non a caso, l'unica materia che, con riferimento alle installazioni militari NATO, comporta modifiche di legge – cioè la materia delle immunità e del trattamento degli organi o delle Forze armate straniere – è scorporata in genere dagli accordi relativi a tali installazioni ed è contenuta nella Convenzione di Londra del 19 giugno 1951 sullo statuto delle Forze che prevede il trattamento dei militari appartenenti ai Paesi della NATO nonché i regimi di esenzione dalla giurisdizione penale e civile dello Stato in cui essi si trovano, a favore dello Stato della bandiera, salvo rinuncia di quest'ultimo, che è stata ratificata ed eseguita dalla legge n. 1335 del 1955.

Nell'ambito del quadro giuridico definito dal Trattato NATO e degli atti ad essi connessi – come la citata Convenzione di Londra e il Protocollo di Parigi sui quartieri militari del 1961, di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 2083 del 18 settembre 1962 – l'Italia ha stipulato, fin dagli anni Cinquanta, altri accordi con gli Stati Uniti, relativi all'uso di installazioni militari in Italia.

Il primo accordo è il cosiddetto BIA (*Bilateral Infrastructure Agreement*) del 1954, che è un accordo non passato al vaglio parlamentare, del cui contenuto si è quindi avuta notizia solo in alcune occasioni. Una di queste occasioni si presentò ad esempio nel 1986 quando il Ministro della difesa Spadolini, nel fornire informazioni al Senato, senza per altro rendere pubblico il testo dell'accordo, comunicava comunque quale fosse il regime giuridico delle basi USA in Italia. In tale quadro, si lasciava intendere che, nell'ambito dell'accordo BIA del 1954, sono poi stati stipulati a cascata alcuni protocolli specifici relativi alle singole installazioni che vengono definiti accordi tecnici.

Il citato accordo del 1954 è stato in qualche modo rivisto, o comunque integrato, dal *memorandum* di intesa tra il Ministero della difesa italiano e il Dipartimento della difesa degli Stati Uniti, relativo alle installazioni e infrastrutture concesse in uso alle forze statunitensi in Italia – noto anche come *Shell agreement* o accordo conchiglia – stipulato nel 1995 e reso noto alla magistratura in occasione dei tragici eventi del Cermis.

Si tratta di un accordo, per altro non particolarmente dettagliato e assimilabile ad un modello di accordo, che, nel porre alcuni princìpi generali di particolare importanza, quale ad esempio quello del comando italiano nelle basi, rinvia poi ad

alcuni annessi tecnici circa le procedure di applicazione alle singole installazioni che non sono note.

Tutti questi accordi, dal punto di vista formale, evidentemente stabiliscono per quali scopi le installazioni possano essere utilizzate: solo per scopi NATO o per scopi concordati tra lo Stato beneficiario e lo Stato territoriale. Una controversia tra l'Italia e gli Stati Uniti sull'uso della base di Sigonella si ebbe nel 1985, all'epoca del Governo Craxi, in occasione del dirottamento di un aereo dello Stato egiziano che portava uno degli uomini accusati del sequestro dell'Achille Lauro.

L'Italia non è l'unico paese che ha basi militari NATO sul suo territorio; ve ne sono altri, soprattutto nel Mediterraneo, come la Grecia, la Spagna, la Turchia.

La differenza tra l'Italia e tali Paesi sta nel fatto che questi ultimi, negli anni ottanta, per altro in concomitanza con un cambiamento di regime interno, hanno provveduto a un'ampia revisione pattizia del regime delle basi militari straniere presenti sul territorio nazionale, mediante la stipula di accordi quadro – approvati dal Parlamento e in quanto tali resi pubblici – che, regolando gli aspetti più significativi dell'uso delle basi, hanno assicurato una certa trasparenza a tutta la materia. Ciò che è mancata finora in Italia è invece proprio la stipula di un analogo accordo che, senza entrare nei dettagli tecnici circa l'uso delle installazioni e seguendo le vie formali della legge di autorizzazione e della legge di esecuzione, abbia assicurato un chiaro piano legislativo di riferimento.

PARTE II

LE INSTALLAZIONI MILITARI: LE ESIGENZE DELLA DIFESA E LE IMPLICAZIONI SOCIO-ECONOMICHE

1. Il censimento delle strutture esistenti.

Il mutato quadro strategico degli ultimi anni e l'evoluzione dell'organizzazione delle Forze armate costituiscono le due coordinate principali in cui collocare il consistente ridimensionamento dello strumento militare, sceso dai 330 mila effettivi del 2000, ai circa 190 mila di oggi. Questo ridimensionamento ha determinato un'oggettiva sottoutilizzazione di diverse strutture, suggerendo l'opportunità di un ripensamento della dislocazione installazioni militari sul territorio nazionale e dei vincoli ad esse connessi.

Nell'ambito della generale revisione dello strumento militare, il Ministero della difesa ha così avviato un censimento delle strutture e del loro attuale utilizzo, ai fini di un'adeguata redistribuzione delle forze nell'attuale scenario strategico e situazione territoriale, in particolare per cercare di apportare correttivi in quei casi in cui il peso delle attività militari risulti eccessivamente concentrato su alcuni territori.

Stando ai primi dati del censimento in atto è emerso che, dal punto di vista della superficie complessiva, il demanio militare occupa lo 0,261 per cento del territorio nazionale, pari a 783 chilometri quadrati, su un totale di 300.492. Per quanto riguarda le singole regioni, il Friuli-Venezia Giulia, con l'1,3 per cento del rispettivo territorio, e la Sardegna, con lo 0,958 per cento di spazio del territorio di proprietà demaniale, sono le regioni maggiormente interessate dalla presenza militare. Seguono, ad una certa distanza, Lazio e Puglia, mentre tutte le altre regioni appaiono interessate attorno o molto al di sotto della media nazionale.

Per quanto riguarda le servitù militari – ossia i territori estranei al demanio militare, ma gravati da limitazioni alla libera fruizione – esse occupano in media lo 0,15 per cento del territorio nazionale. In questo caso, la Sardegna è gravata molto più della media, con uno 0,65 per cento di territorio interessato, seguita a distanza dal Friuli-Venezia Giulia con lo 0,365 per cento. Evidentemente, tali percentuali cambiano laddove si assuma come parametro di riferimento la densità abitativa di ciascuna realtà geografica.

Sono evidenti le cause storiche e geografiche di questa incidenza: per il Friuli-Venezia Giulia, il massiccio schieramento

a nord-est del periodo della guerra fredda e della prima guerra mondiale; per la Sardegna, la vastità delle aree addestrative in zone poco abitate.

Per quanto riguarda il Friuli-Venezia Giulia, il Ministro della difesa ha affermato che il processo di riequilibrio è già iniziato, per il mutato quadro strategico ed il progressivo abbandono di molte strutture, già inserite negli elenchi di dismissione. Per quanto concerne la Sardegna, invece, è in corso un confronto tra il Governo e la regione per limitare le situazioni di disagio. In tale quadro, si collocano il già definito rilascio della base della Maddalena da parte della Marina statunitense, nonché un primo elenco di beni da trasferire alla regione, in ordine al quale si è recentemente conclusa l'istruttoria di approfondimento congiunto e si è giunti alla stipula di due protocolli di intesa, come meglio si vedrà in seguito.

Sulla base di tali elementi, l'indagine conoscitiva si è maggiormente sviluppata su alcune regioni, ed in particolare sulla Sardegna, ove una delegazione della Commissione ha anche svolto una specifica missione.

1.1 Poligoni ed aree addestrative.

Tra « poligoni » e « aree addestrative » sussiste una differenza sostanziale, in quanto, pur essendo entrambe le aree di estensione variabile e normalmente sgombre da insediamenti umani, nei poligoni le caratteristiche dell'area consentono lo svolgimento di esercitazioni a fuoco, in bianco o con munizionamento inerte, mentre nelle aree addestrative, invece, è possibile lo svolgimento delle sole attività non a fuoco.

In funzione della disponibilità temporale, i poligoni e le aree addestrative si distinguono in permanenti, semipermanenti e occasionali. I poligoni e le aree addestrative, normalmente di proprietà demaniale, sono sempre disponibili ed utilizzati con continuità. Quelli semipermanenti possono essere sia demaniali sia privati e l'attività che in essi si svolge è soggetta a vincoli stagionali e periodici per consentire lo svolgimento anche di attività extramilitari. I poligoni e le aree addestrative occasionali, infine, non appartengono al demanio militare e sono utilizzabili in accordo con le amministrazioni locali e con i legittimi proprietari per esigenze contingenti delle unità militari che stanziano nella zona.

I poligoni, a seconda delle modalità esecutive con cui si possono svolgere le esercitazioni a fuoco, si distinguono in poligoni aperti e chiusi. Quelli aperti sono costituti da aree in cui l'attività viene condotta all'aperto e non vi sono particolari limitazioni sia per le traiettorie sia per i rimbalzi del munizionamento impiegato. I poligoni chiusi, invece, sono costituiti da aree su cui esiste una struttura opportunamente organizzata per la condotta di esercitazioni a fuoco in assoluta sicurezza. A loro volta, questi ultimi possono essere suddivisi in poligoni a cielo chiuso e a cielo aperto. Nei poligoni a cielo chiuso (detti poligoni in galleria) la sicurezza è garantita dalla totale chiusura dell'impianto di tiro; nei poligoni a cielo aperto, invece, la sicurezza è garantita da una chiusura perimetrale e da opportune strutture volte ad intercettare i possibili rimbalzi delle traiettorie durante le esercitazioni.

Al momento, l'amministrazione della difesa dispone solo di 11 poligoni in galleria attivi, in quanto la realizzazione di tali infrastrutture, con caratteristiche di assoluta sicurezza, richiede l'impiego di risorse finanziarie significative (nell'ordine di 6-8 milioni di euro ciascuna) e non facilmente reperibili nell'ambito del bilancio ordinario disponibile.

Le attività normalmente effettuate in poligoni ed aree addestrative riguardano l'intera gamma di qualificazione e specializzazione del singolo militare, che avviene, sia mediante l'addestramento al tiro con armamento individuale di reparto, compreso il lancio di bombe a mano e l'impiego di esplosivi, sia attraverso lezioni di tiro con sistemi d'arma più complessi ad alto contenuto tecnologico, che presuppongono un addestramento di base partico-

larmente accurato. È il caso dei mortai, delle artiglierie, dei sistemi controcarro e contraerei, dei tiri contro-costa, nonché di quelli che prevedono l'impiego di missili aria-aria e aria-superficie.

In tali poligoni e aree addestrative si esercitano le unità operative, dal livello minimo di squadra ed equipaggio fino a quello decisamente più complesso di gruppo tattico (800/900 militari) – che rappresenta l'unità di impiego minimo per le operazioni fuori area – anche attraverso esercitazioni interforze e multinazionali e in contesti quanto più possibile realistici e aderenti agli scenari operativi.

Altre attività che vengono condotte nei poligoni e nelle aree addestrative della Difesa concernono: l'addestramento e le esercitazioni condotte da unità appartenenti a corpi armati dello Stato; le attività addestrative svolte da reparti appartenenti a paesi alleati nel quadro di accordi bilaterali e multinazionali stipulati dall'Italia; la sperimentazione ed il collaudo di prototipi e sistemi d'arma di possibile nuova introduzione in servizio, in cooperazione con le industrie e gli enti appartenenti al settore dell'elettronica e a quello aerospaziale.

L'attuale disponibilità di poligoni ed aree addestrative va valutata non solo dal solo punto di vista quantitativo, ma anche attraverso un attento esame qualitativo, atteso che in molti casi si tratta di porzioni territoriali limitate a pochi ettari, che pertanto non consentono l'esecuzione dell'intera gamma delle esigenze addestrative: solo poco più del 50 per cento è infatti classificabile come poligoni, cioè come aree idonee allo svolgimento di attività addestrative a fuoco; anche gli stessi poligoni di tiro, per altro, presentano caratteristiche diverse, notevoli limitazioni e vincoli che, di fatto, riducono ulteriormente le possibilità di condurre esercitazioni complete ed efficaci.

1.2. Le principali installazioni militari.

Il poligono per eccellenza, che consente più di altri di svolgere attività addestrative interforze e multinazionali sufficientemente realistiche e di livello ordinativo significativo, anche ai fini del successivo impiego delle Forze armate nei vari teatri operativi dell'estero, è quello di Capo Teulada, in Sardegna; altri poligoni, parimenti importanti ai fini delle esigenze addestrative complessive, in quanto integrativi dell'attività che si svolge a Teulada, sono quelli di Capo Frasca e di Salto di Quirra, anch'essi in Sardegna, di Tor di Nebbia in Puglia, di Monteromano nel Lazio e del Cellina-Meduna in Friuli-Venezia Giulia. Quest'ultimo poligono, peraltro, ha perso col tempo l'iniziale valenza addestrativa per i successivi ridimensionamenti operati, soprattutto a causa della progressiva e massiccia urbanizzazione sviluppatasi nelle zone adiacenti.

Il poligono di Capo Frasca, situato in provincia di Oristano in Sardegna è di tipo permanente e occupa un'area di 14 chilometri quadrati, dove avvengono tiri aria/superficie con munizionamento inerte, tiri aria/aria e da combattimento aereo non con munizionamento reale. Il livello delle unità esercitate si divide in unità aeree NATO e nazionali. La base logistica per il poligono di Capo Frasca e per le unità che in esso si addestrano è dislocata a Decimomannu.

Il poligono interforze di Salto di Quirra, che si trova in località Perdasdefogu, sempre in Sardegna, è di tipo permanente e si sviluppa su una superficie di circa 11,6 chilometri quadrati a terra, a cui vanno aggiunte 9.946 miglia quadrate a mare. Nel poligono si svolgono le seguenti attività: addestramento di unità nazionali ed estere, collaudi di prototipi di missili e bersagli, prove di qualità in cooperazione con industrie ed enti nel settore dell'elettronica aerospaziale, attività legate alla ricerca scientifica, collaudo e sperimentazione del munizionamento navale e terrestre a media e lunga gittata e sperimentazione di sistemi missilistici.

Il poligono di Tor di Nebbia, situato in Puglia, in provincia di Bari, è invece un poligono occasionale, quindi non è un'area demaniale, e per utilizzarlo la Difesa corrisponde indennizzi. Ha un'estensione di

90 chilometri quadrati, su cui si svolgono: lezioni di tiro con armi individuali e di reparto; tiri di armamento principale per i mezzi corazzati e blindati e la scuola tiro anche di artiglieria terrestre fino a 155 millimetri di calibro. L'unità esercitatile è quella a livello compagnia, quindi al di sotto degli standard richiesti.

Il poligono di Monte Romano, situato nel Lazio, in provincia di Viterbo, copre un'area di 46 chilometri quadrati. È un poligono permanente in cui si svolgono: lezioni di tiro con armi individuali e di reparto; tiri con armamento principale per i mezzi corazzati e blindati; scuola di tiro per mortai e artiglieria terrestre; maneggio e impiego di esplosivi. In questo poligono è inoltre possibile esercitare livelli di unità a livello complesso minore, a fuoco, e gruppo tattico, e a livello battaglione; ma si tratta di attività in bianco.

Il poligono del Cellina-Meduna è un poligono permanente, situato nel Friuli-Venezia Giulia, in provincia di Pordenone, che sta per essere declassato ad area addestrativi, in quanto non sarà più utilizzabile per effettuare attività a fuoco. La superficie coperta da questo poligono è di circa 18,67 chilometri quadrati. Allo stato sono possibili lezioni di tiro con armi individuali e di reparto, tiri con armamento principale di mezzi corazzati e blindati, ma soltanto da postazioni prestabilite e con munizionamento a rimbalzo limitato. È possibile addestrare in tale poligono unità a livello di plotone a fuoco e di gruppo tattico in bianco.

Il poligono di Capo Teulada, situato sul promontorio più a Sud della Sardegna, è un poligono permanente di 72 chilometri quadrati, a cui si aggiungono 58 chilometri quadrati di area a mare permanentemente interdetta, nonché altri 90 chilometri quadrati utilizzabili nel corso delle operazioni a fuoco che si svolgono nel poligono. In funzione del tipo di esercitazione, l'ampiezza massima dell'area a mare interdetta può giungere fino a 1.300 chilometri quadrati. Quest'ultimo caso si presenta nell'ipotesi di esercitazioni di unità navali, peraltro poco frequenti nel corso dell'anno, che hanno una durata di regola non superiore alla settimana. Si tratta dell'unico poligono che consente di svolgere esercitazioni che coinvolgono l'unità minima di impiego per il fuori area.

Pur non rientrando nella categoria dei poligoni, appare opportuno in questa sede fare menzione del sito della Maddalena, in cui permangono, attualmente, l'arsenale e le scuole dei sottufficiali della Marina militare.

Quanto all'arsenale, poiché la Marina non ne riscontra più alcuna utilità, esso è stato trasferito nel corpo degli stabilimenti gestiti dall'Agenzia industria e difesa, impegnata a cercare soluzioni che salvaguardino i livelli occupazionali del personale ivi impiegato. Le scuole dei sottufficiali della Marina rappresentano invece un centro di formazione importante, che impiega personale civile locale, anche docente.

Sull'isola di Santo Stefano, inoltre, si trova un'area demaniale della Marina piuttosto estesa, su cui insistono da molti anni un deposito di combustibili, dichiarato dismissibile dalla Marina, la cui bonifica comporta oneri per circa 500.000 euro, e la base USA. In base agli accordi esistenti, le spese di funzionamento e la responsabilità della base data in concessione agli Stati Uniti rimangono a carico dello *user*, ossia degli Stati Uniti.

La base americana, che dovrebbe essere rilasciata entro il 2008, è costituita da una struttura a terra, sulla quale si appoggia una grande nave officina per la manutenzione dei sommergibili, che la Marina militare, stando alle dichiarazione del Capo di Stato maggiore della Marina, non è interessata ad acquisire.

Sempre sull'isola di Santo Stefano, si trova il deposito munizioni di Guardia del Moro, tuttora indispensabile alla forza navale, che comporta l'imposizione di un'annessa servitù militare, come meglio si vedrà in seguito.

2. Le esigenze dell'Esercito.

Nel corso dell'audizione del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, è emersa con chiarezza la relazione tra il fabbisogno di

addestramento delle Forze armate, in particolare dell'Esercito, e l'utilizzo dei poligoni. Premesso che la prontezza operativa, la protezione delle forze e l'efficacia di intervento sono i tre parametri fondamentali che determinano la capacità operativa complessiva dello strumento militare, il conseguimento del necessario livello di efficacia richiede una programmazione capillare, oculata e continua delle risorse e delle attività, soprattutto nella fase di « approntamento » delle forze.

L'addestramento del singolo e delle unità si sviluppa in fasi diverse, che partono dalla formazione individuale (iniziale, o di base), continua con la formazione specializzata, per completarsi con le esercitazioni di reparto.

Ciò presuppone l'imprescindibile esigenza di disporre di aree addestrative e di poligoni adeguati, in cui sviluppare le correlate attività di approntamento. Si tratta di siti molto variabili e differenziati in termini di configurazione, estensione e caratteristiche: si passa da aree di poche decine di metri quadrati, ad estensioni più vaste, quali quelle dei poligoni di più grande rilevanza. Le aree sono inoltre variabili anche in funzione della tipologia delle attività da condurre, nonché del livello quantitativo del personale interessato: l'addestramento individuale al tiro con armi portatili postula la disponibilità di aree piuttosto limitate, mentre le esercitazioni « in bianco » ed a fuoco delle minori unità, fino a quelle che comportano un impiego di sistemi d'arma più sofisticati e di complessi di forza di livello ipotizzabile negli attuali interventi oltre confine, richiedono la disponibilità di aree estese ed adeguatamente attrezzate.

In tale contesto, l'esercito utilizza attualmente, su tutto il territorio nazionale, 32 aree addestrative, nelle quali si sviluppa attività « in bianco », più 107 poligoni, di cui 15 in galleria, realizzati all'interno di infrastrutture militari e che non comportano, quindi, gravami di servitù militari.

Il numero elevato di queste infrastrutture è riconducibile all'esigenza di disporre di aree limitrofe ai reparti utilizzatori, fattore determinante che incide notevolmente sui costi dell'addestramento.

Tuttavia, non tutti i poligoni e le aree addestrative consentono indistintamente la condotta delle molteplici attività addestrative della forza armata. Tra quelli che assumono particolare rilevanza emerge il poligono di Capo Teulada, l'unico, sul territorio nazionale, che consente all'Esercito l'approntamento unitario e l'amalgama di complessi di forze di entità assimilabile a quelli che vengono normalmente schierati negli attuali scenari di operazioni oltre confine, ovvero il gruppo tattico.

Capo Teulada, inoltre, è il solo poligono che consente lo svolgimento di esercitazioni interforze, condotte cioè in cooperazione tra truppe di terra, forze aerotattiche e unità navali, ed è l'unico in grado di ospitare attività addestrative cosiddette « *combined* », cioè condotte in collaborazione con forze di altri paesi alleati.

3. Le esigenze della Marina militare.

Su tutto il territorio nazionale le servitù relative alla Marina si attestano su una superficie complessiva di circa 8 mila ettari: tale estensione, nell'ultimo quinquennio, ha subito una riduzione del 13 per cento circa, pari al 18 per cento del totale delle servitù militari. La Sardegna registra la maggiore incidenza (47 per cento), seguita dalla Sicilia e dal Lazio (rispettivamente con il 21 e il 12 per cento).

Per la Marina Militare, l'imposizione delle servitù afferisce ad un'ampia tipologia di opere e di installazioni militari, che include sia strutture che forniscono servizi di pubblica utilità, sia strutture facenti parte del dispositivo integrato di sorveglianza nazionale, o a diretto supporto dello strumento operativo. Nel primo caso rientrano i fari ed i segnalamenti marittimi, mentre ricadono nella seconda tipologia, rispettivamente, le stazioni radar della rete costiera ed il complesso di opere destinate a garantire alla forza armata – e in particolare alle forze aeronavali – le

capacità di rifornimento, comando e controllo. Si tratta, nell'ordine, dei depositi combustibili e di munizionamento, e delle stazioni di telecomunicazioni medio e radiogoniometriche.

Per quanto riguarda i segnalamenti marittimi, l'implementazione, dagli anni Novanta, del sistema di telecontrollo dei principali segnalamenti – allo stato attuale, installato sui segnalamenti delle giurisdizioni di Taranto, La Spezia, Sardegna e Sicilia – ha consentito di ridurre a 64 i segnalamenti presidiati. Per dette strutture, finalizzate a garantire la sicurezza della navigazione, le servitù imposte attengono generalmente al divieto di realizzare costruzioni od ostacoli nel settore di visibilità del segnalamento, nonché di installare sorgenti luminose che possano arrecare pregiudizi per il riconoscimento del segnalamento dal mare: trattasi quindi, come immaginabile, di servitù che hanno un impatto ambientale assolutamente minimo.

Per quanto concerne il dispositivo integrato di sorveglianza, si può affermare che fra le primarie funzioni della Marina, c'è la sorveglianza degli spazi marittimi di interesse nazionale, che viene realizzata attraverso l'integrazione delle capacità operative dello strumento aeronavale e delle capacità di rilevamento della rete radar costiera, che si basa su 11 stazioni costiere operative. La quasi totalità di queste ultime è ospitata in siti demaniali le cui caratteristiche di dimensione e dislocazione sul litorale costiero ne consentono l'impiego senza necessità di ricorrere ad imposizione di servitù. Fa eccezione la stazione di Cozzo Spadaro in Sicilia, nei comuni di Portopalo di Capo Passero e Pachino, per la quale il ricorso alla servitù ha il duplice obiettivo di salvaguardare la salute dei cittadini, residenti nelle aree limitrofe, dalle emissioni elettromagnetiche e, nel contempo, garantire la corretta funzionalità dei sensori, evitando fonti di disturbo, ostacoli o interferenze con le strutture di sostegno dell'antenna radar.

Con riferimento alle strutture destinate al supporto diretto dello strumento aeronavale, una attenzione particolare meritano i depositi combustibili e di munizionamento, la cui peculiarità impone non solo specifici accorgimenti tecnici infrastrutturali, ma anche funzionali e gestionali. L'ubicazione di tali strutture è determinata in funzione della loro vicinanza alle principali basi navali e di supporto dove il complesso delle forze operative è dislocato. Secondo il Capo di Stato Maggiore della Marina, la ricerca di un'eventuale loro diversa ubicazione, per affrancarle da servitù, potrebbe avere pesanti riflessi in termini di prontezza sull'operatività delle forze. In aggiunta a ciò, gli oneri finanziari da sostenere per la loro ricollocazione non sarebbero affatto irrilevanti.

Attualmente, sono 12 i depositi munizioni della Forza armata che richiedono l'imposizione di servitù. Tra questi, una menzione particolare spetta al deposito munizioni di Guardia del Moro. Il comprensorio, ubicato nella zona sud-orientale dell'isola di Santo Stefano nell'arcipelago della Maddalena, occupa un'area di circa 17,6 ettari e si articola in tre settori, ove si trovano le sistemazioni logistiche per il personale – uffici e alloggi –, le opere a mare per l'ormeggio dei mezzi navali e il traffico dei materiali, le officine, i magazzini, un eliporto e le opere sotterranee per la conservazione del munizionamento. Il valore strategico del deposito per la Forza armata risiede nel fatto che esso è l'unico, tra tutti quelli in uso, in grado di rispondere pienamente a tutti i requisiti operativi logistici. Esso è infatti ubicato in un comprensorio militare con banchina di accesso al mare, che consente l'ormeggio di unità navali per il rifornimento diretto, evitando, quindi, ogni attività di trasferimento del materiale sulla viabilità ordinaria, che comporterebbe la necessità di approntare scorte armate a causa dei rischi connessi all'attraversamento di centri urbani e industriali e ad un'eventuale azione esterna. È dotato di piazzola per operazioni di elicotteri ed è in sede protetta, rappresentando, quindi, un deposito alternativo a quelli di La Spezia e di Taranto, che l'ubicazione all'aperto rende obiettivi altamente vulnerabili. È inoltre

dotato di una moderna struttura idonea alla manutenzione e alla verifica delle mine ivi depositate. Nella struttura sono inoltre depositati missili di prossima emissione in linea, mentre i depositi di La Spezia sono utilizzati solamente per lo stoccaggio temporaneo di missili da revisionare o mantenere. La servitù militare coinvolge terreni di proprietà privata, appartenenti ad un unico proprietario, al quale viene corrisposto un indennizzo, stimato – per il quinquennio 2007-2012 – in circa 893 mila euro, mentre il contributo attribuito al comune della Maddalena è stimato in circa 446 mila euro.

Per quanto riguarda le esigenze addestrative della Forza armata, fermo restando che qualsiasi specchio d'acqua può essere destinato a scopi formativi primari, l'addestramento specialistico alle varie forme di interazione – aerea, di superficie e subacquea – viene invece condotto nell'ambito di esercitazioni complesse, nazionali o alleate, svolte, sia in mare aperto, sia in aree dedicate e delimitate, in cui è possibile effettuare anche attività « a caldo », impiegando munizionamento da esercizio. Si tratta di aree normalmente non attive, ovvero libere al transito del traffico mercantile e allo svolgimento di attività commerciali quali la pesca. Nel caso di esercitazioni navali, tali aree vengono interdette alla navigazione per il periodo strettamente necessario, con ordinanze delle capitanerie di porto competenti per territorio, dandone, altresì, diffusione al più ampio bacino di utenti marittimi attraverso gli « avvisi ai naviganti », emessi con congruo anticipo dall'Istituto idrografico della Marina.

Del tutto particolare è, invece, l'addestramento a caldo, al tiro contro costa e al lancio missilistico, che impone la disponibilità di aree caratterizzate da vincoli imprescindibili, per garantire la sicurezza dell'ambiente in cui esso viene condotto e dello spazio ad esso circostante. Tale l'attività può essere svolta solo in aree idonee di appropriata estensione, come il poligono di Salto di Quirra, che, grazie alla sua estensione e alla sua collocazione strategica, alla presenza di un'idonea campana di sgombero a mare e nello spazio aereo sovrastante, consente alla Marina una vasta tipologia di attività « a caldo », che non possono essere svolte in alcuna altra area nazionale, come i lanci missilistici effettuati dalle unità navali contro bersagli aerei e di superficie, e la sperimentazione del munizionamento navale. Il poligono, inoltre, è occasionalmente impiegato anche per l'attività della forza da sbarco e, in particolare, dagli elicotteri del reparto eli-assalto.

L'utilizzo della struttura varia tra i 10 o 15 giorni all'anno, per lanci missilistici – sia addestrativi sia sperimentali – e ammonta a circa 20 giorni per l'attività degli elicotteri della forza anfibia.

Per quanto riguarda l'addestramento della componente anfibia, la Marina dispone di due sole aree, di limitata estensione: le isole Cheradi, nel golfo di Taranto – circa 500 ettari – e Torre Cavallo, Isola Pedagne – circa 13 ettari – nei pressi di Brindisi, per condurre un basilare addestramento in bianco alle operazioni di sbarco, limitato a poche unità. Tali strutture, essendo ubicate in demanio militare, non comportano alcuna imposizione di servitù. Dimensione diversa assume, invece, l'addestramento della componente anfibia nel suo complesso, in quanto implica l'impiego di sistemi d'arma in dotazione e coinvolge livelli di forza più consistenti, numericamente paragonabili a quelli impiegati nell'attuale contesto degli interventi fuori area. Tale attività, operativamente più significativa, viene condotta nei poligoni di pertinenza di altre Forze armate, in particolare in quello di Capo Teulada. Solo tale poligono consente di effettuare il completo addestramento di una forza da sbarco numericamente consistente (500 unità) nelle sue varie componenti.

Per tali esigenze addestrative, secondo la Marina tale poligono non ha accettabili alternative né in campo nazionale né nell'area del Mediterraneo né nel nord europea. Inoltre, è il solo poligono che consente un addestramento interforze e *combined*, ovvero con partners di altri paesi alleati, requisito di primaria importanza

alla luce della partecipazione italiana ad operazioni reali che hanno sempre più spesso caratterizzazione multinazionale. Tale impiego si concretizza in circa 7-10 giorni all'anno, per l'attività « a caldo » di tiri contro costa delle unità navali, e di circa 10-14 giorni all'anno per l'attività della componente anfibia, attività spesso concomitante con la precedente. In sintesi, si tratta di un utilizzo temporale del poligono assolutamente minimale da parte della Forza armata, che ha già registrato – dal 2004 ad oggi – una riduzione del 45 per cento dei giorni di utilizzo richiesti: 21 giorni nel 2006, ma solo cinque assegnati, a fronte dei 31 giorni del 2004 e 17 assegnati.

4. Le esigenze dell'Aeronautica militare.

La presenza dell'Aeronautica militare sul territorio nazionale è destinata ad un progressivo ridimensionamento, a partire dal cambio di *status*, da militare a civile, di 15 aeroporti, previsto dal protocollo d'intesa sottoscritto il 14 ottobre 2004 fra i Ministri della difesa, dei trasporti e dell'economia.

Le servitù connesse alle attività dell'Aeronautica riguardano, oltre ad alcuni scali aeroportuali (che comportano anche vincoli alla proprietà privata imposti ai fini della tutela della sicurezza del volo e a salvaguardia dell'incolumità pubblica), depositi carburanti e munizioni, nonché impianti per le telecomunicazioni, l'assistenza al volo e la difesa aerea.

Anche per l'Aeronautica è inderogabile la necessità di disporre di adeguati spazi per l'addestramento in tutte le funzioni che lo strumento aereo assolve nell'ambito di una forza di difesa armonica e bilanciata. Attualmente, l'Aeronautica militare addestra i propri piloti per l'attività di tiro aria/superficie presso i poligoni della Sardegna (Capo Frasca, Salto di Quirra e Capo Teulada) ed in minima parte presso il poligono di Punta della Contessa (località Cefalo Nuovo-Brindisi), mentre per l'addestramento al tiro aria/aria, sempre in Sardegna, si utilizzano il poligono a mare di Capo S. Lorenzo e le aree addestrative poste sul mare ad ovest di Decimomannu.

Il poligono sperimentale e di addestramento interforze del Salto di Quirra (PISQ) soddisfa le esigenze di sperimentazione, a terra ed in volo, di sistemi d'arma complessi, di addestramento all'impiego di ogni tipologia di armamento per l'uso aereo, navale e terrestre a carattere interforze, nonché di sviluppo di tecnologie e materiali in campo militare ed industriale.

In tale poligono è impiegato sia personale militare proveniente dall'Aeronautica, dalla Marina e dall'Esercito, sia personale civile, in parte dipendenti della Difesa, in parte di società, in virtù dei contratti di manutenzione e conduzione operativa stipulati da queste ultime con l'amministrazione. In totale, risultano impiegate circa 900 unità, di cui una larga parte residente nei comuni circostanti con famiglie al seguito.

Il Poligono di Salto di Quirra rappresenta, a giudizio dell'Aeronautica, l'unico poligono sperimentale italiano interforze per attività di prova e addestramento con sistemi d'arma di media e lunga gittata, nonché unica area nazionale per addestramento in attività di « guida laser », da velivolo e da terra, e di guerra elettronica, con simulazione di scenari tattici.

Le elevate potenzialità delle strutture militari della Sardegna per l'addestramento operativo delle Forze aeree sono infine da tempo oggetto d'interesse di vari paesi alleati, in particolare la Francia (disposta ad offrire ed integrare le strutture della Corsica) e la Germania (alla costante ricerca di attività finalizzate ad ottimizzare gli oltre 13 milioni di euro che annualmente versa all'Italia per l'impiego della base di Decimomannu). Al riguardo, il Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica ha ricordato il progressivo abbandono di Decimomannu da parte degli USA e del Regno Unito, unitamente alla riduzione dei reparti di volo di Germania e Italia, che hanno comportato un decremento d'impiego delle strutture operative e logistiche della base: dal 90 per cento stima-

bile negli anni Ottanta fino all'attuale 20 per cento circa. A suo avviso, l'eventuale abbandono di Decimomannu da parte della Germania determinerebbe un livello di sottoimpiego tale da rendere inevitabile la riduzione e soppressione di enti, con la conseguente movimentazione sul continente del personale ivi impiegato.

Secondo il Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, il poligono di Perdasdefogu è una realtà non solo condivisa dalle comunità locali, ma anche importante rispetto alla programmazione e all'innovazione tecnologica, che può fornire occasioni di crescita all'economia locale.

5. Le possibili alternative: i poligoni esteri e la simulazione.

Nel corso delle audizioni dei vertici militari, è emerso che le esigenze addestrative complessive delle unità della Difesa vengono soddisfatte anche attraverso l'utilizzazione di poligoni esteri e mediante il ricorso sempre più significativo alla simulazione.

Per quanto riguarda i poligoni esteri, negli ultimi anni sono stati utilizzati dalla Difesa siti ubicati principalmente in Polonia, Giordania, Tunisia, Ungheria, Egitto, Romania, Bulgaria.

Il costo di impiego di tali strutture è decisamente superiore a parità di unità esercitate rispetto a quelle italiane. A titolo esemplificativo, a fronte di un onere di 2,5 milioni di euro necessario per sostenere l'addestramento in Italia di una brigata pesante costituita da 800 uomini per 25 giornate, a parità di entità di forze e di durata dell'attività, l'impegno di risorse finanziarie sarebbe pari a 5,5 milioni di euro per il poligono Drawsko in Polonia, a 4,5 milioni di euro per quello di El Ammam in Egitto, a 4 milioni di euro per il poligono Smardan in Romania.

L'utilizzo massiccio di poligoni esteri, anche qualora fosse economicamente sostenibile, potrebbe comportare una dipendenza totale, in termini di approntamento delle Forze armate italiane, dalla disponibilità dei paesi esteri a fornire le proprie sedi addestrative, in funzione della loro condivisione o meno delle scelte di politica estera italiane. Inoltre, gli eventi addestrativi maturati sino ad ora con altri paesi (Giordania, Egitto, Tunisia, Polonia e Romania) sono stati occasionali e per lo più inquadrati nell'ambito di esercitazioni bilaterali o multilaterali; le attività attualmente programmate presso altri poligoni all'estero con carattere di periodicità regolare riguardano esclusivamente l'addestramento alla cosiddetta guerra elettronica (effettuazione di manovre allo scopo di eludere la sorveglianza di altri sistemi di difesa che non includono alcuna attività di tiro).

In ordine alla simulazione, il ricorso a tale forma di addestramento è in fase di sviluppo, e la Difesa dispone ormai di numerosi apparati per l'addestramento individuale. Ulteriori iniziative sono in corso per potenziare il settore mediante l'eventuale attivazione, ancora allo studio, di un centro di addestramento e valutazione al combattimento da installare presso il poligono di Capo Teulada, che potrebbe consentire una significativa riduzione delle attività ivi eseguite.

La simulazione tuttavia, pur rappresentando un fattore incrementale nell'ambito dell'esigenza addestrativa generale, è da ritenere integrativa e non sostitutiva dell'attività – specie a fuoco – ora condotta, che rimane comunque altamente necessaria e insostituibile per addestrare efficacemente il personale.

6. Le implicazioni di carattere sanitario.

Le principali preoccupazioni di ordine sanitario sono legate all'eventuale utilizzo all'interno dei poligoni di munizionamento non convenzionale e, in particolare, di uranio impoverito.

A questo riguardo, il vice capo del IV reparto dello Stato Maggiore della Difesa ha affermato, in primo luogo, che la Difesa italiana non ha fino ad oggi utilizzato né utilizzerà in futuro questo tipo di munizionamento di cui non vi è traccia in alcuno dei depositi delle Forze armate, che

per altro sono aperti a qualsiasi tipo di ispezione.

Per quanto riguarda l'uso dei poligoni italiani da parte dei paesi alleati, il vice capo del IV reparto ha sottolineato come presso i poligoni italiani esistano regolamenti ai quali i paesi esteri si devono attenere a seguito degli accordi bilaterali stipulati, che prevedono la sottoscrizione di dichiarazioni puntuali con le quali si assicura l'utilizzo del solo munizionamento convenzionale. In seguito a controlli effettuati è tuttavia risultato che in alcuni casi qualche avente diritto abbia tralasciato di presentare tali dichiarazioni. Le Forze armate sono quindi impegnate nella messa a punto di opportuni correttivi che garantiscano un controllo totale, che assicuri con certezza l'utilizzo esclusivo di munizionamento convenzionale anche da parte dei paesi alleati concessionari dell'uso dei poligoni.

Dai rilevamenti ambientali condotti dal Ministero della difesa, in collaborazione anche con le ASL regionali, i campioni di acqua, di terreno e di componenti dell'aria prelevati e analizzati sui poligoni di maggior rilevanza hanno sempre dato esito negativo. Presso il poligono interforze di Salto di Quirra, ad esempio, è emersa una alterazione ambientale all'esterno dello stesso poligono, non riconducibile alle attività di addestramento e sperimentazione condotte nei poligoni, bensì alla presenza di sostanze inquinanti rinvenute in una vecchia miniera adiacente.

Inoltre, sempre in relazione alla ventilata presenza di uranio impoverito nelle aree dedicate ad esercitazioni militari, il capo di Stato maggiore dell'Aeronautica ha richiamato la convenzione, stipulata nel 2002, tra Ministero della difesa e dipartimento scienze ambientali dell'Università di Siena per lo studio geochimico-ambientale dell'area della Sardegna sud-orientale su cui insistono i poligoni militari di Perdasdefogu e Capo San Lorenzo. Anche in questo caso, il rapporto finale, pubblicato nel giugno 2004, ha attestato che la presenza di elementi tossici pesanti su dette aree è minore rispetto alla media nazionale e, comunque, non è da imputare all'attività militare.

Tali dati, tuttavia, sono risultati non in linea con quelli forniti dai rappresentanti dei comitati di cittadini della Sardegna « Gettiamo le basi », « Teulada libera » e « Villaputzu ». In base alle loro dichiarazioni, i primi riscontri di « danno alla salute » risalgono al 2001, quando il medico di base e l'allora sindaco di Villaputzu avevano cominciato a sollecitare accertamenti circa il numero anomalo di leucemie che colpiva la comunità di Quirra (una frazione di 150 abitanti), una zona sita tra il lato mare ed il lato interno del poligono Salto di Quirra.

All'esito dell'ultima indagine epidemiologica condotta, ovvero quella commissionata dalla regione autonoma della Sardegna, emergono i seguenti dati: nella Maddalena si è riscontrato un + 177 per cento di leucemia ed un + 335 per cento di melanoma, rispetto all'intera Sardegna.

Quanto a Quirra, l'indagine ha evidenziato un tasso di leucemie del + 12 per cento (cui vanno aggiunti 15 militari che hanno prestato servizio nel poligono) ed un + 330 per cento di incidenza del diabete, patologia quest'ultima che alcuni studi collegano all'uso di uranio e di altri elementi di produzione bellica. Anche ad Escalaplano, paese limitrofo al poligono ma ubicato più nell'entroterra, in due anni si sono verificati 14 casi di malformazioni alla nascita, su una natività media di 21 abitanti.

Pertanto, con riferimento ai profili sanitari, il sindaco di Villaputzu, comune che si trova nelle vicinanze del poligono, ha richiesto il monitoraggio del territorio, al fine di disporre di dati certi.

Si ricorda per altro che il Poligono di Salto di Quirra è stato oggetto di attività conoscitive da parte della Commissione di inchiesta istituita dal Senato per far luce, tra l'altro, sull'eventuale utilizzo di uranio impoverito nelle esercitazioni militari sul territorio nazionale. Come emerge dalla relazione conclusiva approvata il 1° marzo 2006 dalla citata Commissione, la dottoressa Antonietta Gatti, responsabile del

Laboratorio dei biomateriali presso il Dipartimento di neuroscienze dell'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, ha rilevato su numerosi campioni istologici di persone ammalate di tumori vari, che vivono nelle adiacenze del Poligono di Salto di Quirra, la presenza di corpi estranei, anche di dimensioni nanometriche, di composizione chimica non rilevabile in natura e con caratteristiche morfologiche – in particolare la forma tondeggiante – che fanno ritenere che si tratti del prodotto di combustioni, di origine antropica, ad altissime temperature. È stato poi rilevato che i soggetti dai quali provenivano i reperti analizzati vivono in un'area situata a grande distanza da impianti industriali. In particolare, la dottoressa Antonietta Gatti ha effettuato un sopralluogo all'interno del Poligono di Salto di Quirra, riscontrando in tale occasione la presenza, nelle vasche destinate al raffreddamento dei vapori di scarico dei motori del missile *Ariane* oggetto di prove tecniche, di composti di piombo, bismuto e antimonio analoghi a quelli rinvenuti nei campioni istologici di alcuni dei pazienti ammalati di tumore.

7. I profili ambientali.

Il rapporto tra servitù militari e questioni ambientali è stata evidenziata dal Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, che ha sottolineato come le servitù insistano in parte significativa su ambiti territoriali sottoposti a varie tipologie di vincoli paesaggistici e ambientali.

In proposito, il Presidente della Regione Lazio, Piero Marrazzo, ha sottolineato come le due servitù militari più importanti della regione costituiscano anche un importante patrimonio ambientale. Il primo insediamento è ubicato a Monte Romano, in un'area che in termini naturalistici è di grandissimo interesse per quanto riguarda il mantenimento dell'equilibrio ambientale; il secondo è l'insediamento di Torre Astura, a cavallo tra la provincia di Roma e quella di Latina, di notevole importanza naturalistica soprattutto per la difesa della costa. In una logica di stretta collaborazione istituzionale e nel rispetto delle necessità della difesa nazionale e delle Forze armate, quindi, il Presidente Piero Marrazzo ha segnalato la necessità che la regione sia coinvolta nelle decisioni che riguardano il futuro delle citate aree.

Tuttavia, sebbene la presenza del demanio militare abbia contribuito a salvaguardare dalla speculazione edilizia importanti aree del paese, molte delle attività che in queste aree si svolgono hanno creato gravi problemi ambientali, in particolare nel territorio sardo (Capo Teulada, Capo Frasca, Decimomannu, Monte Urpinu, vicino Cagliari, nonché alla Maddalena), ove si assiste al rilascio di polveri connesse alle esercitazioni a fuoco, nonché al deposito sui fondali marini di ordigni inesplosi, di cui non sempre è possibile o agevole la bonifica.

Allo stato, il Ministero dell'ambiente non è in grado di avere una soddisfacente visione d'insieme degli aspetti problematici correlati alle servitù militari, né ha la possibilità di avanzare una proposta complessiva sulla funzione naturalistica che potrebbero avere i relativi territori, dal momento che non dispone di un elenco completo di tali aree.

Peraltro, il Ministero stesso, già nel 2006, aveva invitato tutti gli enti parco a predisporre una relazione sugli immobili di competenza militare presenti nei loro territori: tali informazioni non sono ancora state fornite dalla totalità degli enti interrogati. Su alcuni immobili già individuati sono stati avanzati progetti per la valorizzazione, finalizzata anche all'educazione ambientale, d'intesa con gli enti locali.

Con riferimento al parco della Maddalena, sin dal 2005, il citato il dicastero ha avviato contatti con la direzione centrale dell'Agenzia del demanio, nonché con la regione Sardegna, per ottenere in uso governativo i beni demaniali che verranno dimessi, allo scopo sia di dare impulso al Parco nazionale, evitando la crescita di appetiti speculativi, sia per individuare

forme di occupazione compatibili con le esigenze di tutela e promozione dell'area protetta. Al riguardo, è in corso un confronto con la regione Sardegna che, richiamando il proprio statuto di regione autonoma, sostiene che i beni dismessi dallo Stato debbano passare direttamente alla regione e che l'eventuale successiva intesa debba avvenire con la regione medesima.

Analoghe preoccupazioni sono state espresse dai rappresentanti di associazioni ambientaliste, che hanno confermato come la presenza di installazioni militari sul territorio abbia, in molti casi, contribuito a preservarne l'integrità ambientale da possibili operazioni speculative. Da ciò discende quindi la necessità di acquisire garanzie da parte degli enti locali in ordine alla destinazione d'uso di quei beni, già destinati al soddisfacimento delle esigenze della Difesa – e ancora aventi l'aspetto naturalistico originario – che dovessero essere dismessi o ceduti loro in permuta a seguito di accordi di programma.

Anche in relazione a questa esigenza, occorre quindi giungere rapidamente alla realizzazione di una banca dati concernente la dislocazione dei citati beni sul territorio nazionale, comprensiva di elementi informativi riguardanti il territorio limitrofo, gli ingombri, le relazioni con i comuni vicini, gli aspetti indennitari, le implicazioni ambientali, eccetera. Inoltre, la costituzione di una banca dati dedicata, accessibile a tutte le pubbliche amministrazioni, eventualmente anche attraverso un sito *Internet*, risponderebbe ad una fondamentale necessità di trasparenza in una materia così delicata.

8. Il problema del riequilibrio territoriale.

Per effetto del mutato quadro strategico e dell'evoluzione dell'organizzazione delle Forze armate in senso professionale, lo strumento militare degli ultimi anni ha conosciuto un consistente ridimensionamento, passando dai 330 mila effettivi del 2000 ai circa 190 mila di oggi.

Questo ridimensionamento ha determinato un'oggettiva sottoutilizzazione di diverse strutture, suggerendo l'opportunità di un ripensamento delle servitù e delle connesse penalizzazioni.

Nell'ambito della generale revisione dello strumento militare, il Ministero della difesa ha così avviato un censimento delle strutture e del loro attuale utilizzo, ai fini di un'adeguata redistribuzione delle forze nell'attuale scenario strategico e situazione territoriale, sia per cercare di apportare correttivi in quei casi in cui il peso delle attività militari risulti eccessivamente concentrato su alcuni territori, sia per razionalizzare l'impiego del patrimonio infrastrutturale.

In effetti, per quanto riguarda le singole regioni, come detto, il Friuli-Venezia Giulia e la Sardegna sono le regioni maggiormente interessate dalla presenza, sia di aree demaniali sia di aree gravate da servitù militari. Nel caso della Sardegna vanno inoltre aggiunte le cosiddette « zone di sgombero a mare », più grandi dell'intera superficie dell'isola, e gli spazi aerei militari in corrispondenza dei principali poligoni, che, come ha sottolineato il Presidente della Regione autonoma, Renato Soru, pregiudicano per molti aspetti la normale attività civile.

Già alla stregua di queste risultanze si pone quindi l'esigenza di un serio riequilibrio territoriale, ossia di un bilanciamento perequativo dei gravami tra più aree geografiche del territorio nazionale. Tale esigenza si fa ancora più stringente in relazione alle attività che si conducono nei principali poligoni nazionali: dall'addestramento di unità nazionali ed estere ai collaudi di prototipi di missili e bersagli, dalle prove di qualità in cooperazione con industrie ed enti nel settore dell'elettronica aerospaziale ed attività legate alla ricerca scientifica, al collaudo e sperimentazione del munizionamento navale e terrestre a media e lunga gittata, compresa la sperimentazione di sistemi missilistici, esercitazioni a caldo, anche interforze e per le operazioni fuori area.

Si tratta di attività invasive per il territorio e le comunità locali che in alcuni

casi hanno visto pregiudicate possibili forme di sviluppo economico legate allo sfruttamento dei terreni per usi agricoli e di molti specchi di mare idonei alla pesca; a ciò va aggiunto il mancato decollo dell'industria turistica, sia per l'indisponibilità di siti che potevano essere di forte richiamo, sia per l'interferenza che le attività militari hanno avuto con un normale processo di insediamento turistico nei territori limitrofi a quelli soggetti a servitù (si pensi soprattutto all'inquinamento acustico derivante dal continuo passaggio, anche a bassa quota, di velivoli militari, nonché dalla procurata esplosione del munizionamento nei poligoni adiacenti).

Positivi in questo senso sono quindi i Protocolli d'intesa che regolamentano la dismissione di numerosi immobili, strutture e comprensori militari presenti nella provincia di Cagliari e nell'arcipelago della Maddalena sottoscritti dal Ministero della difesa e dalla Regione Autonoma della Sardegna, rispettivamente, il 10 novembre 2006 e il 28 marzo 2007. In tale ambito, si è preso atto che la Marina statunitense lascerà la base navale di Santo Stefano entro il prossimo anno: il comprensorio, quindi, transiterà nelle pertinenze della Regione Sardegna, ad esclusione del deposito di Guardia del Moro, che rimarrà ancora in uso alla Marina Militare italiana. Per le strutture presenti sull'isola di Caprera, tuttora in uso alla Marina Militare, si è raggiunto un accordo che prevede il transito alla Regione, al fine di non interferire con lo sviluppo turistico dell'area. La Difesa, inoltre, cederà l'Arsenale e l'Ospedale della Marina sito alla Maddalena, ricollocando in altra sede le relative funzioni.

Più problematica appare invece la connessione tra l'esigenza del riequilibrio territoriale ed il cosiddetto danno ambientale sofferto dalla Sardegna. Infatti, da una parte, l'indagine conoscitiva ha evidenziato che il demanio militare e le connesse servitù svolgono una sostanziale funzione di indiretta tutela paesaggistica che, in molti casi, ha impedito o fortemente limitato appetiti speculativi su territori di grande pregio naturalistico; d'altra parte, l'intensità e la concentrazione delle esercitazioni a fuoco, nonché la sperimentazione di armamenti con uso di combustibili e propellenti, hanno comunque avuto un sensibile impatto ambientale su molti territori della Regione, la cui possibile riqualificazione, in prospettiva, richiederà costose e difficili opere di bonifica e ripristino che, in alcuni casi, non potranno probabilmente essere totalmente soddisfacenti (si pensi al recupero degli ordigni inesplosi giacenti sui fondali marini).

Occorrono inoltre ulteriori, accurati approfondimenti scientifici, anche con la collaborazione delle competenti strutture militari, circa la presunta correlazione tra attività militari e l'insorgenza anomala di danni alla salute in alcune località della Sardegna: alla luce delle numerose e spesso divergenti informazioni raccolte nel corso dell'indagine, non sussistono allo stato univoche evidenze epidemiologiche che imputino la maggiore incidenza di determinate patologie nella popolazione a possibili agenti inquinanti prodotti nei poligoni e nelle aree addestrative della Regione. La materia richiede quindi la massima attenzione da parte di tutte le autorità preposte, ed è auspicabile l'implementazione di un'organica attività di monitoraggio delle condizioni sanitarie del personale militare e civile che lavora o risiede nei pressi dei principali poligoni. In questa prospettiva, il Ministro della difesa, nel corso della sua audizione, tenutasi il 9 ottobre 2007 presso la Commissione di inchiesta istituita dal Senato anche nella XV legislatura per far luce sull'eventuale utilizzo di uranio impoverito nelle esercitazioni militari sul territorio nazionale, ha preannunciato un monitoraggio sistematico del poligono di Salto di Quirra, che dovrebbe investire tutta l'area, con il coinvolgimento di personalità del mondo scientifico e di rappresentanti delle autorità locali più interessate a problemi di inquinamento ambientale, in modo da chiarire, una volta per tutte, i dubbi, le perplessità e le valutazioni contrastanti che si sono avuti sul poligono. Il Ministro, inoltre, nel sottolineare come la nuova

attività di monitoraggio ambientale utilizzerà criteri aggiornati anche per l'analisi delle nanoparticelle precedentemente non prese in considerazione, ha affermato che l'esperienza maturata con questa operazione consentirà di procedere con la stessa sistematicità in altre aree che si ritenesse utile analizzare.

Per quanto riguarda gli aspetti economici collegati alla presenza militare in Sardegna, occorre ricordare che se da un lato tale presenza ha frenato in alcune località lo sviluppo turistico, dall'altro lato, ad essa è comunque collegato un indotto, anche industriale, che si avvale per lo più di manodopera locale, come pure locale è spesso il personale civile che presta servizio nei poligoni. Questo elemento, ben presente agli amministratori locali ascoltati nel corso dell'indagine, deve pertanto essere tenuto nella massima considerazione laddove si attivi, per alcune delle infrastrutture, un processo di dismissione. Anche sotto il profilo della tutela ambientale valgono considerazioni analoghe a quelle appena svolte, nel senso che l'eventuale superamento della destinazione militare di determinate aree richiederebbe precise garanzie di tutela naturalistica, specie con riferimento a siti che potrebbero entrare nel circuito delle permute e degli accordi di programma con gli enti locali.

9. *La dismissione del patrimonio immobiliare della Difesa.*

Da quanto detto, si evince che la tematica del riequilibrio delle servitù militari intese in senso lato si ricollega strettamente a quella relativa alle dismissioni immobiliari del Ministero della difesa, le cui procedure si sono rivelate molto spesso macchinose e lente, anche a causa dei frequenti interventi normativi che ne hanno più volte modificato la disciplina.

I profili di maggiore criticità di tale disciplina sono rappresentati principalmente dagli aspetti finanziari, in quanto, da una parte, ai sensi della normativa introdotta con la legge finanziaria 2007, il Ministero della difesa, non introitando alcunché all'esito della procedura di alienazione, non dispone delle necessarie risorse per trasferire altrove le eventuali attività residue, dall'altra, l'ente locale spesso non ha un interesse diretto a valorizzare gli immobili dimessi in quanto percepisce soltanto una minima percentuale delle valorizzazioni immobiliari (dal 5 al 15 per cento), in molti casi inferiore a quella che acquisirebbe ove fosse effettuata nei confronti di soggetti privati e comunque non sufficiente alla copertura del costo delle opere che l'ente stesso è tenuto a realizzare. Inoltre, poiché l'amministrazione militare può stipulare permute soltanto a condizione che esse non comportino oneri a carico del bilancio dello Stato, ne deriva che le permute appaiono realizzabili soltanto nell'ipotesi in cui gli enti locali che vi partecipano si facciano carico delle spese relative alla ristrutturazione degli immobili. Non è un caso che a legislazione vigente siano stati celermente dismessi soltanto i beni rientranti in un primo elenco (201 beni trasferiti all'Agenzia del demanio nei termini previsti) che non richiedevano la riallocazione delle relative funzioni, mentre si sono incontrati ostacoli nell'elaborazione di un secondo elenco di beni (circa 200) e presumibilmente se ne incontreranno per la cessione dei pacchetti successivi, che invece riguardano beni da alienare soltanto a seguito di un complesso e oneroso processo di riconversione d'uso, di ristrutturazioni, di accorpamenti e riallocazione delle diverse funzioni.

Nel comune di Roma, ad esempio come segnalato dall'Assessore alle politiche del patrimonio, politiche abitative e promozione progetti speciali, Claudio Minelli, vi sono molte strutture militari impropriamente collocate in zone centrali che, previa ridislocazione in altre aree della città, potrebbero essere utilizzate per realizzare servizi utili alla comunità. Per favorire questo processo, il comune ha avviato con le autorità militari un protocollo d'intesa sulle politiche abitative che, nel quadro delle procedure di dismissione – al fine di soddisfare il fabbisogno abitativo delle

Forze armate determinato dall'introduzione del servizio di leva professionale – prevede la possibilità per le Forze armate di accedere, attraverso le proprie cooperative, a nuovi alloggi, realizzati anche attraverso modifiche di destinazione d'uso. Su tale processo pesa tuttavia la richiamata disciplina legislativa che, come detto, non prevedendo adeguati incentivi per i diversi soggetti coinvolti, non favorisce il determinarsi delle necessarie condizioni di economicità affinché tali operazioni possano agevolmente concludersi.

L'attuale disciplina legislativa, quindi, dovrebbe essere rivista, nell'ottica dell'introduzione di una procedura più flessibile che preveda forme di concertazione tra Difesa, Demanio ed Enti locali attribuendo ad essi maggiori poteri negoziali e destinando le necessarie risorse finanziarie al Ministero della difesa.

Anche i rappresentanti della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia hanno evidenziato come, a seguito della radicale trasformazione dello strumento militare, è presente sul territorio della regione un enorme patrimonio nelle disponibilità dei Ministeri della difesa, dell'economia e delle finanze che, oltre ad essere in costante e continuo degrado strutturale ed ambientale, presenta preoccupanti risvolti per l'incolumità pubblica e per l'ordine pubblico. Su tali beni i sindaci dei comuni interessati hanno manifestato l'intenzione di procedere ad una loro trasformazione e valorizzazione, sia di carattere turistico-economico che ambientale. Propedeutica all'attivazione di tali programmi di valorizzazione, sia relativi a fabbricati – quali caserme, depositi e magazzini – sia concernenti aree addestratative o poligoni, è necessario disporre di un complesso di informazioni che vanno dalla consistenza patrimoniale degli immobili ai relativi vincoli ambientali, paesistici e urbanistici.

Per sistematizzare ed elaborare tutte queste informazioni, che sono nella disponibilità di diversi soggetti istituzionali, centrali e locali, anche al fine di consentire un'attendibile valutazione dei tempi necessari alla realizzazione dei progetti di valorizzazione, risulterebbe quindi necessaria la realizzazione di una banca dati informatizzata a « sistema aperto » modificabile ed aggiornabile dagli enti cointeressati attraverso un determinato protocollo di accesso.

10. Il ristoro delle limitazioni.

Anche la disciplina dei contributi ai comuni e degli indennizzi ai proprietari di immobili gravati da servitù militari, nonché dei ristori riconosciuti agli operatori economici, presenta alcune criticità. Per quanto riguarda gli indennizzi, la prima criticità è rappresentata dal notevole ritardo con cui, in taluni casi, avviene la materiale percezione delle somme di denaro, a causa della complessità, anche burocratica, della procedura contabile che presiede alla loro erogazione, vincolata in ogni caso alla previa presentazione di una domanda da parte degli interessati, nonostante i criteri automatici previsti dalla legge per la quantificazione degli indennizzi. La seconda è costituita dal ruolo degli enti locali, che in materia di servitù militari sono titolari di funzioni amministrative non particolarmente significative, che vedono nei sindaci il mero tramite tra i proprietari e la Difesa per quanto riguarda le istanze di ristoro e il pagamento degli indennizzi. In questo senso, a fronte del sostanziale automatismo delle misure indennitarie, si potrebbe prevedere che le risorse necessarie all'erogazione degli indennizzi ai proprietari e agli operatori economici, quantificate sulla base dei predetti criteri automatici, siano messe immediatamente a disposizione dei sindaci, a prescindere dalla presentazione delle domande, per essere quindi erogate ai legittimi titolari. Inoltre, si potrebbe stabilire che gli indennizzi possano essere fruiti dagli operatori economici, anziché sottoforma di erogazioni finanziarie come credito d'imposta, ai sensi dell'articolo 17 del decreto legislativo n. 241 del 1997. La terza criticità è costituita dalla misura degli indennizzi che potrebbero non essere più rispondenti ad un equo ristoro soprattutto per alcune realtà economico-produt-

tive. In proposito, va ricordato che secondo la sentenza n. 138 del 1993, della Corte Costituzionale, nella determinazione dell'equo indennizzo l'interesse del soggetto che subisce la limitazione e l'interesse pubblico devono essere bilanciati al fine di individuare un indennizzo ragionevole.

Per quanto concerne i contributi, oltre al problema dei ritardi con cui vengono effettuati i pagamenti, segnalato dai rappresentanti di numerosi comuni, i rappresentanti della regione Friuli-Venezia Giulia hanno segnalato l'esigenza di addivenire, sia ad una revisione dei contributi ai comuni sulla base di criteri più attuali, sia ad una riforma della contribuzione per la realizzazione di opere pubbliche nei comuni gravati dalla presenza di vincoli militari. In particolare, è stata segnalata l'esigenza di inserire tra i criteri che sovrintendono all'attribuzione dei contributi anche quello del rumore. Infatti, il rumore, fonte di notevole disagio per la popolazione, è un problema che riguarda molti comuni che si trovano nelle vicinanze dei poligoni, a causa dell'impiego del munizionamento e del transito dei mezzi militari, e soprattutto delle aree aeroportuali. Ai fini dell'individuazione di adeguati parametri di riferimento per l'assegnazione dei contributi per il disagio provocato dal rumore aeroportuale, come segnalato dai rappresentati della Regione Friuli-Venezia Giulia, potrebbero essere utilizzate le risultanze del progetto di zonizzazione acustica parametrica realizzato nei comuni gravati dalle fonti rumorose connesse all'uso delle basi aeree di Aviano e Rivolto, grazie ad un accordo tra la predetta Regione e l'amministrazione militare (cosiddetto progetto Milnoise) di cui si dirà in seguito.

11. I poligoni: possibili forme di mitigazione dell'impatto.

La tematica dei poligoni militari è stata esaminata, sia dal punto di vista delle esigenze funzionali delle Forze armate, sia nell'ottica del rapporto con le realtà territoriali.

Sotto il primo profilo è emerso in primo luogo che i poligoni consentono lo svolgimento di attività di addestramento necessarie alla difesa nazionale. In secondo luogo, è risultato che gran parte dei poligoni interforze insediati in Sardegna sin dalla seconda guerra mondiale, a causa delle caratteristiche geografiche, orografiche e di bassa urbanizzazione della regione, consentono lo svolgimento di fondamentali attività addestrative. Ad esempio, il poligono di Capo Teulada è l'unico di una certa ampiezza dove possano essere eseguite manovre sul terreno fino al livello di gruppo tattico, dove sia possibile fare operazioni di tipo anfibio e, quindi, operazioni congiunte mare-terra, che permettono l'addestramento dei contingenti inviati all'estero (come avvenuto per la preparazione dello sbarco del contingente inviato in Libano nell'agosto 2006). Ma anche negli altri poligoni dell'isola si svolgono attività egualmente indispensabili, di addestramento, di movimento di compagnia a livello tattico minore, oppure attività di fuoco e di addestramento aereo.

In terzo luogo, è emerso che il trasferimento all'estero o in altre aree del territorio nazionale delle attività che si svolgono in tali poligoni (Capo Teulada, Salto di Quirra e Capo Frasca) appare quanto mai problematico, sia perché entro i confini nazionali, a causa dell'alto tasso di urbanizzazione del territorio non vi sono aree di estensione e caratteristiche compatibili con lo svolgimento delle citate attività, sia perché i poligoni ubicati all'estero non offrono sufficienti garanzie né sul piano economico – in quanto i costi di locazione e quelli di approntamento e trasporto delle unità militari al luogo di destinazione, sono di gran lunga superiori a quelli sostenuti in patria – né sul piano della sicurezza nazionale, posto che l'uso delle installazioni straniere è soggetto comunque alla disponibilità del Paese ospitante, e pone delicati problemi di sicurezza allo svolgimento delle attività militari.

Ciò significa, in definitiva, che l'utilizzo di strutture extraterritoriali può essere considerato integrativo rispetto a quello

delle installazioni nazionali, che assorbono la maggior parte delle attività addestrative delle Forze armate italiane.

Infine, è emerso che neppure l'impiego della simulazione può offrire un contributo risolutivo alla problematica dei poligoni militari. Infatti si è rilevato che anche l'addestramento virtuale ha un carattere integrativo e non sostitutivo dell'addestramento reale sul campo.

In proposito, le Forze armate stanno sviluppando numerosi progetti per sostituire alcune attività a fuoco con strumenti di simulazione applicati ai sistemi d'arma, che consentono di non sparare materialmente i colpi, ma soltanto di simularne l'azione di fuoco. Anche in tal caso, comunque, è necessaria la presenza militare su vaste aree di territorio, in quanto gli strumenti di simulazione non escludono l'impiego dei mezzi a cui bisogna assicurare mobilità sul terreno. A questi sistemi di simulazione se ne associano altri più sofisticati, che viceversa non richiedono neppure la presenza fisica dei mezzi sul terreno. Le Forze armate intendono incrementare le dotazioni di questi dispostivi, che per altro necessitano di idonee risorse finanziarie.

Per quanto riguarda il rapporto con le realtà territoriali, i comandi territoriali, compatibilmente con le esigenze dello strumento militare, sono già impegnati a concertare con le comunità locali forme di possibile riduzione dell'incidenza della presenza militare sul territorio, agendo sul numero di giorni preposti all'attività militare, rendendo accessibili al pubblico alcune spiagge nei mesi estivi, secondo precise modalità, come ad esempio nel caso di Torre Astura nel Lazio, ed anche implementando situazioni di couso di alcune aree a determinate condizioni. Ad esempio, nel caso di Teulada sono state rilasciate circa 120 autorizzazioni per la pastorizia e l'agricoltura, grazie alle quali circa 6.500 capi di bestiame pascolano su 2.806 ettari di poligono. Inoltre, come sottolineato dal Sindaco del Comune di Monte Romano, nell'omonimo poligono esiste da molti anni una concessione demaniale a favore degli allevatori locali, gestita dal comune, che permette di pascolare bovini ed equini all'interno dell'area. Questa concessione produce indubbi vantaggi non solo per gli allevatori, ma anche per il demanio, proprietario dell'area, e per i militari operanti nell'area stessa, in quanto, la presenza degli animali e degli allevatori costituisce un presidio importante per la prevenzione degli incendi. Tuttavia, negli ultimi anni, a causa del notevole incremento dei canoni demaniali, si è verificato un grave contenzioso tra il comune di Monte Romano e l'amministrazione finanziaria che ha ostacolato il rinnovo della concessione. In questo caso, e in casi analoghi, tenuto conto dei reciproci vantaggi per i tutti i soggetti interessati che la concessione comporta, sarebbe invece del tutto ragionevole prevedere una sensibile riduzione dei canoni a beneficio delle comunità locali.

Sempre nell'ottica della mitigazione dell'impatto delle installazioni militari sulle realtà locali, i vertici militari stanno valutando, congiuntamente all'amministrazione regionale sarda, le possibilità di superamento delle cosiddette aree di rispetto del poligono di Capo Teulada che si estendono a mare per circa cinque chilometri ad est del poligono stesso ovvero dell'insieme di limitazioni, imposte per ragioni di sicurezza, al transito marittimo in uno specchio di acqua adiacente al poligono. Occorre tuttavia tenere presente che la riduzione quantitativa, o un diverso orientamento delle cosiddette campane di sgombero, ferma restando la necessaria compatibilità con le esigenze addestrative delle Forze armate, dovrebbe essere associata alla bonifica dei fondali. In proposito, si ricorda che, al fine di rendere accessibile il citato tratto di mare, la NATO *Undersea Research Centre* (NURC) sta attualmente svolgendo una ricerca con strumenti acustici, magnetici e ottici per scoprire e classificare gli ordigni presenti sul fondale marino: i risultati delle misurazioni saranno trasferiti in una banca dati geografica (GIS) della Marina Militare. Va per altro sottolineato che alcune attività, come la pesca a strascico, anche dopo la bonifica non saranno comunque

possibili, in quanto la fruizione dei fondali non potrà essere garantita nelle condizioni di piena sicurezza.

Un'altra iniziativa di particolare interesse è quella segnalata dai rappresentanti della Regione Friuli-Venezia Giulia con riferimento all'inquinamento acustico provocato dagli aeroporti militari presenti sul territorio regionale. Al riguardo, le autorità militari hanno stipulato con l'amministrazione regionale un accordo finalizzato alla realizzazione di un progetto di « zonizzazione acustica parametrica » dei comuni gravati dalle fonti rumorose connesse all'uso delle basi aeree di Aviano e Rivolto (cd. *progetto Milnoise*): già nel 2001 il Ministero della difesa ha prodotto uno specifico studio sulle emissioni acustiche generate dai due aeroscali ed ha fornito i risultati delle relative rilevazioni, sulla base dei quali la Regione ha potuto avviare con i comuni interessati singoli protocolli di intesa per eventuali azioni volte alla mitigazione del disagio acustico, nonché alla bonifica nei casi di riscontrato superamento delle soglie previste dalla legislazione vigente.

È da ritenere che ove tale attività di monitoraggio fosse compiuta sistematicamente in tutte le installazioni militari che presentano analoghe problematiche, ciò concorrerebbe alla definizione della fattispecie del « rumore aeroportuale », che attualmente non figura tra i criteri che presiedono al riconoscimento dei contributi agli enti locali penalizzati dalla presenza militare.

Un'auspicabile campagna di rilevazioni consentirebbe inoltre di creare le condizioni per la piena attuazione di quanto previsto dall'articolo 11 della legge 26 ottobre 1995, n. 447 (legge quadro sull'inquinamento acustico), che stabilisce che la prevenzione ed il contenimento acustico nelle aree esclusivamente interessate da installazioni militari e nelle attività delle Forze armate sono definiti, mediante specifici accordi, dai Comitati misti paritetici di cui alla legge n. 898 del 1976. I risultati di tali rilevazioni, infine, come in precedenza osservato, potrebbero essere utilizzati ai fini dell'integrazione dei criteri utilizzati per l'attribuzione dei contributi ai comuni, che attualmente non contemplano il rumore aeroportuale.

12. Il dibattito sulla riconversione economica delle installazioni militari.

Dalle audizioni di sindaci e rappresentanti dei comuni è emerso che le installazioni militari non sono sempre percepite come fattori di sottrazione di spazi vitali alle popolazioni o come fonte di danni socio-economici ed ambientali. La pluridecennale convivenza delle popolazioni sarde con i poligoni di Capo Teulada, Capo Frasca e Salto di Quirra, infatti, ha anche determinato importanti opportunità di ritorno occupazionale e di sviluppo economico e produttivo nei territori interessati. L'impatto dei poligoni sul territorio investe dunque una pluralità di profili, anche molto diversi e persino contrastanti fra loro, che non a caso alimentano il dibattito sulle possibilità di riconversione economica di queste installazioni.

Per quanto riguarda il poligono di Capo Frasca, ad esempio, da una parte gli amministratori lamentano l'inquinamento acustico dovuto al passaggio di velivoli su Decimomannu, nonché le ricadute negative derivanti dal divieto di transito marittimo nello specchio d'acqua adiacente al poligono; dall'altra, tuttavia, le proposte di riconversione civile della base militare, che puntano soprattutto sul potenziamento delle attività di ricerca spaziale o sull'istituzione di una scuola aeronautica, destano perplessità in quanti temono conseguenze negative, almeno nel breve periodo, sull'indotto occupazionale. Infatti, poiché il poligono di Capo Frasca rappresenta un'articolazione del Reparto Sperimentale e di standardizzazione al Tiro aereo, che ha sede nell'aeroporto di Decimomannu, il suo destino influenza direttamente quello dell'intero Reparto.

L'Aeroporto di Decimomannu fu realizzato dopo il secondo conflitto mondiale, quando l'esigenza di ricostruire l'Aeronautica Militare richiese l'incremento delle attività addestrative, in particolare, nel

settore del tiro aria-aria e aria-suolo. Negli anni 50 e 60, le aeronautiche degli Usa, del Canada e della Germania iniziarono il loro addestramento a Decimomannu. Successivamente, durante gli anni settanta le Forze aeree canadesi furono rimpiazzate da quelle inglesi.

Attualmente, dopo l'uscita di scena del Regno Unito e degli Stati uniti, è in vigore un accordo tecnico internazionale, firmato nel 2004, che regolamenta i rapporti per la conduzione della base tra i due soli Paesi rimasti: Italia e Germania. A seguito di tale accordo i costi della base sono ripartiti al 50 per cento tra Italia e Germania. Non manca, per altro, la partecipazione di Forze aeree di altre nazioni che temporaneamente si addestrano in base ad accordi internazionali di cooperazione.

Poiché negli ultimi anni, anche a seguito dell'uscita di scena dei citati paesi, si è verificata una contrazione dell'impiego delle strutture operative e logistiche della base che si può quantificare dal 90 per cento degli anni Ottanta all'attuale 20 per cento circa, l'eventuale chiusura del Poligono – richiesta dal Presidente Renato Soru unitamente a quella del Poligono di Capo Teulada – o una sua limitazione di utilizzo porterebbe ad una revisione dell'Accordo Tecnico internazionale con la Germania e ad una conseguente limitazione delle capacità addestrative, costi di gestione della base totalmente a carico dell'Italia, contrazione dell'indotto e difficoltà per la componente sperimentale industriale. Come ha infatti sottolineato il sindaco del Comune di Villasor, sul cui territorio insiste la base di Decimomannu, l'eventuale chiusura del poligono di Capo Frasca avrebbe serie ripercussioni sul territorio comunale sia in termini occupazionali sia, più in generale, in termini economici, e dovrebbe essere quindi necessariamente accompagnata da soluzioni che evitino tali conseguenze negative.

Allo stesso modo, analoghe preoccupazioni sono state espresse in ordine alle ipotesi di riconversione avanzate circa il poligono interforze di Salto di Quirra, dove si intenderebbe sviluppare attività di sperimentazione di tipo civile, in campo aerospaziale e nel settore dei metanodotti, grazie alle vaste estensioni prive di insediamenti abitativi. Anche in questo caso, i fautori della riconversione, che adducono benefici legati a minori costi di gestione mediante meccanismi di sostanziale autofinanziamento, incontrano l'opposizione di coloro che chiedono garanzie dal punto di vista occupazionale, visti gli attuali 300 posti di lavoro assorbiti dal poligono, che con l'indotto arrivano a circa 500 (le ricadute economiche sul territorio, al netto degli indennizzi, sono state stimate in circa 35 milioni di euro). Il Ministero della difesa sta inoltre lavorando alla realizzazione della cosiddetta striscia tattica polifunzionale, ossia una pista di volo realizzabile nel rispetto della normativa tecnica e ambientale, da utilizzare nell'ambito dei programmi di ricerca aeronautica ed aerospaziale, nazionali e internazionali, attuati attraverso una cooperazione civile-militare. Anche il governo regionale, come ha sottolineato il presidente Renato Soru, è disponibile alla permanenza in Sardegna di tale poligono e a favorire le ulteriori necessità di investimento e di spazio con la creazione della citata « striscia tattica », o di un eventuale piccolo aeroporto, purché sia fissata una data certa per la dismissione dei poligoni di Capo Frasca e soprattutto di Capo Teulada.

In generale, appare necessario promuovere, laddove possibile, l'apertura delle installazioni militari a forme di cooperazione civile-militare per favorire lo sviluppo economico delle realtà locali assicurando, da un lato, che gli introiti che ne derivano siano in parte destinati al mantenimento delle strutture militari, eliminando gli eventuali impedimenti di ordine contabile alla riassegnazione di tali entrate al Ministero della difesa, e prevedendo, dall'altro lato, forme di compartecipazione ai benefici economici da parte degli enti locali.

Anche sul destino di Capo Teulada il dibattito tra gli amministratori locali è tutt'ora aperto: a differenza del comune di Teulada, che ha registrato una recessione demografica del 50 per cento circa, la popolazione del comune di Sant'Anna Ar-

resi, adiacente al poligono, è invece quasi raddoppiata, passando dai circa 1.600 abitanti degli anni sessanta, ai 2.600 di oggi. Per queste ragioni, a fronte di quanti chiedono con la dismissione totale del poligono, i rappresentanti dei comuni maggiormente interessati dalle attività economiche che ruotano intorno ad esso – il cui l'impatto economico viene valutato in 19 milioni e 400 mila euro annui – intendono tutelare il futuro del poligono. Va in questa direzione il progetto ministeriale di installazione, presso il poligono, di una struttura ad elevato contenuto tecnologico per l'implementazione delle attività di simulazione, che potrebbe avere un positivo ritorno occupazionale e favorire forme di couso delle porzioni territoriali non più soggette ad esercitazioni a fuoco.

La salvaguardia dei livelli occupazionali costituisce motivo di preoccupazione anche per quanto riguarda La Maddalena, che attualmente conta 1.700 disoccupati su una popolazione di 11.800 abitanti, ai quali si potrebbero aggiungere, per effetto dell'annunciata dismissione della base americana, le 180 persone che ivi lavorano nonché le 200 persone occupate nelle piccole imprese dell'indotto. Tuttavia, la citata dismissione è stata accolta con favore dagli stessi amministratori locali, che puntano su alcune ipotesi di riconversione dell'economia locale, il cui problema centrale, coma ha sottolineato il Sindaco del comune della Maddalena, è rappresentato proprio dalla presenza militare sul demanio marittimo. In primo luogo, quindi, potrebbe essere realizzato un polo di sviluppo cantieristico ad est dell'abitato, comprendendo quindi l'arsenale militare, che non risponde più alle esigenze della Marina militare. Inoltre, come suggerito dal Ministro dell'Ambiente, il rilancio occupazionale, a ristoro dell'indotto economico penalizzato dallo smantellamento della base, potrebbe essere attuato utilizzando immobili a precedente destinazione militare per attività di promozione turistica di qualità. Inoltre, la Marina militare potrebbe continuare ad avvalersi della storica scuola della Maddalena, trasformandola in un luogo di eccellenza per la Guardia costiera, a supporto dei compiti da essa svolti di pronto intervento in mare, con particolare riguardo alle problematiche dell'inquinamento e del controllo del trasporto di merci pericolose. Va per altro ricordato che il Governo italiano ha recentemente stabilito che il vertice dei paesi del G8 in programma in Italia nel 2009 si svolgerà proprio alla Maddalena.

PARTE III

CONCLUSIONI

1. Problemi aperti e possibili soluzioni.

La difesa nazionale è attività di primario interesse della Repubblica, e come tale richiede talvolta l'obbligo di sopportare individualmente, o collettivamente, gli oneri necessari al mantenimento in efficienza dello strumento militare. Tali oneri possono derivare sia dalla presenza sul territorio di installazioni che ospitano reparti delle Forze armate, sistemi di sorveglianza e di comunicazione militare, sia dall'esistenza di aree in cui si addestra il personale militare. L'esigenza addestrativa, in particolare, oltre ad essere una necessità vitale per la Difesa, configura una forma di investimento ai fini della sicurezza del personale e del positivo perseguimento degli obiettivi propri delle Forze armate.

Per altro, l'interesse alla difesa nazionale non rappresenta il solo interesse rilevante, ma esso coesiste con molteplici interessi pubblici e privati ai quali deve essere necessariamente raccordato. Un significativo passo nella direzione del contemperamento dei diversi interessi in gioco è stato compiuto dalla legge n. 898 del 1976, come modificata e integrata dalla legge n. 104 del 1990 che, ispirandosi alla logica della concertazione, ha istituito i Comitati misti paritetici, sedi di consultazione permanenti fra civili e militari a livello regionale. Tuttavia, l'indagine conoscitiva ha evidenziato l'esigenza di porre

mano alla disciplina vigente sia per correggerne alcuni punti deboli, come quelli attinenti all'erogazione degli indennizzi e dei contributi, sia per tenere conto delle nuove esigenze determinate della recente riorganizzazione delle Forze armate, quali la riqualificazione del patrimonio immobiliare della Difesa, la riconversione economica delle installazioni, la tutela ambientale e paesaggistica eccetera. Volendo mettere a fuoco i numerosi spunti di riflessione che sono emersi nel corso dell'indagine conoscitiva si può affermare che le iniziative per affrontare in modo organico le questioni connesse ai vincoli derivanti dalla presenza militare sul territorio dovrebbero riguardare:

a) l'adozione di iniziative per la riduzione dell'impatto delle installazioni militari sul territorio, soprattutto nelle regioni maggiormente oberate come la Sardegna. Si pensi ad esempio, alla riduzione delle campane di sgombero a mare e alla bonifica dei poligoni, all'apertura delle spiagge alla popolazione civile in alcuni periodi dell'anno, all'ulteriore sviluppo della simulazione e dei programmi di monitoraggio sanitario del territorio in collaborazione con il mondo scientifico e accademico, nonché alla riduzione dei canoni demaniali nelle installazioni militari concesse in couso agli allevatori locali. In questo quadro, appare auspicabile lo sviluppo del metodo della concertazione anche a livello comunale, istituzionalizzando sedi di consultazione permanente tra amministratori locali, comandanti delle infrastrutture militari e categorie produttive, in modo da creare maggiori occasioni di confronto e di scambio di informazioni, attualmente lasciate spesso all'iniziativa dei singoli;

b) la revisione dell'attuale disciplina legislativa in materia di dismissioni immobiliari della Difesa, prevedendo una procedura più flessibile che attribuisca maggiori poteri negoziali al Ministero della difesa, al Demanio e agli Enti locali, consentendo loro di definire entro margini più ampi le percentuali delle valorizzazioni immobiliari da destinare agli enti locali, nonché di stabilire le risorse finanziarie da assegnare al Ministero della difesa, ai fini del trasferimento delle funzioni esercitate nelle strutture da sopprimere ovvero della realizzazione di programmi di edilizia residenziale per il personale militare. In questo ambito, risulterebbe di fondamentale importanza la realizzazione di una banca dati informatizzata a « sistema aperto » modificabile ed aggiornabile dai diversi soggetti istituzionali, centrali e locali, per sistematizzare ed elaborare le informazioni concernenti caserme, depositi e magazzini, aree addestrative o poligoni, relative alla consistenza patrimoniale, ai vincoli ambientali, paesaggistici e urbanistici, ai fini dell'attivazione, in caso di dismissione, di tempestivi programmi di valorizzazione, compatibili con la tutela ambientale e paesaggistica;

c) la modifica nella normativa vigente in materia di indennizzi e contributi, prevedendo: l'introduzione di criteri per la quantificazione degli indennizzi ai proprietari più rispondenti ad un equo ristoro, in coerenza con le diverse realtà economico-produttive; una procedura semplificata per la erogazione dei benefici incentrata sull'attribuzione di maggiori poteri ai sindaci a cui dovrebbero essere assegnate le necessarie risorse a prescindere dalla presentazione delle domande da parte degli interessati; la possibilità di fruizione degli indennizzi da parte degli operatori economici anche sottoforma di credito d'imposta, l'introduzione del rumore tra i criteri per l'attribuzione dei contributi ai comuni, utilizzando a tal fine i dati derivanti da appositi studi, come ad esempio quelli del progetto Milnoise; l'esclusione delle citate risorse dall'applicazione di eventuali disposizioni contabili di limitazione degli impegni e dei pagamenti;

d) la promozione dell'apertura delle installazioni militari a forme di cooperazione civile-militare per favorire lo sviluppo economico delle realtà locali assicurando, da un lato, che gli introiti che ne derivano siano in parte destinati al mantenimento delle strutture militari, eliminando gli eventuali impedimenti di ordine

contabile alla riassegnazione di tali entrate al Ministero della difesa, e prevedendo, dall'altro lato, forme di compartecipazione ai benefici economici ed occupazionali da parte degli enti locali e del territorio;

e) l'introduzione di un'ampia revisione pattizia del regime delle basi militari dei Paesi alleati presenti sul territorio nazionale, mediante la stipula di accordi quadro che, senza entrare nei dettagli tecnici, ma regolando gli aspetti più significativi dell'uso di tali basi, analogamente a quanto avvenuto in altri paesi del Mediterraneo, assicuri un chiaro piano legislativo di riferimento.

In conclusione, con il presente lavoro la Commissione intende offrire un contributo al dibattito su una materia che interessa numerose realtà locali, anche in vista nella nuova Conferenza nazionale sulle servitù militari in programma nel 2008. La Conferenza fa seguito a quella svoltasi nel maggio del 1981 che, aderendo ad una precisa volontà del Parlamento, aprì un dibattito istituzionale su una materia tanto delicata con l'obiettivo di trarre orientamenti generali.

La prossima Conferenza rappresenta quindi un importante appuntamento istituzionale per fare il punto sulle politiche di settore, a partire dall'approfondimento del nodo fondamentale del rapporto tra cittadino e Stato. La Conferenza, che eredita dalla precedente la questione irrisolta e tuttora problematica del riequilibrio territoriale, dovrà soprattutto fornire indicazioni di metodo per la ricerca di soluzioni condivise e flessibili, rispetto alla quale è tuttavia propedeutica la maturazione della riflessione, ancora in corso, sulla eventuale revisione del modello di difesa. Tale riflessione, infatti, come ha sottolineato il Ministro della difesa, riguarda l'equilibrio fra le tre principali variabili che contribuiscono alla difesa nazionale: i mezzi, le risorse e una terza variabile, fortemente politica, che influenza le altre due, concernente il livello di responsabilità che il Paese assume per la propria difesa e per la partecipazione alla difesa e alla sicurezza internazionale. A questa riflessione sono chiamate a dare il proprio contributo tutte le istituzioni politiche della Repubblica.

COMMISSIONE IV
DIFESA

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

23.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 12 DICEMBRE 2007

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ROBERTA PINOTTI**

INDICE

PAG.

Sulla pubblicità dei lavori:

Pinotti Roberta, *Presidente* 3

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE SERVITÙ MILITARI

Seguito dell'esame del documento conclusivo:

Pinotti Roberta, *Presidente* 3, 6

Deiana Elettra (RC-SE) 5

Duranti Donatella (RC-SE) 3

Evangelisti Fabio (IdV) 4

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Partito Democratico-L'Ulivo: PD-U; Forza Italia: FI; Alleanza Nazionale: AN; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Sinistra Democratica. Per il Socialismo europeo: SDpSE; Italia dei Valori: IdV; La Rosa nel Pugno: RosanelPugno; Comunisti Italiani: Com.It; Verdi: Verdi; Popolari-Udeur: Pop-Udeur; DCA-Democrazia Cristiana per le Autonomie-Partito Socialista-Nuovo PSI: DCA-NPSI; Misto: Misto; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Movimento per l'Autonomia: Misto-MpA; Misto-Repubblicani, Liberali, Riformatori: Misto-RLR; Misto-La Destra: Misto-Destra; Misto-Socialisti per la Costituente: Misto-SocpC.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ROBERTA PINOTTI

La seduta comincia alle 14,35.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Seguito dell'esame del documento conclusivo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sulle servitù militari.

Ricordo che il 14 novembre 2007 l'onorevole Betta ha presentato uno schema di documento conclusivo, in merito al quale chiedo se ci sono degli interventi dei colleghi.

DONATELLA DURANTI. Presidente, avendo riletto la relazione e il materiale scritto, vorrei evidenziare che, rispetto al lavoro importante contenuto nel documento conclusivo dell' indagine conoscitiva, vi è una parte mancante.

Mi riferisco ai dodici porti italiani (quelli di Trieste, Venezia, Ancona, Brindisi, Taranto, Augusta, Gaeta, Castellammare di Stabia, Napoli, La Spezia, Cagliari e la Maddalena) basi militari della nostra Marina, che però sono ad uso NATO e prevedono la possibilità di transito e attracco per i sommergibili a propulsione nucleare.

Credo che il tema dei porti nucleari debba essere approfondito e inserito all'interno del documento, là dove si parla – mi pare a pagina 11 – del regime delle basi militari e delle installazioni NATO.

Questi dodici porti sono stati dichiarati nucleari perché, secondo gli accordi presi con la NATO, possono ospitare i sommergibili NATO, che sono tutti a propulsione nucleare. In alcuni di essi, nello specifico in quello di Taranto, nel corso degli anni, sono state condotte delle esercitazioni. In particolare, nel 2005, nel golfo di Taranto, è stata effettuata un'esercitazione, denominata « *Sorbet Royal* », che simulava l'affondamento di un sommergibile NATO e il recupero dell'equipaggio.

Credo sia importante sottolineare la questione dei porti italiani a uso NATO, con riferimento alla possibilità che questi ospitino sommergibili nucleari. A tale riguardo, la legge n. 230 del 1995 è molto precisa in ordine alle garanzie da fornire alle popolazioni che risiedono nei pressi di questi porti rispetto ai piani di emergenza nucleare.

Da quanto mi risulta, nonostante esista una legge in merito da dodici anni, in nessuna città sede di porti di questo tipo i prefetti hanno consegnato i piani di emergenza (e, se lo hanno fatto, tali piani presentano diversi *omissis* e non possono assolutamente essere applicati). Allo stesso modo, mi risulta che non siano mai state effettuate le esercitazioni previste (peraltro anche dalla legge citata).

Credo, dunque, che, all'interno del tema più generale relativo al regime delle basi militari NATO nel nostro Paese, vada

inserito il problema dei porti nucleari che, peraltro, sono distribuiti in tutto il Paese. Tra l'altro, in questi anni, vi sono stati diversi interventi, sia alla Camera sia al Senato, in particolare rispetto alla questione dei piani di emergenza, e quindi delle esercitazioni per la sicurezza delle popolazioni civili.

In tale quadro, credo debba essere considerato anche l'importante tema legato alle modalità con cui vengono disciplinati gli accordi per l'utilizzo, da parte della NATO, di queste basi militari, e in particolare di questi porti.

FABIO EVANGELISTI. In nome del gruppo di Italia dei Valori, intendo esprimere apprezzamento per il lavoro svolto dalla Commissione in merito all'indagine conoscitiva sulle servitù militari.

Dallo schema di documento conclusivo emerge in maniera inequivocabile che i mutamenti intervenuti, di carattere organizzativo e ordinamentale, nel comparto, sia a livello nazionale che internazionale, rendono ormai improcrastinabile la necessità di una rivisitazione di queste servitù e della loro stessa localizzazione.

Non voglio dilungarmi molto, mi preme soltanto richiamare una considerazione svolta in questa sede dal Ministro Parisi nel corso di un'audizione di qualche mese fa. In quella occasione, richiamando i princìpi di difesa della Repubblica, della patria, egli ha detto che questi principi, per quanto cogenti, non devono portare con sé abusi, né insufficienze organizzative, né sottrarre beni o porzioni di territorio all'utilizzo da parte delle comunità locali e delle attività civili, senza un'adeguata giustificazione.

Queste considerazioni del Ministro costituiscono, a nostro avviso, i nuclei fondamentali ai quali l'indagine conoscitiva si è ispirata, considerando prioritaria la necessità di trovare un equilibrio fra i princìpi supremi dell'ordinamento, quelli della Carta costituzionale, e i princìpi, non certo di secondario valore, legati alla libertà, all'autonomia e all'incolumità fisica di ogni individuo.

Tornando al contenuto del documento conclusivo, non voglio soffermarmi su molti aspetti. Ne richiamo soltanto uno, che mi sembra il più significativo, il più pregnante e, al tempo stesso, quello che necessita di una rivisitazione, soprattutto in vista – se ci sarà questo appuntamento nel 2008 – di una conferenza specifica.

Paradossalmente, sembra emergere anche un aspetto positivo in queste servitù, perché indubbiamente alcuni territori sono stati salvaguardati rispetto al rischio di essere sfruttati in maniera arbitraria o abusiva, oppure deturpati da realtà diverse da quelle militari. Penso al Friuli, ma soprattutto alla Sardegna e a tutte le strutture che si affacciano sul mare. In questi posti, soprattutto per quanto attiene ai poligoni, si sono simulati guerre e combattimenti. Le armi utilizzate hanno lasciato pesanti quantità di polveri e metalli; per non parlare degli ordigni rimasti inesplosi, molti dei quali si trovano nei fondali.

Questo è l'aspetto che, forse, mi ha colpito maggiormente nel corso dell'indagine.

Non possiamo far finta di nulla, come coloro che, nelle case « bene » di una volta, non potendo far di meglio, mettevano la polvere sotto il tappeto. Abbiamo la polvere sotto il tappeto, quindi dobbiamo porci il problema.

Pertanto, nel momento in cui rivisitiamo le nostre servitù militari, non possiamo evitare di considerare la necessità di azioni di bonifica, di disarmo degli ordigni inesplosi. Certo, tale operazione avrà dei costi enormi da molti punti di vista, ma credo che questa sia una missione che dobbiamo affidare al Governo e alle stesse istituzioni che noi rappresentiamo.

Un aspetto della questione non meno grave e importante è quello legato alla salute. Mi riferisco ai pesantissimi dubbi circa la correlazione tra insorgenza di forme tumorali e attività belliche o addestrative. Ne abbiamo parlato anche recentemente, quando abbiamo esaminato i documenti relativi al protocollo sul *welfare* e su altre tematiche. Il nostro documento esclude categoricamente l'utilizzo di que-

sto tipo di munizioni – penso soprattutto all'uranio impoverito – da parte dei soldati italiani. Tuttavia, resta il dubbio – perché vi è stata più di una omissione, rispetto alle dichiarazioni rese – relativamente alle altre forze, le quali, facendo uso dei poligoni italiani, avrebbero dovuto dichiarare di ricorrere soltanto a munizionamento e armi convenzionali.

Questo dubbio è fortissimo. Se si fosse verificata una circostanza del genere, sarebbe un fatto estremamente grave. Pertanto, da questo punto vista, occorre avere un elemento di chiarezza. Il fatto che nei nostri poligoni, all'interno di servitù militari, possano essere state usate sostanze come l'uranio impoverito lo considero grave, anche se materiali simili vengono utilizzati in Kosovo o in altri teatri.

In particolare, accanto a tale considerazione, vi è un dubbio che riguarda la presenza, all'interno del poligono di Salto di Quirra, di composti quali il bismuto, l'antimonio, il piombo, che sono sostanze quanto mai preoccupanti.

Ritornando allo schema di documento conclusivo, ripeto che lo ritengo apprezzabile, soprattutto per lo sforzo e l'onestà con cui esso è stato rielaborato, contenendo il senso dell'intera indagine conoscitiva. L'auspicio che voglio formulare in proposito, a nome del mio gruppo, esprimendo comunque un parere favorevole, è che si sviscerino e si approfondiscano ulteriormente, in via assolutamente prioritaria, tutte le questioni rimaste aperte, prestando un'attenzione particolare a quelle connesse alla tutela dell'ambiente e della salute.

ELETTRA DEIANA. Ritorno su un aspetto che ho sottolineato più volte nel corso di questa indagine, che è stata abbastanza ampia e articolata, soprattutto relativamente alla situazione di alcuni territori. Mi riferisco alle servitù militari che derivano da impianti, poligoni e siti militari nazionali.

È rimasto non indagato, se non in maniera assolutamente marginale e *a latere*, tutto il capitolo legato all'impatto, alla presenza molto ingombrante, a mio modo di vedere, obiettivamente molto massiccia, di basi NATO e statunitensi.

Voglio rifarmi al programma dell'Unione, con riferimento al quale espressi un parere molto favorevole a questa indagine. Nel programma, si prevedeva l'impegno – tradotto a livello parlamentare con questa indagine e, a livello governativo, con l'intento di dare vita alla seconda Conferenza nazionale sulle servitù militari – di delineare il quadro delle servitù militari, in generale, e della presenza di materiale nucleare, in particolare.

Infatti, occorre considerare la questione a cui faceva riferimento l'onorevole Duranti in precedenza, ma anche quella della possibile – a mio parere, certa –, e tutta da verificare, presenza degli ordigni nucleari nella base italiana di Ghedi e in quella statunitense di Aviano.

In ogni caso, si pone il grande problema di capire, in relazione alle basi militari NATO e a quelle straniere (soprattutto straniere, che sono il frutto di accordi redatti in forma semplificata, ossia fuori dagli obblighi di pubblicità e trasparenza), in che modo l'impatto ambientale e il peso imposto dalle servitù militari incidono su aspetti particolari, sui quali sarebbe ora di fare chiarezza.

Occorre comprendere che cosa sfugge, ad esempio, alla normativa che disciplina, invece, le servitù legate alle basi nazionali. Se nulla sfugge e tutto rientra nell'ambito della norma, il problema resterebbe quello dei trattati e dei rapporti internazionali. Con tutta evidenza, quindi, si delineerebbe un ambito ancora diverso che, per essere messo in discussione, avrebbe bisogno di altri strumenti. Tuttavia, non è questo il tema che voglio affrontare.

Mi preme rendere evidente che tutti i problemi che abbiamo analizzato, in ordine alle incombenze sulla popolazione, ai rischi ambientali (quelli che richiamava poc'anzi il collega dell'Italia dei Valori) e alla salute, rappresentano un elemento fortemente contiguo, che si tratti sia di basi nazionali sia di basi straniere.

A mio modo di vedere, quindi, nello schema di documento conclusivo vi è un capitolo mancante di particolare peso,

esclusivamente da questo punto di vista, per l'evidente pericolosità di possibili connessioni tra l'uso di basi, porti, siti italiani e la presenza di materiale ad alto potenziale di rischio, laddove si dovessero verificare incidenti.

Penso, ad esempio, a La Maddalena. Infatti, nonostante i sommergibili americani a propulsione nucleare siano andati via da quell'area, essendosi concluso il periodo di ospitalità italiana, rimane il fatto che quel mare li ha ospitati per molto tempo. Peraltro, tre o quattro anni fa, in quella zona si è verificato un episodio drammatico, che coinvolse uno dei sommergibili e di cui nulla si è saputo. Le uniche notizie che abbiamo avuto sono venute addirittura da uno Stato americano. Non è stata condotta alcuna indagine ufficiale su quell'incidente, che costò la brusca rimozione di tutto il personale responsabile della Hartford, del sommergibile americano. Tutto il comando di quel sommergibile venne rimosso, a dimostrazione, perlomeno, dell'alta probabilità che si fosse trattato di un incidente tutt'altro che secondario.

In altre parole, questo è un capitolo di estrema importanza che nello schema di documento conclusivo non trova spazio. Personalmente, invece, credo che, anche per il lavoro accurato svolto dalla nostra Commissione, un'indagine di questo genere debba in qualche modo comprendere tale tema. Altrimenti, si tratterebbe di un lavoro a metà e di scarsa incidenza politica, tanto più che, come i colleghi e le colleghe sanno, sull'aspetto dell'impatto derivante dalle servitù militari straniere vi è ancora una questione aperta, legata alla richiesta di concessione, da parte del Governo, di un secondo insediamento militare a Vicenza, nella zona demaniale del Dal Molin. Come sanno tutti coloro che seguono la vicenda, se si attuasse l'accordo, la concessione del Governo agli Stati Uniti comporterebbe un pesante prezzo, in termini di impatto ambientale per quel territorio.

Chiedo, quindi, che venga svolto un'ulteriore approfondimento di tale questione, in modo da poter consegnare un lavoro più aderente alla complessa realtà delle servitù militari nel nostro Paese.

PRESIDENTE. Comunico ai colleghi che l'onorevole Cicu, che sarebbe dovuto intervenire nella seduta odierna, è stato purtroppo colpito da un grave lutto, la perdita del padre. Chiedo ai suoi colleghi di gruppo di rappresentargli le condoglianze mie personali e dell'intera Commissione.

Nessun altro chiedendo di intervenire, rinvio il seguito dell'esame del documento conclusivo ad altra seduta.

La seduta termina alle 15.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

Licenziato per la stampa
il 12 gennaio 2008.

COMMISSIONE IV
DIFESA

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

24.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 16 GENNAIO 2008

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ROBERTA PINOTTI**

INDICE

PAG.

Sulla pubblicità dei lavori:

Pinotti Roberta, *Presidente* 3

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE SERVITÙ MILITARI

Seguito dell'esame del documento conclusivo:

Pinotti Roberta, *Presidente* 3, 6, 7

Bosi Francesco (UDC) 7

Cicu Salvatore (FI) 3

Gamba Pierfrancesco Emilio Romano (AN) . 4, 6

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Partito Democratico-L'Ulivo: PD-U; Forza Italia: FI; Alleanza Nazionale: AN; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Sinistra Democratica. Per il Socialismo europeo: SDpSE; Italia dei Valori: IdV; Socialisti e Radicali-RNP: SocRad-RnP; Comunisti Italiani: Com.It; Verdi: Verdi; Popolari-Udeur: Pop-Udeur; DCA-Democrazia Cristiana per le Autonomie-Nuovo PSI: DCA-NPSI; Misto: Misto; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Movimento per l'Autonomia: Misto-MpA; Misto-Repubblicani, Liberali, Riformatori: Misto-RLR; Misto-La Destra: Misto-Destra; Misto-Socialisti per la Costituente: Misto-SocpC.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ROBERTA PINOTTI

La seduta comincia alle 15,25.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Seguito dell'esame del documento conclusivo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine sulle servitù militari, il seguito dell'esame del documento conclusivo.

Do la parola ai colleghi che intendano intervenire.

SALVATORE CICU. Intervengo solo per dare il mio contributo agli approfondimenti che, attraverso tale indagine, la Commissione ha potuto svolgere. Devo dire, tuttavia, che sono fortemente deluso dall'esito di questi lavori, perché speravo che potessero costituire una base, un elemento di soluzione per il Governo (ministro e sottosegretari delegati).

Mi riferisco in maniera particolare alla Sardegna. Abbiamo avuto occasione di incontrare il presidente della regione Soru che in un confronto per certi versi anche critico, rispose alle mie domande, affermando che il Governo Prodi aveva in qualche modo risolto i problemi relativi alle servitù militari in Sardegna. Proprio in questi giorni, è stata espressa la posizione del COMIPA sardo e del presidente Soru volta a vietare le attività nel poligono di Perdasdefogu. Peraltro, tali attività riguardano solo ed esclusivamente la ricerca e l'ingegneristica civile attinenti ai lavori di ampliamento dell'aeroporto. Quindi, non si parlerebbe più di esercitazioni, ma di valorizzazione dello stesso poligono. Nonostante questo, tuttavia, il COMIPA e il presidente Soru si oppongono allo svolgimento di tali ricerche e a questi ampliamenti e ribadiscono la richiesta di chiusura dei poligoni sardi.

Se a distanza di tanto tempo, proprio nella fase conclusiva dell'indagine conoscitiva, si verifica un confronto così aspro ed esasperato, questo può avere un solo significato: non è stato raggiunto alcun risultato sulle servitù militari e neanche su quel riequilibrio che tanto si era sostenuto.

Certo, risolvere questo tipo di problemi non è compito dell'indagine conoscitiva né, tantomeno, della Commissione; tuttavia, se il nostro lavoro si risolve unicamente nella stesura di una tesi di studio – che poteva essere redatta dal Servizio studi – o in un documento che dovrebbe promuovere una conferenza che, a sua volta, chissà quando, chissà come e chissà chi organizzerà, per riempire nuovamente altre pagine di parole e di termini vuoti e sterili, allora devo esprimere il mio disappunto, dichiarando che quanto è avvenuto è totalmente insufficiente.

Sottolineo la mia insoddisfazione, anche e soprattutto per il fatto che questa Commissione non ha neanche cercato di indicare possibili soluzioni. Del resto, le

alternative esistono e c'è la possibilità di riequilibrare il problema delle servitù in Italia, non solo quelle sul territorio sardo. Credo che tutto questo possa e debba avvenire grazie alla disponibilità, al confronto e a soluzioni che non possono prevaricare né ulteriormente aggravare la situazione, o ancor di più rafforzare l'idea che in alcune regioni questo peso debba rimanere invariato, senza alcuna possibilità, addirittura, di dialogo.

Infatti, se si afferma che in Italia non c'è spazio, che all'estero il costo è triplo e che, in ogni caso, quelle servitù debbono essere mantenute così come sono, sono convinto che il lavoro di questa Commissione potrebbe portare a un altro risultato. Si dovrebbe audire di nuovo il Ministro della difesa, chiedendogli una risposta immediata sulla linea che il Governo intende adottare nel predisporre soluzioni concrete. Non parlo, quindi, delle prospettive di una conferenza che nulla hanno a che fare con la sofferenza che le comunità e il territorio vivono. Una sofferenza che non nasce – e voglio precisarlo – dal fatto che esistono servitù costituite nell'interesse della nazione e della difesa, e quindi finalizzate alla formazione di uomini coraggiosi, leali e importanti. Allo stesso tempo, tuttavia, occorre prendere in considerazione anche il diritto delle comunità alla loro effettiva valorizzazione, tenendo conto del peso che sopportano. Quindi, non devono più verificarsi sofferenze per le indennità, per gli indennizzi né per l'ammontare degli stessi. Occorre un chiarimento con le regioni rispetto a quegli investimenti che sono solo ed esclusivamente di tipo civilistico, ingegneristico, di ricerca e che possono senza dubbio rassicurare le comunità dando loro forza e speranza in una partecipazione degli stessi abitanti.

Chiudo il mio intervento, affrontando un capitolo fortemente drammatico, ovvero quello delle morti e della presenza o meno in questi poligoni dell'uranio impoverito. A distanza ormai di decenni, è necessario assumere una posizione in grado di dare risposte certe. Sempre in questi giorni, infatti, ho letto che il Governo Prodi ha intenzione di realizzare un nuovo monitoraggio. Tuttavia, ho anche appreso che nessuno dei sindaci interessati è stato coinvolto in questa operazione e che nessuna delle comunità interessate ha avuto modo di parteciparvi.

La Commissione difesa ha svolto un lavoro importante e certamente non sarebbe potuta andare oltre. Peraltro, voglio precisare che il mio intervento non vuole essere critico rispetto al lavoro serio, efficace e rilevante cui io stesso ho partecipato. Rilevo, tuttavia, che esso non ha prodotto una presa di posizione né la possibilità di riallacciarsi ai temi importanti trattati per cercare di avviare un processo. Infatti, a mio avviso, tale processo, a seguito di queste audizioni avrebbe potuto essere valutato, verificato e concretizzato.

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBA. In sostanza, il mio intervento è una sorta di anticipazione – non so come intendiamo procedere – del giudizio e della valutazione della mia parte politica. A nome del gruppo di Alleanza Nazionale, devo dire che apprezziamo sinceramente il lavoro svolto nella parte ricognitiva e nella predisposizione del documento conclusivo, che dà un quadro fattuale delle diverse situazioni di cui la Commissione si è interessata in ordine a questi problemi. Sebbene il documento presenti alcuni punti che potrebbero essere modificati e migliorati, nel suo complesso la sua parte espositiva può essere ragionevolmente apprezzata.

Viceversa, non condividiamo buona parte – se non la totalità – delle conclusioni che costituiscono la parte valutativa e propositiva. Ciò avviene francamente per ragioni assai diverse da quelle testé esposte dal collega Cicu. Quindi, apprezziamo la parte iniziale delle conclusioni, laddove si ripete quanto ribadito dal Ministro della difesa; del resto, qualunque Ministro della difesa degno di questo nome non potrebbe far altro che sottoscriverlo. Riguardo alle linee guida elencate con le varie lettere dell'alfabeto, rileviamo viceversa che, nonostante lo sforzo del relatore di dare « un

colpo al cerchio e uno alla botte », ancora una volta ci troviamo a fare i conti con la ricerca di strumenti e di motivazioni « giustificazionistiche » per incombenze che, a nostro modo di vedere, la collettività nazionale nelle sue varie forme deve accettare, come, d'altronde, avevamo già sottolineato (in una sede di Commissione difesa non vi sarebbe neanche bisogno di farlo). Diversamente, infatti, non ci dovremmo limitare solo a queste situazioni, ma dovremmo estendere il discorso a tutte le incombenze che possono costituire – ammesso che sia così – un « onere » per i rispettivi territori.

Del resto, è chiaro che nell'ambito delle incombenze dovute ai bisogni collettivi – tra cui certamente la difesa deve trovare una posizione privilegiata – alle quali occorre dare corresponsione ci sono quelle riferite alla presenza degli istituti di pena, delle discariche, dei termovalorizzatori, degli impianti di produzione dell'energia e delle stesse autostrade o strade a viabilità ordinaria vicine a centri abitati, dei tunnel e così via. Si potrebbe continuare all'infinito. Riteniamo, dunque, che sia da rigettare il principio in base al quale ciascuno vuole che tutto sia fatto, ma possibilmente il più lontano possibile da casa propria. Questo atteggiamento – per fortuna non un principio – si va sempre più diffondendo nell'ambito dei territori e trova, purtroppo di sovente, per evidenti ragioni elettoralistiche condivisione da parte dei responsabili politici di tutti gli schieramenti, senza distinzione, dei rispettivi territori cui ci si rivolge in quel momento. Tuttavia, se questo atteggiamento continua ad essere sottolineato e in qualche modo addirittura legittimato da chi rappresenta gli interessi collettivi in generale, è evidente che proseguendo per questa china le situazioni esistenti non potranno che peggiorare ulteriormente e che episodi come quelli che in questi giorni stanno riempiendo le cronache di tutti i notiziari e di tutti i giornali saranno sempre più frequenti.

In sostanza, quindi, riteniamo che alcune indicazioni siano superflue; a cominciare da quella alla lettera *a)*, in cui si suggerisce l'adozione di iniziative che, pur essendo positive di per sé, sono già ampiamente previste, come abbiamo potuto appurare nell'ambito dell'attività della Commissione. La questione messa in questi termini, infatti, sembrerebbe voler dire che le autorità militari e civili non svolgono le iniziative volte a favorire il coùso o la riduzione (per quanto possibile, tenuto conto delle esigenze dell'addestramento militare) dell'utilizzo degli ambiti demaniali dello Stato destinati alla difesa. Viceversa, tutti sappiamo – e lo abbiamo potuto accertare – che sia le autorità militari sia le diverse autorità civili, per quanto non tutte, sempre più si sono avviate su questa strada. Ovviamente, per sottolineare ciò si dovrebbe modificare la formulazione, magari utilizzando una locuzione in cui si afferma l'opportunità di incrementare sempre di più le iniziative sopra ricordate. Altrimenti sembrerebbe che sino ad adesso non si sia fatto niente di tutto questo e che non ci sia stata alcuna riduzione dell'utilizzo degli ambiti e dei poligoni. Francamente questo non corrisponde al vero, attesa la progressiva, sempre maggiore, e per certi versi anche preoccupante riduzione dell'utilizzo di tali infrastrutture. In definitiva, quindi, la lettera *a)* trova la nostra assoluta contrarietà nel modo in cui è stata redatta.

D'altra parte, si nutrono anche dubbi riguardo l'accenno a una revisione dell'attuale disciplina legislativa in materia di dismissioni immobiliari. Lo spunto potrebbe essere interessante, ma, se così fosse, bisognerebbe essere molto più precisi e non riferirsi a questioni generiche. In particolare, si dovrebbe evidenziare quello che, a nostro parere, dovrebbe essere uno dei compiti fondamentali di questa Commissione e di chi, comunque, si occupa di difesa. Quanto inserito nella lettera *b)* – peraltro previsto anche in qualche lettera successiva, come la *d)* – è da noi valutato positivamente, come la parte certamente più condivisibile. In proposito, tuttavia, si dovrebbe evidenziare che si ritiene essenziale – cosa che, almeno da parte nostra, avviene – il principio in base al quale qualunque oppor-

tuna riduzione di oneri (dismissione di immobili, limitazioni e demilitarizzazioni, per così dire, di ambiti successivamente da destinare ad altre esigenze collettive, da quelle degli enti locali ad altre dello Stato centrale) deve comunque prevedere il reintegro delle risorse a favore del comparto della difesa.

Questa dovrebbe essere l'occasione per suggerire che in tutte le circostanze in cui si provvede alla dismissione degli immobili (ormai esorbitanti rispetto alle esigenze della difesa) non si deve dimenticare che si tratta di beni di natura demaniale comunque assegnati da sempre al comparto della difesa. Quindi, se essi vengono destinati ad altre funzioni, i ritorni economici devono essere indirizzati al settore di provenienza, in modo che possa provvedere ad altre necessità che sappiamo essere – mi sembra anche pleonastico sottolinearlo – sempre più rilevanti, a fronte dell'assoluta carenza di risorse. Pertanto, quando si parla, ad esempio nella lettera *d)*, della promozione e apertura di installazioni militari a forme di cooperazione civile e ad altri usi, vorremmo che fosse indicato l'incentivo all'utilizzo di queste strutture, che non possono essere destinate ad altro, da parte delle forze di Paesi alleati. Questo potrebbe avvenire con forme di noleggio, come già accade, ma in misura molto limitata. Inoltre, agendo in tal modo, si potrebbero avere entrate economiche.

A questo punto, dunque, si potrebbe prevedere una forma di coùso, nel senso di codistribuzione, fra le realtà locali e il comparto della difesa. Si deve valorizzare ciò che non può essere destinato ad altre funzioni, a nostro modo di vedere, ottimizzandone l'uso e quindi non riducendolo quando esso non ha la possibilità di utilizzazioni alternative. Si deve intensificare l'uso anche reperendo risorse economiche da soggetti terzi – ovviamente tenendo conto delle necessarie compatibilità e indicazioni – per far sì che le comunità locali possano usufruire di parti di territorio appartenenti al demanio dello Stato. Mi riferisco, quindi, a zone mai appartenute ad altri e che quindi non devono essere restituite a nessuno, perché, in realtà, da tempo immemorabile sono dello Stato. Pertanto, non sono state sottratte, né espropriate a nessuno. Invece, l'indirizzo può e deve essere quello di far sì che queste possano diventare risorse anche per il resto dei territori nei quali sono inserite, fermo restando che qualunque altro tipo di soluzione appare chiaramente velleitario e non percorribile.

Siamo assolutamente contrari a quanto previsto nella lettera *e)*, sia per la genericità, sia perché, francamente, non mi pare si avverta alcuna necessità, se non da parte dei soliti « pacifondai » e antimilitaristi in servizio permanente effettivo, di revisioni.

PRESIDENTE. È un neologismo ?

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBA. Sì, peraltro calzante.

Come dicevo, non si avverte alcuna necessità di una revisione pattizia del regime delle basi militari con i Paesi alleati, almeno per quanto riguarda quelle note. Peraltro, se così fosse, bisognerebbe spiegare in che cosa consistano queste revisioni. Tale punto, infatti, potrebbe sembrare una forma di « contentino » per alcune forze politiche che, evidentemente, vorrebbero l'abolizione totale di questi accordi e la dismissione delle basi dell'alleanza sul territorio.

Oltre a ciò, non apprezziamo neanche la parte finale del documento che tende a trasmettere, come altre volte è capitato, un intento comune della Commissione – che si tradurrebbe in questo documento o forse in altri atti successivi –, fingendo una coincidenza di opinioni che, come è di tutta evidenza, invece non esiste. Pertanto, non condividiamo la previsione che la Conferenza nazionale sulle servitù militari sia il luogo dove miracolosamente si possano risolvere tutti i problemi. Anzi, abbiamo la sensazione che essa possa più facilmente tradursi in una di quelle iniziative di scarsa incidenza pratica, ma di forte impatto mediatico, come ormai si usa dire. In ogni caso, riteniamo che non si possano presentare come comuni valu-

tazioni che, seppur rispettabilissime, non sono condivise dai diversi fronti. So bene, infatti, che non vi è condivisione su molte delle affermazioni che ho fatto da parte di chi siede alla sinistra dell'Aula del Parlamento; d'altra parte, non si può neanche pretendere che i punti del documento da me ricordati siano condivisi da chi, invece, siede su questi banchi.

Insomma, credo sia più opportuno, anche in relazione alla futura conferenza nazionale e nell'ambito della partecipazione ad essa, che le forze politiche, i gruppi parlamentari e anche i membri di questa Commissione possano illustrare ed esprimere le proprie opinioni, senza rinunciare alle distinzioni presenti nelle rispettive posizioni.

In conclusione, salvo significative modificazioni – in particolare, come ho detto, la soppressione delle lettere *a)* ed *e)*, le precisazioni alla lettera *c)* e le modifiche conseguenti alla parte finale del documento – il voto del gruppo di Alleanza Nazionale sul documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sulle servitù militari sarà contrario.

FRANCESCO BOSI. Signor presidente, per la verità ho partecipato poco ai lavori dell'indagine. Tuttavia, mi sembra di poter sollecitare un possibile compromesso sulle conclusioni. Queste, infatti, in quanto dirette alla Conferenza nazionale sulle servitù militari, possono costituire – perlomeno per quanto è dato loro incidere – una presa di posizione della Commissione sostanzialmente univoca. Non mi pare, quindi, che sia il momento giusto per l'espressione di dichiarazioni formali di voto.

L'onorevole Gamba, così come l'onorevole Cicu, ha fornito opinioni e giudizi sulle singole parti. Tuttavia, pur tenuto conto di tali osservazioni, che anche io sento di condividere parzialmente, credo che sarebbe significativo elaborare il documento conclusivo dell'indagine conoscitiva secondo alcune accezioni comuni della Commissione. Altrimenti, infatti, rischiamo di aver svolto l'ennesima indagine conoscitiva – non mi riferisco a questa Commissione, ma alla storia di questo strumento conoscitivo – che finisce per arricchire gli archivi, senza avere ricadute pratiche negli atti di Governo. A mio avviso, se ciò accadesse, sarebbe un'occasione persa.

PRESIDENTE. Termineremo l'esame del documento conclusivo nel corso della prossima seduta, anche perché gli interventi svolti hanno sollevato alcune questioni, su cui, forse, il relatore dovrà riflettere con un po' di tempo a disposizione. In ogni caso, chiedo ai commissari, laddove vi siano parti che possono essere modificate, di presentare delle proposte al relatore, per capire se l'auspicio dell'onorevole Bosi può trovare qualche risposta. Anche per questo motivo, dunque, rimanderei la conclusione dei nostri lavori alla prossima settimana.

Il seguito dell'esame del documento conclusivo è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 15,50.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

Licenziato per la stampa
l'8 febbraio 2008.